



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
Scuola di Dottorato Humanæ Litteræ
Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere
Corso di Dottorato in Lingue, Letterature e Culture Straniere
XXVI Ciclo

**LEV KOPELEV:
INTELLETTUALE SOVIETICO E UOMO DEL DIALOGO**

L-LIN/21 – Slavistica

Tesi di Dottorato di:
Giulia Peroni

Tutor: Prof.ssa Elda Garetto

Coordinatore del Dottorato: Prof. Alessandro Costazza

Anno Accademico 2012-2013

INDICE

INTRODUZIONE	7
LE RADICI UCRAINE E LA FORMAZIONE COME <i>HOMO SOVIETICUS</i>	15
- L'INFANZIA E LA GIOVENTÙ NELLA KIEV MULTIETNICA DI INIZIO NOVECENTO	15
- CHAR'KOV: L'ESPERIENZA POLITICA E GLI STUDI	20
- LE REQUISIZIONI DI GRANO: IL <i>HOLODOMOR</i>	25
- LA FREQUENZA DELLA "SORBONA DI MOSCA"	28
LA SECONDA GUERRA MONDIALE E L'ATTIVITÀ DI PROPAGANDISTA	37
- IL LAVORO NEL SETTIMO REPARTO	37
- IL LAVORO COME INSEGNANTE PRESSO LA SCUOLA ANTIFASCISTA	43
- LA SPEDIZIONE IN PRUSSIA ORIENTALE	45
- L'INIZIO DELLA DETENZIONE E LA NECESSITÀ DELLA SCRITTURA	51
LA REALTÀ SOSPESA DELLA <i>ŠARAŠKA</i>	57
- TRE INTELLETTUALI A CONFRONTO	57
- GLI STUDI CONDOTTI IN <i>ŠARAŠKA</i>	66
- LE POESIE COMPOSTE IN <i>ŠARAŠKA</i>	76
TRA DISGELO E DISSENSO	87
- LA RIABILITAZIONE E IL RITORNO ALLA VITA SOVIETICA	87
- L'ATTIVITÀ DI CRITICO LETTERARIO E LA RICOMPARSА DEL TEMA TEDESCO	91
- ALTRI INTERESSI DI STUDIO E L'APPROFONDIMENTO DEL TEMA RUSSO-TEDESCO	100
- L'AMICIZIA CON HEINRICH BÖLL	105
L'ALLONTANAMENTO DAL COMUNISMO E LO SCONTRO CON LA REALTÀ SOVIETICA	113
- L'INIZIO DELL'ATTIVITÀ DI <i>PRAVOZAŠČITNIK</i>	113
- IL CONTROLLO DA PARTE DELLA STASI	118

- LE PUBBLICAZIONI ALL'ESTERO E IN <i>SAMIZDAT</i>	122
- LA PUBBLICAZIONE DI <i>AUFBEWAHREN FÜR ALLE ZEIT!</i>	128
- L'EVOLUZIONE DEI RAPPORTI CON SOLŽENICYN E LA DEFINITIVA ROTTURA	132
GLI ANNI IN GERMANIA	139
- IL DISTACCO DEFINITIVO DALL'UNIONE SOVIETICA	139
- L'INSERIMENTO NELLA SOCIETÀ TEDESCA E L'IDEA DI DIALOGO	144
- LE RIFLESSIONI ETICHE: IL CONFRONTO CON SACHAROV E IL RETAGGIO EBRAICO	149
- GLI STUDI LETTERARI: SCRITTORI COME "BRÜCKENBAUER"	157
- LE CONSIDERAZIONI POLITICHE	164
- LE CONSIDERAZIONI SUI SISTEMI TOTALITARI	168
PROGETTO WUPPERTAL: GRANDIOSO DISEGNO O UTOPIA?	173
- LA GENESI DEL PROGETTO	173
- LA STRUTTURA E LE TESI CENTRALI	176
- LA CONVERGENZA DEGLI STUDI DI KOPELEV NEL PROGETTO WUPPERTAL	184
- L'AMPLIAMENTO DEL PROGETTO E LA COLLABORAZIONE CON KOENEN	186
- I PROGETTI COLLATERALI	188
- LA CONTINUAZIONE DEL PROGETTO E LA SUA RICEZIONE	191
CONCLUSIONI	199
APPENDICE	205
BIBLIOGRAFIA DELLE OPERE DI LEV KOPELEV	239
- PUBBLICAZIONI IN VOLUME	239
- PUBBLICAZIONI COME COAUTORE	242
- PUBBLICAZIONI COME CURATORE	243
- PUBBLICAZIONI IN RACCOLTE, SU RIVISTE E GIORNALI	244
- PREFERENZE E POSTFAZIONI	264
- TRADUZIONI	267

BIBLIOGRAFIA GENERALE	269
- OPERE E SAGGI CONSULTATI	269
- PUBBLICAZIONI DELL'AUTRICE SU QUESTO TEMA	292
- MATERIALI D'ARCHIVIO	293
- INTERVISTE	297
- FILMOGRAFIA	297
- SITOGRAFIA	298

INTRODUZIONE

La fama di Lev Zinov'evič Kopelev è legata soprattutto al progetto Wuppertal, monumentale lavoro realizzato a partire dagli anni Ottanta in Germania con l'ambizioso intento di analizzare e descrivere lo sviluppo dei pregiudizi da parte tedesca nei confronti dei russi e viceversa su un arco temporale di oltre mille anni. In Europa l'immagine più affermata di Kopelev è proprio quella dell'ideatore e direttore di questo grandioso progetto, cui si dedicò fino alla morte, e che lo rese propugnatore di un'idea di dialogo, scambio reciproco e interazione tra culture differenti.

Kopelev è generalmente noto anche per essere stato amico intimo di Heinrich Böll, che lo influenzò con la sua attività letteraria e il suo impegno sociale, rafforzando in lui la propensione al dialogo e completando la sua *Weltanschauung* con un'etica di ascendenza cristiana.

In ambito russo esiste anche un'altra immagine di Kopelev, che è quella di difensore dei diritti umani, attività cui lo scrittore si dedicò a partire dagli anni Sessanta e che fu una delle cause del suo allontanamento dall'Unione Sovietica, e per cui ancora oggi il suo nome è avvicinato a quello di un altro grande pacifista, Andrej Sacharov.

Per arrivare a questo punto il percorso di Kopelev non fu però lineare: studiandone approfonditamente la biografia e l'attività si riscontrano in essa diversi punti contraddittori e problematici, che ci restituiscono un'immagine di questo personaggio ancor più complessa e poliedrica di quella, già sfaccettata e molteplice, che è giunta fino a noi oggi. Dal momento che non esistono lavori di grande approfondimento sulla vita e sulle opere di questo autore, è parso interessante studiarne e ricostruirne la biografia intellettuale, tenendo presenti sia gli elementi che provengono dalla realtà russa, sia quelli della realtà tedesca, cercando di integrarli tra loro e di conciliarli, al fine di restituire un quadro coerente dell'evoluzione personale e intellettuale di quest'uomo.

In relazione soprattutto alla vita di Kopelev in Unione Sovietica, si sono affermate una serie di descrizioni e raffigurazioni della sua persona e della sua attività sovente in contrasto tra loro. La rappresentazione più nota è indubbiamente quella che ci viene da Aleksandr Solženicyn che nel suo romanzo *V krugę pervom* raffigura Kopelev nei panni di Lev Rubin, indefesso sostenitore del marxismo-leninismo.

Anche Vittorio Strada, primo studioso italiano a interessarsi dell'attività di Kopelev, in un intervento pubblicistico del 2004 mette in luce la sua obbedienza, a volte tanto acritica da risultare irragionevole, alla causa comunista: nell'articolo *L'emigrato, la vedova e la studentessa*¹ usa Kopelev come prototipo della gioventù convinta ed esaltata, sfruttata da Stalin per perseguire i suoi scopi e lo definisce

[...] uno di quei tipici personaggi che chi ha letto Solgenitsyn sa riconoscere. Purtroppo [la sua testimonianza] non risale al '33-'34 quando presumibilmente questo signore andava in

¹ Cfr. STRADA, V., "L'emigrato, la vedova e la studentessa", *Liberal Bimestrale*, anno IV, n. 24, giugno/luglio 2004, <http://www.liberalfondazione.it/archivio/tutti-i-numeri-di-liberal/1180-lemigrato-la-vedova-e-la-studentessa> (ultima consultazione: 28/12/2013).

giro per le campagne ucraine, forse non a uccidere direttamente, ma di certo come complice di quelli che ammazzavano, che osservavano indifferenti la morte. (Strada 2004)

Da queste caratterizzazioni emerge un'immagine di Kopelev come *homo sovieticus*, perfettamente inserito e integrato nel tessuto della società in cui viveva. Anche durante il secondo conflitto mondiale e nel decennio in cui fu rinchiuso in *šaraška*² per aver mostrato un atteggiamento eccessivamente compassionevole nei confronti dei soldati tedeschi, la sua "sovieticità" persistette e non fu scalfita dall'esperienza detentiva.

Queste immagini apparentemente mal si conciliano con quella del *pravozaščitnik* degli anni Sessanta e in questo lavoro si cercherà di mostrare attraverso quali passaggi si è giunti a tale posizione, facendo luce sugli anni meno noti della biografia di Kopelev.

La svolta nella sua vita avvenne quando la ricerca della verità, attestata dalla sua raccolta di scritti umanitari, *Vera v slovo*, lo portò a scontrarsi con la realtà e lo condusse a una forma di opposizione incompatibile con le dinamiche sovietiche. Il suo impegno politico e sociale e la sua crescente popolarità erano mal tollerate dal regime sovietico, e nel 1981, quando Kopelev si trovava per motivi di studio nella Repubblica Federale Tedesca, fu privato della cittadinanza sovietica. Da questo momento egli fu sovente definito un emigrato e un dissidente, per quanto, come si vedrà, tali etichette nel suo caso risultino essere poco calzanti, e a tratti fuorvianti.

Studiando approfonditamente gli anni che Kopelev trascorse in Germania, si può individuare un ulteriore aspetto della vita di questo personaggio: quello del "dissidente buono", del "brüderlicher Mensch". Difendendo strenuamente principi etici che egli aveva assimilato a seguito dell'incontro con Heinrich Böll, divenne una sorta di istituzione morale e, partendo dall'assunto che la storia è *magistra vitae*, assunse il ruolo di un novello profeta, ed egli stesso lavorò affinché questa immagine si consolidasse.

Questa stratificazione di immagini, a prima vista difficilmente conciliabili tra loro, dimostra che il percorso di evoluzione personale e intellettuale di Kopelev fu lungo e complesso. Nonostante la diversità di opinione e di pensiero che caratterizzò le diverse fasi della sua esistenza, si può individuare un elemento che conferisce unità e coerenza alla sua produzione: il tema tedesco, che percorre come un filo rosso la sua vita, a volte comparando in primo piano, a volte rimanendo invece sullo sfondo. Questo aspetto è sottolineato anche da Solženicyn in *V krugę pervom*, quando scrive: "L'va Rubina sud'ba splela s Germaniej i vetvjami mira i prut'jami vojny" (1969: 12).

L'incontro con il mondo tedesco per Kopelev avvenne fin dagli anni dell'infanzia: nacque infatti a Kiev, città cosmopolita e multi-etnica, dove la componente tedesca della popolazione era significativa. Scelse dunque di studiare germanistica negli anni universitari,

² Jacques Rossi nel *Manuale del Gulag* definisce la *šaraška* in questi termini: "Istituto segreto di ricerca scientifica e progettazione, dove sotto il controllo degli organi della Sicurezza dello Stato lavorano scienziati e ingegneri, di regola condannati per 'sabotaggio dell'edificazione del socialismo', 'attentato alla potenza difensiva dell'Urss' eccetera. [...] Le *šaraški* più famose si trovavano a Mosca, Rybinsk, Bol'sino, Taganrog." (Rossi 2006: 250). L'etimologia della parola proviene dall'espressione "šaraškina kontora", connotata negativamente e attribuita generalmente a un'organizzazione poco seria e non affidabile. Il cognome Šaraškin indicherebbe infatti una persona qualsiasi che è riuscita, in maniera poco trasparente e forse illegale, a crearsi un'attività. Il termine è passato quindi a indicare un'associazione o anche solo un'unione di persone che lavorano assieme, ma per scopi pochi chiari, così come avveniva, agli occhi degli esterni, nelle *šaraški* del periodo sovietico. Cfr. MOKIENKO, V., NIKITINA, T, *Bol'šoj slovar' russkogo žargona*, Sankt-Peterburg, Norint, 2000, p. 683.

ma la sua carriera accademica fu interrotta dallo scoppio della seconda guerra mondiale, dove fu impiegato come interprete, in stretto contatto con i soldati tedeschi. Tale vicinanza si trasformò in un'importante occasione di approfondimento della psicologia tedesca e confermò il suo interesse nei confronti di questo popolo.

Il contatto prolungato e ripetuto con la Germania sfociò in una permanenza obbligata nella Repubblica Federale Tedesca, ma l'aspetto coercitivo lasciò ben presto spazio alla possibilità di lavorare senza censure e conseguentemente a un senso di libertà, a lungo negato in Unione Sovietica. La BRD divenne per Kopelev una *Wahlheimat*, dove fu accolto e stimato. È proprio qui che egli si impose all'attenzione del grande pubblico e diresse una serie di pubblicazioni per cui il suo nome è ricordato ancora oggi.

Il presente lavoro intende ripercorrere il percorso umano e intellettuale di Kopelev, prendendo le mosse dagli anni trascorsi a Kiev e definendo come punto di arrivo il progetto Wuppertal, dove lo scrittore condensò il suo sapere scientifico, accumulato in anni di ricerche e di studi, così come le sue nuove convinzioni etiche, derivanti da un netto rifiuto del comunismo e di qualsivoglia affiliazione politica e da un'indiscutibile fede nella parola e nella sua potenza. Considerando le diverse immagini di Kopelev giunte fino a noi, contestualizzandole ed evidenziando come ognuna di esse rappresenti una tappa del lungo e articolato percorso umano e intellettuale dello scrittore, si seguirà parallelamente il tema tedesco, mostrando come esso si sia variamente intrecciato e sovrapposto allo sviluppo personale dell'autore e sia infine sfociato nel progetto Wuppertal.

Oltre ai testi pubblicati, apparsi in Unione Sovietica, all'estero e sulla stampa dell'emigrazione, nella ricerca saranno presi in considerazione numerose fonti archivistiche, preziose per la ricostruzione di alcuni aspetti della vita e dell'attività di Kopelev, appena accennati nelle sue opere.

Nella prima fase di indagine sarà particolarmente utile la trilogia autobiografica di Lev Kopelev, pubblicata negli Stati Uniti tra il 1975 e il 1981 e che consta dei volumi *Chranit' večno*, *I sotvoril sebe kumira* e *Utoli moja pečali*³. Queste opere, la cui stesura occupa un periodo di vent'anni, dal 1961 al 1981, ci consentono di ripercorrere le tappe fondamentali della biografia di Kopelev dall'infanzia alla liberazione dalla *šaraška* di Marfino, passando per la partecipazione al secondo conflitto mondiale. A queste pubblicazioni possono essere aggiunti due testi, scritti a quattro mani con la moglie Raisa Orlova e realizzati in forma di diario: *My žili v Moskve* e *My žili v Kel'ne*⁴, rispettivamente sulla vita moscovita del periodo

³ Cfr. KOPELEV, L., *Chranit' večno*, Ann Arbor, Ardis, 1975, *I sotvoril sebe kumira*, Ann Arbor, Ardis, 1978, *Utoli moja pečali*, Ann Arbor, Ardis, 1981. Kopelev aveva concepito un piano preciso della sua opera autobiografica, che aveva comunicato all'amico Böll nel 1977: "Jetzt habe ich schon einen festen Plan von dem, was meine eigentliche und letzte Lebensarbeit sein soll, und zwar ein Zyklus aus vier Büchern, der Titel des Ganzen 'Szenen aus der Teufelskomödie' oder 'Aus der unmenschlichen Komödie': 1. Buch - 'Und machte mir einen Götzen' (1917-1935, bereit in Druck russisch und wird übersetzt von Heddy Pross). 2. Buch - 'Aufbewahren für alle Zeit' (1945-1947). 3. Buch - 'Aus dem Kellergeschoß des Gedächtnisses' (1948-1953). Daran wird jetzt geschrieben. 4. Buch - gemeinsam mit Raja 'Erinnerungen an die unvergangene Zeit' (1954-1977). Das sind unsere großen Pläne. Wenn nur das Leben ausreicht!" (Böll, Kopelew, 2011: 331). In realtà, questa fu l'unica volta in cui parlò di un piano di pubblicazione e alcuni dei testi citati evolsero secondo forme diverse ed ebbero titoli differenti rispetto a quelli qui indicati.

⁴ Cfr. ORLOWA, R., KOPELEW, L., *Wir lebten in Moskau*, trad. ted. di M. Wiebe, München, Hamburg, Albrecht Knaus Verlag, 1987, cui seguì un anno dopo l'edizione russa: ORLOVA, R., KOPELEV, L., *My žili v Moskve. 1950-1980*, Ann Arbor, Ardis, 1988; ORLOWA, R., KOPELEW, L., *Wir lebten in Köln*, trad. ted. di E. Rönnau, Hamburg, Hoffmann und Campe. L'edizione russa di quest'ultima opera è apparsa

sovietico e su quella a Colonia degli anni Ottanta. Nell'analisi di queste opere è bene considerare che, sebbene i ricordi siano rievocati in maniera vivida e accattivante, essi sono indubbiamente mediati dalle conoscenze acquisite con gli anni e dalla mutata visione del Kopelev adulto. Come in tutte le autobiografie⁵, nelle memorie di Kopelev è sempre necessario tenere presente questo sfasamento temporale tra gli avvenimenti narrati, che si riferiscono a una dimensione passata, e la contingenza spazio-temporale in cui vengono esposti, che può influenzare significativamente il racconto dell'autore. Oltre a questi testi, Kopelev tra gli anni Cinquanta e Sessanta scrisse diversi articoli di critica letteraria in ambito germanistico e compose monografie sull'opera di Jaroslav Hašek, Bertolt Brecht e sul *Faust* di Goethe. A partire dalla fine degli anni Sessanta scrisse molto spesso articoli in difesa degli intellettuali in difficoltà, poi confluiti nella già citata raccolta *Vera v slovo*⁶, e dalla metà degli anni Settanta comparvero le prime traduzioni in tedesco dei suoi scritti. Agli anni Ottanta risalgono invece raccolte di scritti di argomento germanistico, dove compare il tema del legame tra Russia e Germania, come *Worte werden Brücken* e *Der Wind weht, wo er will*⁷, oltre che di scritti occasionali su temi di attualità e di politica, pubblicati prevalentemente su quotidiani. In questi anni Kopelev intervenne molto spesso a proposito dei valori etici della società contemporanea e numerosi sono gli scritti su questo argomento, poi confluiti nella raccolta *O pravde i terpimosti* e *Und dennoch hoffen*⁸. In questo stesso periodo Kopelev sviluppò riflessioni in materia politica e mise a punto la sua definizione di stato e nazione, che sarebbe stata un presupposto fondamentale del progetto Wuppertal, nel saggio *Deržava i narod*⁹ del 1982, poi rielaborato più volte fino a essere ristampato nel 1995 col titolo di *Budušćee uže načinaetsja*¹⁰. Egli fu inoltre curatore di alcune raccolte, come ad esempio quella comparsa per perorare la causa di Sacharov¹¹ e quella per commemorare la morte di Konstantin Bogatyrev¹².

solo nel 2003: ORLOVA, R., KOPELEV, L., *My žily v Kěl'ne*, Moskva, Fortuna Limited, 2003. Per un approfondimento si rimanda a PERONI, G., "R. Orlova, L. Kopelev, My žili v Moskve. Vera v slovo. My žili v Kěl'ne, Char'kov, Prava Ljudyny, 2012", *Studi Slavistici*, VIII, 2012, pp. 321-323.

⁵ Cfr. LEJEUNE, PH., *Le pacte autobiographique*, Seuil, Paris, 1975, WAGNER-EGELHAAF, M., *Autobiographie*, Metzler, Stuttgart, Weimar, 2000 e BATTISTINI, A., *Lo specchio di Dedalo. Autobiografia e biografia*, Bologna, Il Mulino, 1990.

⁶ Cfr. KOPELEV, L., *Vera v slovo. Vystuplenija i pis'ma. 1962-1976 gg.*, Ann Arbor, Ardis, 1977.

⁷ Cfr. KOPELEV, L., *Worte werden Brücken. Aufsätze. Vorträge. Gespräche. 1980-1985*, Hamburg, Hoffmann und Campe, 1985, *Der Wind weht, wo er will. Gedanken über Dichter*, postfazione di W. Keller, Hamburg, Hoffmann und Campe, 1988.

⁸ Cfr. KOPELEV, L., *O pravde i terpimosti*, New York, Chronika Press, 1982, *Und dennoch hoffen. Texte der deutschen Jahre*, Hamburg, Hoffmann und Campe, 1991.

⁹ Cfr. KOPELEV, L., *Deržava i narod*, Ann Arbor, Ardis, 1982.

¹⁰ Cfr. KOPELEV, L., *Budušćee uže načinaetsja*, Moskva, Dva veka, 1995.

¹¹ Cfr. BABJONYSCHEW A., KOPELEV, L., *Für Sacharow. Texte aus Rußland zum 60. Geburtstag am 21. Mai 1981*, trad. ted. di I. Buschmann, P. Haderlein, R.-D. Keil, B. Klaas, M. Magin, M. Mahlen, N. Reber, prefazione di H. Böll, München, Deutscher Taschenbuch Verlag, 1981.

¹² Cfr. KAZAK W., ETKIND E., KOPELEV, L., *Poet-perevodčik Konstantin Bogatyrev. Drug nemeckoj literatury*, München, Otto Sagner, 1982. Questa raccolta fu pubblicata anche in tedesco: KASACK W., ETKIND JE., KOPELEV, L., *Ein Leben nach dem Todesurteil. Mit Pasternak, Rilke und Kästner. Freundesgabe für Konstantin Bogatyrev*, Bornheim, Lamuv Verlag, 1982.

Numerose furono le pubblicazioni che realizzò assieme alla moglie: da quelle di carattere scientifico¹³ alle già citate opere autobiografiche.

Oltre alla letteratura primaria, sono stati considerati i principali studi svolti su Kopelev, tuttavia, anche se a un primo e superficiale esame la bibliografia su questo autore appare abbastanza consistente, a un'analisi più attenta, essa risulta parziale e spesso di scarsa rilevanza per uno studio scientifico. A oggi esistono solo due monografie su Lev Kopelev: uno scritto di abilitazione di Uwe Sonnenberg¹⁴ e la tesi di dottorato di Anastasija Koževnikova¹⁵. Il primo lavoro prende in considerazione esclusivamente gli anni che Kopelev trascorse in Germania e analizza il suo ruolo nella società tedesca degli anni Ottanta e Novanta. L'autore ricostruisce bene il contesto storico tedesco in cui Kopelev si mosse, tuttavia a tratti si avverte l'assenza di un approccio problematico alla materia trattata e un andamento piuttosto cronachistico, giustificato dal fatto che si tratta del primo vero studio su questo autore. L'analisi di Koževnikova è incentrata sul progetto Wuppertal e sull'importanza che esso ha avuto in studi di carattere culturologico e, in particolare, sull'imagologia. Pur essendo il primo studio interamente dedicato al progetto Wuppertal, in esso non sono stati presi in considerazione i materiali conservati alla Forschungsstelle der Osteuropa.

La raccolta di testimonianze su Kopelev pubblicata nel 2008 *Der Humanist Lew Kopelew in Nordrhein-Westfalen*¹⁶ ad opera del Lew Kopelew Forum di Colonia si rivela uno strumento molto utile nella ricostruzione della cronologia della vita di Kopelev e della genesi di alcune sue opere. Tuttavia, essa risulta essere inevitabilmente parziale: i contributi sono scritti da amici o collaboratori di Kopelev che ne esaltano le qualità positive e umane, muovendo molto di rado osservazioni critiche alla sua attività, rendendo così l'insieme privo di alcuna problematizzazione. Il carattere quasi apologetico di tali scritti impone un lavoro di rivalutazione oggettiva degli stessi e di ricostruzione critica degli avvenimenti.

Caratterizzato da un vero sforzo critico e da un tentativo di riordinamento di materiale inedito è invece la pubblicazione del carteggio¹⁷ tra Heinrich Böll e Lev Kopelev, ad opera della ricercatrice della Heinrich Böll Stiftung di Berlino Elsbeth Zylla, che ha raccolto le lettere dei due e le ha commentate in una ricca edizione comprensiva di materiale iconografico. Questo lavoro permette di indagare in profondità il rapporto tra i due scrittori e lo scambio intellettuale che li legò.

Oggetto di analisi del presente lavoro saranno anche le pubblicazioni degli atti dei "Kopelevskie čtenija", iniziativa promossa dallo storico Aleksandr Boroznjak che si tiene presso l'Istituto Pedagogico di Lipeck. Professori, studiosi, giovani ricercatori e studenti intervengono presentando i loro lavori sul tema del rapporto tra Germania e Russia, cui Kopelev dedicò la sua vita. La prima volta che si svolsero queste "conferenze kopeleviane", che inizialmente avrebbero dovuto avere cadenza biennale, fu nel 1995, e Kopelev presenziò all'iniziativa. Quando l'evento si ripeté due anni dopo Kopelev era troppo debole

¹³ Cfr. ORLOVA, R., KOPELEV, L., *Bez prošlogo i budućčego. Zametki o zarubežnoj literaturnoj molodeži*, Moskva, Znamja, 1960; ORLOVA, R., KOPELEV, L., *Boris Pasternak. "Bild der Welt im Wort"*, Stuttgart: Radius-Verlag, 1986.

¹⁴ Cfr. SONNENBERG, U., *Die Kopelewsche Brücke. Ein Problemaufriss zum öffentlichen Wirken von Lew Kopelew in der Bundesrepublik Deutschland von 1981-1997*, Universität Potsdam, Philosophische Fakultät.

¹⁵ Cfr. KOŽEVNIKOVA, A., *"Wuppertal'skij proekt" L'va Kopeleva: naučnoe i obščestvenno-političeskoe značenie*, INION RAN, Moskva, 2012.

¹⁶ Cfr. AA. VV., *Der Humanist Lew Kopelew in Nordrhein-Westfalen*, Nümbrecht, KIRSCH-Verlag.

¹⁷ Cfr. BÖLL, H., KOPELEV, L., *Briefwechsel*, E. Zylla (a cura di), Steidl, Göttingen, 2011.

per recarsi in Russia, ma inaugurò comunque la conferenza con un videomessaggio. Dopo la sua morte gli incontri continuarono con cadenza irregolare: l'ultima volta si sono tenuti nel 2012. Ad esclusione di alcuni dei saggi pubblicati, però, come quello di Aleksandr Boroznjak¹⁸, gli altri trattano del tema Russia-Germania in generale senza avere più alcun riferimento all'opera di Kopelev.

In occasione del centenario dalla nascita di questo autore, nel 2012 si sono tenute importanti manifestazioni in Russia e in Germania, tra cui meritano di essere ricordate le conferenze *Russland. Macht und Öffentlichkeit*, organizzata dalla Deutsche Gesellschaft für Osteuropakunde di Colonia, la conferenza internazionale *Lev Kopelev: frontovik, pisatel', učěnyj, graždānin. K 100-letiju so dnja roždenija L'va Zinov'eviča Kopeleva* tenutasi presso la Biblioteka Inostrannoj Literatury M. I. Rudomino di Mosca e il dibattito *Böll in Russland – Kopelew in Deutschland* presso la Heinrich Böll Stiftung di Berlino.

Di particolare interesse sono i contributi pubblicati a seguito della conferenza di Mosca, raccolti in *K 100-letiju so dnja roždenija L'va Kopeleva. Industrial'noe obščestvo v Germanii i ego razvitie. Nemcy i "Vedomstvo" germanskoj istorii*¹⁹, pubblicazione in cui per la prima volta compaiono articoli originali e interessanti di studiosi che si sono occupati a vario titolo di Kopelev, toccando alcuni aspetti della sua produzione, come quello di Maria Birger che tratta della posizione di Kopelev nella BRD²⁰, il contributo di Karl Eimermacher sul ruolo di Kopelev in ambito culturologico²¹ e lo studio di Vladimir Vsevolodov sull'attività di propagandista²².

Di fondamentale importanza per la stesura di questo lavoro si è rivelata la ricerca negli archivi tedeschi e russi. La maggior parte del lascito kopeleviano è conservato presso la Forschungsstelle der Osteuropa di Brema, cui Kopelev nel 1985 decise di lasciare i suoi materiali, tra cui la sua ricchissima corrispondenza, in nome dell'amicizia che lo legava all'allora direttore del centro di ricerca, Wolfgang Eichwede²³. Kopelev, quando partì per la Germania nel 1980, portò con sé, su consiglio di Heinrich Böll²⁴, quei documenti che reputava più preziosi. Tra questi i volantini che scrisse come propagandista nel 1943, alcune lettere alla moglie dal fronte, e le poesie scritte in *šaraška*. Intento di Kopelev era di

¹⁸ Cfr. BOROZNJAK, A., "Vuppertal'skij proekt: zamysel i voploščenie", in *Kopelevskie čtenija. Rossija i Germanija: dialog kul'tur*, Lipeck, 1996, pp. 27-32.

¹⁹ Cfr. IŠENKO, V., *K 100-letiju so dnja roždenija L'va Kopeleva. Industrial'noe obščestvo v Germanii i ego razvitie. Nemcy i "Vedomstvo" germanskoj istorii*, Moskva, Lenand, 2013.

²⁰ Cfr. BIRGER, M., "Lev Kopelev i Zapadnaja Germanija v 1970-e gody", in IŠENKO, V., *K 100-letiju so dnja roždenija L'va Kopeleva. Industrial'noe obščestvo v Germanii i ego razvitie. Nemcy i "Vedomstvo" germanskoj istorii*, Moskva, Lenand, 2013, pp. 111-120.

²¹ Cfr. EIMERMACHER, K., "Kopelev kak primer vzaimootnošenij v sfere kul'tury", in IŠENKO, V., *Al'manach germanskoj istorii, K 100-letiju so dnja roždenija L'va Kopeleva. Industrial'noe obščestvo v Germanii i ego razvitie. Nemcy i "Vedomstvo"*, Moskva, Lenand, 2013, pp. 106-110.

²² Cfr. VSEVOLODOV, V., "Literaturnoe nasledstvo 'čěrnogo majora'", in IŠENKO, V., *Al'manach germanskoj istorii, K 100-letiju so dnja roždenija L'va Kopeleva. Industrial'noe obščestvo v Germanii i ego razvitie. Nemcy i "Vedomstvo"*, Moskva, Lenand, 2013, pp. 78-88.

²³ Eichwede fondò questo istituto nel 1982 e ne è stato direttore fino al 2008.

²⁴ "Ihr müßt, so hart es klingen mag, damit rechnen, daß man Euch nicht mehr zürückläßt und daß das erteilte Visum dann praktisch eine Emigration bedeutet. Und ich denke mir, daß das für Euch eine sehr schlimme Vorstellung ist. Ich traf neulich Etkind sehr kurz, der in Bonn zu tun hatte und einige Stunden bei uns in Köln war. Und er bat mich ausdrücklich, Dir zu sagen, daß Du – falls Du ein Visum bekommst – Deine ganzen Sachen packen sollst, besonders Deine Bücher, Dein Archiv, Deine Unterlagen." (Böll, Kopelew 2011: 366).

lasciare provvisoriamente il suo archivio personale a Brema e di trasferirlo in un secondo momento, quando le condizioni in Russia lo avrebbero permesso, a Mosca. Fino a poche settimane prima della morte, Kopelev non aveva ancora deciso se disporre in futuro un trasferimento del suo archivio e un anno dopo la sua morte, i parenti decisero di lasciarlo per sempre a Brema²⁵. Dell'ordinamento del materiale di Kopelev si occupò Maria Klassen, già collaboratrice dello scrittore, e oggi si sta procedendo a una ricatalogazione dell'ingente quantità di documenti attraverso il progetto "Generation Kopelev", che prevede di rendere parte del materiale disponibile anche online. Questa risistemazione ha di fatto eliminato la vecchia catalogazione ed è per questo motivo che i materiali provenienti da Brema sono indicati in questo lavoro solo con il numero del fondo cui appartengono, senza una collocazione più precisa.

In Germania anche il Bundesbeauftragte für die Unterlagen des Staatssicherheitsdienstes der ehemaligen Deutschen Demokratischen Republik di Berlino, l'archivio dei documenti di quella che una volta era la Stasi, conserva materiali su Kopelev. Questo archivio è aperto ai ricercatori e al pubblico in generale dal 3 ottobre 1990, grazie ai cittadini della Berlino Est che, nel dicembre 1989, salvarono buona parte dei documenti dalla distruzione ad opera dei funzionari della Stasi. Kopelev fu posto sotto controllo del Ministerium für Staatssicherheit della Repubblica Democratica Tedesca a partire dal 1968 e oggi è consultabile la cartella relativa al suo caso, previa presentazione di una documentazione che attesti che si stanno conducendo studi in merito. Lo scrittore, con i suoi frequenti contatti con scrittori occidentali, era infatti considerato un elemento sospetto e, in quanto cittadino dell'Unione Sovietica, fu posto sotto controllo grazie alla collaborazione con il KGB, che, attraverso i suoi collaboratori, inviava alla Stasi le informazioni raccolte, che erano qui catalogate e archiviate.

In Russia, per la precisione a Mosca, ci sono due archivi che conservano materiale di Kopelev: lo RGALI (*Rossijskij Gosudarstvennyj Archiv Literatury i Iskusstva*) e il Literaturnyj Muzej. Il primo conserva gran parte dei materiali di Kopelev fino al 1980, tra cui la dissertazione scritta all'IFLI, la corrispondenza con Heinrich Böll, bozze di saggi e schemi di interventi. Alcuni di questi materiali sono presenti con dei duplicati anche presso la Forschungsstelle der Osteuropa di Brema e, considerata la maggiore accessibilità di questo archivio, si è preferito, in alcuni casi, consultare documenti in copia.

Il Literaturnyj Muzej di Mosca ha acquisito di recente alcuni manoscritti di Kopelev a seguito di una donazione di Marija Orlova, figlia della seconda moglie di Kopelev, Raisa Orlova. I documenti conservati presso questo archivio sono di particolare interesse poiché si tratta principalmente di saggi scritti in *šaraška* di carattere linguistico, politico e storico, la cui analisi ha permesso una valutazione più accurata del lavoro di Kopelev negli anni di detenzione e delle sue effettive competenze.

Anche presso l'archivio dell'organizzazione Memorial di Mosca sono presenti alcuni documenti riguardanti il Kopelev *pravozaščitnik*, come l'appello in difesa di Tat'jana Velichanova, utili anch'essi a un approfondimento dell'attività umanitaria di questo autore.

In alcuni casi decisive sono state le conversazioni con Wolfgang Eichwede, Gabriel Superfin, ex archivista della Forschungsstelle der Osteuropa, Irina Ščerbakova, direttrice di Memorial, Maria Klassen, archivista di Kopelev, Rüdiger Ritter, collaboratore del progetto Wuppertal, Jakov Drabkin, storico e compagno d'armi di Kopelev e, soprattutto, particolarmente preziosi sono stati i confronti con Marija Orlova. Anche le interviste condotte via e-mail a Karl-Heinz Korn, Mechthild Keller, Gerd Koenen e Aleksandr Ospovat hanno fornito

²⁵ Intervista ad Eichwede del 17/09/2013.

interessanti punti di vista e sono state utili per una valutazione del progetto Wuppertal e per meglio percepire la polifonia che caratterizza quest'opera.

Il lavoro è completato in appendice da un elenco dei documenti di archivio che sono stati consultati e delle pubblicazioni di Kopelev, che rappresentano la quasi totalità del materiale presente su questo autore.

LE RADICI UCRAINE E LA FORMAZIONE COME *HOMO SOVIETICUS*

L'INFANZIA E LA GIOVENTÙ NELLA KIEV MULTIETNICA DI INIZIO NOVECENTO

Per comprendere appieno la molteplicità di stimoli cui Lev Kopelev fu sottoposto in giovane età è utile tracciare un quadro storico-sociale del contesto in cui egli visse da bambino e giovane adolescente. Kopelev descrive il periodo trascorso in Ucraina nel primo volume¹ della sua trilogia autobiografica, *I sotvoril sebe kumira*, e, sebbene egli fosse solo un bambino all'epoca degli avvenimenti narrati nelle prime pagine del libro, i ricordi sono presentati in maniera fluida e ordinati cronologicamente, interrotti solo occasionalmente da alcune riflessioni del Kopelev adulto.

Lev nacque il 9 aprile del 1912 nel piccolo villaggio di Borodjanka, nella campagna kievana, dove il padre lavorava come agronomo, e qui visse fino al 1917, quando la famiglia si trasferì a Kiev. Il nucleo familiare era composto dalla madre Sofija e dal padre Zalman, entrambi di origine ebraica, e nel 1914 nacque il fratello di Lev, Aleksandr, chiamato affettuosamente Sanja. I genitori di Kopelev possono essere inseriti all'interno della categoria descritta da Jurij Slezkin nel suo suggestivo studio *Il secolo ebraico* di ebrei che avevano imparato così bene il russo da usare questa lingua più frequentemente dell'yiddish, mentre la generazione di Kopelev rappresenta l'evoluzione successiva di coloro che l'yiddish non lo avevano mai appreso e non percepivano alcun legame con la tradizione².

Kiev, all'inizio del secolo scorso, si era sviluppata da un punto di vista economico e sociale ed era caratterizzata da un particolare amalgama di *otium* e *negotium*:

[...] город обрел характерный, присущий только ему вид. В лучшем районе Липках появились особняки аристократов. Шумный деловой Крещатик с прилегающими улицами заполнили банки, конторы, магазины, отели, рестораны, кофейни, клубы. Владимирская улица с соседним урочищем Паньковщиной, благодаря университету и гимназиям, считалась районом интеллигенции. Торгово-промышленный Подол жил своей, отличающейся от Верхнего Киева жизнью. [...] Словом, тогдашний Киев был в

¹ È da intendersi il primo in quanto Kopelev narra avvenimenti che risalgono ai suoi anni giovanili, ma cronologicamente fu composto dopo *Chranit' večno*, che tratta argomenti relativi al periodo della seconda guerra mondiale.

² Cfr. SLEZKINE, Y., *Il secolo ebraico*, trad. it. di F. Verzotto Vicenza, Neri Pozza Editore, 2011, pp. 200-218. In *I sotvoril sebe kumira* Kopelev dimostra il suo totale disinteresse nei confronti delle tradizioni ebraiche raccontando la celebrazione del "bar mitzvah" al compimento del tredicesimo anno d'età. Dal momento che avrebbe dovuto recitare alcune poesie in pubblico, il nonno arrivò a promettergli una bicicletta in cambio del suo impegno a imparare un testo che facesse credere che conoscesse l'ebraico. Vista la scarsa applicazione di Lev, la mamma risolse l'incresciosa situazione con astuzia: finse che il bambino si fosse ammalato proprio il giorno del suo tredicesimo compleanno, evitando che l'argomento venisse nuovamente discusso in futuro.

значительной мере городом чиновников, офицерства, коммерсантов, предпринимателей. Существовала также интеллигенция, лучшая часть которой честно делала свое извечное дело – верой и правдой служила Знаниям, Просвещению, Культуре. (Končakovskij, Malakov 1990: 9-10)

La città si distingueva per la sua vivacità culturale e per la grande eterogeneità della popolazione: vi convivevano persone di etnie e religioni diverse, che si erano insediate in epoche differenti sul territorio e che ora vi risiedevano stabilmente³, convivendo in maniera non sempre pacifica. Tra le numerose nazionalità significativa era la presenza di tedeschi, stabilitisi in Ucraina e, in generale, in Russia, già a partire dal periodo del regno di Pietro il Grande: si trattava dei cosiddetti “nemcy-kolonisty”⁴, la cui presenza era massiccia. Il tedesco era dunque facilmente udibile nel periodo in cui il nostro autore era un bambino e il primo contatto diretto con esso avvenne fin dall’infanzia: Kopelev riferisce di avere sempre avuto istitutrici tedesche e sostiene che, senza nemmeno rendersene conto, lui e il fratello iniziarono a parlare, scrivere e leggere in tedesco senza grosse difficoltà. Il tedesco era considerato, a quel tempo, la lingua dell’*intelligencija*⁵ e i genitori, per i quali il legame con il tedesco era particolarmente sentito poiché di origine ebraica, si adoperarono perché lui e il fratello fossero seguiti da educatori tedeschi. Lo storico tedesco Gerd Koenen avrebbe commentato in questo modo il legame di Kopelev con la lingua tedesca:

Er hatte aus seiner Kiewer Kindheit heraus noch eine Ahnung jener versunkenen “Welt von Gestern” vor 1914, in der das Deutsche die *lingua franca* einer mitteleuropäischen Kulturwelt war, die in einem weiten Radius von Amsterdam uns Straßburg über Triest, Wien, Budapest, Prag, Lemberg und Kiew bis Petersburg und Moskau reichte – und in der das jüdische Stadt- und Bildungsbürgertum, dem er selbst entstammte, eine bedeutende, in vieler Hinsicht sogar ausschlaggebende Rolle spielte. (Kopelev, Koenen 1998: 60)

L’attaccamento inconscio a una dimensione gloriosa passata, a un “mondo di ieri”, giunto ormai al crepuscolo, fu però controbilanciato da stimoli piuttosto contraddittori, cui Kopelev fu sottoposto in giovane età. Lo scoppio della prima guerra mondiale aveva inevitabilmente generato nei confronti dell’intero popolo tedesco sentimenti di odio e risentimento, e la prima educatrice di Kopelev, Polina Maksimovna, di origine tedesca ma

³ La multietnicità di Kiev è confermata dall’*Enciklopedičeskij slovar’* di Brokgauz e Efron: “Жителей к 1894 г. было 188488, из них раскольников 1380, римско-католиков 20678, евреев 14676, протестантов 2142, магометан 516; остальные православные. Дворян 15913, духовенства белого 611 и черного (монахов и монахинь) 868, почетных граждан и купцов 14228, мещан 93125, крестьян 39216, иностранных подданных 3120, военных сословий 20622, прочих сословий 785. Богомольцев бывает около 150 тыс. человек в год, преимущественно в летние месяцы. К. растет замечательно быстро.” (Brokgauz, Efron 1907).

⁴ Fu poi soprattutto con il manifesto di Caterina II del 1763, che permetteva agli stranieri di risiedere all’interno dell’impero russo, garantendo loro indipendenza, libertà di culto e autogoverno, che molti tedeschi si trasferirono definitivamente in territorio russo e mantennero i loro usi e costumi fino al periodo qui preso in considerazione. Cfr. Ditc, Ja., *Istorija povolžskich nemcev-kolonistov*, Moskva, Gotika, 2000, e Prib, A., *Nemeckie kolonisty Rossii. Ljudkie sud’by*, Augsburg, Waldemar Weber Verlag, 2010.

⁵ Kopelev a posteriori avrebbe parlato in questi termini dell’importanza del tedesco: “В народе у нас считалось: по-французски говорят дворяне, по-английски – деловые люди и спортсмены, по-немецки говорит интеллигенция. Немецкая бонна, уроки немецкого языка – это входило в статус и честь интеллигенции.” (Kopelev, Koenen 1998: 159).

totalmente assimilata, illustrò al bambino tutti gli stereotipi e i clichés sui soldati tedeschi (Kopelev 2010: 13). Così Kopelev avrebbe ricordato anni più tardi:

[...] их [немцев] полагалось ненавидеть. Они враги: злые, глупые, трусливые, в касках с острыми пичками. Они удирали от казаков и наших геройских солдатиков. Так было нарисовано в “Ниве”; в Киев они пришли только из-за проклятых изменников большевиков. (Kopelev 2010: 14)

Il risentimento nei confronti dei tedeschi si palesava anche tra i bambini, che evidentemente assorbivano gli stimoli negativi cui l'ambiente circostante li sottoponeva; Kopelev racconta a posteriori infatti che

Wenn wir als Kleine mit den deutschen Binne gingen, wurden wir als Deutsche verhöhnt. Ich hörte schon: “Nemez – perez kolbassa” (deutsche Pfefferwurst). Die Deutschen wurden ja als Wurstmacher oder Wurstfresser titulierte. Aber solche alltäglichen nationalen Vorurteile waren etwas marginales, im Grunde Verächtliches.” (Koenen, Kopelew 1998b: 17)

All'apprendimento della lingua non corrispose dunque un avvicinamento alla cultura tedesca e Polina Maksimovna creò nel giovane Lëva notevole confusione anche dal punto di vista religioso e politico. La donna gli insegnò infatti preghiere e litanie del cristianesimo ortodosso a insaputa dei genitori, e spinse il bambino ad amare lo zar e opporsi al governo di Kerenskij (Kopelev 2010: 13), diversamente dalle idee del nonno, che sosteneva il Governo Provvisorio.

Kiev, all'inizio del 1918, era immersa in un'atmosfera di confusione, paura e smarrimento, che opprimeva una popolazione già disorientata. Attraverso la testimonianza di Kopelev si può rivivere l'atmosfera di turbamento che si respirava in quegli anni, una condizione di terrore descritta mirabilmente da Bulgakov nel suo romanzo *Belaja gvardija*. I ricordi di Kopelev legati al periodo degli avvicendamenti di potere a Kiev iniziano con l'arrivo in città di Aleksandr Kerenskij, presidente del Governo Provvisorio. La venuta dei tedeschi, che si sostituirono ai bolscevichi nel marzo del 1918, fu accolta dalla popolazione kieviana senza entusiasmo, ma comunque con un senso di sollievo. Essi si comportavano correttamente nei confronti dei cittadini, o perlomeno così sembrava paragonandoli ai rozzi bolscevichi:

Essi sono diversi dall'immagine stilizzata del guerriero germanico in parata per le vie di Berlino che tutti hanno in mente [...]. Vestiti di un monotono colore grigio, con spalline grigie sulle spalle, accanto a grigi carri e cucine, i reggimenti danno l'impressione di essere dei pellegrini. (Lami 2007: 144)

I tedeschi apparvero alla popolazione civile ucraina privi di quelle caratteristiche che ne permettevano l'identificazione col nemico minaccioso, con lo stereotipo dello “schneidiger Militär”. Questo incontro fu il primo contatto di Kopelev con tedeschi che non appartenessero alla dimensione sicura e rassicurante del nucleo familiare ed egli ne rimase positivamente impressionato:

Первая неожиданность – каски у немцев оказались без пичков, гладкие, темные, похожие на котлы. Вторая неожиданность – плакат, изображавший дружескую беседу царя и кайзера. И, наконец, выяснилось, что немцы вовсе не злые. (Kopelev 2010: 14)

I tedeschi, dopo aver inizialmente ristabilito la Rada, che i bolscevichi avevano esautorato, decisero di sostituirla con un governo più collaborativo: iniziò così il periodo dell'etmanato, una forma ibrida di governo con a capo il colonnello Pavlo Skoropads'kyj, ex generale zarista, che resistette dall'aprile al dicembre del 1918. L'insediamento tedesco fu salutato dalla popolazione ucraina come la possibilità di liberarsi finalmente dei violenti bolscevichi e a distanza di anni Kopelev scrive che questo avvenimento fu per lui una sorta di "crisi ideologica", poiché le sue aspettative vennero inaspettatamente ribaltate. In un'intervista-dialogo con Heinrich Böll, avrebbe ricordato questo primo contatto con il popolo tedesco come una sorta di ravvedimento:

Eines der großen Erlebnisse für mich als sechsjähriger Junge war der Einmarsch der Deutschen in Kiew, der alle früheren aus Zeitungen, aus den Erzählungen der Kinderwärterin stammenden Deutschen-Bilder absolut ruinirte. Damals erlebten wir, daß die deutschen Soldaten freundlich zu uns waren, zu den Kindern auf der Straße. (Böll, Kopelew 1984: 10).

Vista la giovane età di Kopelev nel momento in questione, appare piuttosto dubbio che tale avvenimento abbia costituito effettivamente per lui una rivelazione, non potendo egli ancora avere un'esatta cognizione di quanto avveniva attorno a lui. È più probabile che l'apprezzamento nei confronti dei tedeschi fosse fundamentalmente dettato da una reazione di contrasto rispetto ai bolscevichi: nella sua percezione di bambino l'atteggiamento amichevole dei tedeschi e le opinioni positive dei famigliari a proposito della riapertura di alcune attività commerciali crearono in lui un'immagine ingenua e sentimentale del popolo tedesco che rimase impressa nel suo immaginario. Queste considerazioni, inoltre, vengono fatte da Kopelev dopo il suo trasferimento in Germania e dunque non è da escludere che, nel ripercorrere le tappe fondamentali della sua vita che lo legarono ai tedeschi, le caricasse di una certa enfasi.

La permanenza dei tedeschi in città fu breve⁶, ma nella complessa situazione politica dell'Ucraina che fece da sfondo all'infanzia di Kopelev, i contatti con la popolazione d'origine tedesca continuarono anche negli anni successivi⁷.

Nel 1920 la precettrice Polina Maksimovna, che aveva costituito il primo contatto con la lingua tedesca, fu allontanata e al suo posto subentrò "Fräulein" Elena Franceva. Anch'essa cristiana, ma protestante, leggeva molto spesso la Bibbia e, animata da un sincero amore per i fratelli Kopelev, spiegò loro i precetti alla base della sua religione, senza però cercare di imporre una conversione, come aveva fatto Polina Maksimovna. Presentando ai ragazzi dio come un'istanza buona, giusta ed equanime, li affascinò:

⁶ Il periodo di reggenza dell'etmanato instaurato dai tedeschi venne interrotto dai "verdi" di Petljura, il quale era stato a capo della Repubblica Popolare Ucraina durante il periodo di indipendenza dalla Russia e divenne uno dei membri più importanti del direttorio. Al nome di Petljura la mente di Kopelev associava la parola "pogrom", particolarmente terribile per la sua famiglia, di origini ebraiche.

⁷ Kopelev ricorda che la padrona di casa e convivente della sua famiglia nell'abitazione di via Dmitrevskaja 37 era un'anziana signora tedesca, Madam Schmidt, proprietaria anche del cinematografo della città. La madre di Kopelev sapeva che la donna li aveva cinicamente accolti nella sua abitazione perché era certa che una famiglia ebrea avrebbe pagato senza problemi, tuttavia a Kopelev veniva imposto di essere gentile con la donna, salutandola sempre in tedesco.

У нее не было икон, она читала маленькую библию, иногда вслух тихим голосом. Она тоже говорила про Христа, но ее Христос не требовал, чтобы я крестился. Более того, оказывается, и он сам, и его ученики тоже были евреями, хорошими, как мы, а распяли его другие евреи, злые, как Троцкий и большевики, которые против Христа. А он учил прощать обиды, жалеть и любить не только друзей, но и врагов. Это было совсем необычно и прекрасно. (Kopelev 2010: 19)

Kopelev fu profondamente colpito dai precetti cristiani e la sua fede resistette fino all'incontro con il marxismo, quando a scuola gli fu imposto un rigoroso ateismo scientifico. Il rapporto di affetto che lo legò alla nuova precettrice, così come le impressioni positive dei soldati tedeschi durante il loro breve periodo di governo a Kiev, instillarono nel bambino un'immagine positiva, e la lingua tedesca si impresso nella sua mente come lingua dell'infanzia.

Negli anni successivi si avvicendarono ancora alcune precettrici tedesche presso la casa dei Kopelev: Šarlotta Karlovna, Viljarzija Aleksandrovna e Ada Nikolaevna. Di queste donne Kopelev non ha un ricordo distinto e chiaro, come invece avviene per le prime due, ma rammenta che grazie ai loro insegnamenti all'età di dieci anni assieme al fratello "balbettava" leggeva e scriveva in tedesco (2010: 32).

Un secondo momento di avvicinamento al tedesco e di utilizzo attivo e consapevole di questa lingua risale alle estati del 1921 e del 1922, che Lev trascorse in un *sovchoz* nei pressi di Kiev, dove il padre lavorava come agronomo. Il direttore del *sovchoz* era un tedesco, Karl Meier; Lev fece amicizia con i tre figli di quest'uomo e trascorse molto tempo con loro, comunicando sempre in tedesco. Anche in questo caso la dimensione amichevole e familiare cui era legato l'utilizzo dell'idioma tedesco influenzò positivamente la percezione del ragazzo, che fu stimolata anche da altri fattori, come i commenti della madre a proposito della laboriosità del capofamiglia dei Meier, l'ammirazione per lo zio Hans Meier, cacciatore che lo introdusse all'arte venatoria, e l'infatuazione giovanile per la figlia dei Meier, Lili. In questo modo Kopelev associò al tedesco, in maniera più o meno consapevole, ma sempre più saldamente, ricordi positivi e piacevoli, che avrebbero determinato il suo atteggiamento nei confronti di questo popolo anche negli anni a venire.

Indubbiamente egli disponeva di spiccate doti linguistiche⁸, che rafforzò con una serie di letture in lingua originale: assieme al fratello Sanja spesso prendeva in prestito libri dalla biblioteca luterana del pastore di Kiev: era un lettore onnivoro, apprezzava in particolare i romanzi d'avventura di Karl May⁹, i cui protagonisti erano sempre i tedeschi, e libri di storia, come quelli su Federico II. A proposito di queste letture scrive:

Больше всего я радовался, когда немцы оказывались союзниками русских и вместе воевали против шведов, против Наполеона. (Kopelev 2010: 33)

⁸ Tuttavia, quando in *I sotvoril sebe kumira* si legge che nel 1923 imparò la lingua polacca grazie al contatto con i figli di un agronomo polacco, presso cui il padre aveva iniziato a lavorare, non si può che rimanere piuttosto scettici di fronte a questa affermazione.

⁹ Scrittore tedesco (1842-1912), noto principalmente per i suoi romanzi di avventura.

CHAR'KOV: L'ESPERIENZA POLITICA E GLI STUDI

La seconda città che fece da sfondo alla giovinezza di Kopelev fu Char'kov ed essa rappresenta il distacco dalla dimensione infantile, legata all'interesse per il mondo tedesco, e l'immersione in una realtà completamente sovietica. La prima volta che i Kopelev si recarono in questa città fu alla fine del 1925, dove si trattennero per celebrare le festività. Nell'autunno dell'anno successivo i Kopelev vi si trasferirono definitivamente, in quanto il padre iniziò a lavorare nelle vicinanze. Anche in questo caso, per comprendere appieno il clima che respirò Kopelev, è bene indicare alcuni dei tratti distintivi della città. Char'kov faceva parte della *slobožanščyna*, e aveva caratteristiche particolari di terra di frontiera, di terra "colonizzata" di recente da popolazioni molto eterogenee, sottoposta nell'Ottocento all'influenza del russo e alla colonizzazione imperiale, ma che era tuttavia sempre rimasta conscia delle sue peculiarità regionali, in particolare anche negli strati colti della società, che in parte considerevole erano di origine ucraina. A partire dall'Ottocento la lingua più usata sia per il parlato che per l'espressione scritta colta fu il russo. Questa "russità" di Char'kov fu certamente una delle ragioni per le quali il governo sovietico decise di fare della città la capitale dell'Ucraina sovietica¹⁰.

Essendo ebrei, i genitori di Kopelev non poterono trasferirsi in questa città fino al 1917, quando avvenne la liquidazione della Zona di Residenza e la città non fu più loro proibita¹¹.

Al giovane Kopelev venne naturale confrontare la città con Kiev e si accorse di come Char'kov fosse più all'avanguardia e più ricca, entusiasmandosi così per il nuovo ambiente: circolavano più macchine, risiedevano più persone, le case erano nuove e costruite su più piani, gli autobus erano più moderni e ovunque c'erano cantieri. Facevano la loro comparsa, inoltre, i primi negozi gestiti da cooperative e tutto ciò era segno che la città era più attiva rispetto a Kiev. Nonostante Char'kov piacesse molto a Kopelev, egli non poteva nascondere un attaccamento, romantico e inspiegabile, alla sua città natale, così multiforme e variegata e che rimase sempre un punto di riferimento per lo scrittore:

Привлекательность Харькова была очевидна, понятна и разумна. А привязанность к Киеву нужно было преодолеть как слабость, как "пережиток", как сентиментальную "болезнь возраста". (Kopelev 2010: 101)

A Char'kov Kopelev intraprese il percorso formativo della stragrande maggioranza dei giovani sovietici, che si attuava attraverso un'educazione mirata:

For a Communist of Kopelev's generation, education was extremely important: to acquire an education was not just a path to personal success but also an obligation that one owed the party. Communists must be "constantly learning, especially from the masses", [...] In the real world, however, studying in school was more important than learning from the masses. A network of party schools provided Communist administrators with a mixture of general and political education: in addition, many Communists were "mobilized" to attend college to

¹⁰ Qui si formò il Comitato Esecutivo Centrale dei Consigli di Ucraina e il Segretariato Popolare dichiarò il suo appoggio al governo di Pietrogrado. Char'kov era un punto di snodo fondamentale tra la Russia centrale e le regioni del sud; in questa città vennero messe di stanza truppe dell'Armata Rossa, pronte ad attaccare e conquistare la Crimea, non ancora posta sotto il dominio sovietico (Kravčenko 2009: 236).

¹¹ Cfr. CIFARIELLO, A., "Ebrei e 'Zona di residenza' durante il regno di Alessandro II", *Studi Slavistici*, VII, pp. 85-109 e Kravčenko 2009: 246.

study engineering, especially during the First Five-Year-Plan [...]. It was a party member's duty to "work on himself" and raise his cultural level [...]. (Fitzpatrick 1999: 18)

A partire dal febbraio del 1929, Kopelev alternò alla scuola professionale il lavoro di scaricatore di merci nei magazzini. Successivamente, svolse diverse attività: fu tornitore, insegnò in una scuola serale per lavoratori e dunque, a partire dal 1930 alternò il lavoro di tornitore e quello in una redazione di un giornale di una fabbrica di locomotive di Char'kov, il *Komintern* (Kopelev 2004I: 270).

A partire dal periodo di Char'kov, Kopelev può essere considerato un rappresentante tipico della nuova categoria antropologica forgiata e plasmata dalla società sovietica intellettuale in quegli anni. Si tratta del genere dell'*homo sovieticus*¹², su cui egli stesso, ad anni di distanza, ormai liberatosi della sua "sovieticità" avrebbe riflettuto in questi termini:

Die Geschichte meines Landes ist die Geschichte eines weiten Raumes, in dem die Hoffnungen einst so groß waren wie das Weltall. In meinem Land sollte ein neuer Mensch entstehen – der Sowjetmensch. Heute ist er seiner Ideale beraubt: "Sowok" nennen die Menschen einander – "Sowjetling", ein demütigendes, verächtliches Etikett für den "Sowjetmensch". (Kopelev 1995: 7)

Come sottolinea Kopelev, il termine "sovok", che sovrapponeva in modo irriverente al significato primario del termine (paletta) l'acronimo di "sovetskij čelovek", si impose con un significato peggiorativo, inteso a condannare un campione sociale di umanità passivo e omologato¹³. Tratto saliente dell'*homo sovieticus* è, infatti, l'accettazione di tutto quanto il regime decideva per lui: come evidenzia Sheila Fitzpatrick, l'elemento principale nelle vite

¹² Questa definizione fu introdotta dal libro omonimo dello scrittore Aleksandr Zinov'ev all'interno del quale l'autore ne descriveva con impietoso sarcasmo le principali caratteristiche. In *Gomo sovetikus* si possono trovare più definizioni di questa categoria, tutte più o meno ironiche, una di quelle che compare verso la fine del testo è la seguente: "Гомосос – это гомо советикус, или советской человек как тип живого существа, а не как гражданин СССР. Ситуации, в которых люди ведут себя подобно гомососами, можно обнаружить в самых различных эпохах и в самых различных странах. Но человек, который обладает более или менее полным комплексом качеств гомососа, проявляет их систематически, передает их из поколения в поколение и является массовым и типичным явлением в данном обществе, есть продукт истории. Это человек, порождаемый условиями существования общества коммунистического (социалистического), являющийся носителем принципов жизни этого общества, сохраняющий его внутриколлективные отношения самим своим образом жизни. Впервые в истории человек превратился в гомососа в Москве и в сфере ее влияния в Советском Союзе (в Московии)." (Zinov'ev 2000: 147). Alla categoria furono dedicati anche studi scientifici, come quello del giornalista tedesco di origine russa Klaus Mehnert, che viaggiò per l'Unione Sovietica tra il 1929 e il 1957 e a seguito del confronto diretto con gli "uomini sovietici" scrisse un reportage: *Der Sowjetmensch. Gedanken nach 12 Reisen durch die Sowjetunion 1929-1957*. Si tratta di un interessante studio di carattere antropologico-sociale che permette di capire quali fossero gli usi e costumi degli abitanti dell'Unione Sovietica negli anni staliniani, ma che appare tuttavia limitato da un punto di vista temporale perché giunge solamente fino all'anno 1957.

¹³ Il termine non è qui utilizzato con un'accezione negativa, ma seguendo sostanzialmente l'uso che ne fa la slavista Sheila Fitzpatrick in *Everyday Stalinism*: "My usage [...] is not meant to be pejorative but rather to call attention to the existence of a characteristics set of 'Soviet' practices and behaviours related to the peculiarities of Soviet institutions and social structures." (Fitzpatrick 1999: 229).

degli uomini sovietici era costituito dallo stato, “una presenza centrale e onnipresente” (Fitzpatrick 1999: 3) e sicuramente la cieca obbedienza di fronte alle decisioni del regime è un atteggiamento che si può riscontrare in Kopelev e in molti giovani della sua generazione. Come evidenzia Boris Groys in *Lo stalinismo ovvero l'opera d'arte totale*, tutti gli aspetti della vita dell'uomo erano controllati da un'unica istanza, quella statale:

La vita disordinata e caotica delle epoche passate doveva cedere il posto a una vita armoniosa, organizzata secondo un unico progetto artistico. La dipendenza totale della vita economica, sociale e più semplicemente della vita quotidiana del paese da un'unica istanza – la direzione del partito – in un artista sui generis, che usa tutto il mondo come materiale, ed ha come obiettivo quello di “vincere la resistenza”, di renderlo malleabile, plastico, in grado di assumere qualsiasi forma desiderata. (Groys 1992: 7)

In questo senso Kopelev era parte di quel materiale che l'infallibile organizzazione del partito intendeva riordinare e riforgiare secondo nuovi parametri, e rientrava nel disegno totalizzante e omologante della realtà sovietica. Anche Klaus Mehnert in *Der Sowjetmensch*¹⁴ sottolinea questo aspetto, scrivendo che l'uomo sovietico era un docile strumento nelle mani del partito (1958: 343). Ad anni di distanza, Kopelev avrebbe riconosciuto questa sua partecipazione all'opera d'arte totale dello stalinismo in un intervento del 1984 dal titolo *Das geistige Leben in der Sowjetunion*, dove accenna alla *Gesamtkunstwerk*:

Gestern hörte ich hier eine sehr interessante und aufschlußreiche Diskussion über das Gesamtkunstwerk und erinnerte mich an die Gesamtkunstwerke der Nachrevolutionenjahre. Sie entstanden eben aus dem erwähnten Glauben an die Einheit von sowjetischer Staatsmacht und der Mehrheit des werktätigen Volkes; davon waren damals auch viele Künstler überzeugt. (Kopelew 1985a: 57)

Kopelev descrive esattamente quegli stessi automatismi successivamente analizzati da studiosi come Groys e Fitzpatrick, e dimostra di pensare all'unione del potere statale con la popolazione attiva come a una creazione totalizzante, uniformante, di cui, anche se non lo dichiara esplicitamente, lui stesso faceva parte.

Troviamo alcuni esempi abbastanza emblematici a questo proposito quando si parla di rivoluzione, identificata come uno spartiacque tra due momenti storici differenti, e rappresentante l'inizio di una nuova era, connessa a un'idea di modernità e di sostanziale uguaglianza tra gli uomini:

Мировая революция была совершенно необходима, чтобы наконец победила справедливость, чтобы освободить всех заключенных из буржуазных тюрем, чтобы накормить голодающих в Индии и Китае, отдать немцам отнятые у них земли и Данцигский „корридор“, отнять у Румынии нашу Бессарабию... Но чтобы потом вообще не было никаких границ, не было нигде капиталистов и фашистов. И чтобы Москва, Харьков и Киев стали такими же огромными, благоустроенными, как Берлин, Гамбург, Нью-Йорк, чтобы у нас были небоскребы, улицы, полные автомобилей и велосипедов, чтобы все рабочие и крестьяне ходили чисто, нарядно одетые, в шляпах, при часах... И чтобы всюду летали аэропланы и дирижабли. (Kopelev 2010: 107)

¹⁴ Cfr. nota 12 p. 21.

In questo passaggio Kopelev ricostruisce in maniera chiara il meccanismo con cui venivano inculcate nelle giovani generazioni le parole d'ordine del marxismo-leninismo e il principio della necessità storica della rivoluzione, cui neppure lui a suo tempo era sfuggito: l'idea della rivoluzione era intesa "come produttrice di felicità ed eguaglianza (ricavata dalla Grande Rivoluzione e dalla critica dei suoi limiti)" (Salvadori 1984: XII). Grazie all'organizzazione del partito, ritenuto infallibile, si sarebbe conquistata una giustizia universale concretizzata nell'estinzione di tutti i fascismi e i capitalismi, visti come i mali peggiori della terra, un riassetto economico che avrebbe permesso anche alle città ucraine e russe di raggiungere uno standard europeo. L'apertura verso l'Occidente, che sarebbe divenuta uno dei tratti distintivi della produzione kopeleviana fu per certi versi indotta in questo autore da un'atmosfera generale di internazionalismo, che era ancora palpabile nell'aria negli anni in cui egli crebbe. Ben presto questo clima sarebbe stato sostituito dalle posizioni scioviniste del revisionismo staliniano.

In Kopelev e nei suoi coetanei (coloro che avrebbero poi rappresentato l'élite intellettuale sovietica) si può notare non una triste rassegnazione al proprio destino, bensì un genuino entusiasmo per il governo sovietico e la sua linea politica. Questi giovani, che nei primi anni di regime staliniano vivevano la loro adolescenza, avevano in comune quella che Jurij Slezkin definisce "l'identificazione completa con la loro età" (2011: 359), credevano che nel loro Paese si fosse attuata la Rivoluzione per eccellenza e che una società basata sui principi del comunismo fosse possibile. La generazione di Kopelev aveva la certezza che il potere sovietico fosse il migliore sulla terra e quello in cui viveva il più felice dei mondi possibili, come egli stesso scrisse riferendosi a quel periodo:

Мы безоговорочно почитали величие Ленина, были убеждены, что Советская Власть самая правильная, самая справедливая власть на земле, а большевики самая лучшая партия. Так же думали и в то же верили, пожалуй, все наши товарищи в школе и в отряде. (Kopelev 2010: 76)

Kopelev faceva dunque parte di quegli "entusiasti" (Zinov'ev 2000: 18) del regime sovietico, che non nutrivano alcun dubbio sul fatto che le decisioni del partito fossero sempre buone e giuste, poiché erano stati accuratamente educati da "fanatičeskie adepty novogo veroučenija, edinstvennoj pravil'noj religii naučnogo socializma" (Kopelev 2010: 273).

La rievocazione di questo tipo di formazione è descritta da Kopelev in *I sotvoril sebe kumira* e il termine di "kumir" indica non casualmente le forme di culto di cui erano investiti Lenin e Stalin, adorati come se fossero delle divinità. A posteriori Kopelev, in totale sintonia con molti studiosi che sottolineano il carattere di culto dello stalinismo¹⁵, analizzò i meccanismi

¹⁵ A questo proposito Vittorio Strada scrive che "lo stalinismo aveva effettivamente assunto le forme di un 'culto', il cui oggetto principale era Stalin, ma all'interno di una 'religione', la cui divinità era costituita dal partito (quello comunista, ovviamente), con Lenin alla testa, e la cui 'teologia' era costituita dal marxismo." (Strada, 1990: 459). Anche Jurij Slezkin ne *Il secolo ebraico* affronta il tema del marxismo-leninismo come fede, descrive come avvenne questo passaggio e quale fu la forza che ebbe sugli animi della nuova generazione. Lo studioso legge il XX secolo come il "secolo ebraico" e definisce il comunismo una delle religioni che avevano avuto presa non solo sugli ebrei, ma su tutti i russi: "Il comunismo non era, né in modo esclusivo né tantomeno preponderante, una religione ebraica, ma, delle religioni ebraiche della prima metà del XX secolo, fu di gran lunga la più importante; più esuberante dell'ebraismo, molto più popolare del sionismo e decisamente più praticabile, come fede, del liberalismo (che richiedeva continui apporti dall'esterno per essere di più

che lo portarono a diventare un adepto del “kumir”, ne prese coscienza e condusse un’autoriflessione:

Партия стала нашей воинствующей церковью, несущей всему человечеству вечное спасение, вечный мир и блаженство земного рая. Она победно одолевала все другие церкви, расколы и ереси. Сочинения Маркса, Энгельса и Ленина почитались, как священные писания, а Сталин, как непогрешимый первосвященник. (Kopelev 2010: 271)

A questa fede Kopelev aveva aderito con grande entusiasmo e cieca abnegazione; Solženicyn, che anticipa di anni la riflessione kopeleviana, in *V kruge pervom*¹⁶ coglie molto bene le dinamiche omologanti dell’Unione Sovietica e mette in ridicolo l’ossequio di Kopelev, scrivendo con toni ironici, e a tratti anche denigratori, che davanti al partito Rubín/Kopelev non era in grado di mentire in nessun caso, sentiva suo dovere imprescindibile quello di dire la verità, anche se questo significava mettere in seria difficoltà famigliari e compagni, e arrivando in alcuni casi fino alla denuncia, altro tratto fondamentale del sistema:

Десять пистолетных дул, уставленных в его лицо, не запугали бы Рубина. Ни холодным карцером, ни ссылкой на Соловки из него не вырвали бы истины. Но перед Партией!? – он не мог утаиться и солгал в этой черно-красной исповедальне. (Solženicyn 1969: 367)

Solženicyn fa qui riferimento alla delazione sul conto del cugino Mark Poljak, che Kopelev incontrò per la prima volta nel 1929 a Char’kov e rivide qualche anno dopo quando si trasferì definitivamente con la famiglia in questa città. Il cugino, di sette anni più grande di lui, rivelò ben presto posizioni nettamente contrarie all’ideologia allora imperante. Egli convinse Kopelev a diffondere volantini critici nei confronti di Stalin, e il ragazzo accettò senza avere piena coscienza del significato della sua azione. I due vennero arrestati e la reclusione fu una breve parentesi nell’adolescenza di Kopelev, che, una volta libero, dovette confrontarsi per la prima volta con i suoi doveri di giovane *komsomolec*: gli venne imposto di collaborare per il bene del partito, stilando una lista di persone che aveva conosciuto nella cerchia del cugino e indicando di quale orientamento politico fossero. Kopelev fece quanto gli venne richiesto, convinto che fosse suo dovere essere onesto, e la sua delazione fu estremamente dettagliata.

Poco dopo l’uccisione di Kirov, il cugino di Kopelev fu arrestato una seconda volta, nel febbraio del 1935. Questa volta il clima politico era mutato e il ragazzo non venne rilasciato, Kopelev non ne ebbe più notizie e scoprì anni dopo che il giovane era morto di stenti nella Kolyma. Nonostante il suo leale servizio, una settimana dopo l’arresto di Mark, Kopelev fu escluso dal *Komsomol*, per i suoi legami con un parente etichettato come “trockista”¹⁷,

che una pura e semplice dottrina.” (Slezkine 2011: 320). Lo stesso tema si trova anche nello studio di Fitzpatrick (1999: 24).

¹⁶ Cfr. SOLŽENICYN, A., *V kruge pervom*, Paris, YMCA-Press, 1969.

¹⁷ Kopelev si prodigò per essere reintegrato nella società sovietica e fu riammesso solo a seguito della presentazione di una “caratteristica” positiva da parte di Aleksandrov, delegato del GPU impiegato nella fabbrica in cui lavorava Kopelev. Sarebbe stato escluso una seconda volta dal *Komsomol* nel 1936, quando si trovava già a Mosca, e questa volta venne riammesso solo dopo oltre un anno e solo grazie alla sua collaborazione come delatore (Kopelev 2004I: 277).

sperimentando così le prime ingiustizie di un regime che era basato sull'arbitrio e sul terrore.

Kopelev avrebbe riflettuto a fondo su queste sue azioni solo molti anni dopo:

[...] я был уверен, что долг комсомольца-патриота во всех случаях – правда, только правда. Сегодня я знаю и понимаю: правдивый донос – это все же донос. Сегодня я не вижу существенных нравственных различий между стукачом-фантастом и стукачом-реалистом. (Kopelev 2004I: 278)

Questo episodio rappresenta un'ulteriore conferma del tipo di condizionamento descritto da Zinov'ev, della pratica del "fare rapporto", della "psicologia" e della "metodologia del rapporto" (Zinov'ev 2000: 7-8-9). Anche Fitzpatrick evidenzia che la "vigilanza" e un atteggiamento continuamente attento e sospettoso erano tratti tipici della mentalità dell'uomo sovietico:

Vigilance – an attitude of watchful suspicion – was an important part of Communist mentalité. [...] A Communist who was not ceaselessly vigilant, that is, endlessly suspicious of his fellow citizens and even fellow party members, was failing in his duty to the party and falling into "Rightism". Enemies were everywhere; and, most dangerous of all, these enemies were often disguised. A Communist must always stand ready to "unmask" hidden enemies and show their "true face". (Fitzpatrick 1999: 19).

LE REQUISIZIONI DI GRANO: IL *HOLODOMOR*

Solženicyn in *V krugę pervom* insiste molto sulla cieca obbedienza nei confronti del partito da parte di Kopelev e, descrivendo il suo doppio letterario sostiene che, dopo il breve periodo che passò in prigione da ragazzino, si recò "s Mauzerom na boku" (1969: 367) a collettivizzare villaggi contadini per cancellare la propria colpa nei confronti del *Komsomol* e per dimostrare la sua utilità davanti al partito (1969: 368). Come si è visto, il regime sovietico, con la sua propaganda ossessiva e convincente, era riuscito a indottrinare i suoi giovani in maniera rigida ed efficace. Esso sapeva che poteva contare su di loro in caso di necessità e, negli anni Trenta, non esitò a servirsi di questi giovani convinti e motivati.

Nel 1929 il governo dell'Unione Sovietica aveva deciso di inviare nelle campagne della Russia meridionale e dell'Ucraina operai che controllassero da vicino il processo di collettivizzazione. Tra il 1932 e il 1933 la loro presenza venne intensificata¹⁸: tra i collettivizzatori fu mandato anche Kopelev e questa costituisce indubbiamente una pagina buia e vergognosa della sua vita.

Il prelievo regolare di grano divenne un procedimento consueto e violento, che fu intensificato negli anni tra il 1932 e il 1933 con il dichiarato scopo di distribuire il grano

¹⁸ Il loro ruolo inizialmente fu quello di sorvegliare che non venissero compiute irregolarità e che non ci fossero sabotatori, ma ben presto essi vennero trasformati in veri e propri aguzzini che dovevano sottrarre il grano alle famiglie contadine, di modo da poterlo inviare in città, dove aumentavano le necessità alimentari. L'obiettivo di un veloce miglioramento e incremento della raccolta del grano doveva essere raggiunto a qualsiasi prezzo, fosse anche la fame e la morte dei contadini. Questi inizialmente si ribellarono a una politica che appariva loro folle e che li riduceva allo stremo delle forze, tuttavia, soprattutto in Ucraina, le requisizioni non cessarono.

nelle città dove l'industrializzazione procedeva a ritmi spediti e di fare del grano "merce di scambio" per l'acquisto di macchinari in Occidente. Milioni di contadini, giunti allo sfinimento, morirono in questi anni, ma la propaganda staliniana tacque e parlò semplicemente di una carestia che aveva colpito le campagne ucraine, le cui cause erano state del tutto imprevedibili. Grazie all'approfondimento degli studi e della documentazione raccolta, la più recente storiografia ha dimostrato che non si è trattato di una carestia imputabile a cause climatiche o a sfortunate congiunture di eventi (De Rosa, Lomastro 2004: 72), ma di un fenomeno provocato da una politica folle di sfruttamento delle risorse agrarie e abilmente manipolato per disfarsi della classe contadina, notoriamente contraria alla collettivizzazione. La morte per fame, in ucraino chiamata *holodomor*¹⁹, fu dunque causata da una politica consapevole della dirigenza sovietica, i cui ordini venivano impartiti principalmente da Mosca e da Char'kov.

Come molti altri "uomini sovietici", Kopelev era convinto che la lotta ai sabotatori e a chi nascondeva il pane fosse una lotta buona e giusta, motivata dalle parole di Stalin, riportate dallo scrittore stesso:

Хлебный фронт! Сталин сказал: борьба за хлеб – борьба за социализм. Я был убежден, что мы – бойцы невидимого фронта, воюем против кулацкого саботажа за хлеб, который необходим для страны, для пятилетки. (Kopelev 2010: 249)

Kopelev incarnava la mentalità di molti suoi coetanei che, indottrinati secondo il credo comunista, e pronti a tutto per il loro ideale (il già ricordato "kumir"), non vedevano le contraddizioni che la politica di requisizione violenta di Stalin recava in sé e, soprattutto, non si rendevano conto, o non volevano farlo, delle tremende conseguenze che essa avrebbe avuto. Kopelev fu uno dei primi che scrisse sull'argomento e a distanza di anni nella sua autobiografia *I sotvoril sebe kumira*, ammettendo i suoi errori e la sua cecità di giovane esaltato, cercò di penetrare nella psicologia di coloro che, come lui, avevano partecipato agli eventi e sarebbero apparsi come i "persecutori":

Было мучительно трудно все это видеть и слышать. И тем более, самому чувствовать. Хотя нет, бездейтельно присутствовать было еще труднее, чем, когда пытался кого-то уговаривать, что-то объяснить ... И уговаривал себя, объяснил себе. Нельзя поддаваться расслабляющей жалости. Мы верим историческую необходимость. Исполняем революционный долг. Добываем хлеб для социалистического отечества. Для пятилетки. (Kopelev 2010: 258)

Un uomo come Kopelev, che nella vita poi si sarebbe distinto per essere sempre pronto a difendere i più deboli e per propugnare ideali di umanità e di uguaglianza, era divenuto egli stesso carnefice in nome di questa "necessità storica", con la profonda convinzione che si stesse agendo nell'interesse e per il bene del proprio paese. Certo Kopelev non uccise direttamente, ma lo fece indirettamente, adempiendo al compito assegnatogli di requisire il grano ai contadini. Egli fu testimone in prima persona di scene orribili, vide donne e uomini privi di forze, stremati dalla mancanza di cibo e costretti a lottare ogni giorno con la morte, in milioni di casi a soccombere²⁰. Come scrisse Kopelev stesso, nonostante quello che

¹⁹ Cfr. DE ROSA G., LOMASTRO F., *La morte della terra. La grande "carestia" in Ucraina nel 1932-33*, Roma, Viella, 2004 e GRAZIOSI, A., *Lettere da Kharkov*, Torino, Einaudi, 1991.

²⁰ È stato provato che vi furono casi di cannibalismo all'interno di una stessa famiglia, fenomeno sconvolgente già di per sé, ma reso ancora più tremendo se si pensa che per i contadini il nucleo

vedeva quotidianamente, continuò a chiedere grano ai contadini, cercando di convincerli dell'inevitabilità di tale azione:

Каждый раз, начиная говорить, я хотел доказать этим людям, что они страшно ошибаются, утаивая хлеб, что они вредят и всей стране, и самим себе. Я старался поменьше повторяться, хотя ораторствовать приходилось на нескольких собраниях за день. Я рассказывал, как трудно живет рабочим в городах и на строительствах. [...] Я рассказывал о всемирном кризисе [...]. Говорил о немецких фашистах, о японских войсках в Маньчжурии, о коварстве польских панов. Все они готовились напасть на нас, хотели завоевывать, поработать, грабить. Говорил я лишь то, в чем сам был убежден. И каждый раз увлекался, кричал, размахивал руками. Слушали – мне казалось, – внимательно. (Kopelev 2010: 253)

Il giovane entusiasta non si pose domande nemmeno quando nel 1932 venne introdotto il sistema dei passaporti interni, che in sostanza vietava di nuovo ai contadini di allontanarsi dal territorio in cui lavorano, così come avveniva sotto lo zarismo, e in tal modo impedivano di fuggire dalla carestia a chiunque potesse farlo²¹.

Secondo Solženicyn, che tenta in ogni modo di mettere in rilievo i lati negativi del comportamento di tutto un sistema, Kopelev, nel suo compito di collettivizzatore agì con ferocia e senza pietà verso i contadini:

И если дитё хозяйское умирало – подышайте вы, злыдни, и со своим дитём, а хлеба испечь – не дать. И не исторгала жалости, а привычна стала [...]. (Solženicyn 1969: 367)

Quando le prime notizie circa la carestia cominciarono a diffondersi, e non potevano più essere messe a tacere le voci che sostenevano che il popolo ucraino stesse morendo, stremato dalle continue requisizioni, Stalin pronunciò un discorso, il 19 febbraio 1933, il cui scopo era di minimizzare l'accaduto e giustificare la politica di ammasso forzoso²². Kopelev riporta uno stralcio di questo discorso nel suo libro e nel commento che molti anni dopo scrisse in merito²³, rivela indirettamente che la sua fede era dettata anche da ragioni pratiche: mettere in dubbio le azioni di Stalin era ormai divenuto pericoloso, il che era un

famigliare rappresentava un valore fondamentale e intoccabile. Su questo tema si veda anche Grossman 1989.

²¹ Cfr. De Rosa, Lomastro 2004: 17-18.

²² Stalin ricordò la carestia che aveva colpito la Russia tra il 1918 e il 1919, sostenendo che era stata peggiore rispetto a quella contemporanea e affermò che alla popolazione era stato chiesto uno sforzo ben più rilevante rispetto a quello cui in quel momento era sottoposta l'Ucraina. La conclusione del discorso era che di quanto stava accadendo in quel momento "non valeva la pena parlare seriamente".

²³ Esiste anche una registrazione audio fatta da Kopelev su questo tema, che è sostanzialmente una lettura commentata del capitolo *Poslednie chlebozagotovki (1933)* contenuto in *I sotvoril sebe kumira*, dove Kopelev parla più diffusamente di Pavel Postyšev, di quanto faccia nel suo libro. Ho ricevuto una copia di questa registrazione da Marija Orlova, e in questo documento Kopelev parla Postyšev, che nel gennaio del 1933 era stato nominato nuovo segretario del comitato regionale di Char'kov, come un vero e proprio eroe: apparentemente, egli cercò di migliorare le condizioni di vita in Ucraina. I discorsi di Postyšev gli apparivano improntati a una grande modestia e fu solo ad anni di distanza che Kopelev avrebbe capito che si trattava di un uomo privo di scrupoli, che, a causa delle sue critiche, contribuì a spingere al suicidio Mykola Skrypnyk, leader del partito bolscevico in Ucraina.

tragico preludio di un periodo di terrore e repressione che sarebbe iniziato di lì a poco. Kopelev evidenzia così uno stato di dipendenza psicologica degli individui dall'ambiente e dal potere, in cui l'uomo vuole sinceramente avere fede, ma allo stesso tempo è obbligato:

[...] он утверждал, что об этом не стоило “серьезно разговаривать”. И мы не разговаривали. [...] Мы не возражали, убежденные, что бедствие произошло не столько по вине партии и государства, сколько из-за неизбежных “объективных” обстоятельств, что голод вызван сопротивлением самоубийственно-несознательных крестьян, вражескими происками и неопытностью, слабостью низовых работников. В той же речи Сталин торжественно обещал сделать всех “колхозников зажиточными”. (Kopelev 2010: 304)

Se si fossero messe in luce verità insostenibili, si sarebbe messo in dubbio l'intero apparato sovietico: non si poteva più scegliere se credere o meno, la fiducia cieca nel partito e in Stalin era ormai una necessità assoluta, al punto che quando si cominciò a capire che in Ucraina i morti erano stati milioni, non se ne imputarono le cause al partito, ma a “condizioni oggettive immodificabili”, indipendenti dalla volontà dei leader sovietici. Kopelev sentiva probabilmente un profondo senso di impotenza nei confronti di tutto quello che stava succedendo, ma era pronto a far tacere ogni dubbio in nome del suo ideale, a riprova di quanto il meccanismo di persuasione e indottrinamento delle masse fosse efficace. Rifiutandosi di mettere in discussione i suoi principi, si può affermare che fece sua la famosa affermazione di Trockij “spravedlivo ili nespravedlivo, no eto moja partija, i ja nesu posledstvija ee rešenij do konca”²⁴, pronunciata durante il XII congresso del partito: la possibilità che ciò che stesse facendo il partito non fosse corretto esisteva, ma era tuttavia messa da parte in nome della fedeltà alla causa comunista.

La testimonianza di Kopelev è dunque molto preziosa per comprendere la mentalità di quanti contribuirono al *holodomor*, così come ad altre tragedie del terrore staliniano. Sebbene la “grande carestia” fosse stata architettata da poche menti ai vertici del partito, furono poi migliaia di uomini comuni, come Lev Kopelev, che ne resero possibile l'attuazione concreta. Risulta oggi difficilmente comprensibile pensare che Kopelev, sebbene molto giovane, non percepisse le contraddizioni intrinseche alla politica sovietica, tuttavia il condizionamento ideologico era così forte da fargli ignorare quanto la razionalità gli suggeriva. La certezza che l'Unione Sovietica fosse il migliore dei mondi possibili non gli fece ammettere che il suo partito stava procedendo alla silenziosa e impunita uccisione di migliaia di contadini.

Solženicyn scrive che, diversi anni dopo, Kopelev/Rubin comprese l'atrocità delle azioni di cui si era macchiato e questi dolorosi ricordi non gli lasciavano pace: Kopelev arrivò effettivamente a considerare gli anni di reclusione forzata una sorta di giusta punizione per le angherie perpetrate nei confronti della popolazione contadina in Ucraina.

LA FREQUENZA DELLA “SORBONA DI MOSCA”

Un altro elemento rilevante della vita di Kopelev a Char'kov è l'inizio di un'attività poetica dilettantistica. In questi anni, infatti, parallelamente al suo impegno ufficiale di *komsomolec* dedito alla causa del partito, sperimentò una dimensione più introspettiva e

²⁴ Cfr. TROCKIJ, L., *XII S'ezd RKP (B). Stenografičeskij otčet*, Moskva, 1963, pp. 158-159.

intimistica, cimentandosi con la scrittura di versi. In *Chranit' večno* ricorda che a diciotto anni componeva regolarmente poesie in ucraino e in russo, anche se non osava definirsi un vero poeta²⁵:

Был я недоучившимся электриком, плохоньким токарем, все еще писал стихи, и по-русски, и по-украински, но уже сознавал, что настоящим поэтом не бывать, не по силам, а от графоманского самоослепления, слава Богу, уберегло трезвое недоверие к себе. (Kopelev 2004I: 271)

Proprio qui si può rintracciare un primo interesse per la letteratura, che lo portò a iscriversi alla facoltà di Lettere dell'Università di Char'kov. Nel 1935 Kopelev si trasferì a Mosca e completò i suoi studi presso l'Istituto di Lingue Straniere, specializzandosi in germanistica. La scelta di una formazione di tipo umanistico segna una nuova tappa nell'esistenza di Kopelev, che raggiunse il culmine con l'ammissione come dottorando all'IFLI (*Institut filosofii, literatury i istorii*).

Con il trasferimento da Char'kov a Mosca Kopelev cambiò istituto, ma perseguì gli stessi scopi di formazione comunista che aveva intrapreso in Ucraina:

[...]в Москве я поступил уже в институт иностранных языков, надеясь, что, познавая языки и словесность других народов, буду полезен стране и мировой революции, без таких сделок с совестью, которые стали неизбежны для тех, кто занимался философией, политэкономией, новейшей историей, – особенно отечественной, – и журналистикой. (Kopelev 2010: 317)

L'istruzione, come si è visto, era strettamente connessa al proprio ruolo di comunista nella società e attraverso la frequenza dell'IFLI, dove fu ammesso come “dottorando” (aspirant) nel 1938 e dove tenne anche le sue prime lezioni, egli poté assolvere il suo compito nei confronti dello stato. L'IFLI era il liceo comunista²⁶ per antonomasia: suo scopo era quello di educare i giovani studenti al comunismo e prepararli a ricoprire cariche importanti nel partito o comunque a partecipare alla causa. Era stato creato dalle autorità sovietiche per far fronte alla necessità di formare persone che avessero competenze e capacità intellettuali di livello internazionale²⁷, soprattutto, che potessero comunicare con i rappresentanti della politica e della cultura dei paesi stranieri. Il primo obiettivo che si prefiggevano gli insegnanti dell'istituto era la conoscenza perfetta delle lingue straniere. L'IFLI diventò, infatti, una fucina di interpreti, molti dei quali sarebbero poi stati mandati al fronte durante la seconda guerra mondiale. I ruoli di “controllo”, di propaganda e di contatto con le istituzioni o con i comunisti occidentali che i futuri esperti in lingue straniere erano

²⁵ In realtà Kopelev nelle sue memorie riferisce di aver iniziato a scrivere poesie già in età scolare, tuttavia molto probabilmente si trattava semplicemente di componimenti rimati e non vere e propri roemi: “Школу я невзлюбил сразу и, когда заболел корью, обрадовался этому, как избавлению. Блаженствовал в полутемной комнате – как полагалось тогда при кори – и, впервые сам сочинив стихотворение, прослезился. Стихи назывались ‘Молот’ и начинались: ‘тяжки, грозны удары млата, но не железо так он бьет, он рушит все дворцы, палаты, дробит стекло, булат кует’.” (Kopelev 2010: 42-43).

²⁶ Il soprannome di “liceo comunista” era un'evidente allusione al liceo di Carskoe Selo, dove si era formato Puškin, e ne ricalcava per certi aspetti il modello.

²⁷ Cfr. Lungina 2009: 111.

chiamati a svolgere prevedevano la necessità di una loro preparazione particolarmente accurata e rigorosa.

Lo storico Jurij Šarapov scrive che l'IFLI era il punto più sicuro in un periodo di profondi sconvolgimenti e perenni incertezze: arresti non mancarono neppure qui, ma non raggiunsero mai dimensioni di massa, come nel resto della società (Šarapov 1995: 20).

Per l'alta preparazione dei professori e l'elevato livello dell'insegnamento era chiamato anche la "Sorbona di Mosca"²⁸, volta a stabilire un controllo totale sulla cultura e la società, portando al tempo stesso l'ambiente accademico a livelli di competizione internazionale. L'ammissione avveniva a seguito del superamento di un esame piuttosto difficile e la selezione era stretta²⁹ al fine di formare quadri di partito seri e preparati che sostituissero le avanguardie artistico-letterarie del primo Novecento.

Al di là di questa rigida organizzazione, l'ambiente era giovane e dinamico, e gli studenti di questo istituto erano animati da un autentico e profondo desiderio di conoscenza, come scrive anche Lilianna Lungina, filologa e traduttrice, che si formò proprio all'IFLI, dove fu ammessa nel 1938:

Ифлийская атмосфера определялась неумной жадной жаждой знаний. Это стремление глубоко исследовать предмет, доходить до сути вещей было новым явлением для советского общества. Ведь совсем еще недавно торжествовали лозунги РАПП и Пролеткульта – "Выбросим классиков за борт корабля современности" и так далее. Эту жажду познания поддерживали наши преподаватели, в большинстве настоящие ученые, например Дживелегов или Гудзий, известные еще до революции, и другие, либо избежавшие ссылки, либо недавно вернувшиеся. (Lungina 2009: 114-115)

Anche gli insegnanti erano poco più che ventenni e divenivano a volte oggetto di venerazione, come spiega Kopelev a proposito del suo insegnante di letteratura, ma allo stesso tempo amico, Abram Belkin³⁰, il quale faceva appassionare gli studenti leggendo i grandi classici della letteratura russa, tra cui persino uno scrittore così poco gradito al potere come Dostoevskij³¹. Ciò testimonia del carattere eccezionale dell'insegnamento

²⁸ Cfr. Šarapov 1995: 188. L'alta qualità dell'insegnamento, ma anche degli studenti, è testimoniata anche da Elena Rževskaja: "Здесь собралось студенчество с сильным потенциалом, разносторонними интересами и устремлениями. Будущие философы, крупные литературоведы, критики, историки, художественные переводчики, журналисты, знатоки мировой культуры в те нелегкие времена." (Rževskaja 2005: 440).

²⁹ L'esame consisteva in una parte scritta e una orale e solo nel caso in cui uno studente fosse uscito dalle scuole superiori con voti ottimi era esentato dal sostenere lo scritto. Chiaramente veniva data la precedenza ai candidati che avevano già delle pubblicazioni al proprio attivo (Šarapov 1995: 20-1).

³⁰ Belkin stesso era ancora uno studente presso la facoltà di storia, ma aveva conoscenze approfondite di letteratura russa, e gli venne chiesto di tenere lezioni sull'argomento. Aveva un talento particolare nel trasmettere ai suoi studenti la passione per la letteratura russa e Kopelev lo ricorda in questi termini: "Он был великим мастером медленного чтения: для него и преподавание литературы будь то в школе, будь то в аспирантуре и самое глубокое научное исследование требовали прежде всего медленного, пристального, сосредоточенного чтения. Так он сам читал и студентов убеждал читать Достоевского, Щедрина, Толстого, Чехова." (citato in Šarapov, 1995: 42).

³¹ A proposito dell'inserimento o meno nel canone socialista degli scrittori considerati "classici", risale agli anni immediatamente precedenti il secondo conflitto mondiale la polemica tra i "voprekisty" e i "blagodaristy". I primi sostenevano che un autore, se dotato di talento, era in grado

dell'IFLI: si trattava di un mondo a parte, dove veniva lasciato spazio a un'istruzione il più possibile ampia e senza troppe censure, dal momento che si riteneva che un bravo *intelligent* dovesse conoscere anche autori "problematici" come Dostoevskij. Tutto questo faceva parte di un piano sapientemente calibrato per cui l'*intelligencija* doveva avere un alto profilo intellettuale, ma allo stesso tempo essere influenzata e guidata attraverso subdoli meccanismi sotterranei. I giovani avevano infatti l'impressione di una totale libertà, erano autorizzati a leggere opere di autori che erano stati messi all'indice dal regime sovietico, ma i condizionamenti nei loro confronti erano comunque molto forti.

La sensazione di libertà non era limitata alla propria formazione, ma anche alla vita privata: amicizie tra gli studenti si stringevano velocemente e spesso divenivano la base di un legame forte e duraturo:

У нас царил культ дружбы. Был особый язык, "масонские" знаки, острое ощущение "свой". Сближались мгновенно, связи тянулись долго. И сейчас, какие бы рвы, какие бы пропасти не разделяли иных из нас, я порою твержу: "Бог помочь вам, друзья мои...". (Orlova 2013: 84)

Entusiasti della particolare condizione in cui si trovavano, i ragazzi trascorrevano una parte molto ridotta del loro tempo a casa (Lungina 2009: 117), passavano diverse ore assieme e vita e letteratura andavano per loro di pari passo.

Šarapov scrive che l'"*gordost' IFLI, ego filologičeskogo fakul'teta, byli poeti*" (1995: 60) e difatti si possono individuare due generazioni di poeti all'IFLI: alla seconda appartenevano i più giovani, tra cui Pavel Kogan, Sergej Narovčatov, David Samojlov, Jurij Levitanskij, Semën Gudzenko e Leonid Šeršer, nati a cavallo del 1920, parteciparono euforici al secondo conflitto mondiale e divennero poi apprezzati poeti (ad esclusione di Kogan e Šeršer che morirono nel 1942). Un vero e proprio bardo dell'istituto veniva considerato Pavel Kogan, che aveva scritto anche quello che divenne l'inno degli studenti dell'IFLI, la canzone *Brigantina*, espressione di un idealismo talvolta cieco³².

Della prima generazione i poeti più noti erano Aleksandr Tvardovskij, Konstantin Simonov e Michail Matusovskij, che avevano tra i cinque e i dieci anni più dei primi e che si distinsero poi nel campo della composizione poetica negli anni a venire. È evidente che questo istituto, pur operando su ogni persona in maniera simile, produsse risultati molto diversificati, come

di rappresentare la realtà nonostante ("vopreki", da cui deriva il nome di questa fazione) il suo credo politico e la sua *Weltanschauung*. I "blagodaristy" ritenevano che a volte era proprio grazie ("blagodarja", da cui proviene il loro nome) a visioni conformi al realismo socialista che potevano nascere opere degne di interesse. Scopo ultimo di entrambe le fazioni era quello di far rientrare nella "cultura socialista" anche quegli scrittori che non erano considerati "ortodossi". Di questa polemica riferisce anche Raisa Orlova in *Vospominanja o neprošedšem vremeni*, cfr. Orlova 2013: 98-99. Per un ulteriore approfondimento si rimanda a LAKŠIN, V., *Golosa i lica*, Moskva, Geleos, 2004, pp. 110-111.

³² Il brigantino che dispiega le vele e prende il largo rappresentava metaforicamente l'anima dei giovani che erano pronti ad andare alla ricerca di nuove avventure e rendeva plasticamente quello che era il loro desiderio di libertà, come ricorda anche Orlova: "Поднимающая паруса бригантина — наша юношеская мечта о вольности, она возникает лишь 'только чуточку прищурь глаза', невоплощенная серебристая мечта, с которой прощались мы и все еще прощаются люди новых поколений." (Orlova 2013: 83). Si veda anche ROGINSKIJ, B., "Čerez trepetnyj tuman", *Zvezda*, n.2, 2001, <http://magazines.russ.ru/zvezda/2001/2/roginsk.html> (ultima consultazione: 28/12/2013).

nel caso di Tvardovskij e Simonov: il primo sarebbe divenuto protagonista di spicco del disgelo, mentre in secondo avrebbe rappresentato la cultura più tetragona del periodo del dopoguerra.

A prescindere dalle singole evoluzioni personali, l'atmosfera intellettuale e letteraria dell'IFLI sviluppò le potenzialità artistiche dei suoi studenti, che si cimentarono sovente con la scrittura di versi, pratica peraltro molto diffusa tra i giovani russi.

L'atmosfera dell'IFLI si impresso così in maniera indelebile nella memoria di chi lo frequentò, come scrive Elena Rževskaja, scrittrice russa che partecipò come interprete alla seconda guerra mondiale:

Мне кажется, ИФЛИ – это код, пока не поддавшийся раскодированию. ИФЛИ был новью, чьим-то неразгаданным замыслом – намерением, на краткий миг замерещившейся возможностью, коротким просветом в череде тех жестоких лет. И еще: ИФЛИ – это дух времени, само протекание которого было историей. Мы ощущали его, и это питало в нас пафос жизни. (Rževskaja, 2005: 439)

In “quegli anni violenti”, gli studenti dell'IFLI ebbero accesso a un'educazione elitaria e questo privilegio, di cui non erano allora totalmente coscienti, certamente rafforzò in loro la convinzione di vivere in uno stato giusto, e li convinse, una volta di più, a professare quella fede cieca e totale nel regime sovietico di cui si è parlato. Questa adesione globale era causata da un sistema che si serviva continuamente di una propaganda omologante e ne faceva il suo mezzo privilegiato di comunicazione con le masse. Era dunque impensabile avere un'opinione diversa da quella che veniva veicolata dal sistema e non vi era possibilità di scelta nemmeno su cose sostanziali. All'interno di ambienti come quello letterario e privilegiato dell'IFLI si creava un forte spirito di collaborazione e un senso di appartenenza di persone che condividevano lo stesso ideale, che non poteva che essere quello del comunismo. Kopelev faceva parte di questo ristretto gruppo di privilegiati e ciò rafforzò in lui la fiducia nel “kumir”, di cui gli anni trascorsi in Ucraina avevano posto le basi.

Durante i tre anni di studio all'IFLI, Kopelev ebbe modo di ampliare le sue conoscenze da un punto di vista letterario e si può qui individuare una ripresa dell'interesse per il mondo tedesco. A questo punto della sua formazione l'ammirazione per la cultura tedesca assunse connotazioni che si manifestarono in un interesse di stampo comparatistico, stimolato dalla lettura di alcune poesie di Paul Fleming³³. I sonetti del poeta tedesco dedicati alle città e alla natura russe fecero nascere in Kopelev l'interesse per una ricerca bilaterale: non lo interessavano i componimenti in sé, quanto piuttosto il loro rapporto con il mondo russo, il contatto che si era creato tra le due letterature. Come avrebbe ricordato in diverse interviste:

Еще будучи студентом, я собирался написать работу “Россия в немецкой литературе”, – рассказывает Лев Копелев – В 1634-1636 годах немец Пауль Флеминг написал стихи не только о Москве, но и о Новгороде, Казани, Волге, Оке. Четыре года он

³³ Considerato uno dei maggiori interpreti del Barocco tedesco, Paul Fleming (1609-1640) era di professione medico; nel 1631 fu incoronato “poeta laureatus” e da allora si dedicò solo all'attività poetica. Le sue raccolte poetiche più significative sono le seguenti: *Klagegedichte über Leiden und Tod Jesu Christi* (1632), *Poetischer Gedichten. Prodomus* (1641), *Teutsche Poemata* (1646). Nel 1633 compì un viaggio in Russia, al seguito del duca Friedrich von Holstein-Gottorf, e assieme all'orientalista Adam Olearius, e, rimasto impressionato dai paesaggi russi, condensò le sue impressioni in una serie di sonetti.

странствовал по России с Олеарием, автором огромного труда о России. Флеминг приехал из Германии времен 30-летней войны, из разоренной страны. Москва отдыхала от “смутного времени”, Флемингу она показалась образцом цветущего города. Отсюда его восторженные стихи. Понимание немецким поэтом другого народа подтолкнуло меня написать об этом книжку. (Volkov 1996: 3)

A posteriori Kopelev individua proprio in questo primo interesse di carattere comparatistico la genesi del progetto Wuppertal, e a tal proposito scrive che, oltre a Fleming, trovò anche nella produzione di Thomas Mann e di Rainer Maria Rilke la presenza simultanea di una dimensione russa e tedesca:

[...] читал Томаса Манна, его признания в любви к “священной русской литературе”, к Толстому и Достоевскому, стихи и письма Рильке о России, о стране “которая граничит с Богом”. (Orlova, Kopelev 2012b: 10)

Non è possibile stabilire con certezza se queste letture risalgono effettivamente agli anni dell'IFLI, ma è comunque probabile che fu proprio in questo periodo della sua vita che cominciò a studiare questo tema in maniera approfondita e scoprì che poteva essere un filone di indagine estremamente interessante, tanto che lo possiamo a tutti gli effetti considerare un primo abbozzo del progetto Wuppertal³⁴. Si comprende dunque che il progetto kopeleviano ebbe una lunga gestazione e una lunga storia, che si arricchì parallelamente all'evoluzione degli interessi e della *Weltanschauung* di Kopelev.

Questo progetto rimase allo stadio potenziale probabilmente perché la preparazione della dissertazione, che Kopelev dedicò a Schiller e alla sua influenza sulla rivoluzione francese lo assorbì completamente. Tale lavoro, conservato nell'archivio dello RGALI³⁵, si colloca chiaramente in un'area germanica. Kopelev costruì la sua tesi basandosi su un articolo di Lenin *Tolstoj kak zerkalo russkoj revoljucii*, pensando a Schiller come allo specchio della rivoluzione francese e dando quindi al discorso una connotazione marcatamente politica:

Конец “ифлийской” главы в моей жизни – диссертация “Драматургия Шиллера и проблемы революции”. [...] Главной идеей этой, в общем, бесхитростной, старательной и очень объемистой работы стало утверждение, что именно Фридрих Шиллер был – “зеркалом французской революции”, предвидел ее, предчувствовал, предсказал и до конца жизни вел с ней драматический спор. Строил я свои доказательства с помощью ленинских статей о Толстом, разумеется, полагал себя марксистом-ленинцем чистой воды. (citato in Šarapov 1995: 78)

³⁴ Ad anni di distanza Kopelev scrisse che non poté iniziare a lavorare in maniera incrociata sulle letterature dei due paesi perché temeva che la sua idea sarebbe stata giudicata “ideologicamente dubbia”: “Так возник замысел написать книгу ‘Россия в немецкой литературе’ и я начал собирать материалы. [...] Но я тогда понимал, что всей правды об этом опубликовать не удастся, слишком много ‘идеологически сомнительного’ и даже прямо противоположного тому, как нас учили, было в творчестве Томаса Манна и Рильке, которые увлекали меня. [...] Студенчески замысел откладывался на неопределенное время. Потом были война, тюрьма.” (Orlova, Kopelev 2012b: 10-11). Il titolo citato qui da Kopelev non corrisponde però a quello che avrebbe riferito in altre occasioni, dove avrebbe ad esempio parlato di “La Russia nella letteratura tedesca” (Volkov 1996: 3).

³⁵ Cfr. RGALI, F. 2549, op. 3, ed. 1.

Come Kopelev stesso scrive, questo tipo di schema di lavoro fu applicato in quanto egli si sentiva un marxista-leninista e percepiva come suo dovere quello di rifarsi alla tradizione di studi inaugurati da Lenin che risentivano di un'impostazione marxista della storia e della letteratura, e ciò apre una finestra sull'ideologia, ma anche sui risultati concreti dei condizionamenti cui erano sottoposti gli studenti dell'IFLI³⁶.

Nonostante l'impostazione fosse conforme ai parametri allora vigenti, Kopelev fu invitato a modificare il titolo del suo lavoro, originariamente *Dramaturgija Šillera i problemi revoljucii* in *Problemy buržuznoj revoljucii v dramaturgii Šillera*. La rivoluzione francese, infatti, doveva essere necessariamente differenziata rispetto a quella russa e bisognava conferirle una connotazione classista.

La tesi del dottorando era sostanzialmente che Schiller, con le sue idee liberali e romantiche, avesse in un certo modo previsto la rivoluzione francese e avesse influenzato lo sviluppo del pensiero rivoluzionario in Russia. Effettivamente Schiller era stato molto apprezzato come poeta della libertà ed era diventato il simbolo della lotta contro l'ingiustizia, già alla fine del XVIII secolo:

Schiller, the poet of freedom, assumed a special significance for the Russian people in those times of political reaction. It was during the periods of police terror and ruthless oppression that Schiller's spirit helped to keep alive the spark of hope, the will to resistance among intimidated liberals and exiled revolutionaries. To these Russian struggling against despotism and degradation, Schiller was far more than just another foreign writer – to them was a dear friend and a comrade-in-arms. (Kostka 1965: 14-15)

Kopelev recuperava il tema dell'anelito alla libertà all'interno dell'opera schilleriana e ne vedeva la causa principale della rivoluzione francese. La scelta di Schiller denota un legame con la tradizione russa, dal momento che lo scrittore tedesco era stato un punto di riferimento fondamentale per gli autori russi del XIX secolo³⁷, tuttavia il tema veniva letto secondo un'impostazione marxista, che era quella che Kopelev sentiva come sua in quel determinato periodo storico³⁸. L'argomento di Schiller e della rivoluzione francese non sarebbe mai più stato trattato da Kopelev, come se nella mente dello studioso questo tema fosse rimasto ancorato a una sensazione di diletterismo, tanto da non volerlo più rielaborare criticamente. Si tratta inoltre del primo lavoro di Kopelev in cui vengono messe a confronto due realtà, quella tedesca, in cui opera idealmente Schiller, e quella francese, in cui si sviluppa concretamente la rivoluzione. Anche se non sono le due entità su cui verteranno i suoi maggiori studi, Kopelev dimostra un primo interesse in chiave comparatistica, che sarà fondamentale nella sua evoluzione personale e intellettuale.

Nonostante il lavoro fosse stato considerato valido, poco prima della discussione, nel maggio del 1941, Kopelev fu accusato di aver mostrato, con le sue argomentazioni, un "antifascismo primitivo". Kopelev, infatti, aveva criticato alcuni studiosi tedeschi,

³⁶ Questo aspetto è rilevato anche da Mehnert, secondo il quale qualsiasi disciplina doveva essere letta secondo il canone marxista (1958: 199).

³⁷ Su questo tema si rimanda a KOSTKA, E., *Schiller in Russian Literature*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.

³⁸ L'affermazione "Šiller oščutil suščestvovanie ob"etkivnoj neobchodimosti v istorii čelovečestva" (RGALI, F. 2549, op. 3, ed. chr. 1, s. 163) è un esempio della patina marxista che caratterizza l'intero lavoro di Kopelev.

confutando le loro tesi³⁹, ma questo avveniva in una particolarissima contingenza storica: quando Kopelev terminò la sua dissertazione, Germania e Unione Sovietica erano unite in un'alleanza sancita dal patto Molotov-Ribbentrop e, di conseguenza, attacchi a critici e studiosi tedeschi non potevano essere permessi. A seguito di una lunga discussione, si raggiunse un accordo per cui Kopelev non avrebbe fatto cenno agli storici tedeschi durante la discussione, ma avrebbe conservato i paragrafi relativi alla questione all'interno del testo della dissertazione. Questo atteggiamento rivela che Kopelev aveva comunque un suo pensiero autonomo, non sempre conforme a quello imposto dall'ideologia, ma i segni della sua elaborazione personale vennero puntualmente censurati.

La discussione della tesi avvenne il 20 maggio 1941, circa un mese prima dell'invasione tedesca dell'Unione Sovietica, e Kopelev superò l'esame con successo, anche se con qualche critica:

Металлов и мой оппонент Исаак Маркович Нусинов спорили со мной, в общем доброжелательно, но весьма решительно, упрекая в “умозрительной джигитовке” с помощью “целесообразно подобранных” цитат и силлогизмов, а также разумеется, в склонности к “абстрактному гуманизму”. Поддержал меня второй оппонент – Александр Аникст, который был немногим старше меня. [...] я считал главным свойством “марксистской науки о литературе и искусстве” – стремление познать объективную истину, открытость любым новшествам, дерзаниям и поискам. (citato in Šarapov, 1995: 78)

Il suo lavoro venne riconosciuto comunque meritevole e per Kopelev, che come Belkin era diventato insegnante dell'IFLI (Kopelev, Orlova 2012a: 51), si profilava una brillante carriera come professore. Tuttavia, la sorte aveva in serbo un altro destino per il nostro scrittore: di lì a un mese l'Unione Sovietica fu invasa dal Terzo Reich, che ruppe così l'alleanza innaturale e paradossale che esisteva tra le due nazioni, e Kopelev non esitò ad arruolarsi come volontario.

L'esperienza della guerra avrebbe completamente cambiato la sua vita.

³⁹ Questo episodio è riportato anche in *Chranit' večno* (Kopelev, 2004I: 261) e nel dialogo con Koenen *Verlorene Kriege, gewonnene Einsichten* (Kopelev, Koenen 1998: 19). In particolare Kopelev criticava gli studi su Schiller di Mathilde Ludendorff (1877-1966), moglie del generale tedesco Erich Ludendorff. Ludendorff aveva infatti pubblicato nel 1928 il libro *Der ungesühnte Frevel an Luther, Lessing, Mozart und Schiller* in cui sosteneva l'improbabile tesi che Goethe, in quanto massone, avesse predisposto l'omicidio di Schiller.

LA SECONDA GUERRA MONDIALE E L'ATTIVITÀ DI PROPAGANDISTA

IL LAVORO NEL SETTIMO REPARTO

Dopo l'immersione nel clima totalmente sovietico di Char'kov e di Mosca, Kopelev tornò a confrontarsi direttamente con la popolazione tedesca e ancora una volta il contatto fu mediato dalla dimensione bellica.

L'attacco improvviso della Germania di Hitler all'Unione Sovietica il 22 giugno del 1941 diede inizio a quella che la storiografia sovietica ricorda come la "Grande Guerra Patriottica", interpretata in chiave di guerra difensiva dal nemico invasore nazista. Il forte richiamo al sentimento patriottico verso la madrepatria¹ riscaldò gli animi dei giovani e li attrasse magneticamente, al punto che molti di loro, tra cui il nostro, si arruolarono spontaneamente.

Chi conosceva bene le lingue fu reclutato in qualità di interprete, figura fondamentale negli anni bellici per il suo ruolo di mediazione. In un primo momento, considerato l'inizio precipitoso del conflitto, furono organizzati corsi speciali presso l'Istituto pedagogico di Mosca di Lingue Straniere e l'Istituto di Studi Occidentali, di modo da permettere ai futuri interpreti l'acquisizione di un vocabolario tecnico e militare in tempi brevi. Molti di coloro che venivano formati con questi corsi provenivano dall'IFLI (Ždanova 2009: 14), dal momento che avevano un'istruzione superiore alla media. In un secondo momento, vista la grande necessità di persone che conoscessero le lingue straniere e considerato che la guerra si sarebbe prolungata imprevedibilmente, vennero creati istituti stabili dove venivano formati interpreti di guerra di professione: nell'aprile del 1942 la Facoltà Militare di Lingue Occidentali e quella di Lingue Orientali furono trasformate nell'Istituto Militare di lingue straniere dell'Armata Rossa.

Kopelev, che nel 1941 aveva ventinove anni, non frequentò tali corsi: in qualità di "kandidat nauk" e insegnante di letteratura tedesca si supposeva che conoscesse già molto bene la lingua e fu arruolato nel settimo reparto dell'esercito, con il grado di maggiore. Generalmente gli interpreti di guerra potevano essere impiegati nei reparti di ricognizione, nello SMERŠ (*Smert' špionam*), oppure nel cosiddetto "settimo reparto". Nei "razvedotdely", i reparti di ricognizione, essi svolgevano diverse funzioni, dall'intercettazione di comunicazioni al travestimento e alla conseguente insinuazione nelle fila del nemico, il che sovente costava loro la vita (Ždanova 2009: 22). Lo SMERŠ era invece un'organizzazione creata nel 1943 dall'NKVD, volta alla raccolta di informazioni e delazioni, e con il fine ultimo di smascherare e arrestare spie e disertori². Il settimo reparto³, infine, era una

¹ Cfr. PLESHAKOV, C., *Il silenzio di Stalin*, Milano, Corbaccio, 2007.

² Lo SMERŠ arrestava non solo tedeschi, ma anche gli stessi russi: sovente i prigionieri russi che erano riusciti a scappare e avevano fatto ritorno a casa venivano considerati delle spie. Le mansioni che spettavano agli interpreti in questo settore erano le seguenti: "[...] работа с перебежчиками и пленными (ведение допросов и составление учетных карточек на пленных), работа с трофейными документами (разбор и перевод захваченных документов), сбор и обработка всей полученной информации о положении противника на данном участке фронта и передача ее в штаб армии." (Ždanova 2009: 24).

sottodivisione del settore politico dell'esercito, dove si svolgeva attività propagandistica e al suo interno lavoravano sia russi sia tedeschi, che potevano essere emigrati o prigionieri:

В седьмые отделы старались набирать сотрудников, в совершенстве владеющих немецким языком и с безукоризненным произношением особенно если им предстояло вести устную пропаганду, более того, желательны знакомых с особенностями местных диалектов: с учетом того, из уроженцев какого региона Германии состояли части противника. Именно поэтому в седьмых отделах работали также представители немецкой антифашистской эмиграции [...]. (Ždanova 2009: 24-26)

Tra tutte le mansioni che potevano spettare all'interprete di guerra, la più ambita era sicuramente quella di essere impiegati nel settimo reparto, dove lavoravano persone altamente qualificate. Kopelev fu impiegato in questo reparto, in una divisione di sette persone di stanza sul fronte nord-occidentale.

Concretamente, il settimo reparto realizzava volantini e materiale informativo in lingua tedesca e si occupava della diffusione orale di bollettini di guerra. Lo scopo era di convincere i tedeschi a passare dalla parte russa, aprendo loro gli occhi sulle brutture del regime nazista, e mettendoli a confronto con la possibilità della libertà che li attendeva se si fossero arresi. I volantini venivano diffusi principalmente per mezzo di aerei speciali, che li facevano cadere sulle truppe tedesche; i messaggi orali erano invece propagati attraverso un megafono che era generalmente montato su camion e macchine, fatte transitare vicino ai luoghi degli scontri.

Il tema dell'esperienza bellica è centrale in *Chranit' večno*, dove Kopelev descrive con dovizia di particolari le sue giornate al fronte, e nel poco noto saggio *Slovo pravdy čerez front*⁴, scritto nel 1965 in occasione del ventesimo anno dalla vittoria sul nazismo, così come nelle interviste di Klaus Bednarz a Kopelev e Heinrich Böll, e nel libretto *Waffe Wort*⁵. Oltre alle testimonianze che lo scrittore ha lasciato nei suoi libri e nei saggi, sono utili a una ricostruzione precisa di questo periodo i documenti di archivio della Forschungsstelle der Osteuropa di Brema. Qui si conservano molti dei volantini e del materiale che Kopelev portò con sé dal fronte e, anche se è difficile stabilirne con certezza la paternità e attribuire alcuni esemplari a Kopelev, tale materiale è di grande rilevanza per un'analisi dell'attività di propagandista del nostro autore. Il corpus conservato a Brema consta di oltre cinquecento documenti⁶ e tale collezione avrebbe potuto essere anche molto più ampia, se lo scrittore

³ Questo reparto dell'esercito fu creato su modello del settimo reparto operante presso il GlavPURKKA (*Glavnoe Političeskoe Upravlenie Raboče-Krest'janskoj Krasnoj Armii*), posto direttamente sotto controllo del partito. Il compito principale del GlavPURKKA, a partire dal 1940, era quello di preparare ideologicamente i quadri dell'Armata Rossa e di stampare testi informativi in lingue straniere sia per i paesi alleati sia per quelli nemici, chiaramente con intenti diversi (Moščanskij 2010: 6). Nel 1941 in questo reparto del GlavPURKKA lavoravano venticinque persone, cui si aggiungevano fino a trenta emigrati politici o prigionieri che operavano in qualità di collaboratori.

⁴ Cfr. KOPELEV, L., "Slovo pravdy čerez front", in ANISIMOV, I. I., *Sovetskie pisateli na frontach velikoj otečestvennoj vojny*, Moskva, Nauka, pp. 534-552.

⁵ Questo libro fu stampato nel 1991 e contiene una traduzione di parte di *Slovo pravdy čerez front*, alcuni passi di *Chranit' večno* e alcune riproduzioni dei volantini della collezione di Kopelev.

⁶ Per la precisione ci sono 283 volantini con codice di serie (tra di questi ci sono 40 doppioni), 198 volantini senza codice di serie, 62 notiziari dal fronte (di cui 10 sono doppioni) e 20 altri documenti, tra cui cartoline, quaderni e schizzi.

non ne avesse gettati molti quando, poco prima di essere arrestato una seconda volta nel 1946, temette che tale materiale potesse essere considerato sospetto (Kopelev 2004II: 214).

Il materiale propagandistico giunto fino a noi fu realizzato sul Fronte Nord-Occidentale tra l'agosto del 1941 e il dicembre del 1943, quando Kopelev ebbe un breve periodo di congedo e poté portarlo con sé a Mosca. I volantini del periodo tra il 1944 e il 1945 furono invece sequestrati all'autore quando venne arrestato nell'aprile del 1945. All'interno di questo materiale, estremamente eterogeneo e diversificato, si possono comunque riconoscere delle tendenze, che permettono di stabilire quali erano i temi che Kopelev sentiva più vicini alla sua sensibilità. La maggior parte dei volantini è costruito in maniera allocutoria e contiene appelli ai soldati tedeschi, al fine di convincerli a consegnarsi ai russi⁷. Una seconda tendenza è quella che si riscontra in volantini che citano ordini di Stalin, in particolar modo alcune frasi dell'ordine n.55⁸, cui Kopelev avrebbe fatto riferimento a più riprese in futuro. Stalin il 23 febbraio del 1942 tenne un discorso in cui esortava i soldati russi a combattere e faceva leva sul fatto che presto la guerra sarebbe finita. Il passo più noto di questo discorso è quello in cui il dittatore differenziava tra i gerarchi nazisti e il popolo tedesco con le parole:

Опыт истории говорит, что гитлеры приходят и уходят,
а народ германский, а государство германское остается.⁹

Frequenti sono anche gli esempi di lasciapassare, stampati da un lato in russo e dall'altro in tedesco, che avevano lo scopo di favorire la comunicazione: quando un tedesco mostrava questo volantino ai soldati dell'Armata Rossa, essi capivano immediatamente che egli si dichiarava prigioniero. Un'altra categoria di volantini raccolta da Kopelev è quella caratterizzata dall'inserzione di estratti di lettere, sovente materiale autentico. In *Slovo pravdy čerez front*, Kopelev descrive il processo di composizione di volantini di questo tipo, portando a esempio il ritrovamento nel settembre del 1941 di un cadavere di un soldato tedesco, Erhard Schröder, che recava nella tasca della sua giacca un diario e una lettera non conclusa, indirizzata alla sua fidanzata. Recuperando questo materiale, dove il soldato lamentava un forte scoramento e il desiderio di tornare a casa, venne stampato un volantino, unitamente alla foto di due soldati, immortalati mentre bevevano del vino. La condizione dei prigionieri tedeschi era evidentemente idealizzata ed era completata dallo slogan finale: "Deskat', sudite sami, čto sulit vojna, naskol'ko dejstvitel'no pochoža na

⁷ Alcuni esempi dalla collezione bremese sono: "Deutsche Soldaten! Das blutige Regime Hitlers ist zum Untergang verurteilt. Das freie Deutschland wird triumphieren. Stellt den Krieg ein und kehrt zu euren Familien zurück/ Die Sowjetunion erfüllte ehrlich Pflichten, die ihr dem Nichtangriffvertrag gemäß auferlegt wurden/ Hitler überfiel die Sowjetunion, ohne irgendwelche Ansprüche erhoben zu haben und ohne Kriegserklärung/ Stürzt Hitler, und dieser Krieg ist beendet!"

⁸ Un esempio di questo tipo di volantini è il seguente: "Rette Dein Leben, Soldat! Rette es sofort, denn die Rote Armee greift an! [...] Die Lawine rollt. Sie wird Dich zerdrücken! Kannst Du Dich retten? – Allerdings! Lies, was STALIN und der angreifenden Roten Armee – befohlen hat: 'Wenn deutsche Soldaten und Offiziere sich ergeben, nimmt sie die Rote Armee gefangen und schont ihr Leben. Die Rote Armee vernichtet deutsche Soldaten und Offiziere, wenn sie sich weigern, die Waffen zu strecken, und mit der Waffe in der Hand unsere Heimat zu unterjochen suchen' (Aus dem Befehl Stalins Nr. 55). Das heißt: Du kannst Dein Leben retten!"

⁹ Cfr. *Prikaz Narodnogo Komissara Oborony I. Stalina 23 fevralja 1945*, n. 55.

oficial'nye svodki i korrespondencii [...] Edinstvennoe spasenie dlja vas: plen" (Kopelev, 1964: 540). Questa tipologia di volantini, dove si riportavano lettere di soldati, venne poi ulteriormente divisa in due categorie: le "Heimatbriefe", stampate su carta rosa, dove erano ospitate missive di donne ai propri compagni e mariti in guerra, e la "Kriegsgefangenpost", dove invece era un soldato che scriveva a casa. In alcuni casi si trattava di materiali originali: come nel caso sopra descritto, per queste pubblicazioni si riutilizzavano le lettere trovate tra gli effetti personali dei prigionieri o dei soldati morti; nel caso in cui non si avesse materiale a disposizione, si inventavano comunicazioni ai famigliari da parte dei soldati tedeschi. Queste lettere erano sempre corredate di foto di quella che era la vita precedente dei soldati tedeschi: li si ritraeva in condizioni di svago con gli amici, in compagnia dei figli e delle fidanzate, di modo da creare in loro un senso di nostalgia per la vita passata.

Oltre a questi volantini, all'interno dei quali la parola scritta prevale sull'immagine, nella collezione di Kopelev si trovano anche esemplari di caricature e disegni, realizzati principalmente con i colori rosso, bianco e nero. Alcuni di questi materiali furono successivamente pubblicati in appendice ai libri *Waffe Wort* e *Warum haben wir aufeinander geschossen?*, e nella prefazione al materiale iconografico, Kopelev dichiara che i volantini stampati in quella sede erano stati scritti interamente di suo pugno¹⁰. Se tale affermazione corrispondesse alla verità, sarebbe indubbiamente possibile una valutazione più precisa delle caratteristiche dello stile propagandistico di questo autore, tuttavia, a una disamina più precisa, ci si accorge che non tutti i materiali presentati possono essergli effettivamente attribuiti: alcuni recano infatti un codice di stampa (D-387, D-465, M-61), il quale prova che furono realizzati dalla sede centrale, il GlavPURKKA. Tali volantini erano infatti segnalati con un codice apposito, mentre quelli redatti al fronte ne erano privi. Alla luce di questo aspetto, appare piuttosto complesso procedere a valutazioni oggettive. Di questo tema si è occupato anche lo storico Vladimir Vsevolodov nell'articolo *Literaturnoe nasledstvo 'černogo majora': Lev Kopelev – propagandist*¹¹, dove ha analizzato i volantini stampati in *Waffe Wort* e *Warum haben wir aufeinander geschossen?*, partendo dall'assunto che quei documenti della collezione kopeleviana che non recano un codice di stampa possono essere considerati espressione della creatività di Kopelev. A mio parere si possono avanzare dubbi su questa classificazione, dal momento che, come è si è visto, Kopelev indica come suoi anche quei volantini che in realtà erano stati realizzati dal GlavPURKKA, creando dunque grande confusione in merito. Inoltre va precisato che in un settimo reparto lavoravano cinque o sei propagandisti e dunque non si può affermare che i volantini raccolti da Kopelev furono sempre redatti da lui in prima persona. Egli avrebbe potuto semplicemente raccogliere per sé dei volantini, il che peraltro non era considerato illegale. Vsevolodov, inoltre, attribuisce a Kopelev anche un volantino realizzato come se fosse un gioco da tavolo dal titolo *Auf und ab – Heimwärts oder in's Grab*, stampato in appendice a *Waffe Wort*, il cui originale è conservato a Brema. Ritengo che anche a proposito di questa attribuzione si possano sollevare dei dubbi: essendo un'invenzione sicuramente degna di nota, che si differenzia sensibilmente da tutti gli altri volantini, Kopelev ne avrebbe sicuramente fatto menzione nei suoi testi se ne fosse stato effettivamente l'ideatore.

¹⁰ Cfr. Kopelev 1991a: 115-116.

¹¹ Cfr. VSEVOLODOV, V., "Literaturnoe nasledstvo 'černogo majora'", in IŠENKO, V., *Al'manach germanskoj istorii, K 100-letiju so dnja roždenija L'va Kopeleva. Industrial'noe obščestvo v Germanii i ego razvitie. Nemcy i "Vedomstvo"*, Moskva, Lenand, 2013, pp. 78-88.

In *Waffe Wort* Kopelev afferma di aver inventato il personaggio di Fritz Bunkerhocker, immaginandoselo come un suo alter-ego tedesco e riproducendolo su alcuni volantini. Egli scelse questo nome in senso ironico: “Fritz” era l’abbreviazione di Friedrich, uno dei nomi più diffusi tra i tedeschi, tanto che essi venivano indicati col plurale “Fritzy”, a segnalare una massa indefinita di persone; il cognome invece significa letteralmente “colui che sta nel bunker”. Se questa affermazione rispecchia la realtà dei fatti, la presenza di Fritz Bunkerhocker è l’unico elemento che ci permette di stabilire con una certa sicurezza che un volantino fu composto effettivamente da Kopelev. In appendice a *Warum haben wir aufeinander geschossen?* compare un volantino di questo tipo, che presenta un componimento rimato, di facile memorizzazione e immediata comprensione sul continuo confronto dei soldati tedeschi con la morte, che ballano con questa un macabro tango:

Die eins-zwei-drei
Ein Jahr am Ilmen ist vorbei
Es wurden Tausende begraben,
Doch muss die arme eins-zwei-drei
Dahin im Tango-Tempo traben.
Ihr ew’ger Partner ist der Tod.
Und immer geht’s auf gleiche Weise:
EIN Schritt voran mit Müh und Not,
ZWEI seitwärts, DREI zurück, im ew’gen Zauberkreise... (Böll, Kopelev 1984: 172)

È possibile comprendere meglio l’atteggiamento di Kopelev nei confronti della propaganda attraverso l’analisi del già citato saggio *Slovo pravdy čerez front*, che l’autore compose su questo tema a vent’anni di distanza dalla fine della guerra. Il saggio è stato pubblicato come contributo nella raccolta *Sovetskie pisateli na frontach velikoj otečestvennoj vojny* del 1966, e una copia è conservata presso la Forschungsstelle der Osteuropa di Brema. Esso non è mai stato utilizzato negli studi su Kopelev, tuttavia è di grande importanza per capire il lavoro dell’autore come propagandista. Nell’analisi di questo testo è necessario tenere presente lo scarto temporale tra i fatti narrati e il momento in cui fu composto il saggio: dal momento che l’idea della parola è centrale in questo scritto, Kopelev potrebbe aver risentito del confronto con Heinrich Böll su questo tema e averlo così enfatizzato.

Nel saggio l’autore riflette sugli elementi che rendono valido un volantino di propaganda e scrive che tra i milioni di esemplari che vennero diffusi all’inizio della guerra, pochi potevano considerarsi veramente riusciti e tra questi si potevano annoverare quelli di Erich Weinert¹² (Kopelev 1966: 546). Kopelev considera i testi di Weinert particolarmente efficaci perché facevano leva su sentimenti forti e concreti come l’affetto di un padre verso il figlio e non su una propaganda vuota e altisonante. Gli altri volantini, infatti, non spiccavano per originalità: si trattava semplicemente di rapporti di guerra o di stampe di articoli di Il’ja Erenburg e di Aleksej Tolstoj, che l’autore non apprezzava poichè incitavano all’uccisione dei tedeschi, visti indistintamente come una massa di animali feroci. Lo slogan più noto di

¹² Scrittore tedesco (1890-1953), trasferitosi in Unione Sovietica dal 1935. Dopo l’attacco tedesco all’URSS Weinert cominciò a lavorare come propagandista e dal 1943 fu presidente del “Nationalkomitee Freies Deutschlands”. I suoi volantini erano particolarmente apprezzati e il suo componimento più famoso è *Denk an dein Kind*, di cui la prima, e più nota strofa, recita: “Denk an dein Kind!/ Wohl diese Nacht/ Träumt es von dir!/ Und wenn es morgen aufgewacht,/ Dann fragt dein Kind nach dir:/ Mutter, ist Vater nicht hier?”.

Erenburg era infatti “Ubej nemca”¹³, che esortava alla vendetta e allo scontro. Si può supporre, anche in vista dell’evoluzione che caratterizzò Kopelev come uomo e studioso, che a disturbarlo in questi volantini fosse la totale assenza di una dimensione dialogica, di un confronto con l’altro, che Erenburg metteva da parte in nome di una giustizia sommaria.

Un vero e proprio momento di svolta nell’efficacia della propaganda è individuato da Kopelev nel settembre del 1941, quando le varie divisioni dell’esercito furono dotate di un reparto apposito, il settimo reparto, all’interno del quale egli stesso lavorava. Operando sul campo, e senza ricevere direttive da Mosca¹⁴, ma soprattutto grazie alla collaborazione di prigionieri tedeschi ed emigrati politici, si acquisì una visione sempre più chiara della propaganda nazista, così come una conoscenza antropologica e psicologica più approfondita dei tedeschi. Ciò condusse a un significativo miglioramento della propaganda:

Мы лучше узнавали действительные настроения немецких солдат и населения в тылу, действительные особенности мировосприятия, психологии, обычаев и нравов тех, к кому обращались. Мы научились писать и говорить, видя и понимая то, что действительно есть в их умах и душах, а не исходя из заданных догматических схем, из произвольных представлений о том, какими они якобы “должны быть”... Мы научились разнообразить нашу пропаганду, целеустремленно конкретизировать ее, направляя к читателям и слушателям разных общественных групп, разных уровней образования, разных взглядов на жизнь, к людям, происходившим из разных областей Германии... (Kopelev 1966: 536).

In questo passo si può notare un principio che sarebbe divenuto fondamentale nella vita di questo scrittore: anche se a fini propagandistici, egli insiste sulla necessità di conoscere l’altro, studiarne la psicologia, il comportamento e comprenderne lo stato d’animo. Raggiungendo uno stato di empatia con il popolo tedesco, secondo Kopelev era possibile creare una propaganda più efficace e concreta, che avrebbe avuto più possibilità di riuscita di una vuota retorica. La comprensione dell’altro per la propaganda sovietica era semplicemente opportunistica e aveva la finalità politica della conversione del nemico. Kopelev, descrivendone i meccanismi alla base, sembra condividere questa visione: per lo scrittore la propaganda sovietica svolgeva il delicato, ma imprescindibile ruolo di diffusione della verità, esplicitato anche nel titolo, e aveva dunque motivi sostanzialmente pragmatici e prosovietici.

Lo scontro bellico divenne, per Kopelev così come per tanti comunisti convinti come lui, uno scontro epico, quello contro il fascismo, e dunque una contrapposizione manicheistica. L’articolo di Kopelev contiene anche riflessioni utili a individuare un punto di partenza nello sviluppo del concetto di parola nell’attività di questo autore, che la considerava al pari di un’arma vera. Tale idea non è nuova nella letteratura russa: già Majakovskij aveva

¹³ Questa frase fu scritta da Erenburg in un articolo pubblicato su *Krasnaja Zvezda* del 24 luglio 1942. È bene sottolineare che durante la guerra lo scrittore fece affermazioni che sembrano in parte contraddire l’odio espresso in questo articolo: egli sottolineò ripetutamente che non riteneva equiparabili il nazismo e il popolo tedesco. Il motivo per cui Erenburg scrisse “Ubej nemca” è legato al fatto che durante la guerra i tedeschi erano considerati aggressori, coloro che avevano sottratto la libertà al popolo russo e dunque erano identificati con i nemici. Il suo appello era dunque frutto di un’identificazione del tedesco con l’archetipo del nemico.

¹⁴ La sede centrale di Mosca continuò parallelamente a emettere volantini, giornali, testi per altoparlanti, e, anche in questo caso, quando iniziarono a collaborare prigionieri e disertori tedeschi, anche la loro qualità migliorò notevolmente.

espresso il desiderio che la penna fosse equiparata alla baionetta (“Ja choču, čtob k štyku priravnjal pero”), auspicando così che una lotta non fosse condotta solo con le armi, ma che potesse anche svolgersi attraverso un confronto verbale. Kopelev riprende questa formulazione e la enfatizza, scrivendo che nessuna battaglia dell'età contemporanea avrebbe potuto essere vinta se non fosse intervenuta concretamente la parola, impiegata attraverso la propaganda:

[...] разумные военачальники все больше убеждались, что решающее условие победы – взаимодействие всех родов оружия – применимо и к оружию слова. Ни одна крупная боевая операция не могла быть осуществлена только пехотой, только танками, только артиллерией или только авиацией и разумеется, только пропагандой... Но в частных, местных боевых действиях уже в первую осень и первую зиму войны наша пропаганда приносила вполне реальные плоды. (Kopelev 1964: 536)

La propaganda rappresenta per Kopelev l'esplicazione della potenza creatrice della parola e lo sfruttamento del suo potenziale e attraverso di essa era possibile capovolgere gli equilibri in campo:

Оружие слова во второй мировой войне имело очень большое значение, пожалуй, много большее, чем во всех прежних войнах – слово помогало нам побеждать фашистские войска на фронтах. Но существенная особенность именно этого рода оружия заключается в том, что оно продолжало действовать и в тылах, в лагерях военнопленных и даже после войны не было сдано в арсеналы. Более того, побежденные оружием слова противники нередко становятся друзьями, союзниками, и полноправными участниками победы. (Kopelev 1966: 552)

A prescindere da un tono decisamente retorico e da un contenuto indubbiamente idealizzato, l'articolo in questione è la prima sistematizzazione di Kopelev sul ruolo della parola nella realtà contemporanea e, nonostante sia qui svolto a favore della causa sovietica, presenta dei punti nodali di quella che sarebbe stata la successiva evoluzione del pensiero di questo autore.

IL LAVORO COME INSEGNANTE PRESSO LA SCUOLA ANTIFASCISTA

La contingenza bellica favorì a più riprese il contatto di Kopelev con i tedeschi: egli infatti lavorò anche come insegnante per l'istruzione dei soldati nemici sul fronte di Novgorod e Staraja Russa e Demjansk, nei pressi del lago Il'men', nella regione di Novgorod, sul fronte nord-occidentale (Kopelev 1991: 15). In questa veste egli insegnò, a partire dal 1943, presso la cosiddetta Scuola Antifascista¹⁵. L'istituzione fu creata all'interno del settimo reparto, con lo scopo di rieducare i prigionieri tedeschi e farli poi lavorare come propagandisti. In questa scuola lavoravano rappresentanti del Nationalkomitee Freies Deutschland¹⁶, ufficiali e docenti russi che parlavano bene il tedesco. Un intero corso

¹⁵ Per un approfondimento sulla creazione delle scuole antifasciste si veda Moščanskij 2010: 12.

¹⁶ In *Slovo pravdy čerez front* Kopelev spiega la formazione del Nationalkomitee Freies Deutschland nell'estate del 1943, di cui facevano parte soldati della Wehrmacht e ufficiali che avevano deciso, per le più svariate ragioni, dalla minaccia al convincimento personale, di passare dalla parte sovietica e

durava normalmente tre o quattro mesi, ma nell'inverno tra il 1944 e il 1945 si accelerarono tali procedure e un corso poteva anche durare solo due o tre settimane. Kopelev venne soprannominato "der schwarze Major", "il maggiore nero", da parte dei tedeschi che seguivano le sue lezioni, poiché era scuro di carnagione e aveva lunghi baffi neri. Era uno degli insegnanti più apprezzati, come dimostra anche la testimonianza del prigioniero Otto Engelbert, con il quale instaurò un rapporto di sincera amicizia:

Was uns ferner hielt, war die Person des Leiters, eines Major Kopelew, auch "der schwarze Major" genannt. Im Umgang mit ihm bekam man wieder das Gefühl, ein Individuum, ein Mensch zu sein statt eines anonymen, allenfalls durch Abzählen in der Kolonne wahrnehmbaren Wesens. Leider war er nur zeitweilig anwesend, wegen vielseitiger Funktionen an der Front und im Hinterland (Engelbert 1984: 93).

In *Chranit' večno*, Kopelev riporta un esempio di lezione presso questa scuola e la reazione di un suo studente, che lo colpì profondamente e in questo episodio si trovano in nuce alcuni temi che Kopelev avrebbe sviluppato e variamente elaborato negli anni a venire. A conclusione di una lezione sulla falsità della propaganda nazista, un giovane veterinario intervenne dicendo di non sentirsi più tedesco, di non voler più far parte del suo popolo dopo tutte le azioni turpi di cui si era macchiato, ma di voler emigrare oltreoceano e acquisire una nuova nazionalità. Kopelev iniziò dunque un lungo discorso in cui convinse il ragazzo dell'erroneità del suo ragionamento e citò inizialmente le parole di Stalin "Gitlery prichodjat i uchodjat" del già citato ordine n.55¹⁷ (Kopelev 2004I: 221), che rendevano plasticamente l'idea che mentre Hitler sarebbe stato sconfitto e non sarebbe così stato ricordato, il popolo tedesco sarebbe invece rimasto. Dimostrando la sua perfetta aderenza al pensiero del *vožd'* e la condivisione degli stessi ideali, Kopelev fece sue le parole di Stalin e spiegò al giovane che il popolo doveva essere considerato diversamente dal ristretto gruppo di gerarchi che erano alla guida del paese. Da un'ulteriore omologazione al pensiero di Stalin prende avvio un processo di riflessione autonoma su questi concetti, che Kopelev avrebbe avuto modo di approfondire e rielaborare teoricamente più volte negli anni a venire, tanto da renderli presupposto fondamentale del progetto Wuppertal. Soprattutto nel caso del governo nazista, Kopelev riteneva che le sue azioni non dovessero in alcun modo essere confuse o equiparate a quelle del popolo tedesco: erano i dirigenti a essersi macchiati di atrocità e brutture, e per questo erano colpevoli, mentre il popolo era da considerarsi innocente. Kopelev proseguì spiegando al giovane che non poteva separarsi in alcun modo dalla sua nazionalità, perché ciò avrebbe significato perdere una parte di sé; in quel momento tanto difficile la Germania aveva bisogno di "uomini onesti e forti", che contribuissero a riportare allo splendore lo stato tedesco:

di collaborare. Anche molti emigrati entrarono a far parte di questo comitato. *A latere* venne redatto un settimanale dal titolo "Freies Deutschland" e fu creata una serie di brochures e di volantini che venivano poi mandati ai settori della propaganda russi prima di essere distribuiti tra i soldati tedeschi. Questo materiale non poteva in alcun modo essere modificato: si era infatti convinti che un madrelingua avrebbe sempre composto un testo più credibile rispetto a una persona che aveva acquisito il tedesco in un secondo momento, per quanto bene potesse conoscerlo. Nelle edizioni del Comitato erano ospitati anche interventi di grandi scrittori che si trovavano in emigrazione, come Bertolt Brecht, Anna Seghers e Heinrich Mann.

¹⁷ Cfr. p. 39.

Но отречься от своей нации в годы бедствий, унижений, бесславия – это уже скорее признак малодушия. Подобных бедствий ваша родина не знала со времен Тридцатилетней войны, подобных унижений не испытывала со времен наполеоновских завоеваний. Сейчас Германии, как никогда раньше, нужны честные и сильные люди. (Kopelev 2004I: 222)

Mentre Kopelev si rivolgeva ai tedeschi, tra i suoi colleghi erano nascosti anche degli informatori, che avrebbero poi riferito tutto ai suoi superiori. Fu la sua ultima lezione alla scuola antifascista. Come si evince dalle sue memorie, le sue lezioni eccessivamente “empatiche” destarono i primi sospetti tra i dirigenti, e a ciò si aggiunse il fatto che Kopelev strinse spesso rapporti di amicizia con i tedeschi che lavoravano nel settore della propaganda¹⁸. Proprio a causa di questo suo atteggiamento eccessivamente aperto e conciliante nei confronti del nemico, Kopelev arrivò allo scontro in più di un’occasione con il suo diretto superiore nel settore della propaganda, il sottocolonnello Zabaštanskij del settimo reparto del Secondo Fronte Bielorusso¹⁹. Contrariamente a Zabaštanskij, Kopelev nutriva piena fiducia nei tedeschi che avevano rinnegato Hitler e che ora collaboravano con i russi, tanto che a suo parere essi costituivano la chiave per vincere la guerra psicologica:

В этой борьбе против фашизма, которая велась оружием слова, очень большое значение – во многих случаях почти решающее – имела боевая работа наших немецких друзей и, прежде всего, деятельность немецких писателей-антифашистов. (Kopelev 1966: 545)

In questa citazione Kopelev si riferisce ai tedeschi definendoli “amici”, superando così la diffusa diffidenza nei loro confronti, e proponendo un’idea di comunicazione attraverso il contatto diretto e il dialogo. Per quanto l’autore si rapportasse ai tedeschi sempre con grande rispetto e interesse, è piuttosto improbabile che li ritenesse così vicini negli anni della guerra. L’idea dell’amicizia sembra piuttosto essere una proiezione nel passato di idee e pensieri relativi agli anni in cui compose la sua autobiografia, quando, come si vedrà, i suoi rapporti con gli intellettuali tedeschi erano molto frequenti. Tale sovrapposizione dei piani temporali ricorre anche in altri passi del testo, dove è evidente uno scarto di tempo tra gli avvenimenti narrati e la scrittura.

LA SPEDIZIONE IN PRUSSIA ORIENTALE

L’esperienza più importante che Kopelev compì durante la seconda guerra mondiale fu indubbiamente quella della spedizione in Prussia Orientale con il Secondo Fronte

¹⁸ Come già ricordato, la presenza di tedeschi era fondamentale per una redazione efficace e corretta dei volantini, anche Kopelev scrive: “Нам приказывали неукоснительно следить за тем, чтобы все тексты, издававшиеся на фронте от имени Национального комитета, составлялись и редактировались только немцами, чтобы все звукопередачи вели они сами. В пропаганде от имени Национального комитета, выступавшего под черно-бело-красным знаменем кайзеровской Германии, нельзя было допускать и тени иностранного акцента.” (Kopelev, 2004I: 62-3).

¹⁹ Il trasferimento di Kopelev dal Fronte Nord-Occidentale al Secondo Fronte Bielorusso avvenne nel 1943.

Bielorusso, la quale costituisce un primo momento di svolta e di opposizione alle direttive sovietiche. All'interno di *Chranit' večno*, Kopelev dedica un lungo capitolo alla narrazione degli eventi di cui fu testimone, che sarebbe stato al centro di accese polemiche negli anni Settanta, quando il testo fu pubblicato negli Stati Uniti. Kopelev riporta, infatti, le violenze e i soprusi che la popolazione civile della Prussia Orientale dovette subire da parte dei soldati dell'Armata Rossa. Essi arrivarono in questo territorio nel gennaio del 1945, dopo quasi quattro anni di guerra, stanchi e delusi dal fatto che la fine del conflitto sembrava ancora lontana, e aizzati dalla propaganda sovietica contro il nemico tedesco, pieni di odio e rancore. Kopelev sarebbe tornato più volte su questo argomento e nella citata intervista²⁰ assieme a Böll sostenne che l'atteggiamento dei soldati dell'Armata Rossa poteva essere spiegato attraverso la contestualizzazione di quanto era avvenuto, ma non poteva in alcun modo essere giustificato (Böll, Kopelew 1984: 31). Si tratta dunque di un momento importante di riflessione sui propri valori e ideali di comunista che, fino a quel momento, non aveva mai messo seriamente in discussione.

La Prussia Orientale fu un territorio molto conteso nel corso dei secoli²¹ e già durante la prima guerra mondiale era stata teatro di scontri tra la Germania e la Russia: l'Armata Rossa, guidata dal generale Samsonov, era stata vinta dai tedeschi, diretti dal generale Hindenburg. Lo scontro finale avvenne a Tannenberg, piccola cittadina che divenne una sorta di simbolo della potenza tedesca. Nacque così il mito di Tannenberg, vista come un baluardo di difesa nei confronti del nemico²². Quest'idea si rivelò però un'illusione: i russi attaccarono la Prussia Orientale il 22 giugno del 1944 e dopo circa sei mesi l'avevano conquistata completamente. L'"illusione di Tannenberg", come lo storico tedesco Andreas Kossert definisce l'ingenua superstizione della popolazione prussiana, aveva fatto sì che gran parte della popolazione civile non fosse fuggita da questi territori, confidando nel fatto che i tedeschi sarebbero presto intervenuti e avrebbero sbaragliato il nemico. Ciò rese gli abitanti di questa zona vulnerabili nel momento in cui arrivarono i russi, e solo quando questo territorio fu definitivamente conquistato da parte sovietica, la popolazione prussiana capì che non c'era più speranza di salvezza. Iniziò così un esodo disperato della

²⁰ Cfr. p. 18.

²¹ Nel momento in cui si svolsero gli avvenimenti di cui Kopelev fu protagonista, la Prussia Orientale apparteneva politicamente alla Germania, ed era separata dal resto nazione dal corridoio di Danzica, sotto l'amministrazione polacca. La sua posizione strategica aveva fatto sì che nel corso dei secoli questo territorio fosse sempre stato al centro di rivendicazioni e tentativi di conquista e fosse stato sottoposto a una duplice dominazione: la Germania e la Polonia si erano a lungo contese la zona e il risultato era stato che, a seguito di alterne migrazioni, la popolazione era divenuta estremamente variegata. Essa era composta sia da polacchi sia da tedeschi, ma esisteva anche una minoranza lituana.

²² Questa concezione era in realtà basata su una menzogna storica. La città si era imposta sullo scacchiere internazionale già nel 1410, quando era stata teatro di scontro tra l'esercito dell'Ordine Teutonico e quello della Confederazione polacco-lituana e in quell'occasione si registrò una sconfitta dell'Ordine Teutonico, vinto proprio da quei popoli (polacchi e lituani) che i tedeschi volevano sottomettere o distruggere. Com'è naturale, la gente comune ricorda solo i fatti che si sono svolti in un passato vicino alla propria quotidianità e nei prussiani era rimasta viva la memoria della vittoria a Tannenberg durante la prima guerra mondiale e non certo la sconfitta del 1410. Questo "spirito di Tannenberg" aleggiava sulla popolazione avvolto in un'aurea mitica: si era convinti che, com'era avvenuto nel corso della prima guerra mondiale, allo stesso modo i russi sarebbero stati cacciati da un intervento repressivo dei tedeschi, che avrebbero finalmente allontanato il nemico usurpatore. Cfr. Kossert 2005: 209-216.

popolazione civile, che cercava di fuggire alla rabbia e alla violenza dei soldati dell'Armata Rossa, e che si svolgeva principalmente la notte, con temperature glaciali e in condizioni disperate. La giornalista tedesca Marion Dönhoff, che visse personalmente questa esperienza, la ricorda così:

Und dann begann der große Auszug aus dem gelobten Land der Heimat, nicht wie zu Abrahams Zeiten mit der Verheißung "in ein Land, das ich dir zeigen werde", sondern ohne Ziel und ohne Führung hinaus in die Nacht. (Dönhoff 2002)

I russi annientavano tutto quanto trovavano sul loro cammino, erano snervati e spossati dalla realtà della guerra, erano stati addestrati a odiare i tedeschi, cui imputavano tutte le colpe del conflitto, e tutto questo sfociò in una violenza cieca e brutale e in un'aggressività incontrollata che si riversò sulla popolazione civile in tutta la sua potenza distruttrice. Gli episodi di violenza su donne e bambine furono centinaia, così come i furti di tutto quanto si riusciva a trovare nelle case prussiane. Tale odio fu fomentato dai comandanti dell'Armata Rossa: il maresciallo Georgij Žukov incitava i suoi soldati a vendicarsi dei tedeschi in maniera brutale, facendo appello all'odio ardente che covavano nei loro animi, e, per tenere vivo questo sentimento, li spingeva a pensare ai propri famigliari, che in Russia erano stati maltrattati dai tedeschi (Kossert 2005: 321).

Attraverso *Chranit' večno* veniamo a sapere che il compito della spedizione di Kopelev, in cui egli era impiegato come interprete, era ufficialmente quello di raccogliere informazioni sulla popolazione civile che non era riuscita a fuggire da questo territorio, comprenderne la condizione, e ricostruire gli spostamenti dei "fascisti":

"Проведение политической разведки, изучение политико-морального настроения населения противника, выяснение деятельности фашистского подполья". Значит, нужно было прежде всего говорить с людьми, с "населением противника". (Kopelev 2004 I: 107)

Quando Kopelev giunse in questo territorio, la furia irrefrenabile dei soldati russi si era già abbattuta sulla popolazione ed egli ne constatò personalmente gli effetti. La prima città in cui egli si fermò fu Neidenburg²³, e lo scenario che si presentò ai suoi occhi fu apocalittico: i russi avevano appiccato il fuoco a interi quartieri e si affrettavano a entrare nelle case abbandonate per trafugare quanto era possibile. Ciò che stupì Kopelev fu che tali operazioni di saccheggio erano autorizzate dal capo della spedizione, Beljaev, che non faceva nulla per fermare i soldati, ma, al contrario, cercava egli stesso eventuali "trofei di guerra". Uomini e donne erano stati picchiati e uccisi, alcuni anche oltraggiati con prepotenza animalesca. I civili ancora in vita erano spaventati e disorientati, ma, di fronte al tentativo di Kopelev di prestare aiuto a queste persone, Beljaev reagì dando ordine di fucilare gli elementi sospetti, comportamento che Kopelev definì proprio di un vigliacco della peggior specie (Kopelev 2004I: 110).

Di fronte agli avvenimenti di cui fu testimone, lo scrittore pensò al racconto *Zamost'e della Konarmija di Babel'*: l'ottusità che stavano dimostrando i soldati russi, primo fra tutti il suo superiore, era la stessa che si trovava espressa nel racconto di Babel', che narrava le gesta dell'Armata Rossa nella guerra russo-polacca del 1919-1920. Babel' racconta come in

²³ La città è oggi situata in Polonia e nota col nome di Nidzica.

guerra vigesse la logica della violenza²⁴ e la stessa brutalità caratterizzava ora, secondo Kopelev, le azioni dei suoi compagni. Nelle pagine di *Chranit' večno*, Kopelev contrapponeva alla logica dei compagni il suo tentativo di instaurare un dialogo, un confronto con le persone con cui veniva a contatto²⁵. In un'occasione, Kopelev intervenne per fermare due soldati che stavano per approfittarsi di una giovane polacca. La donna urlava disperata, dicendo di non essere tedesca e di non meritare un simile trattamento, ma due carristi la rincorsero, senza prestare attenzione alle sue parole. Kopelev scrisse che in quel momento, osservando i due uomini, col petto decorato da ordini al valore militare, non riuscì a capire come soldati che si erano distinti in battaglia e che erano stati anche premiati per il loro coraggio potessero ora comportarsi come bestie fameliche. Kopelev riuscì a mettere in salvo la donna, ma non poté non pensare con grande rammarico che i suoi compagni, quelli che aveva sempre visto come grandi e valorosi, erano invece delle bestie senza controllo: "Neuželi pridetsja streljat' v svoich, vot v etogo gerojskogo parnja, odurevšego ot vodki" (Kopelev 2004I: 132).

È interessante notare che un episodio molto simile è riportato anche da Solženicyn in *Prusskie noči*, un lungo poema basato sulla sua esperienza in Prussia Orientale²⁶, cui l'autore pensò negli anni di detenzione in *šaraška* e che pubblicò nel 1974. Solženicyn fece anch'egli parte del Secondo Fronte Bielorusso, ma in un'altra divisione rispetto a quella di Kopelev, e si spostò tra le città che avevano fatto da sfondo alla spedizione del compagno di detenzione; le loro traiettorie si incrociarono un solo giorno (Kopelev 2004II: 123). Anch'egli fu testimone delle brutture e dei misfatti dei soldati russi a danno della popolazione civile, il che era, secondo l'autorevole parere dello storico Robert Conquest, tacitamente approvato da Stalin (Conquest 2003: 296). Il biografo di Solženicyn Michael Scammel, che nel 1984 pubblicò una biografia non autorizzata²⁷ dello scrittore, ritiene che in questo lungo racconto in versi Solženicyn mescolò la sua personale esperienza con episodi riferitigli da Kopelev e, in questo modo, si chiarirebbe la somiglianza dei due episodi. Solženicyn la espone in questi termini:

²⁴ Nel testo di *Babel'* un contadino informa il protagonista che i polacchi stanno uccidendo degli ebrei, perché considerati la causa di tutti i mali del mondo. Allo stesso modo il protagonista di *Zamost'e* usa la violenza e la minaccia per farsi dare da mangiare da una donna che sostiene di non avere più niente a casa: appicca il fuoco nella sua abitazione e questa, spaventata dal gesto folle dell'uomo, gli procura latte e pane.

²⁵ Ottemperando a quello che era il dichiarato scopo della missione, Kopelev si prodigò per cercare civili e la prima persona che riuscì a trovare fu un tedesco, un panettiere, che si dichiarò fervente comunista. Dal confronto con quest'uomo, Kopelev provò un senso di profondo imbarazzo: non poteva raccontare la verità dal momento che questa avrebbe distrutto l'ideale comunista del suo interlocutore e, profondamente a disagio, capì in quel momento la tragicità di quanto stava avvenendo. Conscio del suo dovere di comunista, preferì mentire piuttosto che rivelare la verità (Kopelev 2004I: 119).

²⁶ Il poema narra l'attacco al territorio della Prussia Orientale, che si svolse in maniera identica a quello sferrato da Samsonov durante la prima guerra mondiale, che però non arrivò oltre la città di Allenstein.

²⁷ Michael Scammel, scrittore e traduttore dal russo, iniziò a lavorare alla biografia di Solženicyn, dopo averlo incontrato personalmente nel 1974. Solženicyn inizialmente si rivelò collaborativo, accogliendo Scammel nella sua casa nel Vermont e lavorando con lui all'opera. Nel 1979, tuttavia, smise improvvisamente di collaborare col biografo e quest'ultimo completò la sua opera con informazioni ottenute da persone che erano state vicine a Solženicyn, tra cui lo stesso Kopelev e la prima moglie, Natalja Rešetovskaja. Riguardo agli avvenimenti in Prussia Orientale si veda Scammel 1984: 140.

Стуки, звоны и возня
И еще через минуту
Где-то тут же, из-за стенки,
Крик девичий слышен только:
“Я не немка! Я не немка!!
Я же – полька!! Я же полька...”
Шебаршат, единоверцы,
Кто что схватит, где поспеет,-
“Ну, какое сердце
Устоять сумеет?!...”
(Solzhenitsyn 1977: 52)

Nel testo di Solženicyn non ci sono commenti sulle azioni dei suoi compagni, come succede invece in quello di Kopelev, ma in alcuni passi si riscontra l'enunciazione della logica di vendetta che muoveva i soldati:

Zwei und zwanzig, Höringstraße.
Дом не жжжен, но трепан, граблен.
Чей-то стон стеной ослаблен:
Мать - не на смерть. На матрасе,
Рота, взвод ли побывал –
Дочь-девчонка наповал.
Сведено к словам простым:
НЕ ЗАБУДЕМ! НЕ ПРОСТИМ!
КРОВЬ ЗА КРОВЬ и зуб за зуб!
Девку - в бабу, бабу – в труп!
Окровлён и мутен взгляд,
Просит: “Töte mich, Soldat!”
(Solzhenitsyn 1977: 40)

Come dimostra anche Kopelev, i soldati ragionavano secondo una primordiale *lex talionis*: i tedeschi erano stati violenti nei confronti delle loro donne e avevano incendiato le loro città, e dunque essi erano in diritto di vendicarsi. Solženicyn lascia che il lettore tragga le proprie conclusioni, e ciò è probabilmente dovuto, come sottolinea anche Scammel (1984:140), al senso di ambivalenza che provava nei confronti di alcune forme di saccheggio, come la possibilità di potersi accaparrare libri e intere biblioteche²⁸.

Kopelev invece commenta ciò che vede e, scosso da quest'esperienza, si interroga continuamente sulle azioni dei suoi compagni, che teoricamente avrebbero dovuto essere convinti comunisti e rappresentare il giusto ed equo esercito sovietico. È evidente che Kopelev aveva idealizzato l'Armata Rossa, che rappresentava per lui una forza liberatrice: l'adesione alla guerra fu sempre considerata dallo scrittore come la possibilità di aiutare in maniera concreta la patria in una contingenza particolarmente difficile e la sua partecipazione fu entusiastica, mai velata da alcun dubbio, come scrive a posteriori in *Waffe Wort*:

²⁸ Tentazione cui peraltro non sfuggì lo stesso Kopelev, che fece portare via un'intera biblioteca in Polonia, dimostrando che anche gli intellettuali si esposero ad alcune pratiche di saccheggio (Kopelev 2004I: 106-107).

Wir waren in unerschütterlichen Glauben erzogen, daß die Rote Armee die beste von allen Armeen der Welt sei, und wenn ein Krieg ausbrechen würde, dann "zerschmettern wir den Feind auf seiner eigenen Erde mit wenig Blutverlust auf einen Schlag". (Kopelew 1991a: 27)

Lo scontro con la realtà in Prussia Orientale destabilizzò la sua visione dell'esercito sovietico: i soldati erano tutt'altro che integerrimi e pronti ad aiutare il prossimo, al contrario, se ne approfittavano e lo denigravano. Diversi furono i momenti in cui Kopelev si confrontò con la logica che muoveva le azioni dei suoi compagni, del tutto opposta alla sua, il che costituì un momento di seria riflessione. La totale assenza di ideali positivi dei soldati dell'Armata Rossa destabilizzò la visione di Kopelev, come dimostra un'accesa discussione con Beljaev:

Разве мы о такой победе мечтали? Разве это Красная Армия? Это ж махновщина... При чем тут война? Вот у меня в сумке немецкая книжка, издана в Кенигсберге двадцать лет назад, "Русские войска в Восточной Пруссии". Это про август 1914 года. Писал немецкий историк – чиновник, националист. Старательно выискивал все, что мог найти плохого про русских. [...] Сегодня читать все это страшно. Понимаешь, страшно и позорно. Ведь то были царские войска. А мы? Насколько мы хуже, безобразнее. И весь позор на нас, именно на нас, офицерах, политработниках. (Kopelev 2004i: 152)

Proprio nel periodo in cui si trovò in Prussia Orientale, Kopelev cominciò ad avere dubbi nei confronti della politica sovietica, come scrive a posteriori in *Utoli moja pečali*:

[...] я чувствовал и уже начинал сознавать, что дело не только в экономических закономерностях. Независимо от "материальных факторов", от внутрипартийных дискуссий, от вождей и аппаратчиков, на людей действуют и какие-то другие силы – духовные, нравственные.

Об этом я думал и в Восточной Пруссии, и в первые дни после ареста. пытаюсь уяснить себе природу этих сил, я вспоминал о книгах Толстого, Достоевского, Короленко и о тех людях, которых раньше знал, но воспринимал как милых чудачков, как олицетворенные "исключения из правила." (Kopelev 2010: 317)

Egli dunque capì che quanto stava avvenendo contraddiceva le norme etiche alla base del vivere comune, ma, nonostante questa presa di coscienza, si rifiutò di mettere in discussione il suo ideale, cercando di ignorare la mancanza di "drugie sily – duchovnye, npravstvennye" (2011b: 317) nella politica staliniana. Questo tema si sarebbe però presentato più volte alla mente dello scrittore, in particolar modo, come si vedrà, a seguito del suo ritorno alla vita sovietica.

Questo capitolo inoltre è di particolare interesse perché è percepibile il tentativo Kopelev di idealizzare la propria figura, nobilitandone le azioni. Non si vuole qui mettere in dubbio il comportamento in alcuni frangenti coraggioso e di aperta opposizione con i suoi superiori di quest'uomo, tuttavia dalla lettura del capitolo in questione il lettore ottiene inevitabilmente l'impressione di una condotta integerrima e, a tratti, eroica dell'autore. Ciò può essere dovuto al fatto che risale proprio agli anni Sessanta – periodo in cui Kopelev cominciò a scrivere *Chranit' večno* –, l'inizio della sua attività come *pravozaščitnik*, che negli anni divenne per lui una sorta di missione. Egli procedette dunque, in maniera forse inconscia, all'accentuazione di quelle caratteristiche positive di sé, come la bontà, la compassione e l'umanità, che in quel momento lo caratterizzavano come difensore dei diritti umani. In questo modo egli idealizzò la sua figura di *pravozaščitnik* e istituì una linea

di continuità tra il suo passato e il suo presente, accomunati dalla continua difesa dei più deboli.

Secondo quanto Kopelev stesso afferma (1977: 612-613), la sua autobiografia nacque dalla necessità di raccontare tutta la verità circa il suo passato e consegnare all'eternità la sua versione dei fatti, in opposizione a quella contenuta nei documenti ufficiali. Riferendo dunque l'esperienza della Prussia Orientale, dove emergeva una sua immagine positiva, Kopelev controbilanciava l'esperienza totalmente negativa della collettivizzazione forzata in Ucraina, che non poteva tacere se voleva davvero tenere fede al suo proposito.

L'INIZIO DELLA DETENZIONE E LA NECESSITÀ DELLA SCRITTURA

L'ultima esperienza di Kopelev in qualità di maggiore risale all'aprile del 1945, poco prima che il conflitto cessasse, quando, nuovamente sottoposto a Beljaev, fu coinvolto in una spedizione a Graudenz²⁹. Kopelev ebbe un ruolo fondamentale in questo frangente perché fece da interprete nelle trattative con un drappello di tedeschi che si era asserragliato nella città e non voleva capitolare: egli entrò così nuovamente in contatto con soldati tedeschi e il suo intervento fu indispensabile a instaurare una comunicazione tra le due parti.

Le cose però volsero velocemente al peggio e da questo momento iniziò un periodo in cui Kopelev fu allontanato dalla realtà sovietica di cui egli si era sempre professato un fedele membro. In *Chranit' večno* racconta che gli fu imposto di restituire la sua tessera del partito, il che era un vero e proprio oltraggio per un comunista tanto convinto come lui³⁰.

A partire dall'aprile del 1945 si susseguirono per Kopelev mesi difficili, in cui fu detenuto in diverse prigioni³¹ e rimase in attesa di un processo. A posteriori egli descrive tutti i

²⁹ Città oggi sita in Polonia e nota col nome di Grudziądz.

³⁰ Sheila Fitzpatrick sottolinea la gravità di un tale provvedimento per cui essere espulso dal partito significava essere messo ai margini della società: "To be expelled from the party meant to be outcast from this community, cut off from the common purpose [...]" (Fitzpatrick 1999: 19). Nel momento in cui fu chiesto a Kopelev se avesse qualcosa da obiettare, egli rispose negativamente e chiese di ritirarsi perché si sentiva male. È significativo che proprio quando venne allontanato dal partito e dall'organizzazione sovietica, in cui credeva ciecamente e per la quale si era comportato valorosamente in guerra, Kopelev iniziò a provare un forte disagio fisico, un senso di nausea e debolezza, come se il suo corpo non reggesse al colpo (Kopelev 2004I: 231).

³¹ Per il suo ottantesimo compleanno Kopelev decise di intraprendere un viaggio in Polonia e tornare in quei territori dove era stato prigioniero nel 1945. Fritz Pleitgen, allora corrispondente per la WDR, la Westdeutscher Rundfunk, venuto a sapere dell'intenzione dello scrittore, gli disse di volerlo accompagnare e di avere intenzione di realizzare un reportage di questo viaggio. Così effettivamente avvenne e Kopelev, assieme alla figlia acquisita Marija Orlova e alla sua assistente Maria Klassen, nell'aprile del 1992 si spostò per la Polonia, passando da Stettino, Tüchel, Toruń e Graudenz. Lo scopo dell'escursione, secondo quanto dichiarò rispondendo alle domande di Pleitgen durante il viaggio, era quello di "gettare uno sguardo al suo passato", che imponeva una seria riflessione su quanto accaduto. Kopelev riferì di non aver avuto un'impressione totalmente positiva del viaggio, anzitutto perché a questi luoghi erano legati i suoi ricordi di prigioniero, e inoltre perché aveva visto molte città completamente distrutte. A tal proposito avrebbe scritto anche in una lettera all'amico politico Wolfram Dorn del maggio del 1992, dove riferì all'amico: "Anfang April bin ich vor dem unvermeidlichen Jubiläumsrummel nach Polen geflüchtet, machte mir selbst ein 'Geschenk': reiste zusammen mit zwei Marias – der jüngster Töchter Mascha aus Moskau und meiner

detenuti che incontrò e con i quali fu costretto a dividere la cella, creando così interessanti ritratti umani. Egli scrive che, nel rapportarsi agli altri detenuti, cercò sempre di seguire la massima di Korolenko “cercare l’umanità in ogni persona” (Kopelev, 2004I: 333), sforzandosi di trovare caratteristiche positive in ogni individuo, e ciò effettivamente emerge dalle sue descrizioni. Kopelev era indubbiamente dotato di grande memoria visiva e capacità di rievocazione e seppe ricreare in *Chranit’ večno* dialoghi ascoltati molti anni prima, rendendoli vividi e intensi, al punto che a tratti si ha l’impressione di leggere *Zapiski iz mertvogo doma* di Dostoevskij, dove le descrizioni dei personaggi incontrati dal narratore si susseguono con una particolare pregnanza psicologica.

Accusato secondo l’articolo 58, comma 10 del codice penale per attività antisovietica, Kopelev passò di prigione in prigione, e durante tutto questo periodo detentivo continuarono gli estenuanti interrogatori notturni, che fiaccarono Kopelev nell’animo e nel fisico. Una sera venne chiamato a firmare una serie di verbali in cui erano riportati quello che gli inquirenti consideravano il risultato dei suoi interrogatori. Non poteva non colpirlo profondamente il fatto che sul fascicolo era stata stampata la scritta “Chranit’ večno”, “archiviare per l’eternità”: inizialmente la scoperta lo rese felice poiché pensava che così sarebbero per sempre state conservate le prove della sua innocenza. Si sarebbe ben presto reso conto che per l’Unione Sovietica egli non era innocente e la formula di quella condanna avrebbe segnato le sue sorti, al punto che divenne il titolo del suo libro (Kopelev 2004I: 334).

Su uno “stolypinskij vagon”³² giunse a Gor’kij, dove fu mandato in un *unžlag*³³ e qui visse la sua prima esperienza come *zek (zaključënnij)*. Nonostante i primi dubbi affiorati alla mente di Kopelev durante la spedizione in Prussia Orientale, egli non mise mai in discussione il suo ideale, anche a seguito dell’arresto, rientrando perfettamente con questo atteggiamento all’interno dello stereotipo dell’*homo sovieticus*, dedito completamente alla causa e incapace di valutare criticamente la realtà. Tutto ciò che Kopelev fece come maggiore dell’Armata Rossa fu motivato dalla strenua e ferma convinzione di agire per la buona causa e nel marzo del 1945, interrogato sulla sua condotta, mostrò di non avere dubbi sulla correttezza delle sue azioni:

Assistentin Maria Klassen – zu den ersten Gefängnisse, die ich im April 1945 erlebte (Tuchel, Stettin) und an die Stellen, wo ich die letzten Gefechte erlebte (Thorn, Graudenz). Anschließend fuhren wir in zwei Städte, die ich noch nicht kannte und seit langem schon sehen wollte: Warschau und Krakau. [...] Die Reise dauerte fast zwei Wochen; solch krampfhaft Sprünge in die Vergangenheit stimmten mich manchmal recht traurig, aber dann kam der schlichte Gedanke: Hättest du damals hier in diesen Mauern von alledem, was nachher geschah und von so einem Wiedersehen träumen können?” (FSO, F. 3).

³² Gli “stolypinskie vagony” erano vagoni ferroviari con finestre sbarrate per il trasporto dei prigionieri, chiamati così dal nome del ministro zarista Stolypin, che per primo li introdusse in Russia. Il pittore Jarošenko immortalò questi vagoni in un quadro, oggi conservato alla Tret’jakovskaja Galereja, dal titolo *Vsjudu žizn’*, che offre una visione plastica di come essi erano costruiti.

³³ Secondo il *Manuale del Gulag* di Jacques Rossi gli *unžlagi* erano “campi di lavoro correzionale dell’OGPU situati nel bacino dell’Unža, un affluente di sinistra del Volga. Creati all’inizio degli anni Trenta e specializzati nel taglio del bosco e nella fluitazione del legname. Integrati nel Gulag nel 1934” (Rossi 2006: 302). Era questa una vera fortuna, come scrisse Kopelev, riportando le parole di un’infermiera: “Это тебе повезло. Старый лагерь. Значит, порядок. Голода не будет. А там еще и посылочки, и ларек... Кто с головой – как на курорте жить может.” (2004II: 3).

[...] для меня главное – самому быть уверенным, что приношу пользу, что действительно, как говорится, служу Советскому Союзу. (Kopelev, 2004I: 161)

È interessante notare che avrebbe difeso questa convinzione anche ad anni di distanza:

Wenn ich den deutschen Soldaten da vorne mit dem Lautsprecher sagte: Gefangen, gerettet, glaubte ich es selbst, absolut. Bis zuletzt. (Böll, Kopelew 1984a: 27)

Se anche la fede di Kopelev rimaneva salda, il suo animo era però dominato da grande scoramento e l'unica cosa che gli dava consolazione in questo periodo erano i libri e le lettere ricevute da parenti e amici, che attendeva sempre con impazienza e leggeva avidamente. Durante il periodo di detenzione all'*unžlag* Kopelev ricorse alla letteratura per tenere impegnata la mente e non pensare alla sua triste condizione di prigioniero. Anche negli anni in cui fu detenuto alla *šaraška* di Marfino, si sarebbe rifugiato nella letteratura e nella scrittura nei momenti di difficoltà. Al periodo dell'*unžlag* risale il componimento *Šutočnaja serenada*³⁴, conservato presso l'archivio della Forschungsstelle Osteuropa di Brema. Si tratta di una poesia dal tono scherzoso che Kopelev dedicò alla moglie Nadežda Kolčinskaja³⁵, come si evince dalle poche righe in prosa alla fine del componimento, in cui rivela una profonda tristezza, ma allo stesso tempo mostra il desiderio di non darsi per vinto: dimostrò alla consorte di avere ancora il senso dell'umorismo, anche se confessò che "grustnye bessonne mysli" lo infastidivano. Il componimento è privo di elevato valore letterario e con il titolo di "serenata scherzosa" è come se Kopelev avvisasse la moglie, che immaginava essere la sua unica lettrice, di non prendere eccessivamente sul serio i versi. Kopelev sostiene che questo componimento gli apparve in sogno: le frasi erano già rimate e ordinate, al suo risveglio non gli restò che scriverle. Quella che forse può essere una costruzione letteraria *ad hoc* trasmette l'idea della poesia come ispirazione subitanea, di un vero e proprio intervento di una forza esterna. Interessante è notare che i riferimenti all'interno di questo testo derivano tutti dalla letteratura, e più in generale dalla storia, spagnola, che non fu oggetto di studio diretto negli anni universitari di Kopelev. Ciò dimostra che egli era animato da un desiderio di conoscenza non limitato al suo campo di ricerca, ma che tendeva all'acquisizione di un sapere vasto e sfaccettato, caratteristica che lo avrebbe contraddistinto per tutta la vita e che lo avrebbe portato a concepire un progetto estremamente ambizioso, dove la tendenza all'universalità sarebbe stata evidente.

Nell'agosto del 1946 Kopelev fu trasferito a Mosca, momento che visse come uno dei più felici dei mesi di detenzione: sapeva che lì sarebbe stato finalmente processato e avrebbe così potuto dimostrare la sua innocenza (2004II: 92). Venne destinato alla prigione di Butyrki³⁶, chiamata ironicamente dai detenuti "sanatorij Butjur", considerata una delle più

³⁴ Cfr. appendice, doc. 1. Per un approfondimento su questo componimento si veda PERONI, G., "Son v lagernuju noč", in IŠČENKO, V., *Al'manach germanskoj istorii. Vypusk 1. K 100-letiju so dnja roždenija L'va Kopeleva. Industrial'noe obščestvo v Germanii i ego razvitie. Nemcy i "Vedomstvo"*, Moskva, Lenand, 2013, pp. 89- 105.

³⁵ Kopelev aveva sposato Nadežda Kolčinskaja nel 1930; assieme a lei e i genitori si era poi trasferito a Mosca. Da questa unione aveva avuto due figlie, Maja e Lena.

³⁶ Secondo il *Manuale del Gulag* di Rossi si tratta di un "carcere giudiziario dell'Nkvd-Mvd, il più grande di Mosca. [...] Il complesso conta una ventina di edifici a tre piani. Una parte delle celle sono singole, ma nella maggioranza dei casi si tratta di grandi camerate da 25 letti, spesso attrezzate con tavolacci continui, che ospitano 70-80 detenuti. Negli anni delle purghe staliniane vi si stipavano fino a 170 persone." (Rossi, 2006: 45).

squallide dell'intero sistema concentrazionario, incontrando l'avvocato che lo avrebbe difeso al processo, dimostrò la certezza di essersi comportato rettamente, seguendo i principi del comunismo:

Я – коммунист, безоговорочно преданный партии. Я ни в чем не виноват. Речь может идти только о полном оправдании, о решительном изобличении клеветников. (2004II: 145).

Attraverso i processi cui Kopelev fu sottoposto³⁷, descritti in *Chranit' večno*, si percepisce il profondo disagio dello scrittore che cerca di dare un senso al suo arresto. Durante il primo processo, tenutosi il 16 dicembre 1946, alla fine delle deposizioni, Kopelev tenne un lungo discorso, in cui affermava di sentirsi del tutto innocente e ribadiva, ancora una volta, la sua più totale e incondizionata fede nel partito e nella giustizia, che per lui rappresentavano un'unica entità:

Совесть моя чиста. Нет на мне и тени вины перед Родиной, перед партией. Никакой вины ни в поступках, ни в словах, ни в самых сокровенных мыслях. И я прошу не милости, а справедливости. Только справедливости. (2004II: 173)

All'accusa di compassione verso il nemico tedesco venne aggiunta quella di aver calunniato Erenburg, gli alleati e la stampa sovietica, tuttavia il processo si concluse favorevolmente per Kopelev: venne assolto con formula piena, mentre Zabaštanskij e Beljaev furono accusati di aver testimoniato il falso. Il caso però venne presto riaperto³⁸, e ciò dimostra la cavillosità del sistema sovietico, che cercava in ogni modo di punire coloro che considerava sospetti. Kopelev divenne dunque vittima di quel sistema in cui aveva sempre creduto e in cui si era perfettamente inserito come "uomo sovietico". Il dolce intermezzo, che gli aveva regalato poco più di due mesi di vita normale, presto finì e il nuovo processo si concluse con la condanna a tre anni di detenzione e a due di privazione dei diritti civili. Il caso fu riaperto un'ultima volta dal tribunale militare e il nostro venne così condannato alla massima pena possibile, che consisteva in dieci anni di reclusione e cinque di interdizione dai pubblici

³⁷ A perorare la causa di Kopelev intervennero alcuni suoi compagni, che erano stati con lui al fronte, i quali indirizzarono una lettera al procuratore generale e all'Osoboe soveščanie. Tra questi vi erano Galina Chromuščina, che era stata con lui nella spedizione in Prussia Orientale, Georgij G. (Kopelev non esplicita il cognome), Ivan Rožanskij, che avevano combattuto con lui, Abram Belkin, che era stato suo insegnante all'IFLI e infine Viktor Rosenzweig, che rappresentava il Vsesojuznoe Obščestvo Kul'turnych Svjazej. Anni più tardi, Kopelev avrebbe ricordato l'atto eroico di queste persone, dedicando loro parole di ringraziamento nella prefazione a *Vera v slovo* (2012a: 536). Questo gesto è indubbiamente degno di nota dal momento che in quel un periodo la presa di posizione a favore di un imputato poteva essere molto pericolosa. Contro di lui deposero Zabaštanskij e Beljaev.

³⁸ Per Kopelev seguì un periodo frenetico, in cui era scisso tra il desiderio di dedicarsi a nuovi progetti e il timore di essere nuovamente arrestato. A chi lo invitava a conferenze e serate rispondeva con riserva: "[...] об этом 'как там у вас дела, на том свете?' я вспоминал тогда, разрывая книжные страницы и механически откликаясь на телефонные голоса. – Да, да, конечно, буду. Очень рад. Приду, если буду свободен. ЕСЛИ ТОЛЬКО БУДУ СВОБОДЕН. – Нет, я в общем здоров. Просто что-то голова болит. Устал, да, да, с похмелья. – Конечно, позвоню и приду. Если только буду свободен. Спасибо, привет вашим. ЕСЛИ ТОЛЬКО БУДУ СВОБОДЕН. Все они были тот свет, а я не знал, где буду завтра. Может быть, уже через час опять в бутырском боксе и все сначала..." (2004II: 215).

uffici (2004II: 427). Quando venne pronunciata la sentenza, Kopelev non riuscì a capacitarsi dell'iniquità perpetrata nei suoi confronti e sicuramente si interrogò sull'obiettività del regime sovietico, ma, anche in questo caso, cercò di ignorare i pensieri che lo portavano a mettere in dubbio l'intero sistema. Quello che caratterizza e rende peculiare la vicenda di Kopelev è il fatto che continuò a difendere il suo ideale anche negli anni di detenzione che seguirono, in cui sarebbe stato naturale perdere la fede in un sistema che portava alla condanna i suoi stessi membri:

Даже в самые тягостные, мучительные дни в тюрьме, в лагере я ощущал себя частицей той партии, которая меня отвергла, того государства, которое превратило меня в бесправного раба – зэка. И готового снова и снова воевать за них на любом фронте, работать до упаду на полный износ, идти на любые опасности, на смерть. (2004II: 259)

LA REALTÀ SOSPESA DELLA ŠARAŠKA

TRE INTELLETTUALI A CONFRONTO

A seguito del processo e della condanna a dieci anni di detenzione forzata, Kopelev fu rinchiuso in una cella nel carcere di Butyrki con altri detenuti, in attesa di essere trasferito in un campo di lavoro. La sua sorte sembrava segnata, ma in cella fece un incontro che mutò il corso degli eventi. Dmitrij Panin¹, arrestato nel 1940 e condannato a dieci anni di reclusione in base all'articolo 58 comma 10², prospettò a Kopelev la possibilità di andare a lavorare in una *šaraška*, ossia un OKB (*Osoboe Konstruktorskoe bjuro*) dove veniva sfruttata la forza lavoro intellettuale dei prigionieri, evitando così anni di stenti in un gulag. Gli *zeki* erano infatti costretti a lavorare, occupandosi di progetti che avrebbero permesso uno sviluppo scientifico e tecnologico della "patria sovietica", portandola a standard di competitività internazionale. Per fare un esempio del livello a cui lavoravano gli scienziati, Sergej Korolëv, l'ingegnere aeronautico che aveva contribuito in maniera decisiva alla corsa allo spazio, aveva elaborato i suoi progetti proprio all'interno di una *šaraška*. La possibilità di scoprire, di inventare e di svolgere un'attività intellettuale a tempo pieno in condizioni di vita decisamente accettabili costituiva per i detenuti una vera attrattiva e un rimedio dalla depressione causata dalla detenzione. Si trattava quindi della migliore forma di reclusione possibile per un uomo che aveva dedicato la sua vita allo studio.

Panin esortò Kopelev a inoltrare una richiesta di ammissione in uno di questi istituti, convinto che sarebbe stato accettato perché il detenuto conosceva molto bene le lingue e avrebbe dato un apporto fondamentale a ricerche di carattere linguistico. Gli diede consigli su come formulare la sua richiesta, inserendovi tutte le lingue che conosceva, anche quelle

¹ Dmitrij Michajlovič Panin (1911-1987) fu un ingegnere e filosofo russo. Conclusa una scuola tecnica iniziò a lavorare in una fabbrica di cemento a Podol'sk e studiò parallelamente all'MICHM (*Moskovskij Institut Chimičeskogo Mašinostroenja*), dove si formò come ingegnere e divenne successivamente "aspirant". Nel 1940 fu arrestato per attività antisovietica, accusato secondo l'articolo 58 comma 10, fu condannato dall'OSO a dieci anni di reclusione e mandato nel Vjatlag (*Vjatskij ispravitel'no-trudovoj lager*), dove lavorò come ingegnere. Nel 1943, quando ancora stava scontando la sua pena nel lager, fu arrestato per "razgovory protiv režima" e, per il supposto tentativo di organizzare una protesta nel lager, fu condannato a dieci anni e mandato nel Vorkutlag (*Vorkutinskij ispravitel'no-trudovoj lager*), dove fu impiegato ancora una volta come ingegnere. Fu poi trasferito nella *šaraška* di Marfino, in cui lavorò vicino a Kopelev e a Solženicyn. Rimase tre anni in questa struttura, allo scadere dei quali fu mandato nel lager di Ekibastuz. Liberato nel 1953, fu mandato in esilio a Kustanaj nel Kazachstan. Riabilitato nel 1956, tornò a Mosca, dove lavorò fino alla fine della sua vita in un NII (*Naučno-Issledovatel'skij Institut*). Dal 1972 emigrò in Francia, dove fu attivo partecipante del dibattito culturale del periodo. Si convertì al cattolicesimo e iniziò a scrivere testi di carattere filosofico, di cui il più famoso è *Teoria gustot*.

² Una condanna a dieci anni di detenzione forzata era nel normale ordine delle cose in Unione Sovietica, come conferma anche la testimonianza di Lev Razgon, scrittore e critico russo, a lungo detenuto in gulag: "Statisticamente dieci anni di lager più cinque di confino sono una condanna di media entità [...]" (Razgon 2005: 10).

che sapeva solo sommariamente, sicuro che nessuno ne avrebbe testato l'effettivo grado di conoscenza (Kopelev 2011b: 7-8). Due settimane dopo la sua richiesta, Kopelev fu effettivamente convocato per un colloquio, la sua conoscenza dell'inglese e del francese fu verificata in modo molto approssimativo e, dopo qualche tempo, fu chiamato "con gli effetti personali" e mandato alla *šaraška* di Marfino³, dove rimase fino al 1955.

Egli si rese subito conto che le condizioni di lavoro erano indubbiamente migliori rispetto a quanto aveva immaginato: i detenuti lavoravano dal mattino alla sera, ma era loro permesso di fare lunghe passeggiate prima e dopo colazione, gli incontri con i familiari erano consentiti all'incirca una volta ogni tre mesi ed era possibile ricevere lettere da casa. Inoltre dalle finestre della loro camera gli *zeki* potevano vedere i prati del giardino botanico, il che permetteva di evadere con la mente dall'angusta dimensione carceraria (Scammel 1984: 239). Dopo le ventitré gli *zeki* dovevano ritirarsi nel dormitorio: la stanza semicircolare con un alto soffitto a volta con le brande a due piani disposte lungo la parete, sarebbe poi divenuta famosa (Saraskina 2010: 512) grazie alla trasposizione di *V kruge pervom* del 2006 del regista Gleb Panfilov.

Per ricostruire il periodo di detenzione in *šaraška* di Kopelev è parso utile confrontare l'analisi della sua testimonianza, contenuta nel libro *Utoli moja pečali*, con altri due testi: il già citato *V kruge pervom* di Solženicyn e *Zapiski Sologdina* di Panin.

Il testo di Solženicyn, chiaramente autobiografico, contiene elementi introdotti ai fini della narrazione, che non corrispondono alla realtà dei fatti: egli unisce finzione e realtà, ispirandosi alla propria esperienza di recluso tra il luglio del 1947 e il dicembre del 1950. Anche se Solženicyn cela la vera identità dei suoi personaggi, cambiando loro il nome, li descrive in maniera così precisa e dettagliata che essi risultano comunque perfettamente identificabili con le persone reali che funsero da modello. L'autore si raffigura nei panni di Gleb Neržin, che negli anni avrebbe acquisito "una dopo l'altra l'infanzia, la giovinezza, la guerra e il lager vissuti dall'autore" (Saraskina, 2010: 530), Lev Kopelev diviene Lev Rubin e Dmitrij Panin è Dmitrij Sologdin. Di questo romanzo esistono due versioni: la prima, realizzata tra il 1955 e il 1958, consta di novantasei capitoli e la trama è una versione romanzata di fatti realmente accaduti, mentre la seconda, 1964, ridotta a ottantasette capitoli, si allontana per diversi aspetti dalla realtà. Nella prima stesura il diplomatico Innokentij Volodin chiama l'ambasciata americana per avvisare che presto una spia russa avrebbe ricevuto informazioni segrete sulla bomba atomica, nella seconda, realizzata dall'autore nella speranza di vedere stampato il suo testo, Volodin si mette in comunicazione con un medico per evitare che consegnasse medicinali a dei medici francesi, dal momento che questo sarebbe stato letto sicuramente come una provocazione nei confronti delle autorità. In entrambi i casi la chiamata è però registrata e, attraverso una serie di studi condotti in *šaraška*, il colpevole è alla fine arrestato. Le modifiche introdotte

³ Marfino, situato nella zona nord-orientale di Mosca, è un quartiere della città. Si tratta di un territorio su cui in passato si estendeva un'*usad'ba*, dove si avvicendarono ricche famiglie della nobiltà moscovita, come gli Ščelkanovy e i Goloviny. Un periodo di grande fioritura di questo possedimento si ebbe a seguito del 1698, quando vi si stabilì l'educatore di Pietro il Grande, Boris Golicyn. Nel 1812 si insediarono a Marfino le truppe di Napoleone, che saccheggiarono l'*usad'ba* dei suoi tesori artistici. Nella parte settentrionale di questa zona si trovava un monastero, costruito nel 1884, e poi chiuso con la Rivoluzione d'Ottobre. Dopo la rivoluzione del 1917, Marfino divenne proprietà statale, venne creato un *dom otdyča*, e nel 1933 l'intero territorio fu gestito dalla *Central'nyj Voennyj Sanatorij*. Nel 1947 il monastero fu trasformato in una delle "isole" del sistema concentrazionario e ufficialmente divenne l'impianto numero otto, detto anche "prigione speciale numero sedici", dove sarebbero stati rinchiusi Panin, Solženicyn e Kopelev.

da Solženicyn cambiano la percezione che il lettore ha dei personaggi⁴: Rubin, che nella prima versione collabora al riconoscimento della voce registrata di un delatore potenzialmente pericoloso per la patria, nella seconda dà il suo contributo nella ricerca e arresto di un uomo innocente, rivelandosi così uno strumento nelle mani del terrore sovietico. Secondo Michael Scammel, autore della già citata biografia di Solženicyn, Kopelev aiutò lo scrittore nella creazione di alcune scene e acconsentì alla caratterizzazione di Rubin come un comunista cieco alla realtà dei fatti. Quando l'autore cambiò la trama, si sentì in dovere di mostrarla a Kopelev, il quale gli fece una serie di obiezioni, ma alla fine disse all'amico di "rimettersi alla volontà di dio", forse volendo dirgli di agire secondo coscienza (Scammel 1984: 500). Solženicyn, che evidentemente riteneva di non nuocere all'amico permettendosi questa "licenza d'autore", non rendendosi conto che il romanzo sarebbe stato recepito più come un'opera documentaristica che finzionale, diede alle stampe *V kruge pervom* nel 1969 a Parigi.

L'opera di Panin⁵ si configura come una cronaca degli avvenimenti di quel periodo ed è evidentemente una risposta al testo di Solženicyn, dal momento che il primo titolo dell'opera, pubblicato a Francoforte nel 1973, fu *Zapiski Sologdina* (il testo fu ripubblicato negli anni Novanta con minime modifiche, ma con un titolo differente: *Lubjanka-Ekibastuz*), con evidente allusione al suo alter ego del romanzo *V kruge pervom* (Panin 1973: 10). Questa testimonianza nasce dalla volontà di Panin di fornire la propria versione dei fatti⁶ e nella prefazione al testo l'autore dichiara:

Я решил написать эти "Записки", ибо вижу, что мой долг не только довести до сведения людей результаты своих многолетних размышлений, но и показать условия, способствовавшие их созреванию и становлению. [...] В этих записках я буду стараться писать только правду. В отношении самого себя я считаю это обязательным и выполнимым, в отношении других сделаю все возможное, чтобы избежать ошибок. (Panin 1973: 7-8)

Anche il libro di Kopelev⁷, pubblicato nel 1981 dalla casa editrice Ardis, nasce dall'intenzione di ribattere a Solženicyn su questo tema. Il titolo del libro, espresso in antico slavo ecclesiastico, deriva dal nome della chiesa all'interno del monastero in cui fu disposta la *šaraška*. Oltre a indicare il nome della chiesa, questo titolo rappresenta metaforicamente anche il desiderio di Kopelev di trovare pace, di mettere fine ai suoi patimenti.

Tenendo conto della differenza dei generi delle tre testimonianze (nel caso di Kopelev e Panin si tratta di testi autobiografici, mentre il testo di Solženicyn è un romanzo, anche se con evidenti spunti autobiografici), si è cercato di ricomporre un mosaico di informazioni che permettesse una visione quanto più possibile chiara di questa fase della vita di Kopelev. Dal confronto delle tre testimonianze emerge che tra Solženicyn, Panin e Kopelev si instaurò immediatamente un rapporto di reciproca stima e rispetto, non esente da

⁴ Per un approfondimento delle vicende relative alla stesura di *V kruge pervom* si rimanda a Scammel 1984: 496- 500.

⁵ Cfr. PANIN, D., *Zapiski Sologdina*, Frankfurt am Main, Posev.

⁶ Molto probabilmente l'autore non si sentì soddisfatto del risultato raggiunto e due anni dopo scrisse un saggio dall'emblematico titolo *Solženicyn i dejstvitel'nost'*, in cui, ancora una volta, ribadì la sua versione dei suoi rapporti con Solženicyn (cfr. PANIN, D., *Solženicyn i dejstvitel'nost'*, Paris, 1975).

⁷ Cfr. KOPELEV, L., *Utoli moja pečali*, Ann Arbor, 1981.

discussioni accese e dibattite, che sarebbe durato tre anni⁸. La reclusione in *šaraška* immergeva gli *zeki* in una dimensione sospesa rispetto alla realtà, all'interno della quale gli stimoli del mondo esteriore erano pressoché assenti. Gli uomini facevano dunque ricorso alle conoscenze accumulate in quella che appariva loro ormai un'esistenza lontana e irrecuperabile e le utilizzavano per confrontarsi e dibattere. La discussione intellettuale aveva dunque un significato salvifico⁹, restituiva agli uomini dignità e fiducia ed è per questo motivo che la sera, assieme a Panin e Solženicyn, Kopelev trascorreva il tempo discutendo di ideologia, ma anche di musica, letteratura e arte.

Nonostante fosse molto pericoloso discutere di temi politici¹⁰ in *šaraška*, spesso le diatribe, di cui si trova riscontro in tutti e tre i testi, erano accese e duravano a lungo. Dopo l'esperienza della guerra e della reclusione, infatti, sia Solženicyn sia Panin si erano allontanati dal comunismo, riscontrando nella realtà evidenti contraddizioni con l'ideale, che invece Kopelev preferiva ignorare, continuando a incarnare il prototipo dell'"uomo sovietico". Le discussioni presero avvio nel momento in cui Solženicyn, avendo notato in Kopelev precise conoscenze in ambito storico, gli chiese di spiegargli la storia del movimento rivoluzionario in Russia, dal principio fino all'epoca contemporanea. Durante questi "seminari di storia", Solženicyn accusava sovente l'amico di essere un idealista e un dogmatico, che non voleva capire la vera realtà delle cose: anche per le pagine più turpi della realtà sovietica, Kopelev trovava una giustificazione, riconducendole a tragiche conseguenze di una legge superiore. L'accanita difesa di una necessità storica da parte di Kopelev rendeva il suo atteggiamento incomprensibile e oscuro agli occhi dell'amico. Il primo si rifiutava infatti di mettere in discussione le sue convinzioni e insisteva sul fatto che gli errori compiuti dal regime sovietico non fossero che delle fatalità. Solženicyn a questo proposito mette in bocca a Rubin un ardito paragone:

Слушай, слушай! [...] Это – величайший человек! Ты когда-нибудь поймешь! Это вместе – и Робеспьер и Наполеон нашей революции. Он – мудр! Он - действительно

⁸ Solženicyn rimase in questa *šaraška* dal primo dal luglio del 1947 al maggio del 1950, mentre Panin dal settembre 1947 al maggio 1950. Il primo incontro di Kopelev con Solženicyn, impiegato come responsabile della biblioteca dell'istituto, è rivissuto dall'autore di *Utoli moja pečali* in questi termini: "Высок, светло-рус, в застиранной армейской гимнастерке. Пристальные светло-синие глаза. Большой лоб. Над переносицей резкие лучики морщин. Одна неровная – шрам. Рукопожатие крепкое. Улыбка быстрая." (Kopelev, 2011b: 10). Fin dai primi giorni del suo soggiorno in *šaraška*, Kopelev scoprì di avere molte affinità con lui: entrambi avevano combattuto sul fronte nord-occidentale e poterono condividere le rispettive esperienze in Prussia Orientale (come già evidenziato, Solženicyn avrebbe poi rielaborato questo materiale per il suo poema *Prusskie noči*). I due erano anche accomunati dal fatto di aver frequentato l'IFLI, anche se Solženicyn (che vi aveva studiato dal 1939 al 1941 alla facoltà di critica d'arte) non aveva portato a termine il suo percorso di studi e i due in quegli anni non si erano mai incontrati.

⁹ Anche se la situazione degli *zeki* in *šaraška* non è paragonabile a quella di chi era detenuto in un gulag o in un lager, anche perché a Marfino i prigionieri avevano accesso a una biblioteca, il tema del valore salvifico dell'arte si incontra molto spesso nella letteratura concentrazionaria. Cfr. CZAPSKI, J., *La morte indifferente. Proust nel gulag*, trad. it. di Z. Ciccimarra, Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2005, p. 18. Lo stesso tema è alla base del noto capitolo *Il canto di Ulisse* di Primo Levi, cfr. LEVI, P., *Se questo è un uomo*, Torino, Einaudi, 2005, pp. 98-103.

¹⁰ Per non farsi sentire dalle guardie, Kopelev rivela che "мы спорили, топчась по снегу, шепотом, чтоб не услышали другие гуляющие, сквернословя и метерясь, чтобы 'колорит' беседы не отличался от обычной зековской трепотни." (Kopelev 2011b: 21).

мудр! Он видит так далеко, как не захватывают наши куцые взгляды... (Solženicyn 1969: 35)

È evidente che Kopelev idealizzava la figura di Stalin, in cui vedeva condensati l'ardore rivoluzionario di un Robespierre e la tattica e la capacità militare di un Napoleone, attribuendo dunque al dittatore un'aura di genialità e saggezza, che a suo parere lo rendevano superiore a tutti gli altri esseri umani.

Panin in queste discussioni si trovava in sintonia con Solženicyn ed entrambi evidenziano l'incapacità di Kopelev di discutere in maniera rispettosa e pacata: pare che si accalorasse molto in fretta e cercasse in ogni modo di imporre le sue ragioni¹¹.

A detta di Panin, gli unici momenti in cui Kopelev si spogliava della sua "corazza di partiticità" (Panin 1973: 448), erano quelli in cui declamava versi e raccontava aneddoti: egli riconosceva che Kopelev era un piacevole oratore e amava stare ad ascoltarlo recitare. Anche in un'altra occasione a Panin parve di intravedere un lato più umano di Kopelev, meno legato alla dimensione politica: in un periodo in cui i rapporti tra i due erano rilassati (Panin 1973: 448), Kopelev recitò a memoria la prima lettera ai Corinzi¹², e fece sue le parole dell'apostolo Paolo, dicendo che se non fosse stato comunista, e quindi legato a un ateismo scientifico, avrebbe sottoscritto appieno quanto appena citato. Panin, che commenta ironico che quel momento di debolezza di Kopelev fu molto breve, scorse in lui una sensibilità di stampo cristiano e ciò dimostra che lo scrittore, anche negli anni in cui si professava un convinto marxista-leninista, iniziò ad accogliere idee e suggestioni da una dimensione religiosa. Sebbene in maniera molto sfumata, si può qui intravedere il segno di un primo interessamento di Kopelev nei confronti di un'etica di stampo cristiano, profondamente diversa da quella comunista, che negli anni a venire lo avrebbe condotto a serie e approfondite riflessioni in merito.

Nelle descrizioni di Solženicyn e Panin c'è una certa uniformità e dunque si può supporre che esse presentino un ritratto piuttosto fedele di Kopelev, che, anche negli anni di reclusione, lontano dalla vita politica, rimase strenuo difensore di Stalin e della causa sovietica. Kopelev stesso, in *Utoli moja pečali*, ammette la sua testarda convinzione, anche

¹¹ Solženicyn scrive che "Рубин не умел и не любил подолгу слушать. Всякую беседу он понимал так (да так чаще всего и получалось), что именно он размышлял друзьям духовную добычу, захваченную его восприимчивостью" (Solženicyn 1969: 33) e Panin riporta informazioni molto simili: "Ему [Копелеву] казалось достаточным одержать временный тактический успех, поэтому, постоянно чувствуя, как почва уходит из-под ног, он начинал горячиться, кричать и даже ругаться. Порой мне казалось, что он готов меня убить, но через день-два все всходило в норму, и вскоре при первом удобном случае споры возобновлялись. Обычно наши столкновения происходили с глазу на глаз, но иногда мы прибегали к Солженицину как к арбитру." (Panin 1973: 426). Secondo Solženicyn in un'occasione Panin, notando evidenti aporie nei discorsi di Kopelev, gli rimproverò di tenere un atteggiamento che mal si confaceva alla sua intelligenza: "Да притворяешься ты! Ты слишком умен, чтобы верить в это гадство! Человек со здравым умом не может так думать! Ты просто лжешь!" (Solženicyn 1969: 359).

¹² Il passo citato da Kopelev è il seguente: "Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi amore, sarei un rame risonante o uno squillante cembalo. Se avessi il dono di profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza e avessi tutta la fede in modo da spostare i monti, ma non avessi amore, non sarei nulla. Se distribuissi tutti i miei beni per nutrire i poveri, se dessi il mio corpo a essere arso, e non avessi amore, non mi gioverebbe a niente." (Corinzi 1: 13).

se nella sua autobiografia dà un'immagine molto più edulcorata delle discussioni che ebbe con i due compagni.

Un altro momento di discussione tra i tre, fondamentale per ricostruire il lungo processo di elaborazione teorica del concetto di nazionalità in Kopelev, è riportato nelle opere di Solženicyn e Kopelev. Nel presentare il personaggio di Lev Rubin, Solženicyn lo definisce "evrej i kommunist" (1969: 12), condensando così attraverso due sole parole le caratteristiche che l'autore riteneva essere peculiari di questo personaggio. Che Solženicyn considerasse l'amico prima di tutto un ebreo ritorna anche nella narrazione di *Utoli moja pečali*, dove Kopelev riporta una discussione che ebbe con Solženicyn e Panin, i quali non si dicevano in alcun modo d'accordo sulla definizione che egli dava di sé come "rususkij intelligent evrejskogo proischoždenija" (Kopelev 2011b: 26). Solženicyn riteneva che Kopelev, in quanto ebreo, non fosse legato a una nazionalità precisa: considerate le sue spiccate doti linguistiche, se avesse vissuto del tempo in Germania, avrebbe potuto acquisirne cultura e tradizioni, così come la nazionalità¹³. A questa visione Kopelev opponeva quella per cui la coscienza nazionale non era innata, ma la si acquisiva attraverso l'educazione:

Возражая на это, я доказывал, что инстинкты, подсознание, стихийное мироощущение существенны для художественного мировосприятия. Однако национальное самосознание – это прежде всего именно СОЗНАНИЕ, и его создают разумно воспринятые представления о мире.

Живое чувство принадлежности к своему "роду-племени" воспитывается и непосредственно, и в самых разных опосредованиях.

В известной мере оно прививается уже и с молоком матери, т.е. в младенчестве, с первыми звуками родного языка, родных песен. Но все же возникает не в зародыше. И по-настоящему создается и развивается национальное сознание в юности.

"Любовь к родному пепелищу, любовь к отеческим гробам" наследуют не по рождению, а по воспитанию. (Kopelev 2011b: 25)

¹³ Solženicyn argomentava che un *mužik* russo, per quanto illetterato e analfabeta, se anche avesse passato tutta la sua vita in un paese diverso dalla Russia, avrebbe comunque continuato a essere russo, perché ciò era innato in lui. Senza voler entrare nel merito della polemica per cui alcuni scritti di Solženicyn si potrebbero leggere in chiave antisemita, non è possibile non rilevare in questo caso un atteggiamento razzista da parte dello scrittore. Ad anni di distanza, avrebbe difeso questa stessa posizione circa l'idea di nazionalità. In questo senso il testo di Solženicyn che scatenò accesi dibattiti fu *Due secoli insieme*, pubblicato in due volumi, il primo uscito nel 2001 e il secondo un anno e mezzo dopo. Si tratta di un ampio saggio in cui l'autore si confronta col tema dei rapporti russo-ebraici. Tale questione era definita un "cuneo arroventato" che ciclicamente tornava a bruciare. L'autore dichiarò che il libro doveva servire a individuare nuove vie di sviluppo dei rapporti tra i due popoli, ma alcuni critici misero immediatamente in evidenza il fatto che Solženicyn sembrava rilevare più i momenti di ostilità tra russi ed ebrei che quelli di avvicinamento. Saraskina in merito scrive: "Mesi di discussioni [...], che diedero origine a un'enorme letteratura, portarono alla conclusione prevista, una sorta di 'bilancio' in negativo: le edizioni 'filorusse' radicali condannarono il libro come filoebraico [...], mentre la maggioranza di quelle 'filoebraiche' lo condannarono come antisemita" (Saraskina 2010: 1317-1318). Comparvero articoli estremamente critici, come quello di Johanan Petrovskij-Štern *Sud'ba srednej linii* apparso su *Neprikosnovennyj zapas* nell'aprile del 2001, ma anche di lode, come quello di Marietta Čudakova *Po lezviu noža*, apparso sulla stessa rivista. Quale che sia l'interpretazione che se ne vuole dare, questo studio valse a Solženicyn l'etichetta di "antisemita".

Essendo cresciuto nello spirito russo, la lingua e la cultura di Kopelev erano russe, così come il suo senso di appartenenza nazionale. L'idea che la nazionalità non fosse innata, ma provenisse dagli stimoli che una persona riceveva dal mondo esterno, sarebbe ritornata in alcuni scritti in forma saggistica che egli avrebbe elaborato in questo periodo, oggetto di trattazione nel prossimo paragrafo, e anche negli scritti della maturità. In quest'occasione, Kopelev difese anche l'idea di internazionalismo:

Тщетно пытался я доказывать, что наш интернационализм, советский, марксистский, ленинский, не отрицает наций, не подавляет национальную самобытность, а, напротив, призван всячески ей содействовать; что "ИНТЕР" означает "между", а не "без", и наша цель – международные связи, дружеские, равноправные отношения между разными народами. Мне это казалось само собою разумным. Но убедить никого я не мог. (Kopelev 2011b: 25)

In questo senso Kopelev mostrava ancora una volta il suo attaccamento alla dottrina del comunismo, difendendone uno dei principi fondamentali, che lo storico Massimo Salvadori identifica come "l'idea della potenziale definitiva fraternità del genere umano" (1984: XII). Per quanto il regime sovietico si sarebbe successivamente chiuso alle relazioni internazionali e il concetto di internazionalismo sarebbe passato in secondo piano¹⁴, per Kopelev questa idea rimase di primaria importanza e lo avrebbe guidato nella difesa di una dimensione dialogica tra le nazioni. Questa convinzione non trovava però l'appoggio di Solženicyn, che invece riteneva Kopelev in qualche modo sospetto a causa della sua precisa conoscenza del tedesco e dei suoi rapporti di amicizia con i tedeschi durante la guerra, dando qui i primi segni di intolleranza nei confronti dell'Occidente.

La caratterizzazione negativa che Solženicyn dà di Rubín rientra inoltre nel tentativo dello scrittore di investire la contrapposizione tra Neržin e Rubín di un significato universale. Nel mondo chiuso e impermeabile alla realtà esterna della *šaraška*, che Solženicyn rendeva paradigma della società a lui contemporanea¹⁵, tale contrasto può essere ricondotto alla divisione tra due alternative: l'opposizione al regime sovietico e l'ossequio fedele. Neržin arriva a Marfino già completamente disilluso e non tergiversò nel definire Stalin un dittatore paranoico e violento, mentre Rubín, nonostante il confronto con gli altri reclusi, si rifiuta di vagliare criticamente la realtà dei fatti, preferendo rimanere immerso nel suo mondo ideale. Conformemente a queste visioni politiche, la vicenda di Neržin/Solženicyn e Rubín/Kopelev nelle intenzioni dell'autore di *V krugě pervom* è emblematica anche rispetto alle scelte intraprese dai due personaggi: mentre il primo rifiutò di scendere a compromessi col regime e di collaborare all'attività di controspionaggio, il secondo scelse invece questa strada. Kopelev seguì infatti la strada del collaborazionismo, mentre Solženicyn, e con lui anche Panin, decise di percorrere anche gli altri gironi dell'inferno del gulag¹⁶. In effetti

¹⁴ Cfr. SALVADORI, M. L., *Storia del pensiero comunista. Da Lenin alla crisi dell'internazionalismo*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1984.

¹⁵ Come fa notare anche Scammel, attraverso l'introduzione di personaggi come guardie e rappresentanti del partito, fino ad arrivare all'impetoso ministro della sicurezza Viktor Abakumov e a Stalin (1984: 497), Solženicyn rende la *šaraška* un microcosmo che è specchio della realtà esterna. Cfr. anche Klein 1975: 75.

¹⁶ La *šaraška* costituirebbe infatti il primo cerchio dell'inferno, una sorta di limbo dove le condizioni di detenzione sono sopportabili, in contrapposizione a quelle del gulag, come spiega uno dei personaggi di *V krugě pervom*: "[...] это не ад. Это – не ад! В ад мы едем. В ад мы возвращаемся. А шарашка – высший, лучший, первый круг ада. Это – почти рай." (Solženicyn 1969: 510).

l'esperienza di Kopelev può essere definitiva più conformista e omologata rispetto a quella dei due compagni: a distanza di anni Kopelev avrebbe giustificato la sua scelta nell'ottica di una profonda devozione all'ideale, ma essa può anche essere interpretata come una decisione calcolata e, sicuramente, più comoda rispetto a quella dei suoi colleghi.

A prescindere da queste valutazioni sulle scelte di comodo di Kopelev, l'esperienza della *šaraška*, con la sua dimensione sospesa nel tempo e nello spazio, lasciò un segno nella mente e nell'anima di Kopelev e si rivelò un'occasione di approfondimento e di studio molto importante per lo scrittore, come si vedrà nel prossimo paragrafo. Facendo un sunto dei nove anni di reclusione, Kopelev scrisse a posteriori:

За девять с половиной арестантских лет я испытал и узнал не меньше, если не больше, чем за годы фронта. Новый опыт рождал новые мысли и трудные, часто неразрешимые сомнения. Но я упрямо верил, хотел верить, что жестокие подлости и тупое бездушие наших органов госбезопасности, прокуроров, судей, тюремных и лагерных чинов так же, как вся беззастенчивая ложь нашей печати, казенной пропаганды и казенной литературы, – это лишь противоестественные, противозаконные извращения. Ведь я знал, что вопреки всему этому есть люди, которые, как и я, безоговорочно любят нашу страну – исстрадавшуюся, больную, загаженную и все же самую великую, самую праведную и самую прекрасную страну земли. И я хотел быть с ними и надеялся, что, укрепленный новым опытом, вернусь в строй прежних товарищей, снова буду одним из Мы... (Kopelev 2011b: 340-1)

Come si evince dal passo citato, Kopelev cerca di leggere tutte le negatività del regime sovietico, che aveva esperito in prima persona con un'ingiusta detenzione, come un'alterazione di quella che doveva essere la norma, come una disfunzione di un più grande e giusto organismo, una "deformazione". Così come era avvenuto durante il secondo conflitto mondiale, anche durante il periodo che trascorse in *šaraška* la sua fede rimase salda poiché essa era legata nella sua mente a un'idea di patria, che non poteva in alcun modo tradire, e la consapevolezza che molte altre persone, come lui, credevano in questo ideale, gli dava forza. Tuttavia, per sua stessa ammissione, la reclusione risvegliò in lui nuovi pensieri e dubbi¹⁷. Kopelev non fu sempre convinto delle scelte del partito, ma cercò di trovare risposte che non mettessero in alcun modo in dubbio il suo ideale; la violenza e il terrore erano giustificati nell'ottica che fosse necessario instaurare una disciplina ferrea per mantenere l'ordine:

Стратегию Сталина я считал "в конечном счете" правильной. И уж во всяком случае был убежден, что изменить ее нельзя, а критиковать чрезвычайно вредно. Однако и тогда я понимал, что наше общество еще вовсе не социалистическое и называть его таким – значит выдавать желаемое за действительное. Потому что мы вступили только в самый ранний "рабовладельческий период первоначального социалистического накопления". (Эту теорему я придумал еще в первых спорах с

¹⁷ Un avvenimento che spinse Kopelev a mettere seriamente in discussione le sue convinzioni fu la rottura dei rapporti tra Stalin e Tito nel 1948 e la linea politica intrapresa in seguito. Cfr. Kopelev 2011b: 231-232. In *Utoli moja pečali* rivela inoltre che già nel 1938 aveva iniziato a porsi criticamente nei confronti del regime staliniano quando Fritz Platten, comunista svizzero che aveva organizzato il rientro di Lenin in Russia nel 1917, fu dichiarato nemico del popolo e arrestato: "Когда секретарь парткома института, докладывая на собрании о 'повышении бдительности', сказал, что Платтен разоблачен как враг народа и шпион гестапо, этому я и тогда не поверил." (Kopelev 2011b: 320).

Солженицыным.) Значит, неизбежны “варварские средства преодоления варварства”. В этом меня убеждало все, что я видел, испытал на фронтах, в тюрьме, в лагере. (Kopelev 2011b: 231-232)

Con questa teoria, Kopelev mise a tacere le sue perplessità negli anni trascorsi al fronte e in quelli di reclusione e adottò questo atteggiamento giustificazionista a più riprese: per trovare una spiegazione alle purghe staliniane scoprì che Cromwell aveva fatto fucilare i *levellers*, i giacobini avevano mandato alla ghigliottina i girondini, Danton aveva eliminato gli *enragés* e così via, ma non per questo il loro ruolo era stato messo in discussione. Forte di questi esempi, Kopelev si convinse che il periodo della rivoluzione, la guerra civile e in ultimo il terrore staliniano potevano essere tollerati in quanto semplici momenti di transizione verso un futuro in cui si sarebbe raggiunta l’uguaglianza. Tuttavia, la totale assenza di una dimensione consolatoria lo disturbava e, nei momenti di maggiore difficoltà, guardò a chi credeva con invidia¹⁸ (Kopelev 2011: 322).

Ad anni di distanza, nel saggio *Rußland – eine schwierige Heimat*¹⁹, in cui racconta degli sconvolgimenti politici che portarono a un cambiamento radicale in Russia e alla sua personale posizione in merito, Kopelev avrebbe ripetuto di non aver mai messo in dubbio le sue convinzioni durante il periodo in cui era prigioniero e ammise di aver pianto la morte di Stalin²⁰:

Doch auch in Gefängnis und im Lager blieb ich wie mehrere meiner Schicksalsgenossen – einstigen Trotzkiten und Bucharinisten – den kommunistischen Überzeugung treu. Als Stalin 1953 starb, weinte ich heimlich. (Kopelew 1995: 24)

Nella parte conclusiva di *Utoli moja pečali*, Kopelev anticipa quello che sarebbe stato il cambiamento nella sua visione della politica staliniana, che prese avvio solo all’inizio degli anni Sessanta, indicando quegli elementi che lo spinsero a una riconsiderazione dei suoi ideali:

К началу шестидесятых годов я стал понимать, что сталинская политика была порочна не только в частных, тактических “ошибках и перегибах”, но вся целиком от начала до конца, что и его тактика, и его стратегия противоречили не только нравственным законам человечности, но и принципам социализма и собственно исторической необходимости. (Kopelev, 2011: 341)

Fu l’assenza di una dimensione morale, o meglio la noncuranza di quello che era un ideale condivisibile di etica²¹, che fece sì che Kopelev iniziasse a dubitare della bontà del

¹⁸ Questo atteggiamento è tipico di prigionieri che si trovano in momenti di grande difficoltà e di assoluta incertezza e disorientamento, pensieri simili, infatti, si possono ritrovare anche in Primo Levi, cfr. LEVI, P., *I sommersi e i salvati*, Torino, Einaudi, 2007, pp. 117-8.

¹⁹ Cfr. KOPELEV, L., *Rußland – eine schwierige Heimat*, Göttingen, Steidl, 1995.

²⁰ Irina Paperno sostiene che la morte di Stalin è un *topos* ricorrente nelle memorie di scrittori dissidenti: “In Soviet memoirs, one such moment of intense collective emotion stands out: Stalin’s death. There is hardly a text that does not describe March 5, 1953 and hardly a text that does not mention crying at the news of Stalin’s death.” (Paperno, 2009: 27).

²¹ Anche Nicholas Riasanovsky sottolinea questo aspetto: “La spietatezza [del regime sovietico] è stata anche promossa dalla particolare etica marxista, o meglio dalla mancanza di etica. La morale, in quanto appartenente alla ‘sovrastruttura’ della società, non gode nel marxismo di esistenza propria. Stando alla dottrina, gli esseri umani si comportano in questo o in quel modo a causa della

marxismo-leninismo. Tuttavia perché si liberasse completamente del suo “idolo” dovettero trascorrere più di dieci anni dal giorno della liberazione e questo processo fu lungo e doloroso, come egli stesso ammise:

От старых идолов и старых идеалов я освобождался медленно, трудно и непоследовательно. (Kopelev 2011b: 341)

GLI STUDI CONDOTTI IN ŠARAŠKA

Compito di Kopelev a Marfino fu inizialmente quello di tradurre testi di carattere linguistico e tecnico (Kopelev 2011b: 23), lavoro per cui gli vennero forniti diversi vocabolari ed ebbe la possibilità di ordinarne di nuovi. All’inizio del 1948 per una disposizione segreta del Consiglio dei Ministri dell’URSS, l’impianto di Marfino fu convertito ufficialmente nel “laboratorio n. 1” presso la sezione tecniche operative dell’MGB (*Ministerstvo Gosudarstvennoj Bezopasnosti*) dell’URSS, creato con lo scopo di lavorare alla “telefonia segreta”. Cominciarono dunque a giungere a Marfino radiotelegrafisti, ingegneri e radiotecnici, fisici, chimici e matematici. Anche Kopelev venne coinvolto in questo nuovo progetto: assieme a un gruppo di altri detenuti, avrebbe dovuto creare un telefono della massima segretezza, che supportasse una comunicazione ottimale a molte migliaia di chilometri di distanza, inaccessibile alle intercettazioni del nemico. Il programma constava dunque di una componente tecnica, cui si sarebbero dedicati gli ingegneri e i matematici, tra cui Solženicyn, e una componente acustico-fonetica, a cui invece avrebbe dovuto lavorare Kopelev. In seguito venne loro fornito un analizzatore di diagrammi linguistici, che a seconda dei suoni che riceveva tracciava dei segni (i diagrammi, appunto) su un foglio di carta. Kopelev imparò a leggere questi diagrammi, cui diede il nome di “zvukovidy”. Lo scopo delle ricerche, che avrebbero dovuto estendersi per non oltre sei mesi, era di individuare quei parametri che rendono irripetibile la voce dell’uomo, ma le ricerche si prolungarono per oltre due anni.

Nell’autunno del 1949 a Kopelev fu assegnato un nuovo compito, della massima segretezza: fu promosso direttore scientifico del laboratorio e venne incaricato di riconoscere la voce intercettata di un uomo che aveva chiamato l’Ambasciata americana e aveva fatto una delazione, episodio divenuto fulcro della prima versione del romanzo di Solženicyn *V krug pervom*. Egli riuscì a identificare il colpevole, che fu arrestato, mentre Solženicyn non collaborò, giustificando a posteriori la sua decisione con il rifiuto di intervenire in aiuto di un regime in cui non credeva più.

Il campo di ricerca di Kopelev era dunque quello linguistico, che, al contrario di discipline come la letteratura, la storia e la filosofia, appariva ideologicamente neutro e di conseguenza sicuro (Kopelev 2011b: 28). I testi di carattere linguistico con cui Kopelev entrò in contatto stimolarono la sua curiosità, e il lavoro obbligatorio che doveva svolgere per le autorità si affiancò a studi e approfondimenti, di cui è rimasta traccia negli archivi

loro natura classista, in ragione delle fondamentali realtà economiche e sociali delle loro esistenze, e soltanto un cambiamento di tali realtà può mutare la condotta umana. Ne consegue che nella società ideale del futuro non ci saranno perversioni morali né delitti. Nell’attesa, l’invito è a odiare il mondo non rigenerato e tutti i suoi valori e combattere, con il minor numero di inibizioni, per la vittoria del comunismo.” (2003: 470).

dello RGALI e del Literaturnyj Muzej. Si sono infatti conservati materiali relativi al periodo di detenzione di Kopelev che dimostrano l'attività di studio e scrittura che svolse in quegli anni per sé, parallelamente a quella che gli veniva imposta. La lettura e la ricerca erano fondamentali per lo scrittore, così come l'abbondanza di libri e la possibilità di avervi facile accesso: Solženicyn era il responsabile della biblioteca dell'istituto e Kopelev poteva consultare ogni volume che desiderava, svolgendo così letture personali²².

I materiali conservati presso gli archivi dello RGALI e del Literaturnyj Muzej consentono di suddividere il lavoro di Kopelev in quattro macrosettori: riassunti e schemi di libri o saggi letti o tradotti, saggi di carattere linguistico, contributi su temi storico-politici e componimenti poetici. In *Utoli moja pečali* Kopelev scrive a proposito dell'eterogeneità dei suoi interessi, confermata dai documenti di archivio:

В лаборатории в ящиках моего стола лежали тетради, записные книжки, папки рукописей конспекты книг и статей, незаконченные работы о “ручных” корнесловиях, связывающих разные языки, статья – попытка осмыслить природу и происхождение национальной вражды, национализма и шовинизма, стихи, заметки, планы... (Kopelev 2011b: 249)

I primi anni in cui Kopelev lavorò come traduttore si confrontò con testi di linguisti che gli venivano commissionati dai capi reparto, di cui egli menziona alcuni autori:

А я читал и конспектировал книги и статьи по языкознанию, по фонетике, по акустике и электроакустике, по теории связи, по психологии речи, книги Соссюра, Щербы, Бодуэна, Марра, издания Пражского лингвистического кружка, статьи Габора, Эшби, Ликлайдера, Бекеша, американские, английские, французские, немецкие журналы. (Kopelev 2001b: 86-87)

La lista di autori che Kopelev lesse e studiò è in realtà molto più lunga rispetto a quella da lui ricordata: presso l'archivio del Literaturnyj Muzej sono conservati due elenchi²³ da lui

²² Per un uomo che avrebbe dovuto trascorrere dieci anni in uno stato di reclusione, l'occupazione del tempo libero e l'autodisciplina erano fondamentali, come spiega Vladimir Bukovskij in *I vozvraščaetsja veter...*: “Была [...] причина, заставлявшая меня расписывать тюремное время вперед и каждую минуту использовать для занятий: сама тюрьма. Человек, не дисциплинирующий себя, не концентрирующий внимания на каком-либо постоянном занятии, рискует потерять рассудок или уж, во всяком случае, утратить над собой контроль. При полнейшей изоляции, отсутствии дневного света, при монотонности жизни, постоянном голоде и холоде впадает человек в какое-то странное состояние, полудрему – полумечтательность.” (Bukovskij 1978). Kopelev elaborò anch'egli una sua autodisciplina e, come riporta Solženicyn, rimaneva sveglio fino a tarda notte per leggere e tradurre, ampliando le sue conoscenze e redigendo saggi. Sia Solženicyn sia Panin riconoscono che Kopelev era un uomo molto colto che sapeva leggere in originale in molte lingue differenti. Solženicyn scrive che Kopelev/Rubin aveva sempre diversi volumi di narrativa con sé, che dimostravano l'eterogeneità dei suoi interessi, come ad esempio *Guerra delle salamandre* di Čapek, un'antologia di racconti di scrittori giapponesi, *Per chi suona la campana* di Hemingway in inglese, *Joseph Fouché* di Stefan Zweig in tedesco e un romanzo, il cui titolo non è specificato, di Upton Sinclair (Solženicyn 1969: 266). Panin lo definisce in questi termini: “Лев – кладезь литературной эрудиции, был необыкновенно осведомлен также в вопросах истории, политической жизни страны.” (1973: 425).

²³ Si riportano qui le due liste complete, dove sono stati mantenuti i titoli dei volumi così come indicati da Kopelev. *Konspekty knig i statej po fonologii i psichologii reči* (Literaturnyj Muzej, F. 527

redatti, che permettono di ricostruire in modo preciso l'ampio spettro di letture cui lo scrittore si dedicò. Nella prima lista si notano sostanzialmente studi di carattere anatomico-fisiologico: Kopelev analizzò opere di anatomisti, chirurghi e patologi che studiarono la morfologia e la fisiologia degli organi fonatori e diedero il loro contributo in questo campo. Tra di essi vi sono gli studi dell'anatomista Dmitrij Zernov, attivo nella seconda metà dell'Ottocento, e del chirurgo tedesco Ferdinand Trendelenburg, dello stesso periodo. Nella seconda lista sono invece citati una serie di linguisti e i loro studi che, come nel caso della lista precedente, erano in lingua inglese, francese, tedesca e russa: sovente Kopelev lesse le opere in una lingua diversa rispetto a quella in cui furono composti, probabilmente perché quelle erano le versioni presenti in *šaraška*. Tra i linguisti si notano diversi esponenti del circolo linguistico di Praga (Nikolaj Trubeckoj, Vilem Mathesius, Albert Willem de Groot, Roman Jakobson e Sergej Karčevskij, Vasilij Bogorodickij), Jan Baudouin de Courtenay, noto per aver elaborato una teoria del fonema, e il suo allievo Mikołaj Kruszewski, e studi dell'allora linguista ufficiale del regime Nikolaj Marr.

Kopelev si applicò con serietà al compito affidatogli e prese meticolosamente appunti di molti dei libri letti, redigendo schemi e riassunti. Due autori che non sono citati nelle liste di Kopelev, ma di cui sono presenti appunti nell'archivio del Literaturnyj Muzej sono il

op. 1 ed. 42): 1. D. Zernov, *Opisatel'i. Anatomija*; 2. F. Merkel, *Anatomie und Physiologie*; 3. D. Zernov, *Rukovodstvo to opisatel'nyj anatomizm*; 4. F. Trendelenburg, *Zur Kenntnis der Resonanz von Luftröhre und Bronchien*; 5. cartina del cervello; 6. E. Zwirner, *Phonetische Untersuchungen*; 7. J. Eisonson, *Psychology of Speech*; 8. S. Dobrogaev, *Fiziologija reči kak samostojatel'naja naučnaja disciplina*; 9. G. Zipf, *The Psycho-Biology of Language*; 10. C. Eijkmann, *The interior Larynx in Song and Speech*; 11. R. Curry, *The Mechanism of the human Voice*; 12. D. Zernov, *Kak opisat' anatomii*; 13. W. Hartmann, *Bewegungsform der Stimmlippen*; 14. F. Trendelenburg, *Verschlußzeit der Stimmsitze*; 15. F. Merkel, *Schwimmungsmechanism des menschliches Stimmorgans*; 16. E. Jaensch, *Grundfragen der Tonpsychologie*; 17. M. Isserlin *Psychologisch-Phonetische Untersuchung*; 18. E. M. von Hornbostel, *Zweiohriges Hören*; 19. K. Bühler, *Sprachliche Darstellung*; 20. H. Gutzmann, *Grenzen der Sprachlichen Perzeption*; 21. A. Wood, *The Physics of Music*; 22. W. Wundt, *Völkerpsychologie*; 23. V. Bogorodickij, *Očerki*; 24. D. Svedens, *Psychophysiological Acoustics*; 25. E. Bárány, *Transposition of Speech Sound*; 26. V. Bechter, *Obščie osnovy refleksologii čeloveka*; 27. I. Sečenov, *Refleksy golovnogo mozga. Oglavlenie tetradi konspektov raboty po jazykoznanju*, (Literaturnyj Muzej, F. 527, op.1, ed. 43): 1. E. Scripture, *Research in experimental Phontetics*; 2. N. Marr, *Počemu trudno stat' lingvistom*; 3. S. Dobrogaev, *Fonetika kak fiziologičeskoe i social'noe javlenie*; 7. M. Kruszewski, *Očerki jazykovedenija*; 8. J. Baudouin de Courtenay, *Sravnitel'naja grammatika slavjanskich jazykov*; 9. J. Loja, *Protiv sub'ektivnogo idealizma v jazykovedenii*; 10. M. Tulov, *Ob elementarnych zvukach (čelovečeskaj) reči (i ruskoj azbuke)*; 11. N. Marr, *O foneme*; 12. E. Fröschels, *Experimental ponetische Betrachtungen*; 13. N. Trubeckoj, *Die phonologischen Systeme*; 14. A. W. De Groot, *Phonologie und Phonetik*; 15. R. Jakobson, *Betonung und ihre Rolle*; 16. S. Karcevskij, *Phonologie de la Phrase*; 17. F. Trendelenburg, *Sprachuntersuchungen mit Siebketten*; 18. W. D. Whitney, *Life and Growth of the Language*; 19. A. Johannesson, *Origin of the Language*; 20. F. Bopp, *Vergleichende Grammatik*; 21. A. Johannesson, *Gesture Origin of indo-european Languages*; 22. A. Johannesson, *Gesture Origin of semitic Languages*; 23. V. Bogorodickij, *Lekcii po obščemu jazykovedeniju*; 24. A. Johannesson, *Origin of Languages*; 25. V. Bogorodickij, *Fisionomija obščego rusckogo proiznoščenija*; 26. V. Bogorodickij, *Lekcii po obščemu jazykovedeniju*; 27. A. Martinet, *La Phonologie*; 28. M. Grammont, *La neophonologie*; 29. N. Trubeckoj, *Theorie der Vokalsysteme*; 30. V. Mathesius, *La structure phonologique*; 31. S. Karčevskij, *La dualisme du signe linguistique*; 32. L. Roudet, *Elements de phonetique generale*; 33. V. Bogorodickij, *Očerki ob jazikovedenii*; 34. A. Richter, *Kak my govorim*; 35. K. Bühler, *Strukturmodelle der Sprache*; 36. N. Trubeckoj, *Die Aufhebung phonologischen Gegensätze*; 37. V. Brøndal, *Structure de systemes vocaliques*; 38. E. Polivanov, *Betonungsfunktion*.

linguista russo Aleksandr Potebnja, di cui sappiamo con certezza che lesse *K istorii zvukov russkogo jazyka*, e il linguista e filosofo tedesco Wilhelm von Humboldt²⁴.

Oltre alle traduzioni e allo studio di testi di linguistica, tra i progetti cui lo studioso si dedicò su commissione, vi fu quello di una dissertazione, che elaborò e iniziò a scrivere per conto del tecnico-luogotenente Valentina Ivanovna P. (il cognome non è mai esplicitato nell'autobiografia di Kopelev). La donna, che lavorava all'interno della *šaraška*, aveva chiesto aiuto a Kopelev perché sapeva che egli disponeva di conoscenze in campo linguistico. Il titolo della dissertazione era *Fizičeskie parametry razborčivosti russkoj reči* (Kopelev 2011b: 244) e scopo del suo autore era quello di sistematizzare i suoi studi sul telefono segreto, che comprendevano le analisi dei diagrammi linguistici e gli studi sulle caratteristiche fisiche delle particolarità individuali della voce. Presso l'archivio del Literaturnyj Muzej, sono conservati alcuni capitoli di questa dissertazione: *O fizičeskoj prirode razgovornoj reči*, *O vzniknovenii zvukovogo čelovečeskogo jazyka*, *O nauke sravnitel'nogo jazykoznanija*²⁵. Kopelev cita esplicitamente questi titoli (o leggermente modificati nella sua autobiografia):

Книга о физической природе русской разговорной речи, так и не ставшая диссертацией, еще недавно как рукопись сохранялась в архивах. Вероятно, итоги наших исследований и даже некоторых малых открытий – все, что содержится в ней, теперь уже изучено заново куда более точно, обстоятельно и заново открыто. (Kopelev 2011b: 328-9)

Kopelev investì molte energie in questo progetto, e negli ultimi mesi accelerò la scrittura per terminare il lavoro entro i termini previsti, mosso dalla convinzione di presentare alla comunità scientifica originali scoperte. La candidata che presentò la dissertazione, però, non ottenne il punteggio minimo in fase di discussione (Kopelev 2011b: 303) e il lavoro finì per essere dimenticato.

Gli studi linguistici affascinarono a tal punto Kopelev, che egli scrisse su questo tema per se stesso, senza che gli fossero stati commissionati dei lavori e i saggi che ne nacquero sono conservati presso il Literaturnyj Muzej²⁶. In essi si nota una particolare influenza da parte del già citato Nikolaj Marr, di origine georgiana, allora molto noto²⁷ per la sua elaborazione

²⁴ Cfr. Literaturnyj Muzej, F. 527 op. 1 ed. 41.

²⁵ Cfr. Literaturnyj Muzej, F. 527, op.1, ed. 30.

²⁶ Quando fu liberato dalla *šaraška*, Kopelev portò con sé ciò che non era considerato “sospetto”, mentre diede all'ingegnere Gumer Izmajlov, che fu rilasciato prima della scadenza della pena nel 1951, tutti quei documenti che potevano essere giudicati ambigui: “Свой архив я к тому времени почти весь перенес из лаборатории в юрту. Приятели из механической сколотили мне большой прочный фанерный чемодан – ‘угол’. Я составил описи и оглавления всех папок, тетрадей, блокнотов и список книг. Все в двух экземплярах. Некоторые ‘подозрительные’ тексты – философские, исторические и политические размышления – заблаговременно отдал Гумеру.” (Kopelev 2011b: 335). E spiegando di come il suo archivio giunse ai suoi cari scrive: “Именно Гумер Измайлов вынес и передал моим близким все конспекты Солженицына и значительную часть моего архива.” (Kopelev 2011b: 130).

²⁷ Le teorie di Marr godettero di grande fortuna tra gli anni Venti e gli anni Cinquanta, quando ne veniva lodata l'originalità ed era sottolineata la grande acutezza del suo ideatore. Per un certo periodo di tempo divennero addirittura “dottrina” di Stalin, al punto che Marr divenne un vero e proprio mito, come attesta anche lo studio di Vladimir Alpatov dal titolo *Istorija odnogo mifa. Marr i marrizm* (Alpatov 1991: 18). La loro fortuna cessò nel 1950, quando Stalin, nell'articolo *Marksizm i*

di una nuova dottrina del linguaggio. Da *I sotvoril sebe kumira* sappiamo con certezza che già a Char'kov Kopelev aveva seguito corsi di linguistica presso la facoltà di lettere dell'università ed era entrato in contatto con le teorie di questo pensatore. Tuttavia a quel tempo esse gli erano apparse piuttosto complesse e non condivisibili:

Языковед профессор Булаховский насмешливо зло полемизировал с Марром, который тогда считался основателем и лидером марксистской лингвистики. Но рассуждения Булаховского были и понятнее и интересней, чем тягостно вязкие статьи Марра – иные оказывались для меня почти непролазными. Я старался критически воспринимать подозрительные по идеализму уроки Булаховского, но покоряли его знания, остроумие, изящная точность мыслей. (Kopelev 2010: 317)

Presso l'archivio del Literaturnyj Muzej di Mosca è conservato un quaderno con gli appunti di Kopelev riguardanti esclusivamente lo studio delle teorie di questo linguista²⁸, che, diversamente dal periodo universitario, in quel momento esercitò su di lui una grande attrattiva: in particolare catturarono il suo interesse l'assunto per cui la lingua parlata si sarebbe sviluppata da un codice linguistico di tipo gestuale e l'idea che le lingue sarebbero geneticamente legate tra loro²⁹.

Un'altra lettura fondamentale di questo periodo fu *La mente primitiva*³⁰ del sociologo e antropologo francese Lucien Lévy-Bruhl³¹, le cui idee trovarono terreno fertile nella mente di Kopelev, in particolare per quel che concerne la teoria del "prelogismo", secondo la quale la mente dell'uomo primitivo avrebbe operato in base a schemi diversi da quelli della mente dell'uomo civilizzato, ignorando i principi di identità e casualità³². L'aspetto che più interessava Kopelev era il fatto che ciò si rifletterebe sulla lingua (Lévy-Bruhl 1996: 427): le lingue dei popoli primitivi sarebbero infatti molto concrete e i termini si identificherebbero in maniera diretta con l'oggetto indicato.

voprosy jazykoznanija, ne dichiarò l'inconsistenza (cfr. "Markizm i voprosy jazykoznanija", *Pravda*, Moskva, 20 giugno 1950).

²⁸ Cfr. *Konspekt knigi Marra Nikolaja Jakovleviča, Izbrannye raboty*, Literaturnyj Muzej, F. 527, op. 1, ed. 37.

²⁹ Cfr. Alpatov 1993. Altro caposaldo teorico di Marr era che tutte le lingue fossero una manifestazione di classe, giacché a classi differenti appartenevano codici linguistici diversi: a partire dal 1928, Marr cominciò a inserire termini della filosofia marxista nell'esposizione delle sue idee ed elaborò il concetto per cui il linguaggio poteva essere considerato come una sovrastruttura che risentiva delle modifiche subite dalla struttura fondante, l'economia (Alpatov 1993). Di queste idee non si trova traccia negli scritti di Kopelev.

³⁰ Cfr. LÉVY-BRUHL, L., *La mentalité primitive*, Paris, Alcan, 1922.

³¹ Lucien Lévy-Bruhl (1857-1939) fu un sociologo, antropologo ed etnologo francese. Allievo del sociologo Emile Durkheim, compì studi in campo antropologico sulla mentalità dei popoli primitivi, riscuotendo ampi consensi.

³² Cfr. COCCHIARA, G., "Introduzione", in LÉVY-BRUHL, L., *La mentalità primitiva*, Torino, Einaudi, 1996, pp. VII- XXVI: "La mentalità primitiva [...] è dominata, secondo il Lévy-Bruhl, dalle rappresentazioni collettive, nel senso che il primitivo non fa mai uso di quel potere che è proprio della nostra civiltà e della nostra mentalità: il potere di critica e di riflessione. Il primitivo ha i nostri stessi sensi e la medesima struttura dell'apparato cerebrale; tutto il processo fisico-psicologico si svolge in lui come in noi: egli, però, non percepisce col medesimo nostro spirito, in quanto il prodotto della percezione resta subito involupato in uno stato di coscienza complessa, in cui dominano le rappresentazioni collettive, vale a dire le rappresentazioni di origine sociale." (Lévy-Bruhl 1996: IX).

Condizionato da queste idee, Kopelev procedette alla fusione dell'insegnamento marriano con il pensiero di Lévy-Bruhl e elaborò un progetto linguistico³³, che esulava da quanto gli era stato commissionato:

Так возник замысел, который про себя я считал “гениально простым”: проследить древнейшие источники прежде всего русского и родственных ему языков, исследуя этимологию слов, обозначающих руку, часть руки (палец, кулак, плечо, локоть), действия, осуществляемые руками (брать, давать, копать, бить, колотить, бросать и т.д.), а также некоторые предметы, которые могли восприниматься как сопричастные руке (камень, палка, кол, лопата, топор, нож, меч, кинжал и др.). (Kopelev 2011b: 29)

Partendo dunque dalle fonti più antiche, Kopelev intendeva studiare l'etimologia delle parole della lingua russa, e delle lingue a essa affini, aventi a che fare con la sfera semantica della parola “mano”. Lo scopo era quello di arrivare a dimostrare come tutte le parole avessero origine da questo termine e, prendendo in esame lingue diverse, Kopelev voleva mostrare i legami genetici che esistevano tra le diverse lingue slave, come aveva cercato di fare prima di lui Marr. Per questo studio si fece spedire da casa dizionari di lingue antiche. Di questo piano parlano anche Solženicyn (1969: 31) e Panin (1973: 434), non nascondendo un certo scetticismo. Kopelev investì molto tempo nell'elaborare un piano di sviluppo ed è sorprendente, oltre alla costanza e all'assiduità con cui lavorò a questo progetto, anche la sua capacità di orientarsi tra lingue molto diverse tra loro: nell'archivio del Literaturnyj Muzej sono conservati organigrammi di tutti i termini affini a “mano”³⁴, da lui tracciati, definiti “alberi di Marr”. In *Utoli moja pečali*, Kopelev ammette tuttavia che inventò alcuni principi di questa teoria e a volte trasse conclusioni sull'onda dell'entusiasmo, senza preoccuparsi di vagliarle scientificamente:

Многое, разумеется, и выдумывал, придумывал. Увлечение рождало желаемые выводы. Но исходные предпосылки и некоторые этимологические наблюдения и гипотезы мне и сейчас представляются достоверными. И очень хотелось бы, чтоб их продолжали исследовать более основательно.

Нам приходилось работать с каждым месяцем все напряженнее. И работы были интересные, увлекающие. Но все же я продолжал время от времени копаться в словарях, выпрашивал тех, кто знал кавказские, тюркские, сибирские языки. (Kopelev 2011b: 29-30)

Il rapporto di Kopelev con le idee del linguista georgiano registrò un raffreddamento dopo la sconfessione del marrismo da parte di Stalin nel 1950. Nel saggio *Kak vznikli sovremennye jazyki*, presente nell'archivio del Literaturnyj Muzej³⁵, si nota che l'ampia parte introduttiva dedicata a Marr fu cancellata a mano in un secondo momento. Si può dunque supporre che il testo, non datato, fu realizzato da Kopelev nei primi anni di detenzione in *šaraška* e fu poi rivisto nel momento in cui le teorie di questo studioso furono dichiarate

³³ Anche Panin aveva un progetto linguistico, molto differente rispetto a quello di Kopelev: egli era convinto che per cambiare lo stato delle cose in Russia fosse necessario una sorta di miracolo, preparato attraverso la purificazione dell'anima, del pensiero e della lingua. Aveva infatti una sua teoria della lingua di massima chiarezza (“jazyk predel'noj jasnosti”), il cui scopo era sostituire tutte le parole straniere con termini di origine russa e di usare solo quelli che miravano alla sostanza delle cose.

³⁴ Cfr. *Konspekty stat'ej i knig po jazykoznanju*, Literaturnyj Muzej, F. 527 op. 1, ed. 41.

³⁵ Cfr. F. 527, op. 1, ed. 29.

ideologicamente errate da parte di Stalin. Anche in questo caso Kopelev dimostrò la sua pedissequa obbedienza alle imposizioni dall'alto e grande conformismo: pur avendo creduto alle teorie di Marr, ed essendone anche rimasto affascinato, non esitò a omologarsi alle disposizioni impartite da Stalin, che in questo caso si era improvvisato linguista. Nell'articolo si rimane colpiti dal gran numero di lingue che Kopelev prese in esame, anche se molte in maniera dilettesca: polacco, ceco, bulgaro, ungherese, georgiano, sanscrito, ebraico antico, rumeno, greco antico, latino, finnico, inglese, tedesco, francese, italiano e anche cinese³⁶.

La versatilità e la capacità di orientarsi di Kopelev tra argomenti differenti è dimostrata anche dal saggio *Ob ieroglifach*, (F. 527, op.1, ed. 28), che è sostanzialmente uno studio sui caratteri cinesi, ma che non è possibile decifrare a causa dello stato di conservazione. Sappiamo che Kopelev aveva iniziato a studiare questa lingua perché era convinto che potesse essere di una certa utilità per il suo lavoro:

Зимой 1951-52 года я стал изучать китайский язык. Вначале меня интересовали иероглифы как пособие для основной работы.

На спектрограммах (звуковидах) речи очертания отдельных звуков менялись в зависимости от голоса, интонации, от скорости произношения. Меняются и буквы в рукописи в зависимости от почерка и стараний пишущего. Но рисунок буквы относительно прост и более устойчив, чем рисунок звукового спектра. Иероглифов несравнимо больше, чем букв. Мало-мальски грамотный китаец должен запомнить не менее двух тысяч. Различия между ними должны узнаваться независимо от почерков, стилей, скорописи, а меж тем по рисунку они даже сложнее звуковидов. Поэтому я хотел, заучивая иероглифы, тренироваться, чтобы лучше запоминать и читать звуковиды.

А для моих изысканий в "ручной" этимологии были чрезвычайно интересны такие иероглифы, в которых сохранились рудименты изображения, символические знаки руки. (Kopelev 2011b: 230-231)

Degno di interesse è anche il lungo saggio *Voprosy iskusstva*, scritto tra il 1951 e il 1956, dove Kopelev definisce la ricezione estetica di un'opera d'arte. Kopelev si cimenta qui per la prima volta con assunti di filosofia, forse perché influenzato dalle conversazioni con Dmitrij Panin³⁷. Di questo testo si possono confrontare tre versioni: una manoscritta, conservata al Literaturnyj Muzej³⁸, due dattiloscritte, che si trovano presso lo RGALI³⁹. Queste ultime due versioni hanno titoli differenti rispetto a quella conservata al Literaturnyj Muzej, ma trattano sostanzialmente dello stesso argomento. Confrontando i testi, la versione del Literaturnyj Muzej e quella con il titolo *K voprosu o vozmožnosti ob"ektivnych ocenok*

³⁶ Da un articolo di Vjačeslav V. Ivanov si ha la conferma che negli anni della *šaraška* Kopelev studiò davvero la lingua cinese: "Как-то среди книг, оставленных Копелевым в Москве из-за его вынужденной эмиграции, мне попала книжечка Мао Цзэдуна по-китайски, где к каждому иероглифу рукой Копелева был приписан перевод с пояснением" (Ivanov 1997: 10).

³⁷ Quest'ultimo, infatti, si era sempre occupato di teoria della letteratura e, una volta libero, si sarebbe distinto per i suoi scritti in questo campo, in particolare per la sua teoria di una "lingua di estrema chiarezza". Cfr. anche nota 1.

³⁸ Cfr. *Voprosy iskusstva*, Literaturnyj Muzej, F. 527 op. 1 ed. 32.

³⁹ Cfr. *K voprosu o vozmožnosti estetičeskich kriteriev*, RGALI, F. 2549, op. 1, ed. 6; *K voprosu o vozmožnosti ob"ektivnych ocenok proizvedenij isskustva*, RGALI, F. 2549, op. 1, ed. 6.

proizvedenij isskustva dello RGALI si possono ritenere degli studi preparatori⁴⁰, mentre *K voprosu o vozmožnosti estetičeskich kriteriev* dello RGALI può essere considerata la versione definitiva. Il saggio è suddiviso in una serie di paragrafi⁴¹ e nell'intero lavoro è evidente l'influenza del pensiero marxista. Kopelev parte dall'assunto che l'arte nasca in concomitanza con lo sviluppo della società, e ne deduce che non possa esistere alcuna espressione artistica al di fuori di essa. In queste affermazioni è subito evidente una consonanza con il pensiero di Marx ed Engels sulle manifestazioni artistiche, che, secondo i due pensatori, non potevano mai essere considerate in senso universale, ma sempre studiate in base al determinato contesto storico in cui sorgevano⁴². Kopelev accoglie inoltre anche la nota teoria del rispecchiamento marxista per cui tutte le espressioni artistiche sarebbero da considerarsi un riflesso e una riproduzione della realtà all'interno della quale è immerso lo scrittore. Poste le basi teoriche, Kopelev procede quindi a un'identificazione in chiave presocratica del pensiero e della parola ("pervaja mysl' byla v to že samoe vremja reč'ju", frase che sottolineò poi a penna), cui fa seguire una coincidenza con l'espressione artistica ("I pervaja mysl' – reč' byla vmeste s tem i pervym proizvedeniem iskusstva", anche questa frase venne poi sottolineata). In queste riflessioni Kopelev sembra sviluppare una linea di riflessione autonoma rispetto indicazioni di Marx e Engels sul linguaggio, che, in ottemperanza all'idea di materialismo storico da loro adottata nella lettura della realtà, non ritenevano il linguaggio una caratteristica innata dell'uomo, bensì una necessità concreta dell'individuo, che sente fisiologicamente il bisogno di comunicare. Questa interpretazione "pratica" della funzione del linguaggio (Williams 1979: 38) non sembra essere condivisa da Kopelev, che, al contrario, insiste sull'importanza della parola intesa come ordine dell'universo, tipica dalla tradizione cristiana. A questo proposito cita il Vangelo di Giovanni e l'incipit "In principio era il Verbo", cui avrebbe fatto ricorso molto spesso anche in futuro. È questo il primo segnale del sincretismo religioso e culturale che caratterizza il pensiero di Kopelev: nonostante egli si dichiarasse un convinto comunista, e difatti anche in questo scritto parte da posizioni marxiste, ricorre a un'idea espressa nei Vangeli per giustificare il suo pensiero. Egli prosegue con una digressione sui periodi più significativi della storia dell'arte, identificando, questa volta in piena conformità con il pensiero comunista, il suo punto più basso con l'epoca del capitalismo e il suo apogeo con il comunismo. In questa parte del suo saggio, Kopelev rivela chiaramente una *forma mentis* sovietica, che lo induce a pensare in una maniera "ideologicamente corretta": in questo testo riporta anche esplicitamente l'attacco di Stalin alle teorie marxiane, sostenendo il punto di vista del leader dell'Unione Sovietica e prendendo le distanze dalle teorie del linguista. Nella terza sezione lo scrittore entra nel vivo della trattazione e propone tre regole oggettive per giudicare le opere d'arte, che dovevano guidare l'uomo nel momento nella formulazione di un giudizio di carattere estetico, il che costituiva anche il punto d'arrivo della critica marxista, per la quale "la verifica della validità [delle manifestazioni artistiche] si ha soltanto nel confronto con le posizioni del mondo reale" (Salinari 1978: 24).

⁴⁰ Precisamente *K voprosu o vozmožnosti ob'ektivnych ocenok proizvedenij isskustva* è sostanzialmente un paragrafo del testo completo, mentre la versione conservata al Literaturnyj Muzej è la brutta copia del testo battuto a macchina.

⁴¹ I paragrafi hanno i seguenti titoli: 1) *Čto takoe iskusstvo?*, 2) *Iskusstvo v obščestve buduščego*, 3) *Vozmožni li ob'ektivnye estetičeskie ocenki?*, 4) *Obščie merila različnyh vidov iskusstva*.

⁴² Cfr. SALINARI, C., *Scritti sull'arte di K. Marx e F. Engels*, Roma, Bari, Laterza, 1978. Anche György Lukács, per il marxismo la formazione e lo sviluppo dell'arte può essere considerata parte di un processo storico che investe l'intera società (Lukács 1964: 29).

Il ruolo della coscienza nella formulazione di un giudizio estetico⁴³ è condivisa da Kopelev, il quale scrive che è necessario conciliare “soznanie” e “samoznavanie”, trovando tra di esse un perfetto equilibrio, perché si crei un’opera d’arte valida; contrariamente, si rischia di ottenere opere mediate esclusivamente della visione del mondo dell’autore. Soggettività e oggettività devono dunque stare in un rapporto paritario perché si ottenesse una vera opera d’arte. A questo punto Kopelev procede all’elencazione di una serie di opere che non possono essere considerate valide e tra di esse cita il finale dei *Die Räuber* di Schiller o le figure di Max e Tecla nella trilogia di *Wallenstein*, che a suo parere sono cariche di pathos retorico. Egli accusa Schiller di aver operato una “schillerizzazione”, di aver espresso un eccessivo fervore e di aver lasciato trapelare la sua personale visione del mondo e anche in questo caso il giudizio kopeleviano è in linea con la filosofia di Marx che non approvava l’attaccamento all’ideale kantiano dello scrittore tedesco. È questo il primo momento in cui Kopelev prende le distanze da Schiller, autore su cui aveva scritto la sua dissertazione: se prima lo aveva considerato un autore precursore dei tempi, tanto da divenire lo “specchio” della rivoluzione borghese, a seguito delle nuove letture compiute in *šaraška* comincia a vedere nell’autore tedesco un pathos eccessivo. Lo scrittore torna così, a dieci anni di distanza, sull’opera schilleriana e la riesamina attraverso il principio del realismo socialista⁴⁴, cui ogni manifestazione artistica doveva rispondere nel periodo sovietico, e, alla luce di questa, scoprirebbe al suo interno alcune contraddizioni.

Kopelev sottolinea dunque il principio della “čelovečnost”, fondamentale nelle riflessioni estetiche di Marx ed Engels⁴⁵, che vedevano nella lesione dell’integrità umana una conseguenza della struttura della società (Lukács 1964: 56). Gli scrittori che erano stati in grado di salvaguardare l’interezza umana erano a suo parere Swift, Ščedrin, Goethe, Puškin, Heine, Tolstoj, Dostoevskij, Dickens, Rolland, Čechov e Majakovskij, che considerava dei modelli da seguire, senza tuttavia descriverne l’attività.

Questo documento è particolarmente interessante perché, se da un lato l’esposizione di Kopelev risente profondamente di una visione marxista della realtà, dall’altro si può riconoscere un primo momento di distacco dalla visione di Marx a proposito dell’importanza del linguaggio nella vita dell’uomo: Kopelev non considera il linguaggio nella sua accezione pratica, come voleva la filosofia di Marx, ma lo ritiene innato.

Il tema del linguaggio e per estensione la parola e del rapporto lingua/pensiero è stato fondamentale nella cultura russa tra Ottocento e Novecento⁴⁶, e un filosofo che diede un significativo contributo in questo campo fu Aleksandr Potebnja (Ferrari Bravo 2010: XXV). Dagli appunti presi da Kopelev in *šaraška* è possibile affermare con certezza che di Potebnja egli lesse *K istorii zvukov russkogo jazyka*, ma non è possibile stabilire se si confrontò con l’opera più importante di questo autore: *Mysl’ i jazyk*⁴⁷, del 1862. Si può supporre che egli

⁴³ Questo aspetto è sottolineato in particolare dal critico marxista Lukács: “L’essenza e il valore estetico delle opere letterarie, e quindi della loro azione, è una parte di quel processo generale e unitario per cui l’uomo si appropria del mondo mediante la sua coscienza.” (1964: 29).

⁴⁴ Cfr. Šmidt, O. 1947: 239.

⁴⁵ Il marxismo non era pionieristico in questo senso, poiché i filosofi idealisti dell’Ottocento avevano già messo in rilievo questo carattere avevano sviluppato riflessioni in merito.

⁴⁶ Per un approfondimento su questo tema si rimanda a FERRARI-BRAVO, D., TREU, E., *La parola nella cultura russa tra ‘800 e ‘900. Materiali per un ricognizione dello slovo*, Pisa, Tipografia Editrice Pisana, 2010.

⁴⁷ Ferrari-Bravo definisce questo testo “una pietra miliare nella storia della linguistica russa”. Si tratta infatti del primo studio in terra russa di tipo filosofico-linguistico sul problema del rapporto tra pensiero e linguaggio (2010:16).

entrò in contatto con questo testo dal momento che si percepisce un'eco del pensiero di Potebnja quando Kopelev procede all'identificazione di pensiero e linguaggio, concetto che peraltro è vicino anche alla visione cristiana. Per Potebnja la parola è uno strumento imprescindibile nell'evoluzione del pensiero, senza di essa il pensiero non è contemplabile (Ferrari-Bravo 2010:17). Interessante è notare che il filosofo era stato influenzato dalla filosofia tedesca dell'idealismo, della fenomenologia dello spirito e da pensatori come Herder e Humboldt, che Kopelev aveva probabilmente letto durante gli anni all'IFLI.

Negli archivi moscoviti si sono conservati anche studi sui "fascismi", riflessioni sul tema della nazione e dello stato, unitamente a considerazioni più ampie sul ruolo dell'uomo nella società. I saggi *Razvitie obščestvennogo soznanija v voprose o tom, čto, sobstvenno, svjazyvaet i razdeljaet čelovečeskoe obščestvo*⁴⁸, scritto tra il 1950 e il 1952, *Ob istoričeskich predposylkach fašizma e K voprosu ob istoričeskich kornjach nacisma*⁴⁹, composto tra il 1948 e il 1953 sono di carattere storico. Nessuno di questi scritti è stato poi pubblicato, probabilmente perché Kopelev li riteneva degli studi preparatori a un progetto più articolato e ampio o forse perché non abbastanza precisi e scientifici. Tutti questi scritti sono caratterizzati da un linguaggio di stampo marxista, ma Kopelev mostra anche qui di fare alcune considerazioni personali svincolate dall'ideologia. Lo stato di conservazione di questi testi non è ottimale, ma se ne sono potute comunque ricostruire le linee guida.

All'interno di *Razvitie obščestvennogo soznanija v voprose o tom, čto, sobstvenno, svjazyvaet i razdeljaet čelovečeskoe obščestvo* Kopelev parte dall'assunto che l'uomo è un animale sociale, al punto che al di fuori della società non può esistere il concetto di "uomo" ("vne obščestva net človeka"), in perfetta sintonia con il pensiero di Marx. Egli passa poi a riflessioni più personali, analizzando i pregiudizi nazionali, la loro genesi e il loro sviluppo; si sofferma in particolare sul concetto di sciovinismo, che, se estremizzato, sfocia nel fascismo:

Шовинизм – отправная точка всех видов фашистских идеологий. Это проповедь звериной ненависти ко всему иноплеменному, последняя степень развития все того же первобытного фетиша – кровородственных связей (последняя, предельная – расизм). (F. 2549, op. 1, ed. chr. 5, p. 5)

Negli altri due articoli Kopelev prende in esame rispettivamente la formazione dei fascismi in generale e del nazismo. In questi testi di carattere storico-politico si nota un primo interesse teorico di Kopelev per il tema dei pregiudizi, dell'immagine del nemico e della nascita del razzismo, idee che precedono di trent'anni la realizzazione del progetto Wuppertal, dove queste tematiche sarebbero state centrali. In questi ultimi due testi Kopelev conduce riflessioni anche sulla nascita degli stati nazionali, altro tema che avrebbe trovato più ampio sviluppo nel progetto della sua vita. Si nota dunque come risalgano a questo periodo di studio alcune riflessioni che sarebbero confluite poi nel progetto Wuppertal, successivamente arricchite e puntualizzate dall'esperienza dell'autore e dalla sua mutata visione ideologico-politica.

I saggi *Čelovek, sem'ja i rod, nacija i narod, Ot roda k čelovečestvu e Obščestvennoe bytie okrepnet soznanie*⁵⁰ trattano del ruolo dell'uomo nella società. Tutti questi lavori non sono datati, ma appartengono al gruppo di documenti che Kopelev portò con sé dalla *šaraška*. A

⁴⁸ Cfr. RGALI, F. 2549, op. 1, ed. chr. 5.

⁴⁹ Cfr. Literaturnyj Muzej, F. 527, op. 1, ed. 30.

⁵⁰ Cfr. Literaturnyj Muzej, F. 527, op. 1, ed. 28.

causa dello stato di conservazione dei materiali è stato possibile notare solamente che Kopelev riprende in questi testi un concetto già espresso nel saggio *Razvitie obščestvennogo soznanija v voprose o tom, čto, sobstvenno, svjazyvaet i razdeljaet čelovečeskoe obščestvo*, ossia l'impossibilità dell'uomo di vivere al di fuori della società. Egli prende in considerazione inoltre per la prima volta la categoria del clan, che riprende in *Čelovek, sem'ja i rod, nacija i narod*⁵¹ e in *Ot roda k čelovečestvu*, stampato in una versione più ampia negli anni Ottanta.

Kopelev fu probabilmente spinto a queste riflessioni sul concetto di nazionalità dalle discussioni con Solženicyn, in contrapposizione al quale, come si è visto, sosteneva che la nazionalità potesse essere acquisita attraverso le esperienze di vita, l'interiorizzazione della lingua e il portato culturale di una nazione, che erano alla base della *Weltanschauung* dell'uomo⁵².

Terminato il periodo di reclusione, Kopelev non tornò a lavorare sui testi di linguistica, perché li riteneva caratterizzati da un forte diletterismo: anche se probabilmente ebbe delle buone intuizioni e fece effettivamente qualche scoperta che poteva avere valore scientifico, capì che i suoi testi non erano paragonabili a quello di uno specialista e non sarebbero mai stati presi in considerazione da un punto di vista scientifico (Kopelev 2011b: 330).

LE POESIE COMPOSTE IN ŠARAŠKA

Come si è accennato, nonostante le divergenze di opinione, Kopelev, Panin e Solženicyn erano uniti dall'amore per l'arte: quando non dibattevano di ideologia, la letteratura e la musica erano i principali argomenti di discussione e di svago del trio.

Panin scrive con rammarico che non furono molte le serate dedicate alle letture di versi, in cui Kopelev e Solženicyn davano il meglio di sé (Panin 1973: 426-7): ascoltare i due amici declamare versi era per Panin una vera gioia, la mente poteva librarsi al di là dai confini angusti della *šaraška* e trovare pace e appagamento nella dimensione poetica, che Kopelev riteneva indispensabile (2011b: 34).

Sia Solženicyn sia Kopelev, oltre a declamare, componevano versi⁵³, secondo un'abitudine diffusa tra i russi colti. Kopelev, anni dopo la reclusione, avrebbe ricordato la funzione consolatrice che la poesia ebbe sul suo animo negli anni di prigionia:

⁵¹ Qui Kopelev scrive diffusamente dell'importanza del popolo e del fatto che esso sopravviva nel tempo: mentre la famiglia e il clan scompaiono, il popolo vive per l'eternità attraverso l'arte: "Народы исчезают и растворяется, но остаются их творения, книги и статьи, легенды и были".

⁵² Queste riflessioni sarebbero tornate anche ad anni di distanza: "[...] я убежден, что национальность не врожденна. Человек обретает национальную культуру и национальное сознание не 'с кровью', не с генами и не с материнским молоком, а по мере того, как усваивает язык и тот конкретный жизненный опыт, из которого возникают и подсознательное непосредственное мировосприятие, и полусознанное мироощущение, и ясно сознаваемое мировоззрение." (Kopelev 1982a: 69).

⁵³ Nei primi mesi in cui Kopelev era detenuto a Marfino, Solženicyn si dedicò alla composizione del poema *Dorožen'ka*, e per non far trovare le sue bozze, scriveva i versi, li imparava a memoria e poi li bruciava di modo che non ne rimanessero tracce (Saraskina 2010: 524). Kopelev ricorda che

In den schrecklichsten Stunden und Tagen meines Lebens, als der Tod ganz nahe schien, in den schwersten Tagen und Wochen von Gefangenschaft, Krankheit, Exil hat mir immer wieder die heilende Macht der Poesie geholfen. Das Gedächtnis rief die großen Freunde zu Hilfe – die Gedichte der Klassiker und zeitgenössischen Autoren; oft half mir Goethe und immer Puschkin. (Kopelew 1991b: 32-33)

Di questa attività è rimasta traccia negli archivi della Forschungsstelle der Osteuropa⁵⁴ e del Literaturnyj Muzej⁵⁵: dall'unione dei documenti di questi due archivi si è potuto ricostruire un corpus di diciannove poesie dattiloscritte con correzioni a mano dell'autore. Di alcuni componimenti esistono anche versioni manoscritte, conservate principalmente presso il Literaturnyj Muzej, talvolta registrate con titoli diversi dai dattiloscritti. Il periodo in cui questi testi furono composti è compreso tra il 1945 e il 1953, segno che Kopelev aveva pensato e iniziato alcune poesie ancora prima di essere rinchiuso in *šaraška*.

È bene sottolineare fin da ora che non si tratta di testi di elevato valore letterario, essi sono piuttosto delle prove di scrittura poetica e il tema predominante è quello dell'ideale comunista e dell'atteggiamento che ogni buon bolscevico deve mantenere per servire la patria. La serietà e la solennità dell'ideale kopeleviano emergono chiaramente da questi componimenti e appare inverosimile che egli dovette nasconderli, come afferma in *Utoli moja pečali*: se è vero che l'attività poetica era vietata in *šaraška* e Kopelev era costretto a occultare quanto scriveva tra l'ammasso di fogli che aveva sulla scrivania (2011b: 193), è però da tenere in considerazione il fatto che queste poesie sono celebrative dell'ideale sovietico e della politica staliniana, e, se anche fossero state trovate, non gli avrebbero creato particolari problemi. Si può ipotizzare che Kopelev scrivesse di averle dovute nascondere per mettersi sullo stesso piano di Solženicyn, ma che in realtà ciò non fosse necessario, dal momento che il tono è sempre declamatorio, imperativo, esortante all'attivismo politico e il linguaggio è fortemente influenzato dalla propaganda sovietica di quegli anni e dunque questi testi si potevano ritenere conformi alle direttive allora vigenti. Frasi come “no choču odnogo – do poslednogo vschoda/žit' dlja rodnoj strany” (*Esli by ja oslep na vojne*), “odnaždy stav bol'shevikom/ostanus' im i do mogily” (*Postig ja pročno i davno*), “žit' – značit žit' dlja strany, dlja naroda, dlja vseмирnoj Kommuny, dlja carstva truda” (*Rovesniki*) rivelano la profonda convinzione che ogni uomo, per essere un buon bolscevico, dovesse impegnarsi il più possibile per garantire il bene della patria ed essere pronto a tutto pur di ottenerlo.

Le poesie hanno lunghezza variabile: da una ventina di versi a componimenti di un paio di pagine, e presentano uno schema rimico che può essere quello della rima alternata o della rima incatenata, ma che sovente subisce variazioni e non è quasi mai regolare.

Tra queste poesie ve ne sono due dove si può apparentemente rilevare una vena più intimistica. Una è *Tomu, kto stal bol'shevikom*⁵⁶, dove Kopelev esprime la sua tristezza per

Solženicyn lesse a lui e Panin un capitolo di questo poema, in cui narra di un suo viaggio in barca sul Volga da Jaroslavl' fino ad Astrachan'. Si tratta di *Malčiki s luny*, che a Kopelev piacque immediatamente. Egli apprezzava molto i versi dell'amico e rimase positivamente colpito quando questi gli regalò una breve poesia in occasione del suo compleanno. Oltre al poema *Dorožen'ka*, Solženicyn cominciò *Ljubi revoljuciju*, in cui compariva il personaggio di Gleb Neržin (Saraskina 2010: 524).

⁵⁴ Cfr. *Kopelews Gedichte in der Scharaschka*, Forschungsstelle der Osteuropa, F. 3.

⁵⁵ Cfr. *Stichi*, Literaturnyj Muzej, F. 527, op. 1, ed. 9.

⁵⁶ Cfr. appendice, doc. 2A.

essere in prigione e per non poter prendere parte attiva alla vita politica dell'Unione Sovietica:

Хоть и бывает больно, вдруг
Увидеть: жизнь кипит вокруг,
И без тебя растёт страна,
А ты в тюрьме ... Но ведь и тут
Нужны и творчество и труд,
И жизнь твоя стране нужна.

In realtà anche in questo caso emerge la componente conformista del carattere di Kopelev: per quanto si lamentasse della sua presente condizione di prigioniero, coglieva l'occasione per ribadire la sua idea di attivismo politico legata. La seconda poesia più introspettiva è invece *Rovesniki*⁵⁷, all'interno della quale lo scrittore descrive il suo percorso come maggiore al fronte e indicava i suoi spostamenti dalla zona dell'Il'men fino alla Polonia e poi alla Prussia Orientale. Egli confessa di aver vissuto momenti di grande sconforto durante le operazioni militari, ma che in quei frangenti lo aiutò e spronò la voce di Stalin trasmessa alla radio:

Приемник жужжащий из ямы под печью
И знакомые звуки размеренной речи
Это он говорит, это Сталин.
Связисты включились и сразу
В землянках у трубок бойцов толчая.
Где слушал один и спешил с пересказом,
Где в очередь все, чтобы каждый по разу
И слушали, слушали, дух затая.

Anche in questo caso, servendosi del linguaggio stereotipato della propaganda, Kopelev non manca di celebrare la grandezza di Stalin. Lo scrittore allude qui implicitamente ai dieci giorni di silenzio da parte di Stalin al momento dello scoppio della guerra. Il popolo, infatti, aveva atteso di sentire la voce del *vožd'* dal 22 giugno, ma dovette aspettare fino alle sei e trenta del tre luglio perché ciò avvenisse. Il discorso di Stalin sorprese tutti: il leader si rivolse al suo popolo con le parole "Товарищи! Граждане! Брат'я и сестры! Бойцы нашей армии и флота! К вам обрашчajúс' ja, друз'ja moi!", assolutamente inusuali nel rigido linguaggio sovietico⁵⁸. Da quel momento, ogni volta che i soldati udivano la voce di Stalin alla radio, erano spronati al combattimento e stimolati a dare il meglio di sé. Kopelev riesce a rendere molto bene l'atmosfera di quei momenti e trasmette un'immagine di grande forza, inserita con chiaro intento celebrativo: il suono della voce di Stalin stimolava i soldati a continuare a

⁵⁷ Cfr. appendice, doc. 2B.

⁵⁸ Secondo Constantine Pleshakov venne così stipulato un nuovo "contratto sociale tra [Stalin] e il suo popolo" (Pleshakov 2007: 322) e i cittadini sovietici capirono immediatamente la novità e la pregnanza insite nelle parole di Stalin: "Come un culto esoterico ha i suoi rituali e incantesimi, privi di significato per gli estranei, ma di enorme importanza per gli adepti, così l'Unione Sovietica aveva il suo codice. Una modifica nella formulazione che appariva insignificante ai non credenti risultava invece straordinariamente eloquente per i membri del gruppo, in quanto dava la sensazione di trasportarli su un piano ben diverso. Fu esattamente questo ciò che accadde la mattina del 3 luglio, allorché le popolazioni sovietiche udirono Stalin rivolgersi a loro come 'fratelli e sorelle.'" (Pleshakov 2007:322).

combattere; essi accorrevano per ascoltare anche solo uno stralcio del discorso del grande condottiero, trattenendo il fiato per lo sforzo, ma anche per l'emozione.

Tra questi componimenti di tema politico ve n'è anche uno che non è dedicato al comunismo in Unione Sovietica, bensì a quello cinese, personificato nella figura di Mao Tse Tung⁵⁹, dove il leader cinese veniva presentato come imponente, capace di gestire una fiumana di gente (il popolo viene paragonato a un oceano) e le sue caratteristiche di grande condottiero erano condensate nei versi finali:

Дивятся друг и враг тому, как он велик
В труде, в цветении заветных дум
И видит мир – он больше не безлик
Его лицо - простой и ясный лик
Воин – ученый – поэт – больше
Джуси⁶⁰ Мао-Цзе-Дун.

I versi di questo primo blocco tematico possono essere inseriti all'interno del genere della poesia propagandistica, che usava un linguaggio stereotipato, un tono declamatorio ed era volta al panegirico dell'attività staliniana. Kopelev potrebbe essersi ispirato ai componimenti di poeti sovietici come Boris Sluckij e Vasilij Lebedev-Kumač, anche se non con esiti dello stesso livello. Si ritrova infatti in queste poesie la raffigurazione stereotipata dell'“uomo sovietico”, le cui peculiarità sono la prestanza fisica, l'incondizionata fedeltà agli ideali del comunismo, accompagnate da integrità fisica e morale, come si nota nella poesia di Lebedev-Kumač *Vstupajuščemu v partiju*⁶¹:

Встань, человек, распрямись во весь рост,
Мир разгляди от подножья до звезд,
Взором проникни в глубины веков,
Идучи в партию большевиков.

В душу свою загляни, человек!
Мусор и плесень очисти навек,
Правде служить научи свой язык -
Честен и прям до конца большевик.

[...]

Сталинцем будь и в труде и в борьбе,
Ленинский образ пусть светит тебе.
Эти два имени - два маяка -
Путь освещают для большевика.

Будь беспощадным с врагами в бою,
Сердце и разум и волю свою
Трижды проверь, чтобы были крепки -

⁵⁹ Cfr. appendice, doc. 2C.

⁶⁰ Kopelev in una nota spiega che un “džusi” è il presidente del governo cinese.

⁶¹ Cfr. LEBEDEV-KUMAČ, *Izbrannoe. Stichotvorenija. Pesni*, Moskva, Chudožestvennaja literatura, 1984.

Ты посвящаешься в большевики!

Nel componimento citato si nota lo stesso tono allocutorio usato da Kopelev e l'esortazione alla fedeltà al partito, così come all'essere sempre un buon bolscevico e un buon stalinista, valori propugnati anche dal nostro autore.

A differenza di Lebedev-Kumač, che compose questa poesia nel 1945 al fine di tenere alto il morale dell'Armata Rossa e di incitare i soldati a combattere, sicuro di propugnare ideali largamente condivisi, le poesie di Kopelev nascono probabilmente dal bisogno di esternare la sua fede comunista e di difenderla in un ambiente, quale quello della *šaraška*, dove ormai tutti l'avevano persa, ma si può anche formulare l'ipotesi che esse fossero composte *ad hoc* per mostrare la sua lealtà al regime e ottenere vantaggi pratici nel mondo chiuso e impermeabile della dimensione detentiva.

Un'altra poesia che tratta di temi patriottici è *Kiev*⁶², dedicata alla città natale. Lo stile è ancora una volta declamatorio e a tratti ricompare una certa retorica sovietica, ma in questo componimento sembra emergere l'uomo Kopelev, che pensa con affetto alla città dove è nato e ha vissuto la prima parte della sua vita. L'incipit della poesia, che non ha uno schema rimico fisso, presenta una descrizione del centro kievano, con la cattedrale di Santa Sofia e la statua di Bohdan Chmel'nyc'kyj che domina la piazza, simboli della città a lui più cara. Il tono contemplativo della prima parte si trasforma però presto in un'esortazione a non dimenticare coloro che erano morti per la città e avevano combattuto per la causa sovietica, la cui memoria doveva essere eterna, alludendo in particolare al fratello Aleksandr. L'idea di eternità viene trasferita nel finale dagli uomini alla città, considerata la prima culla della Russia, colei da cui tutto era nato e per questo motivo la sua memoria doveva esser onorata. In un passo di *Utoli moja pečali* si può trovare un collegamento tra quanto accadeva nella realtà esterna, a lui preclusa, e il bisogno di scrivere poesia propagandistica:

Мысли о том, как сохранить память и с нею себя, донимали всего упорнее в те дни, когда еще в тюрьме я оставался один без книг или когда обрушивались новые беды. Тогда особенно обильно рождались стихи: зарядка памяти, зарядка души... (Kopelev 2011b: 35)

Sembrerebbe dunque che Kopelev abbia composto poesie proprio nei momenti in cui si verificavano "novye bedy", eventi che rischiavano di mettere in discussione la sua fede nell'ideale, e questo esercizio fosse volto a esorcizzare la tentazione di allontanarsi dalle sue convinzioni.

Un secondo tema che si può riscontrare nei versi di Kopelev, che si sviluppa parallelamente rispetto all'esaltazione della realtà sovietica, è quello della poesia, della sua funzione e di quella del poeta nella società. Già all'interno di *Utoli moja pečali* (Kopelev 2011b: 35), Kopelev aveva sottolineato l'importanza della composizione artistica, per lui fondamentale perché permetteva di ricordare più facilmente quanto era avvenuto, facendo sì che gli avvenimenti si fissassero nella memoria. La sua mente era infatti usata al "discorso" intellettuale e riusciva a operare meglio attraverso di essa. A questo tema sono dedicati due componimenti: *Vse ne mogu izbyt' somnenia*⁶³ e *Počemu*⁶⁴. Nel primo Kopelev scrive di non voler essere considerato uno dei tanti "artigiani della parola", senza talento e senza qualità,

⁶² Cfr. appendice, doc. 2D.

⁶³ Cfr. appendice, doc. 2E.

⁶⁴ Cfr. appendice, doc. 2F.

che componevano versi senza importanza. Kopelev non riusciva a fare a meno di scrivere, in particolare quando si trovava da solo, lontano da amici e parenti. La seconda poesia con tema affine è intitolata *Počemu* e uno stralcio di essa è anche riportato in *Utoli moja pečali*:

Я ныне только потому
Вернулся вновь к стихам,
Что их размеренную речь
Мне легче в памяти сберечь.

Kopelev torna ancora una volta sulla necessità di scrivere in rima per ricordare gli avvenimenti. Ripropone anche, in maniera ironica, l'idea che egli non fosse un poeta:

И счастья выше нет на свете,
Чем вера гордая поэта.
Что песня будет жить столетья
Огнем его души согрета.
Мне не доступно счастье это...

È qui evidente la consapevolezza di Kopelev di non essere in grado di comporre poesia autentica: egli sapeva che i suoi versi non sarebbero sopravvissuti al logorio del tempo e che non sarebbero stati ricordati dai posteri, e anche in *Utoli moja pečali* scrive: "Ni na odno mgnovenie ne voobrazil sebja poetom" (Kopelev, 2011b: 34). A riprova di ciò anni più tardi quando Klaus Bednarz, durante la già menzionata intervista del 1979 a Mosca, lo equiparò a Heinrich Böll, Kopelev reagì sostenendo di essere solo un cronista:

[...] Sie setzen mich mit Herrn Böll ganz falsch gleich. Er ist ein Schriftsteller, ein Dichter, und ich bin ein Berichtstatter. Das ist ebenso, wie man sagt, Metallarbeiter. (Böll, Kopelev 1984: 45)

Un altro tema che può essere individuato tra i componimenti di Kopelev scritti a Marfino è quello della malinconia che scaturisce dalla sua situazione di recluso e della nostalgia per la vita da uomo libero, dove si può riconoscere una vena più sincera. A questo tema sono dedicati *Nočnye gudki*⁶⁵, *Koncert po radio*⁶⁶ e *Marfinskij val's*⁶⁷. La prima poesia è riportata anche all'interno di *Utoli moja pečali*, ma in una versione differente rispetto a quella conservata presso l'archivio di Brema. Quest'ultima è più lunga e reca diverse correzioni a mano fatte da Kopelev, segno che lo scrittore vi tornò a più riprese e, anche dopo averla battuta a macchina, vi ripensò ancora. Non ha uno schema di rime definito, mentre quella che è presente all'interno del libro di Kopelev presenta uno schema regolare con rima alternata. Kopelev racconta che l'ispirazione per questa poesia gli venne in una notte trascorsa alla *šaraška* di Marfino, quando sentì i fischi di alcuni treni perdersi in lontananza⁶⁸. Questo rumore proveniente da una realtà a lui preclusa suscitò una profonda tristezza nel suo animo ed egli associò i fischi dei treni alle separazioni che avvengono nelle

⁶⁵ Cfr. appendice, doc. 2G.

⁶⁶ Cfr. appendice, doc. 2H.

⁶⁷ Cfr. appendice, doc. 2I.

⁶⁸ Scammel fa notare che di notte i prigionieri udivano i fischi dei treni di passaggio: "By night they could see the whistle of trains leaving the capital for Riga and Yaroslavl." (1984: 239).

stazioni. Il fischio è un segnale che pesa sul cuore di chi parte, perché sa che deve abbandonare le persone a lui care. In questo distacco Kopelev vede una proiezione della sua vicenda: anch'egli dovette a lungo viaggiare sui treni, spostandosi di prigioniero in prigioniero, e dovette abbandonare la sua famiglia e i suoi cari, anche se questa separazione non avvenne in una stazione. Interessante è notare che le due versioni hanno conclusioni differenti. Quella dell'archivio di Brema termina con un finale positivo, essendovi un bilanciamento alla situazione di separazione descritta in precedenza: i fischi dei treni possono anche rappresentare un arrivo e dunque permettere a due persone di rivedersi dopo lungo tempo. Al contrario, la versione pubblicata sul libro di Kopelev ha un finale più malinconico e insiste sul fatto che il fischio del treno è un richiamo alla libertà ("Nočami dalekie kličut gudki/ Na volju, na volju, na volju zovut"), impedita in quel frangente al prigioniero, e si conclude con un suono che si spegne in lontananza: "vse dal'se, vse tiše nočnye gudki". Lo stesso sentimento di malinconia è presente nel componimento *Koncert po radio*, dove ancora una volta è un suono che induce tristezza nell'animo di Kopelev. Di sera Kopelev, con Solženicyn e Panin, passava il tempo, ascoltando concerti alla radio:

На столе Солженицына стоял большой приемник. По вечерам мы слушали концерты инструментальной музыки. Никогда раньше я так не воспринимал Моцарта, Бетховена, Глинку, Чайковского, Мусоргского, как в те шарашечные вечера. Мы натягивали наушники – вблизи не было других охотников слушать. (Kopelev, 2011b: 33)

La musica aveva un effetto rilassante sulla mente di Kopelev, e lo aiutava a estraniarsi dalla realtà della prigionia. L'ispirazione per questa poesia deve essergli nata proprio durante una di queste serate. Egli descrive i suoni che emette la radio e li associa a suoni della natura, sostenendo che all'interno di "una scatola grigia", la radio, vi è una vita tumultuosa, che è come se fosse imprigionata al suo interno. La poesia termina con questi versi:

Так в доме солнца луч, клубящийся пылью
Несет в себе несметность мелкой дряни
И вечности живительный огонь.

Secondo Maria Klassen⁶⁹, archivista personale e collaboratrice di Kopelev, egli ascoltava spesso in *šaraška* il concerto n.3 per pianoforte di Beethoven. Forse fu proprio l'ascolto di questo pezzo che risvegliò in lui un senso di appartenenza alla natura e lo spinse a mettere per iscritto i suoi pensieri.

In questo settore tematico si può inserire anche *Marfinsk'ij vals'*, legato sempre a una suggestione musicale. Il testo è corredato dalla data del 19 dicembre 1953. Si tratta dell'ultimo anno che Kopelev trascorse in *šaraška* e il senso di noia che si percepisce nella poesia è dovuto probabilmente al fatto che cominciava a sperimentare stanchezza, sia a livello fisico sia mentale. Bisogna inoltre considerare che, dal 1950, era rimasto solo: come si è visto, Solženicyn e Panin erano stati trasferiti in un campo detentivo, e le serate che trascorrevano con gli altri *zeki* non erano altrettanto stimolanti come quelle passate con i due amici.

Tra i componimenti conservati a Brema ve ne sono infine due che non rientrano tematicamente all'interno delle categorie descritte, ma che possono essere accostati tra loro

⁶⁹ Intervista del 18/09/2013.

perché hanno una struttura più articolata e sono suddivisi in sottosezioni. Il primo ha il titolo *Prorok*⁷⁰ e fu composto tra il 1949 e il 1950, come indica una scritta a mano apposta dallo stesso autore, e tratta temi biblico-filosofici. In questo poema Kopelev racconta delle lunghe peregrinazioni del popolo ebraico prima di raggiungere la terra promessa da Dio, descrivendone le speranze e i sentimenti durante il cammino. Il tema ebraico potrebbe essere stato stimolato in Kopelev dalle discussioni che ebbe con Panin e con Solženicyn sulla sua origine ebraica, anche se lo scrittore non si sentì mai parte di questo popolo e non ne condivise il destino. Nella prima parte del componimento Kopelev fa riferimento a un “profeta” in generale, senza darne alcuna caratterizzazione e il lettore potrebbe pensare in prima istanza a Cristo. In realtà il livello di lettura è doppio e solo nel finale si scopre che si tratta invece di Mosè. Il profeta è una figura fondamentale per il popolo ebraico, che, come ogni altro popolo della terra, necessita di una guida. In questo modo, istituendo un velato paragone con l’Unione Sovietica, Kopelev suggerisce l’idea che una personalità alla guida del paese fosse necessaria, e giustifica così la dittatura staliniana. In questo testo Kopelev si abbandona a riflessioni sulla vita e sulla morte e sembra riprendere alcuni concetti della tradizione cristiana. Come Panin stesso aveva notato, Kopelev era un “cristiano nell’anima”: condivideva gli ideali di giustizia e bontà di questa religione.

Il secondo componimento di ampio respiro è *Bessmertie*⁷¹ che Kopelev iniziò nel 1945 e portò a termine solo nel 1951. Si tratta di una riflessione sulla piccolezza dell’uomo nei confronti dell’enormità dell’universo e sulla fugacità della vita umana. Degno di nota è il fatto che due versi di questa poesia siano stati riportati da Solženicyn all’interno de *V krugę pervom*. L’autore scrive che, durante una discussione, Kopelev ripeté due frasi di questo componimento, per dimostrare la necessità di non farsi influenzare dalle vicende personali, bensì di elevarsi al di sopra della contingenza personale per considerare ogni cosa da un’ottica più generale:

Да поднимись ты выше своей кочки! Да взгляни же в историческом разрезе! Неудобно
самого себя цитировать, но:
Мгновенье длится жизнь мотылка,
Столетие дуб цветет! (Solženicyn 1969: 35)

Nell’originale conservato a Brema questi versi suonano in modo leggermente diverso: “Časami izmerena žizn’ motyl’ka/stoletjami dub cvetet”. Ciò è dovuto probabilmente al fatto che Solženicyn non ricordava con precisione l’ autocitazione di Kopelev e la riporta in maniera approssimativa. Il lungo testo originale si conclude con un’esortazione a creare, a lasciare il proprio segno per uno scopo nobile:

Жить, творя! И творить не для славы пустой
Не для шума похвал быстротечного
А для счастья детей и для цели святой
Что-б единой Коммуной стал род наш людской
Для бессмертия творчества вечного!

Ancora una volta il discorso di Kopelev vira sulla causa comunista: l’arte, compito cui è chiamato l’artista, è un mezzo per eternare la grandezza del proprio popolo.

⁷⁰ Cfr. appendice, doc. 2L.

⁷¹ Cfr. appendice, doc. 2M.

All'interno di *Utoli moja pečali* veniamo a sapere che Kopelev scrisse anche componimenti satirici sul suo diretto responsabile (Kopelev 2011b: 215), poesie in occasione di compleanni di detenuti (2011b: 291), testi più articolati realizzati a seguito di un'ispirazione subitanea (2011b: 250). Un altro "esercizio di stile"⁷² che è arrivato fino a noi, è un'improvvisazione, cui Kopelev si dedicò negli anni di detenzione a Marfino. Si tratta della rielaborazione parodistica di una favola di Ivan Krylov, che riscrisse utilizzando il linguaggio "blatnoj", cioè quello della malavita. Questo testo è di particolare interesse in primo luogo poiché anche Solženicyn ne riferisce all'interno di *V kruge pervom*, (1969: 265) anche se non citando esplicitamente il testo, probabilmente per il suo carattere osceno. In secondo luogo, questo scritto mostra la grande abilità di Kopelev di servirsi di un codice linguistico "inferiore", di interiorizzarlo e utilizzarlo per una composizione artistica. Tuttavia è da evidenziare che, come per le altre poesie, non siamo in presenza di un testo di elevato valore letterario: si tratta di un esercizio di scrittura, volto all'utilizzo del linguaggio "blatnoj", che Kopelev voleva dimostrare di conoscere. Lo scrittore aveva imparato questa lingua nei lunghi periodi in cui era stato detenuto in diversi carceri, prima di essere trasferito a Marfino. A stretto contatto con ladri e delinquenti, aveva spesso dialogato con loro, al punto da fare sua la loro lingua e utilizzarla attivamente. In questo modo egli agì come un raccoglitore di folclore e diede risalto a un linguaggio che non poteva certo essere definito prestigioso ed elevato, ma che aveva una sua struttura e sue regole alla pari di una lingua riconosciuta ufficialmente.

Il manoscritto di *Vorona i lisica* si conserva nell'archivio del Literaturnyj Muzej⁷³, e una copia è presente anche presso la Forschungsstelle der Osteuropa di Brema. Solženicyn sostiene che il testo fu sequestrato a Kopelev, e dunque si può supporre che esso gli fu poi restituito, oppure che ne fossero state redatte più copie, essendo esso presente oggi nel suo archivio. La favola è scritta a macchina e reca diverse correzioni in penna blu apportate a mano dell'autore. In questo testo Kopelev dà prova di grande versatilità e abilità: dimostra di saper usare una sotto-lingua, una sorta di linguaggio in codice, che solo una stretta cerchia di persone poteva capire. La favola *Vorona i lisica* risulta infatti oggi incomprensibile per una chi non conosce il linguaggio della malavita. Solženicyn, riportando la favoletta inventata da Kopelev in *V kruge pervom*, mette in luce la capacità di quest'ultimo di utilizzare in maniera competente un codice linguistico qual era quello della criminalità e ritenne degna di nota questa invenzione, tanto da presentarla come una creazione del suo personaggio Lev Rubin. Per quanto il testo non possa essere considerato di grande valore letterario, rimane a riprova della poliedricità di Kopelev, che seppe imparare una lingua "bassa" e a utilizzarla al pari delle altre lingue cosiddette "ufficiali".

Il 19 dicembre del 1954 Kopelev fu trasferito da Marfino a Matrosskaja Tišina⁷⁴, e, lasciando il luogo in cui aveva trascorso quasi otto anni, ripensò alle parole dello zek Viktor Andreevič che gli aveva detto che in *šaraška* si lasciava una parte della propria anima:

⁷² Cfr. appendice, doc. 3. Per un approfondimento si rimanda a PERONI, G., "Lev Kopelev v Marfino i ego variacija basni Krylova ,Vorona i lisica", in *Rossija i sovremennyj mir*, n. 3 (80), pp.185-196.

⁷³ Cfr. F. 527, op.1, ed. 10.

⁷⁴ Rossi lo definisce un "carcere della Direzione dell'NKVD-MVD per la regione di Mosca" (2006: 182), che prendeva il nome dalla via in cui si trovava, e scrive: "Fino all'inizio degli anni Quaranta ospitava l'Ufficio informazioni centrale, a cui ci si poteva rivolgere per sapere in quale carcere moscovita si trovasse un arrestato. Le informazioni erano fornite solo ai coniugi o ai famigliari. Se in via Matrosskaja Tišina non si riusciva ad avere notizie, bisognava girare da un carcere all'altro e chiedere ovunque di consegnare del denaro alla persona cercata. Quando il denaro veniva accettato, significava che l'arrestato si trovava lì." (Rossi 2006: 182).

Виктор Андреевич был прав. На шарашке мы оставили частицы наших душ. (Kopelev 2011b: 334)

Kopelev trascorse l'ultimo anno di detenzione nella *šaraška* di Kučino, situata nei pressi di Mosca. In questo istituto di ricerca lavoravano operai salariati, tecnici e ingegneri, che realizzavano apparecchiature radio, attrezzature elettroniche e strumenti di misurazione (Kopelev 2011: 337). Kopelev fu messo a lavorare nella biblioteca tecnica dell'istituto e suo compito fu anche qui quello di tradurre in russo articoli scientifici scritti in lingue diverse. La data di liberazione era inizialmente fissata per il 7 giugno 1955, ma Kopelev, grazie a un'amnistia, fu rilasciato in un giorno di dicembre del 1954. Ebbe così fine il periodo di sospensione dal tempo e dallo spazio e lo scrittore tornò a immergersi nella realtà moscovita, pienamente sovietica.

TRA DISGELO E DISSENSO

LA RIABILITAZIONE E IL RITORNO ALLA VITA SOVIETICA

Il ritorno alla libertà di Kopelev coincise con la primissima fase del disgelo, e fu proprio sul *Novyj mir*, la rivista più rappresentativa di questo periodo ricco di aspettative e contraddizioni, che Kopelev pubblicò il suo primo saggio, dedicato alla prosa dello scrittore tedesco Erich Weinert¹.

Fondamentale per la ricostruzione dell'attività di Kopelev in questi anni sono, da un lato, il testo *My žili v Moskve*, scritto a quattro mani con la nuova moglie Raisa Orlova, e dall'altro l'analisi dei contributi, pubblicati dall'autore in volume e su riviste.

Dopo la liberazione dalla *šaraška*, Kopelev era tornato nella stessa abitazione da cui si era allontanato nel 1941 per andare al fronte, presso il vicolo Kadaševskij, vicino alla Galleria Tret'jakovskaja: si trattava di una stanza di diciotto metri quadrati, in cui viveva con i genitori, la moglie e le due figlie. Tre settimane dopo il suo reinsediamento venne fatto allontanare dalla polizia: in quanto accusato secondo l'articolo 58 e non ancora riabilitato, era stato privato di tutti i diritti civili, tra cui quello di risiedere a Mosca. Kopelev dunque fissò la sua residenza a Klin, una città a una settantina di chilometri da Mosca, ma, corrompendo il segretario del Sel'sovet (*Sel'skij Sovet Narodnych Deputatov*), poté continuare a vivere in maniera clandestina in città, ospite di amici, tra cui Abram Belkin.

Dopo la pubblicazione su *Novyj mir*, alcune riviste letterarie, come la neonata *Inostrannaja Literatura*, apprezzando le sue doti critiche, gli chiesero di redigere alcuni contributi. Tuttavia lo scrittore non era ancora stato riabilitato e di conseguenza la sua attività di saggista era mal tollerata dalle autorità. Le speranze nella riabilitazione furono accese dal XX Congresso del partito comunista e in *My žili v Moskve* viene ricordato l'effetto che il rapporto *O kul'te ličnosti i ego posledstvijach* del nuovo segretario generale Nikita Chruščëv produsse:

Первые ощущения были – радость и новые надежды. [...] Хрущёв прямо сказал, что “пока успели реабилитировать только немногих”. Это укрепляло уверенность, что скоро дойдет очередь до тех, кто еще оставался в лагерях и в ссылках, и до меня.

Однако у меня был горький опыт и послесталинских лет. (Orlova, Kopelev 2012a: 32)

Kopelev non si illudeva di ottenere una riabilitazione² in tempi brevi: la cavillosità del sistema sovietico aveva fatto sì che il suo caso venisse definito più “partitico” che

¹ Cfr. “Proza Ericha Vajnera”, *Novyj mir*, n. 2, pp. 264-266. Kopelev in questo saggio prendeva in considerazione racconti e romanzi di Weinert, scritti a partire dagli anni Trenta.

² La riabilitazione era un processo necessario al reintegro del reietto nel tessuto sociale, come sottolinea anche Vittorio Strada: “Accanto al ‘culto della personalità’ un'altra espressione si affermò e si diffuse nel 1956: quella di ‘riabilitazione’, che designava il diritto di riammissione nella comunità (fisicamente o soltanto nel ricordo collettivo) degli ‘espulsi’, di coloro cioè che durante l'età staliniana erano stati scacciati dalla società e uccisi o reclusi. Anche qui, come nella formula del ‘culto della personalità’ si manifestò tutta l'ambiguità dell'operazione, poiché solo le vittime di Stalin (e neppure tutte) furono riabilite, mentre non si estese l'indagine al periodo precedente, quello di

“criminale” (Kopelev 2011a: 34) e in questo modo le tempistiche potevano dilatarsi in maniera imprevedibile.

In realtà l’agognata riabilitazione avvenne molto prima di quanto previsto e il 5 settembre del 1956 Kopelev poté tornare a risiedere legalmente a Mosca. La possibilità di riprendere la vita che aveva lasciato prima di arruolarsi, tuttavia, sfumò molto presto: non venne reintegrato come insegnante all’IFLI, dove aveva studiato e lavorato prima della guerra³, allora diventato parte dell’MGU (*Moskovskij Gosudarstvennyj Universitet*). Riuscì a trovare un impiego come “staršyj naučnyj sotrudnik” al RIII (Rossijskij *Institut Istorii Iskusstv*), dove si occupò di storia del teatro di lingua tedesca (Drabkin 2002: 46).

Nel 1956 Kopelev sposò in seconde nozze⁴ Raisa Orlova, che conosceva già dai tempi dell’IFLI. Orlova era americanista e lavorava nella redazione di *Inostrannaja literatura*. Dal momento in cui Lev Kopelev divenne suo marito, Raisa dedicò gran parte delle sue energie ad aiutarlo e a sostenerlo. Come lui, anche Orlova era animata da una tenace convinzione nell’ideale comunista, incarnava a tutti gli effetti i clichés dell’*homo sovieticus*, e anch’ella avrebbe attraversato un lungo percorso di evoluzione personale prima che il velo dell’illusione le cadesse dagli occhi. La coppia si trasferì nella casa di Orlova situata in via Gor’kij⁵ (arteria principale della città, oggi via Tverskaja), dove visse assieme alle due figlie di Raisa e ai suoceri, e vi rimase fino al 1966.

Nel 1959 Kopelev e Orlova divennero membri dell’Unione degli Scrittori, entrando così in un ambiente di contatti a livello nazionale. Questa posizione ufficiale di scrittori a tutti gli effetti sovietici entrò presto in contrasto con l’attività di Kopelev di divulgatore di letteratura straniera. A partire dagli anni Sessanta, infatti, la casa dei Kopelev divenne un punto di riferimento fondamentale per gli intellettuali moscoviti che volevano essere aggiornati sulle novità occidentali: Kopelev creò una fitta rete di relazioni con scrittori europei, prevalentemente tedeschi, che spesso gli consegnavano manoscritti e inediti, che egli si prodigava a diffondere. Raisa Orlova ricorda a proposito della loro attività di tramiti tra l’Unione Sovietica e l’Occidente:

В шестидесятые годы в Москву приезжали многие из тех иностранных авторов, о которых мы писали и говорили. Приезжали и писатели, публицисты, журналисты, о которых мы узнавали впервые. Некоторые из них стали нам друзьями, многие оставались добрыми знакомыми, иных мы потеряли из виду. Они помогали нам в Москве открывать Запад; их дружескую поддержку, о чем иные из них, вероятно, и сами не знают, мы ощущаем и здесь. (Orlova, Kopelev 2012b: 172-173)

Lenin, in cui si erano gettate le basi dell’autocrazia del partito e delle repressioni politiche e ideologiche.” (Strada 1990: 461)

³ Il decano dell’università, il professor Samarin, gli disse che non poteva assegnargli un posto senza licenziare uno dei suoi collaboratori e promise di contattarlo non appena si fosse liberata una cattedra, ma Kopelev non fu mai richiamato (Orlova, Kopelev 2012a: 51).

⁴ Kopelev nei suoi libri non accenna alle cause che portarono al divorzio con la prima moglie, Nadežda Kolčinskaja, di lei scrisse solo in *My žili v Kel’ne*, quando la donna era in punto di morte, rievocando nostalgicamente gli anni trascorsi assieme: “[...] Одно за другим набегают воспоминания, о заводе, когда вместе там были, о поездках в деревню, и снова и снова о Ялте. [...] Тогда были счастливы, понял это потом.” (Orlova, Kopelev 2012b: 392-3).

⁵ I due si poterono trasferire solo nel 1958, due anni dopo il matrimonio, perché l’ex marito di Orlova, nonostante fossero divorziati, in un primo momento si rifiutò di lasciare l’abitazione.

I contatti con gli scrittori occidentali erano poi mantenuti attraverso la corrispondenza, ma lo scambio non avveniva tramite posta ordinaria: le lettere sarebbero state facilmente intercettate e non sarebbero mai arrivate a destinazione. I Kopelev e i loro corrispondenti si servivano di una “golubinaja počta”⁶, la “posta dei piccioni”: diplomatici, giornalisti o semplicemente amici che viaggiavano tra i “due mondi” e potevano consegnare personalmente le missive. La corrispondenza di Kopelev relativa a questi anni è conservata allo RGALI e tra i corrispondenti si trovano l’editore americano Carl Proffer⁷, la traduttrice tedesca Heddy Pross⁸, Erwin ed Eva Strittmatter⁹, Anna Seghers¹⁰, Heinrich Böll e personalità politiche come Willy Brandt¹¹. Egli inoltre, come si vedrà nel prossimo paragrafo, divenne un attento critico di letteratura tedesca e contribuì a far conoscere al pubblico sovietico opere di autori molto diversi tra loro, dal classico Goethe al “moderno” Brecht. In questo modo divenne un mediatore fondamentale tra l’Unione Sovietica e l’Europa, in particolar modo la Germania, permettendo, a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta, il confronto e lo scambio concreto tra le due culture, e divenendo un pioniere in questo campo.

Viktor Gindilis, genetista, amico di Svetlana Orlova, prima figlia di Raisa, frequentò spesso la casa dei Kopelev e nel suo libro *Epizody iz sovetsoj žizni*¹² dedica un intero capitolo (*Kvartira na Gor’kogo*) ai suoi ricordi legati a questa abitazione. Gindilis racconta che rimase affascinato dal continuo passaggio di persone che affollavano l’appartamento. Se tale atmosfera costituiva indubbiamente terreno fertile per la discussione e lo scambio di idee, rendeva però complessa la composizione letteraria, per cui i coniugi Kopelev, quando dovevano lavorare, si recavano a Peredel’kino presso il Dom tvorčestva (Drabkin 2002: 48) per continuare la loro intensa attività di scrittura¹³:

В годы оттепели мы были очень деятельны. Мы писали вдвоем и порознь статьи для журналов “Иностранная литература”, “Новый мир”, “Москва”, для “Литературной газеты”, “Московской правды”, “Московского комсомольца”. Мы читали лекции по путевкам Союза писателей, Всероссийского театрального общества и общества “Знание” в университетах, институтах, библиотеках, театрах в Ленинграде, Красноярске, Новосибирске, Саратове, Горьком, Тбилиси, Ереване, Львове, Харькове, Кишиневе, Ужгороде, Черновцах, Вильнюсе, Риге, Таллинне, Владивостоке... (Kopelev 2012a: 88).

⁶ Kopelev e Orlova parlano di questa pratica, che avrebbero usato anche negli anni Ottanta, quando, residenti in Germania, inviarono lettere in Unione Sovietica: “Главным каналом связи была, конечно, ‘голубиная почта’ – немецкие корреспонденты Клаус Беднарц, Клаус Кунце, американец Кавин Клоз, и некоторые дипломаты, которых называть не будем, ибо это могут их поставить в вину. Они передавали нам письма друзей, которые посылали нам еще и наши рукописи и книги, необходимые для работы.” (Kopelev, Orlova 2012b: 150).

⁷ Cfr. *Pis’ma Proffer Ellendea i Karla*, RGALI, F. 2549, op.1, dela 623.

⁸ Cfr. *Pis’ma Cheddy Pross*, RGALI, F. 2549, op. 1, ed. ch. 565/6.

⁹ Cfr. *Pis’ma Erwina i Evy Strittmatter*, RGALI, F.2549, op.1, ed. ch. 463, 91.

¹⁰ Cfr. *Pis’ma Anny Segers*, RGALI, F. 2549, op.1, ed. ch. 69

¹¹ Cfr. *Pis’ma Willy Brandt*, RGALI, F. 2549, op. 3, d. 182.

¹² Cfr. GINDILIS, V., *Epizody iz sovetsoj žizni*, Moskva, Ob’edinennoe Gumanitarnoe Izdatel’stvo, 2008. Questo testo è stato stampato con una tiratura limitata di soli mille esemplari.

¹³ Lidija Čukovskaja, a causa del continuo affollamento di casa Kopelev rimproverava Lev e Raisa in questi termini: “Вы живете, как на вокзале, – шум, непрерывное движение, спешка. Мелькают лица – друзья, знакомые, вовсе не знакомые. Не понимаю, как вы можете работать?” (Kopelev 2012a: 291).

Secondo Gindilis, che tra i tanti ospiti dei Kopelev conobbe anche la sua futura moglie, la biologa Natalija Broude¹⁴, la frequentazione dell'appartamento di via Gor'kij ebbe un ruolo fondamentale nella sua formazione:

[...] духовная атмосфера Квартиры на Горького, порождаемая личным примером ее главных героев – Раисы Давыдовны Орловой и Льва Зиновьевича Копелева – оказала огромное влияние и на меня и на многих, кто бывал там постоянно или часто. Наши мнения иногда расходились по некоторым общим проблемам, но это не главное. Прежде всего, это были порядочные, честные и мужественные люди. Личности огромной притягательной силы. (Gindilis 2008: 75)

Un'ulteriore testimonianza della particolare atmosfera di casa Kopelev ci viene da Elizabeth Markstein, slavista tedesca e traduttrice di *Archipelag Gulag*, che, a partire dagli anni Cinquanta, visitò spesso Mosca:

Bei den Kopelews ging es, zumindest an den Abenden, rummelig her. Kopelew war ein passionierter Sammler: Er sammelte interessante Menschen, und ich nahm das gierig in Anspruch, hoffentlich ohne Raissas Gastfreundschaft allzu sehr überbeansprucht zu haben. (Markstein 2010: 108)

Nella cucina dei Kopelev, una delle celebri cucine russe del periodo¹⁵, luogo di condivisione e scambi intellettuali, oltre alle novità europee, si leggevano e discutevano versi. La dimensione poetica, il cui linguaggio sfuggiva alle rigide imposizioni statali, si identificava con il nuovo senso di libertà che caratterizzava gli animi degli *intelligenty*¹⁶:

Тогда, в первые месяцы и годы после съезда, мы жили новым чувством свободы, которое находили прежде всего в стихах. Поэты несли нам новое понимание нас самих, нашей недавней истории. (Kopelev 2012: 39)

Nel 1966 i Kopelev poterono trasferirsi in un nuovo e più grande appartamento in via Krasnoarmejskaja 21, vicino alla fermata della metropolitana Aeroport¹⁷. Anche qui si

¹⁴ Anche la moglie di Gindilis conferma la centralità di questo luogo di ritrovo: “Для меня наша дружба [со Светланой] и Квартира на Горького как ее начало и символ, являются счастливым фактом моей биографии, неотделимым от всей моей жизни.” (Gindilis, 2008: 246).

¹⁵ Cfr. Piretto, *Il radioso avvenire*, Torino, Einaudi, 2001, p. 289.

¹⁶ Cfr. BEYRAU, D., *Intelligenz und Dissens. Die russischen Bildungsschichten in der Sowjetunion 1917 bis 1985*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1993, p. 230. Secondo Kopelev, che rivive a posteriori quei momenti di entusiasmo letterario, la parola poetica rappresentava la genesi di ogni creazione artistica: “Пожалуй, закономерно, что именно стихи так много значили для нас в ту пору. По Евангелию от Иоанна 'вначале было слово. И слово было у Бога. И слово было Бог.' Немецкие просветители Гаман и Гердер считали, что 'поэзия – родной язык человечества.' Песня родилась раньше речи. И в начале истории каждого народа было прежде всего поэтическое слово, слово Гомера, Данте, 'Нибелунгов', 'Слово о полку Игореве', слово Руставели.” (Kopelev 2012: 43). Il riferimento al Vangelo implica una dimensione di trasgressione ed elusione della legalità, dal momento che negli anni cui si riferisce Kopelev esso non poteva essere stampato, ma ne circolavano alcune copie in *samizdat*.

¹⁷ Il trasferimento avvenne a seguito della pubblicazione della biografia di Brecht da parte di Kopelev nell'importante serie “Žizn' zamečatel'nych ljudej”. Drabkin ricorda che nel corridoio della

ripeté sostanzialmente lo stesso schema che aveva caratterizzato la quotidianità presso il primo appartamento dei Kopelev e la cucina divenne un punto di incontro e di scambio per l'*intelligencija* sovietica.

L'ATTIVITÀ DI CRITICO LETTERARIO E LA RICOMPARSA DEL TEMA TEDESCO

Come dimostrano i materiali d'archivio¹⁸, Kopelev nel periodo del disgelo ebbe contatti con diverse case editrici, tra cui le note *Sovetskij Pisatel'*¹⁹ e *Molodaja Gvardija*²⁰, che gli proposero collaborazioni di vario genere, da traduzioni a saggi, a opere monografiche. Kopelev riprese dunque a coltivare i suoi interessi letterari e con la sua attività, così come con l'ammissione all'interno dell'Unione degli Scrittori, si reinserì perfettamente nel tessuto della società sovietica, cui era stato forzatamente allontanato negli anni di detenzione in *šaraška*. Gli scritti di questi anni risentono chiaramente di un impianto di critica orientata in senso ideologico, che spinse l'autore a interpretare in chiave marxista l'attività di tutti gli autori che analizzò. Anche il linguaggio utilizzato risente chiaramente di un'influenza ideologica e si riscontrano spesso termini della cosiddetta "neolingua"²¹, tipica della critica letteraria sovietica fatta di etichette prefabbricate e stereotipi.

Gli interessi di studio dello scrittore in questo periodo sono piuttosto eterogenei e spaziano dalla letteratura ceca a quella tedesca, a quelle anglofone. Si può individuare un motivo che accomuna questi testi, che è quello della dimensione comparatistica, che diviene segno distintivo degli studi di Kopelev da questo momento: egli cercò infatti autori che

nuova casa appesero un manifesto che ricordava l'occasione del trasferimento: "Вскоре Лев и Рая въехали в новую квартиру, купленную за полученный гонорар в кооперативе литераторов на Красноармейской. В коридоре висел плакат – парафраз Роберта Бернса: 'Дом, который построил Брехт.'" (Drabkin, 2002: 48).

¹⁸ Cfr. *Dogovory Kopeleva s izdatel'stvom "Sovetskij Pisatel'", redakciej žurnala "Vorposy literatury" i statej "Diafil'm" ob izdanii i publikacii ego proizvedenii i napisanii scenarija*, RGALI, F. 2549, op. 1, ed. chr. 500.

¹⁹ Casa editrice fondata nel 1934, e dal 1938 divenuta organo di stampa ufficiale dell'Unione degli Scrittori. Con il crollo dell'Unione Sovietica la casa editrice cessò presto di esistere.

²⁰ Casa editrice fondata nel 1932, parallelamente al giornale che reca lo stesso nome. È nota per ospitare la serie "Žizn' zamečatel'nych ljudej", una prestigiosa collana di biografie di uomini noti. Questa serie fu inaugurata alla fine dell'Ottocento dalla casa editrice di Florentij Pavlenkov, e la pubblicazione fu interrotta negli anni Venti. Nel 1933, su iniziativa di Maksim Gor'kij venne ripresa e le pubblicazioni continuarono presso *Molodaja Gvardija*.

²¹ La lingua "ufficiale" della propaganda e della burocrazia è stata oggetto di indagine di numerosi studi. Il termine deriva dal famoso libro di George Orwell *1984*, dove l'autore definiva "newspeak" la lingua dell'immaginario paese di Oceania, in cui si era instaurato un regime totalitario. Questo termine fu tradotto in russo "novojaz" e in polacco "nowomowa" e diversi linguisti si dedicarono allo studio di questa nuova forma espressiva. Per un approfondimento si rimanda a GŁOWINSKI, M., "Nowomowa (Rekonesans)", in GŁOWINSKI, M., *Nowomowa po polsku*, Warszawa, Wydawnictwo PEN, 1990, pp. 7-23; "Nowomowa po polsku (w roku 1988)", in *ivi*, pp. 125-135; "Dramat języka", *Gazeta Wyborcza*, 24/11/2006. In ambito francese si è affermato l'espressione "langue de bois" e si segnalano a questo proposito THOM, F., *La langue de bois*, Paris, Julliard, 1987; BOURMEYSTER, A., "Novlangue, langue de bois et programmes narratifs", in AA. VV., *Essais sur le discours soviétique*, n. 4, CESC, Université Stendhal Grenoble III, 1984, pp. 1-24; SERIOT, P., "Analyse du discours politique soviétique", *Culture et Société de l'Est*, n. 2, 1985, pp. 69-72.

avevano avuto un legame con la Russia e mise in evidenza questo rapporto, compiendo sovente evidenti forzature.

Con la pubblicazione di *Jaroslav Gašek i ego braveryj soldat Šveik*, per la casa editrice *Znanie* nel 1958, Kopelev presentò la biografia intellettuale dello scrittore ceco Jaroslav Hašek, concentrandosi sulla sua opera più importante, che lo consacrò all'immortalità: *Il buon soldato Šveik*²². In questo lavoro, che consta di poco più di trenta pagine, è evidente la volontà di Kopelev di dare risalto al rapporto che Hašek ebbe con la Russia, conferendo a tale esperienza un'importanza maggiore rispetto a quella che ebbe realmente per l'autore ceco. Nel capitolo *Gašek v Rossii. Soldat revoljucii*, Kopelev narra la vicenda di Hašek, che, durante la prima guerra mondiale, fu fatto prigioniero in Russia, e qui rimase anche a seguito della liberazione, arruolandosi volontario nell'Armata Rossa. Kopelev, nel descrivere quello che lo scrittore ceco vide quando nel febbraio del 1918 si recò a Mosca, lascia trasparire il suo personale entusiasmo per la rivoluzione:

И здесь, у самого сердца революционной России, он увидел трудные, суровые, грозные будни государства рабочих и крестьян, озаренные все разгорающимся сиянием великой революции, первой в истории человечества победоносной революции людей труда, людей, вдохновленных великими идеями всемирного братства народов, всемирного счастья для всех обездоленных и угнетенных. (Kopelev 1958a: 17)

Hašek entrò a far parte del partito comunista e si esaltò a tal punto per la rivoluzione russa – sostiene Kopelev – che esortò i connazionali a unirsi allo sforzo rivoluzionario, a prestare il proprio aiuto per un nobile scopo, che avrebbe permesso loro di rivestire un ruolo storicamente importante. Seguendo le note idee del partito, Kopelev sentì persino la necessità di giustificare il fatto che Hašek, anche se apprese il russo in maniera soddisfacente, non scrisse mai in questa lingua (il che, nell'ottica sovietica, era visto come una mancanza): non essendo la lingua madre di questo scrittore e non avendolo assimilato fin da bambino, non lo avrebbe mai dominato completamente (1958a: 19).

Grazie all'esperienza russa e soprattutto al contatto diretto con la rivoluzione, Hašek acquisì una visione del mondo più allargata, più completa e più consapevole, tanto che, una volta rientrato in patria, avrebbe composto il suo capolavoro:

Гашек, возвращавшийся в Прагу в декабре 1920 года, за последние три года прожил целую новую жизнь. Его гражданское и нравственное сознание и его творческое мироощущение были расширены и неизмеримо обогатились в его приобщении к великой революции. И он уже вез с собой замысел книги, которой суждено было стать одним из замечательных памятников нашего века и едва ли не первой книгой, которая завоевала всемирную популярность чешской литературе. (Kopelev 1958a: 20)

Kopelev ottemperò così alle direttive dominanti della cultura sovietica, attribuendo sostanzialmente all'URSS il merito del geniale romanzo ceco ed evidenziando nella conclusione anche il ruolo dei comunisti, che, per primi, avevano compreso la grandezza dell'opera (1958a: 30). Indubbiamente, nel saggio di Kopelev si percepisce una forzatura nell'attribuire all'Unione Sovietica il merito di aver forgiato una personalità come quella di Hašek, ma bisogna tenere presente che il suo testo rientra nel più ampio intento di

²² Cfr. HAŠEK, J., *Il buon soldato Sc'vèik*, trad. it. di B. Meriggi, R. Poggioli, Milano, Feltrinelli, 2003 (prima edizione: *Osudy Dobrého Vojáka Švejka*, 1921).

avvicinamento del romanzo alla sensibilità dei connazionali, insistendo sulla condivisione degli ideali della rivoluzione, e dunque svelandone un lato che poteva essere apprezzato dai sovietici. Inoltre questo testo svolgeva anche un'importante funzione nel delicato contesto sovietico di rapporti con l'estero: dopo la morte di Stalin si erano verificate le prime defezioni da parte dei paesi satelliti dell'URSS, che cercarono sempre più spesso di ritagliarsi spazi di autonomia. Nella stessa Cecoslovacchia, nel 1953, erano scoppiate dimostrazioni e scioperi che rivendicavano maggiore libertà e libere elezioni. Queste manifestazioni, così come quelle verificatesi quasi contemporaneamente nella Germania Est, erano state messe a tacere dall'intervento delle truppe sovietiche. Il discorso di Chruščëv del 1956 aveva però messo nuovamente a dura prova la disciplina del mondo comunista e nello stesso anno si erano verificati disordini in Polonia, seguiti dalla rivoluzione ungherese e tutte le manifestazioni erano state duramente represses. La coesione era stata così formalmente ristabilita, ma in quel momento era necessaria anche l'accettazione, nonché la condivisione, di tale situazione da parte della frangia intellettuale. Il testo di Kopelev può dunque essere visto come un tentativo di cementare i rapporti tra le due nazioni, dimostrando l'importanza che l'URSS ebbe nei confronti della Cecoslovacchia e il ruolo determinante che rivestì nella formazione dell'*intelligencija* ceca, rappresentata qui dal suo scrittore più significativo.

Alla fine degli anni Cinquanta Kopelev riprese il tema tedesco, a lungo abbandonato negli anni di reclusione, e pubblicò una serie di articoli su scrittori tedeschi, come Heinrich Heine, Heinrich Böll ed Erwin Strittmatter, alcuni dei quali sarebbero poi confluiti, leggermente rielaborati e integrati, nella raccolta di saggi *Serdce vseгда sleva. Stat'i i zametki o sovremennoj zarubežnoj literature*²³, pubblicata nel 1960 dalla casa editrice moscovita *Sovetskij Pisatel'*. Il titolo della raccolta è ispirato a un libro di Leonhard Frank, *Links, wo das Herz ist*²⁴, cui Kopelev dedicò un saggio della raccolta. Dalla prefazione appare evidente che Kopelev cercava di analizzare la letteratura occidentale attraverso il principio del realismo socialista. La "necessità storica" che avrebbe portato allo sviluppo di un nuovo tipo di arte e di letteratura si rifletterebbe non solo nell'opera di scrittori che si potevano definire rivoluzionari o comunisti, come Erich Weinert, Jaroslav Hašek, Erwin Strittmatter, ma anche negli scritti di autori come Thomas Mann, apparentemente lontani da questa ideologia. Kopelev nell'individuare le idee che influenzano la percezione di uno scrittore, associava il concetto di rivoluzione a quello di umanità:

Значительные художественные произведения всегда связаны с передовыми гуманистическими и революционными идеями, которые воздействуют на мировоззрение и творчество художника. (Kopelev 1960 : 5)

Esplicitando la derivazione ideologica delle sue riflessioni, Kopelev sottolinea la precedenza della verità storico-sociale sull'espressione artistica e difende, come si è visto anche nel capitolo precedente, il principio del rispecchiamento, per cui l'arte deve riflettere la vita:

Художественная правда может вырасти только из правды общественно-исторической, из сознательного или хотя бы только непосредственно эмоционального, – даже противоречивого, но, в конечном счете, все же правильного, –

²³ Cfr. KOPELEV, L., *Serdce vseгда sleva. Stat'i i zametki o sovremennoj zarubežnoj literature*, Moskva, Sovetskij Pisatel', 1960.

²⁴ Cfr. FRANK, L., *Links, wo das Herz ist*, München, Nymphenburger Verlagshandlung, 1952.

восприятия и творческого воплощения основных законов развития общества.
(Kopelev 1960: 6)

Evidenziando ancora una volta la sua dipendenza ideologica, Kopelev scrive che compito del libro era quello di servire al trionfo delle idee e dei principi morali del comunismo:

[...] главную задачу этой книги можно будет считать выполненной лишь тогда, если она – пусть хоть в малой степени – послужит борьбе за торжество идей и нравственных принципов коммунизма. (Kopelev 1960: 7)

Lo scrittore non sembra nutrire alcun dubbio sull'adeguatezza interpretativa dell'opera degli autori che prende in considerazione nei suoi saggi e nelle sue recensioni: Jaroslav Hašek²⁵, Erich Weinert²⁶, Bertolt Brecht²⁷, Thomas Mann²⁸, Franz Kafka²⁹, Leonhard Frank³⁰, Siegfried Sommer³¹, Dorothy Parker³², Graham Greene³³, Heinrich Böll³⁴ ed Erwin Strittmatter³⁵. Di questa forzatura Kopelev si sarebbe accorto solo anni più tardi e in *My žili v Moskve* avrebbe scritto che, rileggendo alcune pagine di questa raccolta, aveva notato banalità dogmatiche e deduzioni forzate sul realismo socialista (2012a: 57). Nemmeno la critica sovietica fu soddisfatta e persino scrittori come Anna Seghers e Nazim Hikmet, dichiaratamente comunisti, trovarono esagerato il tentativo di Kopelev di ricondurre ogni cosa a un principio ideologico.

Confrontandosi per la prima volta con lo scrittore più noto della letteratura tedesca, Kopelev nel 1962 diede alle stampe uno studio sul *Faust*³⁶ di Goethe. Anche in questo caso, lo studio di Kopelev si rivela fortemente influenzato dalla critica marxista, il che è percepibile già nella parte introduttiva, dove scrive che gli unici esegeti "oggettivi" dell'opera goethiana si potevano considerare Marx ed Engels (1962: 12). Kopelev celebra la grandezza di Goethe, dichiarandolo una fonte di ispirazione, al punto che la sua opera aveva contribuito alla formazione di molti astisti (nel senso più ampio del termine):

Из наследства Гете черпали Жуковский и Гейне, Бетховен и Делакруа, Ромен Роллан, Томас Манн и многие другие писатели, поэты, композиторы и художники. Без этого наследства нет современной культуры. (Kopelev 1962: 12)

Nonostante lo scrittore tedesco potesse essere considerato un erede della cultura illuminista – scrive Kopelev – si potevano constatare in lui atteggiamenti di quella che sarebbe poi divenuta la filosofia marxista: Goethe aveva dimostrato di credere nell'ideale

²⁵ Cfr. "Bessmertie bravogo soldata Švejka", in KOPELEV, L., *Serdce vseгда sleva. Stat'i i zametki o sovremennoj zarubežnoj literature*, Moskva, Sovetskij Pisatel', 1960, pp. 9-60.

²⁶ Cfr. "Govorit Erich Vajnert", ivi, pp. 61-75.

²⁷ Cfr. "Teatr Brechta v Sovetskom Sojuze", ivi, pp. 112-119.

²⁸ Cfr. "Junost' Tomasa Manna", ivi, pp. 120-146.

²⁹ Cfr. "U propasti odinočestva. F. Kafka i osobennosti sovremennogo sub"ektivizma", ivi, pp. 168-188.

³⁰ Cfr. "Sleva, gde serdce (Leonard Frank)", ivi, pp. 280-309.

³¹ Cfr. "Tol'ko pravda, no ne vsja (Tvorčestvo Zigfrida Zommera)", ivi, pp. 330-351.

³² Cfr. "Goreč' amerikanskich budnej (Novelly Doroty Parker)", ivi, pp. 352-363.

³³ Cfr. "O 'tichom amerikance' i čelovekoljubii bez kavyček", ivi, pp. 310-329.

³⁴ Cfr. "Genrich Böll' iščet i sprašivaet", ivi, pp. 411-427.

³⁵ Cfr. "Ervin Štrittmatter i novye puti nemeckogo romana", ivi, pp. 486-513.

³⁶ Cfr. KOPELEV, L., *"Faust" Gete*, Moskva, Chudožestvennaja literatura, 1962.

della “praxis” e proprio nel *Faust*, che Kopelev vede come una sorta di compendio³⁷ di tutte le conoscenze di Goethe, si riscontrerebbe, più che nelle altre opere goethiane, l’anelito al cambiamento e alla riforma, dunque un’idea generale di progresso. Nell’esposizione di queste idee, Kopelev si serve di un linguaggio marcato ideologicamente, definendo ad esempio il progresso un fattore “borghese” e evidenziando la cosiddetta “realtà rivoluzionaria critica” ed è evidente una certa vicinanza con gli studi di György Lukács su Goethe e sul *Faust*³⁸, realizzati tra il 1934 e il 1940, dove è enfatizzato il legame di Goethe con l’Illuminismo, ma allo stesso tempo sono messi in evidenza gli elementi della sua opera considerabili un preludio al capitalismo. Come Lukács, Kopelev individua in Goethe un momento importante di svolta da un punto di vista filosofico: egli rappresenta il compimento dell’illuminismo, ma allo stesso tempo il suo superamento e con lui si sarebbe passati da un idealismo fine a stesso, quale è quello di Kant, Fichte, Schelling o Hegel, a una concezione del mondo in cui ideale e realtà si completano vicendevolmente, ma dove l’aspetto materiale aveva una certa preponderanza (1962: 40). Goethe non si sarebbe mai spinto fino alla formulazione teorica di queste idee così straordinariamente simili a quelle di Marx ed Engels e il mancato completamento dell’evoluzione in senso marxista di Goethe è giustificato da Kopelev con il fatto che lo scrittore non conosceva le leggi evolutive alla base della società e le sue idee risentivano ancora di un retaggio utopistico improntato a uno sviluppo armonico della collettività, che lo portò a rifiutare l’idea di una lotta di classe e di una rivoluzione. Nonostante questa mancanza, Kopelev crede che Goethe avesse intuito molti aspetti della realtà storica su cui nessuno prima di lui si era mai soffermato:

[...] он гениально угадывал в истории многое из того, что не видели и не хотели видеть даже самые мудрые из его философских современников, — например, материальные причины таких событий, как мятежи, войны, религиозные распри, развитие государств. Он сознавал объективную необходимость, неизбежность все новых и новых видоизменений человеческого общества и глубоко трагическую противоречивость буржуазного прогресса. (Kopelev 1962: 41)

In questo passo è molto chiara la manipolazione che Kopelev compie per inserire Goethe all’interno di una visione marxista della letteratura e anche il linguaggio di cui si serve risente chiaramente di questa impostazione: commentare l’attività goethiana con i termini “ob”ektivnaja neobchodimost” e “tragičnoe protivorečie buržuaznogo progressa” risulta anacronistico. Anche qui la vicinanza con Lukács è evidente, sebbene Kopelev non lo citi mai: il critico ungherese aveva visto nell’opera goethiana una fase di preparazione ideologica della rivoluzione borghese-democratica, per cui Goethe non aveva risolto le contraddizioni della società borghese, ma aveva evidenziato la contrapposizione tra ideologia della libertà e realtà del capitalismo.

Un altro aspetto messo in luce da Kopelev è la componente etica dell’opera goethiana: anche se la storia di Faust è quella di un uomo che vende la sua anima al demonio, nel finale c’è una redenzione, ed è proprio questo aspetto che interessa lo scrittore, tanto da

³⁷ Kopelev definisce l’opera un “universo poetico”, un amalgama di poesia e prosa: “‘Фауст’ — поэтическая вселенная, в которой живут воплощенные в образах идеи, мысли, проблемы, страсти и настроения всей долгой жизни Гете и жизни его поколения, его эпохи. Необычайному богатству и многообразию содержания отлично соответствует его драматическая и поэтическая форма.” (Kopelev 1962: 86-7).

³⁸ Cfr. LUKÁCS, G., *Goethe und seine Zeit*, Berlin, Aufbau-Verlag, 1950.

soffermarsi a lungo sulla “vittoria etica” di Faust. Lo stesso aspetto era stato evidenziato anche da Lukács, che sottolineò a più riprese l’umanesimo goethiano.

Kopelev affida la conclusione del suo studio a una citazione di Lunačarskij, sottolineando così ancora una volta la sua dipendenza dalla linea ufficiale:

Очень хорошо сказал А. Луначарский: “Фауст особенно дорог всем людям, осознающим значение движения, прогресса, врагам застоя и косности, именно тем, что в ней с необычайной силой, с такой силой положительно впервые провозглашено было право на сомнение, поиски, ошибки, срывы, доходящие почти до преступления, — словом, на прокладывание новых путей, право на свободную мысль и свободную страсть при смелом утверждении, что, несмотря на страдание и вину, которые вырастают на этом пути, он является единственно спасительным, подлинно ведущим человека вперед”. (Kopelev 1962: 87)

Da questo momento Goethe divenne un autore di riferimento per Kopelev: a lui sarebbe ricorso a più riprese negli anni a venire e avrebbe condiviso altre intuizioni dello scrittore tedesco, prima fra tutte, come si vedrà, quella della *Weltliteratur*.

In questo testo, in cui Kopelev tesse le lodi del genio goethiano, ritengo si possa individuare un punto molto importante nella sua attività di critico: esaltando il genio di Goethe, egli prendeva in un certo senso le distanze da Schiller, autore cui aveva dedicato la sua dissertazione all’IFI. Schiller è infatti generalmente considerato un autore opposto per ideali e biografia, a Goethe³⁹ e già in *K voprosu o vozmožnosti estetičeskich kriteriev*, Kopelev aveva criticato l’eccessivo pathos schilleriano, riscontrando nell’attività di questo autore evidenti dissonanze rispetto alla realtà. Come dimostrano i materiali di archivio rinvenuti allo RGALI⁴⁰, Kopelev aveva tenuto lezioni su Schiller prima di arruolarsi e per un periodo molto limitato dopo la riabilitazione (le lezioni vanno dal 1939 al 1959) e a partire dagli anni Sessanta non si trovano più comunicazioni o studi su questo autore. Nel distacco da Schiller si può leggere un deliberato allontanamento dal mondo dell’ideale in cui era immerso l’autore tedesco, che, se in gioventù aveva affascinato Kopelev, si mostra ora in tutta la sua contraddittorietà rispetto alla realtà sovietica. In un mondo dove l’idea della prassi era considerata centrale, il mondo ideale e irraggiungibile di Schiller non poteva avere più alcuno spazio.

Il legame con il mondo tedesco si concretizzò nel contatto diretto con la realtà tedesca, quando nel 1964 fu permesso a Kopelev e alla moglie Raisa Orlova di effettuare un viaggio nella Repubblica Federale Tedesca. Per Lev si trattò di un avvenimento di grande importanza, come annotò anche la moglie⁴¹ nel suo diario, poiché in quel periodo aveva iniziato a scrivere una biografia di Brecht e dunque un viaggio in Germania rappresentava

³⁹ Sostanzialmente Schiller è visto come uno scrittore totalmente votato al mondo delle idee, mentre Goethe seguiva una tendenza più reale e concreta. Si rimanda qui a MITTNER, L., *Dal pietismo al romanticismo (1700-1820)*, Torino, Einaudi, 2002, p. 442.

⁴⁰ Cfr. *Lekcii i vystuplenija o Šillere*, RGALI, F. 2459 op. 1 ed. chr. 3.

⁴¹ Al momento della partenza Raisa avrebbe preferito rimanere a Mosca e non accompagnare il marito, dal momento che non conosceva il tedesco e sapeva che non avrebbe avuto possibilità di comunicare con nessuno: “Мне ехать в Германию не хотелось. Языка я не знала. И я думала, что еду в чужую страну лишь как спутница своего мужа” (Kopelev 2012: 109). Si tratta di una riflessione che Orlova avrebbe rifatto anche ad anni di distanza, quando la coppia avrebbe lasciato l’Unione Sovietica ufficialmente per un periodo di un anno: la donna presentì che avrebbe più fatto ritorno in patria.

la possibilità di avere accesso a materiali di prima mano dell'archivio del grande drammaturgo tedesco, di entrare in contatto diretto con la moglie di Brecht, Helene Weigel, e di frequentare il Berliner Ensemble. Come attesta la corrispondenza tra Kopelev ed Helene Weigel, conservata allo RGALI⁴², lo studioso aveva già avuto contatti con la vedova di Brecht, la quale gli aveva consigliato vivamente di compiere un viaggio nella BRD per lavorare nell'archivio berlinese: l'attrice riteneva che l'archivio di Mosca fosse totalmente sprovvisto di materiale e inadatto alla stesura di un lavoro monografico. Grazie al lavoro di ricerca negli archivi berlinesi, Kopelev poté completare la biografia intellettuale di Brecht, che fu pubblicata nel 1966 dalla casa editrice *Molodaja Gvardija* nella prestigiosa serie "Žizn' zamečatel'nych ljudej"⁴³. In questo studio, Kopelev, come aveva fatto per Jaroslav Hašek, mette in evidenza il legame di Brecht con la filosofia marxista e la sua totale adesione al comunismo:

Вера в коммунизм, в необходимость и спасительность пролетарской революции овладевает им сильнее, чем некогда вера в бога, сильнее потому, что это уже расчет исторических сил. И эта новая вера становится у него поэзией. (Kopelev, 1966: 185)

Kopelev allude qui alla poesia che Brecht scrisse nel 1935, quando a Mosca assisté all'inaugurazione della prima linea della metropolitana e l'emozione fu così grande che decise di renderla per mezzo del linguaggio poetico: l'Unione Sovietica rappresentava per lui l'applicazione concreta degli assunti teorici e filosofici del marxismo.

Come per tutti coloro che si erano votati alla causa comunista, anche per Brecht arrivò un momento in cui dovette riflettere seriamente sulle sue convinzioni, e ciò avvenne quando cadde vittima delle purghe staliniane il suo traduttore, Sergej Tret'jakov, cui il drammaturgo di Augusta era profondamente legato. Un secondo momento di grande sconforto fu per Brecht la stipula del patto Molotov-Ribbentrop. Nei passi in cui Kopelev narra questi avvenimenti, assistiamo alla sua completa identificazione nella vicenda dello scrittore tedesco: come Brecht, anche lui aveva finto di non vedere le brutture del regime sovietico e si era rifiutato di mettere in discussione i suoi ideali. Per segnalare la sua immedesimazione in Brecht, in alcuni punti Kopelev passa dalla cronaca dei fatti al discorso indiretto libero, facendo proprie le riflessioni del drammaturgo tedesco:

Нет. Нельзя поддаваться сомнениям. Действуют неумолимые законы исторической необходимости, и смысл его жизни определен пониманием этих законов. Чтобы сохранить от войны отечество всех трудящихся, чтобы укрепить его и расширить земли, никакие жертвы не велики. Даже если приходится жертвовать своими надеждами. Это больно и трудно сознавать, но это необходимо. (Kopelev 1966: 266)

A giustificazione del comportamento del drammaturgo di Augusta, e dunque anche del proprio, Kopelev si rifugia nel concetto di necessità storica, teoria che aveva peraltro strenuamente difeso in *šaraška* contro lo scetticismo dei suoi compagni di detenzione:

Можно одобрять или не одобрять дипломатические маневры Советского правительства, но бесспорно, что они только средства. А цель – социализм. Нужно помнить, что это первое в мире государство рабочих и крестьян. Сохранить и обезопасить его сейчас важнее всего. (Kopelev 1966: 266)

⁴² Cfr. *Pis'mo Vajgel Eleny Kopelevu*, RGALI, F. 2549, op. 1, ed. chr. 154, appendice, doc. 4.

⁴³ Cfr. nota 20 p. 91.

Significativamente Kopelev chiude la biografia con il conferimento a Brecht del premio Stalin nel 1956, quando ancora una volta il drammaturgo fu messo a confronto con le contraddizioni della realtà sovietica. Anche qui è come se lo scrittore si abbandonasse a un fluire libero di pensieri, attraverso il quale cerca di rispondere alle domande insidiose che gli affollano la mente. Mediati dalla vicenda di Brecht⁴⁴, si percepiscono i segnali dei primi dubbi che animavano Kopelev negli anni Sessanta, tuttavia, il finale del libro è ancora un panegirico della grandezza del partito socialista:

Народ, который осуществил первую в мире победную социалистическую революцию, создал почти что из ничего первоклассную промышленность и вопреки всем бедствиям, всем ошибкам и жертвам победил в небывалой войне, конечно же, победит многолико-безликие, вязкие, болотные силы и мещанства.(Kopelev 1966: 405)

Scrivendo la biografia di questo autore, Kopelev poté rivivere i momenti di esaltazione per i traguardi del comunismo, così come quelli di estremo sconforto di fronte all'incapacità di trovare una spiegazione razionale per ciò che avveniva nella realtà sovietica.

Oltre a sentire la vicenda di Brecht molto vicina alla sua, Kopelev forse scelse questo soggetto anche per circostanze congiunturali: raccontando di un autore comunista, che non aveva mai mostrato esplicitamente di dubitare della bontà della politica sovietica, il biografo cercava di farsi accettare nel novero degli scrittori obbedienti al regime e capaci di dare risalto ad esso attraverso la penna. Il libro però non ebbe grande successo e si registrarono diverse recensioni negative. Kopelev continuò ad approfondire i suoi studi su Brecht e negli anni successivi tenne diversi interventi su questo autore, come è stato possibile stabilire dalla consultazione dei materiali d'archivio dello RGALI⁴⁵. Lo stesso anno della pubblicazione della biografia di Brecht, Kopelev tradusse *Leben des Galilei*⁴⁶ per il teatro Taganka, fondato e diretto da Jurij Petrovič Ljubimov: l'opera rimase in cartellone per ben otto anni consecutivi ed ebbe grande successo, grazie soprattutto all'interpretazione del ruolo di protagonista da parte di Vladimir Vysockij. Attraverso la collaborazione con Ljubimov, Kopelev incrociò per la prima volta il suo destino con quello

⁴⁴ Bisogna in questo caso sottolineare che il rapporto di Brecht con il marxismo e con la politica sovietica in generale fu piuttosto controverso. Anche se non lo dichiarò mai esplicitamente, Brecht rimase profondamente deluso dalla politica staliniana. Il suo biografo Klaus Völker fa notare che, alla morte di Stalin, Brecht non provò sentimenti di disorientamento o disperazione come molti altri scrittori comunisti (Kopelev compreso), ma, al contrario, riportò l'avvenimento con molta freddezza e scrisse che Stalin aveva rappresentato la speranza dei "sottomessi di tutto il mondo" e che il suo insegnamento era da "ricreare", nel senso di adattare alla nuova realtà: "Den Unterdrückten von fünf Erdteilen, denen, die sich schon befreit haben, und allen, die für den Weltfrieden kämpfen, muß der Herzschlag gestockt haben, als sie hörten, Stalin ist tot. Er war die Verkörperung ihrer Hoffnung. Aber die geistigen und materiellen Waffen, die er herstellte, sind da, und da ist die Lehre, neue herzustellen." (Völker 1976: 392). Per il rapporto di Brecht con la politica sovietica si rimanda a V. KOLJAZIN, "Bertol't Brecht i Rossija", in V. KOLJAZIN, *Tajrov, Mejerchol'd i Germanija, Piscator, Brecht i Rossija*, Moskva, Gitis, 1998, pp. 192-219.

⁴⁵ Cfr. *Stat'i o Brechte (1967-1968)*, RGALI, F. 2549, op. 1, ed. ch. 31; *Stat'i o Brechte (1963-1968)*, RGALI, F. 2549 op. 1 ed. ch. 25.

⁴⁶ Di quest'opera esistono diverse versioni, che differiscono nel finale. Per un approfondimento si veda HECHT, W. (a cura di), *Materialen zu Brechts "Leben des Galilei"*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1963.

di intellettuali sovietici che erano in aperta opposizione con il regime, ma che venivano comunque tollerati e cui veniva lasciata una certa libertà di azione. Ciò è significativo alla luce di quella che sarà l'evoluzione di Kopelev e il suo definitivo distacco dalla politica sovietica.

Nel 1965, all'apice della sua popolarità come studioso di germanistica, Kopelev firmò un nuovo contratto con la casa editrice *Molodaja gvardija* per la realizzazione di una biografia intellettuale di Heinrich Heine, poeta e scrittore tedesco su cui aveva già avuto modo di lavorare⁴⁷. L'opera sarebbe dovuta uscire anche in questo caso per la collana "Žizn' zamečatel'nych ljudej". Il critico lavorò tre anni su questo libro, ma, quando consegnò il manoscritto, la situazione era cambiata sia dal punto di vista internazionale, ma, soprattutto, da quello personale: Kopelev era stato escluso dal partito e con ciò cominciò a incontrare sempre più frequenti difficoltà nella pubblicazione dei suoi scritti. Il contratto con la casa editrice fu annullato e il lavoro rimase nel cassetto fino a che nel 1981 fu tradotto e pubblicato in Germania. In Russia sarebbe uscito solo nel 2003.

Agli anni Sessanta, periodo in cui Kopelev fu protagonista di primo piano della vita sovietica, risale anche la ripresa dei rapporti con Solženicyn, che sarebbe sempre stati contrassegnati da momenti alterni di collaborazione e di scontro⁴⁸. I due si rividero a Mosca nell'estate del 1956 (Kopelev 2012: 92) e si può supporre che tra i due vi fosse un rapporto di fiducia dell'uno nei confronti dell'altro, dal momento che qualche anno dopo Solženicyn fece leggere per primo proprio a Kopelev⁴⁹ *Odin den' Ivana Denisoviča*, consegnandogli poi nel maggio del 1961 la versione definitiva dell'opera. Inizialmente l'autore non voleva che nessuno all'infuori dell'amico leggesse il testo, ad eccezione della moglie di Kopelev, Raisa. Fu proprio quest'ultima la prima ad accorgersi della portata innovativa del testo:

Первую страницу преодолевала, а дальше не знаю, что было вокруг, не подняла головы, пока не кончила. Ни минуты сомнения: такой барак, такая миска, такой лагерь. Я этого не испытала, не знала об этом, не хотела знать. Потому – острое чувство вины. (Kopelev 2012: 94)

⁴⁷ Cfr. "Genrich Gejne. K stoletiju so dnja smerti", *Bibliotekar*, n. 1, 1956, pp. 8-14.

⁴⁸ Già in *šaraška* il loro rapporto appare per certi versi ambiguo: se dalla testimonianza di Kopelev si può pensare che tra i due esistesse un legame, se non di amicizia, quanto meno di reciproco rispetto, ciò non emerge da *V kruge pervom*, dove le relazioni tra i due sembrano essere state molto più contrastate. Parlando di Solženicyn, che chiama sempre affettuosamente "Sanja", Kopelev definisce il loro rapporto in questi termini: "Слишком близок он стал мне. Он лучше всех вокруг понимал меня, серьезно и доброжелательно относился к моим занятиям, помогал работать и думать, дельно использовал мои 'открытия' в ходе артикуляционных испытаний и толково их обобщал. Он убедительнее всех подтверждал смысл моего существования. И очень по душе мне пришелся. Сильный, пылкий разум, пронизательный и всегда предельно целеустремленный. Именно предельно. Иногда я сердился на то, что он не хочет отвлекаться, прочесть 'незапланированную' книгу или поговорить не на ту тему, которую заранее наметил. Но меня и восхищала неколебимая сосредоточенность воли, напряженной струнно туго. А расслабляясь, он бывал так неподдельно сердечен, обаятелен..." (Kopelev 2011b: 85).

⁴⁹ Nel novembre del 1959 Kopelev si trovava a Rjazan' per una conferenza e si fermò da Solženicyn per una giornata intera. Fu in quell'occasione che l'autore gli diede da leggere *Šč-854*, questo il primo titolo dell'opera. Il parere che Kopelev diede all'amico non fu però molto positivo: gli disse che era molto simile a un romanzo di produzione, ed era sovraccarico di dettagli (Saraskina 2010: 708). Saraskina fa notare che l'opinione di Kopelev per Solženicyn era fondamentale: era membro dell'Unione degli Scrittori ed era più affermato di Solženicyn ed è per questo motivo che Solženicyn modificò il racconto, alleggerendolo in alcune parti.

Orlova ammise di aver provato un forte senso di colpa durante la lettura del manoscritto, ed è la stessa sensazione che Primo Levi descrive ne *La tregua*⁵⁰: pur non essendo colpevole, il detenuto sperimenta una mortificante sensazione di imbarazzo di fronte alla colpa commessa da altri. Questo senso di disagio la spinse a spronare il marito perché si impegnasse a trovare un editore per il testo. Nonostante Kopelev non fosse totalmente convinto del valore letterario dell'opera, si rivolse al redattore di *Novyj mir*, Aleksandr Tvardovskij, consegnandogli il manoscritto con lo pseudonimo "A. Rjazanskij". Com'è noto, il testo venne pubblicato sulla rivista di Tvardovskij del novembre 1962. Kopelev ricorda l'avvenimento in questi termini:

“Иван Денисович” вызвал потрясение, несравнимое ни с чем, испытанным раньше. Заколебались такие слои, показалось, даже устои, которых не затронули ни Дудинцев, ни “Доктор Живаго”, ни все открытия самиздата. [...] Радостное, победное ощущение длилось еще долго. Казалось, возникает единение всех, кто не хотел возврата сталинщины. (Orlova, Kopelev 2012a: 99)

Il ruolo di Kopelev nella pubblicazione di questo testo fu dunque fondamentale, ma sembra che Solženicyn non gli abbia manifestato reale riconoscenza, come si è visto nel capitolo dedicato al periodo della *šaraška*⁵¹. Sfortunatamente, ad esclusione della lettera riportata in appendice⁵², lo scambio epistolare tra i due, conservato presso la Forschungsstelle der Osteuropa di Brema, che sarebbe utile a una più precisa ricostruzione delle loro relazioni, è ancora chiuso ai ricercatori, su disposizione degli eredi di Solženicyn. È comunque possibile capire l'evoluzione dei loro rapporti attraverso l'analisi degli interventi e delle altre lettere dei due autori, come si vedrà in seguito.

ALTRI INTERESSI DI STUDIO E L'APPROFONDIMENTO DEL TEMA RUSSO-TEDESCO

Nei primi anni in cui Kopelev scrisse saggi di critica letteraria, l'interesse per il mondo tedesco andò di pari passo a quello per la letteratura americana. Lo studioso, che aveva una formazione prettamente da germanista, si avvicinò molto probabilmente a questo genere di studi perché influenzato dalla moglie Raisa Orlova, americanista di professione. I due scrissero diversi articoli a quattro mani, che possono essere considerati pionieristici in questo campo, in quanto resero nota l'opera di autori come quelli della beat generation, cui dedicarono lo studio *Poterjannoe pokolenie choldnoj vojny*, pubblicato su *Novyj mir* nel

⁵⁰ Cfr. LEVI, P., *La tregua*, Torino, Einaudi, 1963, 10-11: “Non salutavano, non sorridevano; apparivano oppressi, oltre che da pietà, da un confuso ritegno, che sigillava le loro bocche, e avvinceva i loro occhi allo scenario funereo. Era la stessa vergogna a noi ben nota, quella che ci sommergeva dopo le selezioni, ed ogni volta che ci toccava assistere o sottostare a un oltraggio: la vergogna che i tedeschi non conobbero, quella che il giusto prova davanti alla colpa commessa da altrui, e gli rimorde che esista, che sia stata introdotta irrevocabilmente nel mondo delle cose che esistono, e che la sua volontà sia nulla o scarsa, e non abbia valso a difesa.”

⁵¹ Cfr. p. 59.

⁵² Cfr. appendice, doc. 5.

1959⁵³. Questo saggio sarebbe confluito nella raccolta *Bez prošlogo i buduščego* del 1960⁵⁴, pubblicata dalla casa editrice moscovita *Znamja*, dove Kopelev e consorte prendevano in esame le opere di giovani autori provenienti da nazioni diverse.

Kopelev non era uno specialista di questa materia e difatti, a parte questo periodo in cui scrisse articoli con la moglie su questo tema⁵⁵, non si sarebbe più cimentato nell'analisi della letteratura anglofona, dedicandosi completamente al campo della germanistica. I suoi studi lo resero un apprezzato specialista, un nome di riferimento per tutti coloro che affrontavano temi che avessero a che fare con la letteratura tedesca e tra gli anni Cinquanta e Sessanta sviluppò interessi che sarebbero perdurati per tutta la sua vita e che, in varia misura, sarebbero confluiti nel progetto Wuppertal. Come si vedrà, fu grazie alle sue competenze che, quando Heinrich Böll arrivò in Unione Sovietica, fu chiamato proprio Kopelev ad accoglierlo in qualità di interprete e traduttore.

Del 1956 è uno studio su Heinrich Heine⁵⁶, realizzato in occasione del centenario dalla morte dello scrittore. Anche in questo caso Kopelev si sforza di trovare in Heine dei legami con la filosofia marxista, il che non fu particolarmente complesso dal momento che lo scrittore tedesco aveva conosciuto personalmente Marx e ne aveva condiviso alcune idee. Kopelev vede in quest'incontro un momento di fondamentale riflessione per Heine, che, a suo parere, poté così entrare in diretto contatto con le idee primigenie del comunismo e divenire un "poeta combattente", dedito alla causa della lotta per la pace e la libertà dei popoli:

Для нас, советских людей, Гейне и сегодня живой, близкий боевой товарищ, соратник в борьбе за нашу великую правду, за свободу, за мир и братство трудящихся всех стран. (Kopelev 1956: 14)

Kopelev dà grande rilevanza al fatto che Heine si era mosso tra la Francia e la Germania, fungendo da tramite tra le due nazioni: in lui vede uno dei primi "Brückenbauer" tra culture, che aveva permesso l'instaurazione di una dimensione esplicitamente dialogica tra le due nazioni, la stessa che avrebbe ricercato in altri esponenti della letteratura russa e tedesca negli anni a venire.

In questo periodo il critico si dedicò anche ad autori contemporanei e pubblicò alcuni saggi su Erich Maria Remarque⁵⁷, i cui romanzi vennero tradotti in russo poco dopo la pubblicazione in lingua tedesca. Nonostante Kopelev apprezzasse lo scrittore e i contenuti delle sue opere, in particolar modo il tema pacifista e antimilitarista che sottendeva la sua produzione, ne contestò la cecità nei confronti delle leggi della lotta di classe:

⁵³ KOPELEV, L., ORLOVA, R., "Poterjannoe pokolenie cholodnoj vojny. Zametki o zarubežnoj molodeži", *Novyj mir*, n.1, 1959, pp. 219-230. Il riferimento alla "generazione perduta" è mutuato dalla definizione del critico francese Maurice Nadeau della beat generation. Cfr. "Una génération perdue?", *Lettres nouvelles*, 6/06/1958.

⁵⁴ Cfr. ORLOVA, R., KOPELEV, L., *Bez prošlogo i buduščego. Zametki o zarubežnoj literaturnoj molodeži*, Moskva, Znamja, 1960.

⁵⁵ Da segnalare un articolo sull'attività di William Faulkner, *Mifi i pravda amerikanskogo juga*, pubblicato su *Inostrannaja literatura* nel 1958.

⁵⁶ "Genrich Gejne. K stoletiju so dnja smerti", *Bibliotekar*, n. 1, pp. 8-14, 1956.

⁵⁷ Cfr. KOPELEV, L., "Novaja žizn' geroev Remarka", *Kul'tura i žizn'*, n.3, 1960, pp. 43-46; "Pobedy i poraženija Remarka", *Junost'*, n.3, pp. 67-70; Prefazione a *Erich Marija Remark. Tri tovarišča*, Moskva, Chudožestvennaja Literatura, 1958.

[...] они [советские читатели] принимают Ремарка – правдивого, доброго и мужественного художника, сочувствуют его героям, однако отлично понимают, в чем именно проявляется и чем определяется их идейная ограниченность, болезненность, даже ущербность, и уж, конечно, решительно не приемлют присущие многим персонажам черты безысходного пессимизма. (Kopelev 1960a: 46)

Come nel caso di Heine, Kopelev, nell'analizzare l'opera di questo autore usa come metro di misura la realtà sovietica e rileva i punti di contatto e di distanza da essa.

A questo periodo risalgono anche le recensioni sull'opera di Erwin Strittmatter⁵⁸, pubblicate in lingua tedesca e dunque pensate per un pubblico diverso rispetto a quello sovietico. Nonostante il destinatario dei suoi scritti fosse in questo caso diverso da quello sovietico, l'autore insisté sull'esemplificazione dei principi del realismo socialista, applicati alla realtà tedesca, da parte di questo scrittore:

[In] aller Bücher Strittmatters, finden deutlich gerade die Züge ihren Ausdruck, die die gesündesten schöpferischen Kräfte der deutschen nationalen Kultur charakterisieren. Gleichzeitig sind in ihnen auch jene allgemeinen Gesetzmäßigkeiten verkörpert, die die historische Notwendigkeit der Entstehung und Entwicklung der Literatur des sozialistischen Realismus in Deutschland und in der ganzen Welt bestimmen. (Kopelev 1960b: 120)

In *Skol'ko est' nemeckich literatur?*, pubblicato su *Novoe vremja*⁵⁹, Kopelev cercò di dimostrare che non era possibile parlare di due letterature tedesche, distinte in una letteratura dell'Est e una dell'Ovest, bensì era necessario riferirsi a un'unica espressione artistica del popolo tedesco. In questo testo ammette che, data la particolare contingenza storica, si potevano indubbiamente individuare delle differenze tra le due letterature: quella della Germania Ovest si stava sviluppando in senso antifascista, come avveniva per esempio con le opere di Böll. Tuttavia, a suo parere, esistevano alcune opere contemporanee, come *Die Ermittlung* di Peter Weiss, che per la scottante attualità del tema trattato e l'importanza che rivestivano per l'intera Germania, non potevano essere considerate espressione di una sola parte della nazione. L'opera di Weiss infatti era stata rappresentata nei teatri di entrambe le parti in cui era divisa la Germania:

Пьеса Петера Вейса – несомненно событие не только восточной и не только западной, а общей немецкой передовой культуры. И это не первое и не единственное такое событие. (Kopelev 1965a: 23)

Allo stesso modo l'opera di Brecht – argomenta Kopelev – nonostante fosse manifestazione chiara del realismo socialista tedesco, non si poteva considerare esclusivamente “orientale”, e tale interpretazione era suffragata dal fatto che le opere brechtiane trovavano vasto riscontro di pubblico anche a Ovest. La sostanziale unità della letteratura tedesca è un concetto che Kopelev avrebbe difeso anche anni più tardi, quando nel 1985, rispondendo a un'inchiesta dell'Università di Wuppertal sullo sviluppo culturale e spirituale delle due nazioni in cui era scissa la Germania, avrebbe risposto:

⁵⁸ Cfr. KOPELEV, L. “Über das Schaffen von Erwin Strittmatter”, *Geist und Zeit*, n. 5, pp. 102-120.

⁵⁹ Cfr. KOPELEV, L., “Skol'ko est' nemeckich literatur?”, *Novoe vremja*, n.49, 1965, pp. 22-24.

Soll man glauben, daß eine Nation, die sich in vielen Jahrhunderten in unterschiedlichen Staaten entwickelte, durch eine von außen aufgezwungene staatspolitische Zweiteilung auch geistig zerrissen werden kann?

Daß Bertolt Brecht, Anna Seghers, Erwin Strittmatter, Christa Wolf und sogar die "linientreuen" Stefan Hermlin und Hermann Kant zu derselben Nationalliteratur gehören wie Heinrich Böll, Günter Grass, Marie-Luise Kaschnitz und Siegfried Lenz, braucht man doch nicht zu beweisen. (Häußling; Held; Kopelew 1985: 60-61)

Kopelev, in linea con quella che sarebbe stata la sua definizione di nazione, intesa come l'insieme del retaggio storico, artistico e culturale di un popolo, ritiene che la separazione tedesca da un punto di vista politico non potesse in alcun modo riflettersi sulla produzione artistica dei tedeschi, che era invece frutto di creatività e di libertà espressiva, che sfuggiva a qualsiasi tentativo di contenimento artificiale.

Di particolare interesse è inoltre un articolo, pubblicato nel 1958 sul *Vestnik istorii mirovoj kul'tury*⁶⁰, che costituisce un primo esplicito tentativo di indagare i legami tra la letteratura russa e quella tedesca. In questo contributo Kopelev si sforza di illustrare la genesi e lo sviluppo della ricezione della letteratura russa in Germania, individuando scrittori, traduttori ed editori che avevano operato perché l'universo russo trovasse riconoscimento nella realtà tedesca. Kopelev descrive anche l'influsso che la letteratura tedesca ebbe sulla produzione russa e nella sua analisi segue uno sviluppo cronologico, partendo dalle prime menzioni a proposito della Russia nella letteratura tedesca, che si riscontrerebbero già nel XI secolo nel poema tedesco *Annolied*, mentre la prima citazione del popolo tedesco in Russia si ebbe con il *Canto della schiera di Igor'*, circa un secolo più tardi (1958a: 113). Le coordinate temporali qui proposte sono molto importanti perché è proprio da qui che Kopelev sarebbe partito nell'analisi delle percezioni bilaterali dei due popoli nel suo progetto Wuppertal. Come si è visto, l'autore aveva pensato di scrivere un libro sui rapporti Russia-Germania già prima dello scoppio della seconda guerra mondiale e l'articolo qui preso in considerazione dimostra che, non appena ebbe la possibilità di pubblicare, iniziò a dedicarsi concretamente a questo tema. Personaggio chiave nella diffusione dell'immagine della Russia in Germania che aveva interessato Kopelev già dai tempi dell'IFLI è Paul Fleming, di cui lo scrittore narra il viaggio in Oriente assieme al diplomatico Adam Olearius⁶¹:

Пауль Флеминг был первым представителем западноевропейской литературы, непосредственно воспринявшим и воплотившим в художественных произведениях впечатления о России. (Kopelev 1958a: 114)

⁶⁰ Cfr. KOPELEV, L., "Iz istorii russko-nemeckich literaturnych svjazej", in *Vestnik istorii mirovoj kul'tury*, n.4, luglio-agosto, 1958, pp. 113-121.

⁶¹ Secondo il critico, Fleming rimase così entusiasta della Russia perché veniva da una situazione di guerra continua nella sua patria (al tempo del viaggio dello scrittore il Sacro Romano Impero Germanico era impegnato nella guerra dei trent'anni), mentre la Russia si era appena lasciata alle spalle il tumultuoso periodo dei torbidi e si intravedevano i segni di una ripresa economica e sociale. Mentre Olearius prendeva razionalmente e ordinatamente nota di quanto vedeva, Fleming trasformava in poesia le sue impressioni, dedicando poemi e sonetti alle principali città russe che visitò. Per Kopelev il ruolo di Fleming fu di pioniere nella trasmissione di un'immagine, in questo caso positiva, della Russia al popolo tedesco.

Kopelev procede prendendo in considerazione personalità come Leibniz, che fu consigliere di Pietro il Grande e altre personalità chiave sono individuate in Christian Schubart⁶² e Johann Gottfried Richter⁶³, di cui commenta l'attività e segnala come personaggi ponte tra le due culture. Kopelev dà particolare importanza anche alle prime traduzioni tedesche di opere russe: nell'interesse per gli scrittori russi egli vede un chiaro segnale di avvicinamento tra Germania e Russia⁶⁴, lo stesso che anni più tardi avrebbe giustificato nell'ottica di un'affinità tra i due popoli.

Una svolta fondamentale nel rapporto tra Russia e Germania si ebbe, secondo Kopelev, nello sforzo congiunto contro Napoleone, in quella che i russi definiscono la prima grande guerra patriottica. Si palesarono in questa occasione i primi segni di un legame sfaccettato tra i due popoli, fatto non solo di letterarietà, ma anche di collaborazione militare:

В те годы Россию и ее героический народ воспевали простые люди Германии в народных песнях, которые стихийно складывались на окраинах городов, в придорожных трактирах – пристанищах странствующих ремесленников, в студенческих кружках и на вечерних сборщиках сельской молодежи. (Kopelev 1958a: 117)

Dopo questa breve deviazione dalla dimensione letteraria, che costituisce comunque un punto di grande interesse perché la vicinanza militare russo-tedesca sarebbe poi tornata, più ampiamente commentata, nel progetto Wuppertal, Kopelev torna ad occuparsi di traduzioni⁶⁵, procedendo ad analizzare le versioni tedesche dei grandi classici russi in Germania.

⁶² Nella sua *Deutsche Chronik* dedicò righe entusiastiche alla politica di Caterina II, vista come la sovrana illuminata per antonomasia.

⁶³ Richter trascorse quasi vent'anni in Russia come impiegato statale e insegnante privato. Egli si appassionò della letteratura russa, la studiò con dedizione e compose un almanacco dal titolo *Russische Miscellen*, in cui presentò al lettore tedesco dei brevi schizzi dell'opera di Karamzin, Dmitriev, e classici come il *Canto della schiera di Igor*'.

⁶⁴ All'inizio del XVIII secolo comparvero versioni tedesche di opere di autori russi, come Antioch Kantemir e Aleksandr Sumarokov, che trovarono spazio sulle pagine di *Das Neueste aus der anmuthigen Gehlerksamkeit* di Johann Gottsched. Kopelev segnala inoltre uno speciale almanacco letterario dal titolo *Russische Bibliothek für Studien der zeitgenössischen Zustände der Literatur in Russland*, pubblicato a Riga e a Lipsia alla fine del XVIII secolo da Christian Bacmeister, che ospitava traduzioni di autori come Nikolaj Novikov e Aleksandr Sumarokov. Uscirono anche edizioni in volume in traduzione tedesca come la *Cronaca* di Nestore, le commedie di Caterina II e i versi di Gavriil Deržavin. Kopelev commenta che queste prime traduzioni avevano l'innegabile pregio di diffondere la letteratura russa in Germania, tuttavia spesso non erano realizzate in maniera accurata e non riuscivano a rendere la bellezza dell'espressione russa.

⁶⁵ Kopelev scrive che la Germania poté apprezzare le opere del poeta per eccellenza della Russia solo negli anni Venti del XIX secolo, quando comparvero finalmente le prime versioni in tedesco delle poesie di Aleksandr Puškin. Kopelev si sofferma su alcuni traduttori che contribuirono in maniera fondamentale e imprescindibile alla diffusione dell'opera dei grandi scrittori in Germania, come K.A. Varnhagen von Ense che tradusse Michail Lermontov, ed editori, come Bodenstedt, che nel 1843 pubblicò a Lipsia la raccolta *Koslow, Puschkin, Lermontow. Eine Sammlung aus ihren Gedichten*, contenente i versi dei poeti citati. Anche la prosa fu tradotta in tedesco, in particolare alcuni racconti di Gogol' comparirono a metà del XIX secolo sulla rivista *Europa. Chronik der gebildeten Welt*, per poi apparire in volume.

Quello che per Kopelev fu un processo di reciproco avvicinamento tra i due popoli non fu scevro da incidenti: ci furono anche casi in cui l'immagine che venne trasmessa della Russia non fu sempre perfettamente rispondente alla realtà⁶⁶.

Nella parte finale del suo articolo, Kopelev sostiene che alcuni dei classici russi erano stati percepiti in maniera positiva dal popolo tedesco ed erano divenuti parte integrante della loro letteratura in nome della loro universalità⁶⁷, principio con cui avrebbe successivamente giustificato anche l'interesse del popolo sovietico nei confronti di Heinrich Böll. In conclusione Kopelev riporta l'esperienza di Thomas Mann, che aveva dichiarato il ruolo chiave della letteratura russa nella sua formazione e nel consolidamento della sua *Weltanschauung*. Kopelev avrebbe fatto ricorso anche negli anni a venire a questo autore, contestualizzando e spiegando la sua opera.

In definitiva, in questo saggio si possono trovare *in nuce* o in forma potenziale molti degli elementi che sarebbero poi stati alla base del progetto Wuppertal. Mostrando, in maniera a volte un po' confusa e senza un vero *fil rouge*, se non quello dell'esposizione cronologica, che gli scambi tra la Germania e la Russia erano stati fitti e proficui dall'XI secolo, il critico, anche se non lo scrive mai apertamente, allude a un'affinità tra i due popoli, principio che sarebbe divenuto una delle tesi fondamentali del suo progetto.

L'AMICIZIA CON HEINRICH BÖLL

Come si è visto, Kopelev era considerato uno dei migliori germanisti sovietici e quando Böll fu invitato in Unione Sovietica come membro di una delegazione⁶⁸ della Repubblica Federale Tedesca, egli fu chiamato in qualità di interprete e moderatore dell'incontro e della discussione degli scrittori tedeschi con il pubblico, che si tenne presso l'Università di Mosca⁶⁹.

Böll in quegli anni era uno scrittore già noto in Unione Sovietica⁷⁰: la prima volta che il lettore russo poté leggere una sua opera fu nel 1952, quando sulla rivista *V zaščitu mira*,

⁶⁶ A questo proposito Kopelev spiega che sull'enciclopedia Brogkaus, fu individuato in Faddej Bulgarin "il più grande scrittore" russo. Ciò avvenne per esplicito intento del censore di Pietroburgo, August Oldekop, che si prodigò per far pubblicare romanzi di Bulgarin, mettendo in luce questo autore.

⁶⁷ In merito a Turgenev, ad esempio, Kopelev scrive: "Рассказы, повести и романы Тургенева уже вошли в немецкую литературу, как неотъемлемая часть культурного фонда образованного немецкого читателя. С этого времени начинается новый, неизмеримо более обильный и еще более значительный по своим идейно-творческим последствиям период в истории русско-немецких культурных взаимоотношений. Произведения Тургенева, Достоевского, Чехова, Горького, Маяковского, Шолохова имели огромное значение для духовного и эстетического реализма 20 в. в Германии." (Kopelev 1958b: 121).

⁶⁸ Gli altri due scrittori che intrapresero questo viaggio furono Richard Gerlach e Rudolf Hagelstange.

⁶⁹ In *My žili v Moskve*, Kopelev ricorda in maniera vivida il suo primo incontro con lo scrittore tedesco e le sue impressioni in merito: "Бёлль похож и не похож на снимки. Старше, печальнее. Он медлителен, немногословен. Смотрит внимательно, серьезно. Когда улыбается, глаза светлеют, иногда вдруг – мальчишеское лукавство. Больше слушает, чем говорит. Спрашивает осторожно, подчас кажется, что недоверчиво" (Orlova, Kopelev 2012a: 179).

⁷⁰ A riprova di questo, Kopelev cita il seguente episodio: "Ein Kellner im Restaurant Peking kam an seinen Tisch, fragte: 'Stimmt es, daß hier der Schriftsteller Böll sitzt?' und reichte ihm danne in

venne pubblicato il racconto *Mein teures Bein*. La consacrazione definitiva avvenne nel 1956, quando sempre *Novyj Mir* pubblicò due racconti di Böll, mentre nel 1957 uscì la sua prima opera in volume: la traduzione di *Und er sagte kein einziges Wort*. Kopelev scrisse diversi articoli di commento alla produzione dell'autore tedesco⁷¹, divenendone un attento e apprezzato esegeta. Presso lo RGALI sono conservate le bozze di questi articoli⁷², che Kopelev realizzò a partire dagli anni Sessanta, le quali dimostrano la meticolosità con cui l'autore lavorava a questi scritti: essi furono più volte rielaborati e corretti, prima di essere dati alle stampe. Nel primo saggio, dal titolo *Pisatel' iščet i sprašivaet*, pubblicato nel 1957 su *Sovetskaja Literatura*⁷³ Kopelev sostiene che i temi trattati dall'autore tedesco fossero universali e dunque parlassero anche agli animi delle persone più semplici, motivo per cui furono recepiti da una larga fetta della popolazione sovietica⁷⁴. Il tentativo di rendere universale l'opera di Böll rientra nel disegno kopeleviano di mettere l'autore tedesco sullo stesso piano di scrittori come i grandi classici Dostoevskij e Tolstoj, oltre che di individuare punti di contatto tra la tradizione russa e la scrittura bölliana, di modo da renderla comprensibile ai suoi connazionali. Tali momenti di vicinanza sono sostanzialmente due per Kopelev: la dimensione bellica e l'attenzione per il "piccolo uomo". Facendo riferimento anche a testi non ancora pubblicati in Unione Sovietica, che Kopelev aveva letto in originale, come *Der Zug war pünktlich* e *Wo warst du, Adam?*⁷⁵, il critico ritiene che la dimensione bellica presente in essi fosse in qualche modo assimilabile all'esperienza della guerra che fecero i russi.

In realtà va precisato che il ruolo attribuito dal popolo sovietico, e da Kopelev per primo, alla guerra era decisamente differente rispetto a quello conferitogli da Böll: Kopelev aveva

zerlesenes Exemplar der russischen Übersetzung von *Und sagte kein einziges Wort*: 'Es ist das Lieblingsbuch unserer Familie, bitte geben Sie mire in Autogramm'" (Kopelew 1976a: 65). Per un approfondimento sulla ricezione di Böll in Unione Sovietica si rimanda a BRUHN, P., GLADE, H., *Einführung in die sowjetische Böll-Rezeption und Bibliographie der in der UdSSR in russischer Sprache erschienenen Schriften von und über Heinrich Böll*, Berlin, Erich Schmidt Verlag, 1980.

⁷¹ Entro il 1973 tutte le opere di Böll erano state tradotte in russo e pubblicate in volume, ad esclusione di *Irisches Tagebuch*, *Ende einer Dienstreise* e *Gruppenbild mit Dame*, che erano però apparse in riviste (Bruhn; Glade 1980: 13). A proposito della produzione di Kopelev si veda KOPELEV, L., "Pisatel' iščet i sprašivaet", in *Sovetskaja literatura*, Moskva, n. 3, 1957; KOPELEV, L., "Genrich Bëll' iščet i sprašivaet", *Serdce vsegda sleva. Stat'i i zametki o sovremennoj zarubežnoj literature*, Moskva, Sovetskij Pisatel', 1960, pp.411-427; ORLOVA, R., KOPELEV, L., "Vo imja sovesti", in *Novyj mir*, Moskva, n. 12, 1967; KOPELEV, L., "Gruppovoj portret s damoj", *Sovremennaja chudožestvennaja literatura za rubežom*, Moskva, n. 1, 1972; KOPELEV, L., "Stichi Genricha Bëllja", in *Novyj mir*, Moskva, n. 1, 1972.

⁷² Cfr. *Stat'i o Bëlle*, RGALI, F. 2549 op. 1 ed. 32.

⁷³ Cfr. "Pisatel' iščet i sprašivaet", *Sovetskaja literatura*, Moskva, n. 3. L'articolo era interamente dedicato all'attività dello scrittore tedesco e divenne la prefazione della versione russa di *Und er sagte kein einziges Wort*.

⁷⁴ In realtà la critica moderna ritiene che questi testi fossero realmente letti e compresi solo da una ristretta cerchia di persone, da un'élite di *intelligenty* che potevano davvero penetrarne il significato e capirne il contesto storico (Bruhn; Glade 1980: 13). Secondo il giornalista tedesco Klaus Bednarz le ragioni del successo di Böll sono da ricercarsi anche nell'immagine positiva che i russi avevano di lui: "Heinrich Böll ist für sie alle [die russischen Schriftsteller] die Verkörperung des anderen Deutschland, jenes Deutschland des Geistes und der Kultur, dem man vertrauen kann. Zugleich ist Böll die große Hoffnung und Symbolfigur für alle Verfolgten. Seine Stimme, das weiß man, zählt in der Welt" (Bednarz 1985: 124).

⁷⁵ Il primo sarebbe stato pubblicato nel 1971, mentre il secondo nel 1963.

partecipato al conflitto mondiale convinto di dare il suo personale apporto alla lotta contro il nemico, in quella che per la Russia sarebbe passata alla storia come “grande guerra patriottica”, mentre per Böll la guerra era un’assurdità, che travolgeva il destino dei singoli e li gettava nella disperazione, tanto che nel 1944 aveva disertato e questo era diventato un tema dominante dei suoi scritti⁷⁶.

Kopelev vede inoltre nell’interesse di Böll per il destino di uomini apparentemente insignificanti una profonda affinità con l’opera di Dostoevskij, nei cui testi si può scorgere un continuo approfondimento del tema degli uomini “umiliati e offesi”, un sentimento di compassione per i personaggi più umili e sofferenti e una partecipazione emotiva alle loro vicende. Böll amava i personaggi che soffrono (1957: 253), la sua capacità di comprendere e accogliere il dolore umano, senza esprimere giudizi faceva sì che si potesse riscontrare un’affinità con il grande classico della letteratura russa Dostoevskij. Esiste però – secondo Kopelev – un’importante differenza tra i due autori che faceva apparire, nella sua interpretazione, Böll ancora più “umano”, accessibile e vicino alla gente comune: egli non predica, come lo scrittore russo, bensì “chiede e cerca”, da cui il titolo del contributo.

La vicinanza di Böll alla sensibilità russa e la possibilità di un dialogo tra Russia e Germania è esemplificata anche dal rapporto personale che si sviluppò tra i due: dopo il primo incontro del 1962, Kopelev e Böll iniziarono a scriversi e ne nacque un’ampia corrispondenza che si estende su un arco temporale di ben vent’anni⁷⁷. Lo scambio epistolare tra i due è stato recentemente dato alle stampe e curato dalla ricercatrice Elsbeth Zylla⁷⁸ della Heinrich-Böll-Stiftung di Berlino. Si tratta di un lavoro ben curato, che cerca, attraverso l’inserzione di materiale iconografico, di riprodurre l’impostazione stessa delle lettere e il loro aspetto grafico. Confrontando le lettere dei due, infatti, si notano a prima vista le differenze di personalità: Kopelev scriveva a mano su semplici fogli senza intestazione, la sua scrittura era confusa, aggrovigliata, segno di una personalità impetuosa e difficilmente contenibile, come sostiene anche Elisabeth

Seine Handschrift zu lesen ist wie Rätsellösen: Er schreibt gross, schwungvoll, ungebärdig, bar eines jeglichen Mitleids mit dem Adressaten. In einem der Briefe allerdings vermerkt er mir zum Trost, schon Anna Seghers habe seine Klaue “kafkaesk” genannt. Er selbst definierte sie als “dschungelhaft”. Wie treffend: lauter verschlungene Lianen. (Markstein 2010: 143)

Al contrario Böll scriveva quasi sempre a macchina, in maniera ordinata e precisa, riflesso della sua *forma mentis* razionale e organizzata.

Questo lavoro si configura come un primo vero tentativo di sistematizzare l’ampissima corrispondenza di Kopelev e fornisce uno spaccato chiaro e preciso della vita dei due

⁷⁶ I personaggi come Andreas di *Der Zug war pünktlich* o Feinhals di *Wo warst du, Adam?* sono dei disertori e, come evidenzia Lucia Borghese, i personaggi bölliani che vivono la dimensione della guerra sono “come pedine manovrate da una mano anonima su una sconfinata scacchiera” (1980: 167), si lasciano trascinare inerti dagli eventi e con questo Böll dimostra l’ineluttabilità della storia e la piccolezza dell’uomo che non può opporsi in nessun modo. Per una trattazione più esaustiva dei temi bölliani si rimanda a BORGESE, L., 1980, *Invito alla lettura di Böll*, Milano, Mursia, pp. 166-170.

⁷⁷ La prima lettera che Kopelev scrisse a Böll è datata 21 novembre 1962, mentre l’ultima è di Böll all’amico e risale al marzo del 1982, quando Kopelev viveva ormai stabilmente in Germania.

⁷⁸ Per una disamina critica di quest’edizione si veda PERONI, G., “Briefwechsel Heinrich Böll- Lew Kopelew”, *Osservatorio Critico della Germanistica*, XV – 35, 2012, pp. 28-31.

scrittori⁷⁹ nei paesi di appartenenza, permettendo di condurre interessanti paragoni e confronti tra le due nazioni: mentre i Böll godevano della possibilità di movimento e spostamento più completa, potevano superare i confini della Germania e spostarsi comodamente in macchina, a volte anche in aereo, i Kopelev potevano viaggiare solo entro i confini dell'URSS, il mondo occidentale era loro precluso, il che costituiva un grande limite per l'attività di un germanista, cui avrebbe sicuramente giovato un confronto continuativo con il mondo occidentale. Inoltre la pubblicazione di questo carteggio permette di indagare il rapporto tra i due, che assunse presto i caratteri di un'amicizia che sarebbe durata fino alla morte di Böll, sopraggiunta nel 1985. Le lettere di Böll a Kopelev si trovano allo RGALI di Mosca (e una copia è conservata anche alla Forschungsstelle der Osteuropa), mentre quelle di Kopelev allo scrittore tedesco sono conservate presso l'Archivio Storico della Città di Colonia. La corrispondenza tra i due avvenne tramite la già citata "golubinaja počta", anche perché le comunicazioni telefoniche erano generalmente controllate.

Il loro legame si cementò attraverso una sostanziale condivisione di alcuni valori, come quello della pace e del dialogo, che percorrono come un filo rosso le missive dei due scrittori. Come si vedrà più esaurientemente nel prossimo capitolo, Böll divenne un vero e proprio punto di riferimento nella Repubblica Federale Tedesca: con il suo retaggio cattolico, egli difese i principi di tolleranza, giustizia e fratellanza, tanto da divenire un'istanza morale per la nazione⁸⁰. Esempio di integrità e giustizia, lo scrittore tedesco assunse ben presto il ruolo di "praeceptor Germaniae" (Vormweg 2002: 368) e sarebbe divenuto sostenitore della *Ostpolitik* di Willy Brandt⁸¹, difendendone i principi di apertura verso l'Oriente e di dialogo con esso.

Kopelev si trovava in sintonia con i principi espressi nelle opere e negli interventi di Böll:

Deine poetisch-urchristliche bzw. Künstlerisch-philosophische, existenziell (ethische) Weltempfindung und -anschauung sind für mich und Raja und viele von unseren Freunden das Allernächste von allen [Ansichten], die wir kennen. [...]
Es kann ein sehr schönes und edles und gutes "Engagement" sein, wie [es] bei Lew Tolstoj, Dostojewskij oder bei dem mir ganz besonders lieben Wladimir Korolenko der Fall war, aber eben heute nach allem, was die Menschheit und vor allem unsere Völker an folgenschweren ideologischen Verkrampfungen, an verderblicher Intoleranz erlebt haben, erscheinen mir Deine Auffassungen von Vernunft und Freiheit, von Demut und Widerstand, von Kunst und "Bilderstürmerei" außerordentlich wertvoll und "richtungweisend". (Kopelev, Böll 2012: 235)

⁷⁹ Come fa notare anche Karl Schlögel nella sua prefazione alla corrispondenza (Böll, Kopelev 2011: 10), sarebbe più corretto definire questo scambio una corrispondenza tra "i Böll" e "i Kopelev", dal momento che anche le due mogli intervennero. La lingua della corrispondenza fu il tedesco, Böll infatti non conosceva il russo. Un'eccezione è costituita dalle lettere di Raisa Orlova, la quale, non sapendo ancora il tedesco (lo avrebbe imparato solo negli anni Ottanta), scriveva in inglese.

⁸⁰ Su questo tema e sui valori del cristianesimo propugnati da Böll si veda anche MOLING, H., *Heinrich Böll: eine christliche Position?*, Zürich, Juris, 1974 e AMERY, C., "Eine christliche Position" in REICH-RANICKIJ, M., *In Sachen Böll. Ansichten und Einsichten*, München, Deutscher Taschenbuch Verlag, 1977, pp. 92-99.

⁸¹ In una lettera del 18 settembre 1970 avrebbe scritto a Kopelev a proposito di Brandt: "[...] ich freue mich sehr, er war hier bei uns, und ich finde ihn großartig. Ihr müßt nicht überrascht sein, wenn ich mich so sehr 'politisch' verhalte, bewußt (und überzeugt) hinter und vor Brandt stehe und stelle. Er ist unsere einzige, ich möchte fast sagen letzte Hoffnung und – es mag merkwürdig klingen – wir mögen uns." (Kopelev, Böll, 2012:156).

Fin dall'inizio, la religiosità di matrice cristiana di Böll, svincolata da qualsiasi istituzione, destò l'interesse di Kopelev, che ne intuì il potenziale universale. Egli riteneva infatti che la scrittura di Böll travalicasse i confini delle singole nazioni e agisse anche sull'animo russo, fungendo da tramite tra la cultura russa e quella tedesca, come gli scrisse in una lettera del 13 aprile 1970: "Du hilfst uns, uns besser zu verstehen und mit uns selbst ins reine zu kommen" (2011: 143).

Un altro importante tema che si ritrova a più riprese nella corrispondenza dei due ruota attorno alla funzione della parola. Riflessioni di questo genere erano state stimulate in Böll, e, più in generale, in tutta l'*intelligencija* tedesca, dal contesto storico-politico della Germania del secondo dopoguerra: dopo anni di oppressione e dittatura, si percepiva chiaramente la volontà di ricostruire da capo la società, eliminando quegli elementi negativi che erano emersi durante il nazismo e la guerra. La "letteratura delle macerie"⁸² si pose come scopo l'epurazione della lingua, considerata il primo elemento che doveva essere purificato, e anche Böll condusse riflessioni in questo senso⁸³. La lingua era ritenuta compromessa, in quanto era stata utilizzata dalla propaganda tedesca perseguendo scopi amorali e appariva irrimediabilmente inquinata e deturpata⁸⁴. Con i suoi racconti brevi, dove l'attenta selezione delle singole parole permetteva di ottenere un risultato in cui ogni termine fosse godibile, Böll diede il suo contributo al recupero della parola tedesca, cui, come nota Kopelev, conferì nuovamente valore:

Deine Entwicklung als Autor und Persönlichkeit verkörpert so gut wie symbolisch die neue Epoche der Weltgeltung des deutschen Wortes: Der Dichter Heinrich Böll ist durch und durch deutsch, wurzelt in deutschen Traditionen und deutscher Gegenwart zugleich, aber er [ist] weltoffen wie kein anderer und wird immer mehr weltbekannt und bedeutend... (Böll, Kopelew 2011: 189)

Kopelev evidenziò a più riprese il ruolo della parola negli scritti dell'autore tedesco, intuendo che attraverso di essa si palesava sia una dimensione artistica sia una religiosa. In particolare, nel giugno del 1963, scrisse una lettera entusiasta all'amico, dicendo di aver letto il suo discorso tenuto in occasione del conferimento del Premio Eduard von der Heydt della città di Wuppertal, intitolato *Die Sprache als Hort der Freiheit*:

⁸² Si tratta di un movimento letterario sviluppatosi in Germania dopo la seconda guerra mondiale. Chiamata anche "Literatur der Stunde Null" (letteratura dell'ora zero), si proponeva di rinvigorire la letteratura tedesca, partendo dalle macerie lasciate dalla guerra. Di questo movimento facevano parte scrittori sia della Germania occidentale, sia di quella orientale, e tra questi vi era anche Heinrich Böll. Cfr. WEYRAUCH, W., "Nachwort zu Tausend Gramm", WEYRAUCH, W., *Tausend Gramm*, Rowohlt, Reinbek 1989, pp. 175-183.

⁸³ Cfr. BÖLL, H., "Bekanntnis zur Trümmerliteratur", in BALZER, B., *Heinrich Böll. Werke. Essayistische Schriften und Reden 1: 1952-1963*, Kiepenheuer & Witsch, Köln, 1979, pp. 31-34.

⁸⁴ Tutto ciò è mirabilmente sintetizzato da Italo Chiusano nell'introduzione all'opera di Böll: "Del resto, di che cosa scrivere ancora, in una società scardinata, avvilita, disonorata come quella? E con quale strumento? Il linguaggio, questo vecchio opportunista compromesso fin sopra i capelli, era ancora utilizzabile, con le stesse parole, le stesse frasi ch'erano risonate in bocca a Goebbels durante i suoi discorsi di propaganda o sulle labbra dei comandanti dei Lager che ordinavano l'incenerazione degli Ebrei? Se questa 'vecchia sguadrina' del linguaggio doveva servire ancora, bisognava raparla a zero, strigliarle di dosso ogni residuo retorico, facendola magari sanguinare e strillare." (Chiusano 1974: 7).

Lob und Heil Dir dafür, was und wie Du darüber schreibst. Du verwirklichst als Dichter das edle Programm, das in Deinem Bekenntnis "das Wort als Hort der Freiheit" so unzweideutig – und letzten Endes ja auch poetisch – ausgedrückt war. (Böll; Kopelew 2011: 52)

In questo discorso Böll esprimeva l'idea che chiunque lavorasse con le parole, qualunque fosse la sua professione, aveva una grande responsabilità, dal momento che il loro potenziale era così grande che attraverso di esse si potevano mettere in movimento interi universi (Böll 1985: 298). Egli vedeva nella parola uno strumento di conforto e, allo stesso tempo, una vera e propria arma. È qui evidente una forte analogia con quanto Kopelev avrebbe scritto nel suo saggio *Slovo pravdy čerez front* del 1966, e, a mio parere, non è da escludersi che egli diede una tale enfasi all'importanza della parola proprio perché era stato influenzato e affascinato dalla lettura di questo discorso di Böll. L'ammirazione per la scelta mirata e consapevole delle parole operata da Böll⁸⁵ è percepibile in diverse lettere di Kopelev, come in quella del 28 settembre 1967:

In jedem Wort, wie immer, empfinden wir die bewusste Verantwortung, die alles bestimmende Kraft des Gewissens, die uns so lieb und teuer ist in Deinem Werk, in allem, was Du sagst und schreibst und tust. (Böll, Kopelew 2011: 100)

Dimensione artistica e religiosa appaiono effettivamente strettamente connesse in Böll, come dimostra una serie di lezioni dal titolo *Zur Ästhetik des Humanen in der Literatur*⁸⁶ che lo scrittore tenne nel 1963 presso l'Università Johann-Wolfgang-Goethe di Francoforte:

In den folgenden Stunden will ich versuchen, an einzelnen Büchern, Themen und Thesen eine Ästhetik des Humanen zu behandeln – das Wohnen, die Nachbarschaft und die Heimat, das Geld und die Liebe, Religion und Mahlzeiten [...]. (Böll 1966:9)

La lingua, nella visione di Böll, doveva essere funzionale alle esigenze degli uomini, doveva essere capace di ricostruire la comunicazione e lo scambio reciproco, ed essere "eine bewohnbare Sprache in einem bewohnbaren Land". La comunicazione per Böll aveva una duplice valenza: oltre a un imprescindibile fine pratico, era caratterizzata anche da un valore religioso-morale⁸⁷. Vita sociale e lingua, intesa come strumento di comunicazione, dunque, erano intimamente connesse nell'estetica bölliana, cui scopo era quello di ricreare l'umano, il sociale, la quotidianità, l'etica, valori che il nazismo e la guerra avevano cancellato e che erano passati in secondo piano in una società capitalistica.

Questa vicinanza di forma estetica e contenuto etico e l'idea di lingua come atto morale è evidenziata anche dall'analisi di Kopelev:

⁸⁵ Un altro testo che destò l'attenzione di Kopelev a questo proposito fu *Wort und Wörtlichkeit* (1980: 117-119), dove lo scrittore tedesco tentò una sistematizzazione teorica nella scelta dei termini, che doveva essere improntata alla massima accuratezza. Si tratta della prefazione alla traduzione tedesca di *Cesare e Cleopatra* di George Bernard Shaw del 1965 e Böll spiegava come il traduttore dovesse scegliere in maniera molto cauta e precisa le parole per veicolare il giusto significato.

⁸⁶ Si tratta di lezioni sulla poetica, inaugurate nel 1959 da Ingeborg Bachmann e interrotte nel 1968, per essere poi riprese undici anni dopo.

⁸⁷ Cfr. LOW, D. S., *Talking About the Aesthetic of the Humane: Exploring Communication in the Content and Structure of Heinrich Böll's Early Novels*, <http://dspace.library.cornell.edu/bitstream/1813/11458/2/Thesis%20Formatted%20for%20Submission%20Final%20Oct%2006.pdf> (ultima consultazione: 28/12/2013)

Der sittliche Wert des Böllschen Werkes ist undenkbar außerhalb und ohne sein Wort als Quelle ästhetischer Freude. (Kopelew 1976: 72)

Kopelev era evidentemente aperto a un discorso di tipo etico-religioso, tanto che definì Böll un “artista della coscienza” (1976: 68), che non sceglieva mai le parole casualmente, ma in maniera oculata e precisa, caricandole sempre di un messaggio morale. Dalle opere di Böll emergeva una grande forza, un’intrinseca armonia, e, dal momento che la forza creativa non poteva operare separatamente dalla forza morale, esse risultavano fuse nell’atto creativo:

Worte sind bei Böll nicht nur Träger von Gedanken und realen Vorstellungen, sondern auch Träger der Harmonie. (Kopelew 1976: 78)

Kopelev si spinse fino a idealizzare l’amico e ritenne le parole di Böll ascrivibili a una dimensione divina:

Für ihn ist logos – das Wort – göttlich. Als Wortkünstler erfaßt er Gott mit dem naiven Glauben des poetischen aller Evangelisten (“Am Anfang war das Wort”). (Kopelew 1976: 88)

Da queste citazioni è evidente che l’idea etica di Böll, di stampo cristiano, ma libera da qualsiasi istituzione e dogmatismo, affascinò lo scrittore sovietico, il quale capì che essa poteva costituire una compensazione alla grave mancanza che avvertiva nella realtà sovietica. Secondo quanto avrebbe scritto lui stesso nelle sue opere autobiografiche, già durante la spedizione in Prussia Orientale, e successivamente in *šaraška*, aveva cominciato a riflettere sulla situazione etica del regime sovietico, lamentandone la totale assenza. Nella visione bölliana scorse finalmente una soluzione efficace, cui si sarebbe riferito molto spesso negli anni a venire.

L'ALLONTANAMENTO DAL COMUNISMO E LO SCONTRO CON LA REALTÀ SOVIETICA

L'INIZIO DELL'ATTIVITÀ DI *PRAVOZAŠČITNIK*

Indubbiamente influenzato dagli scritti di Böll e dall'idea di etica ad essi sottesa, ma anche condizionato da una realtà sovietica sempre più contraddittoria, Kopelev, a partire dagli anni Sessanta, prese apertamente posizione a proposito delle ingiustizie perpetrate dal regime sovietico. Gli scritti relativi a questo periodo di opposizione, compresi tra il 1962 e il 1976, furono raggruppati e pubblicati nel 1977 dalla casa editrice Ardis di Ann Arbor, guidata dai coniugi Proffer¹.

La raccolta è intitolata *Vera v slovo* e la parola, e per esteso la comunicazione, è il *fil rouge* che percorre i testi, tra loro piuttosto eterogenei. Nella prefazione alla raccolta, Kopelev esplicitò i modelli cui aveva fatto riferimento: la tradizione cristiana (citava infatti le parole dell'evangelista Giovanni "In principio era il Verbo"), intesa in chiave laica, e l'insegnamento bölliano.

L'arco temporale coperto da questa raccolta è piuttosto ristretto, ad ogni modo tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta la situazione di Kopelev e il suo atteggiamento nei confronti delle autorità cambiò significativamente e, se i primi interventi hanno tono conciliatorio e da essi traspare la fiducia nella possibilità di un effettivo cambiamento, ciò non avviene in quelli dopo il 1968, che, come si vedrà, può essere considerato un anno spartiacque nella produzione di questo autore. Attraverso l'analisi di questi scritti è possibile seguire la graduale trasformazione di Kopelev da *homo sovieticus* a oppositore del regime, che passa attraverso una fase di contestazione come autore membro dell'Unione degli Scrittori e del Partito, convinto di poter attuare modifiche agendo all'interno del sistema.

Uno dei primi interventi di Kopelev è del dicembre del 1962, quando presso il VTO (*Vserossijskoe Teatral'noe Obščestvo*) tenne un discorso dal titolo *Zapretit' zaprety*, dove criticò l'utilizzo di metodi staliniani per il superamento dell'eredità di Stalin. In quest'intervento Kopelev ammetteva di aver riconosciuto da tempo delle criticità insite al regime sovietico, ma, nonostante ciò, di aver continuato a credere ciecamente in Stalin:

Я был арестован и осужден по политическому обвинению за то, что пытался бороться против таких явлений нашей жизни, которые считали вредными, неправильными. Но я их тогда не связывал с личностью Сталина, которому доверял безоговорочно.

¹I Kopelev avevano conosciuto alla fine degli anni Sessanta Carl e Ellendea Proffer, giovani slavisti americani, che nel 1971 fondarono la casa editrice Ardis ad Ann Arbor nel Michigan, dedicata esclusivamente alla letteratura russa, sia in lingua originale, sia in lingua inglese. Il nome "Ardis" proviene dal romanzo *Ada o ardore* di Vladimir Nabokov e indica una proprietà situata in un immaginario stato con caratteristiche a metà tra la Russia e l'America. Accanto a Posev e YMCA-Press, Ardis divenne un centro di diffusione della cultura russa all'estero, come riconobbero anche i coniugi Kopelev: "В Анн-Арборе, в сердцевине Америки, возник новый очаг русской культуры, русского слова." (Orlova, Kopelev 2012a: 173).

Наоборот: я думал, что если бы мне до него дойти и рассказать ему всю правду, то все можно было бы исправить. (Kopelev 2012a: 539).

Con il rapporto di Chruščëv del 1956, Kopelev aveva iniziato a vedere la realtà sovietica sotto un nuovo punto di vista: quello che lui riteneva un idolo infallibile, era in realtà un “besprincipnyj krovožadnyj paranoik” (2012a: 533). A questa disillusione nei confronti della politica staliniana non seguì, in un primo momento, un allontanamento dalla fede comunista: Kopelev continuò a credere ancora per lunghi anni nei suoi principi e nella versione del comunismo che aveva dato Lenin. L’esplicito rifiuto dello stalinismo, però, fece sì che il testo di questo intervento non fu pubblicato e l’autore fu costretto a fare ammenda, dichiarando pubblicamente di aver formulato alcuni concetti in maniera non sufficientemente competente. Ad anni di distanza, Kopelev avrebbe segnalato che questo patteggiamento era stato l’ultimo compromesso con le autorità e con la sua coscienza cui aveva accondisceso.

Com’è noto, il periodo di apparente libertà concessa agli scrittori da Chruščëv fu di breve durata: nel 1964 il futuro premio Nobel Josif Brodskij fu accusato di parassitismo, nel 1965 si tenne il processo agli scrittori Andrej Sinjavskij e Julij Daniel, e in questi anni anche Solženicyn cominciò a essere osteggiato. In questo clima di oppressione e censura, Kopelev intervenne in difesa degli scrittori che riteneva essere perseguitati ingiustamente e proprio a questo momento si può far risalire l’inizio della sua attività come *pravozaščitnik*. Ricordando che le persecuzioni di scrittori, come Pasternak e Brodskij, non avevano avuto alcun risultato positivo e avevano solamente nociuto al prestigio internazionale degli scrittori sovietici (2012a: 549), Kopelev scrisse una lettera aperta al Comitato Centrale del Partito Comunista dell’Unione Sovietica in difesa di Sinjavskij, datata 27 novembre 1965. In favore di Daniel’ inviò invece una missiva all’ufficio di consulenza legale di Mosca il 5 febbraio del 1966, sostenendo che i racconti di questo scrittore erano prodotti di fantasia, che non avevano alcun collegamento con la realtà sovietica e per questo motivo non potevano essere considerati di opposizione al regime.

Lo scritto che costò a Kopelev l’esclusione dal Partito Comunista fu *Vozmožna li rehabilitacija Stalina?*, pubblicato sul giornale austriaco comunista *Tagebuch* sul numero di gennaio-febbraio del 1968. Kopelev, spiegando il suo punto di vista circa la tendenza che si riscontrava in Unione Sovietica di riabilitare Stalin, espone in una lunga lettera i motivi per cui, a suo parere, era auspicabile che ciò non avvenisse. Un recupero in chiave positiva dell’attività staliniana avrebbe contraddetto i principi alla base del marxismo e sarebbe stato possibile solo ragionando in maniera faziosa e arbitraria. Anche se Kopelev rivela qui ancora un attaccamento alla filosofia marxista, nella sua versione leniniana, prende tuttavia le distanze dallo stalinismo in maniera esplicita².

² In un excursus storico, Kopelev elenca i presupposti che, secondo lui, avevano fatto nascere il culto della personalità, alla cui creazione egli stesso aveva contribuito: “[...] я принадлежу к тем, кто именно во время войны полюбил Сталина. Он был главой нашего государства, нашей армии. И мы олицетворяли в нем нашу веру в свои силы, нашу надежду на победу, нашу любовь ко всему, за что мы боролись и готовы были умереть. Мы приписывали ему все достоинства, которые видели в лучших из наших товарищей. И мы поверили в миф о великом всезнающем вожде потому, что хотели иметь такого вождя. Мы сами создавали этот миф, кто сознательно, а кто бессознательно. И даже те из нас, кто не был убежден в его реальности, был зато убежден, что именно такой миф – это историческая необходимость, полагая, что наша победа невозможна без неограниченной веры в вождя, в его абсолютный авторитет.” (Kopelev, 2012a: 560-1).

L'intervento di Kopelev suscitò una prevedibile reazione di rifiuto e sdegno da parte delle autorità ed egli fu convocato nel marzo del 1968 dal *Gorodskoj Komitet* di Mosca e interrogato in merito. Nello stenogramma di questo interrogatorio³, pubblicato in *Vera v Slovo* si ritrova la sintesi dell'evoluzione politica di Kopelev fino a quel momento:

Я участвовал во всем, что у нас происходило. Участвовал в создании культа личности, служил этому культу. Я тоже писал и кричал: "За родину, за Сталина!" Этой личной ответственности с меня никто не может снять. [...] я [...] сознаю свою вину, хотя и отсидел 10 лет в сталинских тюрьмах и лагерях. Но и там я оставался сталинцем. И скажу начистоту. 20-й съезд был для меня ударом. Я не сразу пришел к тем мыслям, которые высказываю сейчас. Я много думал, читал, изучал документы и стенограммы партсъездов, перечитал почти все работы самого Сталина. И вот сегодня для меня это уже не только субъективная, но и объективная необходимость – сопротивляться любым формам реабилитации Сталина, реставрации его культа, всеми средствами, которые мне предоставляют партийный устав и советская Конституция. (Orlova, Kopelev, 2012a: 575)

Kopelev dunque, pur ritenendosi ancora comunista, evidenziò i rischi che una riabilitazione dello stalinismo avrebbe portato con sé. Anche se queste dichiarazioni erano sostanzialmente in linea con il rapporto di Chruščëv del XX Congresso del Partito, il fatto che esse fossero state pubblicate su un giornale austriaco metteva Kopelev in una posizione problematica. Egli stesso intuì che le possibilità di essere espulso dal partito erano alte e tale probabilità fu subito chiara anche ad Heinrich Böll, che, conscio del clima negativo che si era creato attorno all'amico, intervenne in sua difesa, pubblicando su *Die Zeit* del 10 maggio 1968 un articolo dal titolo *Pläydoer für einen Freund*⁴. Com'era immaginabile, nonostante l'appello di Böll, il 20 maggio del 1968 Kopelev fu escluso dal partito. Nella vita dell'espulso questo avvenimento innescava un processo a catena, che anche nel caso di Kopelev non tardò a mettersi in moto: fu immediatamente licenziato dall'istituto dove lavorava e incontrò non poche difficoltà nella pubblicazione dei suoi testi⁵.

All'allontanamento dal partito non fece seguito, per il momento, l'esclusione dall'Unione degli Scrittori. Consapevole che nella sua situazione si trovavano molti altri scrittori, Kopelev si arrese gradualmente all'idea che i suoi testi non avrebbero più visto la luce in Unione Sovietica, come scrisse spesso all'amico Heinrich Böll:

Das in allem Ernst – ich gewöhne mich allmählich daran, daß ca. 95-96% von dem, was ich schreibe, unveröffentlicht bleibt, und bin gescheit und nüchtern genug, um zu begreifen, daß die Weltliteratur es nicht vermißt. (Kopelev, Böll 2012: 206)

³ Cfr. "Razgovor v moskovskom komitete KPSS", in KOPELEV, L., *My žili v Moskve – Vera v slovo*, 2 voll. Char'kov, Pravda Ljudin, 2012, pp. 570-579.

⁴ Si riporta qui uno dei passi più significativi dell'articolo: "Es gab Zeiten, da waren eine 'deutsch-sowjetische Freundschaft' und eine deutsch- sowjetische Freundschaft vorhanden; nach einigen Besuchen in der Sowjetunion, nach vielen Gesprächen und Begegnungen dort, sah ich Grund genug, die Führungszeichen zu streichen und zu hoffen, daß wenigstens die Schriftsteller eine Chance haben, nicht auf zwei verschiedene deutsch-sowjetische Freundschaften angewiesen zu sein, da sie ja nie Staaten vertreten, sondern sich selbst, durch ihr Dasein, durch ihre Selbstverständlichkeit." (Böll 1968: 1).

⁵ Come scrive nella lettera *Proščanie s partiej* (2012a: 580-2), da una raccolta di saggi già pronta per la stampa vennero tolti i suoi articoli su due scrittori di lingua tedesca contemporanei, Max Frisch e Friedrich Dürrenmatt.

L'espulsione dal partito si trasformò in un momento di profonda riflessione per Kopelev, il quale capì con quale arbitrarietà il sistema sovietico allontanava dalla vita politica coloro che si permettevano di criticarlo. Un documento importante, da cui si evince chiaramente lo stato d'animo dello scrittore a seguito di questi eventi è lo stenogramma di una conversazione che egli ebbe con un collaboratore del KGB, conservato nell'archivio dello RGALI⁶ e datato 8 giugno 1972.

Da questo testo traspare la delusione di Kopelev che, nel primo periodo di attività come *pravozaščitnik* e fino all'espulsione dal partito comunista, aveva cercato di operare attraverso mezzi "legali", che si riassumono nel rispetto della filosofia marxista-leninista e nel rifiuto del *samizdat*, al fine di promuovere una critica costruttiva:

Мои патриотические чувства и мой гражданский долг, а до исключения из партии и моё представление о партийном долге, побуждали меня писать или подписывать те письма, предложения и т.п. с помощью которых я надеялся помочь исправить серьёзные ошибки, предотвратить или хотя бы ослабить ущерб, который приносили нашей стране – её престижу, её культуре – и судьбам отдельных людей и всей общественной жизни несправедливые суды [...]. Именно эти попытки выполнять свой гражданский и партийный долг привели к моему исключению из партии, к тому что меня уволили с работы, перестали публиковать, по сути старались лишить средств к существованию. Всё что произошло со мной и с другими людьми в 1968 году убедило меня в безнадежности, тщетности любых легальных усилий выполнять гражданский долг, в бесплодности любых попыток открыто возражать против несправедливых, неправильных действий вашего [КГБ] ведомства, судов и тп.

Egli aveva creduto sinceramente nelle aperture che il governo di Chruščëv aveva lasciato intravedere e, come molti altri, aveva sperato che potessero essere finalmente apportate buone riforme:

О неразрешимых противоречиях хрущевской политики многие вокруг нас рассуждали сердито, критически. [...] Однако так же, как большинство наших друзей, я считал, что перемены к лучшему возможны только посредством реформ сверху. (Orlova, Kopelev, 2012a: 38)

Resosi conto che si era trattato solo di distensioni fittizie, cominciò a riflettere con maggiore criticità sulla realtà sovietica. Il brusco precipitare degli avvenimenti, inoltre, come la Primavera di Praga, funse per Kopelev da ulteriore stimolo a un totale ripensamento delle sue idee:

[...] прогнозы Маркса и Энгельса были утопичны, методы их анализов применимы лишь в некоторым проблемам западноевропейской истории, а принципы их материалистической диалектики, видимо, не случайно привели от их туманных теорий к бесчеловечной практике Ленина-Троцкого и к вовсе беспринципному тоталитаризму Сталина, губившему миллионы людей, целые народы. (Kopelev 2011: 344)

La filosofia marxista si era rivelata inadeguata alla trasformazione della realtà, i metodi stabiliti da Marx ed Engels erano stati variamente interpretati e deformati da Lenin e da

⁶ Cfr. L. Z. Kopelev. *Beseda s sotrudnikom KGB v g. Riga ob ideologii*, RGALI, F. 2549, op. 3, ed. chr. 42.

Trockij, i quali avevano portato a quella che Kopelev definisce una “pratica disumana”, fino a giungere a un totale sovvertimento degli ideali di giustizia e bontà, il cui punto più basso era stato toccato dalla politica staliniana. Le teorie del marxismo, cui Kopelev aveva creduto per lunghi anni, gli apparvero improvvisamente “nebulose”, troppo vaghe per trovare una concreta applicazione nella realtà contemporanea. Il “kumir” cui lo scrittore aveva giurato fede e obbedienza si rivelò falso e fallace e questa presa di coscienza di Kopelev può essere accostata a quella di molti altri scrittori che, come lui, con gli anni constatarono che il loro dio era fallito, come recita il titolo di una famosa raccolta di scritti di autori ex-comunisti⁷. L'idea che il comunismo fosse una filosofia utopica fu ribadita da Kopelev in un'intervista doppia che Klaus Bednarz fece a lui e a Böll:

Ich glaube, Kommunismus ist eine Utopie. Denn was ich erlebt habe als Kommunist unter verschiedenen Bedingungen, in der Freiheit und im Kriege und im Lager und nach dem Lager, wieder in der Freiheit, als Literat und, ja, als Pädagoge, das hat mich überzeugt, daß der Kommunismus, wie ich ihn mir vorgestellt habe, nach Thomas Morus und Karl Marx und Lenin, eine Utopie ist, die weder wirtschaftlich noch sozialpsychologisch verwirklichbar ist... Ich glaube, so, wie wir uns das vorgestellt hatten, daß die ganze Welt ein blühender Garten sein würde, das ist eigentlich derselbe paradiesische Glauben, wie ihn die Menschen in uralter Zeit hatten, daß heißt, daß der Löwe und das Schaf beieinanderliegen werden. Wie und was kommen soll, wie es sich verändern wird und was kommen soll, damit die Menschen besser leben, als sie es heute bei und bei euch haben, weiß ich nicht. Ich weiß genau, so glaube ich, was nicht geschehen darf, keine Gewaltanwendung ... kein Krieg. (Böll, Kopelew 1984a: 40-41)

Questa intervista, registrata il 6 agosto 1979 a Mosca e poi mandata in onda il 1 settembre in occasione del quarantesimo anniversario dallo scoppio della guerra grande ebbe in Germania un'ampia eco⁸ vista l'unicità dell'avvenimento: un uomo sovietico, davanti alle telecamere occidentali, prendeva apertamente le distanze dal regime instauratosi nella sua patria e spiegava, peraltro in maniera chiara e convincente, perché non credeva più nell'ideologia comunista.

A posteriori, Kopelev avrebbe descritto il processo di allontanamento dalla visione utopica della società sovietica, che era ormai divenuta parte integrante della sua vita, in questi termini:

Когда-то я думал, что если утрачу веру в социализм, то немедленно убью себя. А сейчас я продолжаю упрямо “выдавливать по капле из себя раба”. (Чехов).
Выдавливаю из разума и души рабскую зависимость и от той утраченной веры, и от всех идеологий, которыми переболел, и от всех МЫ, с которыми навсегда неразрывно связан [...] (Kopelev 2011b: 346)

⁷ Cfr. CROSSMAN, R., *Il dio che è fallito. Sei testimonianze sul comunismo*, trad. di G. Fei, C. Gorlier, M. V. Malvano, A. Rho, Milano, Bompiani, 1980. Questa raccolta comprende scritti di Arthur Koestler, Ignazio Silone, Richard Wright, André Gide, Luois Fischer, Stephen Spender.

⁸ Su questo tema ha scritto anche Maria Birger, dottoranda tedesca, figlia del pittore Boris Birger, amico intimo di Kopelev: “Интервью, проведенное Клаусом Беднарцом в 1979 году, важно, потому что оно стало первым большим выступлением Копелева на немецком телевидении. [...] Можно утверждать, что интервью укрепляло сформировавшееся восприятие Копелева в западной Германии.” (Birger 2013: 118-119).

La citazione di Kopelev allude alla descrizione che Čechov aveva fatto in una lettera al suo editore⁹, spiegando il processo per cui uno schiavo poteva arrivare a provare nuovamente un senso di libertà, dopo che questa gli era stata a lungo preclusa. Egli doveva sottoporsi a un processo lento e doloroso, eliminando da sé, goccia a goccia, il sangue che lo rendeva prigioniero. Solo in questo modo egli poteva capire che nelle sue vene non scorreva il sangue di un recluso, ma semplicemente quello di un uomo. Kopelev si sarebbe servito più volte di questa citazione¹⁰, che a suo parere esemplificava perfettamente il processo cui egli stesso si dovette sottoporre: per liberarsi di tutti gli ideali affrontò un cammino di introspezione personale lungo, che “goccia a goccia” gli permise di estirpare da sé la parte che era rimasta schiava dell’ideologia.

Il rifiuto del comunismo portò Kopelev a non voler più fare parte di alcun -ismo, di alcun movimento che potesse renderlo cieco di fronte alla realtà, come era stato in passato. Allo stesso modo si oppose a essere etichettato come un dissidente e, interrogato a tal proposito da Bednarz, rispose:

[...] wenn man “Dissident” als eine organisierte Bewegung oder als irgendeine kollektivistische Erscheinung betrachtet, dann widerspreche ich. Ich will zu keiner Partei mehr gehören. Ich bin nicht Dissident, weil man Dissidenten als eine Partei auffaßt oder als eine Bewegung. Ich bin eben ein Einzeldenker. Ich habe nur ein Programm heute, das ist das Programm, das mir mein Gewissen diktiert. (Böll, Kopelew 1984: 42)

Per l’Unione Sovietica egli era però già un dissidente a tutti gli effetti e di lì a un anno sarebbe stato allontanato definitivamente dal suolo russo.

IL CONTROLLO DA PARTE DELLA STASI

Il 1968 può essere considerato un anno spartiacque nella vita di Kopelev: come si è visto, segnò il suo allontanamento dal comunismo e, conseguentemente, l’inasprimento dei rapporti con le autorità sovietiche, al punto che da quell’anno visse assieme alla moglie in uno stato di costante tensione¹¹. Proprio a partire dal 1968 Kopelev fu posto sotto controllo del Ministerium für Staatssicherheit della Repubblica Democratica Tedesca, dal momento che i suoi contatti con esponenti dell’*intelligencija* tedesca erano considerati sospetti.

Questa istituzione, fondata nel 1950, assunse nel corso degli anni una struttura sempre più complessa e gerarchizzata, che prevedeva sezioni e sottosezioni specifiche con differenti competenze. Le sezioni che raccoglievano e rielaboravano il materiale relativo a Kopelev erano la Hauptabteilung XX (HA XX), preposta al controllo dello Stato, della chiesa

⁹ Cfr. ČECHOV, A., “Perepiska A. P. Čechova i A. S. Suvorina”, in *Perepiska A. P. Čechov*, 2 voll., tomo 1, Moskva, Chudožestvennaja literatura, 1984. La lettera è del 7 gennaio 1889.

¹⁰ Si veda ad esempio 2011: 245.

¹¹ Orlova in *My žili v Moskve* scrive: “Мы так старались жить, учились так жить, зная, что ОНИ подслушивают наши разговоры, вскрывают наши письма, стоят под дверьми, что ОНИ грозили по телефону, разбили нам окна... Да, я должна была, избавляясь от страха, в то же время думать о последствиях, ни на минуту не забывая об осторожности.” (Orlova, Kopelev 2012a: 262). In *My žili v Moskve* Kopelev riferisce inoltre che una mattina di ottobre del 1969 fu prelevato dalla sua abitazione e portato alla Lubjanka per un interrogatorio. Fu trattenuto per tre ore, ma alla fine venne rilasciato.

e delle organizzazioni sovversive, e la Hauptabteilung XXII (HA XXII), che si occupava di antiterrorismo. Per sorvegliare “le vite degli altri”, la Stasi disponeva di un apparato di collaboratori e informatori¹² impressionante. Ogni sezione si serviva di IM (*Inoffizieller Mitarbeiter*), che erano generalmente in rapporti di amicizia con le persone sorvegliate e potevano dunque carpire con facilità informazioni e dati. L’IM di cui si servì la Stasi per controllare da vicino l’attività di Kopelev era Paul Wiens¹³, poeta e traduttore tedesco, nato a Königsberg e perfettamente parlante russo, che Lev considerava un amico¹⁴. Egli controllò Kopelev dal 1968 fino al 1981, inizialmente facendogli visita durante i suoi viaggi in Unione Sovietica e, dopo il 1980, recandosi da lui a Colonia. I rapporti di Wiens su Kopelev che si sono conservati vanno dal 1971 fino al 1980 e sono identificati dal nome in codice dell’operazione, “Kanaille”¹⁵, e dove Wiens compare come “Dichter”, mentre Kopelev come

¹² Müller-Enbergs definisce gli informatori in maniera estremamente pregnante come un “esercito di ombre” (Müller-Enbergs 2008: 3) e spiega che il loro reclutamento seguiva una procedura fissa: solo chi rispondeva a determinate caratteristiche e aveva superato un esame (di cui non era consapevole) poteva essere ingaggiato (Müller-Enbergs 2008: 44). Generalmente gli informatori, indicati attraverso la sigla di IM, Inoffizieller Mitarbeiter, avevano tra i venticinque e i quarant’anni, venivano scelti in base alle loro convinzioni politiche e la collaborazione durava tra i sei e i dieci anni (Müller-Enbergs 2008: 8). Queste caratteristiche non furono sempre valide, ma cambiarono nel corso degli anni, tuttavia Müller-Enbergs tenta di dare una definizione univoca di IM, individuando come elemento di continuità il carattere cospiratorio della loro attività: “[...] waren inoffizielle Mitarbeiter Personen, die mit dem Staatssicherheitsdienst in der Regel eine Vereinbarung getroffen hatten, konspirativ für ihn zu arbeiten. Zu ihren Aufgaben gehörten das Sammeln von Informationen, die Unterstützung bei der ‘Feindbekämpfung’, die Einflußnahme auf gesellschaftliche Entwicklungen und logistische Hilfestellung. Diese Definition lässt sich auf alle IM des MfS in seiner Geschichte in und außerhalb der DDR anwenden.” (Müller-Enbergs 2008: 10). Esistevano poi diverse sottocategorie dell’IM, la più importante delle quali era indubbiamente quella dell’IME, “inoffizieller Mitarbeiter im besondern Einsatz”, creata nel 1968. Ogni informatore selezionato riceveva un nome cifrato con il quale era indicato nei documenti ufficiali.

¹³ Iniziò a lavorare per la Stasi nel 1961, ma nel 1968 la collaborazione fu interrotta a causa del fatto che egli “die Maßnahme der befreundeten sozialistischen Staaten zur CSSR nicht verstand und seine Vorbehalte zur Politik der DDR bis zu einer freundlichen Einstellung verschärfen” (cfr. MfS 7781/83, T. I, Bd. 3, S. 51). Wiens fu reintegrato nel corpo degli IM nel 1972, quando venne nuovamente schedato e nel fascicolo relativo alla sua attività di informatore sono lodate le sue conoscenze linguistiche: “Er beherrscht folgende Fremdsprachen in Wort und Schrift: russisch, englisch, französisch und serbokratisch.” (cfr. MfS 7781/83, T. I, Bd. 3, S. 49). Inoltre pare egli non si definisse un marxista, ma solo un simpatizzante: “Er brachte [...] zum Ausdruck, daß wir in seiner Haltung verstehen müßten, daß er ein bürgerlicher Mensch sei, der zwar mit dem Marxismus sympathisierte, jedoch sei er kein Marxist. Das find seinen Ausdruck auch darin, daß er parteilos ist. Trotzdem ist die DDR seine Heimat, die er auch zu schützen bereit ist.” (cfr. MfS 7781/83, T. I, Bd. 3, S. 51). Oltre a Kopelev, Wiens fece rapporto su Andrej Sacharov e su altri scrittori in vista della DDR e in odore di anticomunismo, come Wolf Bierman, Heiner Müller, Erwin Strittmatter, e autori della BRD, come Heinrich Böll, Günter Grass e Hans Magnus Enzensberger. Wiens fece l’informatore fino alla fine della sua vita, per un lasso di tempo quindi molto lungo rispetto agli standard delle collaborazioni con la Stasi.

¹⁴ Ciò è confermato anche da Fritz Pleitgen (intervista del 3/12/2013) e da Maria Klassen (intervista del 19/09/2013).

¹⁵ In tedesco è “OV Kanaille”, dove OV sta per “Operativer Vorgang”, cioè “ein konspiratives Ermittlungsverfahren gegen Unbekannt oder gegen Person, die nach der DDR-Gesetzgebung eine Straftat begangen hatten oder dies beabsichtigten.”(cfr. BLUM, R. et al., *Abkürzungsverzeichnis*.

“Lew Rubin”. I nomi in codice ufficiali sono spesso sostituiti da “IM” per Wiens, mentre Kopelev è chiamato col suo nome, sovente traslitterato in maniera errata.

Nella maggior parte dei rapporti compaiono i nomi di Fritz Pleitgen, allora corrispondente in Unione Sovietica per la radio ARD, e Reinhard Meier, giornalista svizzero, inviato della *Neue Zürcher Zeitung*¹⁶. I due entrarono spesso in contatto con Wiens e gli diedero diverse notizie su Kopelev, che l'informatore riportava poi nei suoi rapporti al KGB. Entrambi non avevano idea che Wiens fosse un collaboratore della Stasi.

In nome dell'amicizia che li legava, probabilmente Kopelev non nutriva dubbi su Wiens¹⁷, ma era consapevole di essere stato posto sotto sorveglianza e ciò emerge anche dai rapporti dell'informatore: in un'occasione Kopelev chiese a Wiens di andare a fare una passeggiata per parlare indisturbato, temendo che in casa ci fossero delle cimici¹⁸.

Molte delle informazioni trasmesse a proposito di Kopelev sono piuttosto banali e prive di grande rilievo: Wiens riferisce delle loro discussioni, delle abitudini di Kopelev, delle sue pubblicazioni e soprattutto delle sue relazioni con scrittori occidentali.

Si possono individuare comunque alcuni temi ricorrenti, il più importante dei quali è indubbiamente quello dell'emigrazione. Wiens chiese di frequente a Kopelev se intendesse lasciare l'Unione Sovietica per andare in Germania Ovest, dove aveva molte conoscenze e dove avrebbe sicuramente potuto lavorare indisturbato. Mettendo assieme le informazioni che emergono dai rapporti su questo tema, se ne evince un quadro piuttosto contraddittorio. In un rapporto dell'8 agosto del 1978, Kopelev parrebbe sostenere la ferma volontà di non espatriare, sottolineando che l'allontanamento dall'Unione Sovietica avrebbe significato per lui la fine¹⁹, il che corrisponde alla versione che Kopelev fornì più volte in quegli anni, come emerge anche dall'intervista di Klaus Bednarz del 1979:

[...] ich bin Russe, und Rußland ist mein Land, und russisch ist meine Sprache. Und russische Geschichte ist meine Geschichte. Und russische Tragik ist meine Tragik. Ich kann's anders nicht. Es wäre für mich ein großes Unglück, ausgebürgert zu werden, verstehen Sie mich? (Böll, Kopelew 1984: 47)

Decisamente in contrasto con queste affermazioni è invece un rapporto del 10 aprile del 1980, in cui Kopelev avrebbe affermato che, se non gli fosse stato concesso un viaggio nella DDR²⁰, avrebbe cercato di lasciare in ogni modo l'Unione Sovietica, motivando la sua decisione come segue:

Häufig verwendete Abkürzungen und Begriffe des Ministerium für Staatssicherheit, Berlin, BstU, p. 60).

¹⁶ Per citare e pubblicare il materiale in cui compaiono i nomi di Pleitgen e Meier, ho dovuto chiedere loro un permesso ufficiale, che è stato depositato anche presso l'archivio della Stasi.

¹⁷ Esistono però alcuni rapporti in cui sembra emergere la possibilità che Kopelev nutrisse dei dubbi nei confronti del poeta: “Der IM berichtete, daß Kopelew entweder sehr naiv geworden, oder ein großer Schauspieler ist. So stellte der IM im Gespräch fest, daß Kopelew nicht begriffen hat, welche Veränderungen sich auf deutschem Boden ergeben, haben daß sich zwei deutsche Staaten herausgebildet haben. Er kann nicht verstehen, daß für einen DDR Bürger die BRD Ausland ist.” (Cfr. MfS 7781/83, Bd. 3, S.10). Ciò può essere dovuto al fatto che la delicata posizione di Wiens lo rese molto sospettoso e temette di essere scoperto nella sua posizione di informatore.

¹⁸ Cfr. MfS 7781/83, T. II, Bd. 1, S. 103.

¹⁹ Cfr. MfS 7781/83, T. II, Bd. 3, S. 249.

²⁰ Cfr. MfS HA XX 12515, S. 41.

Wird dieser Antrag nicht genehmigt, wird er versuchen, die UdSSR zu verlassen.
Nach der gegenwärtigen Lage der Dinge, auch angesichts der Situation mit Sacharow käme er immer mehr zu der Überzeugung, daß ein weiteres Verbleiben in der UdSSR zwecklos ist und absolut keinen Sinn mehr hat.²¹

Addirittura Wiens riferisce che Kopelev era così convinto di abbandonare l'Unione Sovietica, dove era diventato impossibile per lui pubblicare, che avrebbe accettato qualsiasi condizione pur di allontanarsi dalla patria, anche se questo avesse significato la perdita della cittadinanza sovietica²². Tutto questo appare piuttosto improbabile e si può con ragionevole certezza supporre che sia un travisamento delle parole di Kopelev da parte di Wiens, che voleva metterlo in difficoltà davanti alle autorità. A suffragio di questa ipotesi, è bene sottolineare che poco tempo dopo quest'ultimo rapporto, Wiens ricevette l'incarico di spingere Kopelev all'emigrazione, convincendolo che anche all'estero avrebbe potuto mantenere fede ai suoi ideali e continuare a occuparsi della sua attività di difensore dei diritti umani, senza riuscire però a persuaderlo.

Un secondo tema ricorrente, utile alla ricostruzione dell'evoluzione politica di Kopelev, è il tentativo di Wiens di interrogarlo sulle sue convinzioni politiche. In un rapporto del 1978 si legge che, secondo Kopelev, in Unione Sovietica non c'erano più dei veri comunisti²³ ed egli stesso non sapeva come definirsi: "Ich weiß nicht, ein Kommunist bin ich nicht, ich glaube ich bin ein einfacher Mensch"²⁴. Questa dichiarazione è in sintonia con l'evoluzione del credo politico di Kopelev, descritta finora. Sicuramente falsa, invece, sembra essere un'affermazione riportata da Wiens nel 1981, quando Kopelev era già in Germania:

Der IM berichtete, daß Kopelews Darlegungen keinen Zweifel an seiner antikommunistischen und antisowjetischen Haltung zulassen. Kopelew selbst gibt offen zu, daß er Antikommunist, Antikriegsgegner und ein "reiner Humanist" sei.²⁵

Probabilmente Wiens aveva frainteso le affermazioni di Kopelev, il quale spiegò più volte che il suo allontanamento dal comunismo non aveva coinciso con una presa di posizione in senso anticomunista. Oltre a questa, si riscontrano numerose altre informazioni che si possono riconoscere come false, o comunque male interpretate da Wiens²⁶ e che

²¹ Cfr. MfS HA XX 12515, S. 41.

²² "Er habe dazu durchgerungen, aus der UdSSR auszureisen, auch wenn er dabei seine Staatsbürgerschaft verliert." (Cfr. MfS HA XX 12515, S. 42).

²³ "Er erklärte weiter, daß es in der Parteiführung der KPdSU nur noch wenige echte Kommunisten gäbe. Namentlich erwähnte KOPELEW in diesem Zusammenhang den Genossen Suslow, der seiner Auffassung zufolge vielleicht noch ein echter Kommunist ist." (Cfr. MfS 7781/83, T. II, Bd. 3, S. 247).

²⁴ Cfr. MfS 7781/83, T. II, Bd. 3, S. 248.

²⁵ Cfr. MfS HA XX, S. 50.

²⁶ Oltre a travisamenti delle affermazioni di Kopelev, Wiens dichiarò in più di un'occasione il falso. In un rapporto del 14 febbraio 1972, infatti, Wiens riferisce che Kopelev all'età di undici anni sarebbe fuggito dalla casa in cui abitava con i genitori a Kiev per prendere parte a una non specificata rivolta nella Germania centrale: "Aus der persönlichen Gesprächen mit Kopelew ist der Quelle bekannt, daß Kopelew im Alter von 11 Jahren sein Elternhaus verließ, um am Aufstand in Mitteleuropa teilzunehmen. Der IM erklärte, daß diese Beispiel zeige, daß Kopelew bereits seit seiner Jugend einseitig, teilweise exzentrisch veranlagt ist." (Cfr. MfS 7781/83, T. II, Bd. 1, S. 102). Questa informazione rientra nel tentativo di mostrare l'ininterrotto rapporto di Kopelev con la Germania e giustifica uno stretto controllo nei suoi confronti. Nello stesso rapporto si legge che Kopelev tutti gli anni nella notte tra il 4 e il 5 marzo si sarebbe incontrato per commemorare la

dimostrano tutta la fallibilità, ma allo stesso tempo la pericolosità, di questo sistema, basato in gran parte su informazioni manipolate.

LE PUBBLICAZIONI ALL'ESTERO E IN SAMIZDAT

Parallelamente all'attività in campo umanitario, Kopelev riprese i suoi studi nell'ambito della germanistica, affrontando tematiche che gli permettessero di mettere in collegamento le due letterature, dimostrando così un rinnovato interesse comparatistico, che sarebbe poi emerso con maggiore chiarezza nel progetto Wuppertal. Le prime pubblicazioni degli anni Settanta sono significative anche alla luce di quella che sarebbe stata la struttura del progetto Wuppertal: una raccolta di saggi accomunati dal tema dei rapporti, in questo caso solo letterari, tra Germania e Russia, di cui queste due prime pubblicazioni possono essere considerate delle prove. Viste le difficoltà incontrate nella pubblicazione dei suoi scritti in patria, Kopelev decise di far uscire i suoi contributi nella Repubblica Federale Tedesca: non si tratta però di studi originali, ma di saggi scritti e pensati per il pubblico sovietico, riproposti in traduzione tedesca.

Nel 1973 comparve la raccolta *Zwei Epochen deutsch-russischer Literaturbeziehungen*, dove venivano riproposti due saggi sulla ricezione del *Faust* (*Faust in Rußland*), e dell'opera di Goethe in generale (*Tolstoj und Goethe*), in Russia. In questa pubblicazione è interessante notare anzitutto il titolo che venne dato alla raccolta, *Zwei Epochen deutsch-russischer Literaturbeziehungen*, che segnala la volontà dell'autore di porsi in una dimensione dialogica, di studio delle relazioni e delle influenze di una letteratura sull'altra. In realtà in questo caso si tratta di una forzatura: Kopelev nei due saggi contenuti nella raccolta non esamina i rapporti tra le due letterature in senso bilaterale, quanto piuttosto si concentra sull'importanza che l'opera di Goethe aveva avuto per l'attività degli scrittori russi. Mostrando che il *Faust* di Goethe era stato letto e recepito dalla fine del XVIII secolo fino all'epoca contemporanea, egli dimostra in effetti che tale influenza si era sviluppata per due secoli, ma lo studio è limitato dal fatto che Kopelev analizza un'unica opera. Il critico non prende in considerazione l'influsso che la letteratura russa aveva avuto su quella tedesca e così il titolo della raccolta appare pretestuoso, e, se da un lato rivela il progetto kopeleviano di mettere in comunicazione le due letterature, non risponde però alle aspettative di un potenziale lettore.

Kopelev riprende dunque la riflessione su Goethe, che peraltro non aveva mai abbandonato negli anni Sessanta: presso l'archivio dello RGALI sono conservati abbozzi di saggi e lezioni²⁷ relativi al periodo tra il 1967 e il 1973 che testimoniano l'ininterrotto interesse per questo autore.

In *Tolstoj und Goethe* Kopelev descrive il rapporto contraddittorio che lo scrittore russo ebbe con le opere goethiane, risolto solo alla fine della sua vita (Kopelew 1973: 45). Accogliendo sostanzialmente lo studio che Mann aveva condotto sui due scrittori, *Goethe*

morte di Stalin con coloro che erano stati in prigione con lui, il che appare evidentemente poco credibile. In un rapporto del 21 aprile del 1980, inoltre, Wiens riporta che Kopelev, pur di espatriare, sarebbe stato pronto ad andare anche in Israele, il che appare piuttosto improbabile, visto il totale disinteresse di Kopelev per le sue origini ebraiche.

²⁷ Cfr. *Stat'i, lekcii i perevody o Gete (1967-1973)*, RGALI, F. 2549 op. 1 ed. ch. 52, 34.

und Tolstoi. Zum Problem der Humanität²⁸, Kopelev sottolinea il simile sviluppo intellettuale dei due scrittori:

Die Entwicklung Tolstojs vom 19. Zum 20. Jahrhundert entsprach teilweise der Entwicklung Goethes vom 18. Zum 19. Jahrhundert, nur mit umgekehrten Vorzeichen. Goethe trennte sich vom Rationalismus der Aufklärung, löste sich vom irrationalen Sturm und Drang und gelangte zur Weimarer Klassik. Er floh vor höfischen Nichtigkeit und der Bedrückung krähwinkeliger Staatlichkeit nach Italien und fand bei den alten Quellen ewiger Schönheit und ewiger Menschheitsideale Kräfte für einen stolzen, ironischen Frieden mit der Welt der Tatsächlichkeit. [...] (Kopelew 1973:41)

Il secondo saggio, *Faust in Rußland*, esamina nel dettaglio la ricezione di Goethe in Russia, evidenziando il ruolo chiave che il *Faust* ebbe per molti autori russi, che lo presero come punto di riferimento per la loro attività²⁹. In particolare, Kopelev si sofferma a lungo sulla traduzione di Boris Pasternak del *Faust*, che definisce quasi un'opera a se stante, dove lo scrittore russo aveva messo molto della sua personalità. Su questo tema nel 1979 Kopelev avrebbe scritto il saggio *Faustovskij mir Borisa Pasternaka*³⁰, che avrebbe poi rielaborato per il progetto Wuppertal, il che dimostra che tale progetto si arricchì e si delineò parallelamente alle esperienze e agli studi compiuti dal suo autore. I due testi rappresentano sostanzialmente un tentativo di avvicinamento della letteratura russa al lettore tedesco, mostrando l'importanza di Goethe per gli scrittori russi e l'influenza che la sua opera esercitò, al punto di creare rimandi e giochi intertestuali, come nell'opera di Pasternak.

²⁸ Cfr. MANN, T., *Goethe und Tolstoi. Zum Problem der Humanität*, Berlin, S. Fischer, 1932. Kopelev dissente però dall'interpretazione di Mann per cui il viaggio in Italia compiuto da Goethe e concepito come una fuga potesse essere messo in relazione con la fuga di Tostoj dalla sua abitazione nel 1910 alla volta della steppa baschira: “[...] er [Thomas Mann] spürte richtig, daß der Drang zu einer solchen 'goetschen' Flucht tief in Tolstoj lebte, nur floh er auf andere Weise und zu anderen Zielen. Sein 'Italien' wurde die kleine Eisenbahnstation Astapowo, und seine Flucht war kein Anfang, sondern das Ende.” (Kopelew 1973: 41).

²⁹ Žukovskij considerava quest'opera “la vera filosofia della vita”. Le ragioni per cui l'opera di Goethe era così apprezzata dagli scrittori russi, come ad esempio Gor'kij, secondo Kopelev possono essere ricondotte all'universalità dell'opera goethiana, alla capacità dello scrittore di affrontare temi che riguardavano la vita di tutti gli uomini: “Das Gebiet, dessen Geist Faust zum Ausdruck bringt, ist das Reich des Organischen, die Welt des Lebens. Diese Welt lebt nach Gesetzen, die auch dem Faust zugrunde liegen und das Geheimnis seiner Helle bilden.” (Kopelew 1973: 80).

³⁰ In questo saggio composto in occasione di un convegno a Cerisy-la-Salle in Francia, Kopelev ampliò il suo studio dell'influsso goethiano su Pasternak e dimostrò che la lettura del *Faust* lasciò tracce in alcuni poemi giovanili dell'autore. Pasternak apprezzava in particolare l'idea goethiana che l'opera fosse un organismo vivente e da qui avrebbe avuto origine il suo atteggiamento libero nei confronti della traduzione. La lettura di *Faust* avrebbe creato in Pasternak un vero e proprio “universo faustiano”, che si sarebbe ritrovato anche nell'opera più importante di Pasternak, *Il dottor Živago*: “Пастернак, переводя Фауст Гёте, не просто воспроизводил текст по-русски, но и создавал новую – поэтическим, музыкально, а значит и духовную, эмоционально иную атмосферу, отличающую его Фауста от подлинника и от других переводов. Своеобразие этого русского варианта великой драмы, а также все, что писал Пастернак о Фаусте и о связанных с ним проблемах в стихах и в прозе, создают его фаустовский мир.” (Kopelev 1977: 512).

Allo stesso modo, i saggi contenuti nella seconda pubblicazione in lingua tedesca di Kopelev, *Verwandt und verfremdet*, nel 1976, intendono dimostrare l'influsso che il mondo letterario tedesco aveva avuto su quello russo. Questi testi, però, anch'essi pensati da Kopelev per il lettore russo e successivamente tradotti, lasciano trasparire ancora più nettamente rispetto ai precedenti che il destinatario che Kopelev aveva in mente disponeva di punti di riferimento diversi da quello tedesco.

Costante degli studi qui raccolti è la dimensione comparatistica, come si riscontra nel saggio di apertura dedicato a Brecht e al teatro epico, dove l'autore paragona la tecnica brechtiana a quella di Vladimir Majakovskij e Vsevolod Mejerchol'd. Kopelev spinge le sue analisi fino all'età contemporanea³¹ e tratta di autori come Anna Seghers ed Erwin Strittmatter, descrivendone l'opera e dunque proponendo la sua versione di germanista russo al pubblico tedesco.

Come si vedrà nel prossimo paragrafo, alla metà degli anni Settanta risale anche la pubblicazione della prima opera autobiografica di Kopelev all'estero. Il lavoro di ricostruzione autobiografica fu molto lungo e complesso e lo scrittore iniziò il primo volume nel 1960, a seguito di un confronto con la moglie Raisa Orlova, come ella stessa racconta nelle sue memorie:

Мы долго гуляли после посещения юрт, опомниться было трудно. И тогда я попросила Лёву подробно, день за днём рассказать, как это было, рассказать все десять лет. Этот рассказ был необходим нам обоим. Он продолжался с перерывами, — подолгу ему рассказывать, а мне слушать было почти невозможно, — около трёх месяцев. Но я не отступала: “Всё, всё, что помнишь”. А он тогда помнил едва ли не всё. В 1960 году он начал писать книгу “Хранить вечно”. Это был мой главный путь на “тот свет”. (Orlova 1983: 187)

Probabilmente Orlova risvegliò quello che Duccio Demetrio definisce un “pensiero autobiografico” (Demetrio 1996: 9), che si presentò all'animo di Kopelev in tutta la sua potenza e impose di essere rappresentato. Il testo fu pubblicato dalla casa editrice americana Ardis nel 1975 e diffuso parallelamente in *samizdat* in Unione Sovietica.

Visti i contatti con l'editoria della Germania Ovest, *Chranit' večno* fu tradotto in tedesco l'anno successivo all'edizione americana, e la versione tedesca³², dal titolo *Aufbewahren für alle Zeit!*, fu edita dalla casa editrice di Amburgo Hoffmann und Campe. L'apparizione in volume fu preceduta dalla pubblicazione di alcuni estratti sull'inserito culturale del

³¹ È presente anche un saggio su Heinrich Böll, dal titolo *Heinrich Böll und wir*, che è il risultato di una rielaborazione e condensazione di alcuni saggi scritti sull'autore tedesco per i lettori russi, come il noto *Pisatel' iščet i sprašivaet*.

³² La traduzione fu affidata a Heddy Pross, che Kopelev non reputava però sufficientemente preparata sul linguaggio specifico dei detenuti. Preoccupato del risultato finale, Kopelev manifestò a Böll i suoi dubbi in merito alla scelta della traduttrice in una lettera del 10 luglio 1975: “Heddy Pross ist eine vortreffliche Übersetzerin wissenschaftlicher und essayistischer Texte, aber sie überschätzt leider ihre russischen Sprachkenntnisse und vertraut zu sehr dem üblichen Wörterbuch. In meinem Text aber ist weitaus das Wichtigste, wenn nicht das einzig Bedeutende an ihm, dass die gesprochene Alltagsrede in recht vielen individuellen, dialektalen, akzentgefärbten bzw. Slanggespickten Eigenarten einen sehr großen, in mehreren Kapiteln den größten von dem Inhalt darstellt.” (Böll, Kopelev 2011: 289). Kopelev scrisse anche alla slavista Elisabeth Markstein, chiedendole di controllare il lavoro di Pross, ma la traduttrice, per rispetto nei confronti della collega, non lo fece: “Er bat mich, die Übersetzung seiner Autobiographie zu lektorieren, da er den Kenntnissen der Übersetzerin betreffs Lagersprache misstraute.” (Markstein 2010: 147).

settimanale *Die Zeit*³³, che uscirono a puntate. Al momento della pubblicazione nella Repubblica Federale Tedesca il timore che ci potessero essere ripercussioni nei confronti di Kopelev era alto³⁴ e, difatti, la reazione del regime sovietico non si fece attendere: nel 1977 Kopelev fu espulso dall'Unione degli Scrittori, il che comportò il veto a qualsiasi tipo di pubblicazione in patria. Anche in questo caso fu ad Heinrich Böll che esternò il suo profondo rammarico per questa situazione, in una lettera del 16 maggio 1978:

Das ist unser Alltag; meine Bücher und Publikationen sind aus den Bibliotheken rausgeschmissen, mein Name darf nicht mal in bibliographischen Katalogen bleiben, als ob ich nie und niemals irgendwas publiziert hätte. (Böll, Kopelew 2011: 351)

In questo momento difficile dal punto di vista umano e lavorativo, l'aiuto della moglie Raisa fu fondamentale. Sapendo che il marito non poteva più pubblicare in patria, la donna si occupò del sostentamento del nucleo familiare, scrivendo e pubblicando i suoi testi in Unione Sovietica, evitando di finire in situazioni controverse. Kopelev, al contrario, non aveva più alcun vincolo e iniziò a pubblicare i suoi scritti all'estero, in particolare in Germania, scrivendo esattamente quello che pensava:

[...] я позволял себе писать и говорить вслух все, что думал, и так, как думал, а позднее позволил себе печатать статьи и книги за границей, давать телевизионные интервью и т. д., потому что Р.[Раиса] заботилась о нашем существовании – моем и наших детей и внуков. После 1966 года вплоть до 1980-го, до дня ареста и высылки А. Сахарова, – она не подписывала тех писем, которые хотела бы подписать, не давала интервью иностранным корреспондентам, которые могла бы дать, не позволяла публиковать за рубежом свои работы, уже хранившиеся там у наших друзей. И поэтому еще до того, как мы стали пенсионерами, мы могли жить на ее гонорары, могли пользоваться благами Литфонда, то есть лечиться в поликлинике, ездить в дома творчества, жить в кооперативе Союза писателей. (Kopelev 2012a: 258)

Dopo *Chranit' večno*, anche i successivi libri autobiografici di Kopelev vennero tradotti in tedesco in tempi molto brevi³⁵ ed egli acquisì maggiore notorietà a livello internazionale, il che lo rese sempre più invisibile al regime sovietico.

In patria, l'unico modo per far sì che i suoi studi, cui Kopelev continuò a dedicarsi con assiduità, vedessero la luce, fu quello di usare pseudonimi, come quello di Jakovenko e

³³ Estratti del libro di Kopelev vennero pubblicati nei seguenti numeri del *Zeitmagazin*, inserto speciale della rivista, del 1976: 8/13 febbraio, 9/20 febbraio, 10/27 febbraio, 11/5 marzo, 12/12 marzo, 13/19 marzo, 14/26 marzo, 15/2 aprile, 16/9 aprile.

³⁴ In particolare la redattrice di *Die Zeit* Marion Dönhoff, vicina a Kopelev, scrisse: "Was werden die Folgen der Veröffentlichung sein? Wird man Lews Motivation in Moskau verstehen? Oder wird man seine Sorge, seine verzweifelten Selbstgespräche wieder als Tatbestand des Paragraphen 58 missverstehen?" (Dönhoff 1990: 269).

³⁵ Nel 1977 comparve la versione tedesca di *Vera v slovo*, cui venne dato un titolo differente, *Verbietet die Verbote! In Moskau auf der Suche nach Wahrheit*, probabilmente per renderlo più appetibile al pubblico, ma dal contenuto identico all'originale russo. La traduzione di *I sotvoril sebe kumira*, pubblicato nel 1978 da Ardis, fu realizzata l'anno successivo da Heddy Pross per Hoffmann und Campe e data alle stampe con il titolo *Und schuf mir einen Götzen. Lehrjahre eines Kommunisten*, mentre *Utoli moja pečali*, edito sempre da Ardis nel 1981 fu tradotto e pubblicato in tedesco lo stesso anno sempre per Hoffmann und Campe, col titolo di *Tröste meine Trauer. Autobiographie 1947–1954*.

Kadašev, oppure pubblicarli a nome di amici. A esempio di quest'ultima pratica si può citare la pubblicazione del volume su Rilke *R. M. Rilke. Vorpsvede. Ogjust Roden. Pis'ma. Stichi*³⁶. Sulla copertina del libro il nome del redattore è quello di Ivan Rožanskij, così come quello del traduttore di molte delle epistole di Rilke, ma in realtà a fare la maggior parte del lavoro fu Lev Kopelev, che, da sempre studioso appassionato di Rilke, molto aveva fatto per far conoscere questo scrittore in Unione Sovietica. Vedendosi poi impossibilitato a pubblicare il lavoro a suo nome, chiese all'amico Rožanskij di dare il libro alle stampe fingendo di esserne l'autore. La stessa vicenda caratterizzò anche la pubblicazione di una raccolta di saggi su Goethe del 1975, quando Kopelev si rivolse al collega germanista Arsenij Gulyga³⁷. Un altro caso degno di nota si verificò in occasione delle celebrazioni per il centenario dalla nascita del dottor Haass, personaggio sul quale Kopelev lavorava da tempo. Il suo contributo fu pubblicato su *Nauka i žizn'* e questa volta l'autore fece ricorso a un "prestanome" di grande autorità come Bulat Okudžava³⁸, suo amico intimo, che frequentava spesso l'appartamento dei Kopelev.

All'impossibilità di pubblicare si accompagnò un inasprimento delle restrizioni nei confronti di quegli scrittori che erano ritenuti oppositori e anche per Kopelev la situazione divenne sempre più tesa: il 3 febbraio 1980 fu pubblicato su *Sovetskaja Rossija* un articolo dal titolo *Iuda v maske Don Kichota*³⁹, in cui, con marcati toni antisemiti, la casa di Kopelev era definita un centro di sovversione ideologica.

A partire dalla seconda metà degli anni Settanta, Kopelev volse la sua attenzione anche verso le principali riviste dell'emigrazione⁴⁰, il che costituisce un chiaro e netto distacco dalle imposizioni del regime sovietico, dalla "letteratura ufficiale" e dalla rigida sorveglianza della censura. In questo modo egli partecipò idealmente alla costruzione di quella che lo storico Vaclav Benda ha chiamato una "polis parallela"⁴¹, una società che potesse supplire alla mancanze di quella reale con istituzioni più giuste e una letteratura più consona.

Un contributo degno di interesse, pubblicato in America, è *O novoj ruskoj emigracii*, dedicato all'emigrazione russa e inserito nella raccolta di saggi *Samosoznanie*⁴² del 1976. Non presagendo ancora quello che sarebbe stato il suo destino, Kopelev criticò alcuni emigrati della terza ondata che si erano allontanati non solo dal socialismo (Kopelev 1976c: 47), ma dai principi alla base della democrazia e concludeva auspicando:

³⁶ Cfr. ROŽANSKIJ, I. D., *R.M. Rilke. Vorpsvede. Ogjust Roden. Pis'ma. Stichi*, Moskva, Iskusstvo, 1971.

³⁷ Cfr. GULYGA, A., *Ob iskusstve*, Moskva, Iskusstvo, 1975.

³⁸ OKUDŽAVA, B., "U Gaaza net otkaza", *Nauka i žizn'*, Moskva, n.12, pp. 130-137.

³⁹ Come si vedrà nel paragrafo successivo, il paragone con Don Chisciotte era un chiaro riferimento alla postfazione tedesca di Heinrich Böll a *Chranit' večno*, anch'egli posto sotto accusa per il suo atteggiamento aperto nei confronti dei dissidenti sovietici, come ad esempio verso Solženicyn, che, subito dopo l'espulsione, fu ospitato nella sua villa di Langenbroich.

⁴⁰ A partire dagli anni Ottanta le riviste in *tamizdat* si sostituirono gradualmente a quelle in *samizdat*. Si rimanda a questo proposito a DANIEL', JU., "Istoki i smysl sovetskogo Samizdata", in *Antologija samizdata*, tom 1, kniga , p. 30 e a PARISI, V., *Il lettore eccedente. Edizioni periodiche del samizdat sovietico, 1956 - 1990*, 2013, Bologna, Il Mulino, p. 65.

⁴¹ Cfr. BENDA V. et al., "Parallel Polis, or An Independent Society in central and Eastern Europe: An Inquiry", in *Central and East European Social Research - Part 2*, vol. 55, n.1/2, The New School, <http://www.jstor.org/stable/40970497> (ultima consultazione: 28/12/2013).

⁴² Cfr. KOPELEV, L., "O novoj ruskoj emigracii", *Samosoznanie. Sbornik statej*, New York, Chronika, 1976, pp. 27-62. I redattori di *Samosoznanie* furono Pavel Litvinov, Michail Meerson-Aksenev e Boris Šragin. La raccolta constava di dieci contributi i cui autori, nonostante fossero contestatori del regime, risiedevano ancora quasi tutti in Unione Sovietica.

[...] вопреки всему этому новая русская эмиграция сумеет обнаружить в себе и развить силы, способные, наследуя лучшие традиции эмигрантов прошедших эпох, обогащать русскую и мировую культуру, создавая свои собственные духовные ценности, сохраняя и распространяя творения, подавляемые на родине. (Kopelev 1976с: 61-62)

Nel 1978 comparve su *Sintaksis*⁴³, edito a Parigi e fondato da Sinjavskij e dalla moglie Marija Rozanova, un suo contributo sulla pubblicistica di Vladimir Maksimov⁴⁴, nello stesso anno seguirono pubblicazioni su *Kontinent*⁴⁵, edito a Parigi, (*Pamjati Aleksandra Galiča*⁴⁶), su *Vremja i my*, edito a Tel Aviv, (*Ot roda k čelovečestvu*⁴⁷), mostrando la varietà della sua produzione saggistica.

Alcuni testi di Kopelev, in particolare quelli in cui si espresse come *pravozaščitnik*, circolarono in *samizdat* in Unione Sovietica: egli cercò di dimostrare l'innocenza delle persone perseguitate⁴⁸, di migliorare le condizioni di alcuni reclusi, come nel caso del generale Pëtr Grigorenko (Orlova, Kopelev 2012a: 589-590) e di richiamare l'attenzione su alcuni casi, come su quello dell'amica e scrittrice Lidija Čukovskaja⁴⁹, figlia del noto scrittore Kornej Čukovskij. In *samizdat* circolarono anche gli appelli in difesa di Tat'jana Velikanova⁵⁰, che lo stesso Kopelev sottoscrisse in quanto membro del comitato di difesa⁵¹ che si costituì nel 1979. I documenti relativi a questo caso si conservano presso l'archivio di Memorial⁵² e tra di essi vi è l'articolo di Kopelev dal titolo *Ob areste Tat'jany Velikanovoj*, che è sostanzialmente una celebrazione dei valori di una donna che si era completamente dedicata alla difesa dei più deboli e la cui vita poteva essere definita un "atto eroico".

Attraverso la pubblicazione in *samizdat*⁵³, considerato un "luogo di scambio intellettuale" (Konrad 2000:20), caratterizzato da democraticità e uguaglianza (Beyrau 2000: 31), si può

⁴³ Su questa rivista si veda Acouturier 1996: 484.

⁴⁴ Cfr. KOPELEV, L., "Sovetskij literator na dikom zapade", *Sintaksis*, n. 5, 1979, p. 152.

⁴⁵ A proposito di *Kontinent*, si veda Acouturier 1996: 483.

⁴⁶ Cfr. KOPELEV, L., "Pamjati Aleksandra Galiča", *Kontinent*, 1978, n. 16, pp. 334-343.

⁴⁷ Cfr. KOPELEV, L., "Ot roda k čelovečestvu", *Vremja i my*, 1980, n.32, pp. 156-169.

⁴⁸ Kopelev si schierò anche dalla parte anche di coloro di cui non sosteneva pienamente le idee, ma di cui comprendeva l'ingiustizia perpetrata nei loro confronti: nel settembre del 1975 intervenne a favore di Vladimir Osipov, redattore del giornale *Veče*, che era stato condannato a otto anni di detenzione perché i contenuti pubblicati sul suo giornale erano ritenuti "antisovietici". Difese inoltre anche il politico e letterato tataro di Crimea Mustafa Džemilev e, nella lettera in cui perorava la sua causa, elencò una serie di persone che dovevano essere aiutate, tra cui il poeta ucraino Vasilij Stus e il filologo russo Gabriel Superfin.

⁴⁹ Kopelev intervenne con una lettera a suo favore nel gennaio del 1974, che però rimase senza risposta (Kopelev 2012a: 592).

⁵⁰ Negli anni Settanta la donna si occupò in prima persona della redazione del bollettino di informazione *Chronika tekuščich sobytij* e nel dicembre del 1979 fu arrestata con l'accusa di aver svolto propaganda antisovietica.

⁵¹ Oltre a Kopelev ne facevano parte Larisa Bogoraz, Elena Bonner, Sofija Kalistratova, Aleksandr Lavut, Leonard Ternovskij.

⁵² Cfr. *Materialy samizdata. Komitet zaščity Tat'jany Velikanovoj, 7. marta 1980*, Memorial 1980.

⁵³ Per un approfondimento si rimanda a EICHWEDE, W., *Samizdat. Alternative Kultur in Zentral- und Osteuropa: Die 60er bis 80er Jahre. Dokumentation zur Kultur und Gesellschaft im östlichen Europa*, Bremen, Temmen, 2000. Per un chiarimento terminologico si rimanda a PARISI, V., "Samizdat:

riconoscere un successivo passaggio dell'allontanamento dall'ideologia di Kopelev: come è stato descritto, finché egli credette possibile agire "legalmente" e dunque instaurare una dimensione dialogica e di confronto in Unione Sovietica, conciliabile con i principi del marxismo-leninismo, professò questa fede con convinzione e rifiutò l'alternativa di pubblicazioni "sotterranee". Nel momento in cui si rese conto che lo scambio di idee era impossibile⁵⁴, e che il meccanismo di indottrinamento non prevedeva defezioni, cominciò a prendere le distanze dagli ideali che lo avevano animato fino a quel momento e si avvicinò a una dimensione di opposizione lontana dalle disposizioni ufficiali.

LA PUBBLICAZIONE DI *AUFBEWAHREN FÜR ALLE ZEIT!*

Aufbewahren für alle Zeit!, versione tedesca del primo libro dell'autobiografia di Kopelev, ebbe grande risonanza in Germania sostanzialmente per due motivi: anzitutto perché la postfazione al libro fu firmata da Böll, che, col suo nome, diede una sorta di garanzia di qualità del testo e, in secondo luogo, poiché l'opera di Kopelev, che era un resoconto sulla guerra, ma allo stesso tempo un'ammissione di colpa, aprì un ampio dibattito.

Il libro di Kopelev in Germania si configurò fin da subito come una testimonianza preziosa e unica nel suo genere anzitutto perché era stato scritto da un uomo sovietico, che forniva così una versione dei fatti e un punto di vista opposto rispetto a quello tedesco. In una Germania che ancora lottava con il senso di colpa, la testimonianza di Kopelev, che ammetteva esplicitamente di essersi macchiato di gravi colpe⁵⁵ in gioventù, causate da un'irremovibile convinzione politica, permise ad alcuni dei suoi lettori tedeschi di immedesimarsi nella sua vicenda, di ammettere specularmente la loro connivenza con il nazismo e, per certi versi, di liberarsene in senso catartico.

Il fatto che Kopelev fosse di origine ebraica giocò inoltre un ruolo fondamentale nella ricezione di questo testo: un ebreo, il cui destino in Germania nazista sarebbe stato sicuramente segnato, scriveva che durante la guerra non aveva mai provato odio o rancore

problemi di definizione", *Esamizdat. Il samizdat tra memoria e utopia. L'editoria clandestina in Cecoslovacchia e Unione Sovietica, 2010-2011* pp. 19-29.

⁵⁴ Kopelev fece diversi tentativi per rimanere nell'ambito della legalità. Nel 1974 scrisse all'Unione degli Scrittori: "Прошу секретариат разъяснить мне, осужден ли я пожизненно быть отлученным от литературной работы на Родине. Зарубежные издательства и журналы публикуют мои статьи; так, например, упомянутая выше работа 'Толстой и Гете' издана книгой в ФРГ. Однако, я не могу довольствоваться такими 'отдушниками', так как хочу быть полезен здесь." (Orlova, Kopelev 2012a: 597). Nonostante questo e altri appelli simili che Kopelev rivolse alle autorità, lo scrittore continuò a incontrare ostacoli nella pubblicazione in Unione Sovietica. Tali difficoltà divennero impedimenti concreti pochi anni dopo, a seguito della pubblicazione di *Chranit' večno* in *tamizdat*.

⁵⁵ A tal proposito Kopelev affermò: "Писать воспоминания я стал потому, что сознавал свою виновность. Но я уверен, что никакое раскаяние не искупит мою вину, не освободит меня от ответственности за все, что совершила партия, к которой я принадлежал, и государство, которому я служил. Прошлого не изменить. Не будучи религиозен, я не могу надеяться на отпущение грехов. Все вины мои навсегда со мной. И это самоосуждение – не замаливание грехов, а просто необходимость объективная и субъективная. Только осудив себя решительно и безоговорочно, осудив свое прошлое, могу я продолжать жить. Потому что могу быть уверен: ничего подобного уже не повторю." (2012a: 623).

nei confronti dei tedeschi, non ritenendoli colpevoli dei crimini perpetrati dal governo nazista.

A destare interesse fu in particolare il capitolo in cui Kopelev narrava la sua esperienza in Prussia Orientale. Questa testimonianza si inserisce nella tradizione di racconti, reportage e saggi sulle vicende che avevano caratterizzato questo territorio, ma che, come dimostra lo studio condotto da Doris Kaufmann⁵⁶, non ebbero mai grande eco, dal momento che ciò che era successo in Prussia Orientale rappresentava una questione di colpe non ancora chiare e responsabilità non univocamente attribuite, che nel dopoguerra si era preferito dimenticare⁵⁷.

Kopelev iniziò a ricevere queste lettere a partire dal 1981, quando divenne una figura di primo piano nella Germania Ovest e Kaufmann sostiene che si aprì una vera e propria “zona di silenzio” (2006: 162). Un’ampia fetta della popolazione che aveva preso parte personalmente alla guerra o che l’aveva vissuta in età infantile scrisse infatti a Kopelev, cercando un contatto con il russo “großherzig und edelmutig”, come lo definì Josef G⁵⁸. Uomini che avevano combattuto nel secondo conflitto mondiale con i gradi più diversi pensavano di potersi finalmente liberare dell’oppressivo peso della colpa nazista, confessando la loro partecipazione ai crimini di guerra, come fece Siegfried D., che quando iniziò la guerra aveva diciotto anni:

Nach meiner Rückkehr hat es lange gedauert, bis ich begriffen habe, was wir Deutschen da angerichtet hatten [...]. In den letzten Jahren bewegte mich der Gedanke doch mehr und mehr, wie und wo kann ich mal einem russischen Menschen sagen, welche Scham ich nach alledem empfinde, daß ich ihn um Vergebung bitten möchte, um gleichzeitig tief empfundene Dankbarkeit anzufügen für das Gute, was uns in Ihrem Land trotz allem widerfuhr.⁵⁹

Lo studio di Kaufmann dimostra che una parte significativa delle lettere indirizzate a Kopelev era di donne, bambine nel 1945, che erano state violentate dai soldati dell’Armata Rossa e che vedevano finalmente squarciarsi il velo di omertà che aveva sempre caratterizzato queste vicende⁶⁰. Anche in questo caso il riconoscimento di Kopelev ebbe effetti significativi, come nel caso di Hilde C., violentata a quindici anni da soldati dell’Armata Rossa, la quale, dopo aver letto il libro di Kopelev, scrisse di aver ritrovato la fiducia nell’umanità⁶¹.

⁵⁶ Storica dell’università di Brema. Cfr. KAUFMANN, D., “Mythos Ostpreußen”, in H. HAMERSKY, H. PLEINES, H.-H. HENNING SCHRÖDER, *Festschrift für Wolfgang Eichwede, Eine andere Welt? Kultur und Politik in Osteuropa 1945 bis heute*, Stuttgart, Ivi, 2007, pp. 225-232.

⁵⁷ Questo aspetto è confermato anche da Böll, secondo il quale i tedeschi si erano dimenticati molto presto dei crimini perpetrati in questo territorio negli anni del secondo conflitto bellico, e il libro di Kopelev si configurava dunque come una testimonianza fondamentale nel recupero di una memoria collettiva (Böll 1976: 599-600).

⁵⁸ Lettera del 19/01/1983, FSO. Qui e negli altri casi di lettere di persone comuni ricevute da Kopelev si riporta il nome del mittente e la prima iniziale del suo cognome, di modo da non violarne la privacy. Tutte le lettere citate sono conservate presso la Forschungsstelle der Osteuropa.

⁵⁹ Lettera del 14/06/1991, FSO, citata da Kaufmann 2006: 162.

⁶⁰ Su questo tema si rimanda a GROSSMANN, A., “A Question of Silence: The Rape of German Women by Occupation Soldiers”, in *Berlin, War and Rape “Liberators Take Liberties”*, vol. 72, 1995, pp. 42-63, <http://www.jstor.org/stable/778926> (ultima consultazione: 28/12/2013)

⁶¹ Lettera del 30/07/1985, FSO, citata da Kaufmann 2006: 162.

Molti degli scriventi inoltre ritenevano di aver incontrato Kopelev durante la guerra: Marianne B. riferisce di aver incontrato un “dunkelhaariger junger Offizier mit einem Schnauzbar, ein bisschen wie Herr Stalin aussehend, der deutsch sprach”⁶², che sperava fosse il protagonista di *Aufbewahren für alle Zeit!*. Altri si riconoscevano invece in alcuni dei personaggi descritti da Kopelev, come Max W. B.⁶³ che si identifica nel “Konteradmiral Bredow” del romanzo. Non erano in pochi inoltre a pregare Kopelev di poter fare la sua conoscenza personalmente, come Reinhold A. che gli scrive con tono affabile e cortese: “Darf ich Sie, verehrter Herr Kopelew, zu mir zu einem Gespräch und zum Kennenlernen ehemaliger ‘Kriegsgegner’ herzlich einladen?”⁶⁴.

Queste reazioni positive furono però controbilanciate da strumentalizzazioni dell’opera di Kopelev da parte di gruppi estremisti o semplicemente contrari a una politica di apertura, che cercarono così di giustificare, o quantomeno minimizzare, i crimini nazisti, come spiega anche Eichwede:

Nur sahen sie in einem russischen Schriftsteller jüdischer Herkunft einen Kronzeugen für sowjetischen Verbrechen zu haben, obgleich sich Kopelev vehement “gegen eine derartige Vereinnahmung zur Wehr setzte und jegliche Entlassungsmöglichkeit des Nazi-Regimes und der Nazi-Wehrmacht” für ausgeschlossen erklärte. (Eichwede 2012: 27)

Kopelev, nel 1977 prese posizione su queste polemiche (2012a: 612), scrivendo al giornale parigino *Russkaja mysl'* una lettera in cui rispose alla accuse mosse nei suoi confronti. Circa la manipolazione del suo testo in chiave nazionalistica, volta alla minimizzazione dei crimini nazisti (2012a: 613), ribatté esponendo uno dei concetti su cui aveva avuto modo di riflettere durante gli anni della guerra, quello della divisione tra nazione e stato, da cui derivava l’importante corollario per cui non poteva esistere una colpa nazionale: colpevole non poteva mai essere considerato il popolo, bensì solo i gerarchi, ovvero coloro che avevano preso concretamente decisioni (2012a: 617).

Kopelev in questa lettera procede inoltre a una prima sommaria equiparazione dei crimini di Hitler a quelli di Stalin, sostenendo che non esistevano attenuanti né per gli uni né per gli altri:

Нет, вопрос о том, кто на кого напал в июне 41 года, не может вызывать сомнений у серьезных историков. Но это, разумеется, не значит, что преступления Гитлера – “план Барбаросса”, приказы расстреливать всех комиссаров, стратегические расчеты, предусматривающие уничтожение большинства жителей Ленинграда и Москвы, всех евреев, всех цыган, значительной части “расово неполноценного” или “избыточного” населения восточных пространств, могут оправдать преступления Сталина. Не могут еще и потому, что Сталин не только объективно невольно, но во многих случаях и вполне сознательно помогал Гитлеру. (2012a: 618)

Kopelev non paragona i due sistemi dittatoriali da un punto di vista politico o ideologico, ma avanza l’idea che essi potessero essere messi sullo stesso piano per quel che riguarda i crimini, che erano stati egualmente turpi. Kopelev sottolinea inoltre che tra Hitler e Stalin vi era stata una collaborazione che dimostrava un’affinità, se non ideologica, per lo meno

⁶² Lettera del 26/12/1995, FSO, citata da Kaufmann 2006: 164.

⁶³ Lettera del 23/03/1984, FSO. Kopelev rispose a questa lettera, esternando il suo stupore per il fatto che molte persone si erano riconosciute nel suo libro.

⁶⁴ Lettera del 17/05/1992, FSO.

pratica tra i due dittatori. Questo aspetto sarebbe tornato anche nel 1979 nell'intervista con Böll. Lo scrittore tedesco avrebbe riflettuto sulle affinità tra Russia e Germania durante il periodo dei sistemi totalitari in questi termini:

Ich finde, wir, also die Sowjetunion und Deutschland, ich nehme ausnahmsweise beide zusammen, hätten allen Grund, eher das Gemeinsame zu entdecken, als das, was uns trennen mag. Das Gemeinsame ist die ungeheure Größe der Opfer, die beide Länder gebracht haben. Und das Traurige ist, daß das gar nichts Verbindendes zu haben scheint. Im Gegenteil, daß es propagandistisch zur Trennung ausgenutzt wird. Man müßte eigentlich die Gemeinsamkeit des Opfers entdecken, unabhängig von der politischen Konstellation im jeweiligen Land, ob das die DDR oder Polen, oder die Sowjetunion oder die Bundesrepublik Deutschland ist. (1984: 79)

Böll avanza qui l'idea che tra i due regimi totalitari si potessero riscontrare delle tremende affinità. Kopelev si dice d'accordo e sostiene che, in nome di queste drammatiche analogie, era necessario un avvicinamento e una comune commemorazione delle vittime (1984: 79), tematica che sarebbe tornata nella produzione di Kopelev e sarebbe stata approfondita negli anni Ottanta.

La pubblicazione di *Aufbewahren für alle Zeit!* in Germania Ovest coincise con il momento più alto della *Ostpolitik* di Willy Brandt. Il periodo del dopoguerra nella Germania Ovest era stato caratterizzato da una ricerca ininterrotta di stabilità⁶⁵, e tale situazione di equilibrio per la Germania Ovest era stata ricercata attraverso l'instaurazione di un dialogo con l'Unione Sovietica. La politica di Brandtolgeva in questa direzione: egli insisteva sulla necessità che l'Unione Sovietica diventasse "amica" della Germania Ovest⁶⁶, offrendo la massima disponibilità al dialogo. Queste idee esercitarono sicuramente un forte influsso su Kopelev, che proiettò sulla sua opera le aspettative di Brandt, al punto che egli scrisse:

Когда я все же решился на то, чтобы издать ту часть воспоминаний, которая стала книгой "Хранить вечно", то лишь потому, что надеялся: она поможет взаимному пониманию и сближению людей, разделенных противоборствующими идеологиями. Государственными границами и национальными и классовыми предрассудками. (2012a: 613)

Non è un caso che anche Böll, nella sua postfazione, mettendo in evidenza i meriti dell'opera kopeleviana, sottolineasse il tentativo dell'autore di creare i presupposti per un dialogo tra il popolo russo e quello tedesco. Con la sua testimonianza, infatti, Kopelev mostrava di non credere nei clichés per cui allo straniero era associata l'idea di nemico, al contrario, dava prova di apprezzare la cultura di un popolo diverso dal suo:

⁶⁵ Lo storico dell'Università di Marburgo Ernst Coenze parla della storia della BRD come di una continua "ricerca della sicurezza". Cfr. CONZE, E., *Die Suche nach Sicherheit. Eine Geschichte der Bundesrepublik Deutschland von 1949 bis in die Gegenwart*, München, Siedler, 2009.

⁶⁶ A questo proposito così si esprime Brandt nelle sue memorie: "[...] unser demokratisches Deutschland kann und das deutsche Volk möchte ein aufrichtiger Freund der Sowjetunion sein. Dabei könnte man hinzufügen, daß Größe auch Großmut zu zeigen vermag. Nicht, da wir darum bäten, aber eine Sowjetunion, die die Lebensrechte des deutschen Volkes respektiert, hat – nicht nur, weil sie mächtig ist – das deutsche Volk nicht zu fürchten, dass das deutsche Volk braucht und will die Verständigung mit den Völkern der Sowjetunion. Und wir, die Deutschen guten Willens, also di große Mehrzahl, wollen mit dafür sorgen, daß nie wieder eine Kriegsgefahr von deutschen Boden aus entstehen kann." (Brandt 1968: 101).

[...] ich halte es für eine der wichtigsten Erkenntnisse aus Kopelews Bekenntnis, daß er ein wahrer Internationalist ist, den die Liebe und Bewunderung zu Russland, zur Sowjetunion, seine Kenntnis der großen russischen Kultur keinen Augenblick lang veranlassen kann, andere Völker und ihre Kultur pauschal zu sehen, in überlieferten oder gar von irgendeiner Propaganda gelieferten Klischees. (Böll 1976: 597)

L'EVOLUZIONE DEI RAPPORTI CON SOLŽENICYN E LA DEFINITIVA ROTTURA

Il clima oppressivo e asfissiante dell'Unione Sovietica agì in maniera differente sui membri della sua *intelligencija*, producendo esiti molto diversi. A tal proposito può essere interessante leggere in parallelo la vicenda di Kopelev a quella di Solženicyn, dove quest'ultimo giunse a posizioni completamente diverse rispetto a quelle del nostro scrittore⁶⁷.

L'opprimente censura sovietica spinse Solženicyn a scrivere una lettera al IV Congresso dell'Unione degli Scrittori Sovietici Sovietici nel 1967, per la precisione il 16 maggio, all'interno della quale lamentava l'impossibilità di lavorare in un paese dove la censura permeava ogni aspetto dell'attività di uno scrittore⁶⁸. Con questa lettera Solženicyn, che in Unione Sovietica aveva vissuto il successo e la consacrazione attraverso la pubblicazione ufficiale dei suoi testi, prese le distanze da quel regime che pochi anni prima lo aveva celebrato. Kopelev era in perfetta sintonia con quanto affermato dall'amico e pochi giorni dopo la lettera di Solženicyn, per l'esattezza il 23 maggio, indirizzò anch'egli al IV Congresso dell'Unione degli Scrittori Sovietici Sovietici una missiva dal titolo *Vred cenzury*:

Деятельность Главлита вредит – и притом часто непоправимо – не только литературе, искажая художественные произведения, деморализуя авторов и редакторов, но и всему народу, так как подрывает доверие к печатному слову, воспитывает лицемерие, приспособленчество, равнодушие ко лжи, гражданскую безответственность. (Orlova, Kopelev 2012a: 557)

Gli appelli dei due scrittori, che condivisero in questa fase il rifiuto di un sistema censorio totale e arbitrario, rimasero però inascoltati.

Solženicyn, tuttavia, non si diede per vinto e, vista crescere la sua popolarità in maniera esponenziale dopo la pubblicazione dei suoi romanzi all'estero, nel 1973 si sentì così sicuro di sé da "sfidare" il governo sovietico (Scammel 1984: 650) con una lunga e complessa lettera ai dirigenti dell'Unione Sovietica (*Pis'mo voždjam Sovetskogo Sojuza*), dove espone la sua particolare concezione etico-politica, in cui dimostrava che l'Occidente andava

⁶⁷ Sul rapporto Kopelev-Solženicyn si veda anche SCHILLER, U., "Kopelew-Solshenitzyn: Ende einer schwierigen Freundschaft im Streit um die Zukunft Rußlands", in *Macht außer Kontrolle*, Berlin, Aufbau-Verlag, 2003, pp. 204-210 e DRABKIN, JA., "Lev Kopelev i Aleksandr Solženicyn: spor mirovozzrenij", in IŠENKO, V., *Al'manach germanskoj istorii. K 100-letiju so dnja roždenija L'va Kopeleva. Industrial'noe obščestvo v Germanii i ego razvitie. Nemcy i "Vedomstvo"*, Moskva, Lenand, 2013, pp. 9-77.

⁶⁸ Egli si appellava alle leggi della costituzione sovietica, argomentando che la censura non era contemplata da alcun decreto, e che impediva allo scrittore di lavorare in un clima sereno. Solženicyn portava poi a esempio la sua vicenda personale, dimostrando concretamente di essere stato vittima di un arbitrario sistema censorio.

indebolendosi e che presto sarebbe stato “messo in ginocchio” dalla Russia⁶⁹. Lo scrittore usò toni molto critici nei confronti della politica occidentale, che si trovava a suo parere in un momento di crisi morale, contrariamente all’Unione Sovietica che era invece in un periodo di grande espansione e sviluppo. Solženicyn propone inoltre come migliore e unica forma di governo per la Russia quella di un regime autoritario, che avrebbe però dovuto liberarsi dell’ideologia per abbracciare posizioni vicine a quelle del cristianesimo ortodosso. Quando la lettera fu diffusa nell’ambiente intellettuale si levarono le voci del dissenso, tra cui quella di Andrej Sacharov, che mossero critiche alle soluzioni proposte da Solženicyn. Ufficialmente non vi fu alcuna reazione a questo scritto, ma questa provocazione, unitamente alla pubblicazione all’estero di *Archipelag Gulag*, causò, il 12 febbraio del 1974, l’arresto dello scrittore, cui seguì l’espulsione. Si trattò di un avvenimento inquietante, che fece capire agli scrittori sovietici che il periodo di terrore e oppressione staliniano poteva tornare. Kopelev reagì prontamente alla notizia dell’arresto dell’amico, scrivendo nella notte un testo da dettare poi ai giornalisti stranieri, di modo che vi fosse la massima diffusione. Il dovere morale di difendere Solženicyn si unì però alla necessità di puntualizzare il suo disaccordo circa le idee espresse nella lettera ai dirigenti dell’Unione Sovietica. Nacque il lungo saggio dal titolo *Lož’ pobedima tol’ko pravdoj*⁷⁰, che allude già dal titolo all’opinabilità delle affermazioni di Solženicyn. Egli rispose punto per punto alle idee formulate da Solženicyn, lodando il tentativo dello scrittore di dialogare con le autorità e di condurle alla ragione in un periodo in cui lo scambio e il confronto non erano mai presi in considerazione. Secondo Kopelev, però, la lettera conteneva elementi della singolare filosofia di Solženicyn che non potevano in alcun modo essere appoggiati dal momento che contraddicevano la realtà storica dei fatti dimostrandosi asserzioni prive di qualsiasi fondamento:

Если автор “Письма...” и впрямь думает то, что пишет, то как же он, оказывается, несведущ и наивно ограничен. А если это лишь нарочитое, рассчитанное на массовую гипнотическую действительность, использование заведомо неверных, но эффективных утверждений, то как это совместить с призывом “жить не по лжи”? (Kopelev 1982a: 31)

Kopelev trovava le argomentazioni di Solženicyn molto ingenue, in particolare in riferimento alla “predica dell’isolamento nazionale”, che prevedeva la costruzione di una “grande muraglia” o una “cortina di ferro” che separasse la Russia dalla Cina, considerata dall’autore della *Lettera* il principale nemico da combattere. La critica di Kopelev si focalizza sulla convinzione di Solženicyn che l’ideologia fosse alla base dei guai della Russia:

Уверения в том, что именно “идеология” повинна в бедствиях бесконтрольного промышленного-технического процесса, в отравлении земной атмосферы, в росте преступности, в непосильном труде советских женщин, не выдерживают простого сопоставления с общеизвестными фактами. (Kopelev 1982a: 35).

⁶⁹ Cfr. CLEMENTI, M., *Il diritto al dissenso. Il progetto costituzionale di Andrej Sacharov*, Roma, Odradek, 2002, pp. 111-131.

⁷⁰ È l’unico testo di Kopelev a essere stato tradotto in italiano e pubblicato nella raccolta *Dissenso e socialismo. Una voce marxista del Samizdat sovietico*, Torino, Giulia Einaudi Editore, 1977, trad. it. di F. Caselli, pp. 81-120. In russo fu pubblicato in tamizdat nel 1982 nella raccolta *O pravde i terpimosti* dalla casa editrice Kronika Press di New York.

L'autore di *Lož' pobedima tol'ko pravdoj* colse l'occasione per esprimere le sue mutate idee circa l'ideologia stalinista e per operare una critica di ogni forma di autoritarismo o sciovinismo, conseguenze di un sistema autoritario:

Действительная идеология сталинцев, в донине живучая, пронизывающая наше общественное бытие и повседневный “частный” быт, школьные учебники, газеты и беллестрику, – это идеология тоталитарной бюрократической партийности, великодержавного шовинизма и прагматической беспринципности в толковании истории, современности, экономических или этических проблем. [...] Тоталитаризм, шовинизм и прагматизм – неотделимые существенные особенности этой реально властвующей государственной идеологии [...] В своей реальной сущности идеология сталинщины значительно дальше отстоит и от старого большевизма, и тем более от всех, и старых и новых, видоизменений марксизма, чем от иных современных консервативных, националистических, и религиозных идеологий – в том числе и от того “ново-староверия”, которым проникнуто “Письмо вождям...”. (Kopelev 1982a: 51)

In definitiva Kopelev accusò Solženicyn di “bolscevismo alla rovescia”, manifestato dall'autore già in precedenti dichiarazioni alla stampa e in *Archipelag Gulag*⁷¹.

Dal confronto di queste due lettere è evidente che i due scrittori presero strade completamente differenti negli anni Settanta: Solženicyn, disilluso nei confronti del marxismo già negli anni della *šaraška*, si orientò verso un'aperta critica del mondo occidentale, che egli considerava irrimediabilmente negativo e corrotto, e alla fine giunse alla rivalutazione di posizione filocristiane; Kopelev, che ai tempi della detenzione era ancora un fervente comunista, negli anni comprese di aver creduto in un'utopia e si allontanò dalle sue posizioni iniziali, prendendo atto degli errori commessi in gioventù. La dimensione religiosa rimase sempre estranea alla sua sensibilità, tuttavia negli anni a venire, complice anche l'influsso di Böll, avrebbe difeso valori etici molto vicini a quelli del cristianesimo. In una lettera a Böll del 27 febbraio 1979, Kopelev espresse in questi termini il suo sconcerto per le affermazioni marcatamente antioccidentali di Solženicyn:

Die letzten Interviews von A.S. – ich nenne ihn jetzt nur den Ajatollah aus Vermont – haben hier auch viele seiner treuesten Anhänger enttäuscht, verbittert, verzweifelt. Der Kerl scheint durch seine mania grandiosa schon pathologisch zu werden, bringt die einfachsten Dinge durcheinander. (Kopelev, Böll 2011: 373)

Non è possibile ricostruire esattamente come si sviluppò e in seguito precipitò il rapporto negli anni successivi, ma è comunque certo che i due scrittori, dopo l'espulsione di Solženicyn dall'Unione Sovietica, non si incontrarono più e i loro contatti si limitarono a semplici scambi di auguri.

Esiste però una versione dell'evoluzione dei rapporti tra i due nel periodo compreso tra gli anni Settanta e la morte di Kopelev e si tratta della prima parte dell'opera autobiografica di Solženicyn *Ugodilo zěrnyško promež dvuch žernovov (Očerki izgnanija)*, ideale continuazione di *Bodalsja telėnok s dubom*, dove l'autore narrò degli anni tra il 1974 e il 1994. Questa autobiografia fu pubblicata sul giornale *Novyj mir* a puntate a partire dal 1998. In questa

⁷¹ “Все эти несомненные достоинства ‘Письмо вождям...’ не искупают его недостатков, – к сожалению, не случайных, а лишь усугубляющих те же элементы ‘большевизма навыворот’, которые проявились в прежних публицистических выступлениях автора. Однако сами по себе они, конечно, могут быть плодотворны.” (Kopelev 1982a: 53).

sede Solženicyn diede la sua personale versione dei fatti che segnarono la sua relazione con Kopelev. Lev era morto ormai da quattro anni, ma Solženicyn non si trattenne dallo scrivere parole molto offensive per l'ex compagno di detenzione, che vanno dall'accusa di diffamazione, al rimprovero per l'errata descrizione dei fatti in *šaraška*, al mancato riconoscimento del ruolo di Kopelev nella diffusione di *Odin den' Ivana Denisoviča*.

Secondo lo scrittore, Kopelev era responsabile di aver influenzato negativamente Carl Proffer, direttore della casa editrice Ardis, che non aveva mai pubblicato testi di Solženicyn e si era sempre espresso negativamente sulla sua attività. Secondo Solženicyn, l'influenza negativa di Kopelev si era estesa anche su Heinrich Böll, che, dopo aver ospitato lo scrittore in seguito della sua espulsione dall'URSS, avrebbe poi espresso pareri negativi sul suo atteggiamento, arrivando a definirlo un nemico della libertà di parola e pensiero.

Inoltre Solženicyn accusava Kopelev di aver fornito a Michael Scammel, che pubblicò il suo lavoro su Solženicyn nel 1984, una versione errata del suo atteggiamento nei confronti del potere in *šaraška*:

Из бесед с Копелевым, тут и: до чего ленинские взгляды я имел на шарашке, и как мы с Копелевым считали себя жертвами судебной ошибки, чудовищно, так чувствовал Лёвка, но никак не я! (Solženicyn 2001).

In realtà ciò non corrisponde a quanto Scammel scrisse: il biografo riportò esattamente la posizione di disillusione e sfiducia nei confronti del regime sovietico di Solženicyn.

Solženicyn serbava inoltre ancora rancore per il fatto che all'inizio Kopelev non si fosse espresso positivamente su questo testo e aveva fatto credere che a diffondere la sua opera fosse stato Heinrich Böll⁷².

Un primo momento di distacco da Kopelev era individuato da Solženicyn nella critica a *Pis'mo voždjam Sovetskogo Sojuza*:

И вскоре что-то со Львом резко изменилось. От общих наших многих друзей, а потом и от случайных в Москву заезжих, через письма и пересказы, стало до меня доноситься, и всё настойчивее, и всё горше, что он меня в Москве стал бранить, хулить да просто ругаться в любом доме, в любом обществе, где бы только коснулся меня разговор. (Solženicyn 2001)

Solženicyn arrivò a criticare aspramente il comportamento di Kopelev come dissidente, che a suo parere era fatto di compromessi e di situazioni di comodo che gli avevano portato indubbi vantaggi. In maniera plateale, Solženicyn chiude le sue accuse, rivolgendosi direttamente a Kopelev e usando parola pregne di risentimento:

Ах, Лёва, Лёва. Я-то равновесно выдержал свой внешний жизненный успех, а вот ты не выдержал моего. И своего. На том мы со Львом и разнались. Горько. (Solženicyn 2001)

⁷² A questo proposito Raisa Orlova scrisse nell'aprile del 1975: "После того, как А. И. на вопрос 'Как ваши рукописи попали за границу?' ответил: 'Через Генриха Бёлля', - я Саню потеряла. Наверное, начала терять давно, но сейчас потеряла совсем. Он остается как великий писатель и как великое общественное явление, то что Россия дала миру. Но коснувшийся моей жизни человек исчез. Лена Зонина справедливо сказала, что он нарушил гимназическую мораль." (Diario di Raisa Orlova, archivio privato di Marija Orlova).

Ciò che colpisce di queste accese critiche, è che Solženicyn le pubblicò su un giornale di ampissima diffusione in Russia, senza nessun pretesto apparente e, soprattutto, quando Kopelev non era più in grado di ribattere. Al lettore sarebbe dunque rimasta questa ultima chiave interpretativa se gli eredi e gli amici di Kopelev non avessero deciso di rendere giustizia alla sua memoria, pubblicando su *Sintaksis*⁷³ una lettera che Kopelev aveva scritto a Solženicyn nel 1985, in cui rispondeva alle accuse che l'ex-amico gli aveva rivolto e, soprattutto, usava toni umani e compassionevoli, anche se velati da amarezza e dispiacere, ben lontani da quelli di cui si era servito Solženicyn. In questa lettera viene ricostruita la vera storia della pubblicazione di *Odin den' Ivana Denisoviča*, e l'autore si chiedeva ironicamente come Solženicyn avesse potuto inventare una versione completamente diversa per la stampa occidentale e conciliare tale atteggiamento con il suo intento di "vivere senza menzogna"⁷⁴. Kopelev spiegava successivamente di non aver mai influenzato in alcun modo il giudizio di Carl Proffer:

Суждения Карла Проффера о писателях и литературных явлениях были всегда его личными. Он мыслил своеобразно и независимо, переубедить его было трудно, почти невозможно. Он был цельный, душевно чистый и сильный человек, страстно влюбленный в Россию, в русскую литературу. Однако наши мнения и о русской, и об американской литературе бывали часто не просто разными, но и противоположными. (Kopelev 2001)

Il presunto atteggiamento diffamatorio di Kopelev era invece giustificato secondo un'ottica di critica costruttiva:

В твоих сочинениях, которые я прочитал уже после твоей высылки ("Жить не по лжи", "Архипелаг ГУЛАГ", статьи в сборнике "Из-под глыб", "Письмо вождям", "Бодался теленок с дубом"), иные страницы вызывали у меня боль, горечь, гнев, стыд за тебя и жалость к тебе. В течение десятилетия ты представлял нашу литературу с таким замечательным достоинством, с такой безоговорочной правдивостью, и вот это достоинство, эта правдивость стали колебаться, давать трещины, обваливаться потому, что ты вообразил себя единственным носителем единственной истины. (Kopelev 2001)

In questa lettera si trova un'interessante presa di coscienza da parte di Kopelev del processo di evoluzione personale che aveva attraversato, che lo aveva condotto su posizioni molto diverse da quelle da cui era partito:

⁷³ Cfr. "Pis'mo Solženicynu", *Sintaksis*, n. 37, 2001.

⁷⁴ Secondo Kopelev Solženicyn propose, a partire da *Bodalsja telenok s dubom*, una versione dei fatti che però non corrispondeva a quella reale, erigendosi da sé un monumento: "Не доверяя своим современным и будущим биографам, ты решил сам сотворить свой миф, по-своему написать свое житие. И тебе мешали свидетели. Именно поэтому ты по-ленински отталкивал всех бывших друзей. Именно поэтому так опасался мемуаров Натальи Алексеевны. Вот и я мешаю тебе. Но больше всего мешаешь себе ты сам. Из-за своей беспредельной самоуверенности ты часто совершенно неправильно оцениваешь людей. Ты как художник создаешь иногда прекрасные, пластические образы, живописуешь отдельные, характерные черты. Но даже о самых близких тебе людях ты знаешь только то, что хочешь знать, то, что тебе полезно." (Kopelev 2001).

Так и во мне ты продолжал видеть сочиненного тобою Рубина. Ты справедливо ощущал душевную теплоту моей привязанности к тебе. Но ты не знал и не хотел знать, чем, как я живу, о чем думаю, что пишу, как менялись мои взгляды за двадцать лет после освобождения. И ты не представлял себе, насколько основательно я узнавал тебя.

Поэтому, видимо, и сейчас не понимаешь, что мой плюрализм означает терпимость к любым взглядам, мнениям, суждениям, противоречащим моим, но вовсе не позволяет мне соглашаться с ложью. (Kopelev 2001)

Nella parte conclusiva della sua lettera, Kopelev si esprimeva senza rancore nei confronti dello scrittore, segnalando comunque in maniera netta la fine dei loro rapporti:

Нет, ненависти к тебе у меня не было, нет и не будет. А вот остатки уважения и доверия действительно начали иссякать еще в семидесятые годы. [...]

Тебя – художника я действительно недооценивал. Но твою душу и твой разум я чрезвычайно переоценивал. (Kopelev 2001)

Kopelev mandò una copia di questa lettera ad alcuni amici, tra cui Efim Etkind, chiedendo di renderla pubblica solo in caso di necessità. Fu Etkind, unitamente a Maria Leonene-Kopeleva, terza moglie di Kopelev, e Pavel Litvinov, genero dello scrittore, che decisero di pubblicarla, mostrando all'umanità una versione diversa della realtà rispetto a quella di Solženicyn.

Attraverso la vicenda di questi due scrittori, si possono dunque delineare percorsi umani che, pur provenendo dalla stessa matrice sovietica e avendo assorbito gli stessi stimoli, ebbero esiti molto diversi: Solženicyn si chiuse sempre più nei confronti dell'Occidente e difese strenuamente l'idea di patria, con idee, come si vedrà più precisamente nel prossimo capitolo, spesso sconfinanti nel nazionalismo, mentre Kopelev, complice anche la sua formazione, si aprì in misura sempre maggiore verso il mondo Occidentale, cercando con esso e con i suoi rappresentanti un rapporto di scambio e di dialogo.

GLI ANNI IN GERMANIA

IL DISTACCO DEFINITIVO DALL'UNIONE SOVIETICA

Nel 1974 Raisa Orlova annotava nel suo diario: “Izgnanie – otryv ot materika – načalos’ v suščnosti eše v Moskve” (Orlova, Kopelev 2012a: 261). La donna aveva capito che la vita che conduceva con il marito in Unione Sovietica, fatta di censura e continui divieti, era un preludio all’allontanamento definitivo dalla patria. Kopelev aveva chiesto ripetutamente al governo sovietico il permesso di compiere un viaggio nella BRD, senza riuscire ad ottenerlo, motivandolo con la necessità di condurre ricerche per una monografia su Goethe, su cui lavorava da anni. Heinrich Böll, Marion Dönhoff, redattrice del settimanale *Die Zeit*, e Willy Brandt, che Kopelev conobbe a Mosca nel 1975¹ grazie alla mediazione di Böll, tentarono diverse volte di organizzare questo viaggio² per la coppia Orlova-Kopelev, ma fu solo nel 1980 che i due ricevettero finalmente il permesso di recarsi nella Germania Ovest, per un periodo di un anno. Böll, già nel 1978, di fronte all’ennesimo rifiuto da parte delle autorità sovietiche di lasciar partire la coppia, aveva avvisato Kopelev che se mai avesse ottenuto il permesso di varcare i confini dell’Unione Sovietica, avrebbe dovuto portare con sé tutti i documenti che riteneva importanti e che non voleva che finissero in alcun modo nelle mani del KGB: giustamente egli già sospettava che alla partenza non sarebbe seguito un ritorno in patria. Nonostante Kopelev avesse già dichiarato di essersi allontanato dal comunismo e avesse espresso i suoi dubbi circa la politica sovietica, aveva comunque sempre ribadito di non ritenersi un dissidente e, per quanto la situazione in patria fosse problematica, di non avere intenzione di emigrare. Tuttavia per il governo sovietico Kopelev era un oppositore, i suoi contatti con scrittori e politici occidentali, le sue pubblicazioni all’estero e il suo atteggiamento fortemente critico lo rendevano un elemento sospetto. L’attenzione mediatica sulla coppia fu subito piuttosto pressante e all’aeroporto di Francoforte, dove Kopelev e Orlova atterrarono, i due furono circondati da una folla di giornalisti che li assalì di domande, come riporta Kopelev in *My žili v Kel’ne*:

У выхода из кишки – свора журналистов с блицами. Сказал все, что приготовил: “мы благодарим всех, кто содействовал нашему путешествию в Германию, мы приехали по личным приглашениям, чтобы смотреть, а не показываться, чтобы учиться, а не получать, чтобы читать, а не писать. Никаких интервью, все вопросы, пожалуйста, через год в Москве.” (Orlova, Kopelev, 2012b: 17)

¹ Come attesta la corrispondenza conservata allo RGALI (cfr. *Pis'ma Willy Brandt*, F. 2549, op. 3, d. 182), i due tra il 1975 e il 1976 si scrissero a seguito dell’incontro avvenuto di persona.

² Come risulta dai materiali conservati presso lo RGALI, Böll aveva scritto anche a Konstantin Fedin, allora presidente dell’Unione degli Scrittori, per chiedere che Kopelev potesse recarsi in Germania, ma Fedin aveva rifiutato, sostenendo che agli scrittori sovietici non era concesso fare viaggi di studio nella Germania Ovest, e aveva suggerito allo scrittore tedesco di invitare Kopelev privatamente (*Pis'mo Bellja Fedinu*, RGALI, F. 2549, op.1, ed. chr. 559 e *Pis'mo Fedina Bellju*, RGALI, F. 2549, op.1, ed. chr. 567).

Com'era prevedibile il 20 gennaio del 1981 i coniugi furono raggiunti da un ordine firmato da Leonid Brežnev che li privava della cittadinanza sovietica e ne vietava il rientro in patria. La notizia destò chiaramente clamore mediatico e Willy Brandt, che aveva contribuito alla buona riuscita del viaggio dei Kopelev, pubblicò su *Die Zeit* una lettera aperta, esprimendo il suo rammarico e la sua delusione per quanto era avvenuto³.

I Kopelev si ritrovarono dunque, non più giovani, in un paese straniero dove dovettero sostanzialmente ripensare la loro esistenza. Nonostante questo brutale distacco dalla patria Lev confessò di non aver perso le speranze di poter un giorno rivedere Mosca e, a chi glielo chiedeva, rispondeva con dei versi di Anna Achmatova: “Žit' – tak na vole/ umirat' tak i doma” (Kopelev 1991b: 162), riprendendo a decenni di distanza la condanna della poetessa per chi aveva scelto l'emigrazione. Anche in un'intervista del 1979, alla domanda se avesse mai pensato di emigrare, ripose:

Nein. [Mein Land zu] Verlassen nicht. Reisen möchte ich sehr gerne. Ich brauche es einfach. Beinahe lebensnotwendig. Ausreisen will ich nicht.

[Nein] weil das hier mein Land ist. Da kommen wir wieder dahin zurück, wie wir begonnen haben. Ich bin doch Russe. Wenn meine Eltern Deutsche wären oder Franzosen oder Engländer, weiß Gott, wer noch, hätte ich ohne weiteres gesagt: Ich emigriere. Aber ich bin Russe. Weil meine Ahnen eben zu dieser sonderbar auserwählten ethnischen Minderheit gehörten, muß ich noch diese Klausel anfügen. Aber ich bin Russe, und Rußland ist mein Land, und russisch ist meine Sprache. Und russische Geschichte ist meine Geschichte. Und russische Tragik ist meine Tragik. Ich kann's anders nicht. Es wäre für mich ein großes Unglück, ausgebürgert zu werden [...]. (Böll, Kopelew 1984: 47)

Il distacco dalla patria era percepito come un allontanamento non tanto dall'Unione Sovietica, la cui politica si era rivelata antidemocratica e dunque estremamente deludente, quanto dalla Russia, nella quale Kopelev vedeva le sue radici, la sua cultura, le sue tradizioni e la sua lingua. Egli cercò di trasmettere questi sentimenti nel comunicato stampa che seguì il decreto brežneviano, in cui dichiarò:

[...] нас лишили гражданства. Это должно означать, что нас лишают Родины. Но это столь же подло, сколь и глупо. Наша Родина всегда с нами, всегда в нас. Пока мы живы. Мы не можем вернуться туда. Это пожалуй, самое тяжелое, самое горькое, что можно представить нам сегодня. Но это ничего не меняет в нас. Мы останемся таким же, как были. Вопреки всему, мы верим в Россию, верим в ее бессмертный дух, в ее будущее. (Orlova, Kopelev 2012K: 54).

Kopelev difendeva dunque il concetto di una patria astratta, che prescinde dalla dimensione tangibile dell'*hic et nunc* e ribadì a più riprese che, se anche non fosse più tornato in Russia, avrebbe portato con sé la sua idea di patria, che sarebbe rimasta sempre presente alla sua mente⁴. Su questo tema nel 1982 scrisse un breve saggio dall'esplicito titolo *Moskau bleibt*

³ Cfr. “Offener Brief von Willy Brandt an Lew Kopelew”, *Die Zeit*, 30/01/1981. Brandt esternò la sua delusione di fronte al mancato rispetto degli accordi da parte sovietica: gli era stato assicurato, infatti, che il viaggio dei Kopelev in Germania non avrebbe avuto alcuna conseguenza da un punto di vista politico per la coppia.

⁴ A questo proposito egli ripeteva spesso la frase di Georges Danton, che diceva che se avesse dovuto andare via dalla Francia si sarebbe portato via la patria attaccata alla suola delle scarpe. Cfr. FRIBOURG A., *Discours de Danton. Édition critique*, Au siège de la Société Paris, 1910, p. 700.

*in mir*⁵ in cui sosteneva che un senso di nostalgia, una romantica *Sehnsucht* per il paese natale non si sarebbe mai placata del tutto:

Heimweh vergeht nicht, Moskau bleibt mit uns, in unseren Träumen, Briefen, Gesprächen, in vielem, was wir schrieben – jeder für sich oder beide zusammen –, worüber wir bei Vorlesungen und Vorträgen berichten... [...] Wir dürfen nicht nach Moskau zurück, wir dürfen nicht mehr dort leben, aber Moskau lebt in uns. Und ich kann mir einfach nicht vorstellen, daß es anders sein könnte. (Kopelew 1983: 14)

Tale contatto con la patria fu mantenuto soprattutto attraverso una fitta corrispondenza con scrittori e intellettuali russi rimasti in Unione Sovietica, tra cui Michail Aršanskij⁶, Sara Babėnyševa⁷, Jurij Maslov⁸, Ivan Rožanskij⁹, Sergej Maslov¹⁰ e la moglie Nina, con scrittori emigrati come Efim Etkind, Vasilij Aksenov, Viktor Nekrasov e con studiosi e critici letterari europei come Georges Nivat. Tale scambio epistolare è conservato presso la Forschungsstelle der Osteuropa di Brema e alcuni stralci sono riportati anche nel capitolo *Golosa ottuda* di *My žili v Kel'ne*. Le lettere erano scambiate attraverso il già citato sistema della “golubinaja počta” e per Kopelev rappresentavano un mezzo attraverso cui conservare un legame con la realtà di casa. In queste lettere, Kopelev chiedeva spesso informazioni circa la quotidianità che vivevano i suoi interlocutori, si informava sullo stato di salute di amici e familiari e sottolineò più volte il suo dispiacere per essere lontano da Mosca. Da queste missive è evidente un profondo attaccamento alla patria¹¹, tema che sarebbe tornato più volte nella sua produzione degli anni successivi.

La calorosa accoglienza che i Kopelev ricevettero a Colonia favorì indubbiamente il processo di adattamento alla nuova realtà: Böll li introdusse all'*intelligencija* tedesca, Brandt fece in modo che i due fossero subito naturalizzati tedeschi, e Marion Dönhoff si prodigò perché la stampa tedesca desse rilevanza alla loro situazione.

Con gli anni Colonia sarebbe divenuta il nuovo “Zuhause” di Lev e Raisa, così come la

⁵ Cfr. “Moskau bleibt in mir. Ein Brief aus Köln”, in HÄUSERMANN, T., *Ein Strau roter Rosen. Widmungstexte und Würdigungen anlässlich des sechszigsten Geburtstages von Ingeborg Drewitz am 10. Januar 1983*, Stuttgart, Radius-Verlag, pp. 14-16.

⁶ Ingegnere, combatté al fronte con Kopelev con la qualifica di sottocolonnello. Nel 1947 fu tra i firmatari di una lettera a Stalin che chiedeva la revisione del caso Kopelev.

⁷ Critico letterario, era vicina di casa dei Kopelev a Peredel'kino e divenne loro intima amica.

⁸ Linguista, combatté al fronte con Kopelev come ufficiale. Anch'egli firmò la lettera in difesa di Kopelev.

⁹ Filologo e critico letterario, combatté al fronte con Kopelev come luogotenente. Tra i firmatari della lettera in difesa di Kopelev.

¹⁰ Figlio dell'amico Jurij Maslov e noto matematico. Kopelev gli dedicò il capitolo “Russkij intelligent” in *My žili v Moskve*.

¹¹ Lo stesso pervicace attaccamento al luogo d'origine di chi era stato costretto, per i motivi più diversi, ad abbandonare la patria, si riscontra in molti altri scrittori della dissidenza. Etkind, ad esempio, nella versione tedesca delle sue memorie, *Zapiski nezagovorščika*, scrive: “Dieses Buch wurde im Westen geschrieben. So konnte ich mir erlauben, von vielem zu erzählen, dessen Zeuge ich gewesen bin, von vielem, dessen Opfer ich wurde. Und dennoch betrachte ich, was sich in der Sowjetunion ereignet, nicht von außen, sondern von innen. Ich erzähle nicht, um mein Land anzuklagen. Es ist mein Land, ein anderes habe ich nicht.” (Etkind 1978: 17). Su questo tema si rimanda anche a PIRETTO G., “La Russia ‘dentro e fuori l'Europa’”, in ANSELMINI G. (a cura di), *Mappe della letteratura europea e mediterranea. III Da Gogol' al postmoderno*, Bruno Mondadori, Milano, 2001, pp. 365-419.

Germania la loro “Wahlheimat”, patria d’elezione:

Русское слово “родина” непереводаемо. Его можно только объяснить: страна, где рожден. Часто его переводят теплым немецким словом хаймат – кров, убежище, очаг. Но “хаймат” может быть и “вальхаймат”, может быть избрана. Германия мне близка с детства как “хаймат” мечтаний и духовных стремлений, сегодня я нашел здесь убежище и возможность работать, свободно говорить и писать.

Россия – моя родина, Германия - “хаймат по выбору”. И в этом нет противоречия, а напротив – контрапункто-гармоническое единство. Именно так, как писал Гете: “так оставим же раздельным то, что разделила природа, но будем соединять и то, что разделено большими пространствами на земле и, не изменяя, не ослабляя характера каждого, будем соединять в духе и в любви”. (Kopelev 1982a :93)

Ricreando l’atmosfera russa¹² in Germania, i Kopelev, a partire dagli anni Ottanta, vissero contemporaneamente in “due mondi”, quello russo, a loro precluso, ma sempre presente alle loro menti, e il “nuovo mondo” tedesco, che li accolse e diede loro consolazione:

Мы жили не между мирами, а одновременно в двух мирах. Связывать их между собою – стало целью и смыслом нашей жизни. (Orlova, Kopelev 2012b: 150)

Nella Germania Ovest Kopelev venne sovente etichettato come un “dissidente”¹³, che, emigrando, aveva trovato rifugio e protezione lontano dal clima repressivo e opprimente dell’Unione Sovietica.

Il dissenso sovietico è un fenomeno complesso ed estremamente variegato, cui sono state dedicate molte analisi, ma che ancora oggi è in fase di studio e di definizione, dal momento che esso persiste anche ai nostri giorni nonostante la struttura politica della Russia sia mutata. Lo slavista francese Michel Aucouturier avanza la tesi che il fenomeno della dissidenza assunse fin dall’inizio i tratti di un fenomeno politico, vista la natura stessa del sistema sovietico. In un regime dove la letteratura si identificava con l’ideologia, anche le espressioni artistiche che se ne allontanavano assumevano un significato politico (Aucouturier 1996: 93). Lo studioso ne rileva anche la paradossalità poiché il suo inizio può essere ricondotto al processo a Sinjavskij e Daniel’, che rifiutavano di assegnare un

¹² Maria Leonene, terza moglie di Kopelev, ricorda il ruolo della cucina di Colonia in questi termini: “Alle, die auch nur einmal bei Lew Kopelew zu Gast waren, und natürlich auch alle seine Freunde werden, sooft sie an ihn denken, sich zugleich an die Küche in der Kölner Neuenhöfer Allee erinnern. Diese Küche spielte eine wichtige Rolle – und zwar nicht nur, weil sie die Tradition und Zweck der sprichwörtlichen ‘Moskauer Küche’ fortsetzte. Lew war schon außergewöhnlich, seine Wohnung nicht minder, trotz ihrer nicht unbeträchtlichen Größe gab es dort zur Verwunderung vieler deutscher Besucher kein Wohn- und Esszimmer, denn alle Räume, außer Toilette und Bad, waren Büro- und Arbeitsräume- bis auf einen: Der einzige Platz, wo man (mehr oder weniger ruhig) sitzen, Kaffee oder Tee trinken, zu Mittag oder Abend essen, über politische Ereignisse, literarische Neuigkeiten oder persönliche Fragen, Meinungen, Erinnerungen sprechen konnte, war die Küche” (Leonene 2008: 218). Anche Karl Eimermacher parla del ruolo fondamentale della cucina di Colonia dei Kopelev, mettendo in evidenza che neppure in Germania i coniugi ebbero una vita privata nel pieno senso del termine (Eimermacher 2006: 1234).

¹³ Mentre la stampa tedesca iniziò a parlare di Kopelev come dissidente negli anni Ottanta, esistono alcune posizioni, come quella di Irina Paperno, che considerano Kopelev dissidente già negli anni Settanta, quando viveva ancora a Mosca (Paperno 2009: 28).

significato politico alle loro opere, contrariamente alle accuse loro mosse in questo senso¹⁴. In nome di questa vicinanza del movimento del dissenso alla politica, Kopelev si oppose sempre a un tipo di caratterizzazione connotata politicamente, motivando la sua ferma volontà con la decisione di non voler essere annoverato in alcun partito o movimento politico.

Il dissenso si caratterizzò inoltre per essere un fenomeno nato all'interno dell'Unione Sovietica, ma che ben presto uscì dai suoi confini: la negazione della libera espressione costrinse gli *intelligenty* a spostarsi all'estero¹⁵, oppure fu lo stesso governo sovietico ad allontanare da sé quegli elementi che riteneva pericolosi, come nel caso dell'espulsione di Solženicyn o della privazione della cittadinanza di Kopelev.

A volte il nostro autore viene avvicinato agli esponenti della terza ondata dell'emigrazione¹⁶, come fa ad esempio lo slavista tedesco Wolfgang Kasack (1996: 13). Tuttavia, nel vasto panorama dell'emigrazione, che presenta al suo interno espressioni molto diversificate, Kopelev rappresenta un caso particolare, come spiega egli stesso nell'articolo *Ich habe nicht emigriert, ich wurde ausgebürgert*¹⁷, dove sottolinea la particolarità della sua condizione: egli non decise autonomamente di emigrare, ma il suo allontanamento dalla patria, che doveva essere provvisorio, divenne definitivo indipendentemente dalla sua volontà. Alla luce di questi fatti appare scorretto annoverare Kopelev tra gli esponenti della terza emigrazione russa, che scelsero deliberatamente di abbandonare il suolo sovietico.

Cercare di trovare elementi di contatto tra i diversi percorsi biografici dei dissidenti o di coloro che semplicemente emigrarono non è sempre facile e spesso può essere poco produttivo. Come sottolinea anche Roj Medvedev, egli stesso dissidente, in un'intervista con Piero Ostellino del 1977

La sorte dei dissidenti è così personale che è impossibile fare delle generalizzazioni. Dipende innanzitutto da dove la persona in questione vive, se a Mosca o in provincia, dal suo coraggio, dalla sua età, dalle sue idee, dal suo comportamento, dal livello della sua notorietà in Urss e all'estero, dalla sua posizione sociale fino a quel momento, e da molti altri fattori. (Medvedev 1977: 23)

¹⁴ Tuttavia nella critica non esiste un'interpretazione univoca a questo proposito. Contrariamente alla corrente di pensiero dominante, ad esempio, Larisa Bogoraz e Aleksandr Daniel' scrivono che peculiarità del dissenso sovietico fu la totale assenza di una tendenza politica: "Специфика диссидентского движения в истории общественных движений в России определяется тем, что диссидентство как целое никогда не стремилось стать ни политической оппозицией, ни тем более политической партией. Попытки поставить вопрос о политических перспективах движения (с такими попытками исторически связан термин 'демократическое движение', бытовавший в конце 60-х — начале 70-х гг.) не имели успеха." (Bogoraz, Daniel' 2009: 411).

¹⁵ Cfr. Strada 1991: 822.

¹⁶ La terza ondata dell'emigrazione si differenzia in maniera sostanziale dalle prime due poiché gli scrittori che abbandonarono l'Unione Sovietica nel periodo della guerra fredda avevano sperimentato a lungo il sistema del socialismo e ne erano rimasti insoddisfatti. Su questo tema si rimanda all'esaustivo studio di KASACK, W., *Die russische Schriftsteller-Emigration im 20. Jahrhundert. Beiträge zur Geschichte, den Autoren und ihren Werken*, München, Verlag Otto Sagner in Kommission, 1996.

¹⁷ L'articolo è conservato presso la Forschungsstelle der Osteuropa di Brema ed è stato ritagliato da un quotidiano senza che sia più possibile identificarne la provenienza.

Individuare dunque schemi universali che possano essere applicati alle singole esperienze di dissidenza di modo da rilevarne elementi di continuità e affinità non è affatto semplice. Questo è valido soprattutto per il caso di Kopelev, la cui esperienza può essere avvicinata a quella di Viktor Nekrasov e Vasilij Aksenov, anch'essi privati della cittadinanza sovietica quando si trovavano all'estero, ma non a quella di chi decise volontariamente di allontanarsi dalla Russia. Come si vedrà più dettagliatamente nel prossimo paragrafo, tra i dissidenti sovietici residenti in Germania, però, Kopelev occupava indubbiamente una posizione per certi versi elitaria: la sua padronanza del tedesco, le sue conoscenze politiche di primo piano e la vicinanza con l'élite dell'*intelligencija* tedesca e Marion Dönhoff fecero sì che egli si integrò perfettamente nel nuovo contesto.

L'INSERIMENTO NELLA SOCIETÀ TEDESCA E L'IDEA DI DIALOGO

Come già evidenziato, la vicenda dei Kopelev fu sulle prime pagine dei quotidiani tedeschi fin dal loro arrivo a Francoforte e ciò conferì alla coppia notevole popolarità. È bene ricordare che Kopelev in Germania Ovest era già noto, oltre che per la pubblicazione di *Chranit' večno*, anche per l'intervista realizzata da Klaus Bednarz a lui e ad Heinrich Böll del 1979. Inoltre nel maggio del 1980, ancora residente in Unione Sovietica, gli era stato conferito il *Friedrich-Gundolf-Preis der Deutschen Akademie für Sprache und Dichtung*: Bednarz gli aveva consegnato il premio nella sua abitazione moscovita e la notizia era stata trasmessa durante i principali notiziari tedeschi.

La sua fama crebbe esponenzialmente negli anni a venire grazie alla vicinanza con uno dei leader politici più importanti della Germania Ovest. Negli anni Ottanta, infatti, gli effetti della politica di avvicinamento verso l'Est¹⁸ promossa da Willy Brandt continuavano a farsi sentire. La *Ostpolitik* aveva avuto come scopo fondamentale il raggiungimento di uno stato di pace e di stabilità internazionale, che doveva esplicarsi anzitutto attraverso l'instaurazione di un dialogo con gli stati orientali e precipuamente con l'Unione Sovietica¹⁹. Brandt trasse vantaggio dalla particolare situazione che si era venuta a creare in Europa: i movimenti del Sessantotto, con la loro carica di contestazione, avevano messo al centro dell'attenzione principi di uguaglianza e democrazia, in contrapposizione alla discriminazione e alla guerra come strumento per risolvere le controversie²⁰. La pace, la libertà e la parità erano i cardini su cui si basavano i movimenti del Sessantotto e tali principi vennero variamente integrati all'interno della linea politica di Brandt. Divenuto

¹⁸ I punti più alti di questa politica di normalizzazione dei rapporti tra Est e Ovest si era raggiunta con i Trattati di Mosca (12 agosto 1970) e di Varsavia (7 dicembre 1970), seguiti poi dal Trattato su Berlino (3 settembre 1971). Per una trattazione esaustiva della politica della Germania del dopoguerra si rimanda a CONZE, E., *Die Suche nach Sicherheit. Eine Geschichte der Bundesrepublik Deutschland von 1949 bis in die Gegenwart*, München, Siedler, 2009.

¹⁹ Brandt nelle sue memorie parla in questi termini dei suoi obiettivi: "Der Wille zum Frieden und zur Verständigung ist das erste Wort und das Fundament unserer Außenpolitik. Unter diesem Programmsatz bin ich Außenminister und Vizekanzler geworden." (Brandt 1968: 28).

²⁰ Su questo tema si veda VON HODENBERG, C., SIEGFRIED, D., *Wo "1968" liegt. Reform und Revolte in der Geschichte der Bundesrepublik*, Göttingen, Vandenhoeck&Ruprecht, 2006.

cancelliere della BRD nel 1969, egli creò una sua personale linea politica, la quale si esplicò in un nuovo tipo di diplomazia internazionale che ebbe subito vasti riscontri²¹. Indubbiamente dotato di una grande capacità comunicativa, Brandt fu supportato dalle voci degli intellettuali che sposarono la sua causa, come ricorda nelle sue memorie:

Un ruolo speciale lo ebbe Günter Grass, alla testa di un notevole gruppo di scrittori e artisti. Già durante la campagna elettorale del 1961 mi aveva accompagnato in una serie di manifestazioni. In seguito fondò una propria "iniziativa di elettori", che probabilmente portò anche voti, e in ogni caso colore nella politica. Urbanisti, gente di teatro, scienziati, pedagogisti si misero a disposizione con i loro consigli e presero la parola in pubblico. Lo stesso Grass, Heinrich Böll, Walter Jens, Max Frisch parlarono durante i nostri congressi di partito. [...] Da Grass viene l'immagine della lumaca come simbolo del progresso: non poteva spaventare nessuno, ma era un gradito simbolo riformista. (Brandt 1991: 298)

Con il suo "Wahlkontor deutscher Schriftsteller"²², Grass raccolse attorno a Willy Brandt un gruppo di scrittori che condivideva le medesime idee politiche e che, attraverso i suoi scritti e i suoi interventi, si prodigò per la diffusione dei principi di uguaglianza, democrazia e dialogo, punti cardine della politica di avvicinamento.

Come si evince dal passo citato, anche Heinrich Böll faceva parte di questi circolo di artisti *engagés* e fu proprio attraverso la sua persona che Kopelev entrò in contatto con il politico tedesco. La triade Böll-Brandt-Kopelev rappresentava, negli anni che lo scrittore sovietico trascorse in Germania, la concretizzazione di un dialogo tra esponenti di culture differenti, emblematico soprattutto perché sviluppatosi nel periodo della guerra fredda.

La mediazione di Böll, fervente sostenitore della *Ostpolitik*, fu fondamentale, ma il rapporto tra Kopelev e Brandt continuò perché caratterizzato da una comunanza di intenti e di finalità: le idee di pace, tolleranza e vicinanza delle nazioni propugnate dal leader tedesco trovarono terreno fertile in Kopelev, che già in Unione Sovietica aveva iniziato a sviluppare riflessioni in questo senso, ed esse si radicarono in lui al punto che le avrebbe riproposte di frequente negli anni successivi. A riprova di tali affinità si può citare l'idea di "ponte" tra Est e Ovest, espressa da Brandt nel suo manifesto politico del 1968²³. Brandt insisté molto su quest'idea, sostenendo che un "ponte" tra le due nazioni fosse esistito già in passato e fosse necessario ricostruirlo in quel determinato momento storico:

²¹ Cfr. FINK, C., SCHAEFER, B., *Ostpolitik, 1969 - 1974. European and Global Responses*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009, p. 269. La grande popolarità di Brandt è dovuta inoltre al fatto che egli rappresentava l'esempio di un tedesco che non si era piegato al nazismo: durante il periodo di dittatura hitleriana era emigrato all'estero e non era rimasto coinvolto nei crimini e nelle brutture di cui questo regime si era macchiato. La sua posizione privilegiata, e per certi versi esterna alle vicende riguardanti il nazismo, gli permise di insistere in particolar modo sulla necessità di trovare un *modus vivendi* con il passato, che permettesse un definitivo superamento delle colpe del periodo nazista.

²² Per un approfondimento su questa associazione si rimanda a DELIUS, F., NITSCHKE, R., ROEHLER, K., *Das Wahlkontor Deutscher Schriftsteller in Berlin 1965: Versuch einer Parteinahme. Politisch-Literarische Revue*, Berlin, Transit, 1990. Grass intervenne molto spesso a favore della SPD e di Willy Brandt e l'esperienza a supporto della missione innovatrice in cui credeva gli ispirò l'opera *Aus dem Tagebuch einer Schnecke*. Il titolo dell'opera allude al fatto che Grass riteneva che il progresso operasse come una lumaca: molto lentamente, senza attirare l'attenzione, ma arrivando quasi sempre all'obiettivo. Cfr. GRASS, G., *Aus dem Tagebuch einer Schnecke*, Neuwied, Darmstadt, Hermann Luchterhand Verlag, 1972.

²³ Cfr. BRANDT, W., *Friedenspolitik in Europa*, Frankfurt am Main, S. Fischer Verlag, 1968.

Die Frage nach der Zukunft Deutschlands und nach der Stellung der Deutschen in Europa ist die Frage nach einer dauerhaften europäischen Friedensordnung. Nur in einem friedlich geordneten Europa, das den Brückenschlag zwischen West und Ost vollbracht hat und in dem die Völker als Gleiche unter Gleichen miteinander um Frieden, Gerechtigkeit und Wohlstand für alle wetteifern, kann die Vergangenheit positiv überwunden werden. (Brandt 1968: 119)

Un altro elemento di vicinanza tra Brandt e Kopelev è indubbiamente la necessità di superare i pregiudizi reciproci, obiettivo primario della politica di Brandt²⁴ e principio cardine del progetto Wuppertal kopeleviano.

In sintonia con questi principi della *Ostpolitik*, negli anni Ottanta Kopelev trattò più volte il tema della comunicazione tra Est e Ovest e fu etichettato dalla stampa tedesca come un “Brückenbauer”, un “creatore di ponti”, che faceva della parola e del dialogo i suoi strumenti di azione, ma anche come un “brüderlicher Mensch”, una persona votata all’amore fraterno e alla pace.

La vicinanza a Willy Brandt, unitamente a stretti contatti con quella che si può considerare l’élite dell’*intelligencija* tedesca, rappresentata da Heinrich Böll e Marion Dönhoff²⁵, facilitarono notevolmente il processo di integrazione di Kopelev nella realtà tedesca. La sua perfetta padronanza della lingua fece sì che egli non sentì mai una barriera, linguistica o culturale, tra sé e la nazione d’adozione²⁶. I tedeschi erano infatti impressionati dalle conoscenze linguistiche che Kopelev dimostrava, così come da quelle in campo letterario, come apprendiamo dalla testimonianza di Dönhoff:

Ich kenne kaum jemanden, der wie Lew Kopelew sein Land, dessen Geschichte und Literatur so tief und in so umfassender Weise zu seine geistigen Besitz gemacht hat. Aber er ist genauso zuhause in der deutschen geistigen Welt, pflegt ebenso vertrauten Umgang mit den deutschen Dichtern und Schriftstellern, die er besser kennt, als die meisten von uns. (Dönhoff 1981: 24)

Nonostante la mancanza di barriere all’inserimento nella realtà tedesca, si presentarono comunque delle difficoltà di carattere materiale. Al momento del conseguimento della cittadinanza, e considerata la particolare contingenza, lo scrittore nel 1981 venne insignito

²⁴ “Erstes Ziel unserer Osteuropa-Politik ist, Vertrauen zu wecken und Mißtrauen zu beseitigen” (Brandt 1968: 108).

²⁵ Il ruolo fondamentale di mediazione nel caso Kopelev che ebbero Böll, Dönhoff e Brandt è sottolineato anche dal giornalista tedesco Gerd Ruge: “Heinrich Böll war sein Freund, und Böll hatte in Moskau bei den Schriftstellern einen großen Namen. Marion Gräfin Dönhoff war für Kopelew eingetreten, und ihr Wort galt viel bei manchen verantwortlichen Leuten der sowjetischen Außenpolitik. Willy Brandt war für die Russen – auch in der politischen Führung – der hochgeachtete Mann der Entspannungspolitik. Bei seinem Moskau-Aufenthalt hatte er darauf bestanden, Kopelew und Sacharow aufsuchen zu dürfen – sehr zum Missfallen seiner Gastgeber. Nun ließ er mich durch Egon Bahr bitten, festzustellen, unter welchem Umständen Kopelew aus seiner Lage befreit werden könne, die zunehmend gefährlicher wurde.” (Ruge 2008: 129).

²⁶ Kasack rileva che Kopelev era uno dei pochi emigrati che conoscevano bene la lingua del paese di arrivo. Altre eccezioni sono Fedor Stepun, Vladimir Lindenberg, Alja Rachmanova e Boris Chasanov (Kasack 1996: 185).

del *Friedenspreis des deutschen Buchhandels*²⁷, premio conferito agli scrittori che avevano operato in campo umanitario e di cui si intendeva incentivare l'attività, molto probabilmente a seguito dell'intercessione di Böll e Dönhoff. Questo premio gli fu verosimilmente conferito *ad hoc* per dotarlo di una somma di denaro che gli permettesse di provvedere al proprio sostentamento e parallelamente dedicarsi ad attività di ricerca.

Le vaste conoscenze di Kopelev e la sua capacità di esprimersi senza difficoltà in tedesco ne facilitarono inoltre l'avvicinamento al mondo accademico: professori e studiosi tedeschi sempre più spesso gli chiesero di tenere interventi e lezioni.

Negli anni i riconoscimenti per l'attività di scrittore e difensore dei diritti umani di Kopelev si moltiplicarono²⁸, così come le affiliazioni presso università ed enti, garantendo così allo scrittore di provvedere al suo sostentamento e a quello della moglie²⁹.

Parallelamente all'interesse suscitato nell'ambiente universitario, Kopelev fu al centro dell'attenzione della stampa tedesca: il suo parere di "dissidente", come lo etichettarono i giornalisti, nonostante Kopelev avesse dimostrato più volte di non accettare questa definizione, era ritenuto di grande importanza in un periodo delicato quale quello della guerra fredda. Con l'instaurarsi della *perestrojka* in Unione Sovietica, egli divenne l'interlocutore di riferimento delle principali testate tedesche, sulle quali esprimeva i suoi dubbi circa la concreta possibilità di instaurare una democrazia in Russia in tempi brevi. In conformità al suo ideale di dialogo e collaborazione tra i popoli, sottolineò spesso che ciò sarebbe stato possibile solo se ci fosse stato un aiuto concreto da parte dell'Occidente, che avrebbe finalmente permesso all'Unione Sovietica di raggiungere standard e abitudini europee:

Es muß dabei bleiben, was Heinrich Böll gesagt hat: "Einmischung erwünscht". Man sollte auch im internationalen Verkehr der Völker untereinander auf Offenheit setzen und nicht allzu diplomatisch sein. Der Westen sollte darauf drängen, daß der Prozeß der Demokratisierung weitergetrieben wird, daß die Presse wirklich völlig frei berichten darf, daß die Menschen frei hin und her reisen dürfen, daß die Störsender abgebaut werden, daß die Menschenrechte strikt eingehalten werden. Bei aller Notwendigkeit der Zusammenarbeit sollte man nicht vergessen, daß es die Kritik ist, die die Entwicklung vorantreibt. (Kopelev 1991b: 160)

La linea politica di Michail Gorbačëv, più aperta e improntata a un'idea di ricostruzione e trasparenza³⁰ riaccese le speranze dei coniugi Kopelev di fare ritorno, anche se per un

²⁷ Il conferimento del premio si svolge tutt'oggi durante la Buchmesse di Francoforte, nel mese di ottobre. Seguono poi i discorsi di ringraziamento presso la Paulskirche della città. Per ulteriori precisazioni si rimanda al sito Internet dell'organizzazione: <http://www.friedenspreis-des-deutschen-buchhandels.de/445652/> (ultima consultazione: 28/12/2013)

²⁸ Nel 1981 venne insignito della laurea *ad honorem* a Colonia, nel 1983 del *Kulturpreis Deutscher Freimaurer*, nel 1990 *Leonhard-Franck-Ring der Stadt Würzburg* nel 1991 del *Remarquepreis der Stadt Osnabrück* e lo *Staatspreis des Landes Nordrhein-Westfalen* e nel 1996 dell'*Aleksandr-Men-Preis der Akademie der Diözese Rottenburg-Stuttgart*.

²⁹ Raisa Orlova era nella stessa situazione e a metà degli anni Ottanta le venne proposto di lavorare per la Forschungsstelle der Osteuropa di Brema, realizzando una serie di interviste a scrittori russi in emigrazione in Germania. Tali interviste si conservano ancora oggi presso l'archivio dell'istituto.

³⁰ Dopo un momento iniziale di entusiasmo, Kopelev avrebbe espresso le sue perplessità in merito a questo tipo di governo. Cfr. "Gorbatschows Methode ist ein wenig altmodisch", *Südkurier*,

periodo limitato, a Mosca. Nel 1987 Raisa ottenne il permesso di compiere un breve viaggio nella città d'origine, anche perché gravemente malata, e Kopelev poté tornare in patria l'anno successivo, rimanendo però deluso dall'evoluzione urbanistica della sua città e dalla perdita della sua peculiarità (Kopelev, Orlova 2012b : 450).

La permanenza e l'integrazione in Germania permise a Kopelev di sperimentare cosa fosse un sistema democratico, che si concretizzò nell'espressione del proprio voto durante le elezioni, quando nel 1983 Kopelev e la moglie votarono per la prima volta in quanto cittadini tedeschi:

Am Sonntag, dem 6. März, wählten wir – meine Frau und ich – zum ersten Mal; nicht nur als neue Bürger der Bundesrepublik, sondern überhaupt zum ersten Mal in unserem Leben. (Kopelev 1983)

Kopelev non nascose la sua scelta partitica per il blocco socialista dell'SPD, il partito di Willy Brandt, considerandolo più consono alle sue idee e a quello che era stato il suo particolare percorso evolutivo fino a quel momento.

Così come in passato la dimensione politica aveva caratterizzato ogni aspetto della vita di Kopelev, allo stesso modo essa si rivelò importante nella sua vita di oppositore al regime sovietico e di cittadino della BRD. Il retaggio culturale degli anni leniniani e staliniani per cui la politica era al centro della quotidianità di ogni uomo, rimase vivo in Kopelev, che sentì il dovere morale di intervenire in scambi di idee e dibattiti di tema politico, anche se mantenne fede alla sua intenzione di non entrare a far parte di alcun partito politico.

Un esempio della partecipazione di Kopelev alla vita politico-culturale della Germania degli anni Novanta è il "caso Christa Wolf". Wolf, scrittrice affermata e apprezzata della DDR, convinta socialista, aveva scritto all'inizio del 1990 un breve testo, *Was bleibt*, all'interno del quale narrava, con chiari riferimenti autobiografici, la vicenda di una scrittrice sorvegliata dalla Stasi e le conseguenze che questa esperienza ebbe sulla sua vita privata. La scrittrice fu accusata di atteggiamento opportunistico volto a raccogliere consensi presso la BRD e si scatenò una feroce campagna denigratoria nei suoi confronti. Anche il cantautore Wolf Biermann, che Christa Wolf aveva difeso quando nel 1976 era stato privato della cittadinanza della DDR, lanciò i suoi strali contro il comportamento della scrittrice: ritenendo che Wolf avesse agito in maniera calcolata e opportunistica, scrisse *Es geht nicht um Christa Wolf, genauer: Es geht um Christa Wolf*, dove criticava sia il valore letterario di *Was bleibt*, sia il suo fine opportunistico.

Kopelev, al contrario, la difese, scrivendo una lettera aperta per *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, *Die Welt* e *Die Zeit*, appellandosi all'indipendenza della creazione artistica da qualsiasi forma politica e mettendo in evidenza l'integrità morale della donna:

Christa Wolfs Romane, Erzählungen, Essays gehören zu den bedeutendsten und schönsten Werken der gegenwärtigen Weltliteratur. Über den ästhetischen Werke mögen Literaturkritiker, wie üblich, verschiedener Meinung sein, über ihre Äußerungen zu historischen, sozialen und politischen Problemen kann man diskutieren, aber die moralische Integrität von Christa und Gerhard Wolf ist unbestreitbar. (Kopelev 1990: 3)

5/10/1988. Per un sunto delle posizioni di Kopelev nei confronti della politica di Gorbačëv si possono rileggere alcune pagine di *My žili v Kel'ne* (Orlova, Kopelev 2012b: 338-339).

Nessuno di questi però pubblicò la sua missiva³¹, che comparve solo sul giornale dichiaratamente comunista TAZ il 9 giugno 1990.

LE RIFLESSIONI ETICHE: IL CONFRONTO CON SACHAROV E IL RETAGGIO EBRAICO

Nella nuova realtà tedesca Kopelev riprese il suo impegno come difensore dei diritti umani: sostenne e pubblicizzò diverse organizzazioni umanitarie, intervenne in prima persona con appelli e campagne di sensibilizzazione e si dedicò continuamente all'aiuto di persone in difficoltà³². Con ciò si può individuare un'ideale linea di continuità con il suo passato moscovita, quando aveva difeso i diritti degli scrittori sovietici, senza inserirsi in un particolare schieramento politico³³. Le pubblicazioni dell'autore e le scelte dell'editoria tedesca negli anni Ottanta sottolinearono l'impegno umanitario di Kopelev: nel 1982 lo scrittore pubblicò a New York la raccolta di saggi *O pravde i terpimosti*, all'interno della quale erano raccolti in maniera piuttosto eterogenea saggi scritti a Mosca (come *Lož' pobedima tol'ko pravdoj*, indirizzato a Solženicyn) e interventi tenuti in Germania (come il discorso per il conferimento del *Friedenspreis des deutschen Buchhandels*). Il titolo fu scelto appositamente dall'autore, che dimostrava così di aver interiorizzato la lezione bölliana della tolleranza e la politica del dialogo di Brandt e di averla messa in pratica attraverso i suoi scritti. Nel 1984 la casa editrice Fischer fece tradurre questi saggi e li pubblicò, unitamente ad alcuni scritti di *Deržava i narod* del 1982 nella raccolta *Im Willen zur*

³¹ L'intervento di Kopelev, unitamente a quelli di altri scrittori come Günter Grass, fu pubblicato nella raccolta *Es geht nicht um Christa Wolf* del 1991, dove il titolo era stato chiaramente scelto come richiamo all'articolo di Biermann. Cfr. ANZ, T., *Es geht nicht um Christa Wolf. Der Literaturstreit im vereinten Deutschland*, München, Edition Spangenberg, 1991.

³² Anche in questo caso la stampa tedesca riferì puntualmente delle attività di Kopelev. Per fare alcuni esempi si possono citare i titoli di alcuni quotidiani che rivelano l'ampio spettro di interventi di Kopelev: "Konzert gegen den Hass" (*Westdeutsche Allgemeine Zeitung*, 26 giugno 1993), "Kopelew übergab Preis an Europaschule – Engagement gegen Rassismus" (*Kölner Stadt-Anzeiger*, 24 gennaio 1997), "Prominente verabschiedeten den Konvoi" (*Kölner Stadt-Anzeiger*, n. 8), "Ein Herz für Russland – 35 Millionen Mark an Spenden" (*HÖRZU*, gennaio 1991), "Tschernobyl-Kinder malten die Apokalypse. Bild-Ausstellung im Welterbildungszentrum" (*Westdeutsche Zeitung*, 14 febbraio 1991). Secondo Klaus Bednarz una delle frasi che Kopelev ripeteva sempre era "Wem muss geholfen werden?" (intervista del 01.12.2013) e anche Eimermacher sottolinea l'estrema disponibilità del carattere di Kopelev: "Jeder, der Kopelew persönlich begegnete, spürte hautnah seine Menschlichkeit; Nähe und Anteilnahme sowie sein gleichbleibend waches gesellschaftspolitisches Engagement. Jeden nahm es ernst, für alle hatte er ein Ohr, auf Hinweise und Fragen reagierte er anschaulich, einfach und verständlich. Er nahm sich Zeit zuzuhören, oft versprach er Hilfe – und half tatsächlich, indem er mit Charme und starke Argumenten Spender und Helfer fand. Seine entwaffnende Gutmütigkeit in Verbindung mit seinen festen Handlungsprinzipien ließen ihn ungeheuer stark erscheinen. Auf viele Menschen wirkte er überaus anziehend. Man wollte ihn einfach die Hand drücken, erbat sich von ihm ein Autogramm, eine Widmung." (Eimermacher 2006: 1234).

³³ Intervistato dalla giornalista Gertrud Höhler circa la sua posizione nei confronti della dissidenza, Kopelev riconobbe l'impegno per i diritti umani come una delle attività più importanti della sua esistenza, e ribadì la ferma decisione di non voler essere rinchiuso all'interno di alcuna gabbia politica o ideologica (Kopelew 1985a: 227).

Wahrheit, sottolineando attraverso il titolo l'intenzione di Kopelev di condurre una ricerca volta allo svelamento della verità. Desiderio di autenticità e impegno umanitario furono concetti fondanti per Kopelev negli anni Ottanta, la cui attività si inserisce, come si è visto, in un'atmosfera più generale di ricerca di giustizia e di difesa dei diritti dell'uomo.

Nel discorso di ringraziamento per il conferimento del *Friedenspreis des deutschen Buchhandels* Kopelev sottolinea nuovamente il ruolo chiave della parola, investendola di una missione salvifica ed esortando i suoi ascoltatori a servirsene come un'arma, recuperando dunque riflessioni che aveva svolto in Unione Sovietica:

Reden und schreiben – die Waffen des Wortes nie ruhen lassen. Die Waffenträger sind Poesie und Wissenschaft, Kirche und Zeitung, Schule und Rundfunk, Bühne und Fernsehen; sie alle verfügen über Kräfte, die dauerhafter und wirksamer als alle Bomben und Raketen sein können und sein sollen. Man muß sie nur erkennen und gebrauchen lernen. (Kopelev 1983: 56-57)

Questo tema era inoltre molto frequentato dagli scrittori della dissidenza. Già Sinjavskij, ad esempio, in *Literaturnyj process v Rossii*³⁴ del 1973 aveva esaltato la vivacità della parola russa e il suo enorme potenziale, sovente soffocato da un regime totalitario:

Слово для нас все еще слишком живо, слишком пылко, вещественно, действительно по своей внутренней секреции, чтобы к нему относиться с прохладцей, как на Западе, где все слова произносятся, пишутся без особых как будто препятствий, но и без особого, вероятно, задора со стороны пишущих. Западу наши проблемы, может быть даже, совсем непонятны. Непонятно – зачем кого-то нужно истреблять за слова? Непонятно – почему официальная и большая часть литераторов, громадная писательская армия, не может слова вымолвить без того, чтобы не оглянуться, как все это согласовывается с планами и языком вышестоящих организаций? И почему в этой армии нет-нет, а что-то проскочит и кто-то вскинется и пойдет кричать, да так запальчиво, как будто он думает весь мир перевернуть? (Sinjavskij 2003)

Tematiche molto vicine a quelle di Kopelev si possono ritrovare anche nel discorso di ringraziamento di Vaclav Havel per il conferimento del *Friedenspreis des deutschen Buchhandels*, ricevuto nel 1989. Il suo intervento ha il titolo di *Ein Wort über das Wort*³⁵ e anch'egli mette in evidenza il legame che esiste tra la parola e il mantenimento di un clima pacifico:

Der Preis, mit dem ich heute geehrt werde, heißt "Friedenspreis" und wurde mir von Buchhändlern verliehen, also von Leuten, die sich der Verbreitung des Wortes widmen. Das berechtigt mich wohl dazu, hier einmal nachzudenken über den geheimnisvollen Zusammenhang zwischen dem Wort und dem Frieden und überhaupt über die geheimnisvolle Macht des Wortes in der menschlichen Geschichte. (Havel 1990: 209)

Havel, in perfetta sintonia col pensiero di Sinjavskij e di Kopelev, si sofferma sul potenziale della parola, particolarmente alto in sistemi quali quelli totalitari, dove essa poteva rivelarsi decisiva nella lotta contro l'oppressione, e fa espressamente riferimento a Kopelev:

³⁴ Cfr. SINJAVSKIJ, A., *Literaturnyj process v Rossii. Literaturno-kritičeskie raboty raznych let*, Moskva, RGGU, 2003.

³⁵ Cfr. HAVEL, V., "Ein Wort über das Wort", in *Am Anfang war das Wort*, Hamburg, Rowohlt Taschenbuch Verlag, 1990, pp. 208-224.

[...] ich lebe wirklich in einem System, wo das Wort alle Machtapparate erschüttern kann, wo das Wort stärker sein als zehn Divisionen, wo das wahrhaftige Wort Solschenizyns als etwas so Gefährliches empfunden wurde, dass es notwendig war, seinen Autor mit Gewalt in ein Flugzeug zu setzen und auszufliegen. Ja, ich lebe dort, wo das Wort Solidarität imstande war, einen ganzen Machtblock zu erschüttern. Das ist alles wahr, es ist darüber schon viel geschrieben worden, und an dieser Stelle hat mein großer Vorgänger Lew Kopelew schon darüber gesprochen. (Havel 1990: 212)

I concetti di parola e di dialogo erano dunque ampiamente diffusi nell'atmosfera intellettuale degli anni Ottanta ed erano condivisi da una larga parte della dissidenza. Kopelev li assorbì, li unì all'esperienza bölliana e all'insegnamento di Brandt, e li enfatizzò fino a renderli un punto di riferimento costante in ogni suo scritto o discorso³⁶.

Nel progetto Wuppertal il concetto di dialogo in senso umanistico e universale sarebbe stato applicato esclusivamente alle due nazioni che costituivano i punti fissi della vita di Kopelev, complice anche la contingenza in cui si trovava. Fu così che l'instaurazione di una forma di comunicazione tra Germania e Russia divenne per Kopelev una vera e propria necessità e vi profuse tutte le sue energie. Anche in questo senso l'esperienza di quest'uomo può essere considerata differente rispetto a quella degli altri dissidenti che, emigrati dal paese natale, si trovavano in una nazione di cui non conoscevano lingua e tradizioni e vivevano immersi in una realtà che era una proiezione di quella russa. Neppure scrittori emigrati che riuscirono a interiorizzare la lingua del paese di arrivo e a farla propria, si pensi per esempio a Vladimir Nabokov, concepirono un disegno quale quello kopeleviano di collaborazione e reciproca comprensione tra il loro paese d'origine e quello in cui vissero da emigrati.

Oltre a sottolineare l'importanza di una dimensione dialogica, Kopelev riprese l'idea che la comunicazione costituisse un momento fondamentale di scoperta di ciò che è diverso da sé e la parola, mezzo attraverso cui essa si attuava, non avesse solo una componente ontologica, ma si caricasse di una valenza etica, nella visione mutuata da Böll.

Un altro punto di riferimento fondamentale nelle riflessioni di carattere etico di Kopelev si può riscontrare nella figura di Andrej Sacharov, di cui lo scrittore aveva seguito la vicenda fin dall'esilio a Gor'kij³⁷. Nel 1980, infatti, Kopelev ne prese le difese sulla stampa russa e tedesca, contestando l'atteggiamento del governo sovietico nei confronti del Premio Nobel per la Pace, sostenendo che Sacharov rappresentasse le migliori caratteristiche dello

³⁶ A questo proposito è significativo è il titolo della raccolta *Worte werden Brücken*, edita da Hoffmann und Campe nel 1985, che raccoglie saggi, note e interviste di Kopelev comparsi sulla stampa tedesca tra il 1980 e il 1985, volti alla costruzione di metaforici ponti tra le due nazioni. Per dimostrare quanto il tema della parola sia preponderante negli scritti di Kopelev all'inizio degli anni Ottanta, si citano qui alcuni titoli dei suoi articoli: "Die Waffen des Wortes nie ruhen lassen", in KOPELEW, L., *Ansprache zum Anlaß der Verleihung des Friedenspreises des Deutschen Buchhandels*, Frankfurt am Main, Börsenverein des Deutschen Buchhandels, 1981, pp. 41-59; "Wort als Waffe", in BÖLL, H., KOPELEW, L., *Warum haben wir aufeinander geschossen?*, Bornheim-Marten, Lamuv Verlag, 1981, pp. 115-124; "Das wahre, mutige Wort – eine Waffe des Friedens", in LEICHT, R., *Im Lauf des Jahres. Deutsche Texte und Dokumente 1981*, München, Deutscher Taschenbuch Verlag, 1981, pp. 65-68; "Worte sind wirksamer als Raketen", *Rote Revue. Profil 1*, 1982, pp. 12-16; "Worte – Waffen für den Frieden? Gespräch zwischen Guido Knopp und Lew Kopelew", in KNOPP, G., *Fragen zur Zeit. Band II, Jahrbuch 1982*, Aschaffenburg, Pattloch Verlag, 1982, pp. 166-168.

³⁷ Per approfondimenti sulla vicenda di Sacharov si rimanda a CLEMENTI, M., *Il diritto al dissenso. Il progetto costituzionale di Andrej Sacharov*, Roma, Odradek, 2002.

spirito nazionale russo³⁸ e chiedendone a più riprese la liberazione, ma i suoi appelli rimasero sempre senza risposta. Ciò non smorzò il suo attivismo: nel 1981, in occasione del sessantesimo compleanno del fisico, Kopelev pubblicò una raccolta di saggi³⁹ con lo scopo di sensibilizzare l'Occidente sulla vicenda dello scienziato. Negli anni che seguirono continuò a scrivere diversi articoli sulle principali testate tedesche⁴⁰ e fino a che il fisico non venne fatto rientrare dall'esilio alla fine del 1986, lo scrittore ricordò il nome di Sacharov in ogni occasione in cui ciò potesse servire a un concreto interessamento nei suoi confronti. Ciò si ripeté anche durante un'udienza in Vaticano nel 1983, come ricorda Raisa Orlova:

Лев говорит по-полски: “Святой отец, благодарю Вас за Ваши прекрасные слова, прошу Вас молиться о Сахарове и прошу Вас поднять свой голос в защиту друга человечества Андрея Сахарова...” “Спасибо, знаю, обещаю...” Отвечает тоже по-полски, руку жмет обеими руками. В конце я тоже подошла и произнесла еще раз имя Сахарова. (Orlova, Kopelev 2012b: 141)

Kopelev si interessò al personaggio di Sacharov anzitutto perché nella vicenda del fisico vedeva un riflesso della propria esperienza: entrambi avevano creduto nell'ideologia, in un secondo momento avevano pensato di poter modificare il sistema dall'interno, e, infine, avevano preso le distanze dal sistema, subendone pesanti conseguenze. Inoltre Kopelev condivideva le riflessioni etiche condotte da Sacharov a partire dagli anni Sessanta, volte a salvaguardare la sicurezza internazionale. Già nel 1968 il fisico aveva scritto *Razmyšlenija o progresse, mirnom sosušestvovanii i intellektual'noj svobode*, diffuso in Unione Sovietica in forma di *samizdat*, in cui il fisico aveva espresso le sue preoccupazioni circa gli sviluppi di armi nucleari, l'inquietudine per la contrapposizione tra paesi capitalisti e paesi socialisti che si era creata durante la guerra fredda, e i problemi legati all'ecologia e alla demografia, dimostrando grande interesse per la stabilità e la sicurezza internazionali. La tesi fondamentale del fisico era che fosse necessario un superamento del bipolarismo ideologico che divideva il mondo al fine di evitare situazioni potenzialmente pericolose per l'intera umanità, e in questo si può leggere un chiaro parallelo con la teoria del dialogo difesa da Kopelev.

³⁸ In *Vera v slovo* Kopelev definisce Sacharov un “cavaliere di bontà attiva”: “[...] он олицетворяет лучшие особенности русского национального характера, запечатлленные Львом Толстым, Достоевским, Некрасовым, Короленко” (Kopelev 1977: 603), idee riproposte in maniera sostanzialmente identica nell'articolo *Liebhaber des Friedens*: “Und wenn man mich heute fragt, was in der so trostlosen Gegenwart meinen Glauben an Rußlands Zukunft und meine Hoffnung auf die Unvergänglichkeit des russischen Geistes begründet, antworte ich überzeugt. ANDREJ DMITRIJEWITSCH SACHAROW.” (Kopelev 1982c: 247).

³⁹ Cfr. BABJONYSCHEW A., KOPELEW, L., *Für Sacharow. Texte aus Rußland zum 60. Geburtstag am 21. Mai 1981*, trad. ted. Di I. Buschmann, P. Haderlein, R.-D. Keil, B. Klaas, M. Magin, M. Mahlen, N. Reber, prefazione di H. Böll, München, Deutscher Taschenbuch Verlag, 1981.

⁴⁰ Gli esempi che si potrebbero fare in questo caso sono davvero tanti, mi limiterò solo a citare alcuni titoli: “Das russische Volk ist das Volk Sacharows”, *Der Spiegel*, n.7, 11 febbraio, pp. 156-158, 1980, “Denker, Aufklärer, Tatmensch. Andrej Sacharow zum 60. Geburtstag”, *Die Zeit*, 15 maggio, p. 43, 1981, “Andrej Dmitrijewitsch Sacharow”, in SCHULTZ, H. J., *Liebhaber des Friedens*, Stuttgart und Berlin, Kreuz Verlag, pp. 240.247, 1982, “Sacharow retten heisset den Frieden retten!”, *Deutsches Allgemeines Sonntagsblatt*, 29 maggio 1983, “Ein Mord wird geschehen. Wer zu Sacharow schweigt, macht sich mitschuldig”, *Die Zeit*, 25 maggio, 1984. Anche Sacharov intervenne in difesa di Kopelev, cfr. “Lev Kopelev – pod ognem kritiki”, in *Poiski i razmyšlenija*, n. 9, 1980.

Fine ultimo di Sacharov era inoltre quello di creare una società aperta, in contatto con le altre nazioni, che tutelasse la libertà dell'individuo, in ogni sua accezione⁴¹. In ottemperanza a questi principi nel 1989, poco prima di morire, Sacharov propose una riforma della costituzione sovietica⁴² e auspicò una convergenza tra il sistema capitalistico e quello socialista come soluzione di gran parte dei problemi contemporanei. La proposta sacharoviana, il cui nucleo centrale era costituito dalla creazione di una società aperta e vicina all'Occidente, esercitò chiaramente una grande forza attrattiva su Kopelev, che riconobbe al fisico il merito di aver tentato concretamente di cambiare la struttura alla base della vita sovietica. Sacharov, inoltre, collocava il principio morale alla base di qualsiasi attività politica. Kopelev accolse con entusiasmo questa proposta:

Die Politik muß wissenschaftlich und moralisch, die Wissenschaft moralisch und politisch werden und nicht nur in der Sowjetunion, sondern in allen Ländern. Das allein kann das Leben auf der Erde erhalten. (Kopelew 1991b: 200)

Kopelev vedeva probabilmente in questa formulazione un riflesso dell'insegnamento etico di Böll, che poneva la morale alla base di qualsiasi forma di comunicazione, e dunque, per esteso, di interazione fra le parti, fossero esse uomini o potenze politiche. Difese così, a partire dagli anni Novanta, la necessità di una sostanziale unità tra politica, scienza e morale nella società contemporanea, idea che divenne uno dei capisaldi del suo pensiero, tanto che la ripropose in interviste e articoli, definendola un presupposto fondamentale alla sopravvivenza dell'intera umanità.

Il bisogno di moralità, che aveva trovato una prima valvola di sfogo nella cultura del dialogo propugnata da Brandt, suscitò dunque totale adesione al testamento sacharoviano, che egli integrò con l'insegnamento dei grandi maestri del passato, come Cristo, Buddha e Lao Tse:

Die wichtigsten Lehren der Geschichte sind auch die einfachsten; man braucht nichts Neues zu erfinden, zu ersinnen. Seit Jahrtausenden wurden diese Lehren verkündet von Lao-Tse, von Jesus und von Buddha und in der neuen Zeit immer wieder in den Werken von Diderot, Rousseau, Kant, Goethe, Lew Tolstoj, Gandhi und Andrej Sacharow. (Kopelew 1995a: 64)

I riferimenti culturali, religiosi e filosofici proposti da Kopelev sono molto eterogenei tra loro: si possono riconoscere profeti della tradizione religiosa cristiana, induista e buddhista, ma anche classici della letteratura, come Goethe e Tolstoj, e personalità a lui contemporanee come Gandhi e Sacharov. Egli cercava dunque il sincretismo di ogni tendenza filosofica e religiosa per far sorgere una sorta di morale universale in cui confluisse l'etica laica delle correnti filosofiche e delle religioni che lo interessavano. A suo parere, l'uomo contemporaneo non doveva ricorrere a formule nuove nella sua quotidianità, ma semplicemente trarre ispirazione dalla tradizione, che era ricca di esempi e insegnamenti. Anche se rimase ateo per tutta la vita, Kopelev riconobbe la bontà di alcuni precetti religiosi, precipuamente quelli cristiani, aspetto sottolineato anche da Böll nella sua prefazione a *Chranit' večno*:

Kopelews Bekenntnis hat noch eine Dimension, von der ich nur zögernd spreche, weil ihre Bezeichnung so mißverständlich, eine der mißverständlichsten überhaupt ist: eine religiöse.

⁴¹ Sacharov aveva in mente la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, approvata dall'ONU nel 1948, ma non ancora presa in considerazione in Unione Sovietica.

⁴² Cfr. Clementi 2002: 107.

Nimmt man das Wort Religion beim Schopf, so bedeutet es immer noch Bindung; und in diesem Bekenntnis Kopelews wird eine Bindung an den Menschen, ans Menschliche und auch Allzumenschliche sichtbar – und noch mehr: eine, ich möchte fast sagen, neue Sakramentallehre der elementaren Bindungen des Menschen, die vielleicht nur möglich war nach der Erfahrung des philosophischen Materialismus, der eine Erkenntnis jenes Materials, aus dem das Menschliche besteht, nicht ausschließt. (Böll 1976: 603-4)

I diversi momenti di condivisione di pane, acqua, sigarette erano, secondo Böll, piccoli gesti che dimostravano grande umanità e rivelavano una forma di religiosità, molto vicina a quella cristiana. Già in passato Kopelev aveva rivelato una visione laica, ma profondamente vicina al cristianesimo⁴³, e tale atteggiamento di apertura verso il prossimo, considerato alla base del vivere comune, fu più volte ripreso negli anni tedeschi. Fu proprio in Germania che le riflessioni etiche di Kopelev trovarono compimento e la sua insistenza su una dimensione morale della realtà gli valse l'appellativo di "brüderlicher Mensch"⁴⁴. Questa tensione verso un'etica di stampo cristiano fu sottolineata anche dalla scelta del titolo di *Der Wind weht wo er will*, raccolta di contributi su autori tedeschi, che sarà oggetto d'esame in questo capitolo: "il vento soffia dove vuole" è infatti una frase tratta dal Vangelo di Giovanni⁴⁵.

La difesa di valori di giustizia, tolleranza e uguaglianza, alla base di una società più equa, divenne una vera e propria idea fissa dello scrittore, che ne parlò continuamente nei suoi interventi e nelle interviste, riservandole sempre grande spazio. La necessità di una dimensione morale nella vita, improntata a principi universalmente condivisibili, la percezione di un dovere da compiere, sembra essere stata una costante della vita di Kopelev. In gioventù essa era stata convogliata verso l'idea dello stato e della patria sovietica, assumendo le forme di una cieca obbedienza all'ideologia dominante. Successivamente si era espressa durante la guerra nella ricerca della fratellanza con l'uomo, anche col nemico, di un impegno morale che desse un senso al conflitto generale. Aveva quindi assunto forme di ricerca di fedeltà a se stesso e alle proprie convinzioni di fronte alle sempre più evidenti contraddizioni del sistema sovietico. Alla fine prese le forme della difesa dei diritti dell'uomo e della coscienza civile. Alla formazione di questa concezione della vita e della società basata sull'etica potevano aver contribuito componenti anche molto diverse venute dalla formazione culturale plurima dello scrittore e dalle concezioni filosofiche e ideologiche delle persone con cui era entrato in contatto nelle varie fasi della vita. In un'educazione sostanzialmente laica ricevuta nell'infanzia e adolescenza, si erano infiltrate suggestioni venute dal cristianesimo nelle sue varie forme. Alcune inquietudini spirituali e "umanistiche" portarono alle ricerche sulla parola, sulla sua forza di penetrazione della verità ultima e sulla sua capacità di creare la comunicazione fra tutti gli uomini. A questa concezione del mondo sostanzialmente tesa all'universale, si contrappone un'inconscia ma continua ricerca della propria identità individuale. Quest'ultima Kopelev

⁴³ Un esempio è la citazione tratta dal Vangelo che fece a Panin in *šaraška*, cfr. p. 61. Da quanto riferisce nei suoi testi autobiografici, inoltre, Kopelev fin da giovane rimase affascinato dal discorso della montagna riferito nel Vangelo secondo Matteo. Nonostante ciò, lo scrittore sottolineò sempre la sua equanimità nei confronti di qualsiasi confessione religiosa.

⁴⁴ Tale fu definito nel 1983, quando gli venne assegnato il *Kulturpreis Deutscher Freimauer*. L'appellativo "brüderlicher Mensch" diede anche il titolo alla pubblicazione degli interventi che seguì il conferimento di questa onorificenza: *Ein brüderlicher Mensch. Lew Kopelew. Eine Dokumentation*, Hamburg, Gerold & Appel Verlag, 1983.

⁴⁵ "Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo spirito" (Giovanni 3, 8).

credette di poterla trovare nella convinzione di partecipare alla creazione della futura felicità dell'umanità in un sistema sociale totalmente rinnovato; poi in un'inaspettata adesione all'idea della russità, finalmente nello sforzo di mettere la propria identità di uomo russo al servizio della dignità e dei diritti di ogni individuo e di tutta l'umanità. Egli non sembra mai aver riconosciuto la sua origine ebraica come componente formativa della sua personalità e delle sue concezioni etiche. L'educazione laica ricevuta in famiglia e la generale tendenza a nascondere la propria estrazione ebraica nella Kiev dell'infanzia e poi nel periodo stalinista hanno apparentemente tagliato ogni legame e radice con una cultura che era insieme fede religiosa e identità "nazionale". Kopelev non si sentiva affatto ebreo e, negli anni della giovinezza, come si è visto, era paradossalmente, molto più vicino alla fede cristiana, poiché risentiva dell'influenza della sue balie di origine tedesca⁴⁶. È quindi apparentemente sorprendente che, quando si trovò a dover dichiarare ufficialmente di che nazionalità fosse, nel momento in cui gli venne consegnato il suo primo passaporto all'età di vent'anni⁴⁷, dopo una lunga riflessione, alla fine non scrisse "russo", come avrebbe potuto, tacendo così le sue origini ebraiche, bensì "ebreo". Il motivo di questa decisione, come scrive lui stesso, consiste nel fatto che "evreem sčitaet menja bol'sinstvo okružajuščich" (2010: 120). In maniera del tutto coerente con la modernità e con la cultura dominante dell'epoca, egli non vedeva nessuna contraddizione tra la sua ebraicità e il fatto di parlare russo e ucraino: era questo un processo molto frequente nella prima generazione "pienamente sovietica" di giovani ebrei⁴⁸. Anche negli anni della maturità, nonostante la possibilità di viaggiare per il mondo dopo il trasferimento in Germania, non si recò mai in Israele, non tenne mai lezioni su argomenti che avessero a che vedere con la religione ebraica, né tracce di questo tema si riscontrano nella sua corrispondenza. In un'unica occasione Kopelev ne scrisse, in una lettera a Roj Medvedev del 1971, successivamente pubblicata nella raccolta *O pravde i terpimosti*. Si tratta di una risposta al breve saggio dello storico *Bližnevostočnyj konflikt i evrejskij vopros v SSSR*, in cui Kopelev puntualizza alcuni concetti su cui non si trovava d'accordo. Significativo è rilevare che egli sostiene che un individuo non potesse essere definito ebreo solamente in virtù del fatto che ebrei erano i suoi genitori. In questo caso si riferisce evidentemente alla sua vicenda personale e trova questo conferma la tesi di Slezkin per cui la generazione di Kopelev aveva reciso del tutto i legami con questa religione. Lo scrittore ritiene infatti che chi era nato in Russia o Ucraina da genitori ebrei, ma si era sempre sentito parte della società russa o ucraina sovietica, era cresciuto con la convinzione di essere pienamente un "russo" o un "ucraino":

Тот, кто родился евреем, но вырос в русской или украинской среде и не ощущал, не осознавал себя иным, чем его друзья, товарищи, земляки, мог, – до 1917 года, крестившись, а позднее и просто так, - считать себя русским или украинцем. (Kopelev 1982a: 58)

⁴⁶ Kopelev anche in *My žili v Moskve* parla della sua vicinanza alla fede cristiana: "А православие мне действительно близко с детства. Няня учила меня молиться на ее иконы, водила в церковь. Мы вместе пели 'Отче наш' и 'Богородицу', благоговейно слушали колокола Софийского собора, Печерской лавры" (Orlova, Kopelev 2012a: 443).

⁴⁷ Introdotto il 31 dicembre 1917 nelle città di Mosca, Leningrado e Char'kov.

⁴⁸ Tuttavia si può avanzare il dubbio che in questo caso Kopelev rese romantica una ferrea discriminazione sovietica e non ebbe realmente la possibilità di scegliere la nazionalità da indicare sul passaporto.

Kopelev per tutta la vita sostenne di non aver mai sentito il richiamo del sangue ebraico, ma di aver sempre sentito vivo e presente quello della memoria: ne faceva una questione culturale e non etnica, il che è un riflesso della sua formazione laica e rappresenta il superamento delle ideologie basate sulla “razza” dopo la guerra e il nazismo. Negli anni tedeschi, quando gli venne chiesto di chiarire il suo legame con le origine ebraiche della sua famiglia, egli rispose citando una frase del poeta polacco Julian Tuwim:

Wenn man mit einem Satz antworten darf, würde ich sagen, ich fühle mich als Russe. Aber das genügt heute nicht. Denn der große polnische Dichter jüdischer Herkunft, Julian Antonwin (sic!)⁴⁹, hat mal gesagt, ich habe nie jiddisch gesprochen, habe nie jüdisch geglaubt, aber ich muss mich zum Judentum bekennen, nicht wegen des Blutes, das in meinen Adern fließt, sondern wegen des Blutes, das das vielen Adern floss. [...] ich kann mich auch vom Judentum nie lossagen, denn meine Großeltern und meine Eltern, die in ihrer Kindheit jiddisch gesprochen haben, waren Juden. Ich kann mich doch nicht von ihnen lossagen. So ist es eben. Das ist ein doppeltes Verhältnis. Ich bin Russe jüdischer Herkunft. (Böll, Kopelev 1984: 9)

In questo modo Kopelev mostra di non volersi sottrarre al destino riservato agli ebrei⁵⁰, ma, allo stesso tempo, confessa di non sentire un particolare attaccamento alla dimensione religiosa ebraica. In realtà, nonostante Kopelev negasse a più riprese un qualsiasi legame con la tradizione, si può supporre che, soprattutto nella sua attività di *pravozaščitnik* e di tenace difensore di ideali etici, emergano alcuni elementi della tradizione ebraica, che lo scrittore aveva probabilmente interiorizzato in maniera anche inconscia. Nella rigorosa disciplina con cui Kopelev sembra applicare delle “norme morali” agli ideali per i quali lottò nelle varie fasi della sua vita e nella sua concezione del mondo sembra rispecchiarsi il rigore con cui la tradizione ebraica identifica se stessa con l’applicazione dei precetti previsti dalla “Legge”. La religione ebraica, infatti, è caratterizzata in buona misura, almeno a livello immediato e superficiale, dall’osservanza di una serie di rigidi precetti da parte di colui che appartiene al popolo e alla religione ebraica. Sono le norme e la loro osservanza che in prima istanza definiscono la condotta morale. A differenza della religione cristiana⁵¹, non esiste una vera e propria “etica ebraica”, proprio perché essa coinvolge tutta l’esistenza individuale e collettiva, in quanto risultante della corretta applicazione delle seicentotredici *mitzvot*, che copre ogni aspetto della vita umana. In questo modo la quotidianità dell’ebreo impone il continuo rispetto della legge di Dio, la cui corretta applicazione porta a una condotta retta e morale implicita nel semplice fatto di essere ebreo. Come si è visto, Kopelev non si era mai confrontato con i testi sacri della tradizione ebraica, tuttavia non è da escludersi che la religione dei nonni lo abbia influenzato, magari inconsciamente, inculcandogli quella tensione verso una dimensione etica della realtà che sembra essere una sua costante della visione del mondo, sia pure diretta verso finalità anche assai diverse fra di loro. La bontà, la generosità e la condotta morale di Kopelev furono sottolineate in

⁴⁹ Errore di battitura. Il cognome del poeta è Tuwim.

⁵⁰ I nonni e la zia paterni di Kopelev, il 29 ottobre 1941, furono tra le decine di migliaia di ebrei fucilati a Babij Jar’ e questo potrebbe aver contribuito alla presa di coscienza delle sue origini da parte di Kopelev. A proposito del massacro di Babij Jar’ si rimanda a GROSSMAN, V., ERENBURG, I., *Il libro nero. Il genocidio nazista nei territori sovietici 1941-1945*, Milano, Mondadori, 2001, pp.23-34.

⁵¹ Cfr. BENAMOZEGH, E., *Morale ebraica e morale cristiana*, Genova; Marietti, 1997.

varia misura da coloro che gli furono vicini negli anni tedeschi⁵². Vladimir Kornilov⁵³, anche se fuggevolmente, dà una connotazione di Kopelev che sembrerebbe giustificare l'interpretazione in chiave ebraica che si è cercato di dimostrare, definendolo una "širokaja evrejskaja duša" (Kornilov 2001). Il letterato sembra così alludere al fatto che il retaggio ebraico, inconscio e irrazionale, emerse in alcuni frangenti della vita di Kopelev, guidandolo in maniera istintiva nelle sue formulazioni di carattere etico.

GLI STUDI LETTERARI: SCRITTORI COME "BRÜCKENBAUER"

Come scrive in *My žili v Moskve*, Kopelev era consapevole di aver svolto, attraverso la sua attività di critico letterario in Unione Sovietica, una funzione di tramite tra culture e popoli:

[...] сразу же возникли увлекательные задачи именно в том деле, которое дома было нашим общим призванием, – постройки мостиков и мостов между национальными культурами, между народами. (Orlova, Kopelev 2012b: 227)

La sua attività di mediazione tra le letterature e le culture assunse maggiore forza e vigore a seguito delle mutate condizioni in cui venne a trovarsi. Se a Mosca Kopelev aveva cercato soprattutto di rendere nota l'attività di scrittori tedeschi al pubblico sovietico, in Germania

⁵² Dönhoff sottolinea il fatto che Kopelev seguisse come unica istanza morale la sua coscienza: "Ich lebe *inspite of*, schrieb er in einem seiner letzten Briefen, 'das ist auch eine Art von Freiheit, denn sie gibt mir die Möglichkeit, nur das zu zeigen und zu schreiben, was ich wirklich denke, ich bin keiner Instanz verantwortlich, nur meinem eigenen Gewissen.'" (1990: 269). Significativo anche il titolo del suo necrologio di Kopelev: "Mit großem Herzen", *Die Zeit*, 27/06/1997: "Nun hat Lew Kopelew für immer die Augen geschlossen, die so viel Güte ausstrahlten und auch Heiterkeit, trotz all der Schrecken und Leiden, die ihm in diesem Leben zugemutet worden sind. Kraft seines Geistes hat er sie alle überwunden". Il giornalista tedesco Gerd Ruge riporta che l'idealismo di Kopelev a volte era così astratto e disancorato dalla realtà da irritarlo, ma che esso era comunque espressione della sua bontà d'animo: "Es gab Zeiten, wo ich ihn bewunderte, ja geliebt habe, und manchmal brachte er mich an den Rand meiner Nerven, wenn er bei der Durchsetzung, der Forderungen seines unbeugsamen Idealismus bei sich selbst und seinen Freunden an die Grenze der Substanz ging. Aber das war ein Teil seiner liebenswerten Begeisterungsfähigkeit und Großzügigkeit." (Ruge 2008: 132-133). La bontà d'animo di Kopelev è al centro anche del necrologio di Kopelev scritto da Vjačeslav V., Ivanov, intitolato *Machatma Kopelev*: "Широта интересов и знаний Копелева делает оправданной попытку применить к характеристике его совершенно уникальной личности понятие, заимствованное из индийской традиции. Мах-атма – 'Великий душой'. Махатма Копелев был в подлинном русском смысле Гражданином Мира, а на языке утопических воззрений его молодости – интернационалистом. Для него, как и для всех больших людей в истории русской культуры, границ не было. Между людьми, религиями, философами, литературами, но и государствами тоже. [...] Мы должны не хоронить его – завтра, 26 июня, – в Кельне, а через несколько месяцев [...] в Москве, а хранить и передавать дальше – в то двадцать первое столетие, откуда его говорящий взор уже глядит на нас из биографий, романов, спектаклей, фильмов, восстанавливающих по частям его высокую и трудную жизнь во славу Русского Великого Духа." (Ivanov 1997: 10).

⁵³ Critico letterario e scrittore (1928-2002). Abitò per un certo periodo nello stesso condominio di Kopelev presso la metro Aeroport e i due divennero amici.

egli seppe trasformarsi in un attento russista, tentando di avvicinare il mondo russo alla sensibilità tedesca, come quando commentò e diffuse l'opera di Pasternak⁵⁴.

Con il progetto Wuppertal si arrivò alla fusione della formazione da germanista di Kopelev con la sua nuova attività di russista e qui egli condensò i suoi studi sulla letteratura tedesca e su quella russa, tentando di evidenziarne la reciproca influenza. Per giungere a questo risultato, Kopelev negli anni Ottanta approfondì le sue ricerche su scrittori che avevano lavorato tra nazioni diverse e che erano stati dei mediatori tra le culture, preparando così il materiale per il progetto Wuppertal.

All'inizio degli anni Ottanta diede alle stampe la biografia di Heine⁵⁵ che aveva portato a termine nel 1968, ma che non aveva potuto pubblicare in patria, in seguito all'espulsione dal partito. L'opera non può essere considerata innovativa in quanto a contenuti e risultati, poiché il critico vi aveva lavorato a Mosca, lontano dagli archivi tedeschi, dov'era custodito il lascito di Heine. Nella prefazione all'edizione tedesca, Kopelev sottolinea che suo intento non era quello di contribuire con esiti innovativi agli studi su Heine, quanto piuttosto di avvicinare nuovi lettori all'opera di questo grande scrittore (Kopelew 1981c: 10). Il testo non ricevette una buona accoglienza da parte della critica: era chiaramente percepibile che era stato composto diversi anni prima ed era stato concepito per un pubblico completamente differente rispetto a quello tedesco. Non avendo tempo infatti (nel 1981 cominciò a tenere seminari presso l'università di Gottinga), Kopelev lo aveva dato alle stampe senza procedere a una vera e propria revisione. Insoddisfatto del risultato, tornò a lavorare sulle bozze assieme alla scrittrice Edith Kaiser e Karl-Heinz Korn, che in quel periodo lo stava aiutando al progetto Wuppertal, per controllare date ed eventi, e creare una nuova versione più completa e corretta, che uscì nel 1986 per la Deutscher Taschenbuch Verlag. L'interesse di Kopelev per questo personaggio era dovuto al fatto che Heine rappresentava una figura fondamentale dal punto di vista comparatistico: egli infatti, pur essendo tedesco, aveva vissuto per lungo tempo a Parigi, cercando in Francia la libertà di espressione che in Germania gli era preclusa e il suo ruolo di mediazione è riconosciuto anche dalla critica moderna⁵⁶.

Evidentemente forzato è in questo caso il tentativo di avvicinare Heine alla dimensione russo-sovietica: Kopelev individua, come aveva già fatto in un articolo del 1956, un momento di svolta nella vita dello scrittore tedesco nell'amicizia con Karl Marx (Kopelev

⁵⁴ Cfr. ORLOWA, R., KOPELEW, L., *Boris Pasternak. "Bild der Welt im Wort"*, Stuttgart: Radius-Verlag, 1986.

⁵⁵ Cfr. KOPELEV, L., *Ein Dichter kam vom Rhein. Heinrich Heines Leben und Leiden*, trad. ted. di H. Jaspers e U. H. Werner, Berlin, Severin und Siedler, 1981.

⁵⁶ Si vedano a questo proposito i giudizi di Jürgen Brummack: "Er war [...] Mittler zwischen zwei Kulturen, die damals in einem regen Austauschverhältnis standen. Frankreich imponierte aus Deutschland Romantik und Philosophie und hatte umgekehrt politische Theorie und Praxis zu bieten, wie sie in Deutschland noch nicht real möglich war. Heine vermittelte den Austausch in beiden Richtungen, auch noch, als 1840 von beiden Seiten her die Beziehung kühler wurden, weil eine neue Generation die Bühne betrat" (1980: 16); "Heine hat nicht nur als Vermittler französischer Kultur und Politik nach Deutschland, sondern auch als *Vertreter des deutschen Geisteslebens in Frankreich* gewirkt. Schon bald nach seiner Übersiedlung nach Paris in Mai 1831 war er in den literarischen Kreisen der französischen Hauptstadt heimisch. Er trat ihnen nicht als Parteigänger irgendeiner Gruppe der großen deutschen Kolonie in Paris (von der er sich eher fernhielt) entgegen und wurde vielleicht gerade deshalb als Repräsentant der deutschen Kultur schlechthin anerkannt. Den überkommenen französischen Interessen am 'Volk der Dichter und Denker' entsprach er sicherlich in hohem Grade." (1980: 48-9).

2003: 296). Egli lascia molto spazio alle discussioni di Marx e Heine, dove riporta idee che lo avevano, a suo tempo, ispirato e questi tributi all'ideologia marxista sono dovuti alla particolare contingenza in cui era stato scritto il libro. Sorprende notare che il critico non modificò in un secondo momento il testo, ma lasciò questi passi pregni di ideologia anche nella versione tedesca; si può dunque supporre che fosse particolarmente soddisfatto da un punto di vista estetico di queste pagine, caratterizzate da una predominanza del discorso diretto. A differenza di Kopelev, la critica odierna sostiene che l'influenza di Marx sul pensiero di Heine non fu significativa e che il poeta non cambiò il suo atteggiamento nei confronti del comunismo, che era sostanzialmente di una parziale condivisione di alcuni ideali rivoluzionari, ma di totale rifiuto della sua teoria economica e sociale⁵⁷. Appare invece giustificata l'interpretazione in chiave politica di alcuni testi di Heine, come *Deutschland, ein Wintermärchen*, proposta da Kopelev e tuttora ritenuta valida.

Un altro personaggio che Kopelev vede come tramite tra le culture è il medico Friedrich Haass, su cui aveva già condotto alcune ricerche a Mosca e aveva scritto un saggio (pubblicato, come si è visto, a nome di Okudžava), lodandone l'attività filantropica⁵⁸. Nel 1984 la casa editrice Hoffmann und Campe pubblicò il lavoro di Kopelev, con una prestigiosa prefazione di Heinrich Böll, il quale, come aveva fatto per *Chranit' večno*, appose con il suo nome un sigillo di garanzia.

La vicenda di questo medico è letta da Kopelev come un'esemplificazione di dialogo tra le nazioni. Haass giunse in Russia nel 1806 al seguito del principe Repin, che aveva guarito da un'infezione agli occhi a Vienna, e a Mosca si fece subito conoscere per le sue capacità, tanto da essere nominato l'anno successivo "staršij vrač" dell'ospedale militare della città. Kopelev vede una costante presenza di quest'uomo nella quotidianità russa di inizio Ottocento, al punto che nella lingua parlata nacque l'aggettivo "gazovskij", usato con connotazione positiva⁵⁹, il suo nome venne presto russizzato e trasformato in "Fëdor Gaaz" e la sua bontà d'animo gli valse l'appellativo di "santo". Questo epiteto è presente anche nel titolo: in questi passi è evidente l'ammirazione di Kopelev per il dottore, che lo portò spesso

⁵⁷ Si vedano i seguenti commenti di Wolfgang Hädecke: "Das Überraschende ist jedoch, daß die Begegnung mir Marx Heines Vorstellung von Kommunismus als einer radikal Kunst- und wissenschaftsfeindlichen Doktrin der Gleichmacherei im Kern nicht veränderte, wie die Buchausgabe der 'Lutetia' (1854) und besonders das Vorwort zur französischer Ausgabe von 1855 zeigen. [...] In jahrelanger Auseinandersetzung mit Proletariat, Arbeiterbewegung und Kommunismus hatte sich Heines Bild davon so sehr verfestigt, daß die Begegnung mit Marx es nicht mehr entscheidend verändern konnte wir wissen ja auch nicht, ob und wie intensiv sich Heine und Marx über politische, soziale und ökonomische Probleme unterhielten" (1989: 423); "Die entstehende Marzsche Gesellschafts- und Wirtschaftstheorie interessierte Heine nicht genug: Er hatte die eigene theoretisch-philosophische Phase hinter sich. Heine spürte bei Marx einen noch von Hegel bestimmten Drang zur universalen Systematik, er sah, daß in dem jungen Revolutionär einer der letzten großen System-Denker der Weltgeschichte heranwuchs: eine solche Systematik hatte er aber schon bei Hegel kritisiert, sie war ihm fremd und unheimlich, weil sie leicht zur geschlossenen Doktrin erstarren konnte." (1989: 425).

⁵⁸ Cfr. Okudžava [a nome di] 1980: 137.

⁵⁹ Esso veniva usato anzitutto in riferimento alla "policejskaja bol'nica dlja besprijutnych", che fin dalla sua apertura fu sempre indicato dalla gente comune come "l'ospedale di Haass". Inoltre passarono alla storia le "gazovskie cepi": catene più leggere e più lunghe rispetto a quelle usate solitamente per legare i prigionieri che venivano deportati in Siberia o nei luoghi più lontani della Russia. Il dottore non poteva tollerare, infatti, che oltre allo sforzo fisico del camminare con qualsiasi condizione atmosferica, i prigionieri dovessero essere tormentati anche dal peso delle catene e ne ideò di nuove, meno fastidiose e pesanti.

a idealizzarlo, tanto da scriverne una sorta di agiografia⁶⁰. Kopelev attribuisce ad Haass il merito di un superamento dei pregiudizi reciproci tra i due popoli, al punto da affermare:

[...] sein Leben war bleibendes Sinnbild einer freundschaftlichen Verbindung von Menschen verschiedener Nationen und Glaubensbekenntnisse, ein überzeugender Beweis dafür, dass in der Entfaltung und Erhaltung höchster moralistischer Werte Deutsche und Russen unzertrennbar zusammengehören. Heutzutage ist es besonders notwendig, immer wieder an die gemeinsamen lebenspendenden Überlieferungen russischer und deutscher Menschenfreunde zu erinnern. (citato in Ahrendt 2008: 92)

L'interesse per il dottor Haass da parte di Kopelev era tale, che, una volta stabilitosi in Germania, si recò nella città natale di questo medico, Bad Münstereifel⁶¹, e chiese che venisse affissa una tavola commemorativa dell'attività di questo personaggio.

Negli anni successivi Kopelev si dedicò prevalentemente alla composizione di saggi per il progetto Wuppertal e a un meticoloso lavoro di redazione. Le sue pubblicazioni diminuirono notevolmente e solo nel 1988 venne data alle stampe una raccolta di saggi, la già citata *Der Wind weht, wo er will*, dalla casa editrice Hoffmann und Campe, che aveva sfruttato fin dall'inizio l'interesse mediatico nei confronti di Kopelev pubblicando quasi tutte le sue opere. Confluiscono qui gli studi di Kopelev su personalità della letteratura che avevano lavorato, o lavoravano, su una soglia liminale, e avevano creato, attraverso l'attività letteraria, ponti tra le culture. I contributi raccolti erano stati scritti quasi interamente in Russia e dunque pensati per un pubblico diverso rispetto a quello tedesco, che li avrebbe letti in traduzione. L'operazione di Kopelev appare dunque piuttosto rischiosa e sono evidenti alcune forzature nel tentativo di dare uniformità al materiale attraverso l'introduzione del concetto goethiano di *Weltliteratur*. Questa formulazione fu introdotta da Goethe nel 1827, tuttavia lo scrittore non arrivò mai a darne una definizione univoca, e, ancora oggi, essa viene variamente interpretata dai critici. Stefano Zecchi sostiene che *Weltliteratur* è un "modo di congiungere la sacralità della parola poetica alla natura e alla storia" ed è caratterizzato dall'"idea [...] del particolare che penetra nella complessità del mondo, e del rapporto tra uomini e nazioni, reso possibile dall'universalità dell'arte" (1992: 23). Molteplicità di espressione e unità ideale sono dunque conciliabili in questa concezione della letteratura che non è più espressione dell'estro di un singolo individuo, o di un popolo, bensì manifestazione di una tendenza universale. Questa trasformazione conduce a un ideale di "universalmente umano" (Zecchi 1992: 23), di cui l'opera di Goethe *West-östlicher Divan* è la massima celebrazione. Affascinato dalla poesia persiana, dalla mistica islamica e, in generale, attratto dalla realtà orientale, Goethe aveva composto questo canzoniere⁶² tra il

⁶⁰ Egli racconta, con evidente entusiasmo e partecipazione, che il dottore tedesco vendette i suoi averi, la sua casa e i suoi possedimenti per comprare cibo e medicine agli ammalati, che non voleva essere pagato dai più poveri per le sue visite e che si sforzava di curare non solo il corpo, ma anche l'anima, essendo mosso da una profonda fede cristiana (2012a: 139).

⁶¹ Kopelev prese anche in affitto una casa in questa località e vi trascorse brevi periodi di riposo con la moglie, cfr. Ahrendt 2008: 95-96.

⁶² Una spiegazione del termine "divano" si trova nell'introduzione alla versione italiana dell'opera di Ludovica Koch: "Divano, che in origine significava semplicemente 'scrittura', è il termine tecnico per i canzonieri lirici arabi e persiani. Per metonimia, è il luogo di una scrittura senza tavoli, e forse un luogo di lettura e di incontro: il divano, appunto, l'ottomana, il sofà. E Occidentale-orientale ha almeno tre significati diversi. Racconta la vicenda interna del libro, le sue combinazioni, i suoi esperimenti; propone di ritrovare, sotto le lontananze tra le letterature storiche, una profonda

1814 e il 1827. Opera complessa ed eterogenea, frutto di lunghi anni di lavoro e di ripensamenti, il *West-östlicher Divan* è caratterizzato da un unico motivo unificante:

[...] il movimento universale che vela e disvela, nasconde e porta alla luce, i mille effetti di specchi, le schegge, i riflessi, le risonanze, i riverberi, i balenamenti, certi sospesi arcobaleni che anticipano o ripetono segrete esperienze visive e sonore di confusione col Tutto. (Koch 2001: 12)

All'interno di quest'opera Goethe scrisse: "Orient und Occident sind nicht mehr zu trennen", auspicando dunque un'unione tra le due realtà. Kopelev sentiva molto vicino alla sua sensibilità questo concetto, così come quello di *Weltliteratur* ed era convinto che esistesse una letteratura universale superiore, che ricongiungesse espressioni artistiche individuali. In nome di quest'idea Kopelev giustifica lo studio parallelo di letterature di diverse nazioni, che cessavano così di essere espressione individuale dell'estro di un singolo, per divenire partecipi di un unico e complesso movimento letterario mondiale. Esplicitando la sua fonte di ispirazione principale, all'inizio della raccolta Kopelev cita i versi di Goethe "Orient und Occident/ Sind nicht mehr zu trennen", che erano una sorta di dichiarazione di intenti dell'autore: il carattere universale della letteratura permetteva di unificare espressioni artistiche provenienti da parti diverse del mondo, che, per quanto potessero apparire differenti, risultavano fuse in nome del superiore principio della creazione artistica. La *Weltliteratur*⁶³, secondo Kopelev, avrebbe inoltre permesso un superamento delle barriere ideologiche basate su preconcetti e pregiudizi: una letteratura universale era possibile solo se si prescindeva da qualsiasi ideologia e forma di razzismo. L'idea di universalità desunta da Goethe permette a Kopelev di giustificare la scelta di unire saggi su autori differenti e apparentemente molto diversi tra loro, come Heine, Mann, Brecht e Tolstoj. Questo concetto sarebbe stato di fondamentale importanza anche nel progetto Wuppertal e ne avrebbe costituito il principale collante.

Come si è già avuto modo di accennare e come è evidente anche da quanto appena affermato, con gli anni Goethe divenne un punto di riferimento costante per Kopelev, che intervenne spesso a proposito dell'opera di questo autore. All'inizio del 1981 tenne un seminario presso l'università di Gottinga dal titolo *Dreihundert Jahre deutsch-russische Literaturbeziehungen* e le sue lezioni erano sempre molto frequentate⁶⁴. Nel 1982, inoltre,

qualità comune; legge l'intero lavoro della cultura come un processo millenario di scambi e intese." (Koch 2001: 27).

⁶³ Questo tema era stato studiato da Kopelev per lunghi anni e all'interno del saggio iniziale della raccolta, *Goethe entdeckt die Weltliteratur* spiega come era nata l'idea di una letteratura universale in Goethe. In questa prima sezione di *Der Wind weht, wo er will* dedicata a Goethe, oltre a questo saggio, Kopelev inserì tre articoli che aveva già avuto modo di presentare al pubblico tedesco: *Faust in Rußland*, *Lew Tolstoj bekämpft sich selbst*, rielaborazione di *Tolstoj und Goethe – Dialog zweier Epochen*, pubblicato nella raccolta *Verwandt und verfremdet* e *Die faustische Welt Boris Pasternaks*, traduzione di *Faustovskij mir Borisa Pasternaka*.

⁶⁴ Kopelev ebbe modo di notare che ai suoi studenti tedeschi l'opera di Goethe era pressoché sconosciuta. Dönhoff riporta a questo proposito un aneddoto: "Er mochte die Studenten besonders gern, war aber enttäuscht darüber, wie wenig die jungen deutschen Germanisten von Goethe gelesen haben – in der Sowjetunion müssen sie viel mehr über ihn wissen. 'Gab es doch Ausnahmen?', 'Doch, ein Mädchen war ganz ausgezeichnet und auch ein junger Mann'. Unser Gespräch wandte sich dann anderen Dingen zu, aber nach einiger Zeit fiel mir ein zu fragen: 'Wo kam denn das Mädchen her?' Antwort: 'Aus Kasachstan!' Und der Junge? Antwort: 'Aus Riga'." (Dönhoff 1981: 36).

anno in cui si celebrava il centocinquantésimo anno dalla morte di Goethe, Kopelev fu spesso invitato a conferenze e celebrazioni in qualità di oratore, di cui la stampa tedesca riferì puntualmente.

Una sezione di *Der Wind weht, wo er will* è significativamente intitolata *Grenzgänger und Brückenbauer*, e Kopelev rielabora qui saggi scritti in Russia e ripropose alcune recensioni di opere di Anna Seghers, Erwin Strittmatter, Christa Wolf e Johannes Bobrowski. Questi testi, che, come si è accennato, erano stati realizzati al fine di avvicinare il lettore russo alle opere di questi affermati scrittori, nel nuovo contesto tedesco perdevano questa funzione, rivelandosi piuttosto inadatti alle necessità del nuovo pubblico.

Nonostante questo problema metodologico, di particolare interesse è lo studio su Rainer Maria Rilke, intitolato *Rilkes Rußlandmärchen*, che sarebbe confluito anni più tardi nel progetto Wuppertal con minime modifiche rispetto alla versione qui presentata. Kopelev analizza il ruolo che la Russia aveva avuto nella vita di Rilke e ne indaga gli effetti sull'attività dello scrittore. In consonanza con la critica rilkiana⁶⁵, individua nel primo viaggio che lo scrittore tedesco aveva compiuto nel 1899 in Russia con la giovane Lou Andreas-Salomé un momento di profonda riflessione per l'autore: Rilke era rimasto a tal punto affascinato dalla Russia che l'aveva definita "die letzte, heimlichste Stube im Herzen Gottes", complice il fatto che durante il suo viaggio aveva avuto modo di conoscere Lev Tolstoj e Leonid Pasternak. Lo scrittore tedesco si era innamorato dei paesaggi russi e della particolare atmosfera che si respirava in quella terra, e aveva iniziato a studiare russo, unitamente alla storia, alla letteratura e all'arte di questa nazione. L'attenzione di Rilke nei confronti del mondo russo è letta da Kopelev come una sorta di ossessione: il poeta tedesco aveva iniziato a tradurre drammi, prosa e poesia, e aveva composto anche alcuni brevi poemi in lingua, pur non dominandola completamente. Per Rilke la Russia era divenuta una "Heimat der Seele" e ne aveva scritto a più riprese, rivelando, secondo Kopelev, una sensibilità simile a quella di un poeta russo:

Er – der Ausländer – hat die "demutige Nacktheit" Rußlands mit so aufmerksamen, liebend-idealisierenden Blicken gesehen, die denen von Tjuttschew und seinen Freunden vergleichbar sind. (Kopelew 1988: 185)

Anche il secondo viaggio in Russia di Rilke, compiuto nel 1900, aveva lasciato un segno nella sua produzione⁶⁶, ma l'immagine idilliaca della Russia che Rilke aveva coltivato fu sconvolta dallo scoppio della prima guerra mondiale, che aveva visto la sua patria e la sua nazione d'adozione schierate in divisioni distinte (Kopelew 1988: 191). Secondo Kopelev, Rilke non era riuscito a penetrare la complessità della realtà russa, ma si era fermato a una visione superficiale (Kopelew 1988: 209) per certi versi filtrata dalla presenza dell'amata Lou Andreas:

Er erfaßte nur einige Elemente der vielfältigen und widerspruchsvollen Welt der russischen Geschichte und Gegenwart, russischer Literatur, Kunst und Religiosität. Er kannte nur einzelne Erscheinungen des alltäglichen geistigen und materiellen Lebens in Rußland. Er

⁶⁵ Cfr. AZADOVSKIJ, K., *Ril'ke i Rossija*, Moskva, Novoe Literaturnoe Obozrenie, 2011.

⁶⁶ Kopelev rileva che in particolare la città di Mosca gli si impresso nell'anima: "Moskau hatte Rilke überrascht vom ersten Anblick, vom ersten Atemzug an berauscht, obwohl er die 'russischen Dinge' bereits vor seiner ersten reise kannte und liebte. In Moskau überkam ihn eine alles überwältigende Liebe." (Kopelew 1988:187).

verklärte, idealisierte und mythologisierte alles, was er wahrgenommen hatte, verdichtete es märchenhaft, ohne sich um Wirklichkeitstreue zu sorgen. (Kopelew 1988: 213)

Nonostante la lontananza, il legame di Rilke con la Russia non si era spento, ma era stato mantenuto attraverso l'amicizia con Boris Pasternak e Marina Cvetaeva, con i quali aveva iniziato una vivace corrispondenza. Questo rapporto aveva rafforzato Rilke nella convinzione che la Russia fosse un paese che “an dem Gott grenzt”, il che gli aveva impedito, ancora una volta, di vedere la vera realtà delle cose. La tesi di Kopelev, da cui deriva il titolo del saggio, è che Rilke, uso a trasformare ogni aspetto della realtà circostante in poesia (Kopelew 1988: 213), e accecato dalla convinzione che la Russia fosse un paese ideale, aveva creato delle “favole russe”, di cui si era nutrito per tutta la vita, nonostante avesse esperito la dimensione della guerra e della rivoluzione:

Rilkes Rußland-Skaska wuchs aus russischer Poesie, aus Büchern, aus seiner Liebe zu Lou, aus Reiseerlebnissen in russischen Städten wie Moskau, Petersburg und Kiew, in Kirchen und Klöstern, am Dnepr und an der Wolga, aus Droshshnin-Versen, aus Museen, aus Bildergalerien, Briefen seiner russischen Freunde und aus vielen anderen konkreten Dingen, die er poetisch verarbeitete. (Kopelew 1988: 221)

Le conclusioni di Kopelev sono simili a quelle della critica rilkiana odierna, che è concorde nel riconoscere il processo di mitologizzazione attraverso il quale Rilke rielaborò la sua idea di Russia⁶⁷, che non mise più in discussione. Kopelev suggerisce qui l'idea, che avrebbe trovato compimento nel progetto Wuppertal, che un animo nobile e poetico come quello rilkiano era rimasto affascinato dalla Russia poiché in essa aveva visto riflessa una parte della sua personalità e colto delle affinità.

Del tutto diverso fu invece il “viaggio russo” di Kafka: in *Franz Kafka schwierige Rußlandreise*, Kopelev analizza la ricezione di Kafka in Unione Sovietica e le difficoltà nella pubblicazione dei testi di questo scrittore. Considerato un autore decadente alla pari di Proust e Joyce, fu messo all'indice (1988: 224) e al lettore sovietico furono preclusi i suoi racconti assurdi e grotteschi. La prima traduzione di Kafka giunse in Russia solo nel 1965, esattamente quarant'anni dopo la morte dello scrittore (1988: 222). Anche se non lo scrive esplicitamente, Kopelev vede probabilmente un'affinità tra l'atmosfera dei racconti kafkiani e l'illogicità della situazione sovietica e in nome di questa analogia auspica una maggiore diffusione dei testi di questo autore.

Dopo questa pubblicazione, Kopelev non rielaborò o scrisse più saggi di carattere letterario: oberato dal lavoro di redazione e correzione del progetto Wuppertal, non produsse più nulla di originale in questo ambito fino alla fine della sua vita.

⁶⁷ Konstantin Azadovskij, esperto di studi rilkiani, scrive a tal proposito: “Канвас взаимоотношений германского поэта с русской страной воистину напоминает любовный роман со всеми его неизменными перипетиями: зарождение и стремительное развитие чувства, бурный взрыв и в конце, как водится охлаждение. Такое сопоставление тем более оправдано, что поэт отождествлял Россию с горячо любимой им женщиной. [...] Идеализация страны и ее народа ведет, как правило, к мифотворчеству.” (Azadovskij 2011: 8).

LE CONSIDERAZIONI POLITICHE

A partire dagli anni Ottanta Kopelev riprese una serie di considerazioni di stampo politico-culturale, sulle quali aveva riflettuto in passato, e, stimolato anche dalla nuova realtà in cui si venne a trovare, ne tentò una sistematizzazione, pubblicando nel 1982 un lungo saggio dal titolo *Deržava i narod* presso la casa editrice Ardis⁶⁸. Insoddisfatto di questa prima pubblicazione, Kopelev continuò a lavorarci per anni, fino a quando nel 1995 la ridiede alle stampe col titolo *Buduščee uže načinaetsja*, che uscì presso il piccolo editore russo Dva veka⁶⁹. Rispetto alla prima versione, il contesto storico che fece da sfondo alla seconda edizione era notevolmente cambiato negli anni e Kopelev, prima di dare alle stampe il libro, elaborò un'introduzione in cui sottolineava la necessità di usare la storia a esempio e monito per l'intera umanità. Il crollo dell'Unione Sovietica imponeva infatti una seria riflessione:

Империя рухнула. Центробежные силы оказались неизмеримо сильнее и сокрушительнее, чем это можно было предполагать еще и за несколько недель до разрушения Берлинской стены и до официального сообщения о распаде Советского Союза. (Kopelev 1995: 11).

Le “forze centrifughe” che avevano portato alla fine dell'impero sovietico, a suo parere, esistevano ancora e si manifestavano in movimenti separatisti e nazionalistici, la cui pericolosità si ripercuoteva anche sull'economia, sulla stabilità dello stato e sul suo equilibrio spirituale. A questo movimento disgregatore, Kopelev opponeva la sua visione di nazione che si basa su un concetto di fondamentale unità:

Нация – это культурно историческое единство людей, связанных между собой общностью языка, обычаев и сознанием общей судьбы в прошлом, настоящем и будущем. (Kopelev 1995: 17)

Compare qui un elemento spirituale e culturale come collante dell'unità nazionale e Kopelev sembra accogliere l'elaborazione teorica di nazione di Johann Herder, come si vedrà meglio nel prossimo capitolo. Se nella definizione di nazione il punto di riferimento di Kopelev è sicuramente quello del romanticismo⁷⁰, egli riteneva però che spesso l'inquadramento statale fosse un passaggio precedente rispetto alla formazione delle nazioni, e proponeva un'analisi delle diverse forme di governo possibili, evidenziandone le problematiche. Questo discorso introduttivo, che è una sorta di precisazione di posizioni già espresse in passato, serviva a Kopelev per sottolineare l'impossibilità di esprimere valutazioni sulla gestione della cosa pubblica da parte delle nazioni (Kopelev 1982b: 10). Come aveva già spiegato dopo la pubblicazione di *Chranit' večno*, lo scrittore riprendeva la questione di colpa collettiva e sottolineava che qualsivoglia responsabilità dovesse essere imputata alla gestione governativa e non al popolo.

⁶⁸ Cfr. KOPELEV, L., *Deržava i narod*, Ann Arbor, Ardis, 1982.

⁶⁹ Cfr. KOPELEV, L., *Buduščee uže načinaetsja*, Moskva, Dva veka, 1995.

⁷⁰ Il Romanticismo tedesco aveva infatti posto l'accento sulle origini geografiche dell'uomo, sulle tradizioni, sugli usi e sui costumi del territorio.

Onde evitare che una cattiva amministrazione statale portasse a tensioni razziste o separatiste, Kopelev proponeva una soluzione che sconfinava in una dimensione mistico-filosofica:

Преодоление “дочеловеческих” инстинктов племенной, расовой неприязни и предрассудков национальной вражды, достижимо разными путями: и по заветам Христа, Лао Дзы, Будды и в духе гуманистического просвещения, на основе либеральной терпимости или идеалов демократического социализма. (Kopelev 1995: 23)

Anche in questo caso è possibile notare che Kopelev dimostra di essere animato da un sincretismo filosofico che lo porta a cercare una soluzione universale, che comprendesse l'insegnamento di profeti afferenti a fedi e correnti filosofiche diverse, e che rappresentasse una soluzione generale ai mali dell'umanità.

Tirando le somme delle sue riflessioni, che lo avevano portato a evidenziare l'unicità del caso russo⁷¹, Kopelev forniva la sua chiave per la salvezza della Russia, che avrebbe potuto essere d'esempio per l'intera umanità:

Русская идея XXI века – духовное завещание Андрея Сахарова, но она возникла не как внезапное откровение. Глубокие корни и ранние завязи этой идеи прослеживаются в давнем и недавнем прошлом: в учении Лао Цзы, в Заповедях Библии, в Нагорной проповеди Иисуса Христа, в заветах Будды, в трудах Дидро, Канта, Чадаева, Герцена, Владимира Соловьева, Льва Толстого, в “Пушкинские речи” Достоевского. (Kopelev 1995: 221)

La Russia poteva dunque essere salvata secondo Kopelev solo attraverso l'applicazione del testamento spirituale di Sacharov, che univa etica, politica e scienza.

Egli riteneva inoltre che la Russia dovesse necessariamente aprirsi alle altre culture nazionali, entrare in contatto con esse e sviluppare finalmente un rapporto di rispetto e tolleranza reciproca. Lo scopo ultimo della riflessione kopeleviana era evidentemente quello di stabilire una dimensione di dialogo e di scambio bilaterale, il che costituisce un chiaro rimando al progetto Wuppertal, che, negli anni Novanta, anni in cui fu composto questo *pamphlet*, era nel pieno della sua realizzazione.

⁷¹ Conscio che la Russia aveva vissuto un avvenimento che ne aveva sconvolto la storia, Kopelev, nella sua trattazione, dà grande rilievo al periodo della Rivoluzione d'Ottobre. Nell'interpretare questo fenomeno, egli rifiuta le spiegazioni di quegli storici che giustificavano l'eccezionalità del caso russo con la particolarità del carattere del suo popolo (1995: 78), o di quella parte della critica che sosteneva che il bolscevismo-leninismo fosse totalmente estraneo alla natura russa (1995: 83). Kopelev legge la rivoluzione come un processo inevitabile nella storia della Russia, che aveva permesso inizialmente la liberazione di ampi strati della popolazione, ma che era poi degenerato col governo di Stalin, quando era divenuto a tutti gli effetti una dittatura, paragonabile a quella di Ivan il Terribile. Lo stalinismo era visto come una politica volta verso il rafforzamento dell'apparato statale, senza alcuna considerazione per la diversità delle popolazioni in esso erano ospitate e per il loro carattere nazionale (1995: 133). In quest'ottica Kopelev parla di un'“imperija bez koronacii”, che sotto la bandiera del socialismo aveva conservato l'unità dell'impero russo, a prezzo di terrore e repressione. Ripropone infine la tesi per cui all'interno del clima di terrore instauratosi, la vita culturale russa non era morta, anzi, si era sviluppata e rafforzata, producendo alcune delle opere più belle della storia della letteratura russa (1995: 97).

Il finale di questo testo, dove Kopelev usava toni a metà tra il mistico e il profetico, è caratterizzato dal tentativo dello scrittore di ripercorrere le tappe più importanti della sua esistenza e a due anni dalla morte, stanco e malato, chiudeva le sue riflessioni con una nota di velato pessimismo:

Раньше я был убежден, что возможно разумное, научное предвидение будущего народов. Сегодня я могу только верить и надеяться. (Kopelev 1995: 227)

A tratti si ha l'impressione che Kopelev non volesse congedarsi dal suo lettore, e il discorso, appesantito da una tendenza alla ripetizione di concetti già espressi, che fa continuamente da sfondo ai suoi ultimi scritti, si fa ridondante⁷². Con questo pamphlet, che è sostanzialmente una rielaborazione di un testo già scritto negli anni Ottanta, Kopelev lasciava un suo personale messaggio ai posteri, suggerendo la sua chiave al miglioramento della società.

Questo testo, dallo scopo didattico e dai toni profetici non è un caso isolato nella produzione di autori della dissidenza e il tentativo di Kopelev può essere avvicinato a quello di due altre personalità chiave dell'opposizione al regime sovietico: Aleksandr Solženicyn e Andrej Sacharov, con i quali Kopelev ebbe, come si è visto, diversi contatti.

A partire dalla fine degli anni Sessanta gli scritti di Sacharov e Solženicyn vennero puntualmente ripresi e commentati dalla stampa sovietica⁷³ che elesse i due scrittori a figure di riferimento di due schieramenti antitetici: uno aperto, liberale e attento ai diritti umani, l'altro conservatore, chiuso a qualsiasi influenza e incentrato sul recupero della tradizione. Così come Sacharov aveva espresso riflessioni di carattere etico in *Razmyšlenija o progrese, mirnom sosuščestvovanii i intellektual'noj svobode*, allo stesso modo Solženicyn aveva dato la sua soluzione ai problemi della Russia in *Pis'mo voždjam Sovetskogo Sojuza*.

Lo scontro di visioni tra i due continuò fino agli anni Novanta, quando Sacharov, come si è visto, propose una nuova versione della costituzione russa e Solženicyn rispose pubblicando nel 1990 un progetto di riforma dal titolo *Kak nam obustroit' Rossiju*⁷⁴, dove cercava di rappresentare una Russia ideale, la cui trasformazione doveva essere attuata attraverso una transizione naturale e la creazione di strutture organizzative ispirate alla tradizione russa. In questo modo Solženicyn, difendeva un atteggiamento fortemente conservatore, in cui rifugiava da qualsiasi influenza dall'Occidente e auspicava sostanzialmente un immobilismo sociale⁷⁵. In questa formulazione la dimensione etica sembra non avere alcun peso, al contrario della proposta sacharoviana che poneva la tutela della libertà e la necessità di principi morali al centro del suo programma di riforme. È evidente dunque che le idee di Solženicyn non potevano incontrare l'approvazione di Kopelev, che aveva espresso le sue riserve in merito già nel 1974 in *Lož' pobedima tol'ko pravdoj*. Oltre all'evidente assenza di una componente etica, la visione autarchica e chiusa

⁷² Nonostante avesse già espresso le linee guida della sua "idea russa" che avrebbe dovuto caratterizzare gli anni a venire, nelle pagine finali ritorna ancora una volta sul testamento di Sacharov e sulle sue speranze per il futuro (Kopelev 1995: 230).

⁷³ Cfr. MEDVEDEV, Ž. e R., *Solženicyn i Sacharov. Dva proroka*, Moskva, Vremja, 2005, pp. 15-16.

⁷⁴ Cfr. SOLŽENICYN, A., *Kak nam obustroit' Rossiju?*, *Brošura k gazete Komsomol'skaja pravda*, 18/08/1990.

⁷⁵ Inoltre il governo ideale per Solženicyn non era democratico, ma autoritario e poneva la Russia in una situazione di perenne isolamento dalla nociva influenza occidentale. Cfr. *Russkij vopros po Solženicynu*, Medvedev 2005: 218-256.

dell'autore di *Archipelag Gulag* era in contrasto con l'idea di dialogo e di convergenza con l'Occidente propugnate da Kopelev e da Sacharov.

Se si prendono come punto di riferimento i parametri dei fratelli Medvedev, che definiscono Solženicyn e Sacharov due profeti⁷⁶, ognuno a difesa di una sua personale visione utopica della società sovietica, si potrebbe introdurre anche Kopelev al fianco di questi due vati. Egli divenne infatti una vera e propria figura profetica nella Germania degli anni Ottanta e Novanta e pose con sempre maggiore insistenza l'accento sulla necessità di una riforma della società in senso più etico e liberale, raccogliendo sostanzialmente l'insegnamento di Sacharov e ispirandosi all'ideale cristiano di una fratellanza universale⁷⁷. Questo singolare sincretismo filosofico-culturale, fece sì che Kopelev assumesse posizioni che sfumavano in una religiosità dai contorni indistinti, tendenti al misticismo. Nei suoi interventi pubblici della fine degli anni Ottanta, Kopelev univa con enfasi queste posizioni pan-religiose alle sue riflessioni sulla parola e sulla necessità di comunicazione, condensandole in quello che fu il progetto che lo occupò per lunghi anni a partire dal 1982. In molte delle sue allocuzioni pubbliche e in alcuni passi di *My žili v Kel'ne*, dove lo scrittore riassume le sue posizioni (2012b: 89), non è sempre facile seguire il filo logico della sua riflessione: egli passa infatti dal concetto di parola al bisogno di un'etica nella società contemporanea, mescolando così i punti chiave delle sue riflessioni in materia letteraria, storica e morale.

Negli ultimi anni della sua vita Kopelev sconfinò spesso verso posizioni mistico-filosofiche, attribuendo al rapporto tra Russia e Germania una valenza spirituale che a suo parere doveva essere interpretato come esempio per l'intera umanità:

Многие века русские и немцы неразрывно связаны друг с другом. Связаны в общении и дружественном и враждебном в торговле и мастерстве, в войне и мире, но прежде всего и прочнее всего – в духе... (Orlova, Kopelev 2012b: 89)

Nel propugnare queste idee, Kopelev venne identificato sempre più di frequente come un'istanza morale ed ebbe un forte ascendente tra la gente comune⁷⁸. La sua corporatura

⁷⁶ Cfr. MEDVEDEV, Ž. e R., *op. cit.*

⁷⁷ Questo aspetto è sottolineato anche da Benamozegh: "Il cristianesimo predicava un principio, un grande principio, la fraternità universale, principio tratto dall'ebraismo, ma che non era affatto temperato, come in quest'ultimo, dalla fraternità nazionale. Al contrario il cristianesimo compiva, a profitto della fratellanza umana, il sacrificio che gli antichi legislatori avevano fatto, talvolta, dell'individuo alla famiglia per mezzo dell'esagerazione dei diritti paterni, talvolta della famiglia allo Stato con la creazione di quest'ultima assorbente personalità. Il cristianesimo fece dunque un altro passo, e, a sua volta, abolì e cancellò le nazioni in seno all'umanità. Impossibile, da quel momento in poi, vedere nel nemico politico altro che un fratello [...]" (Benamozegh 1997: 22).

⁷⁸ A proposito di Kopelev come punto di riferimento morale Karl Eimermacher scrive: "Besonders auf seine unmittelbare Wirkung ist zurückzuführen, daß Kopelew in Deutschland in weiten Kreisen nahezu uneingeschränkt als moralische Instanz anerkannt war und nicht selten von der Politik, Wirtschaft und den Medien eingeladen wurde, um seine persönliche Einschätzungen zu komplizierten Fragen des kulturellen Miteinanders abzugeben. Man war nicht bewusst, daß Kopelew uneigennützig und ungeschützt, ohne taktische Hintergedanken und doppelten Boden diskutierte und daß auf seine Aussagen, Einschätzungen und Empfehlungen Verlaß war." (Eimermacher 2006: 1235). Ciò lo rese molto noto e apprezzato e, a riprova dell'immensa popolarità raggiunta da Kopelev, quando morì, nel 1997, sulla prima pagina di tutti i giornali tedeschi comparve la notizia. Efim Etkind a tal proposito scrive: "Niemals zuvor hat die deutsche Presse für einen ausländischen Schriftsteller soviel Platz für feierliche Gefühlsregungen und

statuaria, la sua lunga barba candida, il suo tedesco perfetto, velato da un leggero accento, e, soprattutto, la sua personalità dinamica e le sue doti comunicative lo resero molto vicino nell'aspetto e nei modi all'immagine di un profeta, somiglianza che la stampa tedesca non mancò di cogliere e di sottolineare⁷⁹.

LE CONSIDERAZIONI SUI SISTEMI TOTALITARI

A partire dal 1982 Kopelev fu impegnato con la realizzazione del progetto più importante della sua esistenza, incentrato sulle due nazioni di riferimento della sua vita, che sarà oggetto di trattazione del prossimo capitolo.

A proposito dei rapporti tra Russia e Germania, fulcro degli studi kopeleviani, alla fine degli anni Ottanta in Germania Ovest si sviluppò un acceso dibattito, noto come "Historikerstreit", la controversia degli storici: in quegli anni, in cui si tentò un bilancio oggettivo degli avvenimenti che avevano sconvolto la nazione tedesca, l'attenzione degli studiosi era rivolta al paragone dei sistemi totalitari tedesco e sovietico, con lo scopo di individuarne punti in comune e momenti di distacco⁸⁰. Al centro della disputa degli storici vi era la provocatoria teoria di Ernst Nolte, per il quale tra la storia dell'Unione Sovietica e quella della Germania si poteva riconoscere un "nesso causale" che aveva fatto sì che il nazismo si sviluppasse come reazione al bolscevismo e che il gulag sovietico potesse essere considerato il *prius* storico di Auschwitz.

Già a partire dalla fine del secondo conflitto mondiale, si cominciò a riflettere sulle colpe del popolo tedesco e se ne tentò una valutazione oggettiva. A questo proposito si può citare il filosofo Karl Jaspers, che aveva dato un contributo fondamentale, scrivendo nel 1946 *Die Schuldfrage*⁸¹, in cui sosteneva che il popolo tedesco si era macchiato di una colpa

Lobreden eingeräumt. Die Deutschen haben Lew Kopelew geschätzt als Kenner der russisch-deutschen Beziehungen und gegenseitigen Beeinflussungen, als hervorragenden Professor, als berühmter Publizisten und Memoiristen. Doch noch diese Qualitäten haben seinen Ruhm bestimmt: Er verkörperte die Hoffnung auf eine Zukunft, auf eine vielseitige Zusammenarbeit und ein Zusammenwirken zweier Völker, die in den grausamen Weltkriegen einander zu vernichten trachteten." (Etkind 2002: 45).

⁷⁹ Scammel sostiene che già ai tempi della *šaraška* Kopelev si era calato nei panni di un profeta: "In the sharashka, Kopelev grew a beard, let his hair grow long to conceal an incipient bald patch, and looked every inch an Old Testament prophet." (Scammel 1984: 230). Secondo Bednarz all'aspetto maturo di Kopelev corrispondeva però una grande energia vitale: "[...] der bis auf die Brust reichende weiße Bart verleiht ihm das Aussehen eines alttestamentarischen Propheten. In seinem Denken jedoch ist er jünger als manch Dreißigjähriger: interessiert, engagiert, streitbar." (Bednarz 1992: 286).

⁸⁰ Gli studi che si potrebbero citare a questo proposito sono molto numerosi. Si rimanda qui al lavoro di Ernst Nolte, considerato un revisionista e spesso criticato, e in particolare al suo *La guerra civile europea 1917-1945. Nazionalismo e bolscevismo*, Milano, BUR, 2008, trad. it. di F. Coppellotti, V. Bertolino, G. Russo, allo studio di François Furet *Il passato di un'illusione. L'idea comunista nel XX secolo*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1995, trad. it. di M. Valensise e, anche se precedente rispetto al periodo della *Historikerstreit* perché scritto negli anni Cinquanta, al dettagliato saggio di Hannah Arendt *Le origini del totalitarismo*, Torino, Einaudi, 2004, trad. it. di A. Guadagnin.

⁸¹ Cfr. JASPERS, K., *Die Schuldfrage*, Heidelberg, Schneider, 1946. Il titolo originale dell'opera è stato tradotto in italiano inizialmente come "La colpa della Germania" e in seguito "La questione della colpa", in maniera più fedele alla versione tedesca, cfr. *La questione della colpa. Sulla responsabilità*

metafisica, da intendersi come infrazione, tacitamente accettata, del principio di solidarietà tra gli uomini. Anche Kopelev condusse riflessioni su questo tema: come si è visto⁸², nel saggio *Čemu istorija naučila menja*, in risposta alle polemiche seguite alla pubblicazione di *Chranit' večno*, aveva difeso l'idea che non si potesse in alcun caso parlare di colpa nazionale:

Понятие национальной вины и принцип огульного возмездия целым народам наиболее последовательно выражены в обычаях варварской родовой мести, в ветхозаветных проклятиях “до седьмого колена”. Христианство их отвергло. Темным духам племенной вражды противостоял светлый дух Нагорной проповеди. Отвергал, противостоял, но не уничтожил. (Kopelev 1976: 616)

Nello stesso articolo, che risale al 1976, Kopelev accennava, anche se fuggacemente, al tema della collaborazione tra Hitler e Stalin, senza però spingersi a considerazioni circa le motivazioni che avevano portato a tale sodalizio (Kopelev 1976: 619), ma constatava che sovente lo stalinismo veniva visto come un “male minore” in contrapposizione all'efferatezza del nazismo (Kopelev 1976: 619-620). Anche in una lettera a Roj Medvedev⁸³ del 1971, ben prima dunque della controversia degli storici, Kopelev aveva riconosciuto che tra i due stati totalitari c'era stata un'influenza, in particolare del nazismo sullo stalinismo:

Экономические успехи и военные победы нацистской Германии, ее долгое и упорное сопротивление превосходящим силам противников вызывали у Сталина почтительную зависть. Не случайно он так долго верил Гитлеру, верил вопреки донесениям всех разведчиков, вопреки своему вечному недоверию даже к самым близким, верил вопреки очевидности и здравому смыслу. Этой трусливой верой он обрек нашу страну на чудовищные беды, на кровавые жертвы и разрушения. Позднее он рабски наследовал политический опыт уже разгромленного Гитлера, явно полагая, что побеждены были только нацистские войска, а не нацистские идеи, не их государственный опыт. (Kopelev 1982a: 60)

Con gli anni, Kopelev notò sempre maggiori momenti di contatto tra i due sistemi, che riteneva essere simili nelle strutture politiche ed amministrative, così come nell'atteggiamento nei confronti del singolo⁸⁴, e ciò lo portò ad ammettere, a metà degli anni Ottanta, che Hitler e Stalin avevano creato dei governi totalitari simili:

politica della Germania, trad. it. di A. Pinotti, Milano, Raffaello Cortina, 1996. Jaspers sintetizza così la “colpa metafisica” del popolo tedesco: “Sta di fatto che noi tedeschi siamo obbligati, senza alcuna eccezione, a vedere chiaro sulla questione della nostra colpa e a trarne le conseguenze. Ci obbliga a ciò la nostra dignità di uomini. Già quello che il mondo pensa di noi non può esserci indifferente; sappiamo infatti di appartenere all'umanità; siamo in primo luogo uomini, e poi tedeschi. Ma ancora più importante per noi è che la nostra vita, pur nella miseria e nella sottomissione, può avere la sua dignità soltanto se noi saremo pienamente sinceri di fronte a noi stessi. La questione della colpa, più che essere una questione posta dagli altri a noi, è una questione che noi poniamo a noi stessi. Il modo con cui rispondiamo a essa nella nostra più intima interiorità fonda la nostra coscienza presente dell'essere e di noi stessi.” (Jaspers 1996: 18-19).

⁸² Cfr. p. 130.

⁸³ Cfr. KOPELEV, L., “O evrejskom voprose v SSSR”, in *O pravde i terpimosti*, New York, Chronika Press, 1982, pp. 54-66.

⁸⁴ In *Sind Wahrheit und Moral mit Politik vereinbar?* scriveva in senso generale dei regimi totalitari in questi termini: “Es ist eine konkrete Wahrheit unseres Jahrhunderts, daß totalitäre Staaten, die

Hitler, Goebbels, Himmler [...] haben viel aus den Erfahrungen der UdSSR gelernt, sowohl für propagandistischen, organisatorischen Praktiken der HJ [Hitlerjugend], der Arbeitsfront, der "Kraft durch Freude", als auch für die terroristisch-polizeilichen Methoden der Gestapo, der ersten KZs (Dachau, Oranienburg und andere), die in manchem den Vorbildern der GPU/NKWD und der sowjetischen Straflager (Solowiki, Weißmeer-Kanal) nachgebaut wurden. Ihrerseits lernten auch Stalin, Molotow und Berija von den deutschen "Kollegen", so an dem Beispiel des 30. Juni 1934, als angebliche Röhms-Putschisten massakriert wurden. (Kopelev 1985a: 222)

Anche se solo tangenzialmente, Kopelev tocca qui il tema dell'affinità tra i due regimi, che riguardano principalmente la propaganda, le organizzazioni giovanili, la polizia segreta e la creazione di campi di concentramento⁸⁵, e lo scrittore dimostra di aver compreso che il governo staliniano, che in gioventù aveva reputato totalmente antitetico rispetto a quello nazista, aveva in realtà diversi punti di contatto con quello di Hitler.

Alla fine degli anni Novanta, nel pieno della disputa storica, Kopelev, in occasione del centenario dalla nascita di Hitler, definì in un articolo per un numero speciale di *Spiegel*⁸⁶ il Führer e Stalin due "feindliche Brüder", con evidente riferimento all'opera di Schiller *Die Braut von Messina oder die feindlichen Brüder*, e scrisse che i due dittatori, anche se apparentemente molto diversi nei loro obiettivi politici, avevano preso esempio l'uno dall'altro: i gulag sovietici erano serviti da modello per la costruzione dei lager nazisti e Stalin aveva raccolto la lezione antisemita di Hitler. In queste affermazioni Kopelev giunse quindi a conclusioni molto simili rispetto a quelle di Ernst Nolte che vedeva nei gulag il "prius logico e fattuale" dei lager nazisti, anche se non si inserì mai attivamente nella "controversia degli storici".

Un documento utile alla comprensione della successiva evoluzione del pensiero di Kopelev in questo senso è lo stenogramma di un'intervista rilasciata nel 1995, conservata presso l'archivio privato di Marija Orlova. Due anni prima della morte, Kopelev, che nel frattempo aveva collaborato con Koenen al volume sulla percezione della rivoluzione russa in Germania, ritornò su questi temi e mostrò di condividere la posizione di diversi storici⁸⁷

unterschiedlich genannt werden – nationalsozialistisch oder 'real'-sozialistisch, faschistisch oder volksdemokratisch, christlich-konservativ oder islamisch-revolutionär-, sich in politischen und administrativen, besonders in geheimpolizeilichen Strukturen wesentlich gleichen, denn sie alle sind auf Willkür und Verachtung der Menschenrechte aufgebaut. Sie entrechteten nicht nur einzelne Menschen, sondern auch ganze Stände, ethnische Gruppen. So wurden in der UdSSR Krimtataren, Wolgadeutsche, Kalmücken, Tschetschenen, Inguschen eben als ganze Völkerschaften entrechtet und Tausende von Kilometern weit von ihren Heimatorten verbannt. So werden heute Ungarn in Rumänien und in der Slowakei, Türken in Bulgarien, Kurden im Iran und in der Türkei, alle Schwarzen in Südafrika diskriminiert und unterdrückt." (Kopelev 1985: 221).

⁸⁵ Sul tema delle possibilità di affinità tra gulag sovietici e lager nazisti si rimanda a CATALUCCIO F. M., "Lager e gulag in Primo Levi", pp. 289-302 e a TRAVERSO E., "La singolarità storica di Auschwitz: problemi e derive di un dibattito", pp. 303-324, entrambi in FLORES, M., *Nazismo, fascismo, comunismo. Totalitarismi a confronto*, Milano, Bruno Mondadori, 1998.

⁸⁶ Cfr. "Die feindlichen Brüder", in AUGSTEIN, R., *100 Jahre Hitler. Spiegel Spezial*, April, 1989, pp. 71-72.

⁸⁷ Oltre a Nolte, si trova la definizione di "guerra civile europea" anche nello studio di Enzo Traverso *A ferro e fuoco. La guerra civile europea (1914-1945)*, Bologna, Il Mulino, 2008. Eric Hobsbawm parla invece di "trentun anni di guerra mondiale" e indica il periodo che va dal 1914 al 1945 come "età della catastrofe" (Hobsbawm 2004: 34).

per cui le due guerre mondiali che avevano sconvolto l'Europa nel breve lasso di tempo di trent'anni, non dovevano essere considerate due eventi distinti, quanto un singolo, complesso conflitto:

Мировая война продолжается; сегодня уже ясно, что по существу были не две мировых войны, а первое и второе особенно разрушительное, гибельное сражение в той все еще неоконченной столетней войне XX века, которая начиналась в 1901 году в Китае, когда объединенные российские, немецкие, французские, американские, японские войска разгромили народное восстание (боксерское), продолжалась в Манчжурии в 1904 году, на Балканах в 1912-13 гг. и после мнимого мира в Версале прорывалась в гражданских войнах в России, Германии, Китае, Испании и в "локальных" войнах: греко-турецкой, итало-абиссинской, японо-китайской и др., снова и снова яростно, разрушительно взрывалась с 1939 года по 1945, а с тех пор продолжалась в Китае, Корее, Вьетнаме, Алжире, Палестине, на Кипре, в Анголе, вокруг Персидского залива, в Латинской Америке, на Фальклендских островах, в Афганистане, и теперь бушует в Боснии, Чечне, Таджикистане, в "горячих точках" Африки и Азии. (archivio privato di Marija Orlova, 1995)

Kopelev non parla esplicitamente qui di una "guerra civile europea", tuttavia individua nel 1901⁸⁸ l'anno di inizio di un conflitto che si sarebbe protratto per anni. Egli riflette sul fatto che quella che era stata celebrata come una vittoria sovietica sul nazismo aveva portato al trionfo della dittatura staliniana:

Но даже самые толковые и проницательные тогда не могли понять, не могли себе представить, что их победа, что сокрушительный разгром фашизма и скорпионья смерть Гитлера, Геббельса, Гимmlера, это еще не конец бедствий России. Потому что заслуженное поражение гитлеровщины стало незаслуженным триумфом сталинщины. А это означало уже вовсе безответственное, бесконтрольное развитие советской внешней и внутренней политики, безудержную гонку вооружений, тлетворную военизацию промышленности и прикладных наук, усиление откровенного великодержавного шовинизма, как господствующей идеологии. (archivio Orlova 1995)

Attraverso queste riflessioni, a cinquant'anni di distanza dagli avvenimenti che avevano visto il suo arresto e l'inizio del lungo processo che lo avevano portato a divenire oppositore del regime, Kopelev ammetteva di aver preso parte all'instaurazione di un governo dittatoriale⁸⁹, e capiva, com'è evidente da questa intervista, che questo era simile, per forma e scopi, a quello contro cui i soldati russi avevano combattuto durante la seconda guerra mondiale. I suoi studi incrociati tra Germania e Russia, inizialmente prettamente letterari, successivamente sconfinanti nella politica e nella storia, portarono lo scrittore a prendere coscienza che le analogie tra le due nazioni non erano indagabili solo in termini di

⁸⁸ Per Nolte l'inizio della "guerra civile europea" era da situarsi nel 1917, anno dello scoppio della rivoluzione russa, mentre per Traverso e Hobsbawm l'inizio del conflitto era il 1914.

⁸⁹ "Я был и современником и соучастником всего, что привело к сегодняшнему зловещему хаосу. Не веря в искупительную силу покаяния, я уверен в том, что разбуженная совесть требует неукоснительной правдивости не только ради спасения своей души, а ради выздоровления общества, ради того, чтобы исцелить тяжело больную страну." (archivio Orlova 1995).

una unione spirituale, bensì anche di una tremenda affinità dittatoriale, aspetto che però non avrebbe fatto in tempo a includere e studiare nel suo progetto Wuppertal.

PROGETTO WUPPERTAL: GRANDIOSO DISEGNO O UTOPIA?

LA GENESI DEL PROGETTO

Uno dei più grandi rimpianti di Kopelev, alla fine della sua vita, fu di non essere riuscito a portare a termine la monografia sul teatro di Goethe che aveva iniziato negli anni Cinquanta a Mosca e che avrebbe idealmente dovuto completare in Germania. Nonostante egli fosse già uno stimato germanista, questo lavoro avrebbe rappresentato la sua consacrazione definitiva: aggiungere un tassello al vasto campo di studi goethiani significava lasciare un segno nella storia.

Parallelamente a questo progetto, come si è visto nei capitoli precedenti, Kopelev concepì anche un secondo ambizioso piano, incentrato sui rapporti storico-culturali tra Germania e Russia: un lavoro che prendesse in considerazione le idee e gli stereotipi che i russi avevano dei tedeschi, e viceversa, analizzasse i rapporti intercorsi tra i due popoli. Contrariamente al caso della monografia goethiana, Kopelev poté attuare questo disegno presso l'università di Wuppertal, quando all'età di settant'anni si vide offrire una nomina a professore, su intercessione dell'allora ministro della cultura della Renania settentrionale-Vestfalia Johannes Rau. Non potendo insegnare (aveva superato l'età fino alla quale, secondo la legge tedesca, un professore poteva dedicarsi a tale attività, fissata al compimento dei sessantacinque anni), gli venne proposto di dedicarsi allo studio di un tema a sua scelta ed egli non ebbe esitazioni: il piano cui aveva pensato, e rielaborato più volte in Unione Sovietica, poteva ora finalmente prendere corpo nella sua "Wahlheimat". I lavori a quello che venne presentato come "Wuppertaler Projekt zur Erforschung der Geschichte deutsch-russischer Fremdenbilder" iniziarono ufficialmente nell'inverno del 1982, quando la fondazione Volkswagen lo finanziò con una somma di denaro di 320.000 marchi¹, e si protrassero fino alla morte del suo ideatore, che riuscì a curare personalmente la maggior parte delle pubblicazioni.

Il progetto prende in considerazione ambiti di ricerca diversi, non solo umanistici, sui quali Kopelev aveva lavorato nel corso dei suoi studi e delle sue ricerche, ma anche socio-psicologici e lo scrittore si avvale della collaborazione di specialisti in materia. Un tale lavoro presupponeva una vasta preparazione culturale, e Kopelev, ormai settantenne, iniziò a studiare e approfondire con entusiasmo la storia delle due nazioni e i rapporti che erano intercorsi tra di esse, vagliando tematiche molto diverse tra loro. In questo senso, Kopelev mostrò di essere uno studioso poliedrico: la particolare contingenza geografico-politica lo spinse a una profonda evoluzione personale nonché intellettuale, e da germanista, quale era la sua formazione accademica, affrontò ambiti di ricerca di carattere storico e slavistico. Conoscenze storiche si rivelarono indispensabili per contestualizzare l'analisi dei rapporti tra le due nazioni e per mettere a punto le definizioni di stato e nazione, alla cui

¹ Il progetto inizialmente ricevette questo finanziamento per un biennio; Kopelev ne ottenne il rinnovo per ben quindici anni consecutivi, caso pressoché unico in Germania. I giornali tedeschi riservarono grande spazio a questa notizia, riportando i dettagli del piano di ricerca e facendo spesso interviste a Kopelev, che riferiva lo stato dei lavori e non mancava di fare pubblicità al progetto.

rielaborazione e sistematizzazione Kopelev lavorò per tutta la vita. Egli divenne per certi versi anche uno slavista poiché, oltre alla dimensione comparatistica che gli era abituale, si dedicò allo studio dell'attività di alcuni autori russi, tra cui Boris Pasternak e Anna Achmatova, cercando di rendere vicina e comprensibile al pubblico tedesco l'attività di questi due scrittori². Attraverso questo progetto egli ampliò notevolmente le sue conoscenze, arrivando a scrivere di argomenti che erano molto distanti dalla sua formazione iniziale. Sicuramente l'attenzione per il mondo tedesco era dovuta anzitutto alla particolare vicenda biografica di Kopelev, che aveva sempre avuto contatti con la cultura tedesca e si era prodigato perché essa trovasse apprezzamento anche in Unione Sovietica. Con questo progetto, inoltre, lo scrittore metteva in luce l'importanza e della cultura tedesca per il mondo russo in generale e la sua influenza su di esso, che vanta una storia secolare. La letteratura, l'arte e la cultura tedesca svolsero infatti un ruolo fondamentale nella formazione dell'*intelligencija* russa a partire dall'età petrina, quando lo zar inviò i migliori studenti delle accademie russe in Germania, al fine di specializzarsi e tornare con la qualifica di farmacisti o medici. L'ambiente accademico tedesco era molto apprezzato e noti sono i casi, seppur molto distanti da un punto di vista temporale, di Michail Lomonosov e di Boris Pasternak, che studiarono a Marburgo, ricevendo così una base solida e un'ampia preparazione, che si sarebbe rivelata fondamentale per la loro successiva evoluzione. Ripercorrendo dunque le tappe salienti dei rapporti che erano intercorsi tra Russia e Germania, Kopelev riprendeva quello che era stato il *fil rouge* della sua esistenza, cercando di portare a compimento le sue riflessioni in materia e di favorire il dialogo tra le due nazioni. Questa idea non era però del tutto originale: precursore di questo genere di studi può essere infatti considerato Goethe che, come si è visto, con il *West-östlicher Divan*, aveva sostenuto un'ideale vicinanza tra Oriente e Occidente.

Altro modello per Kopelev fu Thomas Mann, che per primo aveva espresso l'idea di una affinità spirituale tra Russia e Germania, individuando elementi di contatto tra le due nazioni. In *Betrachtungen eines Unpolitischen*³ del 1918, Mann aveva scritto infatti che tra la Russia e la Germania esisteva una "Kameradschaft zweier großen, leidender und zukunftsvoller Völkern"⁴ (Mann 1986: 284). Quest'opera di Mann, che la critica ritiene essere un *unicum* nella produzione dello scrittore, caratterizzata da un'esposizione non sempre sistematica e spesso poco chiara, si configura come l'ultimo colpo del duello ideologico che si era svolto tra i fratelli Mann. Tra Thomas e Heinrich era infatti nata una disputa a proposito del ruolo dell'intellettuale nella società: Heinrich Mann nel 1911 aveva

² Sulla poetica di Pasternak Kopelev aveva scritto nel 1977 il già citato saggio *Faustovskij mir Borisa Pasternaka*. Nel 1986 realizzò insieme alla moglie una serie di articoli sempre su questo argomento, raccolti poi in ORLOWA, R., KOPELEW, L., Boris Pasternak. *Bild der Welt im Wort*, Stuttgart: Radius-Verlag 1986. A proposito di Achmatova realizzò "Ein faustischer Traum", in HERMANN, D., PETERS, J., *Deutsche und Deutschland in der russischen Lyrik des frühen 20. Jahrhunderts*, München Wilhelm Fink Verlag, 1988, pp. 13-22.

³ Cfr. MANN, T., *Betrachtungen eines Unpolitischen*, Berlin S. Fischer, 1918.

⁴ Kopelev tuttavia precisava che "[...] Thomas Mann war ein genialer Dichter, aber kein genialer Politiker. Die Wahlverwandtschaft von Deutschen und Russen hat er wohl besser als mancher andere erkannt. Aber er hat das auf die politischen Beziehungen zwischen den Staaten extrapoliert. Und bedingt durch sein Chronotop, die Zeit und den Raum der Jahre 1914-18, zog er ganz abscheuliche Schlußfolgerungen daraus: daß Deutschland und Rußland gemeinsam gegen den dekadenten Westen vorgehen sollten, usw. Für mich zeigt sich darin ein Grundübel, über das ich ja öfters geschrieben habe: die Gleichsetzung oder Verwechslung von Staat und Nation." (Kopelew, Koenen 1998b: 15).

pubblicato la raccolta di saggi *Geist und Tat*, all'interno della quale aveva creato il prototipo del letterato-politico, i cui modelli erano Émile Zola e Jean-Jacques Rousseau. Egli aveva proposto l'ideale della *Zivilisation* sociale, del progresso e dell'evoluzione, che doveva concretizzarsi nell'appoggio alla Francia e alla Gran Bretagna. Thomas Mann, al contrario, aveva opposto alle idee del fratello il concetto di *Kultur*, di cui la Germania rappresentava una perfetta incarnazione, libera dall'illusione democratica e progressista. Mann scrisse le ultime pagine di *Betrachtungen eines Unpolitischen* nel momento in cui la Russia stava per uscire dal primo conflitto mondiale ed era proprio a questa nazione che lo scrittore guardava come esempio da seguire. Nel suo plauso per la Russia egli non intendeva celebrare la politica di Lenin, bensì idee molto più antiche, che avevano trovato voce in Dostoevskij. Lo scrittore russo aveva infatti espresso delle considerazioni a proposito della "questione tedesca" sulle pagine di *Graždanin*⁵, dove aveva spiegato che il legame di sangue, l'inscindibile unità con la *počva*, il rifiuto di un'economia capitalistica e basata sul denaro caratterizzavano sia la storia russa sia quella tedesca e permettevano di porle sullo stesso piano. Questi elementi delle riflessioni di Dostoevskij si ritrovano nelle pagine di Mann, che condivideva – in linea con l'idea dostoevskiana – l'ipotesi di un legame russo-tedesco, dove la Russia avrebbe dovuto porsi alla guida delle civiltà orientali e la Germania a capo di quelle occidentali. In particolare, secondo Mann, ad accomunare Russia e Germania era il concetto di "Kultur", da intendersi strettamente connesso alla sfera morale e spirituale dell'uomo, in opposizione a quello di "Zivilisation", associato invece a una dimensione meramente esteriore e superficiale⁶. Le idee di Mann ebbero grande seguito nella Germania del primo dopoguerra, tanto che furono alla base di una galassia di movimenti e indirizzi di pensiero, noti sotto l'etichetta onnicomprensiva di "rivoluzione conservatrice"⁷. Alla base di questa "rivoluzione" vi era il rifiuto del parlamentarismo e della democrazia, così come della "tirannia del denaro", mentre si volgeva lo sguardo ai valori tradizionali tedeschi, visti come garanzia di moralità.

⁵ Cfr. "Il problema mondiale germanico. La Germania paese che protesta", in DOSTOEVSKIJ, M., *Diario di uno scrittore*, trad. it. di E. Lo Gatto, Milano, Bompiani, 2007, pp. 937-942. Dostoevskij vide nella Germania un popolo che, fin dalla riforma di Lutero, si era opposto alle imposizioni dell'Occidente, nella fattispecie del papato, protestando contro il "mondo romano". Egli inoltre definì il popolo germanico un "grande popolo", "speciale e superbo dal primo momento della sua comparsa nel mondo storico." (2007: 394).

⁶ Su questo tema si rimanda allo studio di Elena Alessiato: ALESSIATO, E., *L'impolitico. Thomas Mann tra arte e guerra*, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 129-139.

⁷ Questo termine fu usato per la prima volta da Hugo von Hoffmansthal nel 1927 in una conferenza a Monaco, il cui tema era "la letteratura come spazio spirituale della nazione". Armin Mohler, nel suo saggio *Die konservative Revolution in Deutschland* del 1950 fa iniziare questo movimento già nel 1918. Nel 1922 Mann prese le distanze dalle idee espresse in *Betrachtungen eines Unpolitischen* e divenne un sostenitore della Repubblica di Weimar. Su questo tema si rimanda a BREUER, S., *La rivoluzione conservatrice nella Germania di Weimar*, trad. it. di C. Miglio, Roma, Donzelli Editore, 1995; DE BENOIST, A., *Moeller van den Bruck o la rivoluzione conservatrice*, Lo Rocca di Erec, 2005; RIMBOTTI, L., *La profezia del Terzo Regno : dalla rivoluzione conservatrice al nazionalsocialismo : la matrice gnostico-apocalittica di un'ideologia moderna*, Milano, Ritter, 2011 e ai testi dei principali sostenitori di questo movimento: VON HOFMANNSTHAL, H., *La rivoluzione conservatrice europea*, trad. it. di J. Bednarich e r. Cristin, Marsilio 2003; MOHLER, A., *La Rivoluzione Conservatrice in Germania 1918-1932*, trad. it. di L. Arcella, La roccia di Erec, 1990; NOLTE, E., *La rivoluzione conservatrice nella Germania della Repubblica di Weimar*, , trad. it. di L. Iannone, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009.

Negli scritti di Kopelev non si trova alcun accenno a questo movimento, anche perché egli non vi entrò in diretto contatto (la “rivoluzione conservatrice” si esaurì infatti con la seconda guerra mondiale), ma lo scrittore condivideva l’idea di un legame tra le due nazioni, al punto che riprese la definizione manniana di “Wahlverwandschaften”, a sua volta mutuata da Goethe.

LA STRUTTURA E LE TESI CENTRALI

Nell’analisi del progetto Wuppertal si è partiti anzitutto dallo studio dei dieci tomi pubblicati dalla casa editrice Wilhelm Fink dal 1982, e oggi conservati presso la biblioteca dell’Università di Brema. In secondo luogo è parso utile prendere in considerazione alcuni documenti conservati alla Forschungsstelle der Osteuropa, in particolare gli appunti dello studioso circa questo progetto, che hanno permesso di comprendere con quali materiali si confrontò, così come la corrispondenza con Johannes Rau e Wolfram Dorn, principali interlocutori di Kopelev a proposito di questo studio, che si è rivelata utile alla comprensione delle dinamiche burocratiche e finanziarie che permisero allo studioso di ottenere un continuo rinnovo dei fondi. Infine è stato di fondamentale importanza il confronto diretto con i collaboratori⁸ al progetto Wuppertal, che Kopelev chiamava ironicamente il suo “politbjuro”.

Il luogo concreto dove il progetto fu discusso e prese corpo fu la casa di Lev Kopelev e Raisa Orlova a Colonia⁹, in Neuenhöfer Allee, al numero 41, che divenne un punto di riferimento per tutti coloro che furono coinvolti nella realizzazione di questo disegno. La scelta dei collaboratori per Kopelev, del tutto privo di qualsiasi vincolo nelle decisioni organizzative, non fu semplice: lo scrittore era molto selettivo e spesso eccessivamente esigente poiché si trattava di un progetto molto intimo, pensato e soppesato per lunghi anni, in cui metteva molto della sua persona e della sua intima visione del mondo. Alla fine superò la sua severa selezione un ristretto numero di studiosi, che divennero suoi collaboratori fissi. La divisione dei compiti fu stabilita fin dall’inizio dei lavori: Kopelev, direttore del progetto, aveva il ruolo di redattore e più in generale di supervisore. Egli controllò personalmente, e con grande accuratezza, ogni articolo, scrisse le prefazioni ai volumi e si prodigò per trovare sempre nuovi autori e spunti di approfondimento. Fu affiancato da due specialisti: la germanista Mechthild Keller, moglie del professor Werner Keller di Colonia, per la parte tedesca, e la slavista Dagmar Herrmann per quella russa. Alla redazione dei volumi contribuì significativamente l’allora dottorando Karl-Heinz Korn, inizialmente ingaggiato come aiuto¹⁰, ma poi impiegato stabilmente per lavori di ricerca e di redazione.

⁸ Ho realizzato interviste a diversi collaboratori di Kopelev a Colonia, a Brema e a Mosca. Laddove non è stato possibile un confronto diretto, si è proceduto a un contatto telematico, come nel caso di Gerd Koenen e Aleksandr Ospovat.

⁹ Secondo Rüdiger Ritter (intervista del 17/11/2011), nonostante Kopelev fosse stato nominato ufficialmente professore a Wuppertal, e il suo progetto afferisse a questa università, non fu in questa sede che egli lavorò stabilmente. Il professor Werner Keller, direttore dell’Institut für deutsche Sprache und Literatur der Universität zu Köln, legato da un rapporto di amicizia a Kopelev, avrebbe voluto inquadrarlo all’Università di Colonia, ma non riuscì mai a farlo per mancanza di fondi.

¹⁰ Korn era una sorta di tuttofare a casa Kopelev: si occupava di mansioni differenti, da questioni burocratiche, a ricerche scientifiche e lavoro di redazione (intervista del 17/09/2013).

Collaboratori preziosi per Kopelev furono anche lo slavista Karl Eimermacher, la sua prima segretaria Mechthild Rot, poi sostituita da Maria Klassen, e il critico Brigitta Segschneider-Brückner. Oltre a queste partecipazioni fisse, una schiera di altri ricercatori si avvicinò negli anni e diede il proprio contributo al progetto: tra di essi c'erano giovani in procinto di laurearsi, dottorandi, ricercatori alle prime esperienze, ma anche personalità più affermate. Tra questa variegata compagine di personaggi, vi era anche Rüdiger Ritter¹¹, che, ancora studente, scrisse alcuni articoli per Kopelev. Egli ritiene che le pretese di quest'ultimo fossero spesso eccessive e difficilmente attuabili: non di rado il direttore si scontrò con i suoi collaboratori perché desiderava inserire nel progetto la testimonianza di persone comuni¹², di modo da includere un punto di vista "dal basso", il che era totalmente estraneo alla logica pragmatica e scientifica dei tedeschi. Egli vagliava ogni contributo con acribia e precisione, a volte quasi maniacale e chiedeva spesso che fossero controllati alcuni dati, imponendo ai giovani aiutanti di fare verifiche¹³.

Nonostante questi aspetti problematici, legati al personale metodo di lavoro di Kopelev, la sua grande cultura e profonda erudizione, così come la sua personalità dinamica ed energica funsero da sprone agli studiosi che lavorarono con lui. Si riscontra infatti un sentimento di genuina ammirazione presso tutti coloro che gli furono vicini negli anni in cui elaborò e mise a punto il progetto Wuppertal. Kopelev era capace di trasmettere il suo entusiasmo e la sua determinazione ai suoi collaboratori, che erano poi soddisfatti del lavoro svolto, come afferma anche Mechthild Keller:

Die fünfzehn Jahre der gemeinsamen Arbeit am "Wuppertaler Projekt" wurden zu den anstrengendsten und lohnendsten, den prägendsten und erfülltesten meines beruflichen Lebens. (Keller 2008: 51)

Kopelev non visse abbastanza per vedere completato il suo progetto¹⁴: alla sua morte, nel 1997, erano stati editi i primi tre volumi della serie *Deutschland und Deutsche aus*

¹¹ Egli racconta che era ancora un dottorando quando cominciò a frequentare la casa di Colonia dei Kopelev e scrisse il suo primo articolo per la serie "West-östliche Spiegelungen". Ritter ricorda distintamente il caos che regnava nella stanza-studio del suo direttore, personalità, a suo dire, indubbiamente geniale, incapace però di tenere un ordine formale nella realtà quotidiana. Riceveva materiale di ogni tipo, che ammassava disordinatamente in scatole e cestini, abbandonati a terra; invano i suoi collaboratori cercavano di fare ordine. A questo disordine esteriore, corrispondeva però una grande precisione interiore: quello che colpì Ritter fu la straordinaria memoria di Kopelev, che, nonostante l'età (quando lo conobbe aveva settantasei anni), ricordava perfettamente date e avvenimenti, sapeva quali erano i materiali che aveva ricevuto e che voleva utilizzare, e non dimenticava mai nulla (intervista del 17/11/2011).

¹² Ciò in definitiva non avvenne, ma nel dialogo con Koenen "Verlorene Kriege, gewonnene Einsichten", che funge da prefazione al volume sulla rivoluzione russa e la sua ricezione in Germania, Kopelev riportava la testimonianza di un certo Nikolaus Huhn (Kopelev, Koenen 1998: 46) che realizzò il suo sogno di lavorare per qualche anno in Russia, svolgendo il suo mestiere di carpentiere e, una volta tornato, a organizzare frequenti scambi di lavoratori tra la Germania e la Russia. L'esperienza di questo "piccolo uomo", secondo Kopelev, poteva incarnare perfettamente la "geistige Verbindug" (ibidem) che esisteva tra i due stati.

¹³ Ritter ricorda che dovette passare un'intera giornata in biblioteca perché Kopelev gli chiese di risalire al numero esatto di prigionieri in un determinato scontro e, dal momento che all'epoca non c'era Internet, dovette fare tutta la ricerca su cataloghi cartacei (intervista del 17/11/2011).

¹⁴ Keller ricorda anche che il lavoro al progetto Wuppertal fu molto arduo non solo perché si trattava di ordinare una vastissima gamma di materiali diversi, ma anche perché Kopelev non era

russischer Sicht e due della serie *Rußland und Russe aus deutscher Sicht*. Il quarto volume della prima serie e il terzo della seconda erano già stati approntati da Kopelev e, nonostante siano stati pubblicati dopo la sua morte, recano comunque la sua prefazione e contengono alcuni suoi contributi. Dagmar Herrmann curò l'ultimo volume della seconda serie, *Von den Reformen Alexanders II. bis zum Ersten Weltkrieg*, pubblicato nel 2006.

Parallelamente agli otto volumi concepiti da Kopelev, furono pubblicati anche un volume speciale sulla poesia russa dell'inizio del ventesimo secolo¹⁵ e il già citato volume sulla Germania e la rivoluzione russa, realizzato da Kopelev e Koenen¹⁶.

L'ampio progetto kopeleviano, il cui sottotitolo è *West-östliche Spiegelungen*, è diviso in due campi di ricerca distinti, uno dedicato alla dimensione tedesca e uno a quella russa, poi gradualmente precisato attraverso l'indicazione delle coordinate temporali di ogni singolo volume. Ogni serie, la prima dal titolo *Rußland und Russe aus deutscher Sicht*, chiamata la "serie rossa", dal colore delle copertine dei volumi, e la seconda *Deutschland und Deutsche aus russischer Sicht*, detta, per la stessa ragione, la "serie verde", consta di quattro volumi. Il primo settore di ricerca, incentrato sull'analisi della Russia attraverso il prisma della visione tedesca, si estende su un arco temporale che va dal IX secolo fino alla prima guerra mondiale. Questo limite, stabilito in una fase iniziale del progetto, fu poi dilatato a seguito della collaborazione con lo storico Gerd Koenen, le cui ricerche si situano negli anni tra il 1917 e il 1924, giungendo così fino al XX secolo. Il secondo campo d'indagine, *Deutschland und Deutsche aus russischer Sicht*, dedicato alla Germania, esaminata dal punto di vista russo, prevede uno studio più limitato dal punto di vista cronologico e prende come punto d'avvio l'XI secolo. Il motivo di questa sfasatura temporale nell'inizio delle ricerche fu spiegato da Kopelev in un'intervista:

Объяснение простое: у немцев первое упоминание о России содержится в хронике IX века, когда к королю Людвигу Вильгельму Немецкому явилась делегация народа "рос". А в России первые слова о немцах, причем весьма положительные, обнаружены в летописи: немецкий царь воевал "против огарян нечестивых и погиб со своими войми, был взят на небо на третий день". Это о Фридрихе Барбароссе. А в XIII веке в связи с разгромом Константинополя крепостцами руевная летопись отмечает: "А вот немецкий царь осудил это". (Volkov 1996: 3)

I contributi del nostro autore sono per la maggior parte rielaborazioni di saggi scritti in passato, adattati al nuovo tema e ampliati¹⁷, e le sue ricerche si muovono principalmente in

più giovane ed ebbe diversi problemi di salute. A preoccupazioni di carattere fisico si sommarono problemi personali: il momento più duro che Kopelev dovette affrontare fu nel 1989, quando morì la moglie, Raisa Orlova, presenza fondamentale nella sua vita, e ciò, almeno in un primo momento, raffreddò notevolmente il suo entusiasmo come ricercatore (intervista del 28/10/2013).

¹⁵ Cfr. HERMANN, D., PETERS, J. (a cura di) *Deutsche und Deutschland in der russischen Lyrik des frühen 20. Jahrhundert*, München, Wilhelm Fink, 1988. Per questo volume Kopelev scrisse la prefazione ("Lyriker als Zeitungen"), un articolo su Anna Achmatova ("Ein faustischer Traum Anna Achmatova"), uno su Brecht ("Brechts 'großer Lehrer' Sergej Tret'jakov"), uno sul futurista Kirsanov ("Der jüngste Futurist Semen Kirsanov") e uno realizzato a quattro mani con Johanne Peters su Pasternak ("Marburg – ein Dichterschicksal. Boris Pasternak").

¹⁶ Cfr. KOENEN, G., KOPELEW, L. (A cura di), *Deutschland und die Russische Revolution. 1917-1924*, Reihe A, Band 5, München, Wilhelm Fink Verlag.

¹⁷ I contributi di Kopelev sono i seguenti: "Unser natürlichster Verbündeter – Friedrich der Große über Rußland", pp. 275-299, "Die ersten Vermittler: Gottsched und sein Kreis", pp. 339- 356, in *Russen und Rußland aus deutscher Sicht 18. Jahrhundert: Aufklärung*; "Lew Kopelew Lomonosov –

un campo di ricerca storico-letterario, mentre alcuni saggi degli studiosi che parteciparono al progetto sono di carattere sociale e filosofico, completando così idealmente la visione d'insieme. Attraverso l'analisi delle prefazioni di Kopelev ai volumi, che fungono da cornice introduttiva ai saggi e hanno lo scopo di fornire dati di riferimento dal punto di vista storico, si può tentare una sistematizzazione delle tesi centrali dello studioso.

Nella prefazione al primo volume della serie *Russen und Russland aus deutscher Sicht*, dedicato al periodo compreso tra il IX e il XVII secolo, Kopelev precisa l'oggetto di analisi delle ricerche:

Die Arbeitsgruppe "Wuppertaler Projekt" hat es sich zur Aufgabe gemacht, der weiterläufigen Frage nachzugehen, was im Laufe der Jahrhunderte Deutsche und Russen voneinander wußten, wie deutsche Dichter und Wissenschaftler, Diplomaten, Handels- und Forschungsreisende sowie Publizisten über Rußland und Russen und wie ihre russischen Zeitgenossen über Deutschland und Deutsche dachten und schrieben und welches Bild des fremden Anderen aus ihren Schriften entstand. (Kopelew 1985c: 12-13)

Focalizzandosi su diversi periodi storici, il gruppo di ricerca intendeva studiare la genesi e l'evoluzione della percezione dei russi da parte dei tedeschi e viceversa, seguendo uno sviluppo di carattere cronologico ed evidenziando le peculiarità legate a ogni particolare contingenza storica. Ogni volume consta di contributi scritti da specialisti che indagano i rapporti tra le due nazioni da un punto di vista politico, storico, sociale e letterario, mostrandone i momenti di avvicinamento e di distacco. Attraverso questo percorso, Kopelev spiega l'evoluzione dell'immagine di "altro", che nei secoli non era mai stata neutra, ma aveva assunto connotazioni negative o positive a seconda del periodo storico. Secondo Kopelev, infatti, tale idea spesso si era trasformata irrazionalmente nella concezione totalmente negativa di "nemico" e questo processo era avvenuto in maniera del tutto irrazionale e si era verificato a livello del subconscio, secondo il "pensiero prelogico" spiegato da Lévy-Bruhl¹⁸, autore che Kopelev aveva letto già ai tempi della *šaraška*. Nella maggior parte dei casi la forza di questo concetto era stata tale da radicarsi nella mente di un intero popolo e da evolvere da pensiero singolo in preconconcetto collettivo, trasformandosi così in un pregiudizio difficilmente estirpabile:

Fremdenbilder als Kollektivvorstellungen von anderen Völkern, die im Bewußtsein festgeronnen und auch in Unterbewußtsein verwurzelt sind, Bildgefüge der Voreingenommenheit also, die mit bestürzender Konsequenz zu Feinbilder werden, gehören zu den gefährlichsten Vorurteilen, an denen die Menschheit von ihrem Anfang an leidet. Und immer noch besteht keine Hoffnung auf Heilung. Doch das soll uns nicht entmutigen, gegen diese vererbte Übel mit historisch geschultem Wissen und erfahrungsgeschärftem Gewissen anzugehen. (Kopelew 1985c: 17-18)

ein streitbarer Kollege", pp. 155 - 189, in *Deutsche und Deutschland aus russischer Sicht 18. Jahrhundert: Aufklärung*, "Heinrich Heines russische Phantasien", pp. 521-546, in *Russen und Rußland aus deutscher Sicht 19. Jahrhundert: Von der Jahrhundertwende bis zur Reichsgründung (1800-1871)*, "Rilkes Märchen-Rußland", pp.904-937, in *Russen und Rußland aus deutscher Sicht 19./20. Jahrhundert: Von der Bismarckzeit bis zum Ersten Weltkrieg*; "Ein faustischer Traum - Anna Achmatova", pp.13-22, e "Brechts 'großer Lehrer' - Sergej Tret'jakov", pp. 256-264, "Der jüngste Futurist - Semën Kirsanov", pp. 265 - 274, e con Johanne Peters Marburg, "Ein Dichterschicksal - Boris Pasternak", pp. 295-314, in *Deutsche und Deutschland in der russischen Lyrik des frühen 20. Jahrhunderts*.

¹⁸ Cfr. Kopelew 1985c: 17.

È significativo che il direttore del progetto Wuppertal parli di “Fremdenbilder” (immagini degli stranieri, degli altri) e non usi il termine più comune di Fremdbilder (immagine dell’estraneo, dell’altro), ponendo così l’accento sull’immagine di un intero popolo percepito come “estraneo”, “straniero”, nella sua collettività. Spiegato il meccanismo di formazione dei pregiudizi, Kopelev intende andarne alla radice, descriverne l’origine storica e il contesto in cui si erano sviluppati, di modo da sviscerarli e mostrarne l’infondatezza. L’esempio del passato deve dunque valere come monito, principio che aveva difeso anche in *Čemu istorija naučila menja*:

Heute, daß wir endlich doch versuchen, aus der Geschichte zu lernen, wird immer deutlicher, daß es stets Feinbilder waren, die eine verderbliche Entfremdung und eine vernichtende Gegnerschaft zwischen den schicksalhaft untrennbar verbundener Völker zur Folge hatten. Diese Voreingenommenheit entstand in Jahrhunderten aus Mißverständnissen, aus Unwissen, aus leidvollen Erfahrungen und übereilten Verallgemeinerungen, Minderwertigkeitskomplexen, Fehl- und Trugschlüssen. (Kopelew 1992 : 79)

Presupposto fondamentale dell’intera ricerca è la corretta interpretazione dei concetti di stato e nazione, della cui definizione lo studioso si era occupato per lunghi anni. Egli individua nell’Illuminismo un momento fondamentale di deformazione semantica di questi concetti: in nome di una supposta unità universale, gli illuministi avevano sovrapposto l’idea di stato a quella di nazione, identificando il popolo con la struttura statale all’interno del quale esso era inserito. Nel periodo storico in cui lo Stato era emerso come una struttura centralizzata, infatti, si assisté al progressivo adattamento della nazione alle esigenze di quest’ultimo. Si creò così uno spazio simbolico-culturale che non si evolveva autonomamente, ma era subordinato alla struttura statale, all’interno della quale si riconoscevano, sostanzialmente, solo gli intellettuali¹⁹. Una tale concezione, per cui lo stato era costruito per il bene degli individui e il sentimento nazionale era finalizzato al rafforzamento della coesione interna, era molto lontana dall’idea di stato e nazione di Kopelev. Egli era in sintonia con l’elaborazione del concetto di nazione di Johann Herder, che per primo definì la “Kulturnation” un’unità organica di individui accomunati dalla lingua e dalla cultura. Essa rappresentava uno stato naturale, che vedeva nella tradizione di un popolo un momento unificante e prescindeva da qualsivoglia divisione politica cogente. L’unità di cultura e di lingua, secondo Herder, era precedente rispetto alla dimensione politica, che fungeva da semplice gabbia uniformante, sovente in maniera del tutto arbitraria²⁰: il popolo era dunque percepito come un’entità unica, fondata sulle tradizioni e sul linguaggio, che Herder definiva patrimonio inalienabile di una comunità. Il direttore del progetto Wuppertal già nella definizione di stato e nazione che aveva dato in *Deržava i narod* e, successivamente puntualizzato in *Budušćee uže načinaetsja*, aveva mostrato di condividere l’idea herderiana di nazione e, a suo parere, proprio perché la “Kulturnation” era difficilmente attuabile, nel corso dei secoli erano nate concezioni e immagini errate di popoli che venivano identificati con lo stato e cui venivano imputate colpe commesse in realtà dalla gestione statale. Egli era convinto che l’entità etnica e culturale dovessero

¹⁹ Cfr. Campi 2004: 86-96.

²⁰ Sulla concezione di nazione di Herder si rimanda a Mittner 2002: 308-311 e a Campi 2004: 98-102.

necessariamente essere considerate separatamente rispetto a quella statale. Questa precisazione gli permise di ridefinire i concetti di patriottismo, nazionalismo e sciovinismo:

Patriotismus ist bewußte und gefülsgeprägte Verbundenheit zur Heimat, zum eigenen Volk, zu dessen Sprache, Geschichte, Kultur.

Patriotisches Bewußtsein ist ein natürlicher Bestandteil der Weltanschauung und Weltempfindung der meisten Menschen; es widerspricht nicht freundlichen Beziehungen zu anderen Völkern und zu anderen nationalen Kulturen. Lomonosov und Lessing, Goethe und Puškin waren Patrioten und Weltbürger zugleich.

Nationalismus ist eine übertonte Steigerung patriotischer Gefühle, er erscheint besonders stark in Krisenzeiten, wenn fremde Gewalten das eigene Land bedrohen oder erobern, wenn die eigene nationale Kultur unterdrückt, mißachtet und die Existenz der Nation gefährdet wird. Nationalismus ist eine krankhafte, aber dennoch natürliche Reaktion eines verletzten nationalen Bewußtseins.

Chauvinismus dagegen ist eine widernatürliche Aus- und Entartung oder zweckbewußter Mißbrauch patriotischer Gefühle und nationalistischer Stimmungen. Chauvinismus bedeutet vor allem Feindschaft, Haß gegenüber anderen Nationen. (Kopelev 1992b: 45)

Uno dei problemi che il gruppo di ricerca dovette affrontare è che fino al XVII secolo non esisteva una vera e propria nazione tedesca e dunque la formazione di un'immagine dei tedeschi come popolo fu difficoltosa. Viceversa, fin dal IX secolo i russi vennero visti da coloro che compirono viaggi in questa nazione, come il prototipo del popolo selvaggio, immagine che si sarebbe ripresentata nel corso dei secoli.

Altra idea alla base del progetto è quella che tra il popolo russo e quello tedesco si fossero sviluppati rapporti che non erano in alcun modo paragonabili a quelli intercorsi tra le altre nazioni europee:

Mit keinen anderen westeuropäischen Ausländern hatten Russen seit dem achtzehnten Jahrhundert so zahlreiche Begegnungen, so unmittelbare und vielfältige Verbindungen wie mit Deutschen. (Kopelev 1992: 14)

Una prima vera interazione tra i popoli si sviluppò, secondo Kopelev, solo nel corso del XIX secolo, quando le due nazioni unirono le proprie forze per fermare l'avanzata di Napoleone:

Soldaten der russischen, österreichischen und preußischen Heere kämpften und biwakierten nebeneinander, Einwohner deutscher Städte und Dörfer lernten russische Soldaten kennen, nahmen sie in ihre Häuser auf.

Damals sprach man auf deutscher und russischer Seite von Waffenbrüderschaft, von Freundschaft für alle Zeiten. (Kopelev 1992: 13-14)

Kopelev vede in quest'unione militare una "Waffenbrüderschaft", una fraternità di armi: la guerra era stata un momento unificatore, di scambio e confronto, che aveva fatto incrociare per la prima volta i destini di questi due popoli. L'importanza attribuita alla dimensione bellica può essere letta come un riflesso della personale esperienza di Kopelev: per lui un contatto significativo con la popolazione tedesca si era verificato durante la seconda guerra mondiale, quando si era scontrato per la prima volta con gli stereotipi allora diffusi del soldato tedesco e di quello russo. Questa unione militare si era evoluta in una "Wahlverwandtschaft" spirituale, che aveva caratterizzato l'evoluzione delle due nazioni:

Die Geschichte der russischen Deutschenbilder ist facetten- und wechselreich. Sie beweist, dass Staatsformen, Ideologien, Parteien vergehen, dass selbst die heftigsten Feindschaften enden, die Wunden vernarben und voreingenommene Stereotypen verblassen; die geistigen Verbindungen aber, die gemeinsamen historischen Schicksale bleiben. (Kopelew 1998a: 106)

Più che a questioni politiche ed economiche, Kopelev sembra essere interessato all'aspetto spirituale del legame tra le due nazioni, che ritiene essere perfettamente incarnato nella vicenda di Rainer Maria Rilke, cui dedicò anche un saggio²¹. Secondo Kopelev questo rapporto non era sempre benevolo, ma spesso problematico e difficile, tuttavia innegabile:

Sie ist nicht immer wohltuend. Manchmal erscheint sie als die Verwandtschaft von Kain und Abel. Oder von Franz und Karl Moor. Oder von den Gebrüdern Karamasow. Aber alle die Feindschaften, die Gegnerschaften, die manchmal sehr bösen Streitigkeiten – die bleiben in ihrem Chronotop, in ihrem in Zeit und raum beschränkten Abschnitt der Geschichte. Dagegen sind die geistigen Verbindungen, die Verbindungen, die im Wort, in der Dichtung, in der Philosophie, in der Wissenschaft entstanden, unvergänglich. (Koenen, Kopelew 1998: 44)

A riprova di ciò, elenca una serie di rapporti che erano intercorsi tra le due nazioni e che, a suo parere, erano prova di una comunanza spirituale e intellettuale tra i due popoli:

Natürlich hat es ganz verschiedene Formen dieser deutsch-russischen "Wahlverwandtschaft" gegeben. Es gab pragmatisch-zweckbewußte Verbindungen, wirtschaftliche oder auch militärische, so wie es in den Befreiungskriegen gegen Napoleon war oder dann wieder in der Zusammenarbeit der Reichswehr und der Roten Armee. Es gab romantisch-rousseauistisch verklärte Beziehungen, manchmal nicht ohne Eigennutz, als man in Rußland die heile Welt zu sehen glaubte und im Russen den "edlen Wilden". Es konnten mystisch-poetische Beziehungen sein wie bei Rilke, Thomas Mann oder Georg Brandes, oder auf russischer Seite bei Marina Zwetajewa und Boris Pasternak. Und es konnten auch feindliche Beziehungen sein, eine eroberungslustige Feindschaft, wie es schon bei den Deutschnationalen um die Jahrhundertwende oder später bei den Nazis der Fall war. Es gab verschiedene Formen der Wahlverwandtschaft. Sie bestand auch im Alltag, in Tausenden und Abertausenden persönlicher Verbindungen. Und zugleich war es eine sich ins Ewige. Unvergängliche entwickelnde Beziehungen zweier nationaler Kulturen. Mir scheint sie beispiellos, einmalig. (Kopelew 1998b: 44-45)

Nelle sue prefazioni Kopelev spiega che i momenti di contatto tra Germania e Russia si erano sviluppati in maniera complessa e sinusoidale. Un momento fondamentale di contatto e reciproco scambio tra le due nazioni era stato, secondo Kopelev, il periodo dell'Illuminismo, che mostra la contraddittorietà e la diversità delle percezioni di autori diversi in uno stesso periodo storico:

Im Zeitalter der Aufklärung sind die deutsch-russischen Schicksale für immer zusammengewachsen, es wurde geistige Bande gesponnen, die bis heute halten. (Kopelew 1992: 14)

²¹ Come si è visto nel capitolo precedente Rilke conobbe la Russia grazie a Lou Andreas-Salomé e ne rimase a tal punto affascinato da scrivere "Rußland ist das Land, das an Gott grenzt" (riportato in Kopelew, Koenen 1998: 23).

Se c'erano stati scrittori tedeschi, come Reinhold Lenz e Maximilian Klinger, che avevano compiuto viaggi in Russia e, affascinati da questa nazione, avevano deciso di stabilirvisi, esistevano tuttavia anche autori come il drammaturgo August von Kotzebue che aveva espresso pareri negativi a seguito di un soggiorno in terra russa. Parallelamente però i movimenti di medici, commercianti e specialisti tedeschi verso la Russia si erano intensificati, il che permise alla popolazione russa di entrare in contatto sempre più spesso con rappresentanti del popolo tedesco:

Dort [in Russland] entstanden Deutschenbilder aus alltäglichen Beziehungen mit deutschen Nachbarn und Kameraden, mit Verwandten, Arbeitskollegen und Vorgesetzten, mit Rivalen und Lehrmeister, und diese Bilder waren oft eher von sozialen Gegensätzen als von nationalen Unterschieden geprägt. (Kopelew, 1992b: 40)

A questa mobilità tedesca non ne corrispose una russa: i russi rimanevano un popolo pressoché sconosciuto per il popolo germanico, mentre la Russia, durante il periodo dell'Illuminismo, a detta di Kopelev, cominciò a essere percepita come una parte dell'Europa (Kopelew 1987: 28). A ciò contribuì indubbiamente Pietro il Grande, che poteva essere considerato un "homo faber", che aveva aperto per primo una finestra sull'Europa e che aveva avuto vicino il filosofo Gottfried Wilhelm von Leibniz. Negli anni a seguire si notò una progressiva apertura verso la Germania: molti giovani intellettuali vi si recarono per completare la propria formazione, come per esempio Lomonosov. Prova di perfetta integrazione e unione delle caratteristiche precipue del popolo tedesco e di quello russo era individuato da Kopelev nella figura di Caterina II, che definiva una tedesca, divenuta russa "nella testa e nel cuore".

Con l'unione militare contro Napoleone si diffusero immagini e connotazioni positive dei russi presso i tedeschi, il cui coraggio militare li fece assurgere al rango di eroi. Un capovolgimento nelle percezioni tedesche del popolo russo avvenne invece nel 1830, quando la diffusione di idee patriottiche in Germania e in Europa si accompagnò a una visione negativa della Russia, intesa in quel determinato periodo storico come stato dispotico e autoritario. Questo caso dimostra che dalla confusione del popolo russo con la struttura statale che lo rappresentava, si erano originati dei pregiudizi, che non trovavano alcuna giustificazione razionale:

Damals, als viele Menschen in Deutschland nach einem einheitlichen Nationalstaat verlangten, als die Probleme der nationalen Identität bei Völkern in Mittel- und Osteuropa immer schärfer und widersprüchlicher auftraten, entstand im Bewußtsein der meisten Menschen die irrige Vorstellung, von einer *Wesensgleichheit von Staat und Nation*. Dieses Vorurteil blieb auch für die folgenden Epochen zählebig und verhängnisvoll. Man gewöhnte sich an die verführenden Binsenwahrheiten: "Schlechter Staat vertritt schlechte Nation" – "Jedes Volk hat die Regierung, die es verdient", usw. (Kopelew 1992: 79)

Nel corso del XIX secolo la vicinanza tra Russia e Germania si manifestò nel grande interesse che i tedeschi mostrarono per la letteratura russa di quelli che sarebbero divenuti dei classici: si moltiplicarono infatti le traduzioni di opere di Dostoevskij, Tolstoj e Gogol', che trovarono nei tedeschi esegeti e lettori entusiasti. Questo interesse, secondo Kopelev, giustificerebbe una volta di più la "Wahlverwandschaft" esistente tra le due nazioni, e lo studioso concludeva che i pregiudizi erano nati nel corso dei secoli fondamentalmente da ignoranza e senso di inferiorità:

Deutschenhaß in Rußland ebenso wie Russenhaß in Deutschland waren heftige Auswirkungen von Minderwertigkeitskomplexen. Deutscherseits fühlte man sich gegenüber dem riesengroßen, gewaltstrotzenden Nachbarstaat klein und schwach und überheblich malträtiert, und so wollte man die Völker dieses Staates als wilde, grausame, ungesittete, sklavische, schmutzige, versoffene Barbaren verachten, sie bestenfalls als primitive Naturkinder bemitleiden. (Kopelew 1992: 30)

Kopelev ritiene che un'interpretazione errata di stato e nazione avesse condotto nel XIX e nel XX secolo allo sviluppo di idee razziste e sciovinistiche e conseguentemente a gravi catastrofi, come nel caso del regime nazista che, dopo l'avvicinamento all'Unione Sovietica attraverso il patto Molotov-Ribbentrop, aveva violato l'accordo, attaccandola.

Al fine di esemplificare le sue teorie, lo studioso fa riferimento a una serie di personaggi che si erano mossi a cavallo tra le due culture, ricorrendo a materiale inedito, scoperto durante ricerche negli archivi tedeschi, oppure rielaborando scritti passati. Colpisce in particolar modo il saggio su Heine, dal titolo *Heinrich Heines russische Phantasien*, all'interno del quale Kopelev propone il tema dell'interesse di Heine per la realtà russa, ridimensionando enormemente il ruolo che aveva attribuito a Marx nella biografia su questo autore uscita nel 1981²²: in consonanza con la critica moderna che non attribuisce alcun ruolo particolare al giovane Marx nella formazione di Heine, Kopelev si limita a mettere in evidenza l'importanza del cronotopo storico-politico all'interno del quale era inserito Heine, che lo portò a incontrare il padre del comunismo, senza però esserne particolarmente influenzato.

LA CONVERGENZA DEGLI STUDI DI KOPELEV NEL PROGETTO WUPPERTAL

All'interno del progetto Wuppertal si nota una notevole quantità di citazioni tratte da Goethe, autore cui Kopelev aveva fatto riferimento molto spesso durante il suo percorso di ricercatore. Come si è visto, dopo la reclusione in *šaraška*, lo scrittore aveva abbandonato l'interesse nei confronti di Schiller per dedicarsi allo studio e all'approfondimento dell'altro grande scrittore della letteratura tedesca. A partire dall'interesse per il *Faust*, cui aveva dedicato una monografia negli anni Sessanta, Kopelev si era dimostrato un preciso e attento interprete dell'opera goethiana, realizzando interessanti lavori di comparatistica, come ad esempio *Faustovskij mir Borisa Pasternaka*, all'interno del quale aveva rintracciato elementi goethiani nella produzione di Boris Pasternak.

Nel progetto Wuppertal, oltre al già citato *West-östlicher Divan*, viene ripreso un altro tema chiave della produzione goethiana che è quello della *Weltliteratur*²³, intesa come espressione artistica dell'intera umanità e non di un singolo individuo. Già nella raccolta *Der Wind weht wo er will*, Kopelev aveva dimostrato di applicare il concetto di letteratura universale alla produzione di autori diversi per provenienza e formazione, dimostrando che ogni espressione artistica poteva essere fatta rientrare entro questa etichetta. L'ampiezza del progetto kopeleviano rivela il desiderio di fornire una visione quanto più possibile vasta e completa, che prendesse in considerazione ogni ambito della realtà russa e di quella tedesca. Il tentativo di creare un'opera estremamente estesa, ma allo stesso tempo

²² Cfr. p. 158.

²³ Cfr. p. 160.

particolareggiata e completa, può essere letto come un'aspirazione all'universalità, una tensione alla realizzazione di uno studio esaustivo ed esauriente, perfettamente aderente all'idea goethiana di *Weltliteratur*. Kopelev intendeva forse creare una sua personale opera d'arte totale²⁴, nell'accezione romantica di *Gesamtkunstwerk*, che raggiungesse l'ideale goethiano di universalità. La sete di conoscenza di Kopelev, testimoniata dalla sua inesauribile volontà di arricchimento culturale, anche in età avanzata, creò in lui un'ambizione all'onniscienza e sotto questa luce il suo progetto Wuppertal si configura come una raccolta di volumi enciclopedici, che avrebbe finalmente permesso di fare chiarezza sulla storia della Russia e della Germania:

Unsere Aufgabe ist bescheiden: Wir wollen erkennen und das Erkannte objektiv erörtern; wir wollen erklären, um aufzuklären. Unser Ziel ist schlicht: Verständnis zu wecken von Mensch zu Mensch und von Volk zu Volk. (Kopelew 1985a: 34)

Per quanto Kopelev cercasse di minimizzare il suo scopo, è evidente da questa citazione che egli era animato dalla convinzione di dare, con il progetto Wuppertal, il suo personale contributo alla lotta contro le tenebre dell'ignoranza. In questo lavoro fece confluire tutte le sue conoscenze, dando vita a un compendio del suo sapere, inserendosi così nella tradizione illuminista dell'"Aufklärer", riferimento chiaro anche dalla scelta semantica operata.

Il richiamo a Goethe ritorna anche in relazione ai valori di tolleranza e uguaglianza propugnati dall'autore tedesco, come nell'epigrafe al primo volume della serie *Russen und Rußland aus deutscher Sicht*, dove Kopelev ne riprende una citazione:

... nur wiederholen wir, daß nicht die Rede sein könne, die Nationen sollen überein denken, sondern sie sollen nur einander gewahr werden, sich begreifen, und wenn sie sich wechselseitig nicht lieben mögen, sich einander wenigstens dulden lernen. (riportato in Kopelev 1985: 11).

Come Goethe, Kopelev ritiene che l'instaurazione di un dialogo tra i popoli avrebbe conseguentemente creato un clima privo di pregiudizi, caratterizzato da una maggiore comprensione reciproca. Emerge in questo modo l'intento umanitario che aveva animato Kopelev fin da Mosca, e che era poi continuato negli anni tedeschi, e la necessità del superamento di immagini deformate della realtà, al fine di instaurare un clima di tolleranza e collaborazione. La ricerca di valori alla base dell'etica comune, che aveva caratterizzato le sue riflessioni negli anni tedeschi, trova qui compimento e diviene parte integrante del progetto.

Kopelev insiste inoltre sulla necessità di trarre insegnamento dalla storia, principio che egli aveva già ripetutamente affermato:

Selbstverständlich geben wir uns keinen Illusionen hin über die Möglichkeiten einer unmittelbaren, absehbaren Einwirkung auf die bestehenden und verbreitenden Fremdenbilder. Doch wir hoffen, daß die Menschen in Deutschland und in Rußland endlich aus der eigenen Geschichte der Menschheit nicht in globaler Selbstzerstörung endet. (Kopelev 1992a: 32)

²⁴ Kopelev era probabilmente influenzato in questo anche dalla tendenza all'universalità delle accademie sovietiche: molto frequenti erano infatti le raccolte che cercavano di indagare la "letteratura mondiale" nella sua globalità. Significativo è anche il fatto che uno degli istituti di ricerca letteraria di epoca sovietica era l'IMLI, *Institut mirovoj literatury*.

Esprimendo il desiderio che l'uomo impari finalmente dal passato, auspica alla creazione di una realtà in cui politica ed economia fossero compensate da cultura ed etica:

Die große Frage, die wenn nicht wir, so unsere Kinder und Kindeskinde im nächsten Jahrhundert beantworten müssen, lautet: Werden wir endlich begreifen, daß Sacharows Vermächtnis – die Forderung nach der Einheit der Politik, Wissenschaft, Wirtschaft und Moral – die entscheidende Bedingung für die Erhaltung des Lebens auf den Planeten bedeutet? Wann werden wir endlich aus der Geschichte lernen? Die deutsch-russische Geschichte gibt dazu Mahnungen und Anregungen wie keine andere. (Kopelew 1998: 826)

Lo scrittore sovverte così in maniera definitiva l'assunto marxista per cui economia, cultura ed etica sarebbero appartenute rispettivamente alla struttura e alla sovrastruttura, entità separate e non comunicanti tra loro. Affinché la società funzionasse, esse dovevano essere sempre in contatto, in una sorta di processo osmotico che ne permettesse lo scambio e la contaminazione continua.

Alla luce di questi fattori, il progetto Wuppertal può essere considerato il punto di arrivo di Kopelev come studioso, ex-comunista e *pravozaščitnik*: esso costituisce una summa del suo sapere scientifico, delle sue convinzioni morali, così come della sua personalità, forgiata dalle esperienze di vita. Confluiscono qui le sue riflessioni sulla letteratura tedesca e quella russa, che aveva esaminato in chiave comparatistica per gran parte della sua vita, mentre l'appello a imparare la lezione della storia, che aveva fatto suo a seguito dell'esperienza della guerra, e l'invito ad applicare i principi etici di Sacharov permettono di individuare una linea di continuità con l'attività di difensore dei diritti umani. La sua particolare condizione di uomo deluso dal regime comunista, inoltre, unitamente alle ampie conoscenze storiche, gli permisero di riflettere sul tema, allora molto dibattuto, di un presunto legame tra bolscevismo e nazismo, riconoscendo, anche se non esplicitamente, che le affinità tra i due popoli non erano limitate a una sfera positiva, ma erano sfociate anche nella violenza e nel terrore.

L'AMPLIAMENTO DEL PROGETTO E LA COLLABORAZIONE CON KOENEN

L'impianto iniziale del progetto, che prevedeva che la ricerca giungesse fino alla prima guerra mondiale, fu ampliato a seguito della collaborazione con lo storico di Francoforte Gerd Koenen, il quale partecipò al progetto a partire dagli anni Novanta come collaboratore esterno. Fu Koenen a contattare Kopelev²⁵, chiedendogli di collaborare al progetto Wuppertal con un volume dedicato all'influenza della rivoluzione russa sulla Germania, dal momento che aveva già esperienza in questo settore²⁶. Koenen era particolarmente

²⁵ Intervista del 26/09/2013.

²⁶ Le pubblicazioni più significative di Koenen in questo campo di ricerca fino a quel momento erano state: *Der unerklärte Frieden. Deutschland – Polen – Rußland. Eine Geschichte*, Frankfurt am Main, Sandler, 1985, e *Unheilige Allianz. Rußland und Deutschland. Eine 400jährige Faszination in Freundschaft und Feindschaft*, Frankfurt am Main, Eichborn, 1990. Dopo la collaborazione con Kopelev Koenen scrisse due testi che lo resero molto noto tra gli specialisti: *Utopie der Säuberung*.

interessato alla ridefinizione di “nesso causale” espressa da Nolte, che, a suo parere, non spiegava in maniera esaustiva i fenomeni dei totalitarismi. Nolte riteneva infatti che la rivoluzione russa avesse creato uno stato di agitazione e inquietudine in Germania, mentre secondo Koenen

Der Bolschewismus weckte sicherlich Furcht, aber ebenso eine spekulative Neugierde. Was in Rußland passierte, sprengte ja alle hergebrachten Maßstäbe. Und dem entsprach die Spannbreite der Interpretationen. [...] Kurzum, das sowjetische Rußland war gerade damals ein Objekt deutscher Projektionen der verschiedenster Art. (Kopelew, Koenen 1998b: 20-21)

La Russia era dunque vista da Koenen come un esperimento, terreno di prove e sperimentazioni, idea che Kopelev sostanzialmente condivideva:

Rußland als Experiment, als Feld für neue Entwicklungen – das gab es ja schon bei Leibniz und bestimmte seine Bewunderung für Peter der Großen. (Kopelew, Koenen 1998b: 21)

Kopelev, intuendo nel giovane ricercatore del talento, lo lasciò libero di operare come meglio credeva e interferì molto limitatamente nelle decisioni editoriali. Koenen, da parte sua, si distinse fin da subito per grande dinamicità e non deluse le aspettative di Kopelev. Lo storico riuscì infatti a trovare un importante finanziamento dalla Thyssen-Stiftung per quello che sarebbe divenuto il quinto volume della prima serie e, una volta ottenuti i fondi, raccolse un gruppo di giovani studiosi che si occupò di fare ricerca e redigere i contributi, dando così inizio ai lavori. Il lavoro era visto da Kopelev come una conclusione alle ricerche compiute sino a quel momento:

Als die Forschungen zu den Bänden 4A und 4B der west-östlichen Spiegelungen in vollem Gange waren, erschien es immer notwendiger, einen anschließenden Band wie den vorliegenden zu konzipieren, der die wichtigsten Schlußfolgerungen aus der vorangegangenen, vor allem aber den Aufbruch zu einer neuen Epoche deutsch-russischer Beziehungen beleuchten sollte. (Kopelev 1998c: 812)

I lavori iniziarono nel 1997 e furono completati nel 1998, quando Kopelev era già morto, e *Deutschland und die russische Revolution* fu l'unico volume a essere tradotto anche in russo²⁷. Marija Orlova cercò costantemente fondi per far tradurre anche gli altri volumi dell'opera, come testimonia la lettera di Il'ja Fradkin a Kopelev del 29 aprile 1992:

Маша тут ведет переговоры с одним издательством, которое может быть [...] возьмется за русское издание твоего вуппертальского проекта. (FSO, F.3)

Le trattative non ebbero però alcun risultato.

All'interno dell'ultimo saggio che Kopelev compose per il progetto Wuppertal, dal titolo *Frage bleiben*, che è anche l'ultimo testo di una certa lunghezza realizzato prima della morte, l'autore colse l'occasione per riprendere le sue riflessioni, ribadendo anzitutto la strenua convinzione che tra i due popoli esistessero affinità innegabili:

Was war der Kommunismus?, Berlin, Alexander Fest Verlag, 1998 e *Der Russland-Komplex. Die Deutschen und der Osten 1900-1945*, München C.H. Beck, 2005.

²⁷ Cfr. KOENEN, G., KOPELEV, L., *Germanija i russkaja revoljucija. 1917 -1924*, trad. russa di Ja. Drabkin, Moskva, Pamjatniki istoričeskoj mysli, 2004.

Gerade die zeitliche Nähe und das dichte Nebeneinander dieser unterschiedlichen Rußlandbilder beweisen, daß die Verbindungen zwischen beiden Völkern im Guten wie im Schlechten, in Freundschaft, Zuneigung und Bewunderung wie in Mißtrauen, Furcht und Haß Teil ihrer schicksalhaften Koexistenz sind. Man kann sich Rußland ohne Deutschland nicht denken – und Deutschland nicht ohne Rußland. (Kopelev 1998: 805)

Al centro di molti degli studi pubblicati nel volume vi era la cosiddetta disputa degli storici e Kopelev scrive in merito alla possibilità che il nazismo si fosse sviluppato come una reazione al bolscevismo:

Gesetzt, diese Behauptung wäre richtig: Warum haben in Deutschland dann lediglich einzelne bedeutende Schriftsteller am Anfang der “nationaler Revolution” und nun für kurze Zeit an eine Zusammenarbeit mit den “braunen” Kulturleitern geglaubt? Gerhart Hauptmann, Gottfried Benn, Hans Fallada haben sich nach wenigen Monaten in ihre Nischen zurückgezogen [...].Viele deutsche Intellektuelle – Wissenschaftler, Künstler und Schriftsteller – flohen nach 1933 aus dem Hitler-Reich. Dieser Exodus ist dem russischen von 1920 bis 1923 vergleichbar. (Kopelev 1998: 822)

Allo stesso modo, egli si chiede, in maniera retorica, come fosse stato possibile che molti scrittori avessero visto nello stalinismo un “male minore”:

Wie war es möglich, daß so viele vernünftige und begabte, kenntnisreiche Menschen in West- und Mitteleuropa die Sowjetunion auch nach dem Hitler-Stalin-Pakt trotz besseren Wissens unterstützten, sie als die bestmögliche Alternative zu Faschismus und Nazismus bejahten? (Kopelev 1998: 822)

Il tono di questo testo è piuttosto pessimistico, in linea con la visione che lo scrittore sviluppò negli ultimi anni della sua vita, dove la speranza di un miglioramento futuro è sovente sostituita da un senso di profonda delusione e sconforto, sentimento che si può riscontrare anche nel pamphlet *Budušćee uže načinaetsja*. Attraverso una serie di domande lasciate senza risposta, Kopelev mostra di aver riflettuto sulla tematica ed essere giunto alla conclusione che l'affinità tra i due popoli fosse da estendersi anche ai regimi totalitari che si erano formati in Germania e in Russia, senza però supportare l'idea noltiana di nesso causale.

I PROGETTI COLLATERALI

L'imponente progetto di Kopelev non fu soltanto messo in atto attraverso la pubblicazione dei volumi della serie *West-östliche Spiegelungen*, ma fu anche declinato in una serie di iniziative collaterali, che avevano lo scopo di far conoscere i risultati della ricerca al maggior numero di persone possibili, e dai più diversi interessi. Tale impegno è sintomatico della convinzione di Kopelev della bontà del suo intento e della necessità della sua massima diffusione. L'idea di poter unire Oriente e Occidente, come aveva fatto Goethe con il suo *West-östlicher Divan*, spinse Kopelev a fondare il 28 agosto del 1982, giorno dell'anniversario della nascita di Goethe, la società “Orient Occident”, come spiegò in un'intervista:

Das Motto unseres Vereins haben wir Goethes "West-östlichem Diwan" entnommen: "Wer sich selbst und andere kennt, soll auch jetzt hier erkennen, Orient und Occident sind nicht mehr zu trennen". (FSO, F.3)

Lo scopo di questa associazione, i cui collaboratori erano persone a lui molto vicine, come Heinrich Böll, Wolfgang Kasack, Marion Gräfin Dönhoff, Carola Stern e Gerd Ruge, era quello di pubblicare in Occidente le opere di scrittori che si trovavano "a est dell'Oder" e che non potevano essere pubblicati in patria. "Orient Occident" operava scrivendo alle diverse case editrici tedesche, proponendo autori la cui opera avrebbe potuto trovare apprezzamento in Germania. Attraverso questa associazione venne anche promossa l'attività letteraria di importanti poeti ucraini: nel 1983, la casa editrice Gerold & Appel di Amburgo pubblicò una raccolta poetica dal titolo *Angst bin ich dich losgeworden. Ukrainische Gedichte aus der Verbannung*, che presentava in tedesco opere di personaggi del calibro di Ivan Svitlyčnyj, Evgen Sverstjuk e Vasyl Stus e di cui Kopelev firmò la prefazione. Nel 1984 fu pubblicata la raccolta di versi di Semën Lipkin dal titolo *Das Volk der Adler* per la stessa casa editrice, mentre negli anni successivi furono editi il romanzo di Vasilij Grossman *Žizn' i sud'ba*, che uscì per la casa editrice Albrecht Knaus e il libro di Vladimir Kornilov *Eingemauert von eigener Hand*, per la Bund Verlag.

L'associazione aveva intenzione di pubblicare anche una rivista, che sarebbe dovuta uscire in lingua russa con cadenza bimestrale, promuovendo le opere proposte alle case editrici. La rivista, tuttavia, non vide mai la luce.

Iniziativa *a latere* rispetto al progetto Wuppertal fu anche la fondazione del Forum für Fremde, creato nel dicembre del 1991. Kopelev nei documenti relativi a questo forum, lo definì "eine Tribune der Verständigung mit allen anderen: mit Andersstämmigen, Andersdenkenden, Anderssprechenden, Anderslebenden" e ne chiarì gli intenti, ancora una volta in direzione di una dimensione dialogica e umanitaria, volta al superamento di qualsiasi stereotipo²⁸:

Der Verein "FORUM FÜR FREMDE e. V." solle in Forum der Toleranz und tätigen Friedensstiftung sein, denn wahrer Frieden und wahre Duldsamkeit bedeuten nicht allein Absage an Gewalt, nicht allein Leben ohne Krieg, sonder sie verlangen eine dauerhafte Erziehung zu einem fruchtbaren Zusammenleben mit fernen und nahen Anderen, Fremden. Die Aufgaben dieses Vereins sind einem einzigen, aber umfassenden Problemkreis gewidmet: dem Verständnis mit Menschen unterschiedlicher Zugehörigkeit, sei sie national und sozial, rassisch und ethnisch, ideologisch und konfessionell, geschlechts- und generationsbedingt. Das sie ist, über die Gefahren von Feinbildern aufzuklären, zu Toleranz, Zivilcourage und Friedensstiftung zu ermutigen. (FSO, F.3)

L'associazione nacque dunque nel segno della tolleranza e della pace, in accordo con lo spirito umanistico che anima tutti gli scritti di Kopelev. Anche in questo caso il suo ideatore aveva intenzione di creare una rivista, come scrisse in una lettera all'editrice Helga Breuniger del 10 giugno 1992:

²⁸ Anche in una lettera allo scrittore e amico Wolfram Dorn del 13 aprile 1993, Kopelev definì questo forum una "Friedenstiftung durch Toleranz", e ne sottolineò il carattere di opposizione a qualsiasi stereotipo: "Wir wollen gegen alle bestehende und neuauftkommende Feinbilder vorgehen, Stereotypen -Vorurteile gegen Andersstämmige, Andersgläubige, Anderslebende, Anderssprechende, Andersdenkende - abbauen helfen." (FSO, F.3).

Unsere Zielsetzung umfasst nicht nur ethnische Fremden- und Feinbilder, sondern einen viel breiteren Problembereich. Wir wollen das Entstehen aller Arten kollektiver Stereotype, die zu gefährlichen Vorurteilen werden, nachvollziehen und aufklärerisch bekämpfen. Nicht nur nationale oder rassische, sondern auch konfessionelle, ideologische, partei- und staatspolitische Gegensätze, ja sogar manche Auseinandersetzungen zwischen Generationen ("diese verdorbene Jugend") oder Geschlechtern, (zwischen Feministinnen und "Machos") können zu bösen Feinbildern ausarten. Die neue entstandenen "Wessi-Ossi"-Stereotypen sind ein Beispiel von unvorhersehbaren massenpsychologischen Irrbildern, die zahllosen Menschen das Leben verbittern. (FSO, F.3)

Come nel caso della precedente, però, anche la rivista del Forum non si concretizzò per mancanza di fondi.

A dimostrazione della grande dinamicità di Kopelev si ricorda che nel 1994 l'autore pensò a una serie di pubblicazioni con l'intento di dare spazio a testi che illustrassero come si erano formati gli stereotipi collettivi, arrivando a esprimere previsioni per il secolo a venire, da cui il titolo della raccolta, Forum XXI. Ogni pubblicazione avrebbe dovuto constare di saggi, reportage, articoli di letteratura e di arte, così come estratti da opere letterarie, unendo letteratura primaria e secondaria. Il primo volume dal titolo *Mit dem Fremden leben? Erkenntnisse, Träume, Hoffnungen zum 21. Jahrhundert*²⁹, pubblicato a Colonia, raccoglieva in effetti saggi, articoli e estratti di opere letterarie, ma la forza del progetto andò scemando già con la pubblicazione del secondo volume, *Einmischung erwünscht*³⁰, che era semplicemente una raccolta di brevi testi tratti da opere di autori tedeschi, russi e polacchi. Nonostante un terzo libro fosse già pronto, non venne mai pubblicato e la serie non ebbe seguito³¹.

Ultimo progetto legato ai risultati della ricerca di Wuppertal fu la realizzazione della mostra itinerante *Deutsch-russische Begegnungen im Zeitalter der Aufklärung*³², che mostrava l'importanza di questo determinato periodo storico per l'evoluzione dei rapporti tra i due popoli. Kopelev intendeva dimostrare come fino alla seconda guerra mondiale tedeschi e russi, anche se a fasi alterne, avevano collaborato pacificamente, e sovente anche proficuamente, e che l'idea di un'inimicizia fra Russia e Germania fosse da ricercarsi solo in tempi più recenti. Attraverso questa mostra Kopelev si prefiggeva lo scopo di raggiungere il maggior numero di persone possibile, anche i non specialisti del settore, come spiegò nel saggio introduttivo al catalogo:

[...]die Idee einer Wanderausstellung [wuchs], weil wir möglichst vielen Menschen in Deutschland und in Russland die wichtigsten Ergebnisse unserer Forschungsarbeit mitteilen und ein breites Interesse für die Lehren der Geschichte wecken wollen. (Lew Kopelew Forum 2008: 73)

²⁹ Cfr. KOPELEW, L., *Mit dem Fremden leben? Erkenntnisse, Träume, Hoffnungen zum 21. Jahrhundert. Forum XXI*, Köln, Bund-Verlag, 1994.

³⁰ Cfr. KOPELEW, L., *Einmischung erwünscht*, Frankfurt am Main, Büchergilde Gutenberg, 1996.

³¹ Globalmente il progetto non si può dire particolarmente riuscito: i due volumi editi sono diversi tra loro sia per colore sia per formato e non sembra facciano parte di quella che idealmente doveva essere un'unica collana.

³² Esiste un catalogo di questa mostra, cfr. KOPELEW, L., KORN K.-H., SPRUNG R., *Deutsch-russische Begegnungen im Zeitalter der Aufklärung (18. Jahrhundert). Ausstellungskatalog*, Köln, 1997.

La mostra, inaugurata nel 1996 a Wuppertal, venne presentata in diverse città tedesche, tra cui Berlino, Monaco, Dresda e Amburgo, spostandosi per ben quattordici dei sedici stati federati della Germania³³.

Kopelev pensò continuamente a nuovi progetti che potessero divulgare la sua attività legata al lavoro di Wuppertal. Tra i tanti disegni che non poterono essere realizzati merita di essere ricordato il progetto di una rivista dal titolo *Der Brückenschlag*, a proposito della quale egli scrisse in una lettera a Wolfram Dorn del 2 luglio 1985:

Aus dem Wuppertaler Projekt zur Erforschung der Geschichte deutsch-russischer Fremdenbilder sollte eine Zeitschrift entstehen (eine Zwei- oder Dreimonatsschrift) – DER BRÜCKENSCHLAG –, eine wissenschaftliche wie auch publizistisch-populäre und sogar literarische Zeitschrift für Fremdenbildkunde und Fremdenbildwirklichkeiten. In dieser Zeitschrift sollen Fremdenbilder verschiedener Völker – sowohl aus der Vergangenheit wie aus der Gegenwart – erforscht, aufgedeckt, nachvollzogen werden und Besprechungen einschlägiger wissenschaftlicher Arbeiten, dichterischer und belletristischer Werke, aber auch entsprechende Filme, Theaterstücke usw. (FSO, F. 3)

Kopelev non ottenne i fondi necessari per pubblicare questa rivista, ma nell'archivio della Forschungsstelle der Osteuropa di Brema sono conservati i materiali preparatori a questa serie e si può notare il vastissimo spettro di interessi dello scrittore: raccoglieva ogni pubblicazione, fosse essa un volume, un saggio o un articolo di giornale, che potesse avere a che fare con il tema che lo interessava. Le centinaia di lettere che scrisse a case editrici e a enti pubblici o privati perché gli mandassero del materiale testimoniano il suo dinamismo, la sua continua ricerca di nuovi stimoli e il tentativo di rendere noti a un vasto pubblico i risultati delle sue ricerche. Tuttavia, la gestione contemporanea di tanti progetti molto simili tra loro portò, sostanzialmente, a un mancato completamento delle attività intraprese: l'evidente dispersione di forze e concentrazione da parte di Kopelev fece sì che questi progetti collaterali non ebbero la risonanza e l'attenzione mediatica che caratterizzò il progetto Wuppertal.

LA CONTINUAZIONE DEL PROGETTO E LA SUA RICEZIONE

Il limite temporale del progetto, che vedeva la sua fine nella prima guerra mondiale, era dovuto al fatto che i rapporti che si erano sviluppati tra le due nazioni nel corso del Novecento erano estremamente complessi e avrebbero dovuto essere indagati da specialisti che, negli anni Ottanta, non erano ancora numerosi. Inoltre quando fu dato avvio al progetto, molti degli archivi sovietici erano ancora chiusi agli studiosi e non vi era dunque la possibilità di svolgere un lavoro di ricerca accurato. La situazione cambiò a seguito della *perestrojka* di Gorbačëv e, poco prima di morire, Kopelev iniziò a pensare alla possibilità di estendere il progetto fino agli anni della guerra fredda e riuscì a ottenere un finanziamento dal Ministerium für Wissenschaft und Forschung des Landes Nordrhein-Westfalen per continuare i lavori fino alla fine del 2003. Egli però si spense il 18 giugno del 1997, senza

³³ Due anni prima, una mostra simile era stata presentata in Russia: fu inaugurata a Mosca nel 1994, in collaborazione con la direttrice della Biblioteca di Letteratura Straniera, Ekaterina Genieva, e si spostò successivamente per la nazione.

aver discusso un piano preciso di quella che avrebbe dovuto essere la continuazione del progetto Wuppertal, ma riuscendo a insinuare in coloro che gli stavano vicino l'idea di continuare l'indagine dei rapporti tra le due nazioni (Eimermacher 2006: 1234). Eimermacher raccolse questa sfida e fondò il "Wuppertaler-Bochumer Projekt über Russen und Deutsche im 20. Jahrhundert", con lo scopo di indagare i rapporti tra russi e tedeschi nel XX secolo. I risultati delle ricerche³⁴ sono stati pubblicati a partire dal 2005 e concludono cronologicamente, almeno per il momento, il disegno kopeleviano.

Eimermacher, all'interno della prefazione al primo volume del *Wuppertaler-Bochumer Projekt* spiega che le ricerche si inseriscono nel solco di quelle iniziate da Kopelev, reiterandone l'intento:

Die vorliegende dreibändige Ausgabe mit Untersuchungen zum deutsch-russischen Verhältnis im zwanzigsten Jahrhundert ist dem Grundbedürfnis von Lew Kopelew verpflichtet, zwischen Deutschland und Russland zu einem besseren gegenseitigen Verständnis und langfristig zu Beziehungen zu kommen, die ähnlich ausgeglichen und selbstverständlich sind wie die zwischen anderen europäischen Ländern. Fragen, die Kopelew in Bezug auf die Entstehung, Kontinuität und Wirksamkeit von Fremdenbildern beschäftigten, stehen daher auch in den für die Neue Folge der "West-östlichen Spiegelungen" konzipierten Bänden im Zentrum. (Eimermacher 2005: 16)

Ciò che differisce rispetto alla serie precedente è l'approccio concettuale, dal momento che i rapporti tra le due nazioni sono molto più complessi e sfaccettati rispetto alle epoche precedenti. Entrano infatti in gioco interessi politici, economici, e, non da ultimo, ideologici, il che imponeva importanti modifiche:

Dieser Umstand machte es unumgänglich, nicht nur mehr Gesichtspunkte der Untersuchung und neue Problemfelder in die Betrachtung einzubeziehen, sondern auch möglichst verschiedenartige Quellen sowie vor allem auch die neuen Medien des zwanzigsten Jahrhunderts bei der Analyse zu berücksichtigen. Dies um so mehr, als nicht nur persönliche Begegnungen immer wieder zu wechselseitig vertraulichen oder misstrauischen Einschätzungen geführt haben, die für das Gelingen oder Scheitern der Zusammenarbeit mitverantwortlich waren. (Eimermacher 2005: 17)

Nel 2003 sono inoltre state realizzate anche due miscelanee del progetto Wuppertal: la prima, con la curatela di Dagmar Herrmann e Mechthild Keller, *Zauber und Abwehr. Zur Kulturgeschichte der deutsch-russischen Beziehungen*, raccoglie i saggi più significativi del progetto Wuppertal, mentre la seconda, curata da Dagmar Herrmann e Astrid Volpert, *Traum und Trauma. Russen und Deutsche im 20. Jahrhundert*³⁵, unisce alcuni saggi del nuovo progetto di Eimermacher.

³⁴ Sono stati pubblicati tre volumi di questo progetto: EIMERMACHER, K., VOLPERT, A. (A cura di), *Verführungen der Gewalt. Russen und Deutsche im Ersten und Zweiten Weltkrieg*, München, Wilhelm Fink Verlag, 2005; EIMERMACHER, K., VOLPERT, A. (A cura di), *Stürmische Aufbrüche und enttäuschte Hoffnungen Russen und Deutsche in der Zwischenkriegszeit*, München, Wilhelm Fink Verlag, 2006; EIMERMACHER, K., VOLPERT, A. (A cura di), *Tauwetter, Eiszeit und gelenkte Dialoge*, München, Wilhelm Fink Verlag, 2006.

³⁵ Cfr. HERMMAN D., MECHTHILD K. (A cura di), *Zauber und Abwehr. Zur Kulturgeschichte der deutsch-russischen Beziehungen*, München, Wilhelm Fink, 2003; HERMMAN D., MECHTHILD K. (A cura di), *Traum und Trauma. Russen und Deutsche im 20. Jahrhundert*, München, Wilhelm Fink, 2003.

Il lavoro di Kopelev risulta dunque una ricerca conclusa, tuttavia a oggi esiste un unico lavoro critico in merito: la dissertazione di Anastasia Koževnikova, discussa nel 2012 all'istituto INION RAN (*Institut naučnoj informacii po obščestvennym naukam RAN*) di Mosca. A parte singoli saggi isolati dedicati al progetto³⁶, e alcune recensioni, non esiste una bibliografia di riferimento nell'approccio a questo complesso lavoro³⁷. Dal punto di vista contenutistico, lo studio condotto dal gruppo di Kopelev è sicuramente molto ampio e vuole offrire una panoramica dei rapporti intercorsi tra russi e tedeschi nel corso dei secoli: ogni specialista che partecipava al progetto si focalizzava su un determinato periodo storico e ne descriveva in maniera dettagliata le caratteristiche. Le prefazioni di Kopelev servivano da introduzione al cronotopo trattato e fornivano un sunto dei saggi. Tuttavia non trovavano poi riscontro all'interno dei contributi dei volumi le idee kopeleviane, su tutte la convinzione che Russia e Germania fossero caratterizzate da una fratellanza spirituale, che rimase una convinzione da ascrivere esclusivamente a Kopelev³⁸. Koenen riteneva che tale idea conducesse inevitabilmente a una mistificazione dello "spirito russo" e potesse essere pericolosa, oltre che improduttiva:

Als Bürgerrechtler und besorgten Ökologen in tolstojanischem Gewande, als Humanisten und Weltbürger wollte man ihn gerne haben – aber wenn er begann, von seinem Thomas Mann entlehnten Leitmotiv der "deutsch-russischen Wahlverwandtschaften" und "Kameradschaft" zu sprechen, dann wollten viele lieber nicht so genau hinhören. Das klang allzu unzeitgemäß, allzu emphatisch – manchmal auch für mich, der ich mich doch immerhin für eine ganze Phase meiner verspäteten beruflichen Existenz dem Projekt der "West-östlichen Spiegelungen" verschrieben habe, das sein letztes, großes Lebensprojekt gewesen ist. (Koenen 2008: 59)

In questa formulazione si riflette l'estremo idealismo che caratterizzò Kopelev e che spesso lo spinse a trarre conclusioni sull'onda dell'entusiasmo. Prova della parzialità di questa teoria è anche data dal fatto che non se ne trova traccia all'interno del progetto di Eimermacher: egli ribadì a più riprese la necessità di attenersi ai fatti e di descrivere i rapporti tra le due nazioni in maniera oggettiva, senza fare alcun accenno alla teoria kopeleviana delle affinità elettiva tra i due popoli. Il progetto Wuppertal appare così caratterizzato da uno squilibrio tra le dichiarazioni di Kopelev e il contenuto dei saggi: ogni studioso si occupava infatti di analizzare il rapporto tra tedeschi e russi in un determinato periodo, mostrando quali erano le immagini che gli uni avevano degli altri e viceversa, senza però riproporre l'idea che tra i due popoli esistesse una comunanza spirituale.

³⁶ Cfr. DRABKIN, JA., "Roždenie i osuščestvlenie grandioznogo proekta", in *Kopelev i ego "Vuppertal'skij proekt"*, Moskva, Pamjatniki istoričeskoj mysli, pp. 61-68; KOŽEVNIKOVA, A., "Vuppertal'skij proekt: ot zamysla do zaveršenija", in IŠENKO, V., *Al'manach germanskoj istorii, K 100-letiju so dnja roždenija L'va Kopeleva. Industrial'noe obščestvo v Germanii i ego razvitie. Nemcy i "Vedomstvo"*, Moskva, Lenand, 2013, pp. 139-158.

³⁷ Per commentarne la ricezione mi sono basata su una serie di interviste ai collaboratori al progetto: Karl Heinz Korn (intervista del 17.09.2013), Gerd Koenen (intervista del 26/09/2013) e Maria Klassen (intervista del 19/09/2013).

³⁸ Ciò è confermato anche da Aleksandr Ospovat, il quale sostiene che indubbiamente vi furono contatti tra Russia e Germania, a volte molto intensi, ma che non possono essere ricondotti a un interesse reciproco di carattere spirituale o intellettuale tra i due popoli. Secondo Ospovat, Kopelev non pretendeva che i suoi collaboratori condividessero appieno le sue idee, fondamentale era invece evidenziare e commentare gli scambi che vi erano stati tra le due nazioni (intervista del 02/03/2014).

Sovente inoltre la definizione di “Wahlverwandtschaft” non risulta essere del tutto convincente: Kopelev si serve sempre gli stessi esempi, come quello di Rilke, e non sembra in alcun modo considerare che la grande letteratura classica russa nel XIX secolo aveva esercitato un forte influsso non solo sull'*intelligencija* tedesca, ma sulla maggior parte degli intellettuali europei, che la recepirono in maniera diversificata. Lo studio di Kopelev sembra non valutare la molteplicità di influssi che la Germania e la Russia ricevettero dal resto dell'Europa: lo scrittore a volte enuclea la realtà tedesca e quella russa, e, pur mantenendo una dimensione diacronica, le analizzava prescindendo dal contesto europeo. Egli prese in considerazione solo marginalmente il ruolo che le altre nazioni giocarono nella formazione di un'identità culturale in Europa, ribadendo che nessun fenomeno poteva essere paragonato all'amicizia tra Russia e Germania:

Groß war die Rolle der französischen Kultur, der französischen Aufklärung sowohl für die Deutschen als auch für die Russen – überhaupt für alle Europäer. Groß ist die Bedeutung der Amerikanisierung, die seit Jahrzehnten in allen Bereichen des gesellschaftlichen Lebens im Westen wie im Osten zu beobachten ist. Aber das alles ist kaum vergleichbar mit der organischen Verbundenheit, die über eine lange Zeit der Geschichte zwischen Deutschen und Russen bestanden hat und besteht, im Guten wie im Bösen. (Koenen, Kopelew 1998b: 45)

Un esempio della visione limitata di Kopelev si riscontra anche nell'introduzione al volume sulla rivoluzione russa realizzato assieme a Koenen. Lo storico tedesco avanzava l'ipotesi che i rapporti tra la Russia e la Germania nell'ultimo periodo fossero andati scemando, dal momento che ormai ognuna delle due entità statali aveva preso una via politica, sociale e culturale differente, ma Kopelev rifiuta categoricamente tale possibilità:

Rußland hat ein reiches Potential nicht nur am Künstler und Dichtern, sondern auch an Naturwissenschaftler, Kosmonauten, begabten Techniker und Facharbeitern. Das Land braucht keine Almosen, sondern Austausch und Zusammenarbeit auf allen Gebieten. Und das braucht nicht nur Rußland, das brauchen auch Deutschland und das gesamte Europa. Denn heute gibt es eine Weltwirtschaft. Wenn man von Bekämpfung der Massenarbeitslosigkeit oder anderen, immer schärfer werdenden sozialen Problemen spricht, dann haben solche großen, auf Dauer angelegten Kooperationen eine wesentliche Bedeutung. Deutschland kommt, was Rußland betrifft, noch immer eine Schlüsselrolle zu. (Koenen, Kopelew 1998b: 45)

La convinzione di Kopelev lo portò a sopravvalutare il ruolo che Russia e Germania ebbero l'una nei confronti dell'altra, facendo affermazioni sovradimensionate, volte a esaltare esclusivamente il rapporto tra le due nazioni:

Gerade die zeitliche Nähe und das dichte Nebeneinander dieser unterschiedlichen Rußlandbilder beweisen, daß die Verbindungen zwischen beiden Völkern im Guten wie im Schlechten, in Freundschaft, Zuneigung und Bewunderung wie in Mißtrauen, Furcht und Haß Teil ihrer schicksalhaften Koexistenz sind. Man kann sich Rußland ohne Deutschland nicht denken – und Deutschland nicht ohne Rußland. (Kopelew 1998c: 805)

Il motivo di tale insistenza sull'eccezionalità del rapporto russo-tedesco è riconducibile sicuramente alla particolarità dell'esperienza di Kopelev: il contatto con la Germania fu una costante della sua vita, la letteratura tedesca si pose presto al centro dei suoi interessi di

studio ed egli ebbe sempre frequenti contatti con intellettuali tedeschi. Si può trovare però anche un'altra ragione per cui Kopelev si concentrò in maniera esclusiva e insistente sul rapporto tra le due nazioni e sulla necessità che si instaurasse un dialogo tra esse, ed essa va ascritta alla sua particolare posizione nella Germania Ovest. Come illustra Karl Eimermacher (2006: 1240), a seguito della morte di Stalin, e con l'insediamento al Cremlino di Chruščëv, in tutta l'Europa iniziò a svilupparsi un grande interesse nei confronti dell'Unione Sovietica, acuito dal fatto che in quel momento lo stato sembrava timidamente evolvere verso una dimensione più liberale. Il desiderio di confrontarsi con una realtà che fino al 1953 era parsa incomprensibile e inavvicinabile era molto forte e cominciarono a diffondersi i primi studi sullo stalinismo. Questo processo di ricezione della realtà sovietica, della sua politica e delle sue espressioni artistiche ebbe largo seguito e destò grande interesse in Germania Ovest, probabilmente a causa della stretta vicinanza con la zona est del paese, considerabile a tutti gli effetti un'appendice sovietica. Slavisti e traduttori contribuirono a questo processo di avvicinamento, e tra essi si può citare Wolfgang Eichwede, che nel 1982, in piena guerra fredda, fondò a Brema la Forschungsstelle der Osteuropa.

Fu proprio in questo periodo di scoperta dell'Unione Sovietica che comparvero le prime pubblicazioni in lingua tedesca di Kopelev, che, com'è immaginabile, non mancarono di suscitare interesse: esse fornivano al lettore tedesco una prospettiva dall'interno di quello che era stato lo stalinismo e mettevano in luce il meccanismo di omologazione cui lo scrittore fu sottoposto.

Sul finire degli anni Ottanta, a seguito della politica di avvicinamento e di dialogo promossa da Willy Brandt, l'interesse nei confronti dell'Unione Sovietica, e soprattutto verso i rappresentanti della dissidenza, era giunto al culmine. Anche in questo caso la contingenza fece sì che Kopelev si trovasse in Germania proprio in un momento di grande attenzione per gli accadimenti sovietici. La privazione della cittadinanza sovietica della coppia, poi, unitamente a simili notizie relative a scrittori come Vasilij Aksënov e Viktor Nekrasov, posero Kopelev al centro dell'attenzione mediatica. Con la sua singolare biografia, egli costituì fin da subito una figura di grande interesse per il pubblico e per gli slavisti tedeschi, che poterono finalmente confrontarsi direttamente con un uomo che aveva vissuto personalmente lo stalinismo, passando per diverse fasi e arrivando a prenderne le distanze. Come si è visto, lo scrittore non era del tutto sconosciuto in Germania Ovest: le sue prime apparizioni televisive con Heinrich Böll e Klaus Bednarz, registrate in Unione Sovietica, e mandate in onda nella BRD, così come i primi articoli a lui dedicati³⁹ resero il suo volto familiare ai tedeschi.

A questa convergenza di cause si aggiunse anche il fatto che Kopelev, come è già stato rilevato, parlava perfettamente tedesco e poteva comunicare direttamente con il suo pubblico, senza bisogno di interpreti. Egli si trovò così nella situazione giusta nel momento giusto⁴⁰ e si può dedurre che seppe sfruttare al meglio questa contingenza, ribadendo la

³⁹ Già dalla fine degli anni Sessanta i corrispondenti tedeschi Ernst Ulrich Fromm della *Die Welt* e Ulrich Schiller della ARD-Hörfunk cominciarono a scrivere articoli su Kopelev (Eimermacher 2006: 1238).

⁴⁰ Si veda a questo proposito Eimermacher 2006: 1239. Anche la ricercatrice Maria Birger si è occupata di questo tema, cfr. BIRGER, M., "Lev Kopelev i Zapadnaja Germanija v 1970-e gody", in IŠENKO, V., *Al'manach germanskoj istorii, K 100-letiju so dnja roždenija L'va Kopeleva. Industrial'noe obščestvo v Germanii i ego razvitie. Nemcy i "Vedomstvo"*, Moskva, Lenand, pp. 111-120.

necessità di un dialogo interculturale e di un avvicinamento russo-tedesco. Egli capì, infatti, che un progetto molto ampio, che avesse toccato l'intera storia dei legami russo-tedeschi, avrebbe sicuramente ottenuto attenzione a livello politico e un adeguato finanziamento.

Tornando al progetto Wuppertal, un altro elemento problematico è individuabile nel fatto che, nonostante esso fosse stato pensato come una collaborazione tra russi e tedeschi, esemplificativa della missione dialogica che Kopelev si era preposto, per lungo tempo vi lavorarono solo specialisti tedeschi. Fino alla metà degli anni Novanta nessuno studioso russo vi prese parte, e solo nel 1998, quando venne pubblicato il volume *Von der Jahrhundertwende bis zu den Reformen Alexanders II.*, dove uno dei curatori era lo storico e filologo russo Aleksandr Osipov, i contributi furono in parte realizzati da ricercatori russi, inaugurando così una collaborazione tra specialisti delle due nazioni. Ciò fu possibile in particolar modo a seguito delle mutate condizioni politiche dell'Unione Sovietica e, successivamente, del nuovo stato russo. Ad ogni modo è da evidenziarsi che Kopelev riuscì, per la prima volta nella storia dell'università tedesca, a superare i confini che delimitavano rigidamente le singole discipline, e a far lavorare assieme esperti delle materie più diverse e, in un secondo momento, anche di due nazioni differenti: storici, linguisti, letterati, politologi, sociologi. In questo senso Kopelev può essere considerato il precursore degli studi interdisciplinari, che oggi hanno tanta diffusione e successo, come evidenzia anche il suo collaboratore Eimermacher:

Es gelang ihm das fast Udenkbare: Viele Wissenschaftler verließen ihre traditionellen Nischen und beteiligten sich zusammen mit russischen Autoren an der Realisierung dieser Kopelewschen Zukunftsvision. Das war ein Erfolg, den damals fast niemand für möglich gehalten hatte. (Eimermacher 2006: 1241)

I detrattori del progetto sostenevano che non era possibile condurre un'indagine seria e scientificamente valida su un arco temporale che comprendeva oltre mille anni di storia: Kopelev veniva sostanzialmente accusato di aver concepito un progetto troppo ambizioso, utopico, impossibile da realizzarsi. Tali critiche erano probabilmente dovute al fatto che a uno studioso come Kopelev, germanista di formazione, vennero concessi ingenti fondi⁴¹ per la realizzazione di un progetto che comprendeva ambiti di ricerca a lui non famigliari. Effettivamente spesso i contributi sembrano posti uno in successione all'altro senza una giustificazione precisa: ad esclusione di un saggio introduttivo, non vi è poi alcun commento che faccia capire al lettore il criterio seguito nella selezione dei contributi, che risulta essere esclusivamente di carattere cronologico.

A questo proposito è però da rilevare la precisione e l'accuratezza con cui Kopelev si dedicò allo studio e alla revisione dei contributi del progetto Wuppertal fino agli ultimi giorni della sua vita. Costatare che le sue idee, che avevano avuto una lunga gestazione, finalmente prendevano corpo costituì per lui una grande gioia, che espresse soprattutto nella corrispondenza con Johannes Rau, allora presidente del Nordrhein-Westfalen, come si nota in una lettera del 23 giugno 1996:

Sie waren es, der die Verwirklichung meines Jugendtraumes ermöglichte, – “Das Wuppertaler Projekt” – eine umfassende Erforschung der wechselreichen Geschichte deutsch-russischer geistiger Verbindungen. Die Arbeit der Forschungsgruppe wird bald

⁴¹ Nonostante ciò, i fondi che i principali sponsor elargivano al progetto sembravano non essere mai sufficienti e Kopelev dovette continuamente cercare finanziamenti presso altre fondazioni. Ciò è dimostrato dalle accurate lettere di richiesta di aiuto inviate a Wolfram Dorn (FSO, F. 3).

abgeschlossen sein: Sechs Bände sind bereits erschienen, einer liegt schon beim Verlag, zwei sind unmittelbar vor der Verlagsablieferung, und der letzte soll als Manuskript im Winter 96/97 fertig sein. (FSO, F. 3)

Come è stato confermato da Aleksandr Ospovat⁴², è da considerarsi fisiologico che un lavoro così ampio non potesse constare di contributi esclusivamente di alto livello e ciò è percepibile nonostante l'attento *labor limae* di Kopelev.

Un altro limite del lavoro è che esso non è mai stato tradotto in russo, a eccezione del volume sulla rivoluzione russa e il suo influsso sulla Germania. Kopelev, animato da desiderio didattico, impose ai suoi collaboratori che ogni singolo contributo fosse comprensibile anche a un pubblico non specializzato, obiettivo però che non raggiunse, dal momento che i saggi del volume non furono mai veramente recepiti dall'opinione pubblica tedesca e rimasero preclusi a quella russa⁴³.

Le criticità esposte sono però compensate da indubbi meriti del lavoro di Kopelev. Nel commentare il progetto Wuppertal, gli specialisti hanno spesso usato aggettivi tesi a esprimere la monumentalità del lavoro⁴⁴: così fa per esempio lo storico Aleksandr Boroznjak, in un breve intervento dedicato al progetto Wuppertal, tenuto in occasione delle "Kopelevskie čtenija" a Lipect, dove parla di un "grandioznyj proekt" (1996: 28). Anche Karl Eimermacher sottolinea la vastità del lavoro parlando di un "megaloman anmutender Traum" (2006: 1241) e lo storico bremese Wolfgang Eichwede lo definisce un "Riesenprojekt". Dal giudizio di questi critici è evidente che uno degli aspetti più criticati del progetto Wuppertal, la sua ampiezza, può essere letto anche in chiave positiva: il lavoro di Kopelev analizza un vasto spettro di relazioni tra i due popoli, configurandosi come il primo studio di questo genere a essere così esteso. Proprio perché molto ampio, il progetto Wuppertal può essere considerato un punto di riferimento imprescindibile per qualsiasi studioso che voglia lavorare sul rapporto tra i tedeschi e i russi, andando a costituire una pietra miliare della comparatistica. Gerd Koenen a questo proposito definisce il progetto una "alexandrinische Bibliothek", un concentrato di informazioni dense e preziose per lo studioso che si dedica a questo tema:

Es wäre ein lohendes Unterfangen, eine Art "longue durée" der gegenseitigen Fixierungen und weltanschaulichen "Besetzungen" zusammenhängend zu rekonstruieren, und zwar von beiden Seiten her. Die alexandrinische Bibliothek, die der verstorbene Lew Kopelew mit seinem späten Lebensprojekt der "West-östliche Spiegelungen" angestoßen und hinterlassen hat, liefert dazu ein reichhaltiges Material, wie es für die Beziehungsgeschichte zweier Länder kaum sonst zur Verfügung steht. (Koenen 2006: 29)

Questo lavoro inoltre giunse in un periodo in cui gli studi delle relazioni tra Germania e Russia erano appena agli inizi⁴⁵ e Kopelev pose le basi per successive indagini in questo campo. Come dimostrano i volumi curati da Eimermacher, il tema scelto da Kopelev era non

⁴² Intervista del 02/03/2014.

⁴³ Intervista a Koenen del 26/09/2013.

⁴⁴ In appendice è riportato l'elenco completo dei contributi di ogni singolo volume al fine di dare un'idea dell'estensione di questo progetto (cfr. appendice, doc. n. 6).

⁴⁵ Intervista a Pleitgen del 03/12/2013. A questo proposito si veda anche OBOLENSKAJA, S., *Germanija i nemcy glazami russkich (XIX vek)*, Moskva, Institut Vseobščej Istorii, 200, pp. 15-16. L'autrice sostiene che fu proprio negli anni Ottanta che si iniziò a prendere in considerazione questo tema e, a seguito del progetto Wuppertal, gli studi in merito si moltiplicarono.

solo molto ampio, ma anche inesauribile: i rapporti tra le due nazioni possono essere studiati anche nella contemporaneità e potranno essere indagati anche nel futuro, rendendo così il progetto Wuppertal interminabile.

Il campo di studi di Kopelev si è rivelato dunque molto fertile e al progetto Wuppertal può essere ascritto l'incontestabile merito di aver aperto uno spazio di discussione importante tra specialisti, tanto da divenire un punto di riferimento quasi obbligato per i comparatisti che si occupano di rapporti Russia-Germania.

A quest'uomo, colto e preparato, ma allo stesso tempo, pervicace e caparbio, riuscì dunque di realizzare un progetto che molti non avevano esitato a definire utopico e irrealizzabile e a portare a compimento almeno uno dei grandi disegni cui aveva pensato per tutta la vita.

CONCLUSIONI

L'esistenza di Lev Kopelev si è sviluppata su un arco temporale che copre il cosiddetto "secolo breve", un periodo di grandi sovvertimenti e mutamenti radicali, che non mancarono di condizionare profondamente la personalità di quest'uomo. In un'epoca in cui la storia imponeva scelte politiche e ideologiche nette, Kopelev divenne un convinto sostenitore del comunismo, nell'accezione marxista-leninista, e la prima fase della sua vita può essere perfettamente inquadrata in quella di un *homo sovieticus*, esemplare di uomo obbediente e devoto, creato *ad hoc* dal regime sovietico per perseguire i suoi scopi. L'adesione al comunismo per gli uomini della generazione di Kopelev fu infatti totale ed egli ne incarna lo stereotipo: la mente di questi uomini era stata sedotta dalla filosofia marxista ed essi divennero presto prigionieri dell'ideologia, come illustra Miłosz nel suo *Zniewolony umysł*. La fede nel "dio Stalin", il "kumir" che compare nel titolo di un'autobiografia di Kopelev, divenne dunque anche per quest'uomo oggetto di idolatria.

Il percorso da comunista di Kopelev evolse in maniera iperbolica: negli anni della sua formazione entrò a far parte del ristretto circolo degli *iflijcy*, i quali, frequentando il "liceo comunista per eccellenza", svilupparono un comune senso di appartenenza alla causa sovietica. Il climax si raggiunse durante la seconda guerra mondiale, quando la convinzione di combattere per difendere la "patria sovietica" instillò nei giovani ardore ed entusiasmo, che si espressero indistintamente nella dedizione alla patria e al comunismo.

Nemmeno negli anni in cui Kopelev esperì la dimensione detentiva la sua fede venne meno e, anzi, essa sembrò crescere a contatto con la disillusione dei suoi compagni, facendosi più forte e resistente di fronte agli attacchi di chi non credeva più, e divenendo così ancora più cieca e testarda. Solženicyn descrive molto bene il percorso da comunista di Kopelev, mettendo in evidenza il suo conformismo e il suo assoluto rifiuto di discutere e vagliare oggettivamente i dati del reale.

Il ritorno alla vita sovietica si svolse per Kopelev nel segno della necessità di essere reintegrato nel tessuto sovietico, così come di essere accettato da parte dell'*intelligencija*, processo che avvenne attraverso la pubblicazione di biografie di autori ideologicamente inquadrati e accettati presso case editrici di prestigio, come *Molodaja Gvardija*, e con l'adozione di un'ermeneutica marxista, sovente applicata in maniera forzata. Di fronte alle prime contraddizioni della società sovietica, lo scrittore reagì con la convinzione di poter cambiare il sistema dall'interno, illusione che accecò diversi intellettuali della sua generazione: l'ideale comunista era considerato così puro e prezioso che non poteva essere messo in discussione, mentre si riteneva doveroso intervenire sulla politica sovietica, sulle scelte del regime, come fece ad esempio Andrej Sacharov, che sarebbe divenuto per Kopelev un modello. I tentativi di agire dall'interno non ebbero però alcun risultato e, come per molti altri, l'allontanamento dal comunismo costituì il passo successivo. Con esso si verificò la definitiva liberazione mentale dalle strette maglie dell'ideologia e si acquisì la consapevolezza di una sostanziale inapplicabilità degli ideali utopici del marxismo-leninismo alla realtà concreta. Fu in quel momento che all'immagine di comunista devoto e pervicace si sostituì quella di difensore dei diritti umani, di *pravozaščitnik*. Questa nuova posizione era però incompatibile con le dinamiche sovietiche e ciò portò presto Kopelev,

così come Sacharov e gli altri che, come lui, avevano cercato di esprimere la loro opinione, in disaccordo con l'ideologia imposta, a essere considerato un oppositore.

Gli ideali di giustizia e libertà, che lo scrittore aveva sempre considerati propri della filosofia comunista, ma che la realtà aveva contraddetto, lo spinsero a un percorso di ricerca di questi valori in altri campi. La scoperta dell'opera di Heinrich Böll entusiasmò fin dall'inizio lo scrittore sovietico: negli scritti bölliani egli vide condensati uguaglianza e tolleranza e rimase profondamente affascinato dallo stretto intreccio tra dimensione artistica e religiosa che si percepiva nelle sue opere. Lentamente cominciò a formarsi l'immagine di Kopelev *pravozaščitnik*, che trovò compimento anni dopo, quando, accogliendo suggestioni di carattere mistico-filosofico, e proponendo il testamento di Sacharov come panacea ai mali dell'umanità, lo scrittore divenne una figura profetica nella Germania Ovest degli anni Ottanta e Novanta, andando a sostituire, a partire dal 1985, il defunto amico Böll nel ruolo di "praeceptor Germaniae" e divenendo una vera e propria istanza morale della nazione. Da indicazioni che toccavano l'aspetto della quotidianità, Kopelev allargò la sua sfera d'azione e, accogliendo i precetti di Sacharov, assurse al ruolo di profeta, rivelatore dell'unica salvezza possibile per la Russia. Egli contribuì indubbiamente alla mitizzazione della sua figura: sia fisicamente, con la lunga barba candida e con la sua figura imponente, sorretta da un bastone, sia moralmente, con l'impostazione allocutoria dei suoi discorsi e il carattere escatologico delle sue comunicazioni. Per quanto Kopelev si fosse allontanato da Solženicyn nel corso degli anni, definendolo ironicamente un "Ayatollah aus Vermont" (Böll, Kopelew 2011: 373) e avesse preso le distanze dai suoi toni troppo spesso profetici, finì anch'egli per divenire una sorta di veggente lungimirante. Il rifiuto di qualsiasi tipo di confessione con gli anni subì un'inversione di rotta: Kopelev si dimostrò aperto ad accogliere suggestioni di carattere filosofico e religioso, come dimostrano i suoi interessi nei confronti della religione cristiana e della sua etica, così come delle religioni orientali, improntate a un'idea di bontà e di giustizia. Preso dal desiderio di diffondere le sue idee e da un manifesto intento didattico, intervenne pubblicamente di frequente negli anni Ottanta e Novanta e scrisse anche pamphlet dai toni misticheggianti, arrivando a sovvertire il principio marxista per cui alla base della società vi sarebbero forze economiche, mentre quelle di carattere etico farebbero parte di una sovrastruttura, considerata solo un'appendice eludibile.

Se lo sviluppo intellettuale dell'autore, che lo portò a divenire un oppositore del regime, può essere definito simile e quello di molti uomini della sua generazione, il secondo ambito di indagine di questa ricerca ha evidenziato la particolarità e la specificità dell'esperienza di Kopelev rispetto a quella di altri dissidenti. Il contatto con il mondo tedesco segnò infatti la vita di questo scrittore fin dalla giovane età, tanto che, ancora bambino, egli si esprimeva perfettamente in tedesco grazie alla presenza di balie tedesche presso la sua abitazione a Kiev. Quella che poteva sembrare un'imposizione dall'alto da parte dei genitori evolvè invece in un genuino interesse del giovane nei confronti non solo della lingua, ma anche della letteratura tedesca, che trovò espressione concreta nella decisione di studiare germanistica all'università. Fu all'IFLI che Kopelev, affascinato dalla figura di Paul Fleming, poeta tedesco che nel XVII secolo aveva compiuto un viaggio in Russia e ne aveva condensato le impressioni in alcuni sonetti, pensò per la prima volta di indagare i rapporti che si erano stabiliti tra Germania e Russia nel corso dei secoli. La dimensione bellica lo distolse da questo piano, ma si dimostrò utile a un contatto continuo e prolungato con militari tedeschi, così come con la popolazione civile tedesca, conosciuta da vicino durante la spedizione in Prussia Orientale, che Kopelev compì nel 1945. Interrotto dai nove anni di reclusione, il tema tedesco venne ripreso con maggiore forza e vigore a

seguito della liberazione, quando Kopelev si distinse come biografo di Bertolt Brecht e Heinrich Heine.

La linea evolutiva politico-personale della vita di Kopelev e la costante tedesca si svilupparono parallelamente per anni e si incrociarono nel progetto Wuppertal, che costituisce il punto di arrivo del percorso intellettuale di questo studioso. Kopelev si dedicò allo studio dei rapporti intercorsi tra Russia e Germania, la sua “rodina” e la sua “Wahlheimat”, con lo scopo di mostrare l’infondatezza di molti dei pregiudizi su cui le due nazioni si erano basate per secoli.

La sua posizione nella Germania Ovest, dove si impose la figura di un Kopelev profeta, di “Aufklärer”, oltreché di studioso, gli permise di sfruttare al meglio la particolare contingenza creatasi nel periodo in cui si ricercava un dialogo stabile con l’Unione Sovietica. Proponendo un progetto di scambio e indagine reciproca, il progetto Wuppertal può infatti essere letto per certi versi come un lavoro opportunistico, volto a raccogliere maggiori consensi e a creare interesse attorno alla propria figura, il che è un aspetto che sicuramente lo scrittore aveva ben presente nel momento in cui fu affiliato all’università di Wuppertal. Nonostante ciò, il contributo di Kopelev nel particolare contesto storico della guerra fredda fu indubbiamente grande: con un progetto ampio, e sicuramente ambizioso, egli tentò concretamente di instaurare un dialogo tra le parti, che avesse come presupposto la presa di coscienza dell’esperienza passata e l’analisi dei pregiudizi e dei luoghi comuni reciproci. Le dichiarazioni di Kopelev a proposito del concetto di dialogo dimostrano che egli era convinto che attraverso la comunicazione non si evidenziasse solo una componente di contatto tra due esseri umani, ma anche etica, in quanto si arrivava a conoscere ciò che è altro da sé, ad accettarlo e rispettarlo nella sua diversità. In questo senso la filosofia del dialogo di Kopelev è molto vicina a quella sviluppata da due filosofi di origine ebraiche, Martin Buber e Emmanuel Lévinas, che posero al centro delle loro riflessioni il contatto con l’altro e la dimensione dialogica in un periodo in cui sistemi oggettivanti e onnicomprensivi come comunismo e fascismo imponevano al singolo di divenire un tutt’uno con la collettività, rinunciando così alla propria individualità. Considerato che tale situazione di dominio totalitario è la medesima che fece da sfondo alla vita di Kopelev, è significativo notare che anch’egli sviluppò riflessioni a questo proposito, che, seppure non ebbero mai lo spessore filosofico di quelle dei due pensatori citati, sono simili, con particolare riferimento all’importanza attribuita al linguaggio. Esso è infatti, soprattutto per Lévinas¹, la premessa necessaria al dialogo ed è inteso come spazio di libertà. Si riconoscono qui le idee di Kopelev sul potenziale della parola che, come gli aveva suggerito l’amico Böll, era in grado di “mettere in moto mondi interi”.

Kopelev concepì fin dall’inizio il progetto Wuppertal come l’opera che avrebbe permesso ai posteri di ricordarlo e vi lavorò con acribia e passione. La sua maniacalità nella revisione e le sue pretese, a volte eccessive, possono essere giustificate nell’ottica di un lavoro in cui egli metteva tutto ciò che sapeva, tutto se stesso, creando così una sua personale enciclopedia del sapere. Egli infatti riadattò molti dei suoi studi in ambito germanistico rendendoli contributi di questa grande opera polifonica, e il profondo idealismo che lo aveva caratterizzato da giovane tornò a emergere con prepotenza in alcuni momenti, come quando lesse il legame tra Russia e Germania come una sorta di “affinità elettiva” tra i due

¹ Cfr. LÉVINAS, E., *Le Temps et l’Autre*, Montpellier, Fata Morgana, 2011. Anche in Lévinas la dimensione etica è strettamente legata a quella dialogica: il desiderio di appropriazione dell’altro deve essere sostituito dalla cura dell’altro, dalla sua accettazione e dal reciproco accoglimento che fanno sì che l’uno sia responsabile dell’altro.

popoli, di “esperienza condivisa” solo di questi due stati. La sua tensione all’universalità derivante da Goethe e il suo desiderio di creare un’opera onnisciente trovarono finalmente appagamento ed egli si sentì probabilmente investito di una missione volta a “illuminare” le masse, a spargere il seme della conoscenza su terreni apparentemente poco pronti a riceverlo quali quello russo e tedesco.

Sicuramente Kopelev seppe sfruttare a suo vantaggio la situazione in cui venne a trovarsi, ma il suo successo non fu solo frutto di una serie di contingenze: egli studiò con passione fino agli ultimi anni della sua vita e seppe fare di necessità virtù, trasformandosi all’occasione in uno slavista e in uno storico, e diffuse le sue idee con tenacia ed entusiasmo. Il progetto Wuppertal non è immune da criticità, ma, nonostante alcuni difetti, legati fondamentalmente all’eccessiva ampiezza del tema trattato e alla mancanza di coesione tra i singoli contributi, esso è considerabile ancora oggi un punto di riferimento obbligato per lo studioso che si occupi di comparatistica tra Germania e Russia, rimanendo dunque insuperato in quanto a completezza. Sebbene questo progetto non sia stato effettivamente recepito dai lettori comuni, come il suo ideatore avrebbe voluto, la sua eredità è ancora oggi percepibile: prova sono le citate “Kopelevskie Čtenija”, che hanno come oggetto di indagine i rapporti tra le due nazioni e la fondazione di un Deutsch-Russisches Forum a Berlino nel 1993, il cui scopo dichiarato è “organizzare il dialogo e l’incontro tra le società della Germania e della Russia”², il quale conferisce annualmente il Friedrich Joseph Haass-Preis a una personalità distintasi nel favorire i rapporti tra Germania e Russia.

Con scopi similari è anche stato fondato il Lew-Kopelew-Forum³ a Colonia, città dove Kopelev trascorse gli ultimi anni della sua vita, all’interno del quale si svolgono conferenze, interventi, mostre su temi vicini a quelli trattati da Kopelev nei suoi scritti. Dal 2001 viene anche assegnato un premio (non monetario), il Lew Kopelew Preis für Frieden und Menschenrechte, con cadenza irregolare a persone o organizzazioni che agiscono seguendo i precetti morali indicati da Kopelev, che costituiscono anche lo slogan della fondazione: “Toleranz, Moral, Menschlichkeit – die Ideale und Träume der deutschen und russischen Aufklärer sind keine wirklichkeitsfremden Utopien. Sie sind Wegweiser für unsere Gegenwart und Zukunft.”

La principale difficoltà di questo studio è stato affrontare da un punto di vista oggettivo la bibliografia critica presente su Kopelev: essa non è cospicua, ma il vero problema risiede nel fatto che articoli e contributi sono stati scritti quasi esclusivamente da suoi amici e conoscenti intimi che, apprezzandone soprattutto le qualità umane – appare continuamente reiterata la sua bontà d’animo – non hanno colto molti degli aspetti della vita e del lavoro di questo scrittore. A compensare questa mancanza è stato fondamentale il materiale di archivio che, in più di un caso, ha permesso di studiare aspetti poco noti della biografia di Kopelev, che nelle sue opere sono sovente raccontati in maniera parziale o non sono nemmeno accennati, e di approfondirne altri. A questo proposito decisivi sono stati gli studi di linguistica e di storia rinvenuti presso l’archivio dello RGALI e del Literaturnyj Muzej di Mosca, così come la corrispondenza con *l’intelligencija* sovietica e tedesca conservata presso la Forschungsstelle der Osteuropa di Brema. La possibilità di accesso all’archivio della STASI ha inoltre permesso di confrontarsi con materiali che hanno consentito un

² Si rimanda al sito di questa organizzazione: <http://www.deutsch-russisches-forum.de/index.php?id=startseite> (ultima consultazione: 28/12/2013).

³ Il Forum è piuttosto attivo ed è un punto di scambio fondamentale a Colonia. Il suo sito è <http://www.kopelew-forum.de/willkommen-im-lew-kopelew-forum.aspx> (ultima consultazione: 28/12/2013).

migliore inquadramento di Kopelev nella rete di sorveglianza delle organizzazioni sovietiche in collaborazione con la Germania Est. Parallelamente alle ricerche di archivio, sono state fondamentali quelle condotte nelle biblioteche russe e tedesche, e, soprattutto, nell'archivio bremese, dov'è raccolta gran parte del materiale pubblicato di Kopelev, arrivando così a ricostruire quella che a oggi è la più completa delle bibliografie di questo scrittore pubblicate.

Stabilire in definitiva chi fu Lev Kopelev – un comunista deluso, un difensore dei diritti umani, un germanista – non è semplice e nessuna delle definizioni vagliate all'interno di questa ricerca risulta essere onnicomprensiva ed esaustiva. La sua indole curiosa lo portò a divenire estremamente colto, ma, se si studia attentamente la sua produzione si capisce che i suoi tentativi di divenire una “volpe”, di perseguire “molti fini, spesso disgiunti e contraddittori”⁴, in realtà lo portarono a ruotare sempre attorno allo stesso tema, quello del dialogo e della comunicazione, chiudendolo nel pervicace monismo del “riccio”⁵. Anche l'allontanamento da Schiller e l'adesione al pensiero di Goethe, passando per il realismo pragmatico di Čechov e la filosofia della sofferenza di Dostoevskij, possono essere letti come il tentativo di abbandonare una visione deterministica della realtà a favore di una concezione pluralistica, senza però concretizzarsi mai. Il continuo contatto con il mondo tedesco, la sua idea di dialogo e di interazione tra le culture resero Kopelev un vero e proprio “Kulturträger”, un uomo del dialogo, una figura che oggi potremmo definire di culturologo, che va a sommarsi a quelle di lui già invalse. Questo autore, sebbene a volte abbia agito in maniera piuttosto dilettantistica e senza una base solida alle spalle, è stato in grado di mettere a punto studi di carattere interculturale, portando a collaborare specialisti di ambiti disciplinari diversi, dimostrando di aver avuto un'intuizione che si è rivelata, ai nostri giorni, ancora molto fertile.

⁴ Cfr. BERLIN, I., *Il riccio e la volpe*, Milano, Adelphi, 1986, p. 71.

⁵ *Ibidem*.

APPENDICE¹

DOCUMENTO N. 1

Forschungsstelle der Osteuropa, F. 3.

Шуточная серенада - 1945

Спят Памплона и Гренада
Спят и Кадикс и Мадрид
Вся Испания спит, как надо
Только Дон-Хуан не спит

Спят студенты в Саламанке
В Барселоне рыбаки
Спят испанцы и испанки
Богачи и бедняки.
Спят швейцарцы в Алькасапе
И в Марокко спит султан
Но играет на гитаре
Неуемный Дон-Хуан.

Спят бродяги и алькальды,
Спит солдат, забыв поход,
Спит король в Эскуриале,
Спит в Ла-Манче Дон-Кихот.
Спят лихие генералы,
Спят шпионы германдады,
Но Хуан почем попало
Распевает серенады.

Спят в Леванте садоводы
Спят в Астурии горняки
Спят красавцы и уроды,
Гранды спят и батраки.
У ворот спят альгвасилы,
Спят хитаны под шатрами,
Но поет изо всей силы
Дон-Хуан о милой даме.

¹ Prima di ogni documento è segnalato l'archivio in cui il materiale è stato rinvenuto e la collocazione. Per un approfondimento sui materiali di archivio si rimanda alla bibliografia, pp. 294 e seguenti.

Спит невольник на галере;
Спит монах в монастыре;
Спит орел на снежной сьере;
Блудный пес на пустыре.
Спит великий инквизитор,
И в темнице спит марран,
Но зовет свою Пепиту
Звонкой песней Дон Хуан.

Спят в портах конквистадоры;
На судах спят моряки;
Спят и судьи, спят и воры;
Спят торреро и быки.
Под распятым спит Лойола;
Спит в борделе пикаро;
Но поет Хуан веселый,
Улыбаяся хитро.

Спят в коврах гидальго-франты
В прелом сене мужики.
Спят болваны и таланты,
Малыши и старики.
Спят Бильбао и Севилья,
Спят Леон и Арагон,
Но в распахнутой мантилье
Вышла донна на балкон.

По фургонам спят актеры;
В тайных кельях палачи;
Спят и слуги и сеньоры;
Спят больные и врачи;
Спят ослы, бараны, кони.
Воробьи и соловьи;
Но Хуан уж на балконе
Шепчет донне о любви.

Тихо спят, едва вздыхая
Эбро и Гвалдаквивир,
В небе спит луна седая,
Спит Испания, спит весь мир...
И плывет повсюду сонный,
Нежно сладостный дурман
И в объятьях милой донны
Засыпает Дон-Хуан.

Унжлаг. Ноябрь 1945

Светик! Эта пародийная серенада начала сочиняться... во сне. Был смешной сон, в ходе которого сочинились несколько строф остальные добавил на-яву в часы, когда не было книг и очень докучали всякие грустные бессонные мысли. Как видишь, шутить не разучился, хотя и очень грустно мне, вообще и в частности.

DOCUMENTI N.2

Forschungsstelle der Osteuropa, F. 3.

A) Тому, кто стал большевиком – non datato, composto verosimilmente tra il 1947 e il 1953.

Тому, кто стал большевиком
Душой и мыслью - целиком,
Тому вся боль его обид
Звезды кремлевской не затмит.

Пускай отобран партбилет,
Пуснай решеткой забран свет,
Пусть горе... горе – не беда,
Пока есть силы для труда.

Хоть и бывает больно, вдруг
Увидеть: жизнь кипит вокруг,
И без тебя растет страна,
А ты в тюрьме... Но ведь и тут
Нужны и творчество и труд,
И жизнь твоя стране нужна.

Как тяжело б не было порой,
Хоть лес вели, хоть землю рой,
Но помни долг большевика;
Все то, что партия велит –
Закон, что на века велик
И если ты один пока,
То сам себе будь ЦК.

Не жди похвал не жди наград,
Пускай клеветают, пусть бранят,
Не злись на глупых и невежд
Сумей быть солнцу, песне рад,
Мечте свободной, без преград
И тем гордись, что ты везде –
В бою, в науке и в труде,
В любой невзгоде и беде
Великой Партии солдат.

В) Ровесники – non datato, composto verosimilmente tra il 1947 e il 1953.

Четверть века тому назад
Я красный галстук одел.
И счастливой слезой закипали глаза,
И в мальчишеских думах; я пылко дерзал
На множество славных дел.

Берлин и Париж я громил с баррикад
Был Комиссаром в Советском Китае .
С Красной Гвардией буров врывался в Капшта
И ковбоев собирал в партизанский отряд,
Ванцетти и Сакко спасая.

В тайге возводил города-сады,
В пустынях могучие строил каналы,
На "Красине" шел сквозь полярные льды,
Отыскивал залежи дивной руды...

Но как бы причудливо мне не мечталось
О битвах, о стройках, о дальних походах
Главным одно оставалось всегда
Жить, – значит жить для страны, для народа,
для всемирной Коммуны, для царства труда.

Так выросло мое поколение
друзья и ровесники – в тех же мечтах;
детьми осенило нас Ленинским гением,
И юношей Сталин водил в наступление
На стройках, на первых колхозных полях.

Мы возмужали в трудах пятилеток,
Война придала нам последний закал
Во век не забудем то странное лето:
Пути отступлений и тропы разведок
И не сердце горькая злая тоска.

Враги продвигались и смрадным потоком
Ползли, растекались по нашей земле...
И тряс ее танков скрежещущий топот
Тяжелая поступь хозяев Европы
И копоть пожаров летела нам вслед...

... Но помню я ночь в – приильменьском болоте,
Новгород рядом в полнеба пылал –
Нас девять всего оставалось в роте

Единственный диск на одном пулемете
И на две гранаты один лишь запал.

А спорили жарко всю ночь до рассвета,
Иной не поверит, но спор был о том,
Когда же – зимой, на весну или к лету, –
Мы немцев обратно погоним и следом
В Варшаву, в Берлин и до Рейна дойдем.

.....

И помню окопный ноябрьский вечер
Впервые наш праздник суров и печален
Вдруг... радист заорал...
В блиндаже у развалин
Приемник жужащий из ямы под печью
И знакомые звуки размеренной речи
Это он говорит, это – Сталин.

Связисты включились и сразу
В землянках у трубки бойцов толчея.
Где слушал один и спешил с пересказом,
Где в очередь все, чтобы наждий по разу
И слушали, слушали, дух затая.

Всю ночь догоняли ракета ракету.
Тревожились немцы, мы тоже не спали.
Стреляли и пели всю ночь до рассвета
Могучею, светлою силой согреты,
С каждым из нас разговаривал Сталин.

.....

Мы после немало еще насчитали
Окопных походных истрелянных дней
На нас наступали и мы наступали.
Мы глохли от грохота рвущейся стали,
Мы мерзли и мокли, в жару изнывали
И стали суровей, спокойней и злей.

Мы в топах у Ильменя на смерть стояли
И радость победных прорывов познали
В краю золотых белорусских полей,
Где пленных фашистов стадами сгоняли.
И в Польше и в Пруссии мы побывали
В чужих городах хороняли друзей.

В чаду пепелищ среди дымных развалин

Последних СС-овцем мы добивали
Из Эльбы поили обозных коней.
...Но не слабела в нас память об этом
Ноябрьском дне 41-го года.
Он высветил ясным бестрепетным светом
И первые подступы к первым победам,
Пути и дороги от Волги за Одер.

С) Джуси Мао-Цзе-Дун – non datato, composto verosimilmente tra il 1947 e il 1953.

Народ разлившийся как океан
На тысячи лет и на тысячи верст
Могучий незлобивый великан
Ни разу не встававший во весь рост.

Потом и кровью его детей
Жадные трутни кормились века
И в бороздах рисовых топких полей
И в сумрачных смрадных, как ад, рудниках.

В горах и на реках, а заливах морских
Сожженные солнцем кишили рабы
Несметны, безлики, желты, как пески
Бесстрашны и робки, мощны и слабы...

Но вот он встал бессмертный великан
И плечи распрямил могуч и мудр и прост
Он встал впервые за века
Во весь свой рост.

Дивятся друг и враг тому, как он велик
В труде, в цветении заветных дум
И видит мир – он больше не безлик
Его лицо – простой и ясный лик
Воин – ученый – поэт – больше
Джуси² Мао-Цзе-Дун.

Д) Киев– non datato, composto verosimilmente tra il 1947 e il 1953.

Ласковый мой Киев
В шелесте каштанов.
Белая София
Над седым Богданом.

² Джуси – председатель, глава правительства (nota di Kopelev).

Улицы крутые
В зелени густой,
стрелы Батыея
в бране золотой...

Много мест заветных
Есть в родной стране,
Только город детства
Всех роднее мне.
Городе нарядней
Есть в ином краю,
но за Киев брат мой
умирал в бою...

И не счесть безвестных
На земле могил
Всех, кто умер честно,
Чтобы Киев жил.
Вечною вдовою
Сходит к ним зима,
Молодой травою
Убирает май...

Нет, они бессмертны,
Нет, они живут!
Знаю это сердцем,
Вижу на яву.

То для них весной
Расцветает сад;
Им заводы строят
И леса растят.

То для них девчата
У Днепра поют,
И воскрес Крещатик
И гремит салют,
И огни не меркнут,
И гудки зовут,
То они бессмертны,
То они живут.

Но не в тленной славе
Именных похвал,
В жизни величавой,
Что из них жива.
Киев, батько светлый,
В вечности твоей

Гордое бессмертье
Всех твоих детей.

Первенец России,
Старший брат Кремля,
Будь же вечен Киев
Вечен, как земля!

Е) Все не могу избить сомнения– non datato, composto verosimilmente tra il 1947 e il 1953.

Все не могу избить сомнения:
К чему мне рифмы звонкой кладь;
Зачем без дара и уменья
Мечты в стихи переплетать.

Под старость лет не стать поэтом
Не зеленеть ветвям сухим.
Все, что сказать хочу, – об этом
Возами пишутся стихи.

Не мне искать созвучий новых
Неслыханных певучих слов
И не хочу попасть в число
Седых ремесленников слова...

Но в многолюдьи одинокий
Вдали от близких и друзей;
Невольно в песенные строки
Вплетаю боль тоски своей

И прежних пестрых лет видения,
И о счастливом завтра сны;
И в хмури утра славлю день я,
Грядущий вечный день страны.

И тугоплавки и шершавы
Тогда рождаются стихи
Они подобны сгусткам лавы,
Останкам яростных стихий.

Спеклись в них тусклый пыльный камень
И драгоценных руд следы,
и теплится живое пламя
Меж блесток жиденьной слюды...
А я б хотел, чтобы строки пели
Сами пели без певца,

Чтоб от слов моих теплели
И остывшие сердца...

Чтоб в столетьях не завянув,
Пролетали над страной
Ставши песней безымянной,
Звуки, сложенные мной.

F) Почему - non datato, composto verosimilmente tra il 1947 e il 1953.

Поэт всамделишный лишь тот,
В страсть поет и мысль поет,
Кто дня без песни не живет,
Кто и в удаче и в беде
Поет среди любых забот,
Поет всегда везде...
И счастья выше нет не свете,
Чем вера гордая поэта,
Что песня будет жить столетья
Огнем его души согрета.
Мне но доступно счастье это...
Стихосложению своему
Я знаю цену сам.
И нынче только потому
Вернулся вновь к стихам,
Что их размеренную речь
Мне легче в памяти сберечь
Чтобы к тебе их донести
И к дочкам и к друзьям,
Чтоб каждый незабытый стих
Смог рассказать бы вам
О том, как в омуте тоски
Я не пошел ко дну
И всем невздам вопреки
Сберег мечту одну
Мечту, что с пионерских лет
Сквозь мрак любой несла нам свет.
И в нас живет везде всегда
Мечта о светлом дне, когда
Во всех краях, на всех морях,
На всей большой земле
Взойдет великая заря
Зажженная в Кремле...

G) Ночные гудки – non datato, composto verosimilmente tra il 1947 e il 1953.

Ночами кличут неумные гудки
Куда то спешат поезда.
И так близки и так далеки
Как над крышей звезда

Ночами кличут заунывные гудки
Им вторит колес перестук
В них всхлипы вокзальной прощальной тоски
И боль неизбытых разлук.
Ночами кличут беспокойные гудки
В дали, далекие дали зовут
В них шорохи леса, прохлада реки
И ветры степные; как сон наяву

Ночами все нличут и кличут гудки
Запевок порывистых речь
Во мне [...] и сумрак тоски
И светлую грусть ожидаемых встреч.

H) Концерт по радио – non datato, composto verosimilmente tra il 1947 e il 1953.

Из серой жести коробок на стенке;
звуки радужные ...Клавиш переливы
И скрипки, то печалась, то ликуя,
Перегоняют рокот гордых труб;
Журчит лесной ручей... шумит поток весенний,
Обвал грохочет с горного обрыва,
Ревущий смерч взрывает ширь морскую
И тихий вздох скользит с девичьих губ

Ласкает и грозит, грустит и торжествует
Огромной яркой жизнью полон серый ящик
На стенке арестантского барака...
А рядом гогот, брань резвящихся глупцов
А мелкозубой злобы скрежетанье,
И мусор и харкотина и вонь...

Вот так же входим в жизнь, запутанно простую
В сиянье зорь, огнях сердец горящих
И в клочьях мутно удушливого мрака...
Так в доме солнца луч, клубящийся пылью
Несет в себе несметность мелкой дряни
И верности живительный огонь.

I) Марфинский вальс – non datato, composto verosimilmente tra il 1947 e il 1953.

Бывало здесь неделями
Почти без сна сидели мы
Над тайнам диковенных задач

С паяльниками с дрелями
Карпели над панелями
И славных добивались мы удач

Но дни пришли печальные
Сменилися начальники
Настала разрушительная власть

Спесивого угрюмого
Тупицы Недоумова.
Над нами покружился он власть.

Усердный не по разуму
Секретными приказами
Он свячески мешал работать нам

И все что нами создано
Угроблено иль роздано
В наследство бестолковым болтунам.

L) Пророк – 1949-1950

Когда неистовый властительный пророк
Повел народ рабов в свободные пустыни,
Никто еще не знал проторенных дорог
К далекой благодатной Палестине.

Ликуя, шли за ним вчерашние рабы,
Хмельные от надежд и от посулов,
Готовые для яростной борьбы
Готовые принять любой удар судьбы,
Но лишь бы не вернулось, что минуло...

Они смеялись первым тяготам похода
И с песнями спешили в первый бой.
Но шли недели, месяца и годы
И все в пути, в пути и те же все невзгоды
Внезапные бои, лихие непогоды,
Днем палящий зной среди песков безводных
И холод по ночам... шакалов злобный бой

Но так же вел народ безжалостный пророк
Сквозь посвист вражьи стрел, сквозь смрад чумной мора
Прочь от колодцев вел, прочь от прямых дорог
Но все вперед, вперед, суля что.... Скоро...
И не прощал ни спора, ни укора.
Пророк – он стал царем, хотя и без венца
Кто смел роптать, погиб с ордою Кора
Карала смерть или бичи позора
Всех, кто молился золоту тельца.

II.

Он сам давно уже забыл покой и сон
И никому свои поверял он думы;
В устах его звучал приказ или закон
И вечный зов – “вперед!” – сквозь битвы и самумы.

Вокруг него лишь певшие “Осанна!”
– Левиты, воины, подвижники, льстецы...
Одних вела любовь, других прельщала манна,
Кто верил истово, кто стал жрецом обмана.

Тот славу добывал, тот лишний кус
За ними тысячи, в нестройных шли рядах
Безмолвные в лишениях и в страданиях
Их всех вели надежда, вера, страх
И просто рабская привычка послушанья.

Когда ночами возле гаснувших костров
Они вздыхали над пустыми черепками
И в тухлой кислой мгле истрепанных шатров
Мерещились им въявь и в зыбкой мути снов
Сады цветущие у нильских берегов
Постылый некогда, но мирный тихий кров
И мирный пар котлов над очагами,
Пророк не раз видал их скрытую тоску
И слышал их безмолвные сомненья.
Но он не мог помочь, и был на речи скуп, –
Коль слово – горсть воды, раздутой по песку
Он знал одно – “вперед, ... вперед без промедленья”.

III.

...Кто вышел юношей, стал дряхлым стариком.
Иной рожден в пути, в сам уж нес внучат...
Не счесть могил, засыпанных песком,
Всех, кто от голода и горьких бед задач.
Сражен в бою врагом, иль поражен клинком,

Карающего братского меча...
Едва лишь кто ворчал – “Мы все идем, идем,
Пора хоть отдохнуть, если нельзя кончать...”
Тотчас же звал пророк послушных палачей
И стаи вороня от них не отставали.
Все громче вопли вдов, все чаще свист бичей,
Томительнее дни, суровой мрак ночей,
Все реже слышны смех и песня на привале.

IV.

Так странствовало племя сорок лет
И все же день, – заветный день настал.
Была пора жары; очередной привал.
Покинув засветло, взбирались на хребет
Угрюмых черных выщербленных склад.
Там на вершинах встретил их рассвет.
И все увидели тот край, что он искал.
Леса бескрайние, цветущие луга,
Широкий плес руки привольной величавой,
Далеких гор хрустальные снега
Искрились радужно под первыми лучами.
И Птичьи хоры радостно встречали
Зарю и путников, спешивших с темных скал
Они бежали все вприпрыжку, стар и мал,
Вопя ликующе, смеясь и плача вместе,
Кто падал, тот цветы и травы целовал,
Кто... реки водой бесценную плескал
Молитвы нет, плясал, вокруг кустов сказал...
Один пророк остался лишь на месте
Там на хребте, он встал и, прислонясь к скале,
Он умирал – спокоен, светел, тих
Он знал, что будет так, он знал все сорок лет;
Вся жизнь его, весь труд, все мысли – все для них
Все, что он доброго и злого совершал,
Все – все для них детей и новых поколений, –
Пред ним рассвет пылал победно чист и ал
И к западу, клубясь, ползли ночные тени.

V.

Прошли века, – потомки тех людей,
Тех, кто дошли и тех, кто не дошли,
Тех, кто хулил вождя, и тех, кто лил елей,
И тех, кого казнил он волею своей,
Прославили во всех краях земли
Поход, который вел пророк и вождь Моисей
И именем его закон свой нарекли.

М) Бессмертие – 1945-1951

На звезды взгляни и попробуй пойми
Бесконечность, в которой кружим
И сможешь - безмерно огромен мир
И запросто непостижим.
И в каждой травинке и в млечном пути
Вечность их судьба таят
И не смог еще ум человеческий найти
Начальную суть бытия.
Часами измерена жизнь мотылька
Столетиями дуб цветет.
Но равны в бесконечности миг и века,
Светолет и микронов счет.
Эвклид, что сомнений не ведая, чтит
Олимпийских богов алтари
И Эйнштейн дерзко пути
В неоткрытых вселенных миры.
Будут оба – едва различимо разны
Для людей через сотни веков
Словно давние – давние детские сны
В бессонных ночах стариков.
Эта правда очень проста
Но пугает, и в причтах о Лете
Уже воплощен человеческий страх
Перед холодом тысячелетий.

II.

Такую нехитрую правду познав,
Испуганно спросит иной
“А кто же тогда прав и кто не прав”
“В наш юдоли земной?”
“Вечной бессмертности холоден свет”
“Что в нем добро, что зло?”
“Что значит хотя б для ближайших планет”
“Весь мир наших мыслей и слов”
“И если все без следа поглотит”
“Равнодушная вечность бытия”,
“То равны для нее и Ахилл и Терсит”
“Безразличны злодей и судия”.
“К чему ж тогда подвиги, жертвы, борьба
Искания, дерзания, мечты?
Не проще ли жить, как положит судьба –

Кормиться, молиться, да нюхать цветы?”
“Вне зла и добра, вне правды и лжи”
“Для себя все познав и себе все простив”
“Жить ради жизни, жить, пока жив”
“А там, хоть трава не расти”.

III.

Таких умозрений не перечеркнешь
Простейшим решительным “Прочь”
Их яд незаметно вдохнет молодежь
Сколько его не порочь.
Я в ухмылках счастливых воров
Беззастенчивых рыцарей блата
И в намеках циничных профессоров
Говорливых жрецов Герострата.
И везде, где внезапно умы и сердца
Этот гнилостный яд поразит,
Там вместо героя и вместо творца
вырастет хам и паразит .
Иль потушит плевками иной молодец
Собственный честный порыв,
И от мутной, тлетворной тоски поя конец
Тухнет сам, не горя, начадив.
Поэтому нужен подробный ответ
Космическим сверхпошлякам,
А после уж можно без долгих бесед
Их попросту гнать по шеям.

IV.

Да вечен материи круговорот
Вечно будет он, как и вечно была
И бесконечен простой отсчет
Как вверх, так и вниз от любого числа.
Будь то атомов дробь или звезд уравнения
Бюджет миллиардера или нищего цент,
равна бесконечность во все направления
И каждая точна в ней – центр. Значит можем считать себя ты и я
И каждый, ни много ни мало,
А центром безмерности бытия
И вечности новой началом.
Чтя это свойство в других и в себе
(Быть центром вселенной ведь право приятно)
Никто уж не станет тоскливо слабеть
При мысли о вечности мира необъятной.
ведь именно вечность в себе таит
Суть общего всем нам величия

Поэтому жалок вдвойне паразит
Клевеща на веков безразличие.

V.

Нет и в светостолетиях не будет равна
Жизнь паразите жизни творца.
Пусть в Лете утонут все имена,
Творчеству нет конца.
звено его, словно зерно –
В колосе, в хлебе и в тех, кто им сыт
Рождается вновь и бессмертно оно
Хоть и сеятель первый забыт.
Так бессмертны в симфониях песни бродяг,
И в Кремлевских указах – Солон и Христос,
В менделеевских колбах алхимик и маг
И в цветении сада простой водовоз
Тот, кто жил, неосозданно даже, творя,
Как творят муравей и пчела,
Тот жизнь свою прожил не даром, не зря
И в вечности она пролегла.

VI.

Пускай из миллионов один – Икар
Из сотен один – Гомер
Чьи имена озаряют века
Как символ или пример.
Но миллионов отважных пылают сердца
И сотни рапсодов песню гранят,
И дерзание героя, и слово певца
Века и народы несут и хранят.
Но и этих неведомых пра-праотцов
Чтит благодарная память детей
И славу забытых героев-творцов
В бессмертия вечность несет Прометей.
Так было, так есть и пребудет впредь
В огне Прометея вся суть бытия,
В огне Прометея светить и сгореть
Вот то счастье что ищем и Ты и Я.
И нас не пугает бесстрашие веков
Ведь оно уравниет навсегда
И великих и малых, но только творцов
В неизбежном бессмертии труда!

VII.

Пусть для сотого века сегодня равны
И герой и безвестный солдат
Как равны все строители нашей страны
От маршалов до пастушат.
Пусть, услышав об этом, сердито скулит
Тот, в ком творчестве пламень потух.
Это равенство маршалов не оскорбит,
А гордится может пастух.
Как гордился мы все, что в бессмертие войдя ,
Под огромною рубрикой Сталин
Как под знамя, под гордое имя вождя
Мы в ряды безымянные стали.
И на звезды взглянув, мы в тоске не дрожим
Из сознания вечности вывод наш прост:
Жить недолго дано, значит надобно жить
Не чадя, а горя, не ползком – во весь рост.
Жить, творя! И творить не для славы пустой
Не для шума похвал быстротечного,
А для счастья детей и для цели святой
Чтоб единой Коммуной стал род наш людской
Для бессмертия творчество вечного!

DOCUMENTO N.3

Literaturnyj Muzej, F. 527, op. 1, ed. 10.

Ворона и лисица – non datato, composto verosimilmente tra il 1947 e il 1950.

Ворона где-то сыр у фраера помяла
Но так как штымповатая была
Не схавала, а села гужеваться на сучок,
Зажавши в клюв заначенный сырок.
Лиса-взросляк меж тем с майдана хряла.
Сухая; шухер был – чуть когти оторвала.
Декохт, сосаловка, хоть хрен толкай на мыло.
Вдруг кнапает: ворона и бацилла.
“Ишь, падла, - думает, -
Сидит и в ус не дует”.
И так ей ботает,
И так ее фалует:

“Лягавый буду, ты ж красючка.
Ведь ты ж не фраерка, ты жучка.
Да за тебя законный родич

Любому фрею штымповому
На месяц пайкой полетит.
Эх, если б ты и петь умела по-блатному!
Чтоб мне в тюрьме на нарах сгнуть!
Век мне свободы не видать!
Копытом в рот меня долбать!
Да за красу такую
Хрен в ступе истолку я!
Эх, песню б только, песню-блядь!

Ворону повело. Хахальник развалила
Да как рванет с одесским шиком:
“Эх, жил-был на Подоле гоп со смыком!!”
И наземь хлопнулась бацилла.
Лиса – гоп-стоп –
Сыр ментом отвернула
И когти рвет с концами и привет.

Вот как ворона фраернулась!
Морали в этой басне нет.

DOCUMENTO N.4

RGALI, F. 2549, op. 1, ed. chr. 154.

Lettera di Helene Weigel a Kopelev – 1963

Berlin, 19 August 1963

Lieber Herr Kopelew! Eben brachte mir Günther Klein Ihren freundlichen Brief. Natürlich würde ich es mir Spass machen, ein populäres Buch über Brecht in der Sowjetunion herauskommen zu sehen. Darf ich dazu meine Ratschläge geben? 1. Für ein populärwissenschaftliches Buch ist das Brecht-Archiv in Moskau absolut sinnlos. Wirklich viel erfahren können Sie nur bei uns, wo es noch junge und alte Leute gibt, die mit Brecht zusammengearbeitet haben, mich nicht ausgeschlossen. 2. Auch was das Bildmaterial (sic.) betrifft, so haben wir hier in Berlin viele Möglichkeiten, Ihnen vieles zur Verfügung zu stellen. Sie wissen, dass es hier das Brecht-Archiv in grossem Umfang gibt. Auch da gibt es freundliche Menschen, die Ihnen helfen würden, wenn Sie über einen bestimmten Punkt Nachforschungen machen wollen. 3. Alte Freunde in Moskau, da könnte ich Ihnen einzig und allein Bernhard Reich, Riga, Mischerin Strasse 4. Wohnung 12 anraten, der Brecht aus sehr frühen Zeiten kennt. Weiteres gibt es einige wenige, aber sehr freundliche Gespräche zwischen Fedin und Brecht.

Wie wir Ihnen helfen können, hierherzukommen, müssten Sie mir raten. Vielleicht würde eine Anfrage an das Ministerium für Kultur über Ihren Auftrag, ein

populärwissenschaftliches Buch über Brecht zu schreiben, schon genügen, um Ihnen eine offizielle Einladung, hierher zu beschaffen.

Ich hoffe, Ihnen mit meinem Brief weitergeholfen zu haben.

Ihre

Helene Weigel

DOCUMENTO N.5

RGALI, F. 2549, op. 2, ed. chr. 73.

Lettera di Aleksandr Solženicyn a Kopelev – 1967

10 сентября 1967

Дорогой Левушка!

Мы давно с тобой не видимся, я все время на проскоке. А тут вот что: "Круг первый" читается все шире, пока среди литераторов главным образом. И до меня доходят слухи (а может быть дошли и до тебя) что начинают истолковывать Рубина в прямом непосредственном смысле как тебя, как Копелева – и чуть ли не начинают делать отсюда обидные для тебя выводы.

Мне досадно и больно, тем более это кажется тебе. Такого примитивного вывода я от литераторов все-таки не ожидал: чтобы именно литературная публика, которая больше всех искушена в соотношении прообраза и вымысла и т.д. хотела бы с такой прямоотой видеть в персонаже романа прототип, а в сюжете - истинный ход событий. Я все-таки надеюсь, что лишь несколько человек, что это не будет и не может быть так понято.

Не обижаешься ли ты теперь на меня? Но, давай, Левка, вспомним, как было: перед отпуском романа в "Новый мир" мы обсуждали с тобой, как быть с сюжетом, затрагивающим Рубина. Дать истинного изложения событий нельзя было по причинам более веским. Вместе с тем я непременно хотел оставить главную ситуацию: что отличный человек при идеальных убеждениях не нуждается ни в каких реальных критериях добра и зла, он достаточно питается своими убеждениями.

А оставалось мало времени, и тогда я наугад подхватил этот расхожий сюжетик 48-го года – врача "выдавшего медицинский секрет".

Я тебя спросил, помнишь - можно ли? Ты сказал: "черт с ним!" Да ведь тогда судьба "Круга первого" рисовалась в очень туманном будущем, печатание романа казалось совсем невозможным, о размахе будущего Самиздата мы и предположений не имели, и уж никто бы не предсказал индивидуальной судьбы "Круга".

Такие согласования на ходу я делал и с другими ребятами, сейчас оказались бы в нарекании многие из них, но литературный мир их не знает, и они могут спать спокойно. А тебе может это быть очень неприятно, я понимаю.

Но, Левка, что же делать? Каждому далдону я не могу повторять теорию сюжетосложения? Меня тоже теперь грызет за тебя, но я не могу ничего придумать. Придумай ты. Вернуться к истинному сюжету? Но ведь нельзя же! Может, перетерпишь?

По почте не отвечай, я скоро буду в Москве. 12-го исполняется три месяца, как Секретариат бездействует с "Раковым", распуская ложные слухи. Я решил послать им письмо-напоминание и пока только им - сорока двум секретарям.

Рае большой привет! Обнимаю тебя!

Саня

DOCUMENTO N.6

Struttura del progetto Wuppertal – 1985 – 1997

Serie A, "Russen und Rußland aus deutscher Sicht", curata da Mechthild Keller:

1985: 9.-17. Jahrhundert, unter der Mitarbeit von U. Dettbarn und K.-H. Korn.

- Lew Kopelew: Fremdenbilder in Geschichte und Gegenwart
- Hans Hecker: Rußland und Europa im Mittelalter

I. Früheste Zeugnisse von Kontakten zu Russen

- Mechthild Keller: Konturen: Die Darstellung der Ostslawen in Chroniken und Annalen des 9.-13. Jahrhunderts.
- Perspektiven: Vorstellungen von "Riuzen" in der deutschen Literatur des Mittelalters

II. Berichte über Moskowien im 16./17. Jahrhundert

- Walter Leitsch: Das erste Rußlandbuch im Westen – Sigismund Freiherr von Herberstein
- Andreas Kappeler: Die deutschen Flugblätter über die Moskowiter und Iwan den Schrecklichen im Rahmen der Rußlandliteratur des 16. Jahrhunderts
- Inge Auerbach: Rußland in deutschen Zeitungen (16. Jahrhundert)
- Auszüge aus Rußlandschriften der Zeit Iwans IV.
- Frank Kämpfer: Facetten eines deutschen "Rußlandbildes" um 1600

- Uwe Liszkowski: Adam Olearius' Beschreibungen des Moskauer Reiches
- Aus: Adam Olearius: "Vermehrte Neue Beschreibung Der Muscowitischen und Persischen Reyse" (1656)
- Martin Welke: Deutsche Zeitungsberichte über den Moskauer Staat im 17. Jahrhundert .

III. Russische Themen in der Barockliteratur

- Monika Hueck "Der wilde Moskowitz". Zum Bild Rußlands und der Russen in der deutschen Literatur des 17. Jahrhunderts. Überblick
- Dieter Lohmeier: Paul Flemings poetische Bekenntnisse zu Moskau und Rußland
- Mechthild Keller: Simplizianische Moskowienfahrt: Hans Jacob Christoffel von Grimmelshausen

IV. Von Moskowien zu Rußland

- Mechthild Keller: Wegbereiter der Aufklärung: Gottfried Wilhelm Leibniz' Wirken für Peter den Großen und sein Reich

1987: 18. Jahrhundert: Aufklärung

- Lew Kopelew: Neues Verständnis und neue Mißverständnisse, neue Verbindungen und neue Widersprüche
- Georg von Rauch: Politische Voraussetzungen für west-östliche Kulturbeziehungen im 18. Jahrhundert

I. Peter der Große und das veränderte Rußland. Die Stieff-"Relation" des Jahres 1706

- Emmy Moepps, Christian Stieffs: "Relation von dem gegenwärtigen zustande des Moscowitischen Reichs" und ihr Platz im Umfeld von Presse und Propaganda
- Christian Stieff: Relation von dem gegenwärtigen zustande des Moscowitischen Reichs

II. Überlieferungen und Entdeckungen in der Publizistik

- Eckhard Matthes: Das veränderte Rußland und die unveränderten Züge des Russenbilds
- Birgit Fissahn: Faszination und Erschrecken: Die Rußlandberichterstattung der "Europäischen Fama" in der nachpetrinischen Ära
- Gert Robel: Deutsche Biographien Peters des Großen aus dem 18. Jahrhundert

III. Deutsche Wissenschaftler über Rußland

- Mechthild Keller: Von Halle nach Petersburg und Moskau
- Hans Hecker: Rußland und die deutsche Historiographie des 18. Jahrhunderts
- Gert Robel: Berichte über Rußlandreisen
- Harm Klueting: Rußland in den Werken deutscher Statistiker des 18. Jahrhunderts
- Auszüge aus staatenkundlichen Werken

IV. Freundschaft – Feindschaft - Freundschaft

- Lew Kopelew: “Unser natürlichster Verbündeter” – Friedrich der Große über Rußland
- Mechthild Keller: Geschichte in Reimen: Rußland in Zeitgedichten und Kriegsliedern

V. Annäherungen im Geist der Aufklärung: Rußland als Nachbar Brückenbauer aus der Gelehrtenrepublik

- Lew Kopelew: Die ersten Vermittler: Gottsched und sein Kreis
- Mechthild Keller: “Politische Seeträume”: Herder und Rußland
- Hubertus Neuschäffer: Unterschlagene Machtpolitik – Aufklärung und Aufklärer im Baltikum zur Zeit Katharinas II.

VI. Rußland im Spiegel der Zeitschriften

- Mechthild Keller: Nachrichtenbörse Berlin: Friedrich Nicolai und seine “Allgemeine deutsche Bibliothek”
- Inge Hellinghausen: Russenlob und Russenfurcht: Schubarts “Deutsche Chronik”
- Mechthild Keller: Wielands “Teutscher Merkur” über Rußland – Ausschnitte, Silhouetten, Reflexe
- Angelika Meier: Ein russisches Porträt in Archenholtz’ “Minerva”: “Potemkin der Taurier”

VII. Dichtungen und Betrachtungen, Erfahrungen und Erkenntnisse

- Mechthild Keller: Literarische Würze: Russisches bei Gellert und Münchhausen
- Mechthild Keller: Deutsche Loblieder auf das Zarenreich (T.G. Hippel, J.G. Willamow, H.L. Nicolay)
- Mechthild Keller: Verfehlt Wahlheimat: Lenz in Rußland
- Harro Segeberg: Klinger in Rußland – Zum Verhältnis von westlicher Aufklärung und östlicher Autokratie
- Aus: F.M. Klinger: Betrachtungen und Gedanken über verschiedene Gegenstände der

Welt und der Literatur

- Sybille Demmer: „...ein gesittet Volk aus Wilden“ – Schillers Rußlandbild
- Werner Keller: Goethe und Rußland – ein Bild aus Fragmenten

1992: 19. Jahrhundert: Von der Jahrhundertwende bis zur Reichsgründung (1800-1871), unter redaktioneller Mitarbeit von C. Pawlik.

- Lew Kopelew: Zunächst war Waffenbrüderschaft

I. Rußlandfahrer

- Norbert Oellers: Ein rastloser Wanderer – Johann Gottfried Seume
- Heike Joost: Das Moskaubild Johann Gottfried Richters
- Mechthild Keller: „Agent des Zaren“ – August von Kotzebue
- Heinz E. Müller-Dietz: Deutsche Gelehrte erleben Rußland
- Dorothea von Chamisso: Der „Russe“ Chamisso
- Manfred Kux: Alexander von Humboldt im russischen Vielvölkerreich
- Christoph Schmidt: Ein deutscher Slawophile? – August von Haxthausen und die Wiederentdeckung der russischen Bauerngemeinde 1843/44
- Sybille Demmer: Bilder aus der Wahlheimat – Wilhelm von Kugelgen
- Karl-Heinz Korn: Vermittler der Musen – Russische Literatur in Deutschland

II. Geistige Strömungen in wirren Zeiten: Befreiungskriege – Waffenbrüderschaft

- Walter Pape: „Juchheirassa, Kosacken sind da!“ Russen und Rußland in der politischen Lyrik der Befreiungskriege
- Manfred Botzenhart: Rußland im Urteil deutscher Politiker und Generäle in der Zeit der Freiheitskriege
- Barthold C. Witte: Der „preußische Tacitus“ Barthold Georg Niebuhr
- Mechthild Keller: Erst bewundert, dann gefürchtet Pressestimmen bis zum Wiener Kongress
- Klaus Meyer: Das „Russisch-Deutsche Volks-Blatt“ von 1813
- Stefan Wolle: „Das Reich der Sklaverey und die teutsche Libertät ...“. Die Ursprünge der Rußlandfeindschaft des deutschen Liberalismus

III. Annäherung und Entfremdung, Freundschaft und Gegnerschaft

- Walter Pape: Eispalast der Despotie. Russen- und Rußlandbilder in der politischen Lyrik des Vormärz (1830-1848)
- Günther Wiegand, Ernst Moritz: Arndts nationalistische Vorurteile und Stereotypen

- Günther Wiegand: Mittler der Dichtung, des Geistes der Zukunft – Karl August Varnhagen von Ense
- Anhang: Aus Varnhagens Aufzeichnungen
- Lew Kopelew: Heinrich Heines russische Phantasien
- Christa Vaerst-Pfarr: Stimmen der neuen Opposition: Börne, die “Hambacher” und die Polen-Historiker
- Mark J. Webber: Distanz und Kritik. Das Rußlandbild der Jungdeutschen
- Gertraud Marinelli-König: Aus Wiener Vormärz-Blättern. Revolutionäre Angriffe, konservative Verteidigung
- Hans-Christof Kraus: Leopold von Gerlach – ein Rußlandanwalt
- Hans Hecker: Die Russen, die Germanen und das Fatum Europas. Bruno Bauer und seine Ansichten über Rußland
- Helmut Fleischer: Marx, Engels, der Zar und die Revolution
- Mechthild Keller: Es teilen sich die Geister. Pressestimmen von den Karlsbader Beschlüssen bis zur Reichsgründung

IV. Rückblicke, Zeitzeugnisse, Vor-Bilder

- Rußland in der Schule. Auszüge aus deutschen Geschichtsbüchern 1880-1893
- Mechthild Keller: Geschichte in Geschichten: Rußland in der literarischen Historienmalerei
- Wilhelm Kahle: Kirchliche Rußlandbilder. Ein Überblick

1999: 19./20. Jahrhundert: Von der Bismarckzeit bis zum Ersten Weltkrieg, unter Mitarbeit von K.-H. Korn.

I. Rußland im Urteil von Politikern, Historikern und Publizisten

- Lew Kopelew: Am Vorabend des großen Krieges. Rußland im Urteil von Politikern, Historikern und Publizisten
- Uwe Liszkowski: Von dynastischen Brücken zu Schutzdeichen gegen die russische Gefahr – Bismarcks Rußlandbild.
- Maria Lammich: Vom “Barbarenland” zum “Weltstaat” – Rußland im Spiegel liberaler und konservativer Zeitschriften
- Gudrun Goes, Mechthild Keller: Das Bild der russischen Narodniki in der deutschen sozialdemokratischen Presse
- Helmut Hirsch: Vom Zarenhaß zur Revolutionshoffnung – Das Rußlandbild deutscher Sozialisten
- Max-Rainer Uhrig: Im Bann des Russenschrecks – Heinrich Rückerts byzantinisch-asiatische Slawenlegende

- Troy Paddock: Historiker als Politiker
- Claudia Pawlik: “Ein Volk von Kindern” – Rußland und Russen in den Geographielehrbüchern der Kaiserzeit
- Günther Mahal: Eher Pinsel als Stift – Rußland und die Russen in Karikaturen deutscher Zeichner 1870-1917

II. Vom Baltikum aus gesehen

- Michael Garleff: Deutschbalten zwischen den Kulturen
- Michael Garleff: Russen und Rußland in deutschbaltischen Erinnerungen

III. Der kulturelle Austausch – endlich beidseitig. Neue Begegnungen und erstmalig russische Einflüsse

- Karl Ernst Laage: Theodor Storms russische Begegnungen
- Sybille Demmer: Der Dichterstürm und die “russische Seele” – Paul Heyse und das literarische Rußland
- Bettina Plett: “Sie ... mit einer Hinneigung zu Rußland, ich zu England” – Die Rußlandbilder Theodor Fontanes
- Peter Thiergen: “Die Zukunft des großen Slavenreiches” – Wilhelm Heinrich Riehl über Rußland und die Slawen
- Mechthild Keller: Kulturbilder aus “Halb-Asien” – Der Osten als Heimat und Fremde bei Karl Emil Franzos
- Markus Fischer: “Keime aus russischem Boden” – Zum Rußlandbild des Naturalismus
- Valentin Belentschikow: Anstiftung zum Frieden – Wereschtschagin in Deutschland
- Ada Raev: Von “Halbbarbaren” und “Kosmopoliten” – Russische Kunstaustellungen im Deutschland der Jahrhundertwende und ihre Rezeption
- Rüdiger Ritter: Musikalische Rußlandbilder
- Mechthild Keller: Bücher vom Nachttisch – Trivilliteratur als Massenmedium für Russenstereotypen

IV. Geistige Erfahrung und religiöses Erlebnis

- William J. Dodd: Ein Gottträgervolk, ein geistiger Führer – Die Dostojewskij-Rezeption von der Jahrhundertwende bis zu den zwanziger Jahren als Paradigma des deutschen Rußlandbilds
- Theo Meyer: Nietzsches Rußlandbild: Protest und Utopie
- Lew Kopelew: Rilkes Märchen- Rußland
- Bernd Vogelsang: Die Reise zu sich selbst – Ernst Barlachs Selbstfindung in der Begegnung mit Rußland
- William J. Dodd: Kafkas Rußland – Sinnbild, Mythos, Erkenntnisquelle

- Valentin Belentschikow: Träume und Enttäuschungen – Expressionistische Rußlandbilder in der “Aktion”
- Kathrin Meier-Rust: Das “Christus-Volk” – Charakter und Mission des russischen Volkes bei Rudolf Steiner
- Käte Hamburger: Thomas Manns große Liebe
- Alexander Etkind: Sigmund Freud und sein Kreis

1998: Deutschland und die Russische Revolution 1917–1924, hrsg. von Lew Kopelew und Gerd Koenen.

- Lew Kopelew, Gerd Koenen: Verlorene Kriege, gewonnene Einsichten. Rückblick vom Ende eines Zeitalters. Ein Gespräch

I. Weltkrieg und Weltrevolution

- Gerd Koenen: Vom Geist der russischen Revolution. Die ersten Augenzeugen und Interpreteten der Umwälzungen im Zarenreich
- Jürgen Zarusky: Vom Zarismus zum Bolschewismus. Die deutsche Sozialdemokratie und der “asiatische Despotismus”
- Helmut Fischer: Zwischen Marx und Lenin: Rosa Luxemburg und die russische Revolution
- Johannes Baur: Die Revolution und “Die Weisen von Zion”. Zur Entwicklung des Rußlandbildes in der frühen NSDAP
- Louis Dupeux: Im Zeichen von Versailles. Ostideologie und Nationalbolschewismus in der Weimarer Republik
- Leonid Luks: “Eurasier” und “Konservative Revolution”. Zur antiwestlichen Versuchung in Rußland und in Deutschland
- Gerd Koenen: Die “Völkerwanderung von unten”: Walther Rathenau über Rußland und Sowjets

II. Zusammenbruch und Aufbruch

- Hans-Christof Kraus: “Untergang des Abendlandes”. Rußland im Geschichtsdenken Oswald Spenglers
- Gerd Koenen: Betrachtungen eines Unpolitischen. Thomas Mann über Rußland und den Bolschewismus
- Dittmar Dahlmann: Theorie im Handgemenge. Die russische Revolution in der Kritik der deutschen Soziologie und Geschichtswissenschaft
- Rainer Marwedel: “Bismarck” Lenin und die Deutsche Reichs AG Maximilian Hardens russische Kalkulationen

- Walter Fähnders: Zwischen ästhetischer und politischer Avantgarde – Franz Jung und seine “Reise(n) in Rußland”
- Michael Rohrwasser: Das rettende Rußland. Erweckungserlebnisse des jungen Johannes R. Becher
- Karol Sauerland: Von Dostojewskij zu Lenin. Georg Lukács’ und Ernst Blochs frühe Auseinandersetzungen mit dem revolutionären Rußland
- Konstantin Asadowski: “Blick ins Chaos”. Hermann Hesse über Dostojewskij und Rußland
- Aaron J. Cohen: Revolution und Emanzipation. Bilder der russischen Frau in der deutschen Öffentlichkeit

III. Begegnungen und Prägungen

- Gerd Koenen: “Indien im Nebel”. Die ersten Reisenden ins “neue Rußland” Neun Modelle projektiver Wahrnehmung
- Edgar Lersch: Hungerhilfe und Osteuropakunde. Die “Freunde des neuen Rußland” in Deutschland
- Fritz Mierau: Wind vom Kaukasus. Die Russen in Berlin. Begegnungen und Entfremdungen
- Oksana Bulgakowa: Zar Iwan, Raskolnikoff, rote Matrosen Russische “Wellen” im deutschen Film
- Wladimir Koljasin: Theater und Revolution. Glanz und Elend der deutsch-russischen Künstlerbeziehungen
- Marina Dmitriewa-Einhorn: Zwischen Futurismus und Bauhaus. Kunst der Revolution und Revolution in der Kunst

IV. Einblicke und Ausblicke

- Gerd Koenen: Bilder mythischer Meister. Zur Aufnahme der russischen Literatur in Deutschland nach Weltkrieg und Revolution
- Karl Schlögel: Archäologie totaler Herrschaft. Rußland im Horizont Hannah Ahrendts
- Lew Kopelew: Fragen blieben
- Gerd Koenen: Blick nach Osten. Versuch einer Gesamt-Bibliographie der deutschsprachigen. Literatur über Rußland und den Bolschewismus 1917-1924

Serie B, "Deutsche und Deutschland aus russischer Sicht", curata da Dagmar Herrmann:

1988: 11.-17. Jahrhundert, unter Mitarbeit von J. Peters, K.-H. Korn und V. Pallin.

- Lew Kopelew: Zur Vorgeschichte russischer Deutschenbilder

I. Die frühen Anfänge

- Ludolf Müller: Das Bild vom Deutschen in der Kiever Rus'
- Norbert Angermann, Ulrike Endell: Die Partnerschaft mit der Hanse
- Bernhard Dircks: Krieg und Frieden mit Livland (12.-15. Jahrhundert)

II. Stockende Annäherung – Der Moskauer Staat

- Barbara Conrad-Lütt: Hochachtung und Mißtrauen: Aus den Berichten der Diplomaten des Moskauer Staates
- Hartmut Rüß: Moskauer "Westler" und "Dissidenten"
- Samuel H. Baron: Die Ursprünge der Nemeckaja Sloboda
- Jozo Džambo, Wolfgang Kessler: Jurij Križanič – ein katholischer Eiferer in Rußland
- Aus: Jurij Križanič: „Gespräche über die Herrschaft“ (1663-1666)
- Fred Otten: "Und die Paläste waren wunderbar" - Russische Reiseberichte

1992: 18. Jahrhundert: Aufklärung, unter Mitarbeit von K.-H. Korn.

- Lew Kopelew: Lehrmeister und Rivalen, Kameraden und Fremdlinge
- Marc Raeff: Legenden und Vorurteile

I. Von den petrinischen Reformen bis zum Siebenjährigen Krieg

- Eckhard Hübner: Peter der Große: Auch Deutschland lag im Westen
- Robert Stupperich: Feofan Prokopovič und die deutsche Gelehrsamkeit
- Hans Hecker: "Aus welchem Grunde sie evangelisch genannt werden, weiß ich nicht" –
Simon Todorškyj und Ivan Posoškov über die Deutschen
- Hans Hecker: Vasilij Tatiščev – ein Staatsmann als Historiker
- Lew Kopelew: Lomonosov – ein streitbarer Kollege
- Walter Schmidt: Ein junger Russe erlebt Ostpreußen – Andrej Bolotovs Erinnerungen

- an den Siebenjährigen Krieg
- Auszüge aus Bolotovs Erinnerungen
- Christian Lübke: Von Peters "Vedomosti" zu Karamzins Journalen (Aus Zeitungen und Zeitschriften)

II. Stimmen der reifen Aufklärung

- Claus Scharf: "La Princesse de Zerbst Catherinisée" – Deutschlandbild und Deutschlandpolitik Katharinas II.
- Wolfgang Busch: Berichte russischer Reisender
- Erich Bryner: Die Moskauer Freimaurer
- Wolfgang Busch: Dichterische Erkenntnisse – Ivan Chemnicer und Gavril Deržavin
- Dagmar Herrmann: Denis Fonvizin: Ironie und Tadel
- Dieter Boden: Deutsche Bezüge im Werk Nikolaj Novikovs und Aleksandr Radiščevs
- Aus Nikolaj Novikovs Zeitschrift "Košelëk" (Der Haarbeutel), 1774: Gespräch zwischen einem Deutschen und einem Franzosen
- Heinrich Bartel, Mechthild Lindemann: Karamzin entdeckt Deutschland

1998: 19. Jahrhundert: Von der Jahrhundertwende bis zu den Reformen Alexanders II, hers. von D. Herrmann und A. L. Ospovat, unter Mitarbeit von K.-H. Korn.

- Lew Kopelew: Deutsch-russische Wahlverwandtschaft

I. Waffenbrüder, Lehrmeister, Zarenknechte

- Svetlana Obolenskaja: Belächelt und bestaunt – der Deutsche in der russischen Volkskultur des 18. und 19. Jahrhunderts
- Svetlana Obolenskaja: Offiziere erzählen... Aufzeichnungen russischer Teilnehmer am Befreiungskrieg
- Andrej Zorin: Sergej Uvarovs Verbindungen zu Deutschland
- Kirill Rogov: Erben und Gegner – die Dekabristen
- Uwe Liszkowski: Vom monarchistischen Prinzip zur roten Republik. Beobachtungen zu den Vorstellungen Nikolaus' I. von Deutschland und den Deutschen
- Anna Neifach: Deutsche Geschichte in russischen Lehrbüchern

II. Schriftsteller- und Dichterstimmen: Bewunderung und Spott, Liebe und Haßliebe

- Andrej Zorin: "Unsere Deutschen" – die "Literarische Freundesgesellschaft" in Moskau. Vasilij Žukovskij und die deutsche Romantik
- Wolfgang Busch: Žukovskijs Lehr- und Wanderjahre

- Olga Lebedeva, Alexander Januschkevitsch: Žukovskijs geistige Bindungen
- Witold Kośny: Aleksandr Griboedov und der neue Patriotismus
- Jurij Mann: Aleksandr Puškin über die “göttingensche Seele”
- Rolf-Dietrich Keil: Gogol’s Deutsche - Folklore – Erfahrung – Fiktion
- Alexander Ospovat: Fëdor Tjutčev über “deutsche Zustände”
- Martin Schneider: Ein russischer Faust und ein russischer Hoffmann – Vladimir Odoevskij
- Alexej Peskov: Erst verliebt, dann gehässig – Nikolaj Jazykov
- Andrej Zorin: Sehnsucht nach dem Süden – Konstantin Batjuškov
- A.V. Zhukovskaja, N.N. Mazur, A.M. Peskov: Deutsche Gestalten in der populären Belletristik

III. Unlösbar nebeneinander und miteinander

- Kirill Rogov: Russische Patrioten deutscher Abstammung
- Vera Miltchina: Germaine de Staëls “De l’Allemagne” in Rußland
- Alexander Ospovat: Ein ökumenischer Kosmopolit – Aleksandr Turgenev
- Aus den Briefen Aleksandr Turgenevs an Ekaterina A. Sverbeeva. Veröffentlicht und kommentiert von Vera Miltchina
- Jurij Mann: Nikolaj Nadeždin über das “Land der systematischen Schwärmerei”
- Brigitte Flickinger: Michail Bakunins Abenteuer mit dem deutschen Idealismus

IV. Westler und Slavophile – unversöhnliche Brüder

- Alexej Peskov: Die Mysterien der “Weisheitsfreunde”
- Konstantin Asadowski: Schellings russische Gesprächspartner
- Adolf Hampel: Čaadaev – der Weise aus Moskau und die “Sonne des Westens”
- Jurij Mann: Verständnis und Mißverständnisse – Vissarion Belinskij
- Alexej Peskov: Ein “russischer Lessing” – Stepan Ševyrëv
- Alexej Peskov: Der deutsche Komplex der Slavophilen
- Dagmar Herrmann: Aleksandr Herzens Probleme mit den Deutschen
- Olga Lebedeva, Alexander Januschkevitsch: Immer sachlicher und konkreter. Der Wandel des Deutschlandsbilds im “Sovremennik”

2006: 19./20. Jahrhundert: Von den Reformen Alexanders II. bis zum Ersten Weltkrieg, redaktionelle Bearbeitung M. Keller, M. Klassen und K.-H. Korn.

- Hans Hecker: “...Aus Widersprüchen gewebt...” Das letzte halbe Jahrhundert des russischen Zarenreiches

I. Neue politische Kraftfelder

- Olga Majorova: Die Schlüsselrolle der "deutschen Frage" in der russischen patriotischen Presse der 1860er Jahre
- Svetlana Obolenskaja: Der Deutsch-Französische Krieg und die russische Öffentlichkeit
- Martin Schulze Wessel: Die deutschen Mächte Preußen und Österreich in der doppelten Optik der russischen Universalgeschichtsschreibung und Rußlandhistorie
- Andrea von Knoop: Der verpreußte Michel – die Deutschlandpolitik in der nichtmarxistischen sozialistischen Zeitschrift "Russkoe bogatstvo" (1880-1904)
- Nikolaj Plotnikov, Modest Kolerov: Deutschland aus sozialliberaler Sicht
- Margarete Busch: Wachsende Aggressivität gegen das Wilhelminische Reich. Russische Pressestimmen von der Jahrhundertwende bis 1914
- Aaron J. Cohen: Bild und Spiegelbild: Deutschland in der russischen Tageszeitung "Russkoe slovo" (1907-1917)
- Bernd Bonwetsch: Lenin und Deutschland

II. Im Spiegelsaal der Literatur

- Vladimir Kantor: Rußland im deutschen Zauberspiegel – Ivan Turgenev
- Peter Thiergen: Deutsche und Halbdeutsche bei Ivan Gončarov. Eine Skizze
- Sergej Averincev: Historismus à la russe – Aleksej Konstantinovič Tolstoj
- Rainer Goldt: Bürde und Bindung. Afanasij Fet als Mittler und Kritiker deutscher Kultur
- Olga Majorova: Eisen, Krieg und Glaubenstoleranz. Das deutsche Thema bei Nikolaj Leskov
- Ursula Wirwas: Der Knabe in Hosen und der Knabe ohne Hosen. Deutsche und Russen aus der Sicht des Satirikers Michail Saltykov-Ščedrin
- Dagmar Herrmann: Die neue europäische Ordnung – eine Vision Fëdor Dostoevskijs
- Vladimir Kantor: Lev Tolstoj: Geschichtslosigkeit als Versuchung
- Karla Hielscher: "Die absolute Freiheit von Vorurteilen" Thematisierung und Dekonstruktion der nationalen Stereotypen bei Anton Čechov
- Anhang: Der gute Deutsche. Erzählung von Anton Čechov

III. "Das Rauschen der Zeit"

- Ludolf Müller: Vladimir Solov'ëv: Deutschland und der Antichrist
- Michael Wachtel Odi et amo: Vjačeslav Ivanovs Verhältnis zu Deutschland
- Vasilij Molodjakov: Insgeheim germanophil? Valerij Brjusov und sein literarisches Umfeld während des Ersten Weltkriegs
- Rolf-Dieter Kluge: Aleksandr Blok – Dichter der Zeitenwende
- Konstantin Asadowski, Aleksandr Lavrov: "Das Land der Genies" – Deutschland,

- gesehen von Andrej Belyj
- Michail Bezrodnj: Zur Geschichte der russischen Germanophilie: der Verlag "Musaget"
- Sergej Averincev: "Die fremde Sprache sei mir eine Hülle...". Osip Mandel'stam denkt an Ewald von Kleist
- Konstantin Asadowski: Der deutsche Mythos der Marina Cvetaeva

IV. Grenzüberwindung in Musik und Kunst

- Tatjana Frumkis: Der "strenge deutsche Kontrapunkt" und die "Neue russische musikalische Schule". Zur Geschichte eines Streits
- Rüdiger Ritter: Ambivalenzen im Deutschlandbild Pëtr Čajkovskijs
- Ekaterina Grabar: Die russische Künstlerkolonie in München (1896-1914)
- Ada Raev: "Ich war verliebt in die Romantik spezifisch deutschen Typs" – Aleksandr Benois und die deutsche Kunst

V. Aus dem Repertoire des Gebrauchswissens

- Olga Lebedeva, Alexander Januschkevitsch: Deutsche Grimassen in russischen Parodien und Satiren (1840-1900)
- Rostislav Danilevskij: Deutschlandlektionen in russischen Schulbüchern und Konversationslexika (1870 und 1910)
- Daria Boll-Palievskaja, Vladimir Volovnikov: Deutsche Motive bei vergessenen Literaten – Pëtr Boborykin, Grigorij Danilevskij, Ignatij Potapenko und Aleksandr Šeller-Michajlov
- Olga Lebedeva, Alexander Januschkevitsch: Beobachter deutscher Zustände. Aus der russischen Memoirenliteratur 1860-1900

Nachwort

- Karl Eimermacher: Lew Kopelews "West-östliche Spiegelungen" – ein Rückblick Gedanken zur Begründung seines "Wuppertaler Projekts"

Volumi speciali:

1997: Deutsch-russische Begegnungen im Zeitalter der Aufklärung (18. Jahrhundert). Wanderausstellung durch Deutschland und Rußland. Dokumentation. Hrsg. von Lew Kopelew, Karl-Heinz Korn, Rainer Sprung.

- Lew Kopelew Deutsch-russische Begegnungen im Zeitalter der Aufklärung.
- Einführung Leibniz und Peter I.

I. Abteilung

- Staatspolitische und dynastische Verbindungen

II. Abteilung

- Unzerstörbare geistige Brücken

III. Abteilung

- Alltäglicher Handel und Wandel

IV. Autorenbeiträge

- Erich Donnert: Vom Bündnis zur Gegnerschaft – Peter der Große und August der Starke im Nordischen Krieg
- Eckhard Hübner: Schleswig-Holsteins dynastische und politische Verbindungen
- Manfred von Boetticher: Rußland und Nordwestdeutschland
- Michail Fundaminskij: Die Russica-Sammlung der “Franckeschen Stiftungen” in Halle
- Michael Schippan: Mächtepolitik und Aufklärung an Spree und Newa
- Jürgen Rainer: Wolf Brautschau und Entwicklungshilfe: Von der Ambivalenz der Wahrnehmung
- Hans Schumann: Gelehrte, Bauern und eine Zarentochter aus Württemberg
- Helmut Reinalter: Wien und Petersburg: Freundschaft und Rivalität
- Inge Auerbach: Rußlandauswanderungen aus dem hessischen Raum
- Lew Kopelew: Die Lehren der Aufklärung
- Das “Wuppertaler Projekt”

1988: Deutsche und Deutschland in der russischen Lyrik des frühen 20. Jahrhunderts, hrsg. von D. Herrmann und J. Peters.

- Lew Kopelew: Lyriker als Zeitzeugen
- Lew Kopelew: Ein faustischer Traum – Anna Achmatova
- Efim Etkind: Von deutschen Wäldern und deutschen Webern – Eduard Bagrickij
- Thomas R. Beyer: Zwischen Moskau und Goetheanum – Andrej Belyj
- Thomas Urban: Berlin, Zuflucht russischer Literaten Vlasislav Chodasevič, Vladimir Nabokov, Nikolaj El’jašëv
- Johanne Peters: Loreley und Germania – Aleksandr Blok

- Irmgard Wille: Für deutschen Geist, gegen deutsche Krieger – Valerij Brjusov
- Eva Rönnau: Den Spießern zum Spott – Saša Čěrnyj
- Johanne Peters, Maria Razumovsky: “Deutschland, meine Liebe” – Marina Cvetaeva
- Eva Rönnau: Ein korrekter Gegner – Nikolaj Gumilëv
- Efim Etkind: “Dich, Deutschland, bringt man nicht um” – Vladimir Majakovskij
- Lew Kopelew: Brechts “großer Lehrer” – Sergej Tret’jakov
- Lew Kopelew: Der jüngste Futurist – Semën Kirsanov
- Wolfgang Schlott: Das Hohelied der deutschen Sprache – Osip Mandel’stam
- Lew Kopelew, Johanne Peters: Marburg – ein Dichterschicksal – Boris Pasternak
- Henning Sietz: Dem Verhängnis zum Trotz – Maksimilian Vološin

BIBLIOGRAFIA DELLE OPERE DI LEV KOPELEV¹

PUBBLICAZIONI IN VOLUME

- 1958a *Jaroslav Gašek i ego braveryj soldat Švejk*, Moskva, Znanie.
- 1960a *Serdce vseгда sleva. Stat'i i zametki o sovremennoj zarubežnoj literature*, Moskva, Sovetskij Pisatel'.
- 1962 *"Faust" Gete*, Moskva, Chudožestvennaja literatura.
- 1966 *Brecht*, Moskva, Molodaja Gvardija (Žizn' zamečatel'nych ljudej).
- 1973 *Zwei Epochen deutsch-russischer Literaturbeziehungen*, trad. ted. di H. Pross-Weerth, Frankfurt am Main, S. Fischer.
- 1975 *Chranit' večno*, Ann Arbor, Ardis.
- 1976a *Verwandt und verfremdet. Essays zur Literatur der Bundesrepublik und der DDR*, trad. ted. di H. Pross-Weerth e H.-D. Mendel. Frankfurt am Main, S. Fischer.
- 1976b *Aufbewahren für alle Zeit!*, trad. ted. di H. Pross-Weerth e Heinz-Dieter Mendel, postfazione di H. Böll, Hamburg, Hoffmann und Campe.
- 1977 *Vera v slovo. Vystuplenija i pis'ma. 1962-1976 gg.*, Ann Arbor, Ardis.
- 1977 *Verbietet die Verbote! In Moskau auf der Suche nach Wahrheit*, prefazione di M. Frisch, Hamburg, Hoffmann und Campe.
- 1977 *No Jail for Thought*, trad. di A. Austin, prefazione di H. Böll, postfazione di R. G. Kaiser, London, Secker & Warburg.
- 1977 *To Be Preserved Forever*, trad. di A. Austin, prefazione Di L. Hellman, postfazione di R. G. Kaiser, Philadelphia, New York, Lippincott, Company.
- 1978 *I sotvoril sebe kumira*, Ann Arbor, Ardis.
- 1979 *Und schuf mir einen Götzen. Lehrjahre eines Kommunisten*, trad. ted. di H. Pross-Weerth, H.-D. Mendel, Hamburg, Hoffmann und Campe.

¹ A seguito delle ricerche condotte, quella qui proposta è la bibliografia di Kopelev più completa attualmente pubblicata, che comprende opere, articoli, saggi, interventi e curatele in russo e in tedesco, la maggior parte dei quali sono conservati presso la Forschungsstelle der Osteuropa. Nella sezione delle pubblicazioni su rivista non sono indicati i numeri di pagina di quegli articoli visionati a Brema, tagliati in maniera tale che essi non risultano più leggibili.

- 1979 *Aufbewahren für alle Zeit!*, postfazione di H. Böll, trad. ted. di H. Pross-Weerth, H.-D. Mendel, München, Deutscher Taschenbuch Verlag.
- 1980 *The Education of a True Believer*, trad. di G. Kern, New York, Harper & Row.
- 1981a *Utolj moja pečali*, Ann Arbor, Ardis.
- 1981b *Tröste meine Trauer. Autobiographie 1947–1954*, trad. ted. di H. Pross-Weerth, H.-D. Mendel, Hamburg, Hoffmann und Campe.
- 1981c *Ein Dichter kam vom Rhein. Heinrich Heines Leben und Leiden*, trad. ted. di H. Jaspers, U. H. Werner, Berlin, Severin und Siedler.
- 1981d *Und schuf mir einen Götzen. Lehrjahre eines Kommunisten*, trad. ted. di H. Pross-Weerth, H.-D. Mendel, München, Deutscher Taschenbuch Verlag.
- 1982a *O pravde i terpimosti*, New York, Chronika Press.
- 1982b *Deržava i narod*, Ann Arbor, Ardis.
- 1982c *Na krutych povorotach korotkoj dorogi*, New York, Chalidze Publications.
- 1983 *Kinder und Stiefkinder der Revolution. Unersonnene Geschichten*, trad. ted. di A. Knieriem, E. Markstein, München, Deutscher Taschenbuch Verlag.
- 1983 *Tröste meine Trauer. Autobiographie 1947–1954*, trad. ted. di H. Pross-Weerth, H.-D. Mendel, München, Deutscher Taschenbuch Verlag.
- 1983 *Ease my sorrows. A memoir*, trad. ing. di A. W. Bouis, New York, Random House.
- 1984 *Der heilige Doktor Fjodor Petrowitsch. Die Geschichte des Friedrich Joseph Haass. Bad Münstereifel 1780 – Moskau 1853. Erzählt von Lew Kopelew*, trad. ted. di H. Pross-Weerth, Hamburg, Hoffmann und Campe.
- 1984 *Im Willen zur Wahrheit. Analysen und Einsprüche*, postfazione di G. Ruge, Frankfurt am Main, Fischer Taschenbuch Verlag.
- 1985a *Worte werden Brücken. Aufsätze. Vorträge. Gespräche. 1980–1985*, Hamburg, Hoffmann und Campe.
- 1985b *Svjatoj doktor Fëdor Petrovič. Istorija žizni Fridricha Iozefa Gaaza, rodivšegosja v 1780 g. v Bad Mjunsterajfele, umeršego v Moskve v 1853 g., pereskazana L'vom Kopelevym*, London, Overseas Publications Interchange Ltd.
- 1986 *Ein Dichter kam vom Rhein. Heinrich Heines Leben und Leiden*, trad. ted. di H. Jaspers, U. H. Werner, München, Deutscher Taschenbuch Verlag.

- 1988 *Der Wind weht, wo er will. Gedanken über Dichter*, postfazione di W. Keller, Hamburg, Hoffmann und Campe.
- 1989a *Worte werden Brücken. Aufsätze, Vorträge, Gespräche*, München, Deutscher Taschenbuch Verlag.
- 1990 *Ein Dichter kam vom Rhein. Heinrich Heines Leben und Leiden*, trad. ted. di H. Jaspers, U. H. Werner, Berlin [DDR], Akademie-Verlag.
- 1990 *Bożyszczca mojej młodości*, Berlin, Pogląd.
- 1990 *Chranit' večno*, Moskva, Sankt Petersburg, Vsja Moskva.
- 1991 *Utoli moja pečali. Memuary*, Moskva, Slovo.
- 1991a *Waffe Wort*, Göttingen, Steidl.
- 1991b *Und dennoch hoffen. Texte der deutschen Jahre*, Hamburg, Hoffmann und Campe.
- 1992 *Der heilige Doktor Fjodor Petrowitsch. Die Geschichte des Friedrich Joseph Haass. Münstereifel 1780– Moskau 1853*, trad. ted. di H. Pross-Weerth, prefazione di H. Böll. München, Deutscher Taschenbuch Verlag.
- 1993 *Laudationes*, Göttingen, Steidl.
- 1993 *Svjatoj doktor Fëdor Petrovič*, Sankt Petersburg, Petro-RIF.
- 1995a *Rußland – eine schwierige Heimat*, Göttingen, Steidl.
- 1995b *Buduščee uže načinaetsja*, Moskva, Dva veka.
- 1996 *Aufbewahren für alle Zeit!*, trad. ted. di H. Pross-Weerth, H.-D. Mendel, postfazione di H. Böll, Göttingen, Steidl.
- 1996 *Tröste meine Trauer. Autobiographie 1947–1954*, trad. ted. di H. Pross-Weerth, H.-D. Mendel, Göttingen, Steidl.
- 1996 *Und schuf mir einen Götzen. Lehrjahre eines Kommunisten*, trad. ted. di H. Pross-Weerth, H.-D. Mendel, Göttingen, Steidl.
- 1997 Kopelew L., *Kinder und Stiefkinder der Revolution. Unersonnene Geschichten*, trad. ted. di A. Knieriem, E. Markstein, Göttingen, Steidl.
- 1997 Kopelew L., *Ein Dichter kam vom Rhein. Heinrich Heines Leben und Leiden*, trad. ted. di H. Jaspers, U. H. Werner, München, Goldmann Taschenbuchverlag.
- 2003 *Poet s beregov Rejna. Žizn i stradanija Genricha Gejne*, Moskva, Progress-Plejada.

- 2004 I-II *Chranit' večno*, 2 voll., Moskva, Terra.
- 2010 *I sotvoril sebe kumira*, Char'kov, Pravda Ljudini.
- 2011a *Chranit' večno*, 2 voll., Char'kov, Pravda Ljudini.
- 2011b *Utoli moja pečali*, Char'kov, Pravda Ljudini.
- 2012 *Svjatoj doktor Fëdor Petrovič*, Moskva, Centr knigi Rudomino.

PUBBLICAZIONI COME COAUTORE

- 1960 ORLOVA, R., KOPELEV, L., *Bez prošlogo i buduščego. Zametki o zarubežnoj literaturnoj molodeži*, Moskva, Znamja.
- 1981 BÖLL, H., KOPELEW, L., *Warum haben wir aufeinander geschossen?*, Bornheim-Merten, Lamuv-Verlag.
- 1982 BÖLL, H., KOPELEW, L., VORMEG, H., *Antikommunismus in Ost und West. Zwei Gespräche*, Köln, Bund-Verlag.
- 1984a BÖLL, H., KOPELEW, L., *Warum haben wir aufeinander geschossen?*, München, Deutscher Taschenbuch Verlag.
- 1984b BÖLL, H., KOPELEW, L., VORMEG, H., *Antikommunismus in Ost und West. Zwei Gespräche*, München, Deutscher Taschenbuch Verlag.
- 1986 ORLOWA, R., KOPELEW, L., *Boris Pasternak. "Bild der Welt im Wort"*, Stuttgart: Radius-Verlag.
- 1987 ORLOWA, R., KOPELEW, L., *Wir lebten in Moskau*, trad. ted. di M. Wiebe, München, Hamburg, Albrecht Knaus Verlag.
- 1988 ORLOVA, R., KOPELEV, L., *My žili v Moskve. 1950-1980*, Ann Arbor, Ardis.
- 1989 ORLOWA, R., KOPELEW, L., *Zeitgenossen, Meister, Freunde*, trad. ted. di E. Rönnau, M. Wiebe, postfazione di Klaus Bednarz, München und Hamburg, Albrecht Knaus Verlag.
- 1990 ORLOWA, R., KOPELEW, L., *Wir lebten in Moskau*, trad. ted. di M. Wiebe, München, Goldmann Verlag.
- 1990 ORLOVA, R., KOPELEV, L., *My žily v Moskve. 1956-1980*, Moskva, Kniga.
- 1996 ORLOWA, R., KOPELEW, L., *Wir lebten in Köln*, trad. ted. di E. Rönnau, Hamburg, Hoffmann und Campe.

- 2003 ORLOVA, R., KOPELEV, L., *My žily v Kěl'ne*, Moskva, Fortuna Limited.
- 2011 KOPELEW, L., BÖLL, *Briefwechsel*, E. Zylla (Hrsg.), Göttingen, Steidl Verlag.
- 2012a ORLOVA, R., KOPELEV, L., *My žili v Moskve*, 2 voll. Char'kov, Pravda Ljudini.
- 2012b ORLOVA, R., KOPELEV, L., *My žili v Kel'ne*, Char'kov, Pravda Ljudini.

PUBBLICAZIONI COME CURATORE

- 1981 BABJONYSCHEW A., KOPELEW, L., *Für Sacharow. Texte aus Rußland zum 60. Geburtstag am 21. Mai 1981*, trad. ted. di I. Buschmann, P. Haderlein, R.-D. Keil, B. Klaas, M. Magin, M. Mahlen, N. Reber, prefazione di H. Böll, München, Deutscher Taschenbuch Verlag.
- 1982 KAZAK W., ETKIND E., KOPELEW, L., *Poet-perevodčik Konstantin Bogatyrev. Drug nemeckoj literatury*, München, Otto Sagner.
- 1982 KASACK W., ETKIND JE., KOPELEW, L., *Ein Leben nach dem Todesurteil. Mit Pasternak, Rilke und Kästner. Freundesgabe für Konstantin Bogatyryow*, Bornheim, Lamuv Verlag.
- 1985 HÄUßLING J. M., HELD, K., KOPELEW, L., *Drei Fragen zu Deutschland*, Bergische Universität – Gesamthochschule Wuppertal, München, Hamburg, Albrecht Knaus Verlag.
- 1985 KELLER, M., KOPELEW, L., *Russen und Rußland aus deutscher Sicht. 9.–17. Jahrhundert*, München, Wilhelm Fink Verlag 1985.
- 1987 KELLER, M., KOPELEW, L., *Russen und Rußland aus deutscher Sicht. 18. Jahrhundert: Aufklärung*, München, Wilhelm Fink Verlag.
- 1988 HERMANN D., KOPELEW, L., *Deutsche und Deutschland in der russischen Lyrik des frühen 20. Jahrhunderts*, München, Wilhelm Fink Verlag.
- 1988 HERMANN D., KOPELEW, L., *Deutsche und Deutschland aus russischer Sicht. 11.–17. Jahrhundert*, München, Wilhelm Fink Verlag, 1988.
- 1991 KELLER, M., KOPELEW, L., *Russen und Rußland aus deutscher Sicht. 19. Jahrhundert: Von der Jahrhundertwende bis zur Reichsgründung*, München, Wilhelm Fink Verlag.

- 1992 HERMANN D., KOPELEW, L., *Deutsche und Deutschland aus russischer Sicht. 18. Jahrhundert: Aufklärung*, München, Wilhelm Fink Verlag.
- 1993 BECKMANN L., KOPELEW, L., *Gedenken heißt erinnern. Petra K. Kelly. Gert Bastian*. In Zusammenarbeit mit dem Petra-Kelly-Archiv und der Heinrich-Böll-Stiftung, Göttingen, Lamuv Verlag.
- 1996 KOPELEW, L., *Einmischung erwünscht*, Frankfurt am Main, Büchergilde Gutenberg.
- 1997 KOPELEW, L., KORN K.-H., SPRUNG R., *Deutsch-russische Begegnungen im Zeitalter der Aufklärung. Wanderausstellung durch Deutschland und Rußland. Dokumentation*, Köln.
- 1998 KOPELEW, L., KOENEN, G., *Deutschland und die Russische Revolution 1917–1924*, München, Wilhelm Fink Verlag.
- 1999 KELLER, M., KOPELEW, L., *Russen und Rußland aus deutscher Sicht. 19./20. Jahrhundert: Von der Bismarckzeit bis zum Ersten Weltkrieg*, München, Wilhelm Fink Verlag.

PUBBLICAZIONI IN RACCOLTE, SU RIVISTE E GIORNALI

- 1955 “Proza Ericha Vajnerta”, *Novyj mir*, n. 2, pp. 264-266.
- 1956 “Genrich Gejne. K stoletiju so dnja smerti”, *Bibliotekar*, n. 1, pp. 8-14.
 “Vy uže pričastny!”, *Novyj mir*, n. 10, pp. 231-235.
- 1957 “Iskusstvo voinstvujuščego čelovekoljubija”, *Kul'tura i žizn'*, n. 7/8, pp. 80-82.
 “Mysl' i serdce učenogo”, *Novyj mir*, n. 3, pp. 249-252.
 “Pistol' iščet i sprašivaet”, *Sovetskaja literatura*, n. 3.
 “Ein Schriftsteller sucht und fragt”, *Sowjetliteratur*, n.3, pp. 152-158.
- 1958b “Iz istorii russko-nemeckich literaturnych svjazej” *Vestnik istorii mirovoj kul'tury*, n.4, pp. 113-121.
 [con ORLOVA, R.], “Mify i pravda amerikanskogo Juga”, *Inostrannaja literatura*, n.3, pp. 206-220.

- 1959 [con ORLOVA, R.], "Poterjannoe pokolenie choloednoj vojny. Zametki o zarubežnoj molodeži", *Novyj mir*, n.1, pp. 219-230.
 "Utopija dollaropoklonnikov", *Novyj mir*, n.5, pp. 272 - 275.
 "Pylajuščie serdca", *Novoe vremja*, n.18, p. 25.
 "La génération perdue de la guerre froide. Notes sur la jeunesse littéraire à l'étranger", *Oeuvres et opinions*, n. 5, pp. 159-167.
 "Ostorožno – trupnyj jad!", *Znamja*, n.2, pp. 234-235.
- 1960b "Novaja žizn' geroev Remarka", *Kul'tura i žizn'*, n.3, pp. 43-46.
 "Otčajanie i nadežda", *Moskovskaja pravda*, 7/01.
 "Über das Schaffen von Erwin Strittmatter", *Geist und Zeit*, n. 5, pp. 102-120.
 "Ot illuzii – k pravde", *Teatr*, n. 6, pp. 169-181.
 [con ORLOVA, R.], "Poezija dobrych čuvstv", *Oktjabr'*, n.10, pp. 221-223.
 "Novye tradicii latskogo naroda", *Nauka i religija*, n.12, pp. 69-72.
 "Pobedy i poraženija Remarka", *Junost'*, n.3, pp. 67-70.
- 1961 "Nepreodolennoe prošloe", *Novyj mir*, n.6, pp. 218-226.
 [con ORLOVA, R.], "Bez minulosti a budoučnosti", *Světová Literatura*, n.1, pp. 1-22.
 "'Mère Courage' à Moscou", *La culture et la vie*, n.4, pp. 38-40.
- 1962 "Erich Vil'dberger. Material'nyj uron byl neznačitelen", *Sovremennaja zarubežnaja literatura*, pp. 22-24.
 "Iskusstvo sostradanija", *Moskva*, n. 8, pp. 213-216.
 "Sovremennaja zarubežnaja drama", in AA. VV., *Akademija nauk SSSR. Institut istorii iskusstv*, Moskva, Izdatel'stvo Akademii nauk SSSR.
- 1963 "Mest' dobrogo čeloveka", *Novyj mir*, n.8, pp. 265-268.
- 1964 "Čudesa byvajut. Čudo otca Malachiasa", *Sovetskij ekran*, n.22, p. 16.
 "Ole Binkopp v Vejmare", *Novoe vremja*, n.22, pp. 26-29.
 [con ORLOVA, R.], "Front-Line Art", *New Times*, n.18, pp. 27-29.
 [con ORLOVA, R.], "Šest' sudeb", *Novoe vremja*, n.19, pp. 23-26.
 [con ORLOVA, R.], "Six Destinies", *New Times*, n.19, pp. 23-26 29.
- 1965a "Skol'ko est' nemeckich literatur?", *Novoe vremja*, n.49, pp. 22-24.
- 1965 "Gibt es zwei deutsche Literaturen?", *Neue Zeit*, n.51, pp. 22-24.
 "Soldaty novoj Germanii", *Novoe vremja*, n.39, pp. 25-27.

- “Berichte von der anderen Front”, *Märkische Volksstimme vom 5. Mai 1965, 6. Mai 1965, 7. Mai 1965, 8. Mai 1965, 9. Mai 1965 und 11. Mai 1965.*
- “Brecht und seine Kunst”, *Neue Zeit*, n.45, pp. 28-30.
- 1966 “Ligo – značit radost”, *Družba narodov*, n.7, pp. 251-253.
- “Dramaturgija nemeckogo ekspressionizma”, in AA. VV., *Ekspressionizm. Sbornik statej*, Moskva, Nauka, pp. 36-83.
- “Teatr v Germanii i v Avstrii”, in VIPPER B. R., LIVANOVA T. N., *Istorija evropejskogo iskusstvoznanija. Vtoraja polovina XIX veka*, pp. 128-141.
- “Slovo pravdy čerez front”, in ANISIMOV, I. I., *Sovetskie pisateli na frontach velikoj otečestvennoj vojny*, Moskva, Nauka, pp. 534-552.
- 1967 “Brecht in der Sowjetunion”, *Tagebuch Wien*, Juni-Juli, p. 31.
- “Tribuna iskusstva novogo vremeni. Brecht i radio”, *Radio i televidenie*, n.4.
- [con ORLOVA, R.], “Vo imja sovesti”, *Novyj mir*, n. 12.
- 1968 “Ist eine Rehabilitierung Stalins möglich?”, *Tagebuch Wien*, Januar-Februar, p. 21.
- “Veselyj i dobry”, *Sovetskaja estrada i cirk*, n.4, p. 20.
- “Akademgorodok oder das sibirische Allmudenheim. Brief aus Moskau – über eine Reise nach Nowosibirsk”, *Zeitschrift für Kultur und Politik*, Juli-August, pp. 33-35.
- 1969 [con pseudonimo ŽUKOVSKIJ] “Prometej – drug čelovečestva”, *Prometej*, n.7, pp. 7-15.
- 1971 “Ein Dienstag im September. Strittmatters 17 Romane im Stenogramm”, *Freundschaft*, 20/02. .
- “Heinrich Bölls Gedichte”, *Freundschaft*, 24/04, p. 3.
- “Gëte literaturnyj kritik”, *Voprosy literatury*, n.7, p. 143-164.
- “Heinrich Bölls Gedichte”, *Die Zeit*, 16/06, p. 9.
- “Schatten ... und nur Schatten”, *Freundschaft*, trad. ted. di N. Pfeffer, 27/11, p. 3.
- “Brecht in Tbilissi. Gastspiel des ‘Berliner Ensembles’”, *Die Zeit*, 17/12, p. 17.
- 1972 “Grupповoj portret s damoj”, *Sovremennaja chudožestvennaja literatura za rubežom*, Moskva, n. 1.
- “Stichi Genricha Bëllja”, *Novyj mir*, Moskva, n. 1.

- “Moskau: Ljubimow und die Tradition der Avantgarde”, *Theater heute. Sonderheft*, Januar, pp. 114-118.
- “Heinrich Bölls neuer Roman”, *Freundschaft*, 4/03, p. 3.
- “Rilke in Rußland. Die Wechselbeziehungen zwischen russischer und deutscher Literatur sind jahrhundertalt”, *Die Zeit*, 21/04, p. 16.
- “Martin Val’zer. Bolezn’ Gallistlja”, *Sovremennaja chudožestvennaja literatura za rubežom*, n. 6, pp. 39-41.
- “Novaja žizn’ p’esy”, *Literaturnaja Gruzija*, n.11, pp. 82-84.
- 1973 “In Dichters Lande”, *Freundschaft*, 3/03, p. 3.
- “Brecht und die russische Theaterrevolution”, in BAHR, G., *Brecht heute. Brecht today. Jahrbuch der Internationalen Brecht-Gesellschaft, Jahrgang 3 (1973-74)*, Frankfurt am Main, Athenäum, pp. 19-38.
- “Wie ein Verwandter. Heinrich Böll in der Sowjetunion”, *Die Zeit*, 14/12, p. 19.
- “Faust in Rußland angeeignet”, in MAHAL, G., *Ansichten zu Faust. Karl Theens zum 70. Geburtstag*, Berlin, Köln, Mainz, Kohlhammer, pp. 117-130.
- 1974 [anonimo] “Die Kraft des Individuums. Ein Brief aus der Sowjetunion”, *Süddeutsche Zeitung*, 15-16-17/06, p. 86.
- “Deutsche Literatur in Rußland”, *Dokumente. Zeitschrift für übernationale Zusammenarbeit*, März, pp. 13-16.
- 1975 [risposta a] “Was halten Sie von Thomas Mann?”, *Die Zeit*, 26/03, p. 23.
- 1976c “O novoj ruskoj emigraciji”, in AA. VV., *Samosoznanie. Sbornik statej*, New York, Chronika, pp. 27-62.
- “Unaufhaltsam wächst die Liebe zu Heinrich Böll. Das Verhältnis der russischen Leser zur neuen deutschen Literatur”, *Deutsche Zeitung*, 9/01, p. 11.
- “Als das tägliche Brot fehlte. Stück von Vladimir Trendjakow”, *Leningrad, Theater heute*, n. 4, pp. 38-40.
- “Brecht georgisch. ‘Der kaukasische Kreidekreis’ in Tbilissi”, *Theater heute*, n.4, p. 40.
- “Faust in Russland angeeignet. Tolstoj und Dostoevskij”, *Faust-Blätter*, n. 31, pp. 1164-1170.

- 1977 "Die Lüge kann nur durch die Wahrheit besiegt werden", in MEDWEDJEW, R., *Aufzeichnungen aus dem sowjetischen Untergrund. Texte aus der Moskauer Samisdat-Zeitschrift 'Das XX. Jahrhundert'*, trad. ted. di E. Werfel, Hamburg, Hoffmann und Campe, pp. 49-86.
- "Bekenntnisse eines Sowjetbürgers", *Die Zeit*, 4/02, p. 46.
- 1978 "O smertnoj kazni", *Sintaksis*, n.1, pp. 22-30.
- "Pamjati Aleksandra Galiča", *Kontinent*, n. 16, pp. 334-343.
- "Ot roda k čelovečestvu", *Vremja i my*, n.32, pp. 156-169.
- "Vom Stamm zur Menschheit", *Tagebuch Wien*, n.9, pp. 24-28.
- 1979 "Sovetskij literator na dikom zapade", *Sintaksis*, n. 5, p. 152.
- "Russische Nashorn im Wilden Westen. Stretitschrift eines Dissidenten in Moskau gegen einen Apostel russischer Renaissance aus christlichem Geist", *Die Zeit*, 14/09, p. 37.
- "Faustovskij mir Borisa Pasternaka", in ACOUTURIER, M., *Boris Pasternak. 1890-1960. Colloque de Cerisy-la-salle (11-14 septembre 1975)*, Paris, Institut d'études slaves, pp. 491-515.
- 1980 "Zajavlenie L'va Kopeleva", *Poiski i razmyšlenija*, n. 9, 1980, p. 20
- "Igor' Ogurcov tridnadcat' let v tjur'me", *Poiski i razmyšlenija*, n. 9, p. 21-23
- "Das russische Volk ist das Volk Sacharows", *Der Spiegel*, n.7, pp. 156-158.
- [a nome di OKUDŽAVA] "U Gaaza net otkaza", *Nauka i žizn'*, n. 12, pp. 130-137.
- "Rilke and Russia", in BARON, F., DICK, E. S., MAURER, W. R., *Rilke: the Alchemy of Alienation*, Lawrence, The Regent Press of Kansas, pp. 113- 136.
- 1981 "Gore ot ljubvi", *Poiski*, n.3, pp. 90-94
- "Die Polen sind ein großartiges Volk". Der Aisgebürgerte Sowjet-Schriftsteller über Dissidenten, die Sowjetunion und Polen, *Der Spiegel*, n. 5.
- "With Solzhenitsyn in the Sharashka", *Michigan Quarterly Review Fall*, trad. ingl. di C. Proffer, pp. 444-456.
- "Knigi neobchodimy tak že kak chleb", *Russkaja mysl'*, 8. Ottobre, p. 7.
- "Pushkin erreicht Deutschland. Die Übertragung des Versromans 'Jewgenij Onegin' durch Rolf-Dietrich Keil", *Die Zeit*, 17/04, p. 39.
- "Denker, Aufklärer, Tatmensch. Andrej Sacharow zum 60. Geburtstag", *Die Zeit*, 15/05, p. 43.

- “Die Waffen des Wortes nie ruhen lassen”, in KOPELEW, L., *Ansprache zum Anlaß der Verleihung des Friedenspreises des Deutschen Buchhandels*, Frankfurt am Main, Börsenverein des Deutschen Buchhandels, pp. 41-59.
- “Wort als Waffe”, in BÖLL, H., KOPELEW, L., *Warum haben wir aufeinander geschossen?*, Bornheim-Marten, Lamuv Verlag, pp. 115-124.
- “Das wahre, mutige Wort – eine Waffe des Friedens”, in LEICHT, R., *Im Lauf des Jahres. Deutsche Texte und Dokumente 1981*, München, Deutscher Taschenbuch Verlag, pp. 65-68.
- 1982c “Andrej Dmitrijewitsch Sacharow”, in SCHULTZ, H. J., *Liebhaber des Friedens*, Stuttgart und Berlin, Kreuz Verlag, pp. 240-247.
- 1982 “Worte sind wirksamer als Raketen”, *Rote Revue. Profil 1*, pp. 12-16.
- “Goethe in Russland”, *Neue Zürcher Zeitung*, 20-21/03, p. 71.
- “Slovopoklonnik”, in KAZAK, W., KOPELEV, L., ETKIND, E., *Poet-perevodčik Konstatin Bogatyrëv. Drug nemeckoj literatury*, München, Otto Sagner.
- “Ein Wortanbeter”, in KAZAK, W., KOPELEV, L., ETKIND, E., *Ein Leben nach dem Todesurteil. Mit Pasternak, Rilke und Kästner. Freundesgabe für Konstantin Bogatyrjow*, trad. ted. di W. Kasack, Bornheim, Lamuv Verlag, pp. 120-122.
- “Der Künstler und der Staat – am Beispiel der Sowjetunion”, in *Jahresbericht 1981/82. Neue Folge*, Trier, pp. 309-320.
- “Über den Frieden”, in FILMER, H., SCHWAN, H., *Was heißt für mich Frieden. Auch ein deutsches Lesebuch*, Oldenburg, Hamburg, München, Stalling, pp. 154-158.
- “Dieses Europa zwischen West und Ost. Ein Gespräch”, in REINISCH, L., *Dieses Europa zwischen West und Ost. Eine geistige und politische Ortsbestimmung*, München, Kindler, pp. 291-305.
- “Worte – Waffen für den Frieden? Gespräch zwischen Guido Knopp und Lew Kopelew”, in KNOPP, G., *Fragen zur Zeit. Band II, Jahrbuch 1982*, Aschaffenburg, Pattloch Verlag, pp. 166-168.
- “Heimweh nach Moskau: ein Brief aus dem Exil”, *Neue Zürcher Zeitung*, 9-10/10, pp. 71-73.

- “Das verdichtete Licht”, in *Boris Birger. Porträts, Landschaften, Stilleben. Ausstellung des Hessischen Ministers für Bundesangelegenheiten*, Bonn.
- 1983 “Meine erste Wahl. ‘Anders als Kain und Abel...’”, *Die Zeit*, 18/03, p. 7.
- “Es geht um Menschenrechte”, in STAECK, K., *Verteidigt die Republik*, Göttingen, Steidl Verlag, pp. 39-42.
- “Zur Situation der deutschen Emigranten in der Sowjetunion”, in KOEBNER, T., KÖPKE, W., RADKAU, J., *Exilforschung. Ein internationales Jahrbuch. Band I. Stalin und die Intellektuellen und andere Themen*, München, edition text + kritik, pp. 159-164.
- “Moskau bleibt in mir. Ein Brief aus Köln”, in HÄUSERMANN, T., *Ein Strau roter Rosen. Widmungstexte und Würdigungen anlässlich des sechzigsten Geburtstages von Ingeborg Drewitz am 10. Januar 1983*, Stuttgart, Radius-Verlag, pp. 14-16.
- “Frieden ist Leben in Konflikten. Gesprächsrunde mit H. Böll, H. Brandl, F. Heer, M. Kniewasser, L. Kopelew, R. Riedl”, in BAUER, D., *Zeichen der Zeit erkennen. Konstruktive Gespräche über Wege in eine mögliche Zukunft*, Wien, Freiburg, Basel, Herder, pp. 157-174.
- “The Real Russia”, *The Washington Post*, 30/09.
- “Brücken bauen”, in APPEL, R., *Ein brüderlicher Mensch. Lew Kopelew. Dokumentation einer Ehrung*, Hamburg, pp. 28-37.
- “Der besiegte Sieger”, *L’80*, 28/11, pp. 85-95.
- 1984 “Sacharow hat gesiegt”, in *Hamburger Abendblatt*, 12/01, p. 14.
- “Bürgerrechte und Menschenrechte als Prüfstein einer freien Gesellschaft”, in WELLERSHOFF, D., *Freiheit. Was ist das? Aussagen zum Begriff der Freiheit*, Herford, Mittler, pp. 17-38.
- “Auf dem Trümmern des Zarenreichs”, *L’80*, 29/02, pp. 62-76.
- “Die gegenwärtige geistige und religiöse Situation in der Sowjetunion”, in MOLDEN, O., *Der Beitrag Europas. Erbe und Auftrag. Europäisches Forum Alpbach 1984*, Österreichisches Kolleg, pp. 115-137.
- “Zuflucht und Brückenschlag”, CLAUSSEN, H., OELLERS, N., *Beschädigtes Erbe. Beiträge zur Klassikrezeption in finsternerer Zeit*, Bonn, Bouvier Verlag, pp. 84-92.

“Ein Mord wird geschehen. Wer zu Sacharow schweigt, macht sich mitschuldig”, *Die Zeit*, 25/05.

“Liebeserklärung an Moskau”, *Das Beste aus Reader’s Digest*, n.4, pp. 134-138.

“Brief an Roy Medwedjew. Zur Jüdischen Frage in der UdSSR”, *Tribune*, n. 89, pp. 89-100.

“Zeugnisse einer wirren Zeit. Katherina Prinzessin Sayn-Wittgenstein: ‘Als unsere Welt unterging’”, *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 11/12, p. 11.

1985c “Fremdenbilder in Geschichte und Gegenwart”, in KELLER M., *Russen und Rußland aus deutscher Sicht. 9.-17. Jahrhundert*, München, Reihe A, Band 1, Wilhelm Fink Verlag, pp. 11-34.

1985 “Franz Kafkas schwierige Rußlandreise”, in SCHMIDT-DENGLER, W., *Was bleibt von Franz Kafka? Positionsbestimmung. Kafka-Symposium Wien 1983*, Wien, Braumüller, pp. 173-183.

“Kalt werden die Schatten. Über das Altern einer Epoche”, in *Süddeutsche Zeitung*, 23-24 febbraio, p. 126.

“Der Mensch ist der Mensch ein Helfer”, in JÜRGEN, H., *Die neuen Alten. Erfahrungen aus dem Unruhestand*, Stuttgart, Kreuz Verlag, pp. 259-264.

“Helsinki – Hoffnung und Heuchelei”, *St. Galler Tagblatt*, 31/07.

“Tag der Hoffnung”, in AA. VV., *Das Ende. Autoren aus 9 Länder erinnern sich an die letzten Tage des Zweiten Weltkriegs*, Köln, Kiepenheuer & Witsch, pp. 93-133.

[Risposta senza titolo] in HÄUßLING, HELD, K., KOPELEW, L., RÖLLEKE, D., *Drei Fragen zu Deutschland*, Bergische Universität-Gesamthochschule Wuppertal, München, Hamburg, Albrecht Knaus Verlag, pp. 58-61.

“Mahnungen an die Lebenden. Ansprachen von Lew Kopelew und Karl Haaß anlässlich der Enthüllung einer Gedenktafel in Göttingen für den ‘heiligen Doktor von Moskau’”, *Nachrichtenblatt des Vereins Alter Münstereifeler*, n.1, p. 7.

“Puschkin und kein Ende”, in AA. VV., *Jahrbuch der Bayerischen Staatsoper 1985. Anlässlich der Münchner Opern-Festspiele*, München, Bruckmann, pp. 131-134.

“Fremdenbilder in Geschichte und Gegenwart”, *Liberal*, n. 27, pp. 99-111.

“Moscou tu me hantes’. L’obsédante évocation par un exilé de sa patrie – imparfaite mais vivace”, *Sélection du Reader’s Digest*, n. 2, pp. 62-64.

“Unbeugsam für die Menschlichkeit. Mit ihrem Mann kämpft Jelena Bonner gegen sowjetische Willkür”, *Die Zeit*, 8/11.

“Rede und Lesung”, in “...die Suche nach einer bewohnbaren Sprache in einem bewohnbaren Land...”. *Texte, Bilder, Dokumente zu einer Hommage für Heinrich Böll*, Stadt Köln (hrsg.), Ehrenbürger der Stadt Köln, 27/09, pp. 19-28.

1986 “Solschenizyn Verhaftung ist sein Sieg”, in PROSS-WEERTH, H., *Alexander Solschenizyn. Das rote Rad. Texte, Interviews, Reden*, München, Piper, pp. 70-71.

“Das Gift von vorgestern. Wie schwer es ist, historische Wahrheiten zu vermitteln”, *Die Zeit*, 4/04, p.79.

“Andrej Sacharow und die Lehren von Tschernobyl”, *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 21/05.

“Geheurt, gefeuert”, *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 26/06.

“Der Fall Wladimow. Lew Kopelew über zwei russische Zeitschriften in Deutschland”, *Die Tageszeitung*, 5/07.

“Bölls Wiederkehr nach Moskau”, *Süddeutsche Zeitung*, 10/07.

“Ein Deutscher – ein Weltbürger – ein Botschafter der Zukunft”, in GILL, U., STEFFANI, W., *Eine Rede und ihre Wirkung. Die Rede des Bundespräsident Richard von Weizsäcker vom 8. Mai 1985 anlässlich des 40. Jahrestages der Beendigung des Zweiten Weltkrieges. Betroffene nehmen Stellung*, Berlin, Verlag Rainer Röll, pp. 43-50.

1987 “Die ersten Vermittler: Gottsched und sein Kreis”, in KELLER, M., *Russen und Rußland aus deutscher Sicht. 18. Jahrhundert: Aufklärung*, Reihe A, Band 2, München, Wilhelm Funk, pp. 339-356.

“Neues Verständnis und neue Mißverständnisse, neue Verbindungen und neue Widersprüche”, in KELLER, M., *Russen und Rußland aus deutscher Sicht. 18. Jahrhundert: Aufklärung*, Reihe A, Band 2, München, Wilhelm Funk, pp. 10-34.

“Unser natürlichster Verbündeter – Friedrich der Große über Rußland”, in KELLER, M., *Russen und Rußland aus deutscher Sicht. 18. Jahrhundert: Aufklärung*, Reihe A, Band 2, München, Wilhelm Funk pp. 275-299.

“Ein Lexicon widerlegt Geschichtsklitterung. Russische Literatur. Wolfgang Kasacks Ergänzungsband”, *Die Zeit*, 16/01.

“Nachdenken über Geschichte und Kultur der Deutschen”, *Politik und Kultur*, n.14, pp. 52-59.

“Gorbatschow riskiert viel”, *Zürcher Tages-Anzeiger*, 2/02.

“Einem vererbten Übel entgegenwirken. Fremden- und Feinbilder in Geschichte und Gegenwart”, *Gespräch*, n.2, pp. 3-6.

[Risposta a] “Is the Soviet Union Changing? The Emigrés Speak Out”, *The Nation*, 13/06, p. 812.

“Einmischung erwünscht”, *Vorwärts*, n. 6-7/02.

“Zum Rußlandbild der deutschen Aufklärung”, *Die Unternehmerin*, n.3, pp. 11-14.

“Wissenschaft, Politik, Moral. Gedanken zum ‘Forum für eine Welt ohne Kernwaffen’ in Moskau”, *Darmstädter Echo*, 24/02.

“Politik muß wissenschaftlich und moralisch sein”, *St. Galler Tagblatt*, 2/03.

“Nach siebzig Jahren: Die Wiederkehr des Frühlings”, *Deutsches Allgemeines Sonntagsblatt*, 22/03.

“Erinnerungen an 1937”, in BOLLMANN, S., MÜLHAUPT, 1937. *Europa vor dem 2. Weltkrieg*, in *Zeitschrift. Journal für Ästhetik. Sonderheft*, pp. 135-143.

“Vis-à-vis mit Lew Kopelew”, in MEYER, F., *Vis-à-vis. Gespräche mit Zeitgenossen*, Zürich, Anmann Verlag, pp. 89-107.

“Demokratie und Menschenrechte”, in FAULHABER, T., REIF, A., *Konturen der Zukunft*, München, München, Langen-Müller/Herbig, pp. 115-120.

“Von Pferden und Maschinen”, in AA. VV. *Autogramme. Eine Anthologie zum Thema Automobil*, Köln, Ford-Werde AG, pp. 40-54.

“Ein Toter greift nach den Lebenden. Zu Wolfgang Koeppens Roman ‘Der Tod in Rom’”, in OEHLENSCHLÄGER, E., *Wolfgang Koeppen*, Frankfurt am Main, Suhrkamp Taschenbuch, pp. 308-317.

“Laudatio für Bernhard vom Brocke”, in AA. VV., *Carl von Ossietzky, Kurt Tucholsky, Georg Friedrich Nicolai. Eine Dokumentation zum Carl-Ossietzky-Preis der Stadt Oldenburg*, Oldenburg, pp. 16-23.

“Man muß an Wunder glauben. Ein Gespräch”, *L’80*, n. 42, pp. 5-15.

“Der Dichter von Stalingrad. Zum Tode Viktor Nekrassow”, *Die Zeit*, 11/09.

“Der Sieg der Bürokratie. Im sowjetischen Alltag wurden die Ziele von 1917 verraten und vergessen”, *Die Zeit*, 6/11.

“Staat und Heimat”, in DERICUM, C., WAMBOLT, PH., *Heimat und Heimatlosigkeit*, Berlin, Karin Kramer Verlag, pp. 51-63.

“Man muß an Wunder glauben. Gespräch mit Johano Strasser”, in DUVE, F., *Glasnost. Stimmen zwischen Hoffnung und Zweifel*, Reineck bei Hamburg, Rowohlt, pp. 63-73.

1988 “Lyriker als Zeitungen. Vorwort”, in HERMANN, D., PETERS, J. (cura di), *Deutschland in der russischen Lyrik der frühen 20. Jahrhunderts, aus russischer Sicht*, München, Wilhelm Fink Verlag, pp. 9-11.

“Ein faustischer Traum – Anna Achmatova”, in HERMANN D., PETERS, J. (a cura di), *Deutsche und Deutschland in der russischen Lyrik des frühen 20. Jahrhunderts*, München, Wilhelm Fink Verlag, pp.13-22.

“Brechts ‘großer Lehrer’ – Sergej Tret’jakov”, HERMANN D., PETERS, J. (a cura di), *Deutsche und Deutschland in der russischen Lyrik des frühen 20. Jahrhunderts*, München, Wilhelm Fink Verlag, pp. 256-264.

“Der jüngste Futurist – Semën Kirsanov”, HERMANN D., PETERS, J. (a cura di), *Deutsche und Deutschland in der russischen Lyrik des frühen 20. Jahrhunderts*, München, Wilhelm Fink Verlag, pp. 265 - 274.

[con PETERS, J.], “Marburg – Ein Dichterschicksal – Boris Pasternak”, HERMANN D., PETERS, J. (a cura di), *Deutsche und Deutschland in der russischen Lyrik des frühen 20. Jahrhunderts*, München, Wilhelm Fink Verlag, pp. 295-314.

“Freie Berufe und Menschenrechte”, AA. VV., *Jahrbuch 87/88. Der freie Beruf*, Bonn, Bundesverband der Freien Berufe, pp. 227-236.

“Beeilt euch, Gutes zu tun!”, in KLEMT-KOSINOWSKI, G., KOCH, H., SCHERF, L., *Das Recht, ein Mensch zu sein. Amnesty International*, Baden-Baden, Signal-Verlag, pp. 9-11.

“Mit der Bergpredigt ins zweite Jahrtausend der russischen Kirche”, in SOMMER, N., *Glasnost, Christen und Genossen. Realität und Hoffnung. Berichte*

und Analysen zum christlichen Leben in der Sowjetunion, Berlin, Wichern-Verlag, pp. 131-134.

“Exil als Existenz und Erfahrung”, in KUNERT, G., *Aus fremder Heimat. Zur Exil-Situation heutiger Literatur*, Carl Hanser Verlag, pp. 25-30.

“Zur Vorgeschichte russischer Fremdenbilder. Einleitung und historische Einführung”, in HERMANN, D. (a cura di), *Deutsche und Deutschland aus russischer Sicht. 11.-17 Jahrhundert*, München, Wilhelm Fink Verlag, pp. 13-48.

“Wie Frau Loki ‘Boris Godunow’ deutete”, in ITALIAANDER, R. (a cura di), *Die ungewöhnliche Geschichte einer Lehrerin namens Schmidt. Erzählt von ihren Freunden*, Düsseldorf, Droste.

“Razluka. Nadeždy i somnenija L’va Kopeleva”, *Novoe vremja*, n. 44, p. 42.

“Die Trennung. Hoffnung und Zweifel von Lew Kopelew”, *Neue Zeit*, n. 44, p. 42.

“O Genriche Bëlle”, *Inostrannaja literatura*, n. 12, pp. 218-225.

“Leo N. Tolstoj. Krieg und Frieden; Christa Wolf. Kindheitsmuster”, in *Mehr leselibene. Leser empfehlen ihre Lieblingsbücher. Buchempfehlungen n. 58*, Mainz, Stiftung Lesen, pp. 40-43.

1989 “Die feindlichen Brüder”, in AUGSTEIN, R., *100 Jahre Hitler. Spiegel Spezial*, April, pp. 71-72.

“Was ich aus der Geschichte lernte”, in VINCON, H., *Spuren des Wortes. Biblische Stoffe in der Literatur. Materialien für Predigt, Religionsunterricht und Erwachsenenbildung, Band 1: Matthäus, Markus, Lukas*, Stuttgart, Steinkopf, p. 516-518.

“Lew Kopelew an Wolf Biermann am 27.12.88”, *Die Zeit*, 9/02, p. 9.

“Utoli moja pečali. Glavy iz knigi”, *Sel’skaja molodëž’*, n. 4, pp. 32-40.

“Königsberg lebt weiter. Das schreckliche Schicksal einer Stadt und einzelner Menschen”, *Die Zeit*, 17/04, p. 46.

[con ORLOVA, R.], “Duši vysokaja svoboda”, *Literaturnoe obozrenie*, n. 11, p. 73.

“Kogda narody, raspri pozabyv?”, *Novoe Vremja*, n. 5, p. 13.

“Terpenie i slovo”, *Sovetskij cirk*, 24/08, p. 4.

“Mensaje”, in AA. VV., *La perestroika? A donde va la Union Sovietica? Conferencia International de Barcelona, 25-29 octubre de 1988, organizada por la Fundación Pablo Iglesias, el CIBOD y el Institut d’Humanitas, con la colaboración de la Fundación Ebert y de la UIMP*, Madrid, Editorial Pablo Iglesias 1989, pp. 199-203.

[con ORLOVA, R.], “Anna vsej Rusi”, *Literaturnoe obozrenie*, n.5, pp. 100-109.

“Pravda i terpimost’... Oni nasuščny i neobchodimy”, *Kněžnoe obozrenie*, n. 26, p. 10.

“Čemu istorija naučila menja”, *Gorizont*, n.6, pp. 26-34.

“Aus der eigenen Geschichte lernen”, in KUNERT, G., *Dichter predigen. Reden aus der Wirklichkeit*, Stuttgart, Radius-Verlag, pp. 139-144.

“Fremdenbilder”, in LIEDTKE, K., *Der neue Flirt. Russen und Deutsche auf dem Weg zu veränderten Beziehungen*, Hamburg, Stern-Buch im Verlag, p. 42-44.

“Kölner Symphonie. In memoriam Heinrich Böll”, in ARLT, J., *Stadt im Bauch*, n.3. Kölner Lesebuch, Puhlheim, Rhein, Eifel, Mosel Verlag, pp. 42-44.

“Das russische Berlin”, in BRUNN, G., REULECKE, J., *Berlin... Blicke auf die deutsche Metropole*, Essen, Reimar Hobbing Verlag, pp. 179-185.

“Gedanken zu Puschkins ‘Boris Godunov’”, in *Arion. Jahrbuch der Deutschen Puschkins-Gesellschaft*, Band 1, Bonn, Bouvier, pp. 187-196.

“Die feindlichen Brüder”, in VOLLMER, J., ZÜLCH, T., *Aufstand der Opfer. Verratene Völker zwischen Hitler und Stalin*, Göttingen, Wien und Bern, Gesellschaft für bedrohte Völker, pp. 22-27.

“Der Marxismus ist eine ideologische Phantom”, in *Aachener Nachrichten*, 25/11, p. 4.

“Die Schreihälse sind nicht besser als die Wendehälse”, *Die Welt*, 19/12, p. 17.

“Das Vermächtnis Andrej Sacharow”, *Die Zeit*, 22/12.

[non pubblicato] “Iphigenie auf Tauris – ‘verteufelt human’ und ‘erstaunlich modern’”, in Festschrift für Werner Keller zum 60. Geburtstag pp. 282-310.

“Achmatowa, Anna Andrejewna”, in BONDY, F., FRENZEL, I. (a cura di), *Harenbergs Lexicon der Weltliteratur. Autoren – Werke – Begriffe*, Dortmund, Harenberg Lexicon-Verlag, Band 1, p. 37.

“Die Geschichte vom treuen Hund Ruslan”, in BONDY, F., FRENZEL, I. (a cura di), *Harenbergs Lexikon der Weltliteratur. Autoren – Werke – Begriffe*, Dortmund, Harenberg Lexicon-Verlag, Band 2, p. 1095.

“In den Schützgräben von Stalingrad”, in BONDY, F., FRENZEL, I. (a cura di), *Harenbergs Lexikon der Weltliteratur. Autoren – Werke – Begriffe*, Dortmund, Harenberg Lexicon-Verlag, Band 3, p. 1424.

“Nekrassow, Viktor Platonowitsch”, in BONDY, F., FRENZEL, I. (a cura di), *Harenbergs Lexikon der Weltliteratur. Autoren – Werke – Begriffe*, Dortmund, Harenberg Lexicon-Verlag, Band 4, p. 2100.

“Poeme ohne Held”, in BONDY, F., FRENZEL, I. (a cura di), *Harenbergs Lexikon der Weltliteratur. Autoren – Werke – Begriffe*, Dortmund, Harenberg Lexicon-Verlag, Band 4, p. 2313.

“Requiem”, in BONDY, F., FRENZEL, I. (a cura di), *Harenbergs Lexikon der Weltliteratur. Autoren – Werke – Begriffe*, Dortmund, Harenberg Lexicon-Verlag, Band 4, p. 2427.

“Russische Dorfprosa”, in BONDY, F., FRENZEL, I. (a cura di), *Harenbergs Lexikon der Weltliteratur. Autoren – Werke – Begriffe*, Dortmund, Harenberg Lexicon-Verlag, Band 4, p. 2513.

“Russische Literatur”, in BONDY, F., FRENZEL, I. (a cura di), *Harenbergs Lexikon der Weltliteratur. Autoren – Werke – Begriffe*, Dortmund, Harenberg Lexicon-Verlag, Band 4, p. 2514-1521.

“Wladimow, Georgij Nikolaewitsch”, in BONDY, F., FRENZEL, I. (a cura di), *Harenbergs Lexikon der Weltliteratur. Autoren – Werke – Begriffe*, Dortmund, Harenberg Lexicon-Verlag, Band 5, p. 3092.

“Von Pferden und Maschinen”, in STAECK, K., *Sand fürs Getriebe*, Göttingen, Steidl, pp. 275-287.

“Bekenntnis zum Wort”, in VINCON, H., *Spuren des Wortes. Biblische Stoffe in der Literatur. Materialien für Predigt, Religionsunterricht und Erwachsenenbildung, Band 2: Johannesevangelium, Apostelgeschichte, Briefe, Offenbarung* Stuttgart, Steinkopf, p. 331.

“Was ich aus der Geschichte lernte”, in VINCON, H., *Spuren des Wortes. Biblische Stoffe in der Literatur. Materialien für Predigt, Religionsunterricht und*

- Erwachsenenbildung, Band 2: Johannesevangelium, Apostelgeschichte, Briefe, Offenbarung* Stuttgart, Steinkopf, p. 371.
- 1990 "Freude am Dasein", in ORLOWA, R., *Warum ich lebe*, Göttingen, Steidl, pp. 235-240.
- "Die Mauer fällt", *Donauer Kurier*, 1/01.
- "Ein glücklicher Dichter. Boris Pasternak 1890 -1960", *Kölner Stadt-Anzeiger*, 10/02.
- "Lehren, die ich erfahren mußte", in ITALIAANDER, R. (a cura di), *Bewußtseins-Notstand. Thesen von 60 Zeitungen. Ein optimistisches Lesebuch*, Düsseldorf, Droste-Verlag, pp. 61-68.
- "'Kleine Spiesser'. Der exilierte russische Dissident, Germanist und Publizist Lew Kopelew über Revolution, Nationalismus und den Lauf der Geschichte", *Expresso*, n.2, p. 22.
- "Einmischung erwünscht", *TAZ*, 27/02.
- "Einmischung erwünscht. Sorge um den wiederwachten Chauvinismus in der Sowjetunion", *St. Galler Tagblatt*, 3/03.
- "Das Vermächtnis Andrej Sacharow", *Friedensforum. Hefte zur Friedensarbeit*, März, p.11.
- "Dekabr' 1932 – janvar' 1933", *Sel'skaja molodëž'*, pp. 28-33.
- "Für Christa Wolf. Ein Brief von Lew Kopelew an die 'Zeit', die 'FAZ' und die 'Welt'", *TAZ*, 14/06.
- "Carl von Ossietzky – Theodor Lessing heute", in AA. VV., *Rainer Marwedel – Theodor Lessing (1872 -1933). Eine Dokumentation zum Carl-von-Ossietzky-Pries der Stadt Oldenburg*, Oldenburg, Holzberg, pp. 21-23.
- "Der Autor Jurij Karjakin", *Kölner Stadt-Anzeiger*, 3/05.
- "Zuflucht und Brückeschlag", *Beilage der Süddeutschen Zeitung*, 4/05.
- "Ich sage immer: Man muß an Wunder glauben", *Neues Deutschland*, 4/05, p.8.
- "Die Mauer fällt", *Thüringer Allgemeine*, 26-29/05.
- "Zwiąpienie jest choroba. Rozmowa Życia z Lwem Kopelew", in AA. VV., *Życie Warszawy*, 14-15/08, pp. 1-5.
- "Im Widerspruch", *Kölner Stadt-Anzeiger*, 21/08.

[Risposta a] "Nach Bonn oder nach Berlin – wohin soll die Hauptstadt für das vereinte Deutschland? Eine Umfrage der Zeit", *Die Zeit*, 31/08, p. 4.

"Diesen Brief muß ich schreiben...". Offener Brief an Freunde, Kollege, Journalisten, Künstler", *S+F (Sicherheit und Frieden)*, Heft 3, p. 162.

"Lew Kopelew SOS-Ruf gegen Pamjat", *Die Neue Gesellschaft, Frankfurter Hefte*, n.4, pp. 338-339.

"Offener Brief", in AA. VV. *Osteuropaforum aktuell*, n.27, p. 15.

"Kiew ist die Heimat meiner Kindheit, aber auch Köln ist mir nahe und lieb geworden", *Die Ostschweiz*, 26/09.

"Moë delo – 'stroit' mosty", *Echo planety*, n.39, pp. 41-44.

"Entmauertes' Deutschland", *Flensburger Tageblatt*, 2-3/10.

"Vernunft und Herz. Die aufklärerin Helen von Ssachno wird 70.", *Süddeutsche Zeitung*, 30/10, p. 16.

"Widerstand gegen die Apokalypse", in GÖBEL, W., "Dein Brief kam wie gerufen..." Heinz Friedrich als Verleger. Im Auftrag der Gesellschafter und der Mitarbeiter des Deutschen Taschenbuch Verlags, München, Deutscher Taschenbuch Verlag, pp. 52-55.

"Preodolenie absurda", *Novoe vremja*, n.41, p. 8.

"Exil und Existenz und Erfahrung", in *Jahrbuch der Deutschen Stiftung für UNO-Flüchlingshilfe, Baden-Baden, Nomos Verlagsgesellschaft*, pp. 61-66.

"Gorbatschow kommt immer zu spät", *Kieler Nachrichten*, 13/12, p.3.

"Golod", *Sel'skaja moloděž'*, n.2, pp. 28-33, 31-35, 57.

"Schauplatz menschlichen Elends", in KUNTZE, K., *Reise Textbuch Moskau. Ein literarischer Begleiter auf den Weg durch die Stadt*, München, Deutscher Taschenbuchverlag, p. 137.

"Sanatorium Butjur", in KUNTZE, K., *Reise Textbuch Moskau. Ein literarischer Begleiter auf den Weg durch die Stadt*, München, Deutscher Taschenbuchverlag, p. 243-246.

"General", *Knižnoe obozrenie*, n.40, p. 8.

"Epilog", in VINCON, H., *Spuren des Wortes. Biblische Stoffe in der Literatur. Materialien für Predigt, Religionsunterricht und Erwachsenenbildung, Band 3: Altes Testament*, Stuttgart, Steinkopf, p. 331-333.

- 1991 "Ansprache zur Verleihung des Leonhard-Frank-Ringes am 25 November", *Würzburg heute*, n.52, pp. 51-53.
- "Fremdenbilder", *Russisch. Der fremdsprachliche Unterricht*, Heft 1, p.1.
- "Vertrauen in die Kraft der Wahrheit", *Buch aktuell*, Frühling 1991, p. 16.
- "Nazis uns Kommunisten", *Geschichte*, n.5, p. 6.
- "Liebe Leser!", *Globus*, n.3, Mai-Juni, p.1.
- "Unser Vaterländischer Krieg war im Herbst 1944 beendet", *Wehrausbildung*, n.3, pp. 174-178.
- "Gibt es einen gerechten Krieg, Herr Kopelew, INFO im Gespräch mit dem sowjetischen Schriftsteller", *INFO-infogettable*, Bremen, n. 35, p. 5.
- "Sowjetunion: Es gibt keine Weg zurück", *Berliner Kurier*, 25/07.
- "Ich bin so herrlich glücklich", *Extra Magazin*, n. 37, p.14.
- "Ich glaube an Rußland", *Neues Leben. Unabhängige Zentralzeitung der Sowjetdeutschen*, n.38, p. 6.
- "Mein Enkel war mit auf den Moskauer Barrikaden", *Neue Presse*, 21/09.
- "Rußland ist gerettet – uns seine Nachbarn auch", *Dokument und Analyse*, München, p. 19.
- "Hilfe für die Bibliothek Margarita Rudomino in Moskau", *Deutsches Ärzteblatt*, Heft 45, 7/11, p. 102.
- "Wie fremd ist die Fremde? Über die Wanderer zwischen den Welten", *TAZ*, 9/11, p. 8.
- "Das russische Wunder. Die Autobiographie des Andrej Sacharow: ein großes Epos und einzigartiges Zeitzeugnis", *Die Zeit*, 6/12, p. 15.
- "Schnelle Hilfe tut not!", *Bild*, 24/12.
- "Für Christa Wolf", in ANZ, T., *"Es geht nicht um Christa Wolf". Der Literaturstreit im vereinten Deutschland*, München, Edition Spangenberg, pp. 117-121.
- "Gesprächsbeitrag", in AA. VV., *Bürgerfrieden oder Bürgerkrieg? Die Völker und Nationen in der ehemaligen Sowjetunion am Scheideweg. Dokumentation eines Forums der Bundestagsgruppe Bündnis 90/Die Grünen am 31. Oktober und 1. November im Haus Annaberg Bonn*, pp. 65-67.

“Aus der Geschichte lernen”, in KELLER, D., *Nachrichten über Deutschland*, Band 3: Reden, pp. 15-25; 26-31.

“...wer Musik aber treibt, ist ein ganzer Mensch’. Laudation auf Sir Yehudi Menuhin”, in AA. VV. *Al'manach 1991*, Kiel, Schleswig-Holstein Musik Festival, pp. 32-35.

“Mir – sliškom ser'ěžnoe delo...”, *Globus. Vestnik meždunarodnoj informacii IAN*, 20/05, p. 1-4.

“Für Christa Wolf”, in GÖRTZ, F. J., HAGE, V., WITTSTOCK, U. (a cura di), *Deutsche Literatur 1990. Jahresrückblick*, Stuttgart, Philipp Reclam, giugno, pp. 262-266.

1992a “Zunächst war Waffenbrüderschaft”, in KELLER, M. (a cura di), *Russen und Rußland aus deutscher Sicht. 19. Jahrhundert: Von der Jahrhundertwende bis zur Reichsgründung*, Reihe A, Band 3, München, Wilhelm Funk, pp. 11-79.

1992b “Lehrmeister und Rivalen, Kameraden und Fremdlinge... Deutschenbilder im Jahrhundert der Aufklärung”, in HERMANN, D. (a cura di), *Deutsche und Deutschland aus russischer Sicht. 18. Jahrhundert: Aufklärung*, München, Wilhelm Fink Verlag, pp. 11- 51.

“Lomonosov – ein streitbarer Kollege”, in HERMANN, D. (a cura di), *Deutsche und Deutschland aus russischer Sicht. 18. Jahrhundert: Aufklärung*, München, Wilhelm Fink Verlag, pp. 155 – 189.

“Heinrich Heines russische Phantasien”, in *Russen und Rußland aus deutscher Sicht. 19. Jahrhundert: Von der Jahrhundertwende bis zur Reichsgründung*, Reihe A, Band 3, München, Wilhelm Funk, pp. 521-546.

“Deutsch-russische Fremdenbilder”, in RUPRECHT-KARLS-UNIVERSITÄT HEIDELBERG, *Der Umbruch im Osten und die Zukunft Europas. Vorträge im Sommersemester 1991*, Heidelberg, Heidelberg Verlagsanstalt, pp. 45-62.

“Rede anlässlich der Verleihung des Erich-Maria-Remarque-Friedenspreises”, in AA. VV., *Erich Maria Remarque. Friedenspreis der Stadt Osnabrück. Verleihung an Lew Kopelew und Anja Lundholm*, Osnabrück, Steinbacher, pp. 27-30.

“Abschied von den Hebammen”, in AA. VV., *Erich Maria Remarque. Friedenspreis der Stadt Osnabrück. Verleihung an Lew Kopelew und Anja Lundholm*, Osnabrück, Steinbacher, pp. 33-37.

“Wie fremd ist die Fremde?”, in JÜRGS, M., DUVE, F., *Stoppt die Gewalt! Stimmen gegen den Ausländerhaß*, Hamburg, Zürich, Luchterhand Literaturverlag 1992, pp. 39-43.

“Selig, die Frieden stiften”, in KOPELEW, L., *Laudatio zu 75. Geburtstag vom Sir Yehudi Menuhin nebst einem Grußwort von Prince Saddrudin Aga Khan, Botschafter der Vereinten Nationen*, Hamburg, Musikverlag Hans Sikorski, pp. 9-14.

“An Ignaz J. Grinewizkij”, in NIEMANN, R., *Auch du, Brutus? Briefe an Mörder*, Gütersloh, Gütersloher Verlagshaus, pp. 90-96.

“Petra Kelly. Ein großes Herz”, in WEIZSÄKKER, C. e E. B., *Mit Wissen, Widerstand und Witz. Frauen für die Umwelt*, Freiburg im Breisgau, Verlag Herder, pp. 26-29.

“‘Unser natürlichster Verbündeter’: Friedrich der Große über Rußland”, in REUTHER, T., *Festschrift für Viktor Jul’evic rozenčevjg zum 80. Geburtstag*, Wiener Slawistischer Almanach, Sonderband 33, Wien, pp. 189-217.

“Was bedeutet ‘Neue Ökonomische Politik?’”, in *Rußland im Umbruch. Zaristische Despotie, bolschewistische Diktatur, Demokratie-Verusche (1861 bis heute)*, Frankfurt am Main, Verlag Moritz Diesterweg, p. 71.

“Was geht in den Vollstreckern vor?”, in AA. VV., *Rußland im Umbruch. Zaristische Despotie, bolschewistische Diktatur, Demokratie-Verusche (1861 bis heute)*, Frankfurt am Main, Verlag Moritz Diesterweg, p. 81-83.

“Taten des Lichts – Boris Birger Farben”, in BIRGER, B., *Kunst im ZDF*, Mainz, Zweites Deutsches Fernsehen, pp. 9-12.

“Wahrheit – Ziel und Mittel”, *Neue deutsche Literatur*, n.8, pp. 32-35.

“Rußlanddeutsche – ein Jahrhundertdrama”, in AA. VV., *Igor Trutanow. Rußlands Stiefkinder. Ein deutsches Dorf in Kazachstan*, Berlin, Basisdruck-Verlag, pp. 7-9.

“Tödliche Gefahr”, *Mitteldeutscher Express*, 8/11, p. 2.

- “Hebammen der Revolution”, in AA. VV., *Der Russische Gedanke. Philosophische Fakultät der Lomonossow Universität & Parvus Archiv e.V.*, Moskau, pp. 21-24.
- “Wissenschaft, Politik und Moral”, in AA. VV., *Der Russische Gedanke. Philosophische Fakultät der Lomonossow Universität & Parvus Archiv e.V.*, Moskau, pp. 24-26.
- “Gespräch mit Lew Kopelew am 30. August in Moskau”, in AA. VV. *Der Russische Gedanke. Philosophische Fakultät der Lomonossow Universität & Parvus Archiv e.V.*, Moskau, pp. 26-28.
- “Gegen den Strom”, in AA. VV., *Günter Grass zum 65. Eine Zeitung*, Göttingen, Steidl Verlag.
- “Wieder Nationalismen”, in AA. VV., *Erinnerung ist das Geheimnis der Versöhnung. 2. Buchenwald-Geschichtsseminar Weimar*, Buchenwald, Ettersburg 15.-17. November, Weimar, Kuratorium Schloß Ettersburg e.V., pp. 11-15.
- “Možet li istorija čemu-nibud’ naučit’?”, *Nezavisimaja gazeta*, 1/09.
- 1993 “Es herrscht ein kalter Bürgerkrieg”, *Die Zeit*, 26/03.
- “Uns bleibt ihr geistiges Vermächtnis”, in AA. VV., *Gedenken heißt erinnern. Petra K. Kelly, Gerd Bastian*, Göttingen, Lamuv Taschenbuch Verlag.
- 1994 “Kalter Frieden”, *Die Zeit*, 26/08.
- “Žandarmy i muzy”, in AA. VV., *Gosbezopasnost’ i literatura na opyte Rossii i Germanii (SSSR i GDR)*, Moskva, Rudomino.
- “Am Sterbebett des Vaters”, in *Leben – alle Tage*, Eifel-Lesebuch, Rhein-Eifel-Mosel-Verlag.
- “S čužogo konja i sredi grjazi doloj”, *Moskovskie novosti*, n.35.
- 1995 “Pered tret’im vospominaniem. K 75-letiju Davida Samojlova”, *Moskovskie novosti*, n.38.
- “Poraženie terpjat i pobeždennye i pobediteli”, *Družba narodov*, n.4.
- “Wehe den Siegern!”, *Osteuropa. Zeitschrift für Gegenwartsfragen des Ostens*, n. 5.
- “Žukovskij perekrestok”, *April’*, n.8.
- “Dabeisein schadet”, *Die Zeit*, 5/05.

- 1996 "Im Widerspruch zur Geschichte", *Die Zeit*, 27/09.
 "ZEIT exklusiv: Der Schriftsteller Lew Kopelew über Politik in Rußland", *Die Zeit*, 31/05.
- 1997 "Einander erkennen. Deutsche und Russen in der Geschichte", *Wirtschaft und Wissenschaft*. Heft 1.
 "Slovo iz chora. K končine Andreja Sinjavskogo", *Literaturnaja gazeta*, n.9.
 "Rilkes Märchen-Rußland", in KELLER, M, *Russen und Rußland aus deutscher Sicht. 19./20. Jahrhundert: Von der Bismarckzeit bis zum Ersten Weltkrieg*, München, Wilhelm Fink Verlag, pp.904-937.
- 1998a "Deutsch-russische Wahlverwandtschaft", in HERMANN, D. (a cura di), *Deutsche und Deutschland aus russischer Sicht. Von der Jahrhundertwende bis zu den Reformen Alexaders II.*, München, Wilhelm Fink Verlag, pp. 13-107.
- 1998b "Frage blieben", in KOENEN G., KOPELEW, L. (a cura di), *Deutschland und die Russische Revolution. 1917-1924*, Reihe A, Band 5, München, Wilhelm Fink Verlag, pp. 805-826.
 [con KOENEN, G.], "Verlorene Kriege, gewonnene Einsichten" in KOENEN G., KOPELEW, L. (a cura di), *Deutschland und die Russische Revolution. 1917-1924*, Reihe A, Band 5, München, Wilhelm Fink Verlag, pp. 15-48.
- 2001 "Pi'smo Solženicynu", *Sintaksis*, n. 37,
http://imwerden.de/pdf/syntaxis_37_pismo_kopeleva_solzhenicynu.pdf
 (ultima consultazione 28/12/2013)

PREFAZIONI E POSTFAZIONI

- 1956 "Svidetel' obvinenija", in OPIC, K. L., *Moj general. Nepozvolitel'nye zapiski Štabs-fel'dbelja*, Voennoe Izdatel'stvo Ministerstva Oborony Sojuza SSR, pp. 3-10.
- 1957 "V poiskach pravdy i nadeždy", in BĚLL', G., *I ne znal ni edinovo slova*, trad. russa di Černoj, L., Mel'nikova, D., Moskva, Izdatel'stvo inostrannoj literatury, pp. 5-16.

- “Genrich Mann (1871-1950)”, in AA. VV., *Genrich Mann. Bio-bibliografičeskij ukazatel’*, Moskva, Izdatel’stvo vsesojuznoj knižnoj palaty, pp. 4-10.
- 1958 [Prefazione a] *Erich Marija Remark. Tri tovarišča*, Moskva, Chudožestvennaja Literatura.
- 1964 “Neobyčajnost’ obyčnoj žizni”, in VANČURA, V., *Roman, povesti, rasskazy*, Moskva, Chudožestvennaja literatura, pp. 5-24.
- 1967 “Ot sostavitelja. Leonagard Frank (1882-1961)”, in AA. VV., *Leongard Frank. Bio-bibliografičeskij ukazatel’*, Moskva, Kniga, pp. 3-11.
- 1981 [Prefazione a] *Festreden zum zweihunderjährigen Bestehen des Verlages Hoffman und Campe*, Hamburg, Hoffman und Campe, pp. 41-45.
- 1983 [con ORLOVA, R.], “Selig sind die Friedensstifter”, trad. russa di N. Reber, in VOSS, E., *Mit-Leiden. Russische Christen und Atheisten im Dialog*, Zollikon, G2W-Verlag, pp. 1-14.
- “Prosvetitel’nica”, in ORLOVA, R., KOPELEV, L., *Ljudmila Magon. Pis’ma. Načalo povesti*, Ann Arbor, Ardis, pp. 7-12.
- “Ukrainische Poesie – ein Grundpfeiler der nationalen Existenz”, in *Angst – ich bin dich losgeworden. Ukrainische Gedichte aus der Verbannung*, trad. ted. di A. Horbatsch, Hamburg, Gerold&Appel, pp. 5-7.
- “Ein Poet”, in *Ein Dichter im Widerstand. Aus dem Tagebuch des Wassyl Stus*, trad. ted, di A. Horbatsch, Hamburg, Gerold&Appel, p. 3.
- 1984 “Der verschwundene Kontinent”, in ALTRICHTER, H., *Die Bauern von Tver. Vom Leben auf dem russischen Dorfe zwischen Revolution und Kollektivierung*, München, Oldenburg, pp. V-XIII.
- 1985 [Prefazione a] *Dina Kaminskaja. Als Strafverteidigerin in Moskau*, Weinheim, Basel, Beltz, 1985, pp. 3-8.
- 1986 “Bölls Gedichte. Frei, geordnet, untröstlich” [postfazione], in BÖLL, H., *Wir kommen von weit her. Gedichte. Mit Collagen von Klaus Staeck*, Göttingen, Steidl, pp. 87-91.
- “Sinnbild und Prüfstein” [prefazione], in SACHAROW, A. D., *Ausgewählte Texte*, München, Wilhelm Goldmann Verlag, pp. 7-14.

- “Ein Buch zum Mitdenken und Mitfühlen” [postfazione], in DORN, W., *Tausend Jahre sind wie der gestrige Tag. Gedanken zur Versöhnung in Bildern und Gedichten*, Bonn, Kaufmanns Buchhandlung, pp. 7-8.
- 1987 [Prefazione a] FUCHS, H., *Wer spricht von Siegen. Der Bericht über unfreiwillige Jahre in Rußland*, München, Hamburg, Albrecht Knaus Verlag, pp. 7-8.
- “Von Gandhi bis Walesa” [prefazione], in HILDEBRANDT, R., *Von Gandhi bis Walesa. Gewaltfreier Kampf für Menschenrechte. Eine Dokumentation mit 181 Fotos*, Berlin, Verlag Haus am Checkpoint Charlie, p. 2.
- “An Wunder glauben” [prefazione], in JUNG, L., *“Wir haben begonnen umzudenken...” Michail Gorbatschows Reformkonzept für die UdSSR. Geschichte – Ideologie – Praxis – Perspektiven*, Köln, Bund-Verlag, 1987, pp. 9-16.
- [con ORLOVA, R.], “Schöpfer –Zeitzeuge – Magier”, in BIRGER, B., *Portraits. Stilleben, Landschaften. Ausstellungskatalog Galerie im Margarethenhof, Sparkasse Essen, Museum Bochum, Friedrich-Naumann-Stiftung*, pp. 8-9.
- 1989 [con ORLOVA, R.], “Ein Jahrhundert-Poem” [postfazione], in ACHMATOVA, A., *Poem ohne Held*, Göttingen, Steidl, 1989, pp. 349-358.
- “Ein Dichter der Menschheit” [prefazione], in TOLSTOI, L., *Die großen Erzählungen*, München, Winkler, pp. 507-524.
- 1990 “Für Gegenwart und Zukunft”, in AA. VV., *DIE STADT DUISBURG, Bilderbrief-Brücke Bundesrepublik Deutschland-Sowjetunion. Eine Wanderausstellung des Deutschen Museums für Schulkunst e.V.*, Hagen, n.5.
- 1991 [Prefazione a] DORN, A., *Hüben und drüben. Roman*, Leipzig. Forum Verlag, 1991, p. 5-7.
- “Sie überwand die Hölle” [prefazione], KERSNOWSKAJA, JE., *“Ach Herr, wenn unsre Sünden uns verklagen”. Eine Bildchronik aus dem Gulag*, trad. ted. di I. N. Tscherepow, Kiel, Neuer Malik Verlag, 1991, p. 3.
- [con ORLOVA, R.], “Evgenija Ginzburg v konce krutogo maršruta”, in GINZBURG, E., *Chronika vremën kul'ta ličnosti*, Moskva, Kniga, 1991, pp. 693-728.

- 1992 "Nicht vergessen, nicht verdrängen" [prefazione], in EBERT, J., *Stalingrad – eine deutsche Legende*, Reinbek bei Hamburg, Rowohlt Taschenbuch Verlag, 1992, pp. 7-10.
- "Darf man vergessen?" [prefazione], in WEISCHER, H., *Russenlager. Russische Kriegsgefangene in Heessen (Hamm) 1942-1945*, Essen, Klartext-Verlag, pp. 13-17.
- "Stalingrad – Lehre und Mahnung" [prefazione], in KNOPP, G., *Entscheidung Stalingrad. Der verdammte Krieg*, München, C. Bertelsmann Verlag, 1992, pp. 6-12.
- 1996 "Ein erstes Spiel" [prefazione], in *Wie ich meinen Großvater kennenlernte. Die schönsten Geschichten von Erwin Strittmatter*, Berlin, Weimar, Aufbau-Verlag.
- "Tschernobyl mahnt!" [prefazione], in SCHUCHARDT, E., KOPELEV, L., *Die Stimmen der Kinder von Tschernobyl*, Freiburg, Basel, Wein, Herder Verlag.

TRADUZIONI

- 1957 BRECHT, B., *Žizn' Galileja*, Moskva, iskusstvo.
- 1972 BĚL', G. (sic), "Stichi s nemeckogo", *Novyj mir*, n.1, pp. 127-130.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

OPERE E SAGGI CONSULTATI

ABROSIMOVA V. N.

- 1995 "…Vse gušče mrak", in AA. VV., *Izvestija Akademii Nauk SSSR. Serija literatury i jazyka*, Moskva, t. 54, n.2, pp. 81-89.
- 1996 "Missija spasenija. Pis'ma R. D. Orlovoj i L. Z. Kopeleva k L. B. Magon", *Volga*, Saratov, n.11/12, pp. 145-165.
- 1998 "Kuda že ja ujdu ot ruskogo glagola…", in AA. VV. *Izvestija Akademii Nauk SSSR. Serija literatury i jazyka*, Moskva, t. 57, n.1, pp. 45-62.

ACOUTURIER, M.

- 1997 "La letteratura della dissidenza", in COLUCCI, M; PICCHIO, R. (a cura di), *Storia della civiltà letteraria russa*, UTET, Torino, pp. 467-486.

AHRENDT, A.

- 2008 "Lew Kopelew und Bad Münstereifel", in AA. VV., *Von Moskau an den Rhein. Der Humanist Lew Kopelew in Nordrhein-Westfalen*, Nümbrecht, KIRSCH-Verlag, pp. 91-102.

AKSĚNOV, V.

- 1997 "Most meždu Rossiej i Germaniej. Delo žizni L'va Kopeleva", *Rossija*, Moskva, n. 6, pp.66-68.

ALEKSEEVA, L.

- 2012 *Istorija inakomyslja v SSSR. Novejšij period*, Moskva, Moskovskaja Chel'sinskaja Gruppya.

ALPATOV, V. M.

- 1991 *Istorija odnogo mifa. Marr i marrizm*, Moskva, Nauka.

1993 "Marr, marrizm i stalinizm", *Filosofskie issledovanija*, n. 4, pp. 271-288,

AUERBACH, TH.

2008 *Hauptabteilung XX, Staatsapparat, Blockparteien, Kirchen, Kultur, "politischer Untergrund"*, BStU, Berlin,
http://www.bstu.bund.de/DE/Wissen/Publikationen/Publikationen/handbuch_HA-XX_auerbach-braun-usw.pdf?__blob=publicationFile
(ultima consultazione: 28/12/2013)

AZADOVSKIJ, K.

2011 *Ril'ke i Rossija*, Moskva, Novoe literaturnoe obozrenie.

BARANOVIČ-POLIVANOVA, A. A.

2001 *Ogladyvajas' nazad*, Tomsk, Vodolej, p. 192.

BATTISTINI, A.

1990 *Lo specchio di Dedalo. Autobiografia e biografia*, Bologna, Il Mulino.

BEDNARZ, K.

1985 *Meine Moskau. Notizen aus der Sowjetunion*, Hamburg, Hoffman und Campe.

1992 "Lew Kopelew: Zeigt nicht meine Tränen!", in *Russland. Ein Volk sucht seine Zukunft*, Hamburg, Hoffmann und Campe.

BENDA, V.

1988 "Parallel Polis, or An Independent Society in Central and Eastern Europe: An Inquiry", in AA. VV., *Central and East European Social Research. Part 2*, vol. 55, n.1/2, The New School.

BEYRAU, D.

1993 *Intelligenz und Dissens. Die russischen Bildungsschichten in der Sowjetunion 1917 bis 1985*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht.

BIERMANN, W.

1992 "Ein öffentliches Geschwür", *Spiegel*, Hamburg, n. 3, pp. 158-167.

BIRGER, M.

2013 "Lev Kopelev i Zapadnaja Germanija v 1970-e gody", in IŠENKO, V., *Al'manach germanskoj istorii. K 100-letiju so dnja roždenija L'va Kopeleva. Industrial'noe obščestvo v Germanii i ego razvitie. Nemcy i "Vedomstvo"*, Moskva, Lenand, pp. 111-120.

BOCK, I.

2000 "Der literarische Samizdat nach 1968", in EICHWEDE, W., *Samizdat. Alternative Kultur in Zentral- und Osteuropa: Die 60er bis 80er Jahre. Dokumentation zur Kultur und Gesellschaft im östlichen Europa*, Bremen, Temmen, pp. 86-93.

BOCK, I., HÄNSGEN, W., SCHLOTT, W.

2000 "Kultur jenseits der Zensur", in EICHWEDE, W., *Samizdat. Alternative Kultur in Zentral- und Osteuropa: Die 60er bis 80er Jahre. Dokumentation zur Kultur un Gesellschaft im östlichen Europa*, Bremen, Temmen, pp 64-77.

BOGORAZ, L., DANIEL' A.

1989 "Dissidenty", in AFANAS'EV, JU., FERRO, M., *Opyt slovarja novogo myšlenija*, Moskva, Progress, pp. 411- 418.

BÖLL, H.

1966 *Frankfurter Vorlesungen*, Köln, Berlin, Kiepenheuer & Witsch.

1968 "Pläydoer für einen Freund", *Die Zeit*, 10/05,
<http://www.zeit.de/1968/19/plaedoyer-fuer-einen-freund>
(ultima consultazione: 28/12/2013)

1976 "Nachwort", in KOPELEV, L., *Aufbewahren für alle Zeit!*, trad. ted. di H. Pross-Weerth e Heinz-Dieter Mendel, Hamburg, Hoffmann und Campe pp. 595-605.

- 1979 "Bekennnis zur Trümmerliteratur", in BALZER, B. (a cura di), *Heinrich Böll. Werke. Essayistische Schriften und Reden 1: 1952-1963*, Kiepenheuer & Witsch, Köln, pp. 31-34.
- 1985 "Die Sprache als letzte Hort der Freiheit", in *Zur Verteidigung der Waschküchen. Schriften und Reden. 1952-1959*, München, Deutscher Taschenbuch Verlag, pp. 297-301.
- 1980 "Wort und Wörtlichkeit", in BALZER, B., *Werke. Essayistische Schriften und Reden. 1964-1972*, Köln, Büchergilde Gutenberg, pp. 116-119.

BORGHESE, L.

- 1980 *Invito alla lettura di Böll*, Milano, Mursia.

BOROZNAK, A. I.

- 1996 "Vuppertal'skij proekt: zamysel i voploščenie", in BOROZNAK, A. (a cura di), *Kopelevskie čtenija. Rossija i Germanija: dialog kul'tur*, Lipeck, pp. 27-32.
- 1998 "Rossija i Germanija. Dialog kul'tur. Vtorye meždunarodnye Kopelevskie čtenija v Lipecke", *Novaja i novejšaja istoria*, Moskva, n.3, pp. 245-248.
- 2000 "Tret'i meždunarodnye Kopelevskie čtenija", *Novaja i noevjšaja istoria*, Moskva, n.4, pp. 212-214.
- 2007 "Pjatye meždunarodnye Kopelevskie čtenija v Lipecke", *Novaja i noevjšaja istoria*, Moskva, n.4, pp. 218-220.

BRANDT, W.

- 1968 *Friedenspolitik in Europa*, Frankfurt am Main, S. Fischer Verlag.
- 1981 "Offener Brief von Willy Brandt an Lew Kopelew", *Die Zeit*, 30/01.
- 1991 *Memorie. La storia di un uomo che ha intuito l'Europa del futuro*, Milano, Garzanti.

BROKGAUZ F. A., EFRON, I. A.

- 1907 *Enciklopedičeskij slovar'*, Sankt Petersburg, 1980-1907, <http://www.vehi.net/brokgauz/> (ultima consultazione: 28/12/2013)

BRUHN, P., GLADE, H.

1980 *Einführung in die sowjetische Böll-Rezeption und Bibliographie der in der UdSSR in russischer Sprache erschienenen Schriften von und über Heinrich Böll*, Berlin, Erich Schmidt Verlag.

BRUMMACK, J.

1980 *Heinrich Heine. Epoche, Werk, Wirkung*, München, C. H. Beck.

BRYM, R. J.

1978 *The Jewish Intelligentsia and Russian Marxism: A Sociological Study of Intellectual Radicalism and Ideological Divergence*, New York, Schocken Books.

BULGAKOV, M.

1997 *Belaja gvardija*, Moskva, Golos.

BUKOVSKIJ, V.

1978 *I vozvraščaetsja veter...*, New York, Chronika,
<http://www.vehi.net/samizdat/bukovsky.html> (ultima consultazione: 28/12/2013)

BUKOVSKIJ, V., BYKOV, V., SUVOROV, V.

2001 *La mentalità comunista*, Milano, Spirali.

CAMPI, A.

2004 *Nazione*, Bologna, Il Mulino.

CATALANO, A., GUAGNELLI, S.

2010-2011 "La luce dell'Est: il samizdat come costruzione di una comunità parallela", in *Esamizdat. Il samizdat tra memoria e utopia. L'editoria clandestina in Cecoslovacchia e Unione Sovietica nella seconda metà del XX secolo*, VII, 2010-2011, pp. 5-17.

[http://www.esamizdat.it/rivista/2010-2011/pdf/eSamizdat_2010-2011_\(VIII\).pdf](http://www.esamizdat.it/rivista/2010-2011/pdf/eSamizdat_2010-2011_(VIII).pdf) (ultima consultazione: 28/12/2013)

CHIUSANO, I.

1974 *Heinrich Böll*, Firenze, La nuova Italia.

CLEMENTI, M.

2002 *Il diritto al dissenso. Il progetto costituzionale di Andrej Sacharov*, Roma, Odradeck.

2007 *Storia del dissenso sovietico (1953 – 1991)*, Roma, Odradeck.

COLUCCI, M; PICCHIO, R. (a cura di)

1997 *Storia della civiltà letteraria russa*, Torino, UTET.

CONQUEST, R.

1970 *Il grande terrore. Le “purghe” di Stalin negli anni Trenta*, trad. it. di A. Valori Piperno, Milano, Arnoldo Mondadori Editore.

2003 *Stalin. La rivoluzione, il terrore, la guerra*, trad. it. di L. A. Dalla Fontana, Milano, Mondadori.

CONRAD, A.

1981 “Wer liest, ist nicht einsam. Lew Kopelew als Gastprofessor an der Universität Göttingen”, *Die Zeit*, 26/06, <http://www.zeit.de/1981/27/wer-liest-ist-nicht-einsam> (ultima consultazione: 28/12/2013)

CONZE, E.

2009 *Die Suche nach Sicherheit. Eine Geschichte der Bundesrepublik Deutschland von 1949 bis in die Gegenwart*, München, Siedler.

DEMETRIO, D.

1996 *L'autobiografia come cura del sé*, Milano, Raffaello Cortina Editore.

DE ROSA G., LOMASTRO F.

2004 "La morte della terra. La grande 'carestia'", in *Ucraina nel 1932-33*, Roma, Viella.

DÖNHOF, M.

1981 "Laudatio" in KOPELEW, L., *Ansprachen aus Anlass der Verleihung des Friedenspreises des deutschen Buchhandels*, Frankfurt am Main, Börsverein des deutschen Buchhandels e.v.

1990 "Der höchste Grad der Freiheit", in *Gestalten unserer Zeit. Politische Portraits*, München, Goldmann, pp. 257-271.

1998 "Otvečaja tol'ko pered moej sovest'ju", *Inostrannaja literatura*, n.2, pp. 226-232.

2002 "Ritt gen Westen", *Die Zeit*, 14/03, <http://www.zeit.de/1946/05/ritt-gen-westen> (ultima consultazione: 28/12/2013).

DRABKIN, J.

1997 "Pamjati L'va Kopeleva (1912-1997)", *Novaja i novejšaja istorija*, n.6, pp. 113-121.

2002 "O Kopeleve v žizni i v tvorčestve", in *Kopelev i ego "Vuppertal'skij proekt"*, Moskva, Pamjatniki istoričeskoj mysli, pp. 33-94.

2013 "Lev Kopelev i Aleksandr Solženicyn: spor mirovozzrenij", in IŠENKO, V., *Al'manach germanskoj istorii. K 100-letiju so dnja roždenija L'va Kopeleva. Industrial'noe obščestvo v Germanii i ego razvitie. Nemcy i "Vedomstvo"*, Moskva, Lenand, pp. 9-77.

DRAWICZ, A.

1991 "La letteratura russa alla fine degli anni Ottanta", in AA. VV., *Storia della letteratura russa. III. Il Novecento*, Einaudi, Torino, pp. 1003-1018.

DUDECK, G., SCHULZ, C.

1993 "Das Projekt 'West-östliche Spiegelungen von Lew Kopelew'", *Zeitschrift für Germanistik. Neue Folge*, n.1, pp. 169-176.

EICHWEDE, W.

- 2000 "Archipel Samizdat", in EICHWEDE, W., *Samizdat. Alternative Kultur in Zentral- und Osteuropa: Die 60er bis 80er Jahre. Dokumentation zur Kultur und Gesellschaft im östlichen Europa*, Bremen, Temmen, pp. 8-19.
- 2012 "Jahrhundertbiographie. Lev Kopelevs Erbe", *Osteuropa. Aufrechter Gang*, pp. 5-43.

EIMERMACHER, K.

- 2005 "Zu den deutsch-russischen Beziehungen in Geschichte und Gegenwart", in EIMERMACHER, K., VOLPERT, A., *Verführungen der Gewalt. Russen und Deutsche im Ersten und Zweiten Weltkrieg*, München, Wilhelm Fink Verlag, pp. 11-20.
- 2006 "Lew Kopelews 'West-östliche Spiegelungen' – ein Rückblick. Gedanken zur Begründung seines 'Wuppertaler Projekts'", in HERMANN, D. (a cura di), *Deutsche und Deutschland aus russischer Sicht 19./20. Jahrhundert: Von den Reformen Alexanders II.*, München, Wilhelm Fink Verlag, pp. 1229-1242.
- 2013 "Kopelev kak primer vzaimootnošenij v sfere kul'tury", in IŠENKO, V., *Al'manach germanskoj istorii, K 100-letiju so dnja roždenija L'va Kopeleva. Industrial'noe obščestvo v Germanii i ego razvitie. Nemcy i "Vedomstvo"*, Moskva, Lenand, pp. 106-110.

ENGELBERT, O.

- 1984 "Schule des Propagandisten", in KOPELEW, L., BÖLL, H., KOPELEW, L., *Warum haben wir aufeinander geschossen?*, München, Deutscher Taschenbuch Verlag, pp. 93-95.

ETKIND, E.

- 1978 *Unblutige Hinrichtungen. Warum ich die Sowjetunion verlassen musste*, trad. ted. di W. Saacke, München, R. Piper & Co. Verlag.
- 1998 "'Serdce vseгда sleva': O L've Kopeleve", *Vsemirnoe slovo*, n. 12, pp. 68-69.
- 2001 *Zapiski nezagovoršika. Barselonskaja proza*, Moskva, Akademičeskij proekt.

FERRARI-BRAVO, D., TREU, E.

2010 *La parola nella cultura russa tra '800 e '900. Materiali per un ricognizione dello slovo*, Pisa, Tipografia Editrice Pisana.

FINK, C., SCHAEFER, B.

2009 *Ostpolitik, 1969 - 1974. European and Global Responses*, Cambridge, Cambridge University Press.

FITZPATRICK, S.

1992 *The Cultural Front. Power and Culture in Revolutionary Russia*, Ithaca, London, Cornell University Press.

1999 *Everyday Stalinism. Ordinary Life in Extraordinary Times: Soviet Russia in the 1930s*, New York, Oxford, Oxford University Press.

GALIČ, A.

1977 "Dve ispovedi", *Kontinent*, n. 12, pp. 367-370.

GELLER, M., NEKRIČ, A.

1984 *Storia dell'URSS. Dal 1917 a oggi. L'utopia al potere*, trad. it. di M. N. Pierini, Milano, Rizzoli.

GINDILIS, V.

2008 *Epizody iz sovetskoj žizni*, Moskva, Ob"edinennoe Gumanitarnoe Izdatel'stvo.

GŁOWINSKI, M.,

1990 "Nowomowa (Rekonesans)", in *Nowomowa po polsku*, Warszawa, Wydawnictwo PEN, pp. 7-23.

GORSUCH, A.

1997 "NEP Be Damned! Young Militants in the 1920s and the Culture of Civil War", *Russian Review*, vol. 56, n.4, pp. 564-580.

GRAZIOSI, A.

1991 *Lettere da Kharkov. La carestia in Ucraina e nel Caucaso del nord nei rapporti diplomatici italiani 1923-33*, Torino, Einaudi.

2001 *Guerra e rivoluzione in Europa. 1905-1956*, Bologna, Il Mulino.

2007 *L'URSS di Lenin e Stalin. Storia dell'Unione Sovietica 1914-1945*, Bologna, Il Mulino.

2008 *L'URSS dal trionfo al degrado. Storia dell'Unione Sovietica 1945-1991*, Bologna, Il Mulino.

GROSSMAN, V.

1994 *Vsë tečët*, Moskva, Slovo.

GROSSMAN, V., ERENBURG, I.,

2001 *Il libro nero. Il genocidio nazista nei territori sovietici 1941-1945*, Milano, Mondadori.

GROYS, B.

1992 *Lo stalinismo ovvero l'opera d'arte totale*, trad. it. di E. Guercetti, Milano, Garzanti.

HÄDECKE, W.

1989 *Heinrich Heine. Eine Biographie*, Hamburg, Rowohlt.

HAVEL, V.

1990 "Ein Wort über das Wort", in *Am Anfang war das Wort*, Hamburg, Rowohlt Taschenbuch Verlag, pp. 208-224.

HEINKE-MIKAEILIAN S.

1995 "Lew Kopelew – Bilder von Russen und Deutschen", *Wostok Literatur*, n. 5, pp. 54-57.

HERBERT, U.

1998 "Nazismo e stalinismo: possibilità e limiti di un confronto", in FLORES, M., *Nazismo, fascismo, comunismo. Totalitarismi a confronto*, Milano, Edizioni Bruno Mondadori.

HERRMANN, D.

2008 "Fremd und doch vertraut", in AA. VV., *Von Moskau an den Rhein. Der Humanist Lew Kopelew in Nordrhein-Westfalen*, Nümbrecht, KIRSCH-Verlag, pp. 53-56.

HOBBSAWM, E. J.

1994 *Il secolo breve*, trad. it. di B. Lotti, Milano, BUR, 2004.

HOFMANN, A.

2007 *The Emergence of Détente in Europe. Brandt, Kennedy and the formation of Ostpolitik*, London, New York, Routledge.

IVANOV, V. V.

1997 "Machatma Kopelev. Nabroski k proščalnomu portretu", *Literaturnaja gazeta*, n.25/26, p. 10.

JASPERS, K.

1996 *La questione della colpa. Sulla responsabilità politica della Germania*, trad. it. di A. Pinotti, Milano, Raffaello Cortina.

KASACK, W.

1982 "Freiheit durch das Wort", *Neue Zürcher Zeitung*, 9-10/04, p. 17.

1996 *Die russische Schriftsteller-Emigration im 20. Jahrhundert. Beiträge zur Geschichte, den Autoren und ihren Werken*, München, Verlag Otto Sagner in Kommission.

KAUFMANN, D.

2007 "Mythos Ostpreußen", in H. Hamersky, H. Pleines, H-H. Henning Schröder (Hg), *Festschrift für Wolfgang Eichwede, Eine andere Welt? Kultur und Politik in Osteuropa 1945 bis heute*, Stuttgart, Ibidem, pp. 225-232.

KELLER, M.

2008 "Die Geburtsstunde des 'Wuppertaler Projekts'", in AA. VV., *Von Moskau an den Rhein. Der Humanist Lew Kopelew in Nordrhein-Westfalen*, Nümbrecht, KIRSCH-Verlag, pp. 41-46.

KIRCHNER, K.

1974 *Flugblätter. Psychologische Kriegsführung im Zweiten Weltkrieg in Europa*, München, C. Hansen.

1992 *Flugblätter aus der UdSSR, Front-Illustrierte 1941-1945*, in *Flugblatt-Propaganda im 2. Weltkrieg. Europa*, Bd. 13, Erlangen, D+C.

KLEIN, E.

1975 *Invito alla lettura di Solženicyn*, Milano, Mursia.

KOCH, L.,

2001 "Storia del 'divano'", in GOETHE, W., *Il divano occidentale-orientale*, Milano, Bur, pp. 7-28.

KOENEN, G.

2006 *Der deutsche Russland-Komplex. Zur ambivalenz deutscher Ostorientierung in der Weltkriegsphase des 20. Jahrhundert*, Göttingen, Gregor Thum Verlag Vandenhoeck & Ruprecht.

2008 "Die geteilte Erfahrung", in AA. VV., *Von Moskau an den Rhein. Der Humanist Lew Kopelew in Nordrhein-Westfalen*, Nümbrecht, KIRSCH-Verlag, pp. 57-62.

KONČAKOVSKIJ A., MALAKOV D.

1990 *Kiev Michaila Bulgakova*, Kiev, Mystectvo.

KONDRAT'EV, V.

1990 "Čelovečeskoe ostaetsja", *Literaturnja Gazeta*, n. 31, p. 4.

KONDRATOVIČ, A.

1999 *V tom dalekom IFLI. Vospominanija, dokumenty, pis'ma, stichi, fotografii*, Moskva, Filologičeskij fakul'tet MGU im. M. V. Lomonosova.

KORNILOV, V.

2001 "Burnaja i paradoksal'naja žizn' L'va Kopeleva", *Lechaim*, n. 9.

KOSSERT, A.

2005 *Ostpreußen. Geschichte und Mythos*, München, Pantheon.

KOSTKA, E.

1965 *Schiller in Russian Literature*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.

KOŽEVNIKOVA, A.

2009 "Lev Kopelev: ot dissertacii o Šillere k 'Zapadno-vostočnym otaženijam'", in ZEMCOV, L. I., *Sbornik naučnych aspirantov i soiskatalej*, n.6, Lipeck, LGPU, pp. 121-123.

2010 "Vuppertal'skij proekt L'va Kopeleva: istoki i istočniki", in CAR'KOVA, V. B., *Zapad i Vostok v dialoge kul'tur*, Lipeck, RIZ LGPU, pp. 48-54.

2012 "Vuppertal'skij proekt" L'va Kopeleva: naučnoe i obščestvenno-političeskoe značenie, INION RAN, Moskva.

2013 "Vuppertal'skij proekt: ot zamysla do zaveršenija", in IŠENKO, V., *Al'manach germanskoj istorii. K 100-letiju so dnja roždenija L'va Kopeleva. Industrial'noe obščestvo v Germanii i ego razvitie. Nemcy i "Vedomstvo"*, Moskva, Lenand, pp. 139-158.

KRAVČENKO, V.

2009 *Char'kov/Charkiv: Stolica Pogranič'ja*, Vilnius, EGU.

KUJAS-SKRIŽINSKIJ, K.

1997 "Dve rodiny L'va Kopeleva", *Novoe vremja*, n.25, p.43.

LAMI, G.

2007 "L'epopea di Kiev nella memorialistica dell'emigrazione russa (1918-1920)",
in G. BROGI BERCOFF; M. G. BARTOLINI, *Kiev e Leopoli: Il 'testo' culturale*,
Firenze, Firenze University Press, pp. 139-164.

2008 *Ucraina 1921 - 1956*, Milano, CUEM.

LEJEUNE, PH.

1975 *Il patto autobiografico*, Bologna, trad. it. di F. Santini, Il Mulino, 1986.

LÉVY-BRUHL, L.

1996 *La mentalità primitiva*, trad. it. di C. Cignetti, con un saggio di G. Cocchiara,
Torino, Einaudi.

LEONENE-KOPELEWA, M.

2008 "Kommt rein, kommt rein!", in AA. VV., *Von Moskau an der Rhein. Der
Humanist Lew Kopelew in Nordrhein-Westfalen*, Köln, Lew Kopelew Forum, pp.
217-219.

LIFŠIC, M.

1990 "Dva vzgljada na proizvedenija Solženicyna: 'Odin den' Ivana Denisoviča', 'V
kruge pervom'", *Voprosy literatury*, n.7, pp. 73-96.

LOTMAN, J.

1985 "Il diritto alla biografia", in *La semiosfera*, Venezia, Marsilio Editori, trad. di S.
Salvestroni.

LO GATTO, E.

1975 *Profilo della letteratura russa. Dalle origini a Solženicyn. Momenti, figure e opere*, Milano, A. Mondadori.

LUKÁCS, G.

1964 *Il marxismo e la critica letteraria*, Torino, Einaudi.

LUNGINA, L.

2009 *Podstročnik*, Moskva, Corpus.

MALAMUD, B.

1968 *L'uomo di Kiev*, trad. it. di I. Omboni, Milano, Club degli Editori.

MANN, T.

1986 "Russische Dichtergalerie", in MANN, T., *Ausätze – Reden – Essays*, vol. 3, Berlin, S. Fischer.

MARKSTEIN, E.

2010 *Moskau ist viel schöner als Paris. Leben zwischen zwei Welten*, Wien, Milena.

MARIANELLI, M.

1967 "Presentazione", in MANN, T., *Considerazioni di un impolitico*, Bari, De Donato Editore, pp. VII-XXXVII.

MEDVEDEV, R.

1977a *Intervista sul dissenso in Urss*, a cura di P. Ostellino, Roma-Bari, Laterza.

1977b *Lo stalinismo*, trad. it. di R. Ubaldi, Milano, Arnoldo Mondadori Editore.

MEDVEDEV, Ž. e R.

2005 *Solženicyn i Sacharov. Dva proroka*, Moskva, Vremja.

MEHNERT, K.

1958 *Der Sowjet-Mensch. Gedanken nach 12 Reisen durch die Sowjetunion 1929-1957*, Stuttgart, Deutsche Verlags-Anstalt.

MEIER, R.

2011 "Vom ersten Brief an ist der Ton vertraulich", *Neue Zürcher Zeitung*, 30 ottobre, pp. 16-17.

2012 "Ein russischer Westler. Zum 100. Geburtstag des Menschenrechtlers, Schriftstellers und Kunstvermittlers Lew Kopelew", *Neue Zürcher Zeitung*, 7 aprile, p. 62.

MEIER-RUST, K.

1996 "Russland wurde schon oft durch Wunder gerettet", *Weltwoche*, n. 20, p. 13.

MICHAJOV, E.

1989 "Duši vysokaja svoboda", *Literaturnoe obozrenie*, n. 11, pp. 73-75.

MITTNER, L.

2002 *Dal pietismo al romanticismo (1700-1820)*, Torino, Einaudi.

MOŠČANSKIJ, I. B.

2010 *Informacionnaja vojna. Organy specpropagandy Krasnoj Armii*, Moskva, Veče.

MÜLLER-ENGBERGS, H.

2008 *Die inoffiziellen Mitarbeiter (MfS-Handbuch)*, BStU, Berlin. <http://www.nbn-resolving.org/urn:nbn:de:0292-97839421302647>
(ultima consultazione: 28/12/2013)

NADIN, P.

1980 *Dissenso e democrazia nei paesi dell'Est. Dagli atti del convegno internazionale di Firenze/gennaio 1979*, Firenze, Vallecchi.

ORLOVA, M.

- 1998 "Odisseja L'va Kopeleva i Raisy Orlovoj. Po stranicach semejnogo archiva", *Literaturnaja gazeta*, n.29, p.12.
- 2007 "O družbe dvuch učastnikov Vtoroj mirovoj vojny – L'va Kopeleva i Genricha Bëlla (po devnikam i pis'mam)", in BOROZNIJAK, A. (a cura di), *Kopelevskie čtenija – 2007. Rossija i Germanija. Dialog kul'tur*, Lipeck, pp. 106-121.
- 2012 "Lev Kopelev i ego Vuppertal'skij proekt", in KLJUŠKINA, I., *Russkie i nemcy. 1000 let istorii, iskusstva i kul'tury*, 2 voll., Moskva, GIM, pp. 468-477.

ORLOVA, R.

- 1983 *Vospominanija o neprošedšem vremeni*, Moskva. 1961-1981 gg., Ann Arbor, Ardis.
- 1984 *Dveri otkryvajutsja medlenno*, Benton, Chalidze.
Die Türen öffnen sich langsam, Albrecht Knaus Verlag, Hamburg.
- 1985 *Eine Vergangenheit, die nicht vergeht. Rückblicke aus fünf Jahrzehnten*, Albrecht Knaus Verlag, München.
- 1987 *Briefe aus Köln über Bücher aus Moskau*, Bund-Verlag, Köln.
- 1990 *Warum ich lebe*, Steidl, Göttingen.
- 2013 *Vospominanija o neprošedšem vremeni*, Char'kov, Pravda Ljudini.

PANIN, D.

- 1973 *Zapiski Sologdina*, Frankfurt am Main, Posev.

PAPERNO, I.

- 2009 *Stories of the Soviet Experience. Memoirs, Diaries, Dreams*, Ithaca, London, Cornell University Press.

PARISI, V.

- 2010-2011 "Samizdat: problemi di definizione", *Esamizdat. Il samizdat tra memoria e utopia. L'editoria clandestina in Cecoslovacchia e Unione Sovietica nella seconda metà del XX secolo*, 2010-2011, VIII, pp. 19-29,

[http://www.esamizdat.it/rivista/2010-2011/pdf/eSamizdat_2010-2011_\(VIII\).pdf](http://www.esamizdat.it/rivista/2010-2011/pdf/eSamizdat_2010-2011_(VIII).pdf) (ultima consultazione 28/12/2013)

2013 *Il lettore eccedente. Edizioni periodiche del samizdat sovietico, 1956 – 1990*, Bologna, Il Mulino.

PETROVSKIJ, M.

2008 *Master i gorod. Kievskie konteksty Michaila Bulgakova*, Sankt Peterburg, Izdatel'stvo Ivana Limbacha.

PIRETTO, G. P.

2001a *Il radioso avvenire*, Torino, Einaudi.

2001b “La Russia ‘dentro e fuori l’Europa’”, in G. M. ANSELMINI (a cura di), *Mappe della letteratura europea e mediterranea. III Da Gogol' al postmoderno*, Bruno Mondadori, Milano, pp. 365-419.

PLESHAKOV, C.

2007 *Il silenzio di Stalin. I primi dieci giorni dell'Operazione Barbarossa*, Milano, Corbaccio.

POTICHNYJ, P., ASTER H.

2010 *Ukrainian-Jewish Relations in Historical Perspective*, Edmonton, Toronto, Canadian Institute of Ukrainian Studies Press.

QUERCIOLI MINCER, L.

2007 “Storia e spiritualità ebraica in Ucraina. Un panorama”, in VACCARO, L., *Storia religiosa dell'Ucraina*, Milano, Centro ambrosiano, 2007, pp. 511-533.

RAZGON, L.

2005 *Con gli occhi di un bambino*, trad. it. di C. Zonghetti, Milano, Tranchida.

RHODES, A.

1976 *Propaganda: The Art of Persuasion in World War II*, New York, Chelsea House Publishers.

RIASANOVSKY, N. V.

2003 *Storia della Russia. Dalle origini ai giorni nostri*, trad. it. di F. S. Sardi, Milano, Bompiani.

RICOEUR, P.

1994 *Filosofia e linguaggio*, trad. it. di G. Losito, Milano, Guerrini e Associati.

1998 *Ricordare, dimenticare, perdonare. L'enigma del passato*, trad. it. di N. Salomon, Bologna, Il Mulino.

ROSSI, J.

2006 *Manuale del Gulag*, Napoli, Ancora del Mediterraneo, trad. di F. Gori e E. Guercetti.

RUGE, G.

2008 "Der unbeugsame Idealist", in AA. VV., *Von Moskau an der Rhein. Der Humanist Lew Kopelew in Nordrhein-Westfalen*, Köln, Lew Kopelew Forum.

RŽEVSKAJA, E.

2001 "Letučie mysli", in *Večernij razgovor*, Sankt Petersburg, Inapress.

2005 *Berlin, maj 1945. Zapiski voennogo perevodčika. Rasskazy*, Moskva, Moskva, Terra.

SABBATUCCI, G; VIDOTTO, V.

2004 *Il mondo contemporaneo. Dal 1848 a oggi*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2004.

SACHAROV, A. D.

1980 "Lev Kopelev – pod ognem kritiki", *Poiski i razmyšlenija*, n. 9.

SALINARI, C.

1978 *Scritti sull'arte di K. Marx e F. Engels*, Roma, Bari, Laterza, 1978.

SALVADORI, M. L.

1984 *Storia del pensiero comunista. Da Lenin alla crisi dell'internazionalismo*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore.

ŠARAPOV, JU.

1995 *Licej v sokol'nikach*, Moskva, Airo – XX.

SARASKINA, L.

2010 *Solženicyn*, Milano, San Paolo, trad. it. di M. Calusio, M. Carletti dell'Asta, E. Guercetti, M. Venditti.

SCAMMEL, M.

1984 *Solzhenitsyn. A Biography*, London, Melbourne, Sydney, Auckland, Johannesburg, Hutchinson.

SCHAPIRO, L.

1961 "The Role of the Jews in the Russian Revolutionary Movement" in *The Slavonic and East European Review*, vol. 40, n. 94, Dec. 1961, pp. 148-167.

SCHILLER, U.

2003 "Kopelew-Solshenitzyn: Ende einer schwierigen Freundschaft im Streit um die Zukunft Rußlands", in *Macht außer Kontrolle*, Berlin, Aufbau-Verlag, pp. 204-210.

SCHILLER-DICKHUT R., ROSENTHAL B.,

2009 *The European network of Official Authorities in Charge of the Secret-Police Files. A Reader on their Legal Foundations, Structures and Activities*, BstU, Berlin, 2009.

SCHILLER, U.

2003 "Kopelew-Solshenizyn: Ende einer schwierigen Freundschaft im Streit um die Zukunft Rußlands" in *Macht außer Kontrolle*, Berlin, Aufbau-Verlag, pp. 204-210.

SINJAVSKIJ, A.

1974 *Literaturnyj process v Rossii. Literaturno-kritičeskie raboty raznyh let*, Moskva, RGGU, 2003.

SLEZKINE, Y.

2011 *Il secolo ebraico*, trad. it. di F. Verzotto Vicenza, Neri Pozza Editore.

SOLŽENICYN, A.

1968 *Il primo cerchio*, trad. it. di P. Zveteremich, Milano, Arnoldo Mondadori Editore.

1969 *V krugę pervom*, New York, Evanston, Harper Colophon Books.

1994 "Russkij vopros' k koncu XX veka", *Novyj mir*, n. 7, http://magazines.russ.ru/novy_i_mi/1994/7/solgen.html
(ultima consultazione 28/12/2013)

2001 "Ugodilo zërnyško promež dvuch žernovov. Očerki izgnanija. Čast' tret'ja (1982-1987)", *Novyj mir*, n.4, http://magazines.russ.ru/novy_i_mi/2001/4/sol.html
(ultima consultazione 28/12/2013)

ŠMIDT, O.

1947 *Bol'saja sovetskaja enciklopedija*, Moskva, Sovetskaja Enciklopedija.

SNYDER, T.

2011 *Terre di sangue. L'Europa nella morsa di Hitler e Stalin*, trad. it. di L. Lanza, S. Mancini, P. Vicentini, Milano, Rizzoli.

SONNENBERG, U.,

- 2006 *Die Kopelewsche Brücke. Ein Problemaufriss zum öffentlichen Wirken von Lew Kopelew in der Bundesrepublik Deutschland von 1981-1997*, Universität Potsdam, Philosophische Fakultät.
- 2006 "Lew Kopelew. West-östliche Spiegelungen", *Utopie kreativ. Diskussion sozialistischer Alternativen*, n. 187, Mai, pp. 397-407.

STRADA, V.

- 1977 "Dissenso e socialismo", in *Dissenso e socialismo. Una voce marxista del Samizdat sovietico*, Torino, Giulio Einaudi Editore, VII- XXIX.
- 1991 "Dal 'disgelo' al 'dissenso': la nuova emigrazione", in AA. VV., *Storia della letteratura russa. III. Il Novecento*, Einaudi, Torino pp. 815 - 824.
- 2004 "L'emigrato, la vedova e la studentessa", *Liberal Bimestrale*, anno IV, n. 24, giugno/luglio, <http://www.liberalfondazione.it/archivio/tutti-i-numeri-di-liberal/1180-lemigrato-la-vedova-e-la-studentessa>
(ultima consultazione 28/12/2013)

SVITEL'SKIJ V. A.

- 1997 "Ličnost' i epocha v avtobiografičeskoj trilogii L. Kopeleva", in AA. VV., *Literatura "tret'ej volny"*, Samara, pp. 285-295.

VÖLKER, K.

- 1976 *Brecht. Eine Biographie*, München, Wien, Hanser Verlag.

VOLKOV, S.

- 1996 "Slavisty i germanisty, ob'edinjaetes'! Večnye zaboty L'va Kopeleva", *Literaturnaja Gazeta*, 25/09, p. 3.

VON HODENBERG, C., SIEGFRIED, D.

- 2006 *Wo "1968" liegt. Reform und Revolte in der Geschichte der Bundesrepublik*, Göttingen, Vandenhoeck&Ruprecht.

VORMWEG, H.

2002 *Der andere Deutsche. Heinrich Böll. Eine Biographie*, Köln, Kiepenheuer&Witsch.

VSEVOLODOV, V.

2013 "Literaturnoe nasledstvo 'černogo majora'", in IŠENKO, V., *Al'manach germanskoj istorii. K 100-letiju so dnja roždenija L'va Kopeleva. Industrial'noe obščestvo v Germanii i ego razvitie. Nemcy i "Vedomstvo"*, Moskva, Lenand, pp. 78-88.

WILKENS, A.

2007 "New *Ostpolitik* and European integration: concepts and policies in the Brandt era", in LUDLOW, P., *European Integration and the Cold War. Ostpolitik-Westpolitik, 1965-1973*, London, New York, Routledge, pp. 67-80.

WILLIAMS, R.

1979 *Marxismo e letteratura*, Roma, Bari, Laterza.

WUNSCHIK, T.

1996 *Die Hauptabteilung XXII: "Terrorabwehr" (MfS-Handbuch)*, BStU, Berlin.
<http://www.nbn-resolving.org/urn:nbn:de:0292-97839421301414>
(ultima consultazione 28/12/2013)

ZALAMBANI, M.

2009 *Censura, istituzioni e politica letteraria in URSS*, Firenze, Firenze University Press.

ŽDANOVA, V.

2009 *Našim oružiem bylo slovo. Perevodčiki na vojne*, Frankfurt am Main, Peter Lang.

ZECCHI, S.

1992 "Introduzione" in GOETHE, W., *Scritti sull'arte e sulla letteratura*, a cura di Stefano Zecchi, Torino, Bollati Boringhieri, pp. 7-24.

ZINOV'EV, A.

2000 *Gomo sovetikus*, Moskva, Centropoligraf.

ZOLOTUSSKIJ, I.

1991 "La letteratura del terzo disgelo", in AA. VV., *Storia della letteratura russa. III. Il Novecento*, Einaudi, Torino, pp. 1019-1050.

ZORINA, I.

2010 "Žažda družby. Karjakin o druž'jach. Druž'ja o Karjakine", *Raduga*, p. 415.

ZVEREV, A.

1990 "Cena veličija", *Literaturnoe obozrenie*, n.11, pp. 30-36.

ZYLLA, E.

2012 "Der Briefwechsel. Heinrich Böll – Lev Kopelev", in *Osteuropa. Aufrechter Gang*, pp. 141-151.

PUBBLICAZIONI DELL'AUTRICE SU QUESTO TEMA

2012 "Elsbeth Zylla (Hrsg.), Heinrich Böll – Lew Kopelew Briefwechsel. Mit einem Essay von Karl Schlögel", Göttingen, Steidl, 2011, *Osservatorio Critico della Germanistica*, XV – 35, 2012, pp. 28-31.

"R. Orlova, L. Kopelev, My žili v Moskve. Vera v slovo. My žili v Kel'ne, Char'kov, Prava Ljudyny, 2012", *Studi Slavistici*, VIII, 2012, pp. 321-323.

"Lev Kopelev, Svjatoj Doktor Fedor Petrovič", *Slavia*, n.4, anno XXI, 2012, pp. 225-227.

2013 "Lev Kopelev v Marfino i ego variacija basni Krylova Vorona i lisica", *Rossija i sovremennyj mir*, n. 3 (80), pp.185-196.

"Son v lagernuju noč: Neopublikovannye stichi naidennye v bremenskom archive", in IŠENKO, V., *Al'manach germanskoj istorii. K 100-letiju so dnja roždenija L'va Kopeleva. Industrial'noe obščestvo v Germanii i ego razvitie. Nemcy i "Vedomstvo"*, Moskva, Lenand, pp. 89-105.

MATERIALI D'ARCHIVIO

FORSCHUNGSSTELLE DER OSTEUROPA (FSO, BREMEN)

L'archivio è nato con la fondazione della Forschungsstelle der Osteuropa nel 1982 ad opera dello storico Wolfgang Eichwede e per anni l'archivista è stato Gabriel Superfin. L'archivio raccoglie un ampio lascito di Kopelev, che comprende i materiali degli anni che trascorse in Germania, per la precisione: corrispondenza con intellettuali sovietici, russi e tedeschi, lettere ricevute da persone comuni, bozze di articoli e saggi, materiale iconografico e video. Sono inoltre conservati alcuni dei materiali che Kopelev portò con sé dall'Unione Sovietica o di particolare interesse sono alcune poesie scritte in *šaraška*, volantini composti tra il 1941 e il 1943 e lettere scritte dal fronte alla moglie. Esistono inoltre copie di documenti conservati presso lo RGALI.

Al momento dell'avvio delle ricerche l'archivista era la dott.ssa Galina Potapova, sostituita nel 2012 dalla dott.ssa Maria Klassen, collaboratrice personale di Kopelev.

La classificazione dell'archivio è in fase di sistemazione e dunque il materiale non è identificato da sigle. Il fondo Kopelev è il F.3, il materiale è successivamente diviso in cartelle col nome dei documenti contenuti, segue qui l'elenco dei materiali utilizzati:

- *Flügblätter 1941-1943*
- *Gedichte in der Scharaschka 1945-1955*
- *Briefwechsel mit deutschen Schriftstellern 1980-1997*
- *Briefwechsel mit russischen und sowjetischen Schriftstellern 1980-1997*
- *Briefe an Kopelew 1980-1997*
- *Briefwechsel mit Wolfram Dorn*
- *Briefwechsel mit Johannes Rau*

- *VHD Kopelew in Polen*
- *Artikel und Aufsätze der Achtzigen und Neunzigen Jahren*

BUNDESBEAUFTRAGTE FÜR DIE UNTERLAGEN DES
STAATSSICHERHEITSDIENSTES DER EHEMALIGEN DEUTSCHEN
DEMOKRATISCHEN REPUBLIK (BERLIN)

Nell'archivio, aperto al pubblico dal 3 ottobre 1990, sono conservati i materiali su Kopelev realizzati dal Ministerium für Staatssicherheit a partire dal 1962 su delazioni dell'informatore Paul Wiens. Si tratta in totale di una ventina di cartellette, per esaminare le quali è stato necessario chiedere un permesso da parte delle persone menzionate all'interno dei documenti. Segue un elenco dei materiali consultati:

- MfS HA XX ZMA 1284, S. 154- 155
- MfS ZKG 15939, S. 12-25
- MfS HA XX 12023, S. 9-14
- MfS HA XX 12515, S. 39-50
- MfS HA XX/AKG 5423, S. 1-2-7
- MfS AOP 4841/87, Bd.1, S. 6, 19, 20, 31-32, 41, 56-57, 63-66, 74-75, 86-89, 96, 97, 192-196, 214-214
- MfS AIM 7781/83, T. I, Bd. 3, S. 48-54
- MfS AIM 7781/83, T. II, Bd.1, S. 88, 102-107
- MfS AIM 7781/83, T. II, Bd. 2, S. 169, 178, 179
- MfS AIM 7781/83, T. II, Bd. 3, S. 15-18, 240-253
- MfS AIM 7781/83, T. II, Bd. 4, S. 72-74, 75-78

ROSSIJSKIJ GOSUDARSTVENNYJ ARCHIV LITERATURY I ISKUSSTVA (RGALI,
MOSKVA)

Il *Rossijskij Gosudarstvennyj Archiv Literatury i Iskusstva* raccoglie i materiali di Kopelev degli anni da lui trascorsi in Unione Sovietica. Il fondo Kopelev è il numero 2549 e contiene le lettere indirizzate allo scrittore da intellettuali tedeschi, lezioni e interventi, bozze di articoli, materiali su Heinrich Böll. Di particolare interesse sono gli articoli realizzati in *šaraška* e la dissertazione composta all'IFLI su Schiller. Segue un elenco dei materiali presi in visione:

- *Problemy buržuaznoj revoljucii v dramaturgii Šillera*: F. 2549, op. 3., ed. chr. 1.
- *K voprosu o vozmožnosti ob"ektivnyh ocenok proizvedenij isskustva; K vorposu o vozmožnosti estetičeskich kriteriev*: F. 2549, op. 1, ed. 6.
- *Razvitie obščestvennogo soznanija v voprose o tom, čto, sobstvenno, svjazyvaet i razdeljaet čelovečeskoe obščestvo*, F. 2549, op. 1, ed. chr. 5.
- *Pis'mo Vajgel Eleny Kopelevu*, F. 2549, op. 1, ed. chr. 154.
- *Pis'ma Elleda i Karla Proffer*: F. 2549, op.1, d. 623.
- *Pis'ma Cheddy Pross*: . F. 2549, op. 1, ed. ch. 565/6.
- *Pis'ma Erwina i Evy Strittmatter*: F.2549, op.1, ed. ch. 463, 91.
- *Pis'ma Anny Segers*: F. 2549, op.1, ed. ch. 69.
- *Pis'ma Willy Brandt*: F. 2549, op. 3, d. 182.
- *Pis'ma Bellja Fedinu*: F. 2549, op.1, ed. chr.559
- *Pis'ma Fedina Bellju Fedinu*: F. 2549, op.1, ed. chr. 567
- *Lekcii i vystuplenija o Šillere (1939-1959)*: F. 2459 op. 1 ed. ch. 3.
- *Stat'i o Brechte (1967-1968)*: F. 2549, op. 1, ed. ch. 31
- *Stat'i o Brechte (1963-1968)*: F. 2549 op. 1 ed. ch. 25
- *Stat'i o Bëlle*: F. 2549 op. 1 ed. ch. 32
- *Beseda s sotrudnikom KGB v g. Riga ob ideologii, 8 junja 1972*: F. 2459, op. 3, ed. ch. 42
- *Stat'i, lekcii i perevody o Gete (1967-1973)*: F. 2549 op. 1 ed. ch. 52, 34.

LITERATURNYJ MUZEJ (MOSKVA)

Questo archivio ospita alcuni materiali di Kopelev donati dalla figlia di Raisa Orlova, Marija. Il fondo dedicato a Kopelev e alla moglie è il numero 527. Di particolare importanza sono gli articoli composti in *šaraška* (alcuni dei quali sono dei doppioni di documenti conservati allo RGALI). Segue un elenco dei materiali presi in consultazione:

- *Oglavljenie tetradi konspektov raboty po jazykoznanju*: F. 527, op.1, ed. 43.
- *Konspekty knig i statej po fonologii i psihologii reči*, archivio del Museo Letterario di Mosca: F. 527, op.1, ed. 42.
- *Konspekt knigi Marra Nikolaja Jakovleviča. Izbrannye raboty*: F. 527, op. 1, ed. 37

- *Zametki o lingvistike*: F. 527 op. 1 ed. 41.
- *O fizičeskoj prirode razgovornoj reči.*
- *O voznikovenii zvukovogo čelovečeskogo jazyka, O nauke sravnitel'nom jazykoznanie*: F. 527, op.1, ed. 30.
- *Ob istoričeskich predposylkach fašizma.*
K voprosu ob istoričeskich kornjach nazisma: f 527, op. 1, ed. 30.
- *Kak voznikli sovremennye jazyki*: F. 527, op. 1, ed. 29.
- *Ob ieroglifach*: F. 527, op.1, ed. 28.
- *Vorona i lisica* :F. 527, op.1, ed. 10.

MEMORIAL (MOSKVA)

L'archivio di questa organizzazione a difesa dei diritti umani conserva soprattutto materiali in *samizdat* e nel caso di Kopelev è rilevante la documentazione a proposito della difesa di Tat'jana Velikanova. Sono inoltre conservati le riviste pubblicate all'estero sui cui compaiono articoli di Kopelev negli anni Settanta, come *Sintaksis*, *Vremja i my*, *Kontinent*, *Samosoznanie* e *Poiski*. Non esiste un fondo Kopelev e l'unico documento non pubblicato che è stato consultato è il seguente:

- *Materialy samizdata. Komitet zaščity Tat'jany Velikanovoj, 7. marta 1980.*

ARCHIVIO PRIVATO DI MARIJA ORLOVA (PEREDEL'KINO)

Marija Orlova conserva presso la sua abitazione di Peredel'kino alcuni materiali non presenti negli archivi sopra citati. Seguono i materiali consultati, anche se la risorsa più importante è stata sicuramente il confronto diretto con lei:

- registrazione audio *Poslednie chlebozagotovki (1933)*, Moskva, non datato.
- stenogramma intervista *Počemu nado pisat' o vojne*, Köln, 1995.

INTERVISTE

- 17/11/2011: Rüdiger Ritter, ricercatore presso la Forschungsstelle der Osteuropa Bremen, autore di alcuni contributi per il progetto Wuppertal.
- 17/09/2013: Karl-Heinz Korn, collaboratore e redattore del progetto Wuppertal.
- 18/09/2013: Wolfgang Eichwede, storico, ex-direttore della Forschungsstelle der Osteuropa Bremen, amico di Kopelev.
- 19/09/2013: Maria Klassen, segretaria personale di Kopelev, attuale archivista della Forschungsstelle der Osteuropa di Brema.
- 26/09/2013: Gerd Koenen, storico, coeditore di *Deutschland und die russische Revolution*.
- 28/10/2013: Mechthild Keller, redattrice della serie *Russen und Rußland aus deutscher Sicht* del progetto Wuppertal.
- 03/12/2013: Fritz Pleitgen, corrispondente della WRD (Westdeutschen Rundfunk) in Unione Sovietica negli anni Sessanta e Settanta e attuale presidente del Lew-Kopelew-Forum di Colonia.
- 12/12/2013: Klaus Bednarz: corrispondente della WRD (Westdeutschen Rundfunk) in Unione Sovietica negli anni Sessanta e Settanta, intervistò Böll e Kopelev nel 1979 a Mosca.
- 02/03/2014: Aleksandr Ospovat, collaboratore del volume *19. Jahrhundert: Von der Jahrhundertwende bis zu den Reformen Alexanders II.* della serie *Deutschland und Deutsche aus russischer Sicht*.

FILMOGRAFIA

- *Lev Kopelev*, Valerij Balajan, Rossija, 2007, <http://www.youtube.com/watch?v=Zr7BkN-FO0g> (ultima consultazione: 28/12/2013)

- *Bol'she čem ljubov'*, Ol'ga Furman, Rossija, 2011, <http://www.youtube.com/watch?v=T9CgvnqyuHY> (ultima consultazione: 28/12/2013)

SITOGRAFIA

- Lew-Kopelew-Forum: <http://www.kopelew-forum.de> (ultima consultazione: 28/12/2013)
- Deutsch-russisches-Forum: <http://www.deutsch-russisches-forum.de> (ultima consultazione: 28/12/2013)
- Sito dedicato a Kopelev dall'istituto INION RAN: <http://kopelev.igh.ru> (non ancora attivo al 28/12/2013)